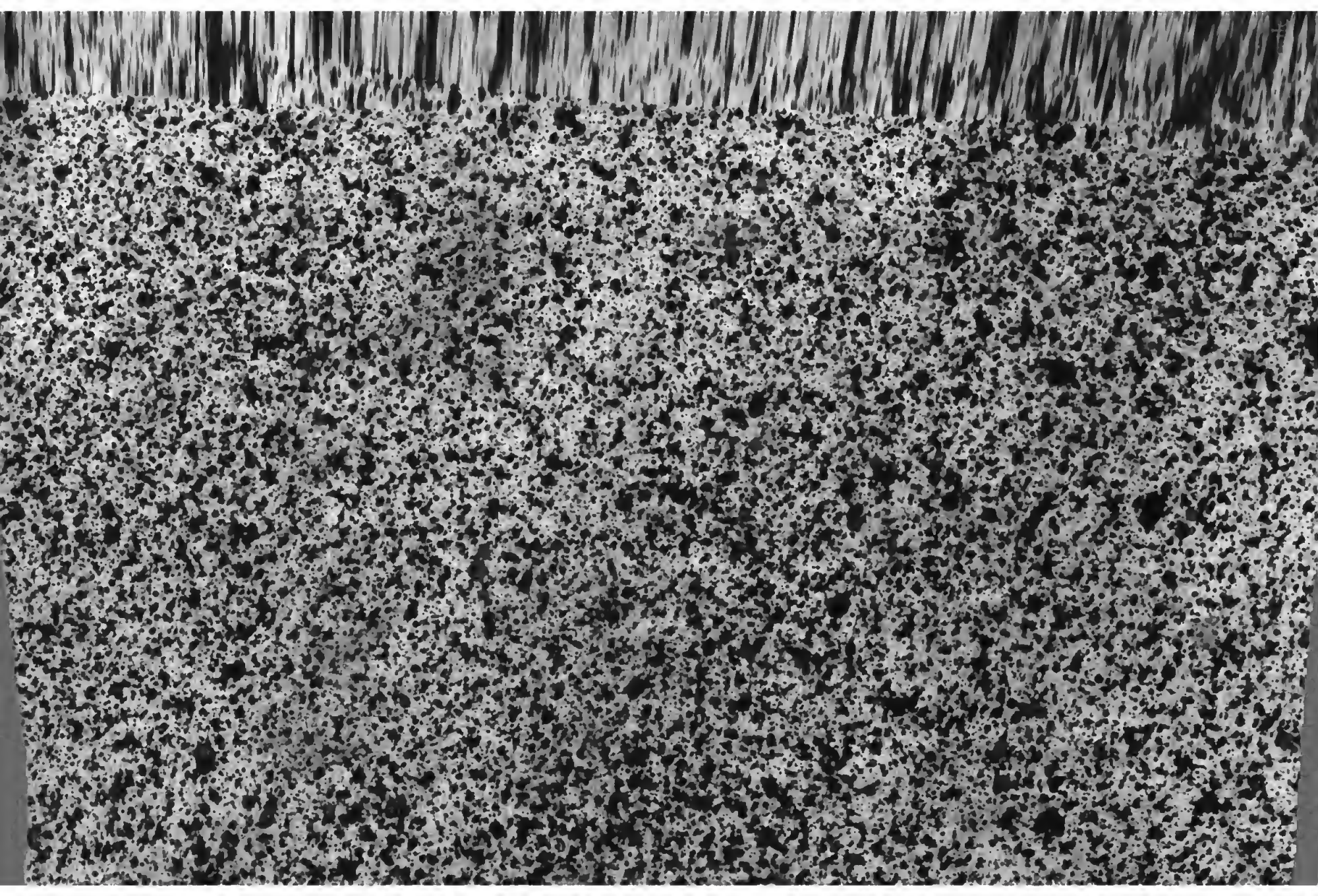


COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI

921

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

SACRA SCRITTURA

TOMO TRENTESIMOPRIMO.

I MACCABEI

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DI SACY PRETE ec.

Edizione seconda diligentemente esaminata e ricorretta.

IN VENEZIA, MDCCLXXX.

Appresso LORENZO BASEGGIO
Librajo all' Aurora, a S. Bartolommeo
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

I MACCABEI

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DI SACY PRETE ec.

Edizione seconda diligentemente esaminata e ricorretta.

IN VENEZIA, MDCCLXXX.

Appresso LORENZO BASEGGIO
Librajo all' Aurora, a S. Bartolommeo
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

V'Ha una connessione sì naturale fra il libro di Daniele, e la Storia de' Maccabei, che non recherà certamente stupore il veder congiugnere insieme in un sol volume questi due libri Canonici della Scrittura. In effetto, dopo aver vedute in Daniele le figure, e le profezie, che riguardavano il popolo Giudeo, se ne trova nella storia de' Maccabei l'adempimento. Dappoichè si è osservato nel santo Profeta [1] la predizione della rovina dell'Impero de' Medi, e dei Persi, figurato *dal montone*, che abbattuto fu dal *gran corno del becco*, che rappresentava Alessandro Magno, *il primo Re dell'Impero de' Greci*, se ne scopre la verità fin dal principio del primo libro dei Maccabei, allorchè quivi dicesi [2]; Che *Alessandro di Macedonia, figliuol di Filippo, che regnò il primo in Grecia, vinse Dario re de' Persi, e de' Medi*, e che *la terra fu a lui sottoposta*. Dappoichè abbiamo considerato nella figura dello stesso gran corno, che fu *fiaccato* bentosto dipoi, e dal quale *ne sorsero*, secondo Daniele [3], quattro altri, che figuravano *quattro principi meno potenti di lui*, lo che dovea accadere dopo la morte di Alessandro; la Storia santa de' Maccabei ci rappresenta la verità, che stata era figura-

[1] *Daniel.* 8. 7. 20. 21. 22.
[2] 1. *Machab.* 1. v. 1. 2. 3. 4. 9.
[3] *Daniel.* 8. 22.

ta, allorchè ella ci dice [1], che Aleſſandro, quel primo Re dell' Impero de' Greci *cadde infermo, e riconobbe, che dovea tentoſto morire*; che avendo allora chiamato alcuni de' primi Officiali del ſuo eſercito loro diviſe il ſuo Impero, eſſendo ancor vivo, e che regnarono dopo lui ciaſcuno negli Stati, che gli toccarono. Dappoichè ſi è veduto finalmente nell' immagine dell' altro *picciol corno* [2], che uſcì dall' uno dei quattro, e che *diventò sì potente*, che *ſi rivolſe contro Dio ſteſſo*, lo che dovea aſpettarſi da Antioco cognominato Epifane, quel Re crudele, ed empio, che perſeguitò con un sì gran furore il popolo di Dio, e che profanò il ſantuario del ſuo tempio; ſe ne vede ancora l'adempimento in quella ſtoria de' Maccabei [3], ove lo Spirito Santo ci fa deſcrivere aſſai minutamente gli effetti ſtraordinarii dell' orgoglio, dell' empietà, e della orribile crudeltà di quel principe, che ſi accinſe a far ceſſare gli olocauſti, e gli altri ſagrificii, che ſi offrivano a Dio nel ſanto ſuo tempio. Non facciamo in queſto luogo, che un breviſſimo compendio di quel che vedremo aſſai diſteſamente in tutto il corſo di queſta Storia; ma ciò che detto ne abbiamo, fa vedere tutto a un tratto la ragione avuta di congiugnere inſieme le profezie di Daniele, e i libri de' Maccabei.

Si dà a queſti il nome di *Maccabei*, perchè *Giuda* uno de' figli di Matatia, e zelantiſſimo difenſore della legge divina, avea fatto ſcrivere ne' ſuoi ſtendardi le belle parole del Cantico di Mosè [4]: *Quis ſimilis tui in diis, Domine?* Chi fra gli iddii è ſimile a te, o Signore? Imperciocchè avendo in coſtume gli Ebrei di comporre aſſai ſpeſſo un ſolo nome delle prime lettere di molte parole, affin di accorciare, quello dei *Maccabei* ſembra anch' eſſo compoſto delle prime lettere Ebraiche, delle parole da noi citate, e che

[1] 1. *Machab.* 1. *v.* 6. 7.
[2] *Dan.* 8. 9. *&c.* 23. 24.
[3] 1. *Machab.* 1. 23. 46. 47. 49. *& alibi.*
[4] *Exod.* 1. 11.

che il celebre Giuda avea fatto mettere nelle ſue inſegne militari, per eſprimere la ſuprema grandezza del Dio d'Iſdraello, di cui egli difendeva la Religione co' ſuoi fratelli. Non può dubitarſi, che queſti due libri de' Maccabei, non ſieno ſtati ſcritti da diverſi autori: la ſola varietà dello ſtile, e la maniera differente di contar gli anni ne ſono prove manifeſte. Ma l'uno, e l'altro, non oſtante una tale diverſità, ſono riguarda tidalla Chieſa egualmente come Canonici. Quel che leggeſi nel ſecondo [1], intorno le limoſine, e le orazioni, che ſi fanno pe' morti con ſomma utilità, ha indotto gli eretici degli ultimi tempi, a rigettarlo come apocrifo; poſciachè hanno eglino riſoluto di condannare l'uſo ſantiſſimo di ſimiglianti orazioni, facendoſi gloria di opporſi in ciò, ſiccome in molti altri punti, a tutta la Chieſa [2]. Ma ſarebbe un eſpediente per loro più ſicuro, e più onorevole, il non muovere gli antichi limiti ſtabiliti dai padri loro, ſecondo l'applicazione, che fa S. Girolamo di parole ſcritturali alla rea impreſa degli Eretici, che cangiano la fede degli antichi [3]. Qual'è in effetto la temerità di coſtoro, che vogliono piuttoſto attenerſi alla illuſione del proprio loro intelletto, che aſcoltare umilmente quel che dice a tal uopo S. Agoſtino [4], allorchè dichiarava, ſono già mille e trecent'anni, che tradizione era loro dai Padri tramandata, e generalmente allora oſſervata in tutta la Chieſa, che ſe alcuno foſſe morto nella Comunione del Corpo, e del Sangue di GESU' CRISTO, ſi pregava per lui in quel luogo della Meſſa, ove ſi raccomandavano i defunti, e dicevaſi pure a Dio, che a lui ſi offriva quel ſacrificio, per raccomandargli l'anima ſua? *Hoc enim a Patribus traditum univerſa obſervat Eccleſia, ut pro eis, qui in Corporis*

[1] 2. *Machab.* 12. 43. 44. *&c.*

[2] *Conc. Carthag.* 3. *can.* 37. *Trident. ſeſſ.* 4. *Innocent. epiſt.* 3. *Chryſoſt. Orat. de Mach. Clem. Strom. lib.* 1.

[3] *Deut.* 19. 14. *Hieron. in Oſ. cap.* 9.

[4] *Auguſt. de verb. Apoſt. ſerm.* 34.

& Sanguinis Chriſti communione defuncti ſunt, cum ad ipſum ſacrificium loco ſuo commemorantur, oretur; ac pro illis quoque id offerri commemoretur. E' dunque manifeſto, che ſenza ragione alcuna pretendeſi di condannare ai giorni noſtri ciò che oſſervavaſi generalmente in tutta la Chieſa nel quarto ſecolo, e ciò che fin d'allora, ſiccome l'aſſicura S. Agoſtino, era una tradizione ricevuta dai loro padri.

Ma i preteſi riformatori della ſanta fede della Chieſa, non rigettano ſoltanto il ſecondo libro de' Maccabei, perchè in quello viene ſtabilita l'utilità delle orazioni, e de' ſagrificii, che ſi offrono a Dio pe' morti: pretendono inoltre di appoggiarſi all' autorità del primo libro per giuſtificare lo ſpirito di ribellione, che ſi è ſempre veduto in eſſi regnare, e che è sì direttamente oppoſto allo ſpirito del Vangelo, e alla dottrina degli Apoſtoli [1]. Importa il trattar quì un tal punto, per tentar di confonderli nelle falſe loro interpretazioni della Scrittura. I Maccabei, e' dicono, e gli altri Giudei, che loro ſi congiunſero, non temettero di ſcuotere il giogo dei Re di Siria, a cui erano ſoggetti, perchè ſi credettero obbligati a difendere la loro Religione, che quella era del loro Dio. Perchè dunque noi pure, che ſiamo niente meno tenuti a difendere la Religione de' padri noſtri, non uſeremo le ſteſſe vie, ch'eglino uſarono, e non ſagrificheremo le noſtre vite, e i noſtri beni, per ſoſtenere la fede, che noi profeſſiamo? Ma è façile lo ſcoprire il falſo raziocinio, che li ſeduce, allorchè ſi sforzano coſtoro di naſcondere lo ſpirito di ribellione, che gli anima ſotto il falſo preteſto di uno zelo di Religione.

Baſterebbe primieramente che loro toſto ſi riſpondeſſe, che Criſtiani eſſendo, ed appartenendo allo ſpirito nuovo del Vangelo, debbon cercare nella condotta de' primitivi Criſtiani perſeguitati per la fede di GESU' CRISTO, ed ammaeſtrati dalle maſſime de' ſanti Apoſtoli, la maniera, con cui hanno da condurſi per la difeſa della fede, piuttoſto

[1] 1. *Petr.* 2. 13. *Rom.* 13. 1.

ſto che nella condotta degli antichi Giudei, che la Chieſa non ha mai propoſta a' ſuoi figli per modello della loro. Ora in che modo tutti i Criſtiani de' primi ſecoli hanno creduto dover difendere la Religione di GESU' CRISTO? Sonoſi forſe perſuaſi, come quelli di cui parliamo, che faceſſe d'uopo prender le armi contro i principi coſtituiti dall' autorità di Dio? Nò certamente. E l'eſempio di S. Pietro [1] ſeveramente ripreſo dal Salvatore, allorchè difender volle colla ſpada colui, che ſtabilito avea ne' cuori, colla ſua morte, il ſuo regno affatto ſpirituale, avea loro inſegnato, che la Religione di GESU' CRISTO, non dovea nè pur eſſa in altro modo ſtabilirſi, fuorchè coi patimenti, e colla morte de' ſuoi veri diſcepoli.

Si dirà per avventura, che il picciol numero de' primitivi Criſtiani, e la grande poſſanza de' Romani, li metteva allora totalmente fuor di ſtato, di poter penſare a prender le armi per la difeſa della loro fede? Ma aſcoltino la maniera, con che ne parla Tertulliano nell' Apologia da lui preſentata agl' Imperatori, in favore di tutta la Chieſa, ſin dal principio del ſecondo ſecolo. „ Non ſiamo, loro egli „ diceva [2], al mondo ſe non da poco tempo in quà; e „ pure abbiamo già riempiute tutte le provincie del vo„ ſtro Impero. Criſtiani s'incontrano per ogni dove. Son „ eglino ſparſi nelle città, nelle iſole, nelle campagne, „ nell' eſercito, nel palagio, nel ſenato, e nel foro: non „ hannoci, che i ſoli voſtri templi, che vi abbandoniamo. „ Che guerra non faremmo dunque noi capaci d'intimar„ vi, e con che ardore non potremmo intraprenderla, ſe „ una legge non ci foſſe tra noi di ſopportar piuttoſto d'eſ„ ſere uccisi, che non di uccidere altrui? " Quindi il numero quaſi incredibile di Criſtiani, di cui parla, non accreſcevaſi, com' egli dice [3], tuttodì ſe non in mezzo alle per-

[1] *Matth.* 26. 52. 53.
[2] *Tertull. Apolog. cap.* 28.
[3] *Ibid. cap.* 48.

perſecuzioni da loro ſofferte colla maggiore manſuetudine; e il ſangue di tanti martiri, che qual divin ſeme produceva ogni momento altri martiri, era atto a far ſentire la verità, e la ſantità della loro Religione ai cuori più induriti: *Plures efficimur, quoties metimur a vobis. Semen eſt ſanguis Chriſtianorum.*

Ecco qual foſſe la politica ſoprannaturale, e la divina ſapienza di que' primi diſcepoli della pazienza di GESU' CRISTO, che ſtati ſono propoſti per modello a tutti i Criſtiani de' ſecoli ſeguenti. In quelle fonti originali del Criſtianeſimo, gli eretici degli ultimi tempi cercar dovevano le vere maſſime Evangeliche. Ma per confonderli vie meglio, e convincerli ancora più dell' accecamento del loro orgoglio, è neceſſario il far vedere, che la loro condotta non è ſolamente tutta oppoſta a quella de' primitivi Criſtiani, che non hanno ſtabilita la fede del divin loro maeſtro ſe non ſe morendo per lui, ma che ancora eſſa è infinitamente lontana da quella ſteſſa degli antichi Giudei, dal cui eſempio pretendono convalidarſi l'atto di loro ribellione.

Primieramente può giudicarſi della diſpoſizione di quel popolo dal modo, con che ſi mantenne il medeſimo ſoggetto all'ordine di Dio nel tempo della ſua ſchiavitù [1], eſortandoſi ſcambievolmente gli uni gli altri a tollerar con pazienza lo ſtato loro, ed innoltre a pregare pei Re, di cui erano ſchiavi. La loro manſuetudine ſi fece pur paleſe in una maniera al ſommo edificante ſotto il regno di Dario figliuol d'Iſtaſpe, allorchè pubblicato eſſendo [2] l'Editto sì famoſo di quel principe in tutto il ſuo Impero, per farli tutti morire in uno ſteſſo giorno, non ſi poſero in grado di reſiſtergli ſe non colle orazioni, che offrivano al Signore, colle loro lagrime, e coi loro digiuni. E quanto a quelli, che viveano al tempo de' Maccabei, di cui parliamo, fecero toſto abbaſtanza conoſcere, come foſſero appa-

rec-

[1] *Baruch* 1. 11. 12.

[2] *Eſth.* 3. 13. 14. 15. *cap.* 4. 3. *cap.* 13. 18.

recchiati ad incontrar la morte piuttosto che niente fare contro i precetti del Signore; poichè essendosi mille di loro ritirati nel deserto, nascosti nelle caverne, risolvettero, allorchè furono scoperti, di perder la vita senz'alcuna resistenza, per non trasgredire la legge di Dio [1].

Che se Matatia si appigliò al partito co' suoi figli d'insorgere contro l'empietà d'Antioco [2], è manifesto, che nol fece se non per una soprannaturale ispirazione, poichè stà formalmente registrato nella Scrittura, ch'egli fu animato in tale incontro dello stesso zelo, che Dio avea già lodato in Finees, e che in ricompensa di aver placata l'ira sua contro il suo popolo, gli fece meritare di essere assicurato di posseder per sempre il Sacerdozio nella sua casa [3].

Però Dio confermò anche di poi con prove sì certe la verità della straordinaria ispirazione di Matatia, che sarebbe stato impossibile il dubitarne. Imperocchè Dio fece già scendere dal Cielo, nel bollor della mischia de' Maccabei, molti Angeli sotto la figura d'uomini armati [4], che marciavano alla testa delle loro truppe, che proteggevano Giuda colle loro armi, che scagliavan folgori contro i loro nemici, e che abbattevano tutta quella moltitudine d'empii, mentre che un piccolissimo drappello combatteva per la causa del Signore.

La Scrittura inoltre ci attesta [5], che apparvè a Giuda Maccabeo il Santo Profeta Geremia, pieno di gloria, e di maestà, e gli pose tra le mani una spada d'oro dicendogli: *Ricevi qual presente da parte di Dio questa spada, con cui abbatterai i nemici del mio popolo d'Isdraello*. E scorgesi in appresso, ch'egli, ed i suoi ottengono segnalate vittorie, nelle quali il braccio di Dio facevasi sentire ai loro pro-

[1] 1. *Machab.* 1. 37. 38. 1. *Machab.* 6. 11.
[2] 1. *Machab.* 2. 24. 26.
[3] *Numer.* 25. 11. 12. 13.
[4] 2. *Machab.* 10. 29. 30.
[5] 2. *Machab.* 15. 12. 14. 15. 16.

proprii nemici, e in cui in effetto era evidente, che trionfavano per la forza delle loro orazioni assai più, che per quella delle loro armi: *Manu quidem pugnantes, sed Dominum cordes orantes* [1].

Uomini, che non confidavano in se stessi, ma che in Dio riponevano tutta la loro fiducia, secondo che dicesi di Maccabeo [2]; uomini, che si preparavano sempre alla battaglia con orazioni, con digiuni, colla umiliazione del cúor loro [3]: *Invocato Deo, per orationes congressi sunt;* uomini, che in questa guerra non ravvisavano fuorchè la santità del tempio, e del Nome di Dio, di cui impedir volevano le profanazioni; uomini finalmente, che ricevuti avendo tanti luminosi contrassegni della sua divina volontà, non trionfavano de' loro nemici, se non per mezzo della sua onnipotenza, che invocavano ognora; cotal uomini, dico, non poteano certamente esser considerati come ribelli, poichè erano sì perfettamente sottomessi al Dio d' Isdraello; e molti ancora di loro aveano dato a divedere, che sarebbero tutti stati disposti a lasciarsi scannare come vittime innocenti, s'egli medesimo, con una vocazione tutta singolare, e confermata da tanti miracoli, non avesse loro posta la spada nelle mani, non per vendicare la propria loro causa, ma per difendere la santità della sua legge, e del suo tempio.

I nemici della Chiesa si paragonino ora a quelli, di cui parliamo. Esaminino la loro missione tutta umana, colla vocazione tutta divina de' Maccabei; e si vergognino di pretendere, che un tal esempio loro possa servire per autenticare la loro ribellione, che non ha alcuno de' caratteri della condotta degli antichi giusti. Essendo obbligati in virtù del Vangelo, ad avere una giustizia più abbondante de' Giudei, che quella è del Cristianesimo, arrossiscano di non

[1] *Ibid. v.* 27. [2] *Ibid. v.* 7. 8.

[3] 2. *Machab.* 15. 26. *cap.* 14. 31. *cap.* 10. 25. *cap.* 14. 35. *cap.* 15. 24.

non avere, nè pur quella degli ſteſſi Giudei, da cui ſi moſtrano sì lontani nella loro condotta tutta piena di furore, e d'ambizione, la quale non poſſono colorare in verun conto con alcun contraſſegno di una vocazione ſtraordinaria, e miracoloſa.

Giova ancora oſſervare con un dotto Prelato della Chieſa [1], che i Maccabei, e i Giudei, che li ſeguitavano, non penſavano, che a conſervar la libertà di poter vivere nella ſanta Religione, in cui erano nati; laddove quelli, che hanno preteſo riformare la Chieſa ai noſtri giorni, ſonoſi applicati a diſtruggere la Religione de' loro padri. Quelli combattevano per la diſeſa dell' antico tempio del Dio d' Iſdraello; e queſti non hanno preſo le armi, che per abbattere le Chieſe Apoſtoliche, e per cangiarne il culto ſtabilito ab inizio. I primi [2] erano riveſtiti dell' antico Sacerdozio della nazione de' Giudei; e gli ultimi, ſenza riguardo a quelli, che da una legittima ſucceſſione, erano meſſi al poſſeſſo del ſacro miniſtero, hanno voluto inventarne un' altra, ſecondo il loro capriccio; ed hanno così rinunziato alla Religione, che non potrebbe ſuſſiſtere ſenza legittima ſucceſſione.

Ci ſiamo alquanto diffuſi ſu queſto punto; ma pare importante, ſoprattutto in un ſecolo, qual è il preſente, in cui *uomini amanti di ſe medeſimi*, ſiccome li chiama S. Paolo [3], *uomini corrotti nello ſpirito, e pervertiti nella fede*, pretendono di far paſſare per uno zelo di Religione lo ſpirito di furore, onde ſono poſſeduti, ed in cui, mentrechè rigettano come apocrifa una parte di un Libro della Scrittura, ſi sforzano di ſervirſi dell' altro contro la Chieſa per giuſtificare i loro traſporti.

Coloro che lo leggeranno con quello ſpirito di pietà, che dee ſempre accompagnare la lettura de' Santi libri, vi tro-

[1] *Avvertimento di Monſignor Veſcovo di Meaux contro Jurieu.*

[2] 1. *Machab.* 2. 1 [3] 2. *Tim.* 2. 3. 8.

troveranno non ſolo di che confondere l'orgoglio de' nemici della Chieſa, ma inoltre con che aſſodar ſe medeſimi fermiſſimamente nelle principali virtù del Criſtianeſimo. Imperocchè tutto quivi reſpira l'umiltà, la fiducia in Dio, la diffidenza delle ſue proprie forze, la neceſſità, e la forza dell'orazione. E può dirſi, che lo Spirito Santo nella maniera, con che i Maccabei ſi difeſero nelle guerre, cui ebbero a ſoſtenere per la Religione contro i Re di Siria, che avevano riſoluto di diſtruggerla, ha voluto dipignere la condotta, che debbono uſare i Criſtiani nelle guerre tutte ſpirituali, in cui combattono, come dice S. Paolo, contro le podeſtà delle tenebre. Que' principi empii ſe la pigliavano contro il culto eſteriore, ed aſſalivano, per così dire, come l'eſterno della Religione, facendo ceſſare i ſagrificii del tempio di Dio. Ma i principi delle tenebre fanno tutti i loro ſforzi per rovinare il cuore ſteſſo della Religione di GESU' CRISTO. Eglino penſano unicamente a ſpegnere nelle anime la carità, che, ſecondo S. Agoſtino, è il gran culto della divina Religione de' Criſtiani: *Non colitur Deus niſi amando*. Ora non ſi reſiſte ai loro aſſalti ſe non come i Maccabei reſiſtevano a tutti gli ſforzi dei nemici d'Iſdraello. Il digiuno, la orazione, l'umile confeſſione della noſtra debolezza, la ferma fiducia in Dio, ſono le armi le più efficaci a reſpignerli. Se ne troveranno tanti eſempii in queſta Storia della Scrittura; e le orazioni, che que' pii difenſori della Legge divina quivi offrono a Dio, ſono piene di una sì grande unzione, che ſi ha ogni fondamento di credere, che la lettura ne ſia utiliſſima a tutti i fedeli.

Quello, che ivi ſi vedrà ancora di ſingolare, è la Storia del martirio del ſanto vecchio Eleazaro [1], dei ſette giovani fratelli Maccabei, e della loro madre sì generoſa, che patirono tutti prima di GESU' CRISTO con una pietà, ed una intrepidezza degniſſima de' maggiori martiri, che

[1] 2. *Mach.* 6. 18. *& ſequent. cap.* 7. 1. *&c.*

che hanno patito dopo la Incarnazione, e il cui esempio fa conoscere per mirabile guisa, che nè la vecchiaja, nè la gioventù, nè la debolezza del sesso nuocer non possono a coloro, che Dio sostenta colla sua grazia, e in cui ha egli risoluto di manifestare la sua onnipotenza.

Si è osservato, che i due libri de' Maccabei sono stati scritti da Autori diversi. Quindi non essendo le cose stesse narrate nello stesso ordine, e proseguendo l'uno dei due la Storia, laddove l'altro la ricomincia, e la ripiglia da più alti principii, si è giudicato opportuno il premettere quì una tavola, che racchiuda in compendio tutta la Storia d'entrambo questi libri secondo l'ordine Cronologico.

TA-

TAVOLA

ISTORICA, E CRONOLOGICA

OVVERO

Breve Concordanza di quanto contienſi nei due Libri dei Maccabei.

LE conquiſte d' Aleſſandro; ſua morte, e diviſione del ſuo Impero. 1. *lib.* 1. *cap.* 1. *verſ.* 1. *e ſeg.*

Seleuco Filopatore, figliuol d' Antiocho chiamato il Magno, moſſo dalla pietà del Sommo Pontefice Onia ſomminiſtrò tutte le ſpeſe neceſſarie pei ſagrificii, che offrivanſi nel tempio di Geroſolima. 2. *lib. cap.* 3. *v.* 1. 3.

Eliodoro mandato da quel principe, a ſaccheggiare il tempio vien flagellato dagli Angioli. 2. *lib.* c. 3. v. 1. 20.

Antioco detto Epifane ſuccede a ſuo fratello Seleuco nel regno di Siria. 2. *lib.* c. 4. *verſ.* 7. *e* 1. *lib. cap.* 1. *verſ.* 11. *e ſeg.*

Quel Principe ſcaccia il ſanto Pontefice Onia, e coſtituiſce in luogo ſuo l'empio Giaſone ſuo fratello. 2. *lib. c.* 4. *verſ.* 7. *e ſeg.*

Egli va per la prima volta a guerreggiare in Egitto, donde ſi reca a Geroſolima, ov'è magnificamente ricevuto. *Ivi verſ.* 21. 22.

Giaſone è ſpogliato del Sommo Sacerdozio, e Menelao coſtituito in ſuo luogo. *Ivi. verſ.* 23. *e ſeg.*

Ed Alcimo vien poſcia ſoſtituito a Menelao. 2. *lib. cap.* 14. *verſ.* 3.

Antioco va per la ſeconda volta a guerreggiare in Egitto, ed al ſuo ritorno s'impadroniſce della città di Geroſolima, e ſaccheggia il tempio. 2. *lib. cap.* 5. *v.* 1. *e ſeg.* E 1, *lib. cap.* 1. *verſ.* 17. *e ſeg.*

Egli

Egli ſpediſce in capo a due anni Apollonio contro i Giudei. 1. *lib. cap.* 1. *verſ.* 30. *E* 2. *lib. cap.* 5. *verſ.* 24.

Tenta di far abbracciare ai Giudei le ſuperſtizioni dei Pagani. 1. *lib. cap.* 4. *verſ.* 3. *e ſeg. E* 2. *lib. cap.* 6. *verſ.* 1. *e ſeg.*

Fa morire il ſant' uomo Eleazaro, e fa patire i più orribili ſupplicii ai ſette fratelli Maccabei, e alla loro madre. 2. *lib. c.* 6. *verſ.* 18. *e ſeg. con tutto il cap.* 7.

Matatia uccide un Officiale di quel principe, il qual coſtringeva i Giudei a ſagrificare agl' idoli, ed eſſendoſi ritirato coi ſuoi figli nel deſerto, Filippo colà gl' infegue colle ſoldateſche del Re. 1. *lib. cap.* 2. *verſ.* 1. *e ſeg. E* 2. *lib. cap.* 8. *verſ.* 1. *e ſeg.*

Matatia, dopo aver eſortato i ſuoi figli a difendere generoſamente la legge di Dio, muore; e Giuda Maccabeo viene coſtituito in luogo del padre ſuo. 1. *lib. cap.* 2. *verſ.* 49. *cap.* 3. *verſ.* 1. *& ſeg. E* 2. *lib. cap.* 8. *v.* 1. *e ſeg.*

Antioco Epifane va in Perſia, e laſcia a Liſia il governo di tutte le provincie, che ſono fra l' Eufrate, e l' Egitto. 1. *lib. cap.* 3. *verſ.* 27. *e ſeg.*

Tolomeo di Dorimini, Nicanore, e Georgia ſono mandati in Giudea da Liſia, e da Filippo, (che comandava per Antioco in Geruſalemme. 2. *Mach. cap.* 5. *v.* 22.) affinchè ſterminaſſero tutta le generazione dei Giudei. Ed eglino ſono vinti da Giuda Maccabeo. 1. *lib. cap.* 3. *verſ.* 38. *e ſeg. cap.* 4. *verſ.* 1. *& ſeg. Item* 2. *l. c.* 8. *verſ.* 8.

Timoteo, e Bacchide ſono vinti dallo ſteſſo Maccabeo. E Liſia, eſſendo andato a ſcagliarſi ſopra la Paleſtina, è obbligato a fuggire in Antiochia dopo la ſconfitta del ſuo eſercito. 2. *lib. cap.* 8. *v.* 30. *E* 1. *lib. cap.* 4. *v.* 28. *e ſeg.*

Proſpero eſito delle guerre fatte da Giuda contro gl' Idumei, e gli Ammoniti. 1. *lib. cap.* 5. *verſ.* 6. *E.* 2. *lib. cap.* 10. *verſ.* 24.

Liſia è vinto anche una volta da Maccabeo, che avea un

Angelo alla testa delle sue truppe. 2. *lib. cap.* 11. *v.* 1. *e seg.*

Lisia manda ambasciadori a trattar di pace. Giuda Maccabeo vi acconsente; ma questa pace vien subito infranta dalla malizia degli Officiali d'Antioco. 2. *lib. cap.* 11. *vers.* 13. *e seg. cap.* 12. *vers.* 2.

Battaglie diverse di Giuda Maccabeo. 2. *l. c.* 12. *vers.* 5. *e seg. E* 1. *lib. cap.* 5. *vers.* 37. *e seg.*

Ei torna a Gerosolima ed assedia la cittadella custodita dai soldati d'Antioco. 1. *lib. cap.* 6. *vers.* 18. *e seg.*

Antioco Eupatore accompagnato da Lisia va ad assalire la Giudea con un poderoso esercito; e Giuda assai valorosamente lo combatte. 1. *lib. cap.* 6. *v.* 28. *E* 2. *lib. cap.* 12. *v.* 13.

Eleazaro ammazza il maggior elefante del suo esercito, ed è stritolato dal peso di questa bestia, che gli cade addosso. 1. *lib. cap.* 6. *vers.* 43. *& seg.*

Menelao è condotto alla morte, e viene a lui sostituito Alcimo nella usurpazione del sommo Sacerdozio. 2. *lib. cap.* 13. *v.* 4. *e seg.*

Antioco prende Betsura, e va ad assediar Gerusalemme. Ma avendo fatto la pace coi Giudei, ch'egli ruppe benrosto, se ne ritorna ad Antiochia, di cui si era impadronito Filippo tornato di Persia dopo la morte di Epifane. 1. *lib. cap.* 6. *vers.* 48. *e seg. E* 2. *lib. cap.* 13. *vers.* 18. *e seg.*

Demetrio, figliuolo di Seleuco, che avea regnato prima d'Antioco Epifane, ritorna da Roma, dov'era in ostaggio; ed essendosi reso padrone d'Antiochia fa uccidere Antioco Eupatore, e Lisia. 1. *lib. cap.* 7. *vers.* 1. *e seg. E* 2. *lib. cap.* 14. *vers.* 1. *e seg.*

Demetrio manda contro la Giudea Bacchide, e Alcimo, a cui avea conferito il sommo Sacerdozio; ma sono entrambi messi in fuga da Maccabeo. 1. *l. c.* 7. *v.* 6. *e seg.*

Nicanore mandato da Demetrio contro Giuda Maccabeo fa alleanza seco lui; ma poscia avendo rotta l'alleanza rimase vinto da Giuda. 2. *lib. cap.* 14. *v.* 37. *e seg.*

Ra-

Razia ſi uccide da ſe medeſimo per non cadere tra le mani degl' infedeli. 2. *lib. cap.* 14. *verſ.* 37. *e ſeg.*

Giuda Maccabeo rincora le ſue ſoldateſche raccontando loro un ſogno avuto intorno il ſanto Pontefice Ozia, ed il Santo Profeta Geremia. Sconfitta, e Morte di Nicanore. 1. *lib. cap.* 7. *verſ.* 39. *e ſeg.* E 2. *lib. cap.* 15. *verſ.* 1. *& ſeg.*

Quì termina la ſtoria contenuta nel ſecondo libro dei Maccabei, e nei ſette primi Capitoli del libro primo. Il proſeguimento di queſta ſtoria è narrato dall' ottavo Capitolo del primo libro ſino al fine, ove ſi compie il Vecchio Teſtamento.

APPROVAZIONI DEI DOTTORI.

HO letto la ſpiegazione de' due libri de' Maccabei, con una ſpiegazione tratta dai SS. Padri e dagli Autori Eccleſiaſtici. Parigi 8. Gennajo 1697.

COURCIER, Teologale di Parigi.

L'Affizione fu maiſempre tenuta dai ſanti come la prova della loro virtù. Il Signore, ſecondo il penſamento del Reale Profeta, fa parte della ſua miſericordia durante il giorno, e la manifeſta durante la notte; i ſuoi eletti, cioè, ricevono doni di grazia nel tereno della proſperità, ma nelle tempeſte dell'avverſità riconoſcono veracemente ciò di che fu egli verſo loro liberale. Le coſe riferite dalli due libri de' Maccabei formano una prova convincentiſſima di coſiffatta verità. Le continue guerre ſoſtenute da Giuda Maccabeo, e da fratelli di lui contro i nemici del popolo d'Iſdraele, hanno renduta celebre in faccia al cielo e alla terra la forza del loro coraggio, e lo zelo di che avampavano per riſtabilire il culto del vero Dio. Ne' varii ſupplizi da Eleazaro, e da tanti altri Giudei tollerati anzi che violare le Sante leggi che i loro padri aveano ricevute da Dio, ſi potè ravviſare con quanta eſattezza erano addetti a queſte leggi divine; ma ciò che più ſorprende egli è, che que' generoſi Capitani perirono quaſi tutti in mezzo alle battaglie; e che quel Principe degli Scribi del pari che li Giudei che intrepidi ſeguitarono il ſuo eſempio perdettero fra tormenti la vita; lo che ci dimoſtra non eſſer già ſempre afflitti in queſto mondo gli eletti, perchè abbiano meritato di eſſerlo pei lor delitti, ma perchè Dio

vuo-

vuole messa così alla prova ed esercitata la loro virtù. Tuttochè incomprensibili per noi siano le tracce di tal condotta divina, crederle dobbiamo regolate maisempre da giustissimi, benchè occulti giudizii; sa Dio ricompensar nel cielo coloro che esercita egli sopra la terra; e sappiamo indubitatamente essere le loro corone tanto più preziose, quanto più battaglie sostennero per meritarle. Il fu Sig. de Sacy parla con tal saggiezza, e dottrina di coteſta occulta condotta divina sopra i suoi eletti, durante il corso della lor vita, che sembra averla egli medesimo conosciuta per esperienza; tanto, ciò ch'ei ne dice, è conforme alla fede ed ai buoni costumi. Parigi 20. Dicembre 1690.

LE CARON, Curato di S. Pietro aux Boeufs.

BLAMPIGNON, Curato di S. Mederico.

LA Profezia di Daniele è sì collegata cogli eventi riferiti ne' libri de' Maccabei, che per penetrarne il senso e' fa mestiere di aver letto, e meditato questi secondi libri, ne' quali si trova la crudele persecuzione fatta soffrire da Antioco a coloro del Giudeo popolo, che zelanti erano per la purità della legge di Dio, e per la santità del suo tempio. La protezione da Dio accordata agli Asmonei, che ei rese vittoriosi colla forza del suo braccio di tanti nemici congiurati per perderli, ne dà luogo a sperare che questo Dio medesimo, che aperti tiene gli sguardi sui bisogni della sua Chiesa, sosterralla contro gli sforzi vani di coloro che con detestabile cospirazione le armi imbrandirono per distruggerla. Noi esortiamo i Fedeli di leggere la traduzione di questi Santi libri, e le spiegazioni che ne agevolano la intelligenza; eglino non troveran quivi cosa che edificante non sia, ed acconcia a nodrire la loro fede, a reggere la loro speranza, ed a recarli ad una sincera gratitudine delle bontà che il Dio d' Israele ha per coloro, che gli eredi sono della fede di Abramo. Dato a Parigi dai Dottori in Teologia della facoltà di Parigi, soscritti, il 15. Dicembre 1690.

T. ROULLAND.

FILIP. DU BOIS.

I MAC-

I MACCABEI

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Aleſſandro re di Macedonia dopo aver portate le conquiſte ſino alle eſtremità del mondo, cade infermo, ed in tale infermità egli divide tra i ſuoi principali capitani tutti i paeſi da lui conquiſtati. Antioco Epifane, che era diſceſo da Seleuco, uno di quelli, a cui la Siria era toccata in ſorte, non contentandoſi di queſto ſolo regno, ſi rende padrone dell' Egitto, mena ſtragi in Giudea, ſaccheggia il tempio di Geruſalemme, e promulga un Editto, con cui dichiara, che non vuol più tollerare che una ſola Religione in tutti i ſuoi ſtati. Molti Giudei obbediſcono a queſto empio Editto. Crudeltà eſercitate contro quei che ricuſano d' obbedirvi.

1. *ET factum eſt, poſtquam percuſſit Alexander Philippi Macedo, qui primus regnavit in Græcia, egreſſus de terra Cethim, Darium regem Perſarum, & Medorum;*

1. DOpo che Aleſſandro il Macedone di Filippo che primieramente regnato avea nella Grecia, e uſcito dal paeſe di Cethim ebbe battuto Dario re dei Perſi, e dei Medi;

2. *Conſtituit prælia multa, & obtinuit omnium munitiones, & interfecit reges terræ:*

3. *Et pertranſiit uſque ad fines terræ: & accepit ſpolia multitudinis gentium: & ſiluit terra in conſpectu ejus:*

4. *Et congregavit virtutem, & exercitum fortem nimis: & exaltatum eſt, & elevatum cor ejus:*

5. *Et obtinuit regiones gentium, & tyrannos: & facti ſunt illi in tributum.*

6. *Et poſt hæc decidit in lectum, & cognovit, quia moreretur.*

7. *Et vocavit pueros ſuos nobiles, qui ſecum erant nutriti a juventute: & diviſit illis regnum ſuum, cum adhuc viveret.*

8. *Et regnavit Alexander annis duodecim, & mortuus eſt.*

9. *Et obtinuerunt pueri ejus regnum, unuſquiſque in loco ſuo:*

10. *Et impoſuerunt omnes ſibi diademata poſt mortem ejus, & filii eorum poſt eos annis multis, & multiplicata ſunt mala in terra.*

2. Diede molte battaglie, conquiſtò le fortezze di tutti, ammazzò i regi della terra;

3. Paſsò ſino alle eſtremità della terra, preſe le ſpoglie di una gran quantità di nazioni, e ſtette zitta la terra davanti a lui;

4. Ragunò truppe, e una poderoſa armata; e ſi elevò, e gli ſi gonfiò il cuore;

5. S'impadronì di paeſi, di popoli, e di re, che gli divennero tributarii.

6. Dopo ciò cadde in letto, e riconobbe di aver a morire.

7. E chiamati i nobili perſonaggi di ſuo ſervigio, che ſeco lui erano ſtati allevati dalla gioventù, diviſe loro il ſuo regno, mentre per anche vivea.

8. Aleſſandro regnò anni dodici, e poi morì.

9. E i perſonaggi del di lui ſervigio ſi fecero re, ciaſcheduno nel ſuo luogo.

10. E tutti dopo la di lui morte preſero il diadema, e dopo di eſſi *lo preſero* i figli loro per molti anni, e i malanni ſi moltiplicarono ſulla terra.

11. Da

11. *Et exiit ex eis radix peccatrix, Antiochus illustris, filius Antiochi regis, qui fuerat Romæ obses: & regnavit in anno centesimo trigesimo septimo regni Græcorum.*

11. Da questi uscì quella radice di peccati, Antioco Epifane [1] figlio di Antioco il Re, che era stato in ostaggio in Roma; e incominciò a regnare l'anno centesimo trentesimo settimo del regno de' Greci.

12. *In diebus illis exierunt ex Israel filii iniqui, & suaserunt multis, dicentes: Eamus, & disponamus testamentum cum gentibus, quæ circa nos sunt, quia ex quo recessimus ab eis, invenerunt nos multa mala.*

12. In que' tempi uscirono da Israello empii figli, i quali persuasero molti, con dire: Andiamo, e colleghiamoci colle genti nostre circonvicine. Imperocchè da che noi ci siam separati da loro, molte disgrazie ci hanno raggiunto.

13. *Et bonus visus est sermo in oculis eorum.*

13. Cotal discorrere parve lor buono.

14. *Et destinaverunt aliqui de populo, & abierunt ad regem: & dedit illis potestatem, ut facerent justitiam gentium.*

14. E furon destinati alcuni del popolo, i quali andarono dal re; ed egli diede loro facoltà di vivere giusta gl' instituti, e le costumanze dei Gentili.

15. *Et ædificaverunt gymnasium in Jerosolymis secundum leges Nationum:*

15. Fabbricarono in Gerusalemme una scuola palestrica giusta le leggi dei Gentili.

16. *Et fecerunt sibi præputia, & recesserunt a testamento sancto, & juncti sunt Nationibus, & venumdati sunt, ut facerent malum.*

16. Si tolsero i segni della circoncisione, si dipartirono dalla santa alleanza, si unirono alle genti, e si vendettero a fare il male.

17. *Et paratum est regnum*

17. Quando Antioco si fu bene

[1] *Epifane* è lo stesso che *illustre*.

in conſpectu Antiochi, & cœpit regnare in terra Ægypti, ut regnaret ſuper duo regna.

18. *Et intravit in Ægyptum in multitudine gravi, in curribus, & elephantis, & equitibus, & copioſa navium multitudine:*

19. *Et conſtituit bellum adverſus Ptolomæum regem Ægypti, & veritus eſt Ptolemæus a facie ejus, & fugit, & ceciderunt vulnerati multi.*

20. *Et comprehendit civitates munitas in terra Ægypti, & accepit ſpolia terræ Ægypti.*

21. *Et convertit Antiochus, poſtquam percuſſit Ægyptum in centeſimo, & quadrageſimo tertio anno: & aſcendit ad Iſrael:*

22. *Et aſcendit Jeroſolymam in multitudine gravi.*

23. *Et intravit in ſanctificationem cum ſuperbia, & accepit altare aureum, & candelabrum luminis, & univerſa vaſa ejus, & menſam propoſitionis, & libatoria, & phialas, & mortariola aurea, & velum, & coronas, & ornamentum aureum, quod in facie templi erat, & comminuit omnia.*

bene ſtabilito nel regno *della Siria* preſe maſſima di farſi re *ancor* dell' Egitto onde regnare ſopra due regni.

18. Entrò dunque in Egitto con gran quantità di truppe, cocchi, elefanti, cavalleria, e copioſa quantità di baſtimenti;

19. E fece guerra contro Tolomeo re dell' Egitto; e Tolomeo ebbe di lui paura, e fuggì, e molti *dei ſuoi* caddero di ferite.

20. Antioco occupò le città forti dell' Egitto, e preſe le ſpoglie di quel paeſe.

21. Dopo che egli ebbe battuto l' Egitto l' anno centeſimo quarantеſimo terzo ritornò indietro, e marciò contro Iſraello.

22. E vene a Geruſalemme con gran copia di truppe.

23. Entrò con orgoglio nel Santuario, e ne preſe l' altar d' oro, e il lampadaro dei lumi con tutti i ſuoi utenſili, la menſa ove ſtavano eſpoſti i pani, e i vaſi, da cui verſavanſi in offerta liquori, e le coppe, e gl' incenſieri d' oro, e il velo, e le corone, e l' ornamento d' oro che era davanti al tem-

tempio ;. e ſtrappò via ogn coſa.

24. *Et accepit argentum, & aurum, & vaſa concupiſcibilia: & accepit theſauros occultos, quos invenit: & ſublatis omnibus abiit in terram ſuam.*

24. Preſe l'argento, e l' oro, e le prezioſe ſuppellettili, e preſe i teſori naſcoſti che ritrovò; e levato tutto, ſe ne andò al ſuo paeſe.

25. *Et fecit cædem hominum, & locutus eſt in ſuperbia magna.*

25. Fe' ſtrage di uomini, e favellò con grande ſuperbia.

26. *Et factus eſt planctus magnus in Iſrael, & in omni loco eorum:*

26. Fu allora gran lutto in Iſraello, e in ogni luogo di queſta nazione.

27. *Et ingemuerunt principes, & ſeniores: virgines, & juvenes infirmati ſunt: & ſpecioſitas mulierum immutata eſt.*

27. Principi, ed anziani gemevano, vergini, e giovani erano abbattuti, e la beltà delle donne ſi cangiò.

28. *Omnis maritus ſumpſit lamentum: & quæ ſedebant in thoro maritali, lugebant:*

28. Lugubri cantici aſſunſe ogni ſpoſo, e quella che ſedeva ſul letto nuziale, fece lutto.

29. *Et commota eſt terra ſuper habitantes in ea, & univerſa domus Jacob induit confuſionem.*

29. La terra fu commoſſa per i ſuoi abitatori, e la caſa tutta di Giacobbe ſi coprì di confuſione.

30. *Et poſt duos annos dierum miſit rex principem tributorum in civitates Juda, & venit Jeruſalem cum turba magna.*

30. Due anni interi dipoi, il re inviò nelle città di Giuda il Sovraſtante ai tributi, il quale venne con gran turba di gente in Geruſalemme.

31. *Et locutus eſt ad eos verba pacifica in dolo: & crediderunt ei.*

31. Queſti parlò ai Geroſolimitani in dolce e pacifico modo, ma con inganno; ed eſſi gli preſtarono fede.

32. E

32. *Et irruit ſuper civitatem repente, & percuſſit eam plaga magna, & perdidit populum multum ex Iſrael.*

32. E di repente coſtui piombò ſulla città, e la percoſſe di grande ſtrage, e fe' perire molto popolo da Iſraello.

33. *Et accepit ſpolia civitatis, & ſuccendit eam igni, & deſtruxit domos ejus, & muros ejus in circuitu:*

33. E preſe le ſpoglie della città, e la miſe a fuoco e fiamma, e diſtruſſe le ſue caſe, e le muraglie che la circondavano.

34. *Et captivas duxerunt mulieres, & natos, & pecora poſſederunt.*

34. Conduſſero ſchiave le donne, e i fanciulli, e s'impadronirono dei beſtiami.

35. *Et ædificaverunt civitatem David muro magno, & firmo, & turribus firmis, & facta eſt illis in arcem:*

35. Fortificarono la città di David con una grande, e ſalda muraglia, con ſalde torri, e ſe ne fecero una fortezza;

36. *Et poſuerunt illic gentem peccatricem, viros iniquos, & convaluerunt in ea: & poſuerunt arma, & eſcas, & congregaverunt ſpolia Jeruſalem:*

36. Ove poſero gente di peccati, uomini empii, che ſi fortificarono in eſſa; e vi poſero altresì armi, e viveri, e vi ragunarono, e poſero in ſalvo le ſpoglie di Geruſalemme;

37. *Et repoſuerunt illic: & facti ſunt in laqueum magnum.*

37. E divennero un gran laccio *agli uomini*;

38. *Et factum eſt hoc ad inſidias ſanctificationi, & in diabolum malum in Iſrael.*

38. Il che fu pure per inſidie al ſantuario, e per maligno avverſario ad Iſraello.

39. *Et effuderunt ſanguinem innocentem per circuitum ſanctificationis, & contaminaverunt ſanctificationem.*

39. E ſparſero ſangue innocente intorno al Santuario, e profanarono il Santuario ſteſſo.

40. *Et fugerunt habitato-*

40. Per cagion di coſtoro

gli

res Jeruſalem propter eos, & facta eſt habitatio exterorum, & facta eſt extera ſemini ſuo, & nati ejus reliquerunt eam.

gli abitanti di Geruſalemme fuggirono, e Geruſalemme divenne abitazion di ſtranieri, divenne eſtera ai ſuoi nazionali, e fu abbandonata dai proprii figli.

41. *Sanctificatio ejus deſolata eſt ſicut ſolitudo: dies feſti ejus converſi ſunt in luctum, ſabbata ejus in opprobrium, honores ejus in nihilum.*

41. Il ſuo Santuario reſtò diſolato come un diſerto, i ſuoi dì di feſta furon convertiti *in giorni* di lutto, i ſuoi Sabbati in obbrobrio, e i ſuoi onori in vilipendio.

42. *Secundum gloriam ejus multiplicata eſt ignominia ejus: & ſublimitas ejus converſa eſt in luctum.*

42. Qual' era ſtata la ſua gloria, tale fu grande la ſua ignominia; e il ſublime ſuo eſſere cangioſſi in lutto.

43. *Et ſcripſit rex Antiochus omni regno ſuo, ut eſſet omnis populus, unus, & relinqueret unuſquiſque legem ſuam.*

43. Il re Antioco ſcriſſe ancora per tutto il ſuo regno, onde tutti i popoli più non ne formaſſero che un popolo ſolo, e che ciaſcheduno aveſſe ad abbandonare la *particolare* ſua legge.

44. *Et conſenſerunt omnes gentes ſecundum verbum regis Antiochi:*

44. Tutte le nazioni acconſentirono a ſeconda di queſto editto del re Antioco.

45. *Et multi ex Iſrael conſenſerunt ſervituti ejus, & ſacrificaverunt idolis, & coinquinaverunt ſabbatum.*

45. E molti d' Iſraello diedero l' aſſenſo al culto da lui profeſſato, e ſacrificarono agl' idoli, e profanarono il Sabbato.

46. *Et miſit rex libros per manus nuntiorum in Jeruſalem, & in omnes civitates Juda, ut ſequerentur leges gentium terræ:*

46. E il re mandò diplomi per eſpreſſi in Geruſalemme, e per tutte le città di Giuda, onde aveſſero a ſeguire le leggi dei Gentili della terra;

47. E

47. *Et prohiberent holocausta, & sacrificia, & placationes fieri in templo Dei:*

47. E fosse interdetto l' offrire olocausti, e sacrifizii, ed offerte di placazione nel tempio di Dio;

48. *Et prohiberent celebrari sabbatum, & dies solemnes:*

48. E fosse proibito di celebrare il Sabbato, e i dì solenni.

49. *Et jussit coinquinari sancta, & sanctum populum Israel:*

49. Comandò pure, che fosse profanato il Santuario, e fossero rese immonde le persone sacre del popolo d' Israello.

50. *Et jussit ædificari aras & templa, & idola, & immolari carnes suillas, & pecora comunia;*

50. E comandò che fossero edificati altari, e *fatti* boschetti, e luoghi per gl' idoli [1], e che fossero immolate carni di porco, e d' altre bestie immonde.

51. *Et relinquere filios suos incircumcisos, & coinquinari animas eorum in omnibus immundis, & abominationibus, ita ut oblivisceretur legem, & immutarent omnes justificationes Dei.*

51. E che *i Giudei* lasciassero i lor figli incirconcisi, e che si contaminassero le loro persone con ogni sorta di cose immonde, e di abbominazioni, talchè ponessero in obblio la legge, e rovesciassero tutti gli statuti di Dio.

52. *Et quicumque non fecissent secundum verbum regis Antiochi, morerentur.*

52. E che chiunque non oprasse secondo l'editto del re Antioco, fosse fatto morire.

53. *Secundum omnia verba hæc scripsit omni regno suo: & præposuit principes populo, qui hæc fieri cogerent.*

53. Con tutti tai sentimenti egli scrisse per tutto il suo regno, e stabilì degl' Ispettori, che costringessero il popolo a oprare in conformità.

54. Que-

[1] S'è seguito il Greco.

54. *Et jusserunt civitatibus Juda sacrificare.*

54. Questi dunque comandarono alle città di Giuda a sacrificare, *a città per città*.

55. *Et congregati sunt multi de populo ad eos, qui dereliquerant legem Domini: & fecerunt mala super terram:*

55. E molti del popolo che avevano abbandonata la legge, si unirono a quelli, e fecero dei malanni nel paese.

56. *Et effugaverunt populum Israel in abditis, & in absconditis fugitivorum locis.*

56. E fecero fuggire il popolo d' Israello in nascondigli, nei luoghi ascosi dei fuggitivi.

57. *Die quintadecima mensis Casleu, quinto & quadragesimo, & centesimo anno ædificavit rex Antiochus abominandum idolum desolationis super altare Dei, & per universas civitates Juda in circuitu ædificaverunt aras:*

57. L'anno centesimo quarantesimo quinto il dì quindici del mese Casleu il Re Antioco eresse in sull' altare di Dio l' idolo abbominevole della disolazione, e furono edificati altari per tutte le città di Giuda per ogni parte.

58. *Et ante januas domorum, & in plateis incendebant thura, & sacrificabant:*

58. E innanzi le porte delle case, e nelle piazze s' incendevano, e si offrivan profumi.

59. *Et libros legis Dei combusserunt igni, scindentes eos:*

59. Stracciarono i libri della legge di Dio, e li bruciarono al fuoco.

60. *Et apud quemcumque inveniebantur libri testamenti Domini, & quicumque observabat legem Domini, secundum edictum regis trucidabant eum.*

60. E chiunque presso cui trovavansi i libri dell' alleanza del Signore, e chiunque osservava la legge del Signore, a tenor del regio editto veniva da coloro trucidato.

61. *In virtute sua faciebant hæc populo Israel, qui*

61. Così eglino opravano di potenza col popolo d' Isra-

inveniebatur in omni menſe, & menſe in civitatibus.

fraello, che era trovato nelle città, ogni meſe, di meſe in meſe.

62. *Et quinta, & vigeſima die menſis ſacrificabant ſuper aram, quæ erat contra altare.*

62. E il dì venticinque del meſe ſacrificavano ſull' ara, che era ſopra l'altar *di Dio*.

63. *Et mulieres, quæ circumcidebant filios ſuos, trucidabantur ſecundum juſſum regis Antiochi;*

63. E le donne che circoncidevano i proprii figli, venivano trucidate giuſta l' ordine del re Antioco.

64. *Et ſuſpendebant pueros a cervicibus per univerſas domos eorum; & eos, qui circumciderant illos, trucidabant.*

64. Ed impiccavano i pargoletti al collo *delle lor madri* per tutte le loro caſe, e trucidavano quelli che gli avevano circonciſi.

65. *Et multi de populo Iſrael definierunt apud ſe, ut non manducarent immunda: & elegerunt magis mori, quam eibis coinquinari immundis:*

65. Molti però del popolo d' Iſraello determinarono tra ſe di non mangiar coſe immonde, e ſcelſero piuttoſto di morire, che di lordarſi con immondi cibi;

66. *Et noluerunt infringere legem Dei ſanctam, & trucidati ſunt:*

66. E poichè violar non vollero la ſanta legge di Dio, furono trucidati.

67. *Et facta eſt ira magna ſuper populum valde.*

67. E molto grande ſdegno affliſſe il popolo.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 4. *Radunò truppe, e una poderoſiſſima armata; e ſi elevò, e gli ſi gonfiò il cuore;*

℣. 5. *S'impadronì di paeſi, di popoli, e di re, che gli divennero tributarii.*

℣. 6. *Dopo ciò cadde in letto, e riconobbe di aver a morire.* Lo Spirito Santo ci rappreſenta in queſto luogo Aleſſandro Magno come un conquiſtatore, da cui tutti i Principi, e tutti i popoli ricevevano le leggi, e *davanti a cui tacque tutta la terra*, pel timore delle ſue armi vittorioſe, a cui niſſuna potenza oſava reſiſtere. Ma egli non cel rappreſenta ſotto la idea di un conquiſtatore di tutta la terra ſe non per farci più ſenſibilmente comprendere il niente di quella gloria, che tanto ſi apprezzava. *Il ſuo cuore ſi eſaltò e ſi gonfiò*, dice il ſacro Teſto. *Ma dopo di eſſerſi reſo padrone de' re, e de' popoli, cadde infermo, e riconobbe che bentoſto dovea morire.* Quivi dunque terminarono tutte le grandi conquiſte di Aleſſandro. Il cuor ſuo ſi gonfiò d'orgoglio, quaſi ch'egli ſtato foſſe immortale, veggendoſi trionfator dell'univerſo. Ma la infermità gli fa per fine conoſcere ch'egli è uomo come un altro; ed ei non penſa di aver a morire ſe non trovandoſi preſſo alla morte. Quanti hannoci pur oggidì imitatori d'una tale inſenſibilità, che guida l'uomo ſino al ſepolcro, ſenza ch'egli abbia appena penſato di aver a morire!

Lo Storico Oroſio, e S. Girolamo [1] narrano di queſto Principe, ch'ei morì avvelenato; lo che non è oppoſto a quel che dice la Scrittura, ch'egli cadde infermo; poichè la cagione della ſua infermità potè ben eſſere il veleno, che gli fu propinato, ſenza ch'egli ſe ne accorgeſſe, e che lo poſe in grado di ſentire, che mortale era la ſua infermità. Quanto al modo, con che fu diviſo il ſuo Impero,

C ben-

[1] *Oroſ. lib. 3. c. 20. 23. Hieron. Ep. ad Lætam.*

benchè gli Storici pretendano, che i ſuoi Officiali primarii s'inſignoriſſero dopo la ſua morte delle Provincie, che riuſcì loro di occupare, l'autorità nondimeno della ſanta Scrittura, è da anteporſi alla loro; e noi dobbiamo credere ciò ch'eſſa quì dichiara, che egli loro diviſe eſſendo ancor vivo il ſuo reame.

℣. 11. *Da queſti uſcì quella radice di peccato, Antioco Epifane figlio di Antioco il re, che era ſtato in oſtaggio in Roma, e incominciò a regnare l'anno centeſimo trenteſimo ſettimo del regno dei Greci.* Ne abbiamo veduto la Profezia in Daniele, ed eccone l'adempimento. Uſcì dunque dai diſcendenti di Seleuco; uno degli officiali d'Aleſſandro divenuti re dopo la ſua morte, *una radice di peccato*, cioè un Principe, il quale a guiſa di una radice corrotta, e venefica, germogliò una quantità di frutti di morte, nelle orrende beſtemmie da lui vomitate contro la maeſtà del Dio d'Iſdraello, ne' ſacrilegi da lui commeſſi violando la ſantità del ſuo tempio, e nelle eccеſſive crudeltà da lui uſate contro tutti i Giudei, eſſendoſi accinto a rovinar quella nazione, e ad annientar la Religione dell'Altiſſimo.

Egli fu ſoprannomato dai ſuoi *Epifane*, cioè *l'illuſtre* a motivo di alcune grandi azioni, ch'egli fece da principio, ma la diſſolutezza, in cui poſcia s'immerſe, e lo ſtravagante furore, da cui ſi moſtrò infiammato contro Dio, e contro i ſervi ſuoi, offuſcò talmente la ſua gloria paſſata, ch'egli fu in appreſſo cognominato *Epimane*, che ſignifica inſenſato.

℣. 38. *Il che fu pure per inſidie al Santuario, e per maligno avverſario ad Iſraello:*

℣. 39. *E ſparſero ſangue innocente intorno al Santuario, e profanarono il Santuario ſteſſo.* Siccome il tempio de' Giudei era il centro ed il ſoſtegno della ſanta loro Religione, avendo Antioco dichiarato la guerra a Dio, volle impedire a tutti i ſervi ſuoi, che quivi non ſi recaſſero a preſtargli i loro omaggi, e a ſantificarſi, e a mondarſi dai loro peccati coi loro ſagrificii, e colle loro orazioni, e riguardò qual mezzo infallibile per eſeguire i ſuoi diviſamenti l'

occu-

occupare la parte ſettentrionale di Geruſalemme [1], che dominava ſul tempio. Egli ſe ne impadronì dunque per mezzo de' ſuoi officiali che avea colà mandati. E dopo che fu eſſa fortificata, vi fu poſta una guarnigione, che la Scrittura chiama *una ſtirpe di peccato*; perchè ſoldati erano di Macedonia, avvezzi all' empietà ed alla ſtrage, a cui quanti v' erano malvagi ed empii tra il popolo ſi congiunſero contro i loro fratelli. Quindi tutti gli eſercizii della Giudaica Religione furono aboliti per la violenza, che eſercitavano quegli ſcellerati contro coloro, in cui i ſemi della pietà non erano per anche eſtinti; e diventarono ſecondo la eſpreſſione del ſacro Teſto, *diabolus malus in Iſrael*, cioè gli faceano tutto il male poſſibile, tenendogli luogo di demonio colla malizia, e col furore, di cui gli faceano ognora ſentire gli effetti crudeli. Ma diciamo pure ch' Iſdraello avea fatte le veci a ſe medeſimo di un mal demonio, allontanandoſi dalla legge, e dalla ſanta alleanza del ſuo Dio, congiugnendoſi alle nazioni infedeli, e riputando una ſorte l' eſſer collegati con quelli, il cui commercio gli era ſtato sì ſeveramente proibito dal ſanto ſuo Legislatore [2].

La ſciagura dell' uomo, dacchè Adamo ha preferito la parola del ſerpente a quella del Creatore, è ſtata ſempre il non avere, per un effetto di quella prima ribellione, conſiderata la voce di Dio come la regola immutabile della ſua condotta. Ha egli creduto d' eſſer più ſaggio di colui, che lo conduceva; e volendoſi ſtabilire il principio, o almeno l' arbitro della ſua felicità, egli ha cento volte provato, quanto lo ſeduceſſe il proprio ſuo lume. Gl' Iſdraeliti ce ne hanno dato un terribil eſempio al tempo della perſecuzione d' Antioco. Imperocchè non ſenza motivo lo Spirito Santo, prima di farci rappreſentare le violenze di quell' empio re, ha voluto quì notare il diſcorſo ſtravagante di alcuni *figli empii uſciti da Iſdraello*, ed il *conſiglio* sì pernicioſo, ch' eglino diedero a molti: *Andiamo*, e' diſſero, *a fare alleanza colle nazioni noſtre circonvicine*; ſtante che, *do-*

[1] *Joſeph. Antiq. lib.* 22. *cap.* 7. [2] *verſ.* 12. 13. 14.

po eſſerci allontanati da eſſe , noi ſiamo caduti in molti mali : Ed un tal conſiglio , aggiugne lo Spirito Santo , *loro parve buono*.

Ma perchè ſtrano ſconvolgimento della ragione un conſiglio sì direttamente oppoſto alla legge di Dio , ſembra buono a quelli che aveano una infinità di volte provato , quanto foſſe loro pernicioſo il traſgredire il precetto del Signore , e quanto Dio per l' oppoſito foſſe buono a quelli , che aveano il cuor buono e diritto ! *Quam bonus Iſrael Deus his qui recto ſunt corde* [1] ! E pure la ſorgente di tutte le ſciagure dell' uomo fu ed è anch' oggidì il riguardar come buono ciò che per lui è peſſimo , e il formare in cuor ſuo un falſo giudicio delle coſe relativamente non alla verità , che eſſer dee l' unica ſua regola , ma alla cupidigia , che lo ſpigne verſo quello che gli piace.

Come dunque potea quel popolo aſpettarſi di raccogliere altra meſſe che quella , che era conforme al ſeme da lui ſparſo ? *Si poſſono forſe raccogliere* , dicea GESU' CRISTO [2] , *uve ſulle ſpine , o fichi ſu gli ſterpi ?* Quindi avendo ſeminato nell' iniquità , nell' orgoglio , e nell' empietà , biſognava ch' eglino ne raccoglieſſero ſterpi , e ſpini pungentiſſimi in tutti i mali diverſi , che loro fece ſopportare Antioco , qual flagello della divina giuſtizia . E Dio nondimeno per un effetto della infinita ſua miſericordia non laſciò di far raccogliere a' fedeli ſuoi ſervi per un prodigio della ſua grazia *uve ſu gli ſpini , e fichi ſu gli ſterpi* , mercè la gloria acquiſtataſi incontrando la morte per la ſanta ſua legge.

℣. 57. ec. *L' anno centeſimo quaranteſimo quinto , il dì quindici del meſe Caſleu , il re Antioco ereſſe in ſull' altare di Dio l' idolo abbominevole della diſolazione , e furono edificati altari per tutte le città di Giuda da ogni parte.*

Daniele avea [3] in termini eſpreſſi accennata una tale circoſtanza nella ſua profezia , allorchè detto avea , che ſi *macchierebbe il Santuario* , che ſi *abolirebbe il ſagrificio perpe-*

[1] *Pſal.* 72. 1. [2] *Matth.* 7. 16. [3] *Daniel.* 11. 31.

petuo, e che si *metterebbe* nel tempio l'abbominazione della disolazione, cioè l'idolo profano ed abbominevole di Giove Olimpico; lo che produsse in effetto la estrema desolazione in Gerusalemme, e tra i veri fedeli, i quali ebbero il cuor trafitto veggendo quell'idolo nel Santuario del Dio Altissimo. L'Onnipossente soffriva un tal oltraggio, allorchè gli era facile l'impedirlo; e soffrivalo, perchè volea che la esteriore profanazione del suo Tempio fosse in certo modo, e la figura ed il gastigo di un'altra specie di abbominazione, che per esser meno sensibile, non era niente meno detestabile agli occhi suoi.

Una cosiffatta abominazione era quella del cuore stesso del suo popolo, che non avea temuto di *macchiare quel Santuario* interiore, e spirituale con tanti delitti, che avea cessato di offrirgli *il sagrificio perpetuo* dell'amor suo vendendosi al peccato, siccome si esprime la Scrittura, e che dell' *altare di Dio* eretto nell'intimo dell'anima sua come in un luogo santo, avea fatto un altare d'idolatria mediante l'*abbominevole desolazione*, che vi avea introdotta sostituendo all'omaggio ch'ei dovea prestargli, l'adorazione de' numi de' Pagani, e l'amore di tutte le cose a lui vietate.

Quindi tutti i varii altari, che la Scrittura afferma che si fabbricavano in tutte le città di Giuda, erano come altrettanti monumenti esteriori delle prevaricazioni spirituali di Giuda, che dall'unità dell'amor purissimo del suo Dio si era miseramente perduto in tanti amori diversi di cose profane e ree. *Ardevasi profumo, ed offrivasi agl'idoli davanti alle porte delle case*, quasi affine di rimproverare a quel popolo ingrato, e di rimettergli dinanzi agli occhi l'altro incenso, e gli altri sagrificii, ch'egli avea tante volte offerti alle creature, il cui amore avea anteposto a quelo di Dio. *I libri* stessi della *Legge furono lacerati, e gettati alle fiamme*, per far conoscere ad Isdraello, ch'egli si era reso indegno di quella Legge, di cui avea in tanti modi violata la santità.

Finalmente, se osiam pur dirlo, tutto quello, che videsi allora accadere di più funesto nella desolazione del Tempio

e della città di Geroſolima, non era che una immagine di ciò che dianzi era accaduto, e di ciò che accade nel corſo di tutti i ſecoli nell' intimo del cuore della maggior parte degli uomini, contro ciò che deeſi a Dio ed alla inviolabile ſantità della ſua Legge. Potremo eſſerne ſorpreſi, quando aſcoltiamo GESU' CRISTO medeſimo dichiarare alle donne, che ſtruggendoſi in lagrime lo ſeguitavano, allorchè egli camminava carico della ſua croce verſo il Calvario, che *non ſu lui, ma ſu loro ſteſſe doveano piagnere piuttoſto, e ſu i loro figli* [1]? Imperocchè in effetto, e la morte del Figliuol di Dio, e le profanazioni del ſuo Tempio non erano che conſeguenze dei delitti degli uomini, che poteano quindi giudicare quanto doveſſero piagnere i proprii loro peccati, poichè erano capaci di produrre sì orribili ſconvolgimenti.

℣. 65. *Molti però del popolo d' Iſraello determinarono tra ſe di non mangiar coſe immonde, e ſcelſero piuttoſto di morire, che di lordarſi con immondi cibi;*

℣. 66. *E poichè violar non vollero la ſanta legge di Dio furono trucidati.*

℣. 67. *E molto grande ſdegno affliſſe il popolo.* Poſſiamo ben quì dire coll' Apoſtolo [2]: *Chi mette differenza tra voi?* Similmente chi potè allora fare il diſcernimento di quei Giudei, allorchè gli uni riſolvettero di non traſgredire la ſanta Legge del loro Dio, ed *eleſſero di morire piuttoſto che di macchiarſi*, mentre che gli altri *trovarono buono*, e profittevole il conſiglio de' *figli d' iniquità*, che loro perſuadevano di *allearſi colle nazioni*? Aſcoltiamo con un umile riſpetto ciò che ci dice S. Paolo, che *non abbiamo niente* di buono, *che non l' abbiano ricevuto*, e che però *non abbiamo alcun motivo di gloriarcene*. La generoſa riſoluzione, che preſero molti fra il popolo d' Iſdraello, di morire piuttoſto che di violare la Legge, era dunque manifeſtamente una grazia della nuova alleanza *da loro ricevuta*, ſecondo l' Apoſtolo, nel tempo ſteſſo della Legge vecchia; e Dio

[1] *Luc.* 23. 28. [2] 1. *Cor.* 4. 7.

Dio volle, come dice ancora l' Apoſtolo medeſimo [1], dimoſtrare verſo queſti *le ricchezze abbondanti della ſua gloria, e della ſua grazia*, nell'atto pur ch'egli *ſoffriva* gli altri *con una eſtrema pazienza*, quai *vaſi d' ira deſtinati alla perdizione*.

Non ſi reputino dunque fortunati coloro, che ſi ſalvarono dalla morte congiugnendoſi agli empii, nè miſeri coloro che *furono uccisi* in quella grande perſecuzione; poichè agli uni era sì glorioſo il perder la vita per la cauſa dello ſteſſo Dio, e il patire da fedeli ſuoi ſervi, com' era agli altri obbrobrioſo il rinunziar all' alleanza da lui fatta coi loro padri, e l'anteporre una vita di alcuni anni alla loro Religione e alla loro ſalute. Ma la conſiderazione della sì generoſa fede degli antichi Iſdraeliti ſerva a noi pure di poſſente ſtimolo a rallegrarci, ſiccome dice San Pietro [2], *allorchè partecipiamo ai patimenti di GESU' CRISTO*, ed a crederci ſommamente *beati di poter ſoffrire ingiurie e diffamazioni per la gloria del ſuo Nome*. Imperocchè ſarebbe un' ignominia pe' Criſtiani il vedere i Giudei morire per la Legge, e il ricuſare eglino ſteſſi di patire almeno qualche coſa per GESU' CRISTO, poichè la giuſtizia del Criſtiano eſſer dee più abbondante di quella del Giudeo, e la ſua forza, e la ſua gloria, dopo la Incarnazione, conſiſte ne' ſuoi patimenti, purchè nondimeno egli ſoffra come un Criſtiano, e come un diſcepolo di GESU' CRISTO [3]: *Gloriabor in infirmitatibus meis: & cum infirmor, tunc potens ſum*.

[1] *Rom.* 9. 22. 23. *Epheſ.* 2. 7.
[2] 1. *Petr.* 4. 13. [3] 1. *Pet.* 4. 16. 2. *Cor.* 12. 9. 10.

CAPITOLO II.

Matatia deplora il miſero ſtato di Geroſolima, e della religione, e dichiara altamente, che nè egli, nè i ſuoi figli non abbandoneranno la legge de' loro padri. Egli uccide un Giudeo, che era in procinto di ſagrificare agl' idoli, e l' officiale pur anche del Re Antioco, che a ciò lo aſtrigneva. Molti Giudei, che aveano abbandonato i loro beni, ed eranſi ritirati in un deſerto, vogliono piuttoſto laſciarſi ſcannare, che difenderſi in un giorno di Sabbato. Matatia, e quelli, che ſi erano congiunti a lui per la difeſa della legge, prendono la riſoluzione di difenderſi in qualunque giorno vengano aſſaliti. Morte di Matatia, e ſue parole eſtreme.

1. *IN diebus illis ſurrexit Mathathias filius Joannis, filii Simeonis, ſacerdos ex filiis Joarib ab Jeruſalem, & conſedit in monte Modin.*

1. IN que' tempi Matatia figlio di Giovanni figlio di Simeone, Sacerdote dei diſcendenti di Gioarib ſi levò da Geruſalemme, e andò a fermarſi al monte di Modin.

2. *Et habebat filios quinque, Joannem, qui cognominabatur Gaddis,*

2. Queſti avea cinque figli; Giovanni detto Gaddis;

3. *Et Simonem, qui cognominabatur Thaſi,*

3. Simeone, detto Taſi;

4. *Et Judam, qui vocabatur Machabæus,*

4. Giuda, detto Maccabeo;

5. *Et Eleazarum, qui cognominabatur Abaron & Jonathan, qui cognominabatur Apphus.*

5. Eleazaro, detto Abaron; e Gionata, detto Aſſus.

6. *Hi viderunt mala, quæ fiebant in populo Ju-*

6. Or vedendo queſti i mali, che commettevanſi

tra

da , & in Jeruſalem .

7. *Et dixit Mathathias : Væ mihi : ut quid natus ſum videre contritionem populi mei , & contritionem civitatis ſanctæ , & ſedere illic , cum datur in manibus inimicorum ?*

8. *Sancta in manu extraneorum facta ſunt , templum ejus ſicut homo ignobilis .*

9. *Vaſa gloriæ ejus captiva abducta ſunt , trucidati ſunt ſenes ejus in plateis , & juvenes ejus ceciderunt in gladio inimicorum .*

10. *Quæ gens non hæreditavit regnum ejus & non obtinuit ſpolia ejus ?*

11. *Omnis compoſitio ejus ablata eſt . Quæ erat libera facta eſt ancilla .*

12. *Et ecce ſancta noſtra , & pulchritudo noſtra , & claritas noſtra , deſolata eſt ; & coinquinaverunt ea gentes .*

13. *Quo ergo nobis adhuc vivere ?*

14. *Et ſcidit veſtimenta ſua Mathathias , & filii ejus : & operuerunt ſe ciliciis , & planxerunt valde .*

tra il popolo di Giuda , e in Geruſalemme .

7. Matatia diſſe : Ahimè ! Son io dunque nato per vedere il conquaſſo del popolo mio , e il conquaſſo della ſanta città , e per ſtarmene quà , in tempo che ella è data in mani di nemici ?

8. Il Santuario è dato in mano di eſteri ; e il ſuo tempio è trattato da vile .

9. Le ſuppellettili di cui quella città ſi gloriava , ſon condotte in iſchiavitù ; i di lei vecchi ſon trucidati per le piazze , e i di lei giovani ſon caduti di ſpada nemica .

10. Qual gente non s'è impoſſeſſata del ſuo regno , e non s'è reſa padrona delle ſue ſpoglie ?

11. Ogni ſuo ornato le è ſtato tolto . Quella che era libera , è divenuta ſchiava .

12. Ed ecco diſolato , e profanato dalle genti , ciò che avevamo di ſanto , di bello , e d'illuſtre .

13. A che dunque vivere ancora ?

14. Allora Matatia , e i ſuoi figli ſi lacerarono le veſti , ſi coprirono di ruvidi panni , e fecero lutto grande .

15. Ora

15. *Et venerunt illuc qui missi erant a rege Antiocho, ut cogerent eos, qui confugerant in civitatem Modin, immolare, & accendere thura, & a lege Dei discedere.*

15. Ora gli emissarii regii giunsero là per costringere i rifuggiti nella città di Modin a sacrificare, e ad accender profumi, e a dipartirsi dalla legge di Dio.

16. *Et multi de populo Israel consentientes accesserunt ad eos: sed Mathathias, & filii ejus constanter steterunt.*

16. E molti del popolo d'Israello vi acconsentirono, e si unirono ad essi; ma Matatia, e i suoi figli stettero costanti.

17. *Et respondentes qui missi erant ab Antiocho, dixerunt Mathathiæ: Princeps & clarissimus, & magnus es in hac civitate, & ornatus filiis, & fratribus.*

17. Ora gli emissarii di Antioco presero a dire a Matatia: Tu sei in questa città primate, chiarissimo, e grande, e adorno di figli, e di fratelli.

18. *Ergo accede prior, & fac jussum regis, sicut fecerunt omnes gentes, & viri Juda, & qui remanserunt in Jerusalem: & eris tu, & filii tui inter amicos regis, & amplificatus auro, & argento, & muneribus multis.*

18. Dunque tu accostati il primo, ed eseguisci il regio comando; come han fatto tutte le genti, e quei di Giuda ancora, e quei che son rimasti in Gerusalemme; e sarai tu coi tuoi figli nel rango degli amici del re, e onorato d'oro, e d'argento, e di molti donativi.

19. *Et respondit Mathathias, & dixit magna voce: Et si omnes gentes regi Antiocho obediunt, ut discedat unusquisque a servitute legis patrum suorum, & consentiat mandatis ejus;*

19. Ma Matatia rispose, e disse ad alta voce: Quand'anche le genti tutte obbedissero al re Antioco, col dipartirsi ciascheduno dal culto della legge dei suoi maggiori, e con acconsentire ai comandi del re;

20. *Ego & filii mei, &*

20. Io però, e i miei figli,

fratres mei obediemus legi patrum noſtrorum,

gli, e i miei fratelli ubbidiremo alla legge dei noſtri maggiori,

21. *Propitius ſit nobis Deus; non eſt nobis utile relinquere legem, & juſtitias Dei;*

21. Dio ci tenga la man ſul capo; non è a noi coſa vantaggioſa l'abbandonar la legge, e gli ſtatuti di Dio.

22. *Non audiemus verba regis Antiochi, nec ſacrificabimus tranſgredientes legis noſtræ mandata, ut eamus altera via,*

22. Non ubbidiremo agli editti del re Antioco, nè ſacrificheremo in tranſgreſſione ai comandamenti della noſtra legge, onde andare per altra via.

23. *Et ut ceſſavit loqui verba hæc, acceſſit quidam Judæus in omnium oculis ſacrificare idolis ſuper aram in civitate Modin, ſecundum juſſum regis.*

23. Mentre egli finiva di così favellare, un Giudeo a viſta di tutti accoſtoſſi a ſacrificare agl' idoli ſu un altare, che era nella città di Modin, giuſta il comando del re,

24. *Et vidit Mathathias, & doluit, & contremuerunt renes ejus, & accenſus eſt furor ejus ſecundum judicium legis, & inſiliens trucidavit eum ſuper aram.*

24. Matatia lo vide, e ſi addolorò, gli ſi ſcoſſero le viſcere, e acceſo di ſdegno giuſta il diritto della legge, ſaltò a trucidarlo ſull' altare.

25. *Sed & virum, quem rex Antiochus miſerat, qui cogebat immolare, occidit in ipſo tempore, & aram deſtruxit:*

25. E nello ſteſſo tempo ammazzò ancora l' Emiſſario del re Antioco, che coſtringeva a ſacrificare, e diſtruſſe l' altare.

26. *Et zelatus eſt legem, ſicut fecit Phinees Zamri filio Salomi.*

26. E ardè di zelo per la legge, come fece Finees contro Zamri figlio di Salomi.

27. *Et exclamavit Mathathias voce magna in civi-*

27. Matatia poi ſclamò a gran voce per la città, di-

tate, dicens: Omnis, qui zelum habet legis ſtatuens teſtamentum, exeat poſt me.

28. *Et fugit ipſe, & filii ejus in montes, & reliquerunt quæcumque habebant in civitate.*

29. *Tunc deſcenderunt multi quærentes judicium & juſtitiam, in deſertum:*

30. *Et ſederunt ibi ipſi, & filii eorum, & mulieres eorum, & pecora eorum, quoniam inundaverunt ſuper eos mala.*

31. *Et renunciatum eſt viris regis, & exercitui, qui erat in Jeruſalem civitate David, quoniam diſceſſiſſent viri quidam, qui diſſipaverunt mandatum regis, in loca occulta in deſerto, & abiiſſent poſt illos multi.*

32. *Et ſtatim perrexerunt ad eos, & conſtituerunt adverſus eos prælium in die ſabbatorum.*

33. *Et dixerunt ad eos: Reſiſtitis & nunc adhuc? exite, & facite ſecundum verbum regis Antiochi, & vivetis.*

34. *Et dixerunt: Non exibimus, neque faciemus ver-*

dicendo: Chiunque ha zelo per la legge, ed è coſtante nell'alleanza, eſca dietro a me.

28. Così egli coi ſuoi figli fuggì alle montagne, e abbandonarono tutto ciò che avevano in città.

29. Allora molti, che cercavano *di vivere in* rettitudine, e giuſtizia calarono nel diſerto.

30. E là riſiedettero eſſi, e i lor figli, mogli, e beſtiami, poichè erano oppreſſi da un diluvio di mali.

31. Fu riferito agli uomini del re, ed all'armata, che era in Geruſalemme, nella città di David, che certuni i quali avevano infranto il comando del re, s'erano ritirati ne' naſcondigli nel diſerto, e che molti erano andati dietro ad eſſi.

32. E quelli toſto marciarono ad eſſi, e ſi ordinarono per aſſalirli in dì di Sabbato;

33. E diſſero loro: Reſiſtete voi anche in adeſſo? Venite fuori, e fate ciò che preſcrive l'editto del re Antioco, e vivrete.

34. Ma queſti riſpoſero: Non vogliam nè venir fuo-

ri,

bum regis, ut polluamus diem ſabbatorum.

35. *Et concitaverunt adverſus eos prælium.*

36. *Et non reſponderunt eis, nec lapidem miſerunt in eos, nec oppilaverunt loca occulta.*

37. *Dicentes: Moriamur omnes in ſimplicitate noſtra: & teſtes erunt ſuper nos cœlum & terra, quod injuſte perditis nos.*

38. *Et intulerunt illis bellum ſabbatis: & mortui ſunt ipſi, & uxores eorum, & filii eorum, & pecora eorum uſque ad mille animas hominum.*

39. *Et cognovit Mathathias, & amici ejus, & luctum habuerunt ſuper eos valde.*

40. *Et dixit vir proximo ſuo: Si omnes fecerimus, ſicut fratres noſtri fecerunt, & non pugnaverimus adverſus gentes pro animabus noſtris, & juſtificationibus noſtris; nunc citius diſperdent nos a terra.*

41. *Et cogitaverunt in die illa, dicentes: Omnis homo, quicumque venerit ad nos in bello die ſabbatorum, pugnemus adverſus eum: & non*

ri, nè eſeguir l'editto del re, onde non profanare il dì di Sabbato.

35. Quelli allora concitarono contro di eſſi l'aſſalto.

36. Ma queſti lor non riſpoſero, non gettaron pietre contro di loro, nè turarono i naſcondigli.

37. E diſſero: Muojamo tutti nella noſtra integrità, e ſaran per noi teſtimonii il cielo, e la terra, che voi ci fate ingiuſtamente perire.

38. Così *i nemici* diedero loro l'aſſalto in Sabbato; e morirono eſſi, e le lor mogli, figli, e beſtiami, ſino a mille perſone.

39. Matatia, e i ſuoi amici, avendo ciò riſaputo, fecero un gran lutto per eſſi.

40. E ſi dicevan l'un l'altro: Se noi farem tutti, come han fatto i noſtri fratelli, e non combatteremo contro i Gentili per la noſtra vita, e per i noſtri ſtatuti; or preſto preſto ci ſtermineran dalla terra.

41. In quel giorno adunque preſero queſta deliberazione: Combattiam, diſſero, contro chiunque verrà ad aggredirci in dì di Sabbato; e non

moriemur omnes, ſicut mortui ſunt fratres noſtri in occultis.

42. *Tunc congregata eſt ad eos ſynagoga Aſſidæorum fortis viribus ex Iſrael, omnis voluntarius in lege:*

43. *Et omnes qui fugiebant a malis, additi ſunt ad eos, & facti ſunt illis ad firmamentum.*

44. *Et collegerunt exercitum, & percuſſerunt peccatores in ira ſua, & viros iniquos in indignatione ſua: & cæteri, fugerunt ad nationes, ut evaderent.*

45. *Et circuivit Mathathias, & amici ejus, & deſtruxerunt aras:*

46. *Et circumciderunt pueros incircumciſos, quotquot invenerunt in finibus Iſrael, & in fortitudine.*

47. *Et perſecuti ſunt filios ſuperbiæ, & proſperatum eſt opus in manibus eorum.*

48. *Et obtinuerunt legem de manibus gentium, & de manibus regum, & non dederunt cornu peccatori.*

49. *Et appropinquaverunt dies Mathathiæ moriendi, & dixit filiis ſuis: Nunc con-*

e non muojamo tutti, ſiccome ſon morti i noſtri fratelli nei naſcondigli.

42. Andò allora ad unirſi ad eſſi il ceto degli Aſſidei prode in valore in Iſraello, ogni uno cordialmente attaccato alla legge:

43. E tutti coloro, che fuggivan dai mali, ſi aggiunſero ad eſſi, e furono loro di buon rinforzo.

44. Così raunata un' armata batterono i peccatori in collera, e gli empii in iſdegno. E il reſtante *dei nemici* fuggì alle genti per ſalvarſi.

45. Matatia, e i ſuoi amici andarono in giro, e diſtruſſero gli altari.

46. E circonciſero i fanciulli incirconciſi, quanti ne trovarono tra i confini d' Iſraello; e ciò di forza.

47. E perſeguitarono i ſuperbi, e l'opra avea proſpera riuſcita nelle lor mani.

48. Riſcoſſero la legge dalla ſervitù dei Gentili, e dalla poſſanza dei re; e non laſciarono eſtollere il peccatore.

49. Avvicinatiſi poi i dì della morte di Matatia, diſſe ai ſuoi figli: E' ora in-

valſa

fortata eſt ſuperbia, & caſtigatio, & tempus everſionis, & ira indignationis.

50. *Nunc ergo, o filii, æmulatores eſtote legis, & date animas veſtras pro teſtamento patrum veſtrorum.*

51. *Et mementote operum patrum, quæ fecerunt in generationibus ſuis: & accipietis gloriam magnam, & nomen magnum.*

52. *Abraham nonne in tentatione inventus eſt fidelis, & reputatum eſt ei ad juſtitiam?*

53. *Joſeph in tempore anguſtiæ ſuæ cuſtodivit mandatum, & factus eſt Dominus Ægypti.*

54. *Phinees pater noſter, zelando zelum Dei, accepit teſtamentum ſacerdotii æterni.*

55. *Jeſus dum implevit verbum, factus eſt dux in Iſrael.*

56. *Caleb, dum teſtificatur in Eccleſia, accepit hæreditatem.*

57. *David in ſua miſericordia conſecutus eſt ſedem regni in ſæcula.*

58. *Elias, dum zelat zelum legis, receptus eſt in cælum.*

valſa la ſuperbia, il caſtigo, il tempo della ſovverſione, l'ardor dello ſdegno.

50. Or dunque, o figli, ſiate zelanti della legge, ed eſponete le voſtre vite per l'alleanza dei voſtri maggiori.

51. E rammentate le opre fatte dai maggiori ai tempi loro, e ne avreté gran gloria, e eterna fama.

52. Abraamo non fu egli trovato fedele alla prova, e non gli fu ciò imputato a giuſtizia?

53. Giuſeppe in tempo di ſua anguſtia oſſervò il comandamento, e divenne Signor dell'Egitto.

54. Finees noſtro progenitore, ardendo di zelo per Dio, ottenne il patto di Sacerdozio perpetuo.

55. Gioſuè in adempiendo la parola *del Signore*, diventò duce in Iſraello.

56. Caleb rendendo teſtimonianza nel ceto, ottenne una eredità.

57. David per la ſua bontà conſeguì per ſempre il trono regale.

58. Elia ardendo di zelo per la legge, fu aſſunto in cielo.

59. Ana-

59. *Ananias & Azarias & Miſael credentes liberati ſunt de flamma.*

59. Anania, Azaria, e Miſaello in avendo fede *in Dio*, furono ſalvati dalla fiamma.

60. *Daniel in ſua ſimplicitate liberatus eſt de ore leonum.*

60. Daniello per la ſua integrità fu liberato dalla gola dei leoni.

61. *Et ita cogitate per generationem & generationem, quia omnes, qui ſperant in eum, non infirmantur.*

61. E così conſiderate di generazione in generazione; e troverete che neſſuno ſoccombe di quelli che ſperano in Dio.

62. *Et a verbis viri peccatoris ne timueritis: quia gloria ejus ſtercus, & vermis eſt.*

62. Non temete delle parole del peccatore; imperocchè la ſua gloria non è che ſterco, e vermini.

63. *Hodie extollitur, & cras non invenietur, quia converſus eſt in terram ſuam, & cogitatio ejus periit.*

63. Oggi egli è innalzato, e domani più non ſi trova, perchè è tornato nella terra da cui ebbe l'origine, e i ſuoi penſamenti ſono periti.

64. *Vos ergo, filii, confortamini, & viriliter agite in lege, quia in ipſa glorioſi eritis.*

64. Coraggio dunque, o figli, e portatevi da uomini nella legge; poichè ella vi renderà glorioſi.

65. *Et ecce Simon frater veſter, ſcio quod vir conſilii eſt: ipſum audite ſemper, & ipſe erit vobis pater.*

65. Ecco Simone voſtro fratello; io ſo ch'egli è uom di conſiglio; date a lui ſempre aſcolto, ed egli vi ſarà in padre.

66. *Et Judas Machabæus fortis viribus a juventute ſua, ſit vobis princeps militiæ, & ipſe aget bellum populi.*

66. E Giuda Maccabeo prode in valore ſin dalla ſua gioventù, ſia il voſtro General d'armata, ed ei guerreggerà la guerra del popolo.

67. Rac-

67. Raccogliete voi tutti gli eſecutori della legge; e vendicate vendetta pel voſtro popolo.

68. Date alle genti la retribuzione *pei mali fatti*, e ſtate intenti al precetto della legge.

69. Poi li benedì, e fu raccolto ai ſuoi maggiori.

70. Morì l' anno cento quaranta ſei *del regno dei Greci*, e dai ſuoi figli fu ſepolto nei ſepolcri dei ſuoi maggiori in Modin; e tutto Iſraello ne fè per eſſo gran lutto.

67. *Et adducetis ad vos omnes factores legis: & vindicate vindictam populi veſtri.*

68. *Retribuite retributionem gentibus, & intendite in præceptum legis.*

69. *Et benedixit eos, & appoſitus eſt ad patres ſuos.*

70. *Et defunctus eſt anno centeſimo & quadrageſimo ſexto: & ſepultus eſt a filiis ſuis in ſepulchris patrum ſuorum in Modin, & planxerunt eum omnis Iſrael planctu magno.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 7. *Matatia diſſe: Ahimè! Son io dunque nato per vedere il conquaſſo del popolo mio, e il conquaſſo della ſanta città, e per ſtarmene quà in tempo che ella è data in mani di nemici?*

V. 8. *Il Santuario è dato in mano di eſteri; e il ſuo Tempio è trattato da vile*, ec. Matatia [1] diſceſo dalla ſtirpe di Gioaribbo o Giojaribbo, la prima delle famiglie Sacerdotali che ſi trovano nella deſcrizione fattane ſotto il regno di Davidde, veggendo la univerſale deſolazione del popol di Dio, riſolvette d' opporſi alle violenze ed alle profanazioni degl' idolatri. Non può dubitarſi che non l' abbia egli fatto per un movimento dello ſpirito di Dio, che lo deſtinò viſibil-

[1] 1. *Paralip.* 24. 7.

ſibilmente coi ſuoi figliuoli a ſoſtenere la maeſtà del ſanto ſuo Nome, e che li riempì di forza per inſorgere, benchè foſſero in piccol numero contra gli eſerciti di un Principe empio, che facevaſi gloria d' intimare la guerra al Dio d' Iſdraello.

Però il gran Veſcovo di Cartagine S. Cipriano [1] ſervesi dell' eſempio de' generoſi Maccabei, per far vedere che Dio ſi riſerba nel tempo del maggiore rilaſſamento ſervi fedeli, che a lui rendono ciò che gli è dovuto. Benchè „ noi ſiamo, dice il Santo Veſcovo, negl' ultimi tempi, „ il vigor Evangelico, e l' ardore della virtù e della Fede „ Criſtiana non è talmente eſtinto nella Chieſa di Dio, „ che non rimanga tuttavia una parte de' Veſcovi, che ſi „ ſoſtengono in mezzo alle rovine ed ai naufragii della fe- „ de, e che difendono con robuſtezza e con un religioſo „ timore l' onore della divina maeſtà e la dignità ſacerdo- „ tale. Però ci ricordiamo e tenghiamo in mente impreſ- „ ſo, che Matatia difeſe coraggioſamente la legge di Dio, „ allorchè gli altri cedevano alla violenza, e ſi davano „ vinti all' empietà: " *Meminimus, & tenemus, ſuccumbentibus licet & cadentibus cæteris, Mathathiam legem Dei vindicaſſe fortiter.*

S. Agoſtino dice parimente [2], ch' eſſendo i Giudei ſtati vinti da Tolomeo Epifane re d' Aleſſandia, e poſcia oppreſſi d' ogni ſorte di mali da Antioco re di Siria, che gli aſtrigneva crudelmente all' adorazione degl' idoli, e che profanò il tempio ſteſſo con mille ſacrileghe gentileſche ſuperſtizioni; Giuda ſoprannomato Maccabeo, uom pieno di vigore e di zelo, reſpinſe i Generali d' Antioco e purgò il tempio di Dio da tutte le abbominazioni dell' idolatria, che l' aveano macchiato.

Eſsendo dunque Matatia vivamente compreſo dall' abbattimento di tutta la ſua Religione e dall' orribile profanazione del ſanto tempio conſacrato al Dio altiſſimo, non potè

[1] *Cypr. Ep. 68. ad Hiſpan. de Baſil. & Martial.*
[2] *Aug. de Civit. Dei lib. 18. cap. 45.*

tè a meno di deplorare la propria disavventura, d' essere stato riserbato per testimonio di tanti mali. Ed egli parla, come il gran Policarpo, il santo Vescovo di Smirne, parlò gran tempo dopo lui, allorchè considerando coll' estremo stupore la profondità della malizia di Satanasso nella persona de' suoi ministri, egli sclamava con lagrime: *O Dio mio, perchè m' hai tu sinora conservata la vita, affinchè io abbia il dolore di vedere cose tanto dolorose?*

Ma lo zelo di Matatia non è uno zelo contemplativo. Non può egli risolversi a vivere in pace, *allorchè vede la santa città in mano a' suoi nemici*. Ed inoltre è risoluto *a non viver più*, cioè a morir piuttosto che a soffrir mai più sì grandi profanazioni. Ricorre frattanto alla penitenza e all' orazione, affin di rendersi degno dell' ajuto di Dio. Egli e i suoi figli *si squarciano le vesti*, e *ricoprendosi di ruvidi panni*, piangono e *fanno un gran lutto* alla presenza di colui, di cui *desideravano* principalmente di vendicare la gloria oltraggiata da tante bestemmie degl' idolatri e de' loro falsi fratelli.

Questo esempio del sì giusto zelo di Matatia condannerà nel giudicio di Dio la dappocaggine de' falsi Pastori, i quali non che essere infastiditi di vivere, come Matatia, vivono senza inquietudine, allorchè la Sposa di GESU' CRISTO è *abbandonata* trà le mani *de' suoi nemici*, che sono per lo più coloro stessi, a cui ella è stata affidata, ed allorchè *il suo Santuario è abbandonato a stranieri*, nella persona di coloro, che vi sono entrati per un' altra porta che per quella di GESU' CRISTO. Tutti non sono chiamati a vendicare, come Matatia, tai sacrilegii; ma tutti sono indispensabilmente obbligati a gemerne, e ad attestare a Dio con vero *lutto*, che i suoi oltraggi sono loro sensibili, e che non son eglino indifferenti ai mali della loro madre.

V. 17. 18. *Tu sei in questa città Primate*, chiarissimo *e grande .. Vieni dunque, accostati il primo, ed eseguisci il regio comando ... Quand' anche le genti tutte obbedissero al re ... noi ubbidiremo alla legge dei nostri maggiori*, ec.

Quel che gli empii dicevano a Matatia per indurlo all'empietà, infiammava per l'opposito vie più il suo zelo ed infervoravalo nel suo dovere. Imperocchè quanto più era egli riputato nella città, temeva tanto più che la sua dappocaggine non facesse un'aspra piaga nel suo popolo, e tenevasi nel tempo stesso tanto più obbligato a porgere ad altrui un esempio di coraggio, di zelo e di fede. La caduta di un grande è ben diversa da quella di un uom del volgo; posciachè si trae egli dietro una moltitudine di persone col peso della sua propria autorità, siccome dicesi nell'Apocalisse [1]; che *il drago, quell' antico serpente chiamato diavolo e satanasso, che seduce tutto il mondo, e che fu precipitato di cielo in terra, traevasi dietro colla coda la terza parte delle stelle del cielo*. Ma la fermezza del Grande stesso è come l'appoggio di una moltitudine di persone deboli, a cui l'esempio suo è un sostegno poderosissimo per impedire, ch' esse non cadano.

La vista di tutte le *genti*, che aveano ceduto all'empio ordine del Re, e la caduta pur anche degli uomini di *Giuda e della città di Gerusalemme*, non che produrre sull'animo di Matatia l'effetto, di cui si erano lusingati i nemici di Dio, ne produssero uno affatto contrario. La moltitudine degli empii non contribuisce che a far crescere il zelo de' giusti; e la fiacchezza medesima degli uomini di Giuda e di Gerusalemme, cioè di alcuni tra fedeli, riempiendo di un umil terrore e di una santa ira coloro, che sono al par di Matatia vivamente penetrati dalla santità e dalla grandezza di Dio, gli assoda più che mai nella verace Religione, da cui sanno che gli altri non hanno potuto allontanarsi se non per tema o per interesse. Però non potendo avere quel grand' uomo che un vero dispregio per l'offerta, che a lui facevasi, *d' essere tra gli amici del Re* e colmato di beni, quando voleasi indurlo nel tempo stesso a diventare il nemico di Dio e a perdere la sua salute, esclamò in un santo trasporto di sdegno; che la moltitudine

[1] *Apoc. c. 2. v. 3. 4. 5.*

ne dei peccatori non recherebbe mai nè lui nè i ſuoi congiunti a violar la Legge de' padri ſuoi; e ch' eglino troppo ben ſapevano quanto foſſe importante il non abbandonare i precetti di Dio, che da lui ſi chiamano *juſtitias Dei*, perchè rendevano giuſti coloro, che gli oſſervavano con fede.

V. 24. 25. 26. *Matatia lo vide, e ſi addolorò . . . e acceſo di ſdegno giuſta il diritto della legge, ſaltò a trucidarlo ſull' altare. E nello ſteſſo tempo ammazzò ancora l' Emiſſario del re Antioco . . . E ardè di zelo per la legge come fece Finees* ec. Queſta azione ſembra ardita, ed a prima giunta ſorprende; ma conſiderandola più da vicino e giudicandone dalla Scrittura e dai Padri, non ſolo non la condanneremo, ma anzi l' ammireremo qual effetto lodevoliſſimo dell' ubbidienza e della fede di Matatia. S. Cipriano [1] ci fa oſſervare, che Dio avea in tal orrore l' idolatria, che dato avea un ordine eſpreſſo al ſuo popolo di uccidere quelli, che voleſſero perſuaderli a ſagrificare agl' idoli. *Se tuo fratello*, dice il Signore [2], *ſe tuo figlio o tua figlia, o tua moglie che ti è sì cara, ſe l' amico tuo che tu ami come l' anima tua, vuol perſuaderti, e viene a dirti ſegretamente: Andiamo, adoriamo gl' iddii ſtranieri . . . . non tener occulto quel ch' egli t' avrà detto, ma ammazzalo ſul fatto.* Di queſto comandamento di Dio, dice S. Cipriano, ſi ricordò Matatia, allorchè pieno di vigore uccise colui, che inoltrato ſi era per ſagrificare non *in ſegreto*, ma pubblicamente ſull' altar profano: *Cujus præcepti & vigoris memor Mathathias, interfecit eum, qui ad aram ſacrificaturus acceſſerat.*

Giova oſſervare, che la circoſtanza del tempo, in cui egli fece un' azione sì ardita per ubbidire alla Legge di Dio, non permetteva ch' ei faceſſe punire giuridicamente quell' empio, come forſe fatto avrebbe in un altro tempo. Quindi eſſendo come il primo della città, ed avendo anche l' autorità come Sacerdote della prima famiglia Sa-

[1] *Cypr. de Exhor. Martyr. cap. 5.*

[2] *Deut. cap. 13. v. 5. 7. 9.*

cerdotale, credette dover *sul fatto*, secondo l' espressione della Scrittura, uccider quelli, che indur volevano il popolo non *in segreto*, ma pubblicamente, a sagrificare agl' idoli. Ed egli volle in ciò proporre un luminoso esempio del rigor della Legge, ed atterrire salutarmente tutti gli altri prevaricatori. Però il sagro Testo legge espressamente che Matatia operò in tal incontro per uno *zelo* della *Legge simile a quello di Finees*. E sappiamo che lo zelo di Finees fu gratissimo a Dio, lo che gli fece dire [1], che *perchè egli era stato animato dal suo zelo contro i figli d' Isdraello, gli dava la pace della sua alleanza, e facea con lui e colla sua stirpe un patto eterno, per cui rivestirlo del suo Sacerdozio, avendo egli espiato col suo zelo verso Dio il delitto di tutto un popolo.*

V. 28. *Così egli coi suoi figli fuggì alle montagne, e abbandonarono tutto ciò che avevano in città.*

V. 29. *Allora molti, che cercavano* di vivere in *rettitudine e giustizia calarono nel diserto*. Due condizioni erano necessarie per essere in grado di congiungersi a Matatia nella difesa della Legge. L'una di non porre affetto a nulla, ma di star anzi apparecchiato ad *abbandonar ogni cosa*, come fece quel gran Servo di Dio con tutta la sua famiglia; l'altra di *cercare* sinceramente di *vivere* secondo i precetti del Signore, e *secondo* la vera *giustizia*. Quei che temevano di perdere le loro sostanze, non potevano esser disposti a fuggir su i monti, e ad abbandonar tutto per Dio; e quei che posseduti non erano da un grand' amore della sua Legge e della *sua giustizia*, non erano nè pur preparati a ritirarsi piuttosto nel deserto che mettersi a ripentaglio di trasgredirla.

V. 37. *Eglino dissero: muojamo tutti nella nostra integrità, ed il cielo e la terra saranno testimonii, che voi ci fate morire iniquamente*. Non v'ha dubbio che colla semplicità del cuore di quei Giudei siamo noi obbligati a giudicare della loro azione; la loro esattezza ad osservar la Leg-

[1] *Num. c. 25. v. 11. 12. 13.*

Legge di Dio fece loro temere di violarla, ſe pigliaſſer le armi per difenderſi in giorno di ſabbato; e dieder eglino a divedere la loro obbedienza perſin volendo morire per la ſpada dei loro nemici, piuttoſto che venir meno al precetto ſpettante al giorno del Signore. Eglino avrebbero potuto ſpiegare queſto comandamento in una maniera più ragionevole, e giudicare, come fecer poi Matatia e i ſuoi compagni, che quel che farebbero per la difeſa della Legge di Dio, eſſer non potea una violazione della medeſima Legge; ma Dio permiſe che operaſſero con quella ſemplicità di cuore, che gli ha fatti riguardare in certo modo quai martiri dell' obbedienza, affinchè ella condannaſſe in tutti i ſecoli la mirabile facilità, con cui ſpeſſo ci diſpenſiamo dagl' indiſpenſabili precetti della Legge di GESU' CRISTO, non ſolo per ſalvar la ſua vita, ma ancora per cauſe leggeriſſime, e talvolta ſenza ragione alcuna, fuorchè quella del coſtume o del capriccio degli uomini.

Dio coll' eſempio de' Giudei, che laſciavanſi uccidere come vittime nel giorno del Sabbato, fece dunque vedere che forza abbia una cieca obbedienza a' ſuoi ordini, e quanto ſia ſuperiore ad ogni tema un' anima che non riguardi e non riveriſca che la ſua volontà. Ma egli diede pur anche a dividere coll' eſempio di Matatia e de' Santi ſuoi compagni una virtù più illuminata, che non penſava a porre in ſalvo la loro vita ſe non per impiegarla più utilmente contro la violenza degli empii e per la ſalute de' loro fratelli. Gli uni non erano più che gli altri vaghi di vivere, poichè la eſponevano tutti per la gloria del loro Dio; ma gli ultimi la eſponevano in una maniera più profittevole per la pietà, ſtante che combattendo per Iſdraello impedivano, che quel popolo, da cui naſcer dovea il Meſſia, non foſſe del tutto ſterminato dalla terra, ſecondo il diſegno dell' empio Re, che volea diſtruggere interamente la Religione del vero Dio.

V. 49. 50. ec. *E' ora invalſa la ſuperbia, il caſtigo,*

il tempo della ſovverſione, l'ardor dello ſdegno. Or dunque, o figli, ſiate zelanti della Legge, ed eſponete le voſtre vite per l'alleanza dei voſtri maggiori ec.

Dà egli il nome di *ſuperbia* alla empietà, che animava Antioco a parlare inſolentemente contro Dio; ed era veramente un regno di *ſuperbia* quello di un Principe, che non avea che parole di beſtemmia in ſulle labbra. La Scrittura congiugne quì il *gaſtigo alla ſovverſione*, perocchè la ſteſſa perſecuzione, che ſerviva di prova e di un ſalutar *gaſtigo* agli uni, era un argomento di rovina per gli altri abbattendoli interamente. Quindi l'ira del Signore manifeſtavaſi verſo molti di que' Giudei in una maniera ben diverſa da quella, con che il ſuo *ſdegno* sfogavaſi verſo gli altri. Ei ſi adirava per ſalvar gli uni gaſtigandoli da figli, ſenza ritirar da loro la ſua miſericordia; ma entrava in furore contro gli altri, abbandonandoli alla ſregolatezza del cuor loro, e permettendo che lo ſcandalo di quella orribile perſecuzione ſcopriſſe pubblicamente la loro empietà.

Matatia qual vero padre, che deſiderava di laſciare la ſua pietà in principale eredità a' ſuoi figliuoli, e qual vero zelatore della ſanta Religione d' Iſdraello, che penſava unicamente morendo a ciò che potea contribuire alla ſua ſtabilità, non eſorta i ſuoi figli che *a dare per la* ſanta *alleanza le loro vite* da lui ricevute; e li conforta ad *aver zelo* non per la conſervazione de' loro beni, delle loro mogli, e de' loro figli, ma per la difeſa *della Legge* di Dio. Vuol egli che la fede de' loro maggiori gli animi in quella guerra tutta ſanta per condurviſi colle ſteſſe mire, che avevano già ſervito a ſoſtenere tutti que' gran Santi. Loro propone la fedeltà di Abramo, la fermezza di Giuſeppe, lo zelo di Finees, l'ubbidienza di Giosuè, la generoſa confeſſione di Calebbo, la grande manſuetudine di Davidde, l'ardore di Elia, l'umile fiducia di Anania, d' Azaria e di Miſaele, e la ſempre eguale ſemplicità di fede di Daniele, affine di confermarli, coll'eſempio di quanto di *generazione in generazione era ac-*

ca.lu-

caduto, nella ſperanza, che aver dovevano in Dio, e contro il *timore delle parole dell' uomo peccatore*, cioè d' Antioco; poſciachè non può egli riguardar quel Principe ſe ſe non qual uomo ſchiavo del peccato, nè tutta la *ſua gloria* non qual ſterco e *paſcolo de' vermi*.

Tale idea vuol egli che i ſuoi figli e tutti i veri ſervi di Dio abbiano di un re empio in mezzo pure a tutto lo ſplendor della gloria paſſeggera, che lo circonda. *Oggi ſi eſtolle*, loro egli dicea, *e domani più non ſi ritrova*; e ciò non oſtante ei ſi accigne a muover guerra al Dio eterno. *Rientrerà bentoſto nella ſua terra*, ed oſa inſorger contro il cielo, ed aprir la ſua bocca contro l' Altiſſimo. Egli è deſtinato a diventare *il paſcolo de' vermi*, e forma vani progetti di ſtabilire il ſuo trono ſulla rovina di quello del Dio d' Iſdraello.

Matatia non aſpettò d' eſſer vicino alla morte per avere un sì ſanto diſpregio di un Principe ſuperbo ed empio, e dichiarato nemico di Dio; poſciachè nodriva gli ſteſſi ſentimenti, quando abbandonò tutti i ſuoi beni per andar nei deſerti, quando ricusò d' eſſere annoverato tra gli amici del Re, e rigettò i ſuoi gran preſenti, con che pur ſi volea ſedurlo. Quindi ei non raſſomigliava a coloro, di cui parla un ſanto Pontefice, allorchè dice [1]; ch' eglino aſpettano a riconoſcere il niente di tutta la gloria de' Grandi della terra, quando eſſa è ſvanita tutta a un tratto per qualche diſgrazia, o per la morte; laddove confeſſar dovrebbero queſta verità nell' atto pur che veggono i Grandi nel colmo degli onori, ſecondo l' eccellente detto della Scrittura [2]: *Ho veduto lo ſtolto aſſodato da profonde radici; ed in tal momento ho dato la mia maledizione al ſuo vano ſplendore*.

V. 68. *Date alle genti la retribuzione pei mali fatti, e ſtate ſempre attenti ai precetti della Legge*. Il primo precetto della Legge loro ordinva di amar Dio con tutto il cuor

[1] *Gregor. Magn. Moral. lib. 6.* 1.
[2] *Job* 5. 3.

cuor loro, con tutta la loro anima e con tutto il loro ſpirito. Eglino erano dunque obbligati, ſecondo un tal precetto, a preferir Dio ad ogni coſa, e per conſeguenza la ſua Religione ad ogni altra Religione. Quindi comandando Matatia a' ſuoi figli *di rendere alle nazioni il male, che le nazioni avevano loro fatto*, gli obbligò nel tempo ſteſſo ad *aver ſempre gli occhi attenti ai* ſanti *precetti*; cioè nella guerra, che farebbero agl'infedeli, gli obbliga a conſiderare, non le loro ingiurie e i *proprii loro* intereſſi, ma la gloria e la volontà di Dio, che eſſer dovea la regola delle loro azioni e di tutti i loro conflitti.

I comandamenti di Dio ſono come un divino ſpecchio, che ci rappreſenta i noſtri doveri. Non ſi può errare conſultandolo, e predicando ciò ch'egli ci preſcrive. Ma agevol coſa è, perdendolo di mira, l'allontanarſi dalla via della verità; poſciachè la paſſione e l'amor proprio ſcaltramente ſi ſoſtituiſcono in luogo ſuo, e trovano ſempre un grand'acceſſo in un cuore, la cui naturale inclinazione tende al nulla. Per la qual coſa quel Padre illuminatiſſimo, che conoſceva la difficoltà di condurſi con ſapienza e con giuſtizia, nella congiuntura dell'abbattimento preſſochè generale della Religione, dà a' ſuoi figli il gran precetto di *ſtar ſempre attenti ai precetti della Legge*, volendo lor ſignificare che non troverebbero la loro ſalute, la loro gloria e la loro ſicurezza, fuorchè nella oſſervanza de' divini comandamenti.

CA-

CAPITOLO III.

Giuda Maccabeo ſuccede a Matatia ſuo padre, nella carica di capo del popolo d' Iſraello. Egli ſconfigge ed uccide in un gran conflitto Apollonio, il qual comandava per Antioco nella Giudea. Sconfigge parimente Seron Generale di un altro eſercito dello ſteſſo Principe, che irritato da tanti ſiniſtri eventi manda Liſia con un eſercito ancor più poderoſo per metter tutto a ferro, e a fuoco nella Giudea. Liſia fa colà entrare Nicanore, e Gorgia con quaranta mille uomini. Giuda e i ſuoi ſi apparecchiano col digiuno, e con altri atti di penitenza, e colla orazione a ſoſtener nemici così potenti.

1. *ET ſurrexit Judas, qui vocabatur Machabæus, filius ejus pro eo.*

2. *Et adjuvabant eum omnes fratres ejus: & univerſi, qui ſe conjunxerant patri ejus, & prœliabantur prœlium Iſrael cum lætitia.*

3. *Et dilatavit gloriam populo ſuo, & induit ſe loricam ſicut gigas, & ſuccinxit ſe arma bellica ſua in prœliis, & protegebat caſtra gladio ſuo.*

4. *Similis factus eſt leoni in operibus ſuis, & ſicut catulus leonis rugiens in venatione.*

5. *Et perſecutus eſt ini-*

1. IN luogo dunque di Matatia forſe Giuda detto Maccabeo, di lui figlio.

2. E tutti i ſuoi fratelli, e tutti quelli che eranſi uniti a ſuo padre lo coadiuvavano, e guerreggiavano la guerra d' Iſraello allagramente.

3. Queſti accrebbe gloria al ſuo popolo, ſi veſtì di corazza qual gigante, ſi cinſe le ſue armi di guerra per le battaglie, e proteggeva il campo colla ſua ſpada.

4. Era ſimile ad un lione nei ſuoi operati, e qual leoncello che rugge alla preda.

5. Egli perſeguì gli em-

pii

quos perſcrutans eos: & qui conturbabant populum ſuum, eos ſuccendit flammis;

pii, andando diligentemente in cerca di loro, e miſe a fuoco, e fiamma i diſturbatori del ſuo popolo.

6. Et repulſi ſunt inimici ejus præ timore ejus, & omnes operarii iniquitatis conturbati ſunt: & directa eſt ſalus in manu ejus.

6. Per timore di lui furono riſpinti i nemici, tutti gli operatori d'iniquità furono ſcompigliati; e la ſalute *del popolo* avea proſpera riuſcita nelle ſue mani.

7. Et exacerbabat reges multos, & lætificabat Jacob in operibus ſuis, & in ſæculum memoria ejus in benedictione.

7. Colle ſue azioni, egli dava acerbità a molti re, e rallegrava Giacobbe; e la ſua memoria ſarà in benedizione perpetua.

8. Et perambulavit civitates Juda, & perdidit impios ex eis, & avertit iram ab Iſrael.

8. Scorſe per la città di Giuda, e ne diſtruſſe gli empii, e ſtolſe lo ſdegno da Iſraello.

9. Et nominatus eſt uſque ad noviſſimum terræ, & congregavit pereuntes.

9. E divenne famoſo ſino all'eſtremità della terra, e raccolſe quei che perivano.

10. Et congregavit Apollonius gentes, & a Samaria virtutem multam & magnam ad bellandum contra Iſrael.

10. Apollonio radunò genti, ed un numeroſo, e grande eſercito da Samaria per guereggiare contro Iſraello.

11. Et cognovit Judas, & exiit obviam illi, & percuſſit, & occidit illum: & ceciderunt vulnerati multi, & reliqui fugerunt.

11. Giuda lo riſeppe, e gli uſcì incontro; lo battè, e lo ammazzò; molti caddero di ferite, ed il rimanente fuggì.

12. Et accepit ſpolia eorum: & gladium Apollonii abſtulit Judas, & erat pugnans in eo omnibus diebus.

12. Giuda riportò le loro ſpoglie, e tolſe la ſpada di Apollonio, colla quale poi ſempre combattè.

13. Et audivit Seron princeps exercitus Syriæ, quod con-

13. Seron Generale dell'Armata della Siria avendo riſa-

gregavit Judas congregationem fidelium, & eccleſiam ſecum,

riſaputo, che Giuda avea raccolta con ſe una truppa, ed un corpo di fedeli,

14. *Et ait: Faciam mihi nomen, & glorificabor in regno, & debellabo Judam, & eos, qui cum ipſo ſunt, qui ſpernebant verbum regis.*

14. Diſſe: Voglio rendermi famoſo, e glorioſo nel regno, con debellar Giuda e coloro che ſono con lui, i quali ſpregiano il regio editto.

15. *Et præparavit ſe: & aſcenderunt cum eo caſtra impiorum, fortes auxiliarii, ut facerent vindictam in filios Iſrael.*

15. Si miſe dunque all' ordine, e ſeco lui marciò un campo di empii, poſſenti auſiliarii per far vendetta dei figli d' Iſraello.

16. *Et appropinquaverunt uſque ad Bethoron: & exivit Judas obviam illi cum paucis.*

16. Si avvicinarono ſino o Betoron, ove Giuda gli uſcì incontro con poca gente.

17. *Ut autem viderunt exercitum venientem ſibi obviam, dixerunt Judæ: Quomodo poterimus pauci pugnare contra multitudinem tantam, & tam fortem, & nos fatigati ſumus jejunio hodie?*

17. Ma queſti quando ebbero veduto venir loro incontro quell' armata, diſſero a Giuda: Come potremo noi così in pochi, ed oggi ancor laſſi dal digiuno, combattere contro una moltitudine sì grande, e sì poſſente?

18. *Et ait Judas: Facile eſt concludi multos in manus paucorum: & non eſt differentia in conſpectu Dei cæli liberare in multis, & in pacis:*

18. Giuda riſpoſe loro: Egli è facile, che molti ſien dati in mano di pochi, e non v' è divario preſſo il Dio del cielo il ſalvare ſia con molti, ſia con pochi;

19. *Quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, ſed de cælo fortitudo eſt.*

19. Poichè la vittoria della battaglia non iſtà nella moltitudine dell' armata, ma la forza procede dal cielo.

20. Co-

20. *Ipsi veniunt ad nos in multitudine contumaci, & superbia, ut disperdant nos, & uxores nostras, & filios nostros, & ut spolient nos:*

20. Costoro vengono a noi con una moltitudine insolente, ed altiera, per isterminar noi, e le nostre mogli, e figli, e per ispogliarci;

21. *Nos vero pugnabimus pro animabus nostris, & legibus nostris;*

21. Ma noi guerreggeremo per la nostra vita, e per le nostre leggi;

22. *Et ipse Dominus conteret eos ante faciem nostram; vos autem ne timueritis eos.*

22. E il Signore stesso li triterà alla nostra presenza; voi dunque non abbiate timore di loro.

23. *Ut cessavit autem loqui, insiluit in eos subito: & contritus est Seron, & exercitus ejus in conspectu ipsius.*

23. Quand'ebbe finito di favellare, saltò di subito contro di quelli; e alla sua presenza fu rotto Seron, e la sua armata.

24. *Et persecutus est eum in descensu Bethoron usque in campum, & ceciderunt ex eis octingenti viri, reliqui autem fugerunt in terram Philisthiim.*

24. Giuda lo inseguì per la discesa di Bethoron fino al piano; e di essi caddero *morti* ottocent'uomini, e il restante fuggì nel paese dei Filistei.

25. *Et cecidit timor Judæ, ac fratrum ejus, & formido super omnes gentes in circuitu eorum.*

25. Allora lo spavento, e il timore di Giuda, e dei suoi fratelli, cadde su tutte le genti, che erano ad essi d'intorno.

26. *Et pervenit ad regem nomen ejus, & de præliis Judæ narrabant omnes gentes.*

26. E giunse la di lui fama fino al re, e delle battaglie di Giuda discorrevano tutte le genti.

27. *Ut audivit autem rex Antiochus sermones istos, iratus est animo: & misit & congregavit exercitum universi re-*

27. Ma quando il re Antioco udì tai cose, si accese di sdegno nell'animo, e mandò a raccor le truppe di tut-

to

gni ſui, caſtra fortia valde:

28. *Et aperuit ærarium ſuum, & dedit ſtipendia exercitui in annum: & mandavit illis, ut eſſent parati ad omnia.*

29. *Et vidit, quod defecit pecunia de theſauris ſuis, & tributa regionis modica propter diſſenſionem, & plagam, quam fecit in terra, ut tolleret legitima, quæ erant a primis diebus:*

30. *Et timuit ne non haberet, ut ſemel & bis, in ſumptus & donaria, quæ dederat ante larga manu, & abundaverat ſuper reges, qui ante eum fuerant.*

31. *Et conſternatus erat animo valde, & cogitavit ire in Perſidem, & accipere tributa regionum, & congregare argentum multum.*

32. *Et reliquit Lyſiam hominem nobilem de genere regali ſuper negotia regia, a flumine Euphrate uſque ad flumen Ægypti:*

to il ſuo regno, *che coſtituirono* un poſſentiſſimo campo.

28. Aprì il ſuo erario, e diè gli ſtipendii all' armata per un anno, e loro diede ordine di ſtar pronti ad ogni biſogno.

29. Vide però che il danaro mancava dai ſuoi teſori, e che i tributi del paeſe eran piccioli a cagione delle diſſenſioni, e della piaga che egli avea fatta nella terra, in togliendo le leggi, che erano ſino dai primi tempi.

30. E temendo egli di non aver più come altre volte con che ſupplire alle ſpeſe, e ai doni, ſiccome avea fatto per l'addietro a larga mano, (avendo egli profuſo più dei re ſuoi preceſſori.)

31. Perciò molto agitato nell'animo riſolſe di andare in Perſia a raccor i tributi di quei paeſi, e radunare quantità di danaro.

32. Laſciò dunque Liſia illuſtre perſonaggio di ſchiatta reale, Prefetto agli affari del regno, dal fiume Eufrate ſino al fiume [1] d'Egitto;

33. E

[1] *Greco.* Sino ai confini.

33. *Et ut nutriret Antiochum filium ſuum, donec rediret.*

34. *Et tradidit ei medium exercitum, & elephantos: & mandavit ei de omnibus, quæ volebat, & de inhabitantibus Judæam, & Jeruſalem:*

35. *Et ut mitteret ad eos exercitum ad conterendam, & extirpandam virtutem Iſrael, & reliquias Jeruſalem, & auferendam memoriam eorum de loco:*

36. *Et ut conſtitueret habitatores filios alienigenas in omnibus finibus eorum, & ſorte diſtribueret terram eorum.*

37. *Et rex aſſumpſit partem exercitus reſidui, & exivit ab Antiochia civitate regni ſui anno centeſimo & quadrageſimo ſeptimo: & transfretavit Euphratem flumen, & perambulabat ſuperiores regiones.*

38. *Et elegit Lyſias Ptolemæum filium Dorymini, & Nicanorem, & Gorgiam, viros potentes ex amicis regis.*

39. *Et miſit cum eis quadraginta millia virorum, & ſeptem millia equitum, ut ve-*

33. E perchè allevaſſe il ſuo Antioco ſino al di lui ritorno.

34. Diè a lui mezzo l'eſercito, e gli elefanti, e gli diè gli ordini ſu tutto ciò che voleva, e *ſegnatamente* intorno gli abitanti della Giudea, e di Geruſalemme;

35. Commettendogli, che mandaſſe contro di queſti un' armata per fiaccare, e ſterminar la forza d' Iſraello, e i rimaſugli di Geruſalemme, e per togliere da quel luogo *ſin* la loro memoria:

36. E che in tutti i confini di eſſi ſtabiliſſe per abitanti genti di eſtera nazione, e diſtribuiſſe il loro paeſe alla ſorte.

37. Il re poi preſe la reſtante porzion dell' armata, ed uſcì da Antiochia ſua città reale l'anno cento quaranta ſette; e paſſato il fiume Eufrate, attraverſò le provincie di ſopra.

38. Liſia intanto ſcelſe Tolomeo figlio di Dorimene, e Nicanore, e Gorgia poſſenti perſonaggi tra gli amici del re.

39. E con eſſi inviò quaranta mila uomini *d' infanteria*, e ſette mila di cavalleria,

nirent in terram Juda, & diſperderent eam ſecundum verbum regis.

40. *Et proceſſerunt cum univerſa virtute ſua, & venerunt, & applicuerunt Emmaum in terra campeſtri.*

41. *Et audierunt mercatores regionum nomen eorum: & acceperunt argentum, & aurum multum valde, & pueros: & venerunt in caſtra, ut acciperent filios Iſrael in ſervos, & additi ſunt ad eos exercitus Syriæ, & terræ alienigenarum.*

42. *Et vidit Judas, & fratres ejus, quia multiplicata ſunt mala, & exercitus applicabant ad fines eorum, & cognoverunt verba regis, quæ mandavit populo facere in interitum, & conſummationem:*

43. *Et dixerunt unuſquiſque ad proximum ſuum: Erigamus dejectionem populi noſtri, & pugnemus pro populo noſtro, & ſanctis noſtris.*

44. *Et congregatus eſt conventus, ut eſſent parati, & peterent miſericordiam, & miſerationes.*

leria, perchè veniſſero nel paeſe di Giuda, e lo rovinaſſero giuſta ciò che il re aveva detto.

40. Queſti marciarono con tutte le lor truppe e vennero ad accampare preſſo Emmaus nel tratto della pianura.

41. I mercatanti dei paeſi *vicini* avendo udito parlar di loro, preſero argento ed oro in grandiſſima quantità, e dei ſervidori, e vennero al campo per comprare gl' Iſraeliti per iſchiavi; e ad eſſi ſi unì l'armata di Siria, e del paeſe dei Filiſtei.

42. Giuda e i ſuoi fratelli videro che i mali erano sì accreſciuti, e che le armate *nemiche* accampavano ai loro confini, e ſeppero ancora gli ordini dati dal re di mettere il popolo ad eccidio, e a total diſtruzione:

43. E però ſi diſſero l'un l'altro: Riergiamo la dejezion della noſtra nazione, e combattiamo pel noſtro popolo, e per le noſtre coſe ſacre:

44. Così il ceto ſi ragunò per ſtare apparecchiati a battaglia, e per far orazione, e chieder miſericordia e pietà.

45. *Et Jeruſalem non habitabatur, ſed erat ſicut deſertum; non erat qui ingrederetur & egrederetur de natis ejus: & ſanctum conculcabatur: & filii alienigenarum erant in arce: ibi erat habitatio gentium: & ablata eſt voluptas a Jacob, & defecit ibi tibia, & cithara.*

45. Geruſalemme era diſabitata, ella era come un diſerto, dei ſuoi nativi non v'era alcuno che entraſſe, e uſciſſe; era conculcato il ſantuario; ſtranieri trovavanſi nella fortezza, divenuta albergo di Gentili; da Giacobbe era tolto ogni diletto, e là più non udivaſi flauto, e chitarra.

46. *Et congregati ſunt, & venerunt in Maſpha contra Jeruſalem, quia locus orationis erat in Maſpha ante in Iſrael.*

46. Ragunatiſi adunque vennero in Masfa dirimpetto a Geruſalemme; poichè in Iſraello v' era ſtato anticamente in Masfa luogo d' orazione.

47. *Et jejunaverunt illa die, & induerunt ſe ciliciis, & cinerem impoſuerunt capiti ſuo, & diſciderunt veſtimenta ſua:*

47. E in quel giorno digiunarono, e ſi coprirono di ruvidi panni, ſi poſero della cenere ſul capo, e ſi laceraron le veſti;

48. *Et expanderunt librôs legis, de quibus ſcrutabantur gentes ſimilitudinem ſimulachrorum ſuorum:*

48. E diſteſero i libri della legge, dei quali i Gentili facevano diligente ricerca per *adattarvi* la ſomiglianza degl' idoli loro.

49. *Et attulerunt ornamenta ſacerdotalia, & primitias, & decimas, & ſuſcitaverunt Nazaræos, qui impleverant dies:*

49. Portarono anche gli ornamenti Sacerdotali, e le primizie, e le decime; e fecero pur venire i Nazarei, che avevano compiuti i giorni *del loro nazareato:*

50. *Et clamaverunt voce magna in cælum, dicentes: Quid faciemus iſtis, & quo eos ducemus?*

50. E ad alta voce ſclamando al cielo, diſſero: Che farem noi di coſtoro, e dove li condurremo?

51. Il

51. *Et ſancta tua conculcata ſunt, & contaminata ſunt, & ſacerdotes tui facti ſunt in luctum, & in humilitatem.*

51. Il voſtro Santuario, o *Dio*, è conculcato, e profanato, e i voſtri Sacerdoti ſono in lutto, e in umiliazione.

52. *Et ecce Nationes convenerunt adverſum nos, ut nos diſperdant; tu ſcis quæ cogitant in nos.*

52. Ecco le genti convenute contro noi per diſtruggerci: voi ben ſapete quel che macchinano contro di noi.

53. *Quomodo poterimus ſubſiſtere ante faciem eorum, niſi tu, Deus, adjuves nos?*

53. Come potrem noi ſuſſiſtere davanti loro, ſe voi, o Dio, non ci ajutate?

54. *Et tubis exclamaverunt voce magna.*

54. Indi ſuonaron le trombe, e fecero ſtrepito grande.

55. *Et poſt hæc conſtituit Judas duces populi, tribunos, & centuriones, & pentacontarchos, & decuriones.*

55. Dopo di che Giuda coſtituì Duci del popolo, Capi di mille, Capi di cento, Capi di cinquanta, Capi di dieci.

56. *Et dixit his, qui ædificabant domos, & ſponſabant uxores, & plantabant vineas, & formidoloſis, ut redirent unuſquiſque in domum ſuam ſecundum legem.*

56. Ed a coloro che avean fabbricate caſe, ſpoſate mogli, piantate vigne, ed ai pauroſi, fu detto, che tornaſſero ciaſcuno a caſa ſua, ſecondo la legge.

57. *Et moverunt caſtra, & collocaverunt ad auſtrum Emmaum.*

57. Il campo dunque ſi miſe in marcia, e ſi collocò a Mezzogiorno di Emmaus.

58. *Et ait Judas: Accingimini, & eſtote filii potentes, & eſtote parati in mane, ut pugnetis adverſus Nationes has, quæ convenerunt*

58. E Giuda diſſe: Prendete l' armi, armatevi di bravura, e ſtate apparecchiati per domani mattina per combattere contro queſte gen-

adverſus nos diſperdere nos, & ſancta noſtra:

59. *Quoniam melius eſt nos mori in bello, quam videre mala gentis noſtræ, & ſanctorum.*

60. *Sicut autem fuerit voluntas in cælo, ſic fiat.*

ti, che ſono convenute contro di noi, per diſtruggere noi, e le noſtre coſe ſacre.

59. Giacchè ci è meglio morire in guerra, che vedere i mali della noſtra gente, e delle coſe ſacre.

60. E ſia poi fatto ciò che è di voler *di Dio* nel cielo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 3. 4. QUeſti accrebbe *gloria al ſuo popolo*, ſi veſtì *di corazza qual gigante, ſi cinſe le ſue armi di guerra per le battaglie, e proteggeva il campo colla ſua ſpada. Era ſimile ad un lione*, ec. Il sì vivo ritratto laſciatoci dalla Scrittura del coraggio e della invincibile fortezza di Giuda, ſoprannomato Maccabeo, rappreſenta come in iſcorcio tutto quello che operò quel sì grande zelatore della Legge di Dio, quando con un piccol drappello di ſoldati, ſoſtenuti dal ſuo eſempio e dalla virtù affatto divina del ſanto protettore d'Iſdraello, abbatteva e tagliava a pezzi eſerciti numeroſi, e riempiva di ſpavento tutti i ſuoi nemici. Ma noi poſſiam bene riguardarlo nel tempo ſteſſo come una eccellente immagine di quanto colui, che vien altrove chiamato, non men che Giuda Maccabeo, *un leone*, ha operato di sì maraviglioſo pel ſuo popolo, che è il vero Iſdraello.

Il *leone della tribù di Giuda ha vinto* veramente tutti i ſuoi nemici, ſiccome ſi eſprime la Scrittura [1]. Egli è andato a guiſa di un *gigante* al conflitto [2]: *Exultavit ut gigas*

[1] *Apoc.* 5. 5. [2] *Pſalm* 18. 9.

gàs ad cutrendam viam: A lui un ſanto Profeta ed un ſaſſi-
to Re chiede con grande iſtanza [1], che pigli le *ſue armi*
e il ſuo ſcudo; e ſguaini *la ſua ſpada*, affin di chiudere ogni
paſſo a' ſuoi nemici. Egli fu qual agnello, finchè viſſe fra
gli uomini e mentre che veniva ucciſo come la vittima
della ſalute di tutto Iſdraello. Ma per mezzo della ſua
morte è diventato qual *leone*, e qual *leoncino che rugge*
veggendo la ſua preda. Imperocchè in effetto, o vogliam
rimirarlo dalla parte de' ſuoi nemici, o dalla parte di tanti
popoli da lui ſoggiogati alla ſua fede, ha egli oprato verſo
tutti con quel ſupremo potere, che doma quelli, che a lui
reſiſtono, e che piega, quando a lui piace, le volontà più
ribelli, rendendo così gli uni e le altre come la *ſua preda*,
col divin *ruggito* della ſua giuſtizia o della ſua miſericor-
dia, ed una preda, che a lui non potrebbe eſſer tolta da
veruna podeſtà.

L' ira ſua s' infiammà, dice il R. Profeta [2]; *come un*
gran fuoco; per *ardere*, ſecondo ch' egli quì dice, tutti
coloro, che turbano il ſuo popolo. Imperciocchè un Dio eſ-
ſendo d' unità e un Dio di pace, niente odia più, niente
gaſtiga più ſeveramente di ciò, che rompe l' unità d' Iſdrael-
lo. *Tutti gli artefici d' iniquità ſono ſcompigliati* alla ſua
preſenza [3]; poſciachè *quei che fanno male*, fuggono ed
odiano la luce della ſua verità, la quale *condanna* tutte le
opere loro ſiccome opere di tenebre che non ſono fatte col
ſuo ſpirito. Le ſue azioni sì miracoloſe hanno veramente
cagionato la diſperazione di molti *Principi*, e fatta riſorgere
nel tempo ſteſſo la ſperanza e *l' alleanza di Giacobbe*, allor-
chè ha reſi inutili tutti gli ſforzi degl' Imperatori idolatri,
ed aſſodata contro tutte le podeſtà dell' inferno la ſua Chie-
ſa, che incominciò dalla caſa di Giacobbe.

Egli per ultimo ha rimoſſo *lo ſdegno* del Signore non
ſolo *da Iſdraello*, ma ancora da tutte le nazioni, allorchè
ſi è fatto per un eccesſo della ſua carità una vittima di
propiziazione per la loro ſalute; e la *ſua memoria ſarà eter-*

[1] *Pſalm.* 34. 2. [2] *Pſalm.* 88. 47. [3] *Joan.* 3. 20.

namente in benedizione tra gli uomini, poichè non si può dire propriamente che di lui solo ciò che non è detto che in un senso assai ristretto di Giuda Maccabeo, che il *nome suo è divenuto celebre fino alle estremità del mondo*, dappoichè ha egli *raccolto in uno quei* che perivano sotto la schiavitù del demonio, strascinati dal torrente della generale corruzione del peccato.

V. 17. 18. ec. *Eglino gli dissero, come potremo combattere contro un esercito sì grande e sì possente, noi che siamo sì pochi e spossati dall' odierno digiuno? Giuda loro disse: Egli è facile che molti sien dati in mano di pochi*, ec. Il digiuno, l'umiliazione e la preghiera formano tutta la fortezza del gran Giuda Maccabeo. E dopo essersi egli assodato colle armi invincibili della sua fede non teme tutta quella moltitudine di nemici, niente più di quel che farebbe se fossero altrettanti moscherini. Questa propriamente è *la corazza*, di cui quel *gigante* si è *rivestito*. Queste sono le *armi* affatto spirituali, di *cui egli si è armato*, come dianzi si è detto, *nelle battaglie*. Questa è la *spada*, che *formava la protezione di tutto il suo campo*. Questo è per fine *il ruggito*, *che traevasi dal leone e dal leoncello*, *veggendo* i suoi nemici e considerandoli siccome una *preda*, che scampar non poteva dalle sue zanne. Imperocchè videsi mai una fede più ferma, ed un coraggio più umile di quello di un uomo, che non rincora la poca gente, che l'accompagnava, e non la conforta contro lo spavento ad essa ispirato dall'aspetto dell'esercito numerosissimo di Apollonio, salvo che dicendo le seguenti parole, che tutta racchiudono la virtù della Religione; *Il grande e il piccol numero è indifferente agli occhi del Dio del Cielo, quando vuol egli salvare: Dal cielo deriva la nostra fortezza e non dalla moltitudine delle soldatesche;* e che *l'orgoglio dei loro nemici* sarebbe la cagione della loro rovina; ma che quelli, che *guerreggiavano per la legge di Dio*, dovevano assicurarsi, *che Dio stesso fiaccherebbe i loro nemici alla loro presenza?*

Faceva egli dunque consistere da una parte la debolezza

dei

dei nemici d'Iſdraello nel loro orgoglio, e nella ingiuſtizia della loro cauſa, e dall'altra parte egli riponeva tutta la ſua fortezza nella fiducia, ch'egli aveva in Dio, ne' ſuoi digiuni, nelle ſue orazioni, e nella cauſa, per cui combatteva, che quella era del Signore. Quindi appoggiandoſi a Dio medeſimo dir potea arditamente a' ſuoi compagni: *Non li temete, perchè Dio li fiaccherà alla voſtra preſenza.*

Quel ch'egli dice de' Siri, che aſſalivano Iſdraello con tanta audacia, c'inſegna a dirlo con una fede ſomigliante de' nemici o viſibili o inviſibili della noſtra ſalute, e di tutti quelli, che inſorgono contro la ſua Chieſa. Quelli, che hanno gli occhi affatto ſpirituali di Giuda Maccabeo, ſono convinti dall'eſperienza di tutti i ſecoli, che la moltitudine dei nemici della verità, e l'orgoglio di quelli, che ſi oppongono alla noſtra ſalute, non può nulla contro *la fortezza* tutta divina, che ci viene *dal cielo*. Quegli che non ſi appoggia alle ſue proprie forze, e che crede con certezza, che Dio può *fiaccare*, quando gli piacerà, tutti gli ſforzi de' ſuoi avverſarii, ha motivo di aſſicurarſi, che a lui medeſimo s'indirizzano le parole dell'invincibil capo d'Iſdraello: *Non li temete*, e non fidatevi che in colui, da cui il mondo è ſtato debellato [1].

V. 34. 35. ec. *Gli diede i ſuoi ordini per tutto ciò, che volea, e per quello pure che ſpettava a' popoli della Giudea, e agli abitanti di Geroſolima; e gli commiſe di mandar un' armata, che fiaccaſſe ed eſtirpaſſe totalmente la forza d'Iſdraello e i rimaſugli di Geruſalemme.* Tal è il linguaggio pieno di vanità e di orgoglio, che lo Spirito Santo ha sì ſpeſſo rimproverato nella Scrittura [2] a quel Principe empio. Egli s'immaginava di non aver che a dare i ſuoi ordini per eſſer ubbidito, e che tutto ſarebbe ſottopoſto a' ſuoi voleri. Ma chi può udirlo parlare in tal guiſa, allorchè principalmente *contro il Dio degl'iddii*, ſecondo che diceſi altrove, *inſorgeva egli inſolentemente*, e non penſava

[1] *Joan.* 16. 33.

[2] *Daniel.* 11. 36. 1. *Mach.* 1. 25. *Daniel. ubi ſup.*

a ſterminare l' eſercito d' Iſdraello, e le reliquie di Geroſolima, ſe non perchè quella città e quel popolo appartenevano all' Altiſſimo? Chi veder può ſenza ſtupore, che un *verme di terra* [1], che è il nome dato da Matatia ad Antioco in mezzo a tutta la ſua gloria, ſi accinga a diſtruggere l' eredità del Signore; come ſe tutti i ſuoi sforzi aveſſer potuto altro fare nella Giudea, e nella città di Geruſalemme fuorchè adempiere gli adorabili diviſamenti di Dio ſopra il ſuo popolo, gaſtigando gli uni, ſecondo gli effetti rigoroſi della ſua giuſtizia, e provando la virtù degli altri, ſecondo la infinita ſua miſericordia?

V. 46. 47. *Si ragunarono dunque e vennero a Maſfa dirimpetto a Geroſolima, perchè v' era già in Maſfa un luogo di orazione.... Eglino digiunarono quel giorno, ſi coprirono di ruvidi panni, ſi aſperſero il capo di cenere*, ec.

Siccome non potean eglino allora ſervirſi del tempio, a cagione delle profanazioni e delle violenze de' pagani, ſi recarono a Maſfa, che era anticamente un luogo celebre per le aſſemblee e per le orazioni, che quivi ſi facevano, prima che foſſe il tempio fabbricato in Geruſalemme, ſiccome può vederſi in varii luoghi della Scrittura [2]. Ma quale fu la maniera, con che Giuda Maccabeo, quel *gigante*, e quel *leone*, che ſono i nomi datigli dallo Spirito Santo, ſi preparò con tutti i ſuoi compagni al conflitto? Le perſone avvezze a un coraggio tutto umano, e ad una vana bravura, non ſaranno certamente in grado di comprendere un tal parlare. Il *digiuno*, il *ſacco* e la *cenere* non ſembrano agli uomini del ſecolo mezzi acconci per vincere i loro nemici. Eglino laſciano cotali ſpecie d' armi ai Religioſi e ai Solitarii, e ſi riguardano come più atti ad ottener la vittoria, quando ſono e ben paſciuti e ben armati.

Ma non hanno eglino la vera ſcienza della guerra, e non combattono ſotto la condotta del Dio delle battaglie e del Si-

[1] 1. *Mach.* 2. 62.

[2] *Judic. c.* 9. 11. *x.* 2. *v.* 1. 3. *It.* 1. *Reg. c.* 7. 5.

Signor degli eſerciti; poſciachè ſe foſſer convinti di queſta importante verità, che i più valoroſi Principi, come Davidde, hanno egregiamente compreſa, che la vittoria dipende dal voler di Dio e non dalle forze dell' uomo, e che per confondere la vana fiducia, che hanno i conquiſtatori nel nerbo delle loro ſoldateſche, adopera, quando gli piace, i più deboli iſtrumenti, non crederebbero certamente di abbaſſarſi, nè d' ingannarſi col ſeguitar l' eſempio di que' grandi uomini, che erano veramente eroi di Dio, e che appoggiandoſi principalmente alla ſua aſſiſtenza aveano la forza di abbattere tutto ciò che loro ſi opponeva.

V. 48. *Eglino diſteſero i libri della Legge, in cui i Gentili cercavano di adattarvi la ſomiglianza degl' idoli loro.* Queſto paſſo oſcuriſſimo ſi ſpiega diverſamente. Alcuni attenendoſi al Teſto greco dicono che i Giudei imitarono in ciò l' eſempio del Re Ezechia [1], che eſpoſe davanti a Dio la lettera inſolente dell' empio Sennacheribbo, onde vie più ſtimolarlo a vendicare la ſua gloria da tante beſtemmie; e che però eglino aprirono al par di lui e preſentarono davanti al Signore i ſanti Libri, che i Gentili aveano profanati colle figure degl' idoli ivi dipinte. Altri, ſenza ſcoſtarſi dalla Vulgata, lo ſpiegano dicendo, che gl' infedeli cercavano per lo più ne' ſacri Libri per autenticare le loro favole e tutte le ſacrileghe loro cerimonie; e che però i Giudei domandavano a Dio, che vendicar voleſſe la verità delle ſue Sante Scritture, di tutti i favoloſi racconti, che ne facevano quegl' idolatri, e dell' abuſo, con che profanavano la ſua parola per appoggiare le loro menzogne.

V. 49. *Eglino arrecarono gli ornamenti ſacerdotali, le primizie e le decime; e fecer venire i Nazarei, che aveano compiuto i giorni del loro Nazareato.* Non per offrir ſacrificii faceanſi arrecar gli ornamenti ſacerdotali, poichè ſuſſiſtendo il Tempio era loro vietato il farlo altrove; ma dunque per preſentarli a Dio inſiem colle *primizie* e colle *decime* come le inſegne della ſanta ſua Religione, che era

[1] 4. *Reg.* 19.

era conculcata dagl' infedeli, e per muoverlo a compaſſione nel tempo ſteſſo verſo il ſuo popolo, ch' egli vedeva allora privo della più ſenſibile conſolazione, che aver poteſſe, non avendo più l'uſo nè del ſuo tempio, nè de' ſagrificii, nè di tutti gli altri eſercizii di una sì auguſta Religione. La ſteſſa ragione pure gl' induſſe a far venire i *Nazarei*, che erano, come ſi può veder altrove [1], perſone conſacrate particolarmente al Signore, che faceano voto di ſepararſi un certo tempo dal comune degli uomini, e di aſtenerſi dal vino e da molte altre coſe. E quando il tempo, per cui queſte perſone eranſi obbligate con voto, foſſe compiuto, il Sacerdote li conduceva all' ingreſſo del Tabernacolo dell' alleanza, per ivi preſentare al Signore la loro obblazione, cioè un agnello di un anno immacolato, che dovea eſſergli offerto in olocauſto, ec.

Allorchè dunque fecer venire davanti all' aſſemblea i Nazarei, di cui quì ſi parla, eglino aveano in animo preſentandoli a Dio di muoverlo a miſericordia all' aſpetto di tali perſone, perchè *compiuti erano i loro giorni*, cioè compiuto era il tempo del loro voto, e non ſapevaſi *dove condurli* pel ſagrificio, che doveano offrirgli, non avendo più la libertà di farlo nel Tempio, il cui *Santuario*, come e' dicono, era profanato e conculcato.

V. 56. *E diſſe a quelli, che aveano fabbricate caſe, menate mogli e piantate vigne, ed ai pauroſi, che ritornaſſero ciaſcuno alla loro caſa.* Ben ſi ſcorge che Giuda non facea conſiſtere la ſua forza nel numero delle ſue ſoldateſche, ma nel ſoccorſo divino, poichè penſando ſoltanto all' adempimento della Legge, non teme di ſcemare ancora il ſuo eſercito, benchè sì piccolo, e di ridurlo a coloro ſoli, che il Signore avea eſpreſſo che atti erano al conflitto [2]. S. Clemente Aleſſandrino dice [3], che il precetto, con che Dio eſcludeva dalle battaglie quelle tre ſorti di perſone, era degno di colui, che conoſce perfettamente le qua-

[1] *Num.* 6. [2] *Deut.* 20. 5.
[3] *Clement. Alexand. Stromat. lib.* 2.

qualità neceſſarie per la guerra ; perchè il cuor di quelli, che ſono poſſeduti da alcun deſiderio, ſi rivolge neceſſariamente agli oggetti, che da lui ſi deſiderano, e ſi reca per conſeguenza con meno ardore ne' conflitti ; laddove quei che ſono ſciolti da tutti gli ſteſſi deſiderii, ſi abbandonano a tutti i pericoli, ſenza eſſere da verun preteſto rattenuti. Però S. Paolo dice [1], giuſta la eſpreſſione del teſto Greco, che niuno di quelli, che ſono occupati nella guerra, non s' impacci nelle ſollecitudini della vita preſente, affin di piacere a colui, che l' ha arrolato ; lo che ſignifica a un tempo, ſecondo il ſenſo della Vulgata, che *quegli che arrolato è al ſervigio del Signore, non s' impacci negli affari del ſecolo.*

Giuda Maccabeo non richiedeva dunque per compagni in quella guerra tutta ſanta, ſe non ſe uomini ſgombri da tutti i deſiderii e pieni di coraggio per Dio. Imperocchè ſe Dio odia i ſuperbi, egli ha parimente i timidi in orrore, poichè gli annovera tra gli eſecrabili, gli omicidi e gl' idolatri [2], e li minaccia *dello ſtagno ardente di fuoco e di zolfo, che eſſer dee la loro porzione.* Egli ci vieta di confidarci in noi ſteſſi, nel che conſiſte l'orgoglio ; ma pur ci vieta di nulla temere appoggiandoci a lui ; poſciachè queſto è un dubitare non della noſtra forza, ma della ſua, ed un far oltraggio alla ſua poſſanza. Però quei che erano timidi nell' eſercito di Giuda Maccabeo, non ſi confidavano pienamente in Dio, e in ciò erano indegni di combattere per la ſua cauſa.

Ma qualunque fiducia aveſſe quel grand' uomo nell' ajuto di Dio, egli non riguardava in detta guerra che il *ſanto di lui volere* [3]. Penſando egli ſoltanto a compiere il ſuo dovere abbandonava alla ſua providenza tutto l' eſito del conflitto, ſenza pigliarſi penſiero di quel che accadrebbe, purchè a lui ſi ſervaſſe fedele. E' un eſſer certo della vittoria il combattere in una sì umile e sì generoſa diſpoſizione ; poſciachè o ſi muoja o ſi vinca, la noſtra fede rimane ſempre vittorioſa.

CA-

[1] 2. *Tim.* 2. 4. [2] *Apocal.* 21. 8. [3] *Verſ.* 60.

CAPITOLO IV.

Gorgia è vinto da Giuda. Lisia aduna nell' anno seguente un esercito ancor più numeroso. Giuda sconfigge questo pure in una grande battaglia, e va poscia a Gerosolima, ove ristabilisce i luoghi santi e fortifica il monte di Sionne.

1. *ET assumpsit Gorgias quinque millia virorum, & mille equites electos, & moverunt castra nocte,*

2. *ut applicarent ad castra Judæorum, & percuterent eos subito: & filii, qui erant ex arce, erant illis duces.*

3. *Et audivit Judas, & surrexit ipse, & potentes percutere virtutem exercituum regis, qui erant in Emmaum;*

4. *Adhuc enim dispersus erat exercitus a castris.*

5. *Et venit Gorgias in castra Judæ noctu, & neminem invenit, & quærebat eos in montibus, quoniam dixit: Fugiunt hi a nobis.*

6. *Et cum dies factus esset, apparuit Judas in campo cum tribus millibus viro-*

1. GOrgia allora prese cinque mila uomini *d' infanteria*, e mille di cavalleria, gente scelta; il qual campo si mosse di notte,

2. per attaccare il campo dei Giudei e batterli all' improviso; e quei della fortezza loro serviran di guide.

3. Ma Giuda lo riseppe, e si levò coi militari per battere il grosso dell' armata reale, che era in Emmaus;

4. Imperocchè l' esercito trovavasi per anche disperso fuor del campo.

5. Gorgia dunque venne di notte nel campo di Giuda; ma non avendovi trovato alcuno; andò di loro in cerca per i monti, e diceva: Costoro ci fuggono.

6. Ma venuto giorno comparve Giuda nella pianura solamente con tre mila uomi-

ni,

rum tantum, qui tegumenta, & gladios non hæbebant.

7. *Et viderunt castra gentium valida, & loricatos, & equitatus in circuitu eorum, & hi docti ad prælium.*

8. *Et ait Judas viris, qui secum erant: Ne timueritis multitudinem eorum, & impetum eorum ne formidetis.*

9. *Mementote, qualiter salvi facti sunt patres nostri in mari rubro, cum sequeretur eos Pharao cum exercitu multo.*

10. *Et nunc clamemus in cælum, & miserebitur nostri Dominus, & memor erit testamenti patrum nostrorum, & conteret exercitum istum ante faciem nostram hodie:*

11. *Et scient omnes gentes, quia est qui redimat, & liberet Israel.*

12. *Et elevaverunt alienigenæ oculos suos, & viderunt eos venientes ex adverso.*

13. *Et exierunt de castris in prælium, & tuba cecinerunt hi, qui erant cum Juda:*

14. *Et congressi sunt: & contritæ sunt gentes, & fu-*

ni, i quali non avevano nè armatura, nè spade.

7. Videro questi il forte campo dei Gentili, gente ben armata, circondata da cavalleria, ben agguerrita.

8. Giuda allora disse a quei che erano con lui: Non abbiate timore di questa moltitudine, non paventate il loro urto.

9. Rammentate, come i nostri maggiori furono salvati nel mar rosso, allorchè Faraone con quella grande armata gl' inseguiva.

10. Or dunque sclamiamo al cielo, ed il Signore avrà pietà di noi, rammemorerà l'alleanza dei nostri maggiori, e metterà oggi in rotta questo esercito alla nostra presenza.

11. E le genti tutte riconosceranno che v'è un redentore, e un salvator d'Israello.

12. Gli stranieri poi alzati gli occhi videro i Giudei venir loro incontro.

13. Ed uscirono dal campo a battaglia; e quei che eran con Giuda diedero nelle trombe.

14. Ed affrontarono i Gentili, i quali furono messi in rot-

gerunt in campum.

15. *Noviſſimi autem omnes ceciderunt in gladio: & perſecuti ſunt eos uſque Gezeron, & uſque in campos Idumææ, & Azoti, & Jamniæ & ceciderunt ex illis uſque ad tria millia virorum.*

16. *Et reverſus eſt Judas, & exercitus ejus ſequens eum.*

17. *Dixitque ad populum: Non concupiſcatis ſpolia, quia bellum contra nos eſt:*

18. *Et Gorgias & exercitus ejus prope nos in monte: ſed ſtate nunc contra inimicos noſtros, & expugnate eos, & ſumetis poſtea ſpolia ſecuri.*

19. *Et adhuc loquente Juda hæc, ecce apparuit pars quædam proſpiciens de monte.*

20. *Et vidit Gorgias, quod in fugam converſi ſunt ſui, & ſuccenderunt caſtra; fumus enim, qui videbatur, declarabat quod factum eſt.*

21. *Quibus illi conſpectis timuerunt valde, aſpicientes ſimul & Judam, & exercitum in campo paratum ad prælium.*

rotta, e fuggirono per la pianura.

15. Ma gli ultimi caddero tutti di ſpada, e *da Giuda, e dalle ſue truppe* furono inſeguiti ſino a Gezeron, e ſino alle campagne della Idumea, di Azoto, e di Jamnia, e ſino a tre mila di eſſi reſtaron ſul campo.

16. Giuda poi tornò indietro, ſeguito dalla ſua armata.

17. E diſſe alla ſua gente: Non vi prenda voglia di bottino; imperocchè abbiam la guerra dirimpetto;

18. e Gorgia è colla ſua armata vicino a noi, alla Montagna: ma tenete or fermo contro i nemici noſtri, ed eſpugnateli, e poi bottinerete ſicuri.

19. Giuda ancora così favellava, quand'ecco apparire una porzione di truppe, che guardavan dal monte.

20. Gorgia vide, che i ſuoi s'eran volti in fuga, e che il campo era incendiato; imperocchè il fumo che ſi vedeva, ben manifeſtava ciò che era avvenuto.

21. Avendo eglino ciò veduto, ſi miſero in gran timore, in veggendo inſieme anche Giuda e la ſua armata

ta in campagna apparecchiata a battaglia.

22. *Et fugerunt omnes in campum alienigenarum:*

22. Laonde tutti fuggirono nel paese dei Filistei.

23. *Et Judas reversus est ad spolia castrorum, & acceperunt aurum multum, & argentum, & hyacinthum, & purpuram marinam, & opes magnas.*

23. Allora Giuda ritornò al bottino del campo, e presero molto oro ed argento, e stoffe color di giacinto, e di porpora marina, e gran dovizie.

24. *Et conversi hymnum canebant, & benedicebant Deum in cælum, quoniam bonus est, quoniam in sæculum misericordia ejus.*

24. E tornando indietro cantavan cantici, e benedivano Dio *alzando le voci* al cielo *col ritornello:* poichè è buono, poichè è eterna la sua bontà.

25. *Et facta est salus magna in Israel in die illa.*

25. Ed in quel giorno fu una gran vittoria in Israello.

26. *Quicumque autem alienigenarum evaserunt, venerunt, & nuntiaverunt Lysiæ universa, quæ acciderant.*

26. Ora quelli tra gli stranieri che erano scappati andarono a portar la nuova a Lisia di tutto ciò che era avvenuto.

27. *Quibus ille auditis consternatus animo deficiebat, quod non qualia voluit, talia contigerunt in Israel, & qualia mandavit rex.*

27. Il che avendo egli udito, restò in costernazione, e l'animo gli venne meno, poichè non era accaduto in Israello quel che egli voleva, e quel che era stato ordinato dal re.

28. *Et sequenti anno congregavit Lysias virorum electorum sexaginta millia, & equitum quinque millia, ut debellaret eos.*

28. Ma l'anno seguente Lisia raunò sessanta mila uomini *d'infanteria*, e cinque mila di cavalleria, gente scelta, per debellare i Giudei.

29. *Et venerunt in Judæam,*

29. Questi vennero nella Giu-

& caſtra poſuerunt in Bethoron , & occurrit illis Judas cum decem millibus viris .

Giudea , e poſero il campo in Bethoron ; e Giuda andò ad incontrarli con dieci mila uomini .

30. *Et viderunt exercitum fortem , & oravit , & dixit : Benedictus es , Salvator Iſrael , qui contriviſti impetum potentis in manu ſervi tui David , & tradidiſti caſtra alienigenarum in manu Jonathæ filii Saul , & armigeri ejus .*

30. E riconoſciuto avendo , che l' armata *nemica* era forte , Giuda fece orazione , e diſſe : Siate benedetto , o Salvator d' Iſraello , che tritaſte la forza di un poſſente per mano del voſtro ſervo David , e che deſte il campo dei Filiſtei in mano di Gionata figlio di Saulle , e del ſuo ſcudiero .

31. *Conclude exercitum iſtum in manu populi tui Iſrael , & confundantur in exercitu ſuo , & equitibus .*

31. Date voi queſt' armata in mano d' Iſraello popolo voſtro , e reſtino eglino confuſi con tutte le lor truppe e cavalleria .

32. *Da illis formidinem , & tabefac audaciam virtutis eorum , & commoveantur contritione ſua .*

32. Date ad eſſi ſpavento , ſtruggete l' audacia che prendono dalla lor forza , e reſtino ſcompigliati colla lor rotta .

33. *Dejice illos gladio diligentium te ; & collaudent te omnes , qui noverunt nomen tuum in hymnis .*

33. Abbatteteli colla ſpada di coloro che vi amano ; e tutti coloro che il nome voſtro riconoſcono , vi laudino con cantici .

34. *Et commiſerunt prælium , & ceciderunt de exercitu Liſiæ quinque millia virorum .*

34. Fu dunque attaccata battaglia ; e dell' armata di Liſia reſtarono ſul campo cinque mila uomini .

35. *Videns autem Lyſias fugam ſuorum , & Judæorum audaciam , & quod*

35. Liſia vedendo fuggire i ſuoi , e i Giudei ardimentoſi , e preparati o a vivere ,

parati ſunt aut vivere, aut mori fortiter, abiit Antiochiam, & elegit milites, ut multiplicati rurſus venirent in Judæam.

36. *Dixit autem Judas, & fratres ejus: Ecce contriti ſunt inimici noſtri; aſcendamus nunc mundare ſancta, & renovare.*

37. *Et congregatus eſt omnis exercitus, & aſcenderunt in montem Sion.*

38. *Et viderunt ſanctificationem deſertam, & altare profanatum, & portas exuſtas, & in atriis virgulta nata ſicut in ſaltu, vel in montibus, & paſtophoria diruta.*

39. *Et ſciderunt veſtimenta ſua, & planxerunt planctu magno, & impoſuerunt cinerem ſuper caput ſuum.*

40. *Et ceciderunt in faciem ſuper terram, & exclamaverunt tubis ſignorum, & clamaverunt in cælum.*

41. *Tunc ordinavit Judas viros, ut pugnarent adverſus eos, qui erant in arce, donec emundarent ſancta.*

42. *Et elegit ſacerdotes ſine macula, voluntatem habentes in lege Dei:*

o a generoſamente morire, andò in Antiochia a levar militari, onde accreſciuti venir di nuovo in Giudea.

36. Intanto Giuda, e i ſuoi fratelli diſſero: Ecco meſſi in rotta i noſtri nemici: andiamo ora a purificare, e a far la dedicazione del Santuario.

37. Si raunò dunque tutta l'armata, e ſalirono al monte Sion.

38. Videro il Santuario deſerto, l'altar profanato le porte brugiate, nati ceſpugli negli atrii come in un boſco o ſulle montagne, e le ſtanze dîroccate.

39. E ſi lacerarono le veſti, e fecero grande lutto, e ſi poſero cenere ſul capo.

40. Si gettarono colla faccia a terra, diedero forte nelle trombe, con cui ſolevanſi dare i ſegni, e ſclamarono al cielo.

41. Allora Giuda diede ordine a della gente di far fronte a coloro, che erano nella Fortezza, ſinchè foſſe purificato il Santuario.

42. E' ſcelſe Sacerdoti ſenza difetto, ben affezionati alla legge di Dio.

43. *Et mundaverunt ſancta, & tulerunt lapides contaminationis in locum immundum.*

44. *Et cogitavit de altari holocauſtorum, quod profanatum erat, quid de eo faceret.*

45. *Et incidit illis conſilium bonum, ut deſtruerent illud, ne forte illis eſſet in opprobrium, quia contaminaverunt illud gentes: & demoliti ſunt illud.*

46. *Et repoſuerunt lapides in monte domus in loco apto, quoadusque veniret propheta, & reſponderet de eis.*

47. *Et acceperunt lapides integros ſecundum legem, & ædificaverunt altare novum ſecundum illud, quod fuit prius:*

48. *Et ædificaverunt ſancta, & quæ intra domum erant intrinſecus, & ædem, & atria ſanctificaverunt.*

49. *Et fecerunt vaſa ſancta nova, & intulerunt candelabrum, & altare incenſorum, & menſam in templum.*

50. *Et incenſum poſuerunt ſuper altare, & accenderunt lucernas, quæ ſuper candela-*

43. Queſti purificarono il Santuario, e portarono in un luogo immondo le pietre profane.

44. E fu deliberato, che coſa aveſſe a farſi dell'altare degli olocauſti, che era ſtato profanato.

45. E cadde loro in animo il buon conſiglio il disfarlo; onde non foſſe ad eſſi ad obbrobrio, perchè era ſtato profanato dai Gentili; e così lo demolirono.

46. E ne ripoſero le pietre ſul monte del Tempio in un luogo convenevole, ſinchè veniſſe un proſeta, che daſſe riſpoſta intorno a quelle.

47. Indi preſero delle pietre intere, *e non lavorate*, giuſta la legge, ed edificarono un nuovo altare come quello che era da prima:

48. E reedificarono il Santuario, e l'interno del tempio; e conſecrarono il tempio, e gli atrii.

49. Fecero nuove ſacre ſuppelletili, e vi portaron dentro nel tempio il lampadaro, e l'altar dei profumi, e la menſa.

50. Poſero profumo ſull'altare, ed acceſero le lampane che erano ſul lampadaro,

brum erunt , & lucebant in templo.

51. *Et posuerunt super mensam panes , & appenderunt vela , & consummaverunt omnia opera , quæ fecerant.*

52. *Et ante matutinum surrexerunt quinta & vigesima die mensis noni (hic est mensis Casleu) centesimi quadragesimi octavi anni :*

53. *Et obtulerunt sacrificium secundum legem super altare holocaustorum novum , quod fecerunt :*

54. *Secundum tempus , & secundum diem , in qua contaminaverunt illud gentes , in ipsa revocatum est in canticis , & in citharis , & cinyris , & in cymbalis.*

55. *Et cecidit omnis populus in faciem , & adoraverunt , & benedixerunt in cælum eum , qui prosperavit eis.*

56. *Et fecerunt dedicationem altaris diebus octo , & obtulerunt holocausta cum lætitia , & sacrificium salutaris , & laudis.*

57. *Et ornaverunt faciem templi coronis aureis , & scutulis : & dedicaverunt portas*

daro , le quali facevan lume nel tempio.

51. Posero i pani sulla mensa , vi appesero le cortine , e compirono tutto quello , che s' erano messi a fare.

52. Il dì venticinque del nono mese (che è il mese di Casleu) l' anno cento quarantotto si levarono pria del mattino ,

53. Ed offrirono il sacrifizio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevan fatto.

54. In quella stagione medesima , e in quel medesimo giorno in cui era stato profanato dai Gentili , esso fu dedicato di nuovo con canti , con cetre , con chitarre e con cembali.

55. Gettossi il popolo colla faccia a terra , e fece adorazione , e alzarono le benedizioni fino al cielo a quello che aveva lor data sì felice riuscita.

56. Celebrarono la dedicazion dell' altare per otto giorni , e offrirono lietamente olocausti e sacrifizii pacifici ed eucaristici.

57. Ornarono la facciata del tempio di corone d' oro e di scudetti , e rinnovarono

tas, & paſtophoria, & impoſuerunt eis januas.

58. *Et facta eſt lætitia in populo magna valde, & averſum eſt opprobrium gentium.*

59. *Et ſtatuit Judas, & fratres ejus, & univerſa eccleſia Iſrael, ut agatur dies dedicationis altaris in temporibus ſuis ab anno in annum per dies octo, a quinta & vigeſima die menſis Caſleu, cum lætitia & gaudio.*

60. *Et ædificaverunt in tempore illo montem Sion, & per circuitum muros altos, & turres firmas, ne quando venirent gentes, & conculcarent eum ſicut antea fecerunt.*

61. *Et collocavit illic exercitum, ut ſervarent eum, & munivit eum ad cuſtodiendam Bethſuram, ut haberet populus munitionem contra faciem Idumææ.*

le porte, e le ſtanze, e vi poſero gli uſci.

58. Grandiſſima allegria fu tra il popolo, e fu tolto l'obbrobrio dei Gentili.

59. E Giuda e i ſuoi fratelli, e tutto il ceto d'Iſraello ſtabilirono, che con allegria, ed ilarità ſi celebraſſe il dì della dedicazion dell'Altare a' ſuoi tempi, d'anno in anno per otto giorni, incominciando dal dì venticinque del meſe Caſleu.

60. In quel tempo fortificarono ancora il monte di Sion circondandolo d'alte muraglie, e ſalde torri, onde i Gentili non veniſſero a conculcarlo, ſiccome per l'innanzi avevan fatto.

61. E là vi collocarono un preſidio per guardia e per meglio cuſtodirlo fortificarono anche Bethſura [1], onde il popolo aveſſe una Fortezza di facciata alla Idumea.

SEN-

[1] Con queſta traſpoſizione può ſpiegarſi il Greco.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 7. 8. *Videro queſti il forte campo dei Gentili, gente ben armata, circondata di cavalleria ....: Giuda allora diſſe a quei che eran con lui: Non abbiate timore di queſta moltitudine* ec. Lo Spirito Santo, che nella deſcrizione di tutte queſte guerre ha diſegno principalmente d' iſpirarci un gran diſpregio della vanità degli uomini che confidano nelle proprie loro forze, ed una viva fede nella divina aſſiſtenza, non manca di farci oſſervar dappertutto queſte due grandi verità. Vuol egli dunque che gl' Iſdraeliti riconoſcano le forze ſuperiori dei loro nemici, affine di aver luogo di eſſerne meno atterriti: Vuole che l' aſpetto di tutti i corazzieri e di tutta la *cavalleria*, che circondavano gl' infedeli, faccia atterriti rimanere quelli, che combattono per la ſua gloria, affinchè non poſſan eglino attribuirſi la loro ſconfitta, qualor ſi conſiderano inermi e privi d' ogni difeſa. Però quanto più è numeroſo e ſembra poſſente l' eſercito dei loro nemici, tanto più li riaſſicura e loro vieta il temere; perchè quanto meno ſono in grado di far capitale delle proprie loro forze, tanto più ſi veggono obbligati ad aſpettar tutto da Dio.

Tal è il vero ſenſo delle parole, che loro dice il gran Generale degli eſerciti di Dio, Giuda Maccabeo: non vuol egli che i ſuoi compagni *temano quella grande moltitudine*; e la ragione, che ne arreca, è tutta ricavata dalla poſſanza di colui, che avea *ſalvato i loro padri nel mar roſſo*, quando volea Faraone farli perire. Vuole che queſta *memoria* li riempia di coraggio; vuole che atterriſcano i loro nemici *ſclamando al cielo*, e che ſi aſſicurino che le grida dell' umile loro fede moveranno il Signore a *metter in rotta alla loro preſenza* quegl' infedeli. Imperocchè due coſe erano neceſſarie per magnificare in tali incontri la gloria di Dio. L' una, che il ſuo popolo non temeſſe aſſicurandoſi ſulla ſua aſſiſtenza; e l' altra che le na-

zioni foſſer colte da ſpavento, e convinte del ſupremo potere di colui, che dichiaravaſi *il Salvatore d' Iſdraello*.

E' inutile il trattenerſi a farne quì l' applicazione a ciò che riguarda i conflitti ſpirituali de' noſtri nemici inviſibili, poichè deſſa è chiara per ſe medeſima; purchè nondimeno non c' immaginiamo, che quel che diceſi, che Dio *metterà in rotta alla preſenza noſtra* i noſtri nemici, debba intenderſi come ſe non vi contribuiſſimo nulla dal canto noſtro, e foſſimo allora, per così dire, ſenza movimento. Imperocchè in quella guiſa che Giuda e i ſuoi compagni riguardando Dio come alla loro teſta ed in atto di render vano ogni ſforzo dei loro nemici, non laſciavano di combattere nel tempo ſteſſo con un ſommo coraggio; è neceſſario parimente che noi reſiſtiamo, ſecondo S. Pietro, con tutta la forza della noſtra fede al leone ruggente, che ſi aggira del continuo per isbranarci, mentre che ſiamo convinti che Dio ci dà la forza, onde reſiſtergli.

Però S. Paolo eſortando i Criſtiani di Roma [1] ad eſſer *ſaggi nel bene, e ſemplici nel male*, aggiugne immediatamente un voto degniſſimo dell' ardente ſua carità per loro, *che il Dio di pace faceſſe toſto conculcar Satanaſſo dai loro piedi;* con che ſembra che abbia egli voluto ſignificarci, che affinchè poteſſero condurſi con *ſemplicità* nel male e con *ſaviezza* nel bene, biſognava che il Dio di pace, cioè il Dio che ſolo potea nell' intimo de' loro cuori ſtabilire la ſua pace divina, e far ceſſare la guerra inviſibile delle loro paſſioni e dei demonii, fiaccaſſe gli ſforzi di Satanaſſo nemico della loro ſalute, e lo metteſſe come ſotto i loro piedi e fuor di ſtato di loro nuocere. Biſogna dunque che Dio fiacchi la forza del noſtro nemico; ma affine di darci il mezzo di fuggire il male con ſemplicità e di far il bene con ſaviezza, e non per renderci come ſemplici ſpettatori delle ſue vittorie.

℣. 17.

[1] *Rom.* 16. 19. 20.

℣. 17. 18. *Non vi prenda voglia di bottino, imperocchè abbiam la guerra dirimpetto... Espugnateli, e poi bottinerete ſicuri.* Finchè ſiamo eſpoſti al furore e agli artificii dei noſtri nemici, biſogna neceſſariamente che vegliamo e che ſtiamo ſotto l' armi ad eſempio degl' Iſdraeliti, affinchè ſe penſiamo a ripoſarci prima del tempo, e a godere ſin da queſta vita il frutto della noſtra vittoria, non ſiamo oppreſſi, non accorgendorcene, da coloro medeſimi, che avevamo vinti. Queſta è la verità rappreſentataci ſotto quella antica figura. La fede c' inſegna che abbiamo una moltitudine di nemici e in noi ſteſſi e fuor di noi, che ſiamo obbligati di combattere tuttodì. La vita dell' uomo è una guerra continua, ſecondo la Scrittura. Vero è che la grazia di GESU' CRISTO ci fa vincere i varii nemici della noſtra ſalute, allorchè ci fa diſprezzare il mondo, odiare noi ſteſſi, che ſiamo i noſtri nemici più pericoloſi, e rinunziare al demonio; ma nè la rinunzia, nè l' odio, nè il diſpregio eſſer non poſſono perfetti in noi, finchè viviamo. Non termineremo di ſconfiggere i noſtri nemici ſe non colla noſtra morte; e non potremo pigliare le loro ſpoglie, ſe non quando ſpogliati noi pure di queſto corpo mortale occuperemo il ſeggio dell' Angelo apoſtata, e godremo nel cielo con ſicurezza il frutto delle fatiche, con cui avremo vinto il mondo, e ci ſaremo perfettameate vinti noi medeſimi.

℣. 30. 31. *Eglino riconobbero che forte era l' armata nemica, e Giuda fece orazione, e diſſe: Sia tu benedetto, Salvatore d' Iſdraello, tu che tritaſti la forza di un potente per mano del tuo ſervo Davidde* ec. Tal è il mirabile effetto, che produce la fede ne' ſervi di Dio. Giuda e i ſuoi compagni non hanno sì toſto *riconoſciuta la forza de' loro nemici*, ch' eglino ſi ricordano de' grandi effetti della mano onnipotente del Signore. L' audacia e la moltitudine di quelli, che vengono ad aſſalirli, è il fondamento, ſu cui ſtabiliſcono la ſperanza della vittoria, perchè ſono convinti che niente provochi l' ira del *Salvatore d' Iſdraello*, più che l' orgoglio degli empii, che il potere ſi attribuiſco-

no di ſterminare affatto il ſuo popolo. Diciamo dunque con Giuda Maccabeo, diciamo per un movimento di fede ſimile a quello che lo fece allora pregare: *Sia tu benedetto* per ſempre, divin Salvatore *d'Iſdraello, tu che hai fiaccata la forza* del gigante e del *poſſente*, che è il demonio, *per mano del tuo ſervo Davidde*, cioè coll'annichilamento della incarnazione, coll'infamia della morte, e colla virtù della riſurrezione del vero Davidde, il qual eſſendo ab eterno tuo unigenito Figliuolo, ſi è riveſtito della forma di un ſervo nella ſanta ſua umanità. Noi ſaremmo abbattuti e ſpaventati, ſe imitaſſimo i noſtri nemici, appoggiandoci al par di loro alle noſtre forze; ma ſu te principalmente noi fondiamo le noſtre ſperanze; ſu te, Signore, che *hai dato*, quando ti è piaciuto, il *campo de' Filiſtei* e degli ſtranieri, cioè di quelli, che tu non riguardavi come il tuo popolo, *fra le mani* di due uomini, *di Gionata* e *del ſuo Scudiere*.

Tu ſei ancora lo ſteſſo, che eri anticamente, e il tuo braccio non è abbreviato, dappoichè l'alleanza da te fatta con tutti gli uomini nella perſona di GESU' CRISTO tuo Figliuolo ti muove anzi più gagliardamente ad aſſiſterli. I noſtri nemici non hanno minore audacia di que' vecchi nemici del popol tuo, e proprio è della tua gloria il far conoſcere, che *quei che ti amano*, e che vivono ſotto la Legge nuova della carità, non ſono degni della tua protezione meno di quelli che viveano allora ſotto la Legge di timore e di ſchiavitù. La loro ſpada non è di ferro e d'acciajo, ſiccome quella degli antichi, ma è una ſpada tutta ſpirituale, la cui tempera, per così eſprimerſi, conſiſte nella fermezza della mente, e nella fede e nell'umiltà del cuore. *Con queſta ſpada di quei, che ti amano*, ti preghiamo, Signore, *di abbattere i noſtri nemici, affinchè* tutta *la lode* della noſtra vittoria *ſia reſa* alla gloria del *Nome tuo*.

V. 36. 37. ec. *Giuda e i ſuoi fratelli diſſero: Ecco meſſi in rotta i noſtri nemici; andiam ora a mondare e a far la dedicazione del Tempio* ... Eglino *videro il Santuario deſerto, l'altare profanato* ... *e ſi ſquarciarono le veſti*, ec. Per

ciò

ciò i generosi Maccabei fi erano esposti ad ogni rischio; e il primo pensiero dopo la sconfitta de' loro nemici è lo stesso, che gli avea mossi a combatterli. Non avendo la mira che alla gloria del loro Dio non hanno eglino sì tosto vinte le nazioni per un effetto della sua assistenza, che si affrettano ad attestargli la loro gratitudine, e si apparecchiano a rialzare i pubblici monumenti della santa di lui Religione, affinchè sia egli riconosciuto pel Dio altissimo nell' obblazione de' sagrifizii, ch' ei medesimo avea comandato che a lui si offrissero in olocausto nel suo tempio. *Le vesti squarciate, lo straordinario lutto, le ceneri sparse sul loro capo, il prostrarsi al suolo, lo sclamar* di dolore *fino al Cielo*, congiunto al *suon delle trombe* attestavano pubblicamente quanto eglino fossero sensibili all' aspetto di tutte le profanazioni, con che i Gentili aveano macchiato il santo tempio del Signore. Ma la grande premura, che dimostrarono di ristabilire tutte le cose nello stato, in cui esser doveano secondo la Legge, era pure una pubblica testimonianza del loro zelo, dell' esatta loro ubbidienza e del profondo loro rispetto per tutti i precetti del loro Dio.

Che se vero è che ammiriamo in que' sommi uomini un coraggio sì divino, una pietà sì illuminata ed una fede sì ardente, abbiam forse motivo di arrossire, considerando che quello che forma in essi l' argomento della nostra ammirazione, è la nostra propria condanna. Imperocchè dove trovasi la fedeltà de' Maccabei, onde riferire alla gloria del Signore tutte le vittorie, tutti i vantaggi e tutti i doni eccellenti, che ne abbiamo ricevuti? Se i nostri nemici sono stati vinti pel merito infinito della morte di GESU' CRISTO e per la grazia della penitenza, ci applichiamo noi unicamente, siccome quegli antichi vittoriosi, a rinnovare in noi stessi la santità del suo tempio profanato da tanti delitti? Siamo noi sensibili, quanto esser dobbiamo, a tante profanazioni esteriori o interiori, che violano la purità sì della fede che dei costumi ne' fedeli? Forse che abbiamo qualche zelo per ciò che spetta all' esterno e come al corpo di nostra Religione: forse che saremmo disposti ad in-

for-

ſorgere contro quelli, che ſi accigneſſero a diſtruggere e a profanare i ſacri altari de' noſtri templi. Ma quale indifferenza, quale dappocaggine ſi dà a divedere per ciò che eſſer dee riguardato come l'anima della ſteſſa Religione; per la ſantità interiore de' cuori, che ſono i veri templi dello Spirito Santo, benchè quindi ſi riconoſca il carattere proprio dei figliuoli della Legge nuova?

Tutte le guerre ſoſtenute dai Santi Martiri ne' primi ſecoli tendevano allo ſtabilimento della gloria e della religione del vero Dio fra gli uomini; ma queſta Religione conſiſteva principalmente nella ſantificazione de' templi e degli altari ſpirituali de' cuori di quegli uomini profanati dal peccato e da tutte le conſeguenze inſeparabili dalla idolatria. Non poſſiamo applicarci alla purificazione di queſti templi, ſe al pari de' Maccabei non combattiamo le nemiche potenze, che a ciò ſi oppongono, e che innalzano *fortezze* contro il tempio di Dio. Non baſta *ſquarciarſi le veſti*, *fare un gran lutto*, *e trarre clamori* ſino al Cielo: biſogna dar mano alle opere, ed anche cimentarſi ogni giorno, e non credere che non abbiamo più nemici, perchè gli abbiamo ſconfitti. Qualora pure gli eſterni foſſero affatto impotenti a nuocerci, ne rimarranno ſempre dentro a Geroſolima, che trincierati come nella fortezza di Davidde, ſi opporranno con tutto il poter loro alla perfetta purificazione del tempio di Dio.

Biſogna diſtruggere e traſportare fuori di queſto tempio tutto ciò che l'avea macchiato, e ciò che avea ſervito ad erigervi come un altare al demonio [1]; ma biſogna a un tempo arrecar pietre nuove per fabbricarvi un altare, che ſia degno della maeſtà di Dio. Cotali pietre, ſecondo le preſcrizion della Legge [2], eſſer doveano *intere*, come ſtà quì regiſtrato, e non lavorate con arte; cioè, il cuor dell'uomo eſſer dee alieno da ogni coſa umana, e da tutto ciò, dove entra la prudenza e l'artificio, poſciachè Dio nella ſtruttura di queſto altare miſtico non ama che la ſemplicità ed un magiſtero, che venga da lui e dal ſuo Spirito, non dall'arte e dalla vana ſapienza degli uomini.

CA-

[1] *Exod.* 20. 25. [2] *Deut.* 27. 5. 6.

CAPITOLO V.

Giuda riporta una compiuta vittoria ſulle nazioni vicine della Giudea, libera il paeſe di Galaad, e manda ſuo fratello Simone in ajuto dei Galilei.

1. *ET factum eſt, ut audierunt gentes in circuitu, quia ædificatum eſt altare, & ſanctuarium ſicut prius, iratæ ſunt valde,*

1. QUando i circonvicini Gentili riſeppero, che l' Altare, e il Santuario eran ſtati riedificati, come prima, ſi ſdegnarono grandemente,

2. *Et cogitabant tollere genus Jacob, qui erant inter eos, & cœperunt occidere de populo, & perſequi.*

2. E deliberarono di ſterminare la ſchiatta di Giacobbe, che ſi trovava tra eſſi; ed incominciarono ad ammazzare alcuni del popolo, e a perſeguitarli.

3. *Et debellabat Judas filios Eſau in Idumæa, & eos qui erant in Acrabathane, quia circumſedebant Iſraelitas, & percuſſit eos plaga magna,*

3. Giuda intanto batteva i diſcendenti di Eſaù nella Idumea, e *ſegnatamente* coloro che erano nell' Acrabatane, perchè queſti tenevano inveſtiti gl' Iſraeliti, e li percoſſe di piaga grande.

4. *Et recordatus eſt malitiam filiorum Bean, qui erant populo in laqueum, & in ſcandalum, inſidiantes ei in via.*

4. Si ricordò altresì della malvagità di quelli di Bean, che eran di laccio, e d' inciampo al popolo, mettendogli imboſcate per la ſtrada.

5. *Et concluſi ſunt ab eo in turribus, & applicuit ad eos, & anathematizavit eos, & incendit turres eorum igni*

5. Furono da eſſo coſtretti a chiuderſi nelle torri, e poi li tenne inveſtiti, e li deputò a ſterminio, e miſe a fuo-

cum omnibus, qui in eis erant.

a fuoco, e fiamma le loro torri, assieme con tutti quelli che v'eran dentro.

6. Et transivit ad filios Ammon, & invenit manum fortem, & populum copiosum, & Timotheum ducem ipsorum:

6. Passò poi agli Ammoniti, ove trovò una possente forza, e numerosa gente con Timoteo alla testa.

7. Et commisit cum eis prælia multa, & contriti sunt in conspectu eorum, & percussit eos:

7. Azzuffò con questi molte battaglie, sicchè davanti a lui furono messi in rotta, e battuti.

8. Et cepit Gazer civitatem, & filias ejus, & reversus est in Judæam.

8. E presa la città di Gazer, e i luoghi di sua dipendenza, e poi ritornò nella Giudea.

9. Et congregatæ sunt gentes, quæ sunt in Galaad, adversus Israelitas, qui erant in finibus eorum, ut tollerent eos: & fugerunt in Datheman munitionem.

9. I Gentili che erano in Galaad, si raunarono per isterminar gl' Israeliti, che erano ai loro confini; i quali rifuggirono nella fortezza di Datheman;

10. Et miserunt litteras ad Judam, & fratres ejus, dicentes: Congregatæ sunt adversum nos gentes per circuitum, ut nos auferant:

10. E mandarono a Giuda, e ai suoi fratelli lettere di questo tenore: Contro noi son raunati da ogni banda i Gentili per isterminarci;

11. Et parant venire, & occupare munitionem, in quam confugimus: & Timotheus est dux exercitus eorum.

11. E si apparecchiano per venire ad occupar la fortezza, ove siam rifuggiati; e alla testa della loro armata è Timoteo.

12. Nunc ergo veni, & eripe nos de manibus eorum, quia cecidit multitudo de nobis.

12. Or dunque vieni a trarci dalle lor mani, perchè molti di noi son già periti.

13. Et omnes fratres no-

13. Tutti i nostri fratelli,

ſtri, qui erant in locis Tubin, interfecti ſunt, & captivas duxerunt uxores eorum, & natos, & ſpolia, & peremerunt illic fere mille viros.

li, che erano nelle pertinenze di Tubin ſon già interfetti, e le lor mogli, e figli ſon condotti in iſchiavitù, le loro ſpoglie ſon predate; e là ſono ſtati uccisi circa mille uomini.

14. *Et adhuc epiſtolæ legebantur, & ecce alii nuntii venerunt de Galilæa conſciſſis tunicis, nuntiantes ſecundum verba hæc:*

14. Non s'eran per anche finite di leggere queſte lettere, quand' ecco venir altri eſpeſſi dalla Galilea colle veſti lacerate, i quali annunziarono coſe conſimili;

15. *Dicentes, conveniſſe adverſum ſe a Ptolemaida, & Tyro, & Sidone; & repleta eſt omnis Galilæa alienigenis, ut nos conſumant.*

15. Dicendo che da Tolemaida, da Tiro, e da Sidone eran contro loro convenute genti, e che la Galilea tutta era piena di ſtranieri per iſterminarli.

16. *Ut audivit autem Judas, & populus, ſermones iſtos convenit eccleſia magna cogitare, quid facerent fratribus ſuis, qui in tribulatione erant, & expugnabantur ab eis.*

16. Quando Giuda ed il popolo ebbero udite tai coſe, fu raunato il gran ceto per deliberare ciò che aveſſe a farſi pei loro fratelli, che trovavanſi in anguſtia, e che venivano combattuti da quelle genti.

17. *Dixitque Judas Simoni fratri ſuo: Elige tibi viros, & vade, & libera fratres tuos in Galilæa: ego autem & frater meus Jonathas ibimus in Galaaditim.*

17. Allora Giuda diſſe al ſuo fratello Simone: Scegliti degli uomini, e va a liberare i tuoi fratelli in Galilea; ed io e il mio fratello Gionata andrem nella Galaaditide.

18. *Et reliquit Joſephum filium Zachariæ, & Azariam duces populi cum reſiduo exer-*

18. E laſciando alla guardia della Giudea Giuſeppe figlio di Zaccaria, ed Aza-

ria,

titu in Judæa ad cuſtodiam :

ria, per Capitani del popolo, col reſtante dell' armata;

19. *Et præcepit illis, dicens: Præeſtote populo huic, & nolite bellum committere adverſum gentes, donec revertámur.*

19. Diè loro queſt' ordine: State alla teſta di queſto popolo, ma non venite a battaglia coi Gentili ſino al noſtro ritorno.

20. *Et partiti ſunt Simoni viri tria millia, ut iret in Galilæam: Judæ autem octo millia in Galaaditim.*

20. Adunque a Simone furono dati tre mila uomini per andare in Galilea, ed a Giuda ottomila per andar nella Galaaditide.

21. *Et abiit Simon in Galilæam, & commiſit prælia multa cum gentibus; & contritæ ſunt gentes a facie ejus, & perſecutus eſt eos uſque ad portam*

21. Andato Simone in Galilea diè molte battaglie ai Gentili, li miſe in rotta, e gl'inſeguì ſino alla porta di Tolemaida.

22. *Ptolemaidis: & ceciderunt de gentibus fere tria millia virorum, & accepit ſpolia eorum:*

22. Dei Gentili reſtaron ſul campo circa tre mila uomini, ed egli fe' di quelli il bottino.

23. *Et aſſumpſit eos, qui erant in Galilæa, & in Arbatis cum uxoribus, & natis, & omnibus, quæ erant illis, & adduxit in Judæam cum lætitia magna:*

23. E preſe quei *ſuoi confratelli*, che erano in Galilea, ed in Arbate, colle mogli, e figli, e tutto quello che avevano, e li condusſe in Giudea con grande allegrezza.

24. *Et Judas Machabæus & Jonathas frater ejus tranſierunt Jordanem, & abierunt viam trium dierum per deſertum.*

24. Giuda Maccabeo, e Gionata ſuo fratello paſſarono il Giordano, e fecero tre giorni di cammino pel diſerto.

25. *Et occurrerunt eis Nabuthæi, & ſuſceperunt eos pa-*

25. I Nabuthei vennero loro incontro, e gli accolſe-

to

cifice, & narraverunt eis omnia, quæ acciderant fratribus eorum in Galaaditide.

26. *Et quia multi ex eis comprehensi sunt in Barasa, & Bosor, & in Alimis, & in Casphor, & Mageth, & Carnaim; hæ omnes civitates munitæ, & magnæ.*

27. *Sed & in ceteris civitatibus Galaaditidis tenentur comprehensi: & in crastinum constituerunt admovere exercitum civitatibus his, & comprehendere, & tollere eos in una die.*

28. *Et convertit Judas, & exercitus ejus viam in desertum Bosor repente, & occupavit civitatem: & occidit omnem masculum in ore gladii, & accepit omnia spolia eorum, & succendit eam igni.*

29. *Et surrexerunt inde nocte, & ibant usque ad munitionem.*

30. *Et factum est diluculo, cum elevassent oculos suos, ecce populus multus, cujus non erat numerus, portantes scalas & machinas ut comprehenderent munitionem, & expugnarent eos.*

ro con sentimenti d'amistà, e loro raccontarono tutto ciò che era avvenuto ai loro fratelli nella Galaaditide;

26. E come molti di essi eran ritenuti in Barasa, in Bosor, in Alime, in Casfor, in Mageth, e in Carnaim, che eran tutte città forti e grandi.

27. *Aggiunsero*, che anche nelle altre città della Galaaditide se ne trovavano di ritenuti, e che pel dì seguente *i nemici* aveano stabilito di far marciar l'armata per assediare quelle fortezze, e prenderle; e sterminar quelli in un medesimo giorno.

28. Giuda dunque tosto colla sua armata si volse per la via del diserto verso Bosor, sorprese la città, pose ogni maschio a fil di spada, prese tutte le loro spoglie, e mise la città a fuoco e fiamma.

29. Da colà si levaron di notte, e marciarono fino alla fortezza di *Datheman*.

30. E al far del giorno alzati gli occhi, videro una innumerabil moltitudine di gente, che portavano scale, e macchine per prender la fortezza, ed espugnar quei *di dentro*.

31. Giu-

31. *Et vidit Judas, quia cœpit bellum, & clamor belli aſcendit ad cælum ſicut tuba, & clamor magnus de civitate:*

31. Giuda vide, che l'attacco era incominciato, che lo ſchiamazzo di guerra ſaliva ſino al Cielo, con ſuon di tromba, e gran gridare della città;

32. *Et dixit exercitui ſuo: Pugnate hodie pro fratribus veſtris.*

32. E diſſe alla ſua armata: Combattete oggi pei voſtri fratelli.

33. *Et venit tribus ordinibus poſt eos, & exclamaverunt tubis, & clamaverunt in oratione.*

33. Marciò dunque in tre corpi dietro ai nemici; e diedero forte nelle trombe, e ſclamarono con preghiera.

34. *Et cognoverunt caſtra Timothei, quia Machabæus eſt, & refugerunt a facie ejus; & percuſſerunt eos plaga magna: & ceciderunt ex eis in die illa fere octo millia virorum.*

34. Il campo di Timoteo riconobbe, che queſto era il Maccabeo, e fuggirono da innanzi a lui. *I Giudei* li batterono di grande ſconfitta; e in quella giornata circa otto mila *nemici* reſtaron ſul campo.

35. *Et divertit Judas in Maſpha, & expugnavit, & cepit eam: & occidit omnem maſculum ejus, & ſumpſit ſpolia ejus, & ſuccendit eam igni.*

35. Giuda poi voltò verſo Masfa, e la forzò, e la preſe; ne ucciſe tutti i maſchi, ne preſe le ſpoglie, e la miſe a fuoco e fiamma.

36. *Inde perrexit, & cepit Casbon, & Mageth, & Boſor, & reliquas civitates Galaaditidis.*

36. Indi andò, e preſe Casbon, e Mageth, e Boſor, e le altre città della Galaaditide.

37. *Poſt hæc autem verba congregavit Timotheus exercitum alium, & caſtra poſuit contra Raphon trans torrentem.*

37. Dopo tai coſe Timoteo raunò un'altra armata, e poſe il campo contra Rafon, di là del torrente.

38. *Et miſit Judas ſpecu-*

38. Avendo Giuda manda-

lari exercitum ; & renuntiaverunt ei , dicentes : Quia convenerunt ad eum omnes gentes , quæ in circuitu noſtro ſunt , exercitus multus nimis :

dato ad eſplorar queſt' armata , gli fu fatta la riferta di queſto tenore : Sono ad eſſo convenuti tutti i Gentili , che ci ſono d' intorno , grandiſſimo eſercito :

39. *Et Arabas conduxerunt in auxilium ſibi , & caſtra poſuerunt trans torrentem , parati ad te venire in prælium. Et abiit Judas obviam illis.*

39. Hanno anche aſſoldati gli Arabi per loro auſiliarii , han poſto il campo di là dal torrente , apparecchiati di venire a darti battaglia. Giuda toſto andò ad incontrarli.

40. *Et ait Timotheus principibus exercitus ſui : Cum appropinquaverit Judas , & exercitus ejus ad torrentem aquæ , ſi tranſierit ad nos prior , non poterimus ſuſtinere eum , quia potens poterit adverſum nos.*

40. Allora Timoteo diſſe ai principali Officiali della ſua armata : Quando Giuda col ſuo eſercito ſi avvicina al torrente , ſe egli paſſa a noi il primo , noi non potremo ſoſtenerlo , perchè egli la potrà ſopra noi.

41. *Si vero timuerit tranſire , & poſuerit caſtra extra flumen , trasfretemur ad eos , & poterimus adverſus illum.*

41. Ma ſe ei teme di paſſare , ed accampa di là dal fiume , paſſiam pure a lui , e noi potrem ſopra lui.

42. *Ut autem appropinquavit Judas ad torrentem aquæ , ſtatuit ſcribas populi ſecus torrentem , & mandavit eis , dicens : Neminem hominum reliqueritis , ſed veniant omnes in prælium.*

42. Quando Giuda ſi fu appreſſato al torrente , poſe i Mareſciali di campo lungo il torrente , e diè loro queſt' ordine : Non laſciate indietro alcuno , ma vengan tutti a battaglia.

43. *Et transfretavit ad illos prior , & omnis populus poſt eum , & contritæ ſunt*

43. Indi paſsò il primo ai nemici , e tutta la gente lo ſeguì ; e davanti ad eſſi

omnes gentes a facie eorum, & projecerunt arma sua, & fugerunt ad fanum, quod erat in Carnaim.

44. *Et occupavit ipsam civitatem, & fanum succendit igni cum omnibus, qui erant in ipso: & oppressa est Carnaim, & non potuit sustinere contra faciem Judæ.*

45. *Et congregavit Judas universos Israelitas, qui erant in Galaaditide a minimo usque ad maximum, & uxores eorum, & natos, & exercitum magnum valde, ut venirent in terram Juda.*

46. *Et venerunt usque Ephron; & hæc civitas magna in ingressu posita, munita valde: & non erat declinare ab ea dextera vel sinistra, sed per mediam iter erat.*

47. *Et incluserunt se, qui erant in civitate, & obstruxerunt portas lapidibus: & misit ad eos Judas verbis pacificis,*

48. *Dicens: Transeamus per terram vestram, ut eamus in terram nostram, & nemo vobis nocebit: tantum pedibus transibimus. Et nolebant eis aperire.*

49. *Et præcepit Judas præ-*

tutti quei Gentili furono messi in rotta, gettarono le loro armi, e fuggirono al tempio che era in Carnaim.

44. Giuda prese la città, e mise il tempio a fuoco e fiamma con tutti quelli che v'eran dentro; e Carnaim fu occupata, e non potè tener forte davanti a Giuda.

45. Giuda allora raunò tutti gl' Israeliti che erano nella Galaaditide dal più picciolo sino al più grande, colle lor mogli e figli, numerosissimo accampamento, perchè venissero nel paese di Giuda.

46. Questi vennero sino ad Efron, città grande, e fortissima, situata sul passo, talchè non v'era da passar a dritta, o a sinistra, ma bisognava passarvi per mezzo.

47. Quei che erano nella città, si chiusero dentro, e turarono le porte con delle pietre: Ma Giuda mandò pacificamente a dir loro:

48. Lasciateci passare pel vostro paese, onde andiamo al nostro, e nessuno vi farà danno; noi passeremo solamente, senza fermarci. Ma quelli non vollero aprirgli.

49. Giuda allora comandò

dicare in caſtris, ut applicarent unuſquiſque; in quo erat loco.

50. *Et applicuerunt ſe viri virtutis: & oppugnavit civitatem illam tota die, & tota nocte; & tradita eſt civitas in manu ejus;*

51. *Et peremerunt omnem maſculum in ore gladii, & eradicavit eam, & accepit ſpolia ejus, & tranſivit per totam civitatem ſuper interfectos.*

52. *Et tranſgreſſi ſunt Jordanem in campo magno, contra faciem Bethſan.*

53. *Et erat Judas congregans extremos, & exhortabatur populum per totam viam, donec venirent in terram Juda.*

54. *Et aſcenderunt in montem Sion cum lætitia & gaudio; & obtulerunt holocauſta; quod nemo ex eis cecidiſſet, donec reverterentur in pace.*

55. *Et diebus, quibus erat Judas, & Jonathas in terra Galaad, & Simon frater ejus in Galilæa contra faciem Ptolemaidis,*

56. *audivit Joſephus Zachariæ filius, & Azarias*

dò che fuſſe pubblicato pel campo, che ciaſcuno attaccaſſe nel luogo in cui ſi trovava.

50. E quei valoroſi diedero l'attacco; quella città fu battuta tutto quel giorno, e tutta quella notte, e la città fu data in mano a Giuda.

51. Ogni maſchio fu meſſo a fil di ſpada; ed egli eſtirpò la città; preſe le di lei ſpoglie, e paſsò attraverſo di tutta la città ſugl' interfetti.

52. Paſſarono indi il Giordano nella gran pianura, in faccia a Bethſan.

53. Giuda era alla retroguardia, e incoraggiva il popolo per tutto il viaggio, ſinchè giunſero nel paeſe di Giuda.

54. E ſalirono al monte di Sion allegri ed ilari; ed offrirono olocauſti, poichè eran tutti ritornati proſperamente, ſenza che alcuno foſſe reſtato morto.

55. Ma in tempo che Giuda, e Gionata trovavanſi nella Galaaditide, e Simone ſuo fratello trovavaſi nella Galilea davanti a Tolemaida;

56. Giuſeppe figlio di Zaccaria, ed Azaria, Capitani

princeps virtutis res bene geſtas, & prælia quæ facta ſunt,

57. *& dixit: Faciamus & ipſi nobis nomen, & eamus pugnare adverſus gentes, quæ in circuitu noſtro ſunt.*

58. *Et præcepit his, qui erant in exercitu ſuo, & abierunt Jamniam.*

59. *Et exivit Gorgias de civitate, & viri ejus obviam illis in pugnam.*

60. *Et fugati ſunt Joſephus, & Azarias uſque in fines Judææ; & ceciderunt illo die de populo Iſrael ad duo millia viri, & facta eſt fuga magna in populo,*

61. *quia non audierunt Judam, & fratres ejus, exiſtimantes fortiter ſe facturos.*

62. *Ipſi autem non erant de ſemine virorum illorum, per quos ſalus facta eſt in Iſrael.*

63. *Et viri Juda magnificati ſunt valde in conſpectu omnis Iſrael, & gentium omnium, ubi audiebatur nomen eorum.*

64. *Et convenerunt ad eos fauſta acclamantes.*

dell' eſercito, avendo udite le ben condotte azioni, e le battaglie date *dai lor confratelli*,

57. Diſſero: Acquiſtiamoci fama anche noi, e andiamo a combattere coi Gentili che ci ſono d' intorno.

58. E dati gli ordini a quelli che trovavanſi nel loro eſercito, marciarono contro Jamnia.

59. Gorgia allora uſcì colle ſue genti dalla città ad incontrarli a battaglia.

60. E Giuſeppe ed Azaria furono meſſi in fuga fino ai confini della Giudea; e in quella giornata perirono degl' Iſraeliti intorno a due mila uomini, e fu gran rotta nel popolo;

61. Poichè non diedero aſcolto a Giuda, e ai ſuoi fratelli, ſtimando di far bravure.

62. Ma coſtoro non erano della ſchiatta di quei perſonaggi, per cui era data vittoria in Iſraello.

63. Quei di Giuda furono in grande onore preſſo tutto Iſraello, e preſſo le genti tutte, ove giunſe la fama loro.

64. E molti convennero ad eſſi con fauſte acclamazioni.

65. Giu-

65. *Et exivit Judas, & fratres ejus, & expugnabant filios Esau in terra, quæ ad austrum est: & percussit Chebron & filias ejus: & muros ejus, & turres succendit igni in circuitu.*

65. Giuda poi, e i suoi fratelli uscirono ad espugnare i discendenti d'Esaù nel tratto che è a Mezzogiorno; ed ei battè Chebron, e i luoghi di sua dipendenza, e mise a fuoco e fiamma le sue muraglie, e le torri tutt' all'intorno.

66. *Et movit castra, ut iret in terram alienigenarum, & perambulabat Samariam.*

66. Indi mosse il campo per andar nel paese dei Filistei, e scorse la Samaria.

67. *In die illa ceciderunt sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere, dum sine consilio exeunt in prælium.*

67. In allora alcuni Sacerdoti restarono sul campo di guerra, volendo far bravure, ed uscendo sconsigliatamente a battaglia.

68. *Et declinavit Judas in Azotum in terram alienigenarum, & diruit aras eorum, & sculptilia deorum ipsorum succendit igni: & cepit spolia civitatum, & reversus est in terram Juda.*

68. Giuda voltò verso Azoto nel tratto dei Filistei, e distrusse i loro altari, brugiò le scolture dei loro numi, fe' bottino delle città, e poi tornò nel paese di Giuda.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *Quando i circonvicini Gentili riſeppero, che l'Altare, e il Santuario eran ſtati riedificati, come prima, ſi ſdegnarono grandemente. E deliberarono di ſterminare la ſchiatta di Giacobbe, che ſi trovava tra eſſi; ed incominciarono ad ammazzare alcuni del popolo, e a perſeguitarli.* Quanto il demonio, che uno ſpirito è d'orgoglio, era oppoſto al vero Dio, altrettanto le nazioni infedeli, ch'egli governava come ſue ſchiave, e riempieva del ſuo furore, erano nimici del popolo conſacrato al Dio unico, ed onnipoſſente. Dobbiamo dunque riguardare *la grand'ira*, che la Scrittura ci atteſta, che concepirono le nazioni contro il popolo di Dio, che avea *rifabbricato il ſuo altare, ed il ſuo ſantuario*, ſiccome l'ira del demonio, che le animava contro il Signore, piuttoſto che l'ira loro particolare contro gli Ebrei; poſciachè ſe non vi foſſe ſtata, che la differenza di Religione fra eſſi, gl'infedeli avrebbero dovuto odiarſi gli uni gli altri, tutti adorando numi diverſi. Ma ſiccome l'adorazione di tutti gl'iddii, e di tutti gl'idoli riferivaſi unicamente al demonio, che il padre era delle menzogne, e di tutte le falſe divinità, egli poſſedeva pacificamente, ſecondo il detto di GESU' CRISTO, tutto ciò che a lui apparteneva, e non iſpirò mai ad alcuna di quelle nazioni, che perſeguitaſſe le altre intorno la loro Religione, perchè in ſoſtanza, ne aveano tutte inſieme una ſola, che tenevale tutte ſoggette a colui, che viene chiamato il padre loro comune: *vos ex patre diabolo eſtis.*

Non era lo ſteſſo della Religione degli Ebrei, contro cui il demonio facea ſcoppiare il ſuo furore in ogni incontro, perchè deſſa era la ſola, che ſi opponeſſe alla ſua, e perchè vedeva egli ancora alla teſta di quel popolo S. Michele [1] ſuo protettore, che inſorto era da principio contro il ſuo

[1] *Apoc. cap.* 12. *v.* 7. 8. 9.

il ſuo orgoglio, quando volle coſtui ſu in Cielo agguagliarſi a Dio; e perchè finalmente ben ſi accorgeva, che da queſta Religione naſcer dovea un Meſſia, che abbatterebbe tutte le ſue ſuperſtizioni, e tutti i ſuoi altari profani.

Per queſta ragione adunque egli animò tutti que' popoli idolatri contro Iſdraello, e loro fece prendere la riſoluzione di *ſterminare* tutta la *ſchiatta di Giacobbe*, *che trovavaſi fra eſſi*, tosto ch' eglino ebbero inteſo *il riſtabilimento dell' Altare*, *e del Santuario* del Signore; poſciachè il tempio di Geroſolima era in tutto l' univerſo il ſolo, in cui foſſe adorato il vero Dio, e il demonio luſingavaſi, che la diſtruzione di quel tempio ſarebbe l' aſſodamento della ſua tirannia ne' cuori degli uomini, e della ſua ſacrilega uſurpazione degli onori divini. Ma qual eccesſo di follìa per quello ſpirito orgoglioſo era il prometterſi di poter vincere ſulla terra, chi l' avea precipitato dall' Empireo, e a que' popoli idolatri l' accignerſi a ſterminare una ſtirpe deſtinata a trionfare di tutte le nazioni, e i cui maggiori aveano fatto ſentire tante volte ai falſi loro numi la loro debolezza, e la poſſanza del vero Dio!

Ciò che allora accadde, era una immagine di quel che accade anche oggidì nella Chieſa. Il mondo rappreſentato dalle nazioni non può a meno di odiare, come l' aſſicura GESU' CRISTO, quelli che non ſono del mondo; e non dobbiamo preſumere di occuparci impunemente a rifabbricar l' altare, e il Santuario del Signore. I Principi di queſto mondo corrotto, che ſono i demonii, hanno formato un ſaldiſſimo propoſito di ſterminare la vera *ſtirpe di Giacobbe*, e i ſanti diſcepoli del Figliuol di Dio diſceſo ſecondo la ſua umanità da quel vecchio Patriarca. Quel che hanno coſtor fatto altamente ne' primi ſecoli della Chieſa, quando *ne hanno fatti morire parecchi*, *ed hanno gli altri perſeguitati*, proſieguono a farlo in una maniera più ſottile nel corſo di tutti i ſecoli, e ſe non uccidono al preſente i corpi, ſi applicano con vie maggior artificio ad uccider le anime; dovunque incalzando *la ſtirpe* del vero *Giacobbe*, e ſopportar non potendo la ſoda pietà de' figli di quel

padre d'Iſdraello, o per meglio dire di colui, di cui egli era la figura.

Ma conſoliamoci, e non ci abbattiamo, finchè abbiamo degni capitani, che ſimili ai Maccabei abbattono davanti a noi, e ci fanno vincere con eſſi tutti i noſtri nemici. Eglino poſſon bene rinchiuderci, e tenerci come riſtretti per qualche tempo, ſiccome furono que' Giudei, che ſi videro obbligati per iſcanſare il furor delle nazioni *di ricoverarſi nella fortezza di Dateman*. Ma in quella guiſa, che Giuda Maccabeo liberò i ſuoi fratelli, nell'atto in cui erano per darſi vinti, non v'ha pericolo, che debba farci diſperare del ſoccorſo del protettore d'Iſdraello, ſe facciamo conſiſtere al par di Giuda la noſtra forza principale, *nel clamor della preghiera*. Imperocchè ſtà eſpreſſamente notato, che i generoſi Maccabei combattendo allora per la liberazione dei loro fratelli, corroborarono lo ſtrepito delle trombe colle grida, e coll'orazione, che indirizzarono a Dio, e che avendo con tal mezzo riempiute di ſpavento le truppe di Timoteo, ne fecero un'orrida ſtrage. L'orazione dunque aſſoda potentemente il cuor dell'uomo contro tutti i ſuoi nemici; e benchè non ſia detto da per tutto, che Giuda pregava per ottener la vittoria, la Scrittura sì ſpeſſo ce l'avverte, che abbiamo ragione di giudicare, che ſempre lo facea vincere la ſua fede, e che una fede ſimile alla ſua, noi parimente renderà invincibili ai nemici della noſtra ſalute.

V. 40. 41. *Allorchè Giuda col ſuo eſercito ſi avvicina al torrente, s'egli paſſa a noi il primo, non potremo ſoſtenerne l'impeto .... Ma s'ei teme di paſſare .... paſſiamo ad eſſi, e li batteremo.* Alcuni pretendono, che Timoteo, quel Pagano dato alle ſuperſtizioni della idolatria credeſſe di riconoſcere per mezzo de' ſuoi indovini, che paſſando Giuda il torrente per venire ad aſſalirlo, egli otterrebbe la vittoria, e che Dio per accecarlo vie maggiormente permetteſſe in effetto, che accadeſſe quanto eraſi da lui preveduto, ſecondo il principio ſtabilito da S. Agoſtino nel ſuo Enchiridio, ch'egli ſpeſſo gaſtiga cotali curioſità, per-

met-

mettendo che quelli che ſe ne ingeriſcono, e vi preſtano fede, ſieno puniti coll'evento medeſimo delle coſe, che s'immaginano di avere ſcoperte coi lumi di queſta falſiſſima ſcienza. Ma par più naturale, che ciò ſi ſpieghi ſemplicemente qual effetto ordinariſſimo, e ſenſibiliſſimo, ed è che l'ardimento, che reca un'armata a varcare un fiume in faccia a' ſuoi nemici, è come un certo preludio della vittoria, eſſendo il contraſſegno di una ſtraordinaria fermezza, che non può ſe non iſpirar terrore nell'animo di coloro, che ſono teſtimonii di un sì gran coraggio.

Degno è di oſſervazione, che Giuda volle, che *non vi foſſe nè pur uno*, che non varcaſſe il torrente. Ma egli ſapeva ch'eſſendo quella guerra la guerra di Dio, la vittoria non dipendeva dal numero, o alquanto maggiore, o alquanto minore delle perſone, poichè Dio loro dava la vittoria; ma volea che tutti prendeſſero ugualmente parte al conflitto, che non ſi trovaſſe un ſolo codardo in un'eſercito, che marciava ſotto gli ſtendardi del Dio d'Iſdraello, e la cui cauſa era a tutti loro comune; e ch'eſſendo tutti inſieme uniti nel pericolo, e nella gloria, non aveſſero fra loro alcun motivo di diſcordia, e di geloſia.

La ſteſſa inviolabile unità di tutti i veri ſoldati di GESU' CRISTO forma pur oggidì tutta la forza, tutto l'onore, e tutta la ſicurezza della Chieſa. E' queſta un'armata bene ordinata in battaglia, e ſtrettamente unita, in cui ognuno è animato da uno ſteſſo ſpirito, e tutte le ſue fila marciano inſiem del pari contro le nimiche podeſtà; nè v'ha pericolo, o diſonore fuorchè nell'allontanarſi da quel corpo, che ſempre è invincibile in coloro, che ſtanno ben uniti fra loro. Non crediamo già di andar lungi dal pericolo ricuſando di aver parte al conflitto. Tutto anzi è a temere per quelli, che ſchivano di combattere: Biſogna riſolverſi di varcare con tutto l'eſercito *il torrente*, ſe aſpiriamo alla vittoria: tutte le fatiche, e tutti i riſchi della vita preſente figurati da quel torrente, nulla hanno di terribile per quei che lo paſſano, avendo alla loro teſta Giuda Maccabeo, quella sì eccellente figura del divin capo

della

della Chiesa. Dobbiamo tener per fermo di poter tutto in sua compagnia; e tanti popoli abbattuti dal terror solo del nome di colui, che non era che la sua immagine, ci assicurano che non v'ha nemico il qual possa superarci, finchè marcierà egli innanzi a noi, e finchè noi ci manterremo fedeli a seguitarlo.

V. 57. 58. ec. *Eglino dissero: Acquistiamci fama anche noi, ed andiamo a combattere coi Gentili, che ci stanno dattorno ... E Giuseppe, ed Azaria furono messi in fuga .... perchè non avevano ubbidito a Giuda*, ec. Lo Spirito Santo c'indica ben chiaramente le ragioni della sconfitta de' Generali del popol di Dio. Eglino pensavano, a render celebre il nome loro, punti da una segreta gelosia contro i loro fratelli, che venivano a segnalarsi con tante vittorie, e non temettero di violar l'ordine, *che Giuda avea loro dato* prima di partire, di non combattere contro le nazioni, finchè non fos'egli ritornato. Era dunque giusto, che scostandosi dall'ordine di Dio rimanesser privi del suo ajuto, e privi essendone pel loro orgoglio provassero a loro confusione la propria loro debolezza.

Giuda Maccabeo conducevasi in quella guerra con uno spirito ben diverso: il suo scopo era non di render celebre il nome suo, ma di difendere la gloria di Dio, di reprimere la insolenza delle nazioni, che profanavano il santo suo tempio, di liberare i suoi fratelli; laonde tenendo sempre davanti agli occhi Dio, ed il suo prossimo, era però sempre vittorioso de' suoi nemici.

Temino dunque coloro, che si accingono come Giuseppe, ed Azaria a combattere le nazioni senza l'ordine di Dio. Sieno confusi coloro, che ad esempio di que' sì orgogliosi Capitani per iscopo delle loro fatiche, e delle loro vittorie, si propongono di acquistarsi fra gli uomini un grido famoso. Non si giugne alla gloria se non col dispregio della medesima. Dio non promette la vittoria, che all'ubbidienza di quelli, che servono sotto le sacre sue insegne. L'uman coraggio non è che una rete, ove incappiamo per nostra rovina, se desso non è sottoposto a' suoi vo-

voleri. L'esempio delle azioni eroiche de' nostri fratelli non è atto che a sedurci, se ci reca a presumere delle nostre forze. Ciascuno dee misurarsi non sulla grazia degli altri, ma su quella da lui ricevuta. Coloro, che Dio destina, siccome Giuda Maccabeo, mediante la scelta tutta pura della sua volontà a combattere i suoi nemici, verrebbero meno alla loro vocazione, se preferissero il riposo loro ad una guerra santissima. Coloro, ch'egli destina con una scelta contraria a rimaner nel riposo, e nella pace di Maria, si esporrebbero a un manifesto pericolo, qualor s'ingerissero nell'altrui ministero. Tutti dunque sieno convinti, che tocca a Dio l'applicar ciascun uomo all'opera sua, cui ha egli da compiere fedelmente, senza intrudersi da se medesimo in officii, che a lui non appartenendo, non possono che essergli pernicios.

CAPITOLO VI.

Antioco respinto da quei d'Elimaide se ne ritorna a Babilonia, dove inteso avendo le varie disgrazie accadute alle truppe nella Giudea muorsi di cordoglio. Antioco Eupatore suo figliuolo gli succede. Ei piglia la città di Betsura, indi marcia a Gerosolima, donde essendo richiamato da Lisia, fa la pace coi Giudei per andare ad opporsi ai progressi di Filippo impadronitosi già della Città d'Antiochia.

1. *ET rex Antiochus perambulabat superiores regiones, & audivit esse civitatem Elymaidem in Persida nobilissimam, & copiosam in argento, & auro,*

2. *templumque in ea locu-*

1. ORa il re Antioco scorrendo le provincie alte, udì esservi in Persia Elimaida, città nobilissima, copiosa d'argento, e d'oro;

2. ed esservi in quella un ric-

ples valde: & illic velamina aurea, & loricæ, & scuta, quæ reliquit Alexander Philippi rex Macedo, qui regnavit primus in Græcia.

ricchissimo tempio, ove trovavansi coperte d'oro, e corazze, e scudi lasciati dal re Alessandro il Macedone figlio di Filippo, che primo aveva regnato in Grecia.

3. *Et venit, & quærebat capere civitatem, & depræedari eam: & non potuit, quoniam innotuit sermo his, qui erant in civitate;*

3. Giunto dunque, cercava di pigliar la città, e farne il bottino: ma non potè, poichè la cosa fu risaputa da coloro, che trovavansi nella città;

4. *& insurrexerunt in prælium: & fugit inde, & abiit cum tristitia magna, & reversus est in Babyloniam.*

4. i quali si sollevarono a mano armata: sicchè egli fuggì, e con gran dispiacere se ne andò, e ritornava in Babilonia.

5. *Et venit qui nuntiaret ei in Persida, quia fugata sunt castra, quæ erant in terra Juda:*

5. Ma egli trovavasi ancora in Persia, quando uno venne a recargli la nuova, che il *suo* campo che era nel paese di Giuda, era stato messo in rotta;

6. *& quia abiit Lysias cum virtute forti in primis, & fugatus est a facie Judæorum: & invaluerunt armis, & viribus, & spoliis multis, quæ cæperunt de castris, quæ exciderunt:*

6. che Lisia, che pria era là andato con valide forze, era stato posto in fuga dai Giudei; che questi s'erano rinforzati d'armi, e di forze, e di molte spoglie, che avean prese dai campi sconfitti;

7. *& quia diruerunt abominationem, quam ædificaverat super altare, quod erat in Jerusalem, & sanctificationem, sicut prius, circumdederunt muris excelsis, sed*

7. che avevano distrutto l'idolo abbominevole, che egli avea fatto ergere sull'altare, che era in Gerusalemme, che avean circondato d'alte mura il Santuario, co-

& Bethſuram civitatem ſuam.

8. *Et factum eſt, ut audivit rex ſermones iſtos, expavit, & commotus eſt valde: & decidit in lectum, & incidit in languorem præ triſtitia, quia non factum eſt ei, ſicut cogitabat.*

9. *Et erat illic per dies multos, quia renovata eſt in eo triſtitia magna, & arbitratus eſt ſe mori.*

10. *Et vocavit omnes amicos ſuos, & dixit illis: Receſſit ſomnus ab oculis meis, & concidi, & corrui corde præ ſollicitudine:*

11. *Et dixi in corde meo: in quantam tribulationem deveni, & in quos fluctus triſtitiæ, in qua nunc ſum, qui jucundus eram, & dilectus in poteſtate mea!*

12. *Nunc vero reminiſcor malorum, quæ feci in Jeruſalem, unde & abſtuli omnia ſpolia aurea, & argentea, quæ erant in ea, & miſi auferre habitantes Judæam ſine cauſa.*

13. *Cognovi ergo, quia propterea invenerunt me mala iſta:*

come era prima, come anche Betſura di lui città.

8. Quando il re udì queſte coſe raccapricciò, e reſtò grandemente ſcompigliato; ſi gettò a letto, e dal diſpiacere cadde in malattia, perchè non gli era avvenuto quel che penſava.

9. E là ſtette per molti giorni, perchè grande triſtezza andavaſi in lui rinnovando, talchè egli s'ebbe per morto.

10. E chiamati tutti i ſuoi favoriti, diſſe loro: Il ſonno mi fugge dagli occhi, e dalla grande agitazione di animo ſono abbattuto, e ſcaduto di cuore.

11. E tra me ſteſſo ho detto: A qual tribolazione ſon io ridotto, ed a quai flutti di triſtezza mi veggo io di preſente, io che era sì felice, e sì amato nel mio dominio!

12. Ma ora io mi ricordo dei mali, che ho fatti in Geruſalemme, donde anche tolſi tutte le ſpoglie d'oro, e d'argento, che colà v'erano, e mandai a ſterminar ſenza cagione gli abitanti della Giudea.

13. Riconoſco dunque che perciò ſon colto da queſti ma-

& ecce pereo triſtitia magna in terra aliena.

mali : ed eccomi perire dalla gran triſtezza in eſtera terra :

14. *Et vocavit Philippum unum de amicis ſuis, & præpoſuit eum ſuper univerſum regnum ſuum:*

14. Chiamò indi Filippo uno de' ſuoi favoriti, e lo fe' Preſide di tutto il ſuo regno;

15. *Et dedit ei diadema; & ſtolam ſuam; & annulum, ut adduceret Antiochum filium ſuum, & nutriret eum; & regnaret.*

15. e gli diè il diadema, e il ſuo manto; e l' anello; perchè adduceſſe Antioco ſuo figlio, e lo allevaſſe, e lo faceſſe regnare.

16. *Et mortuus eſt illic Antiochus rex anno centeſimo quadrageſimo nono.*

16. Così morì colà il re Antioco l'anno cento quaranta nove.

17. *Et cognovit Lyſias, quoniam mortuus eſt rex, & conſtituit regnare Antiochum filium ejus, quem nutrivit adoleſcentem: & vocavit nomen ejus Eupator.*

17. Liſia ſaputa la morte del re, coſtituì per re Antioco di lui figlio; che egli avea allevato da fanciullo; e gli diè il ſoprannome d' Eupatore.

18. *Et hi, qui erant in arce; concluſerant Iſrael in circuitu ſanctorum: & quærebant eis mala ſemper, & firmamentum gentium:*

18. Ora coloro che erano nella Fortezza; tenevano inveſtito; e ſerrato agl' Iſraeliti il Santuario per ogni parte, e non cercavano che a far male ad eſſi, e a dar rinforzo al partito dei Gentili:

19. *Et cogitavit Judas diſperdere eos: & convocavit univerſum populum, ut obſiderent eos:*

19. Perlochè Giuda deliberò di diſperderli, e convocò tutto il popolo per aſſediarli.

20. *Et convenerunt ſimul, & obſederunt eos anno centeſimo quinquageſimo, & fece-*

20. Convenuti dunque inſieme, l'anno cento cinquanta gli aſſediarono; e fecero

al-

runt baliſtas, & machinas.

alzate [1] da catapulte, e macchine.

21. *Et exierunt quidam ex eis, qui obſidebantur, & adjunxerunt ſe illis aliqui impii ex Iſrael.*

21. Ma alcuni degli aſſediati uſcirono, e a coſtoro ſi unirono anche alcuni empii d'Iſraello;

22. *& abierunt ad regem, & dixerunt: Quouſque non facis judicium, & vindicas fratres noſtros?*

22. i quali andati dal re gli diſſero: Sin a quando ſtarai tu ſenza far giuſtizia, e ſenza far vendetta dei noſtri fratelli?

23. *Nos decrevimus ſervire patri tuo, & ambulare in præceptis ejus, & obſequi edictis ejus:*

23. Noi c' impegnammo a ſervir tuo padre, a ſeguire i ſuoi comandi, e ad ubbidire ai ſuoi editti:

24. *Et filii populi noſtri propter hoc alienabant ſe a nobis, & quicumque inveniebantur ex nobis, interficiebantur, & hæreditates noſtræ diripiebantur.*

24. Ma i noſtri popolari per tal oggetto ſi ſono alienati da noi, talchè chiunque di noi era trovato, veniva ammazzato, ed erano meſſe a ſacco le noſtre poſſeſſioni.

25. *Et non ad nos tantum extenderunt manum, ſed & in omnes fines noſtros:*

25. E non hanno ſteſa ſoltanto la mano contro di noi, ma anche contro tutti i noſtri confini.

26. *Et ecce applicuerunt hodie ad arcem Jeruſalem occupare eam, & munitionem Bethſuram munierunt:*

26. Ed in oggi ſono anche venuti ad attaccar la fortezza di Geruſalemme per pigliarla; e hanno pur fortificato il Santuario [2], e Betſura.

27. E

[1] Cioè, alzati da terra per por petriere, manganelli ec. Così dotti Interpreti.

[2] Col Greco.

27. *Et niſi præveneris eos velocius, majora, quam hæc, faciunt, & non poteris obtinere eos.*

27. E ſe tu non fai preſto a prevenirli, faranno coſe maggiori di queſte, e tu non potrai più aſſoggettarli.

28. *Et iratus eſt rex, ut hæc audivit: & convocavit omnes amicos ſuos, & principes exercitus ſui, & eos, qui ſuper equites erant.*

28. Il re all'udir tali coſe ſi ſdegnò; e convocò tutti i ſuoi favoriti, e i Capi della ſua armata, e i Soprastanti alla Cavalleria.

29. *Sed & de regnis aliis, & de inſulis maritimis venerunt ad eum exercitus conductitii.*

29. Ed a lui vennero anche truppe aſſoldate da altri regni, e dall'iſole del mare.

30. *Et erat numerus exercitus ejus centum millia peditum, & viginti millia equitum, & elephanti triginta duo docti ad prælium.*

30. Coſicchè la ſua armata era compoſta di cento mila uomini d'infanteria, di trentamila di cavalleria, e di trentadue elefanti addeſtrati a battaglia.

31. *Et venerunt per Idumæam, & applicuerunt ad Bethſuram, & pugnaverunt dies multos, & fecerunt machinas. Et exierunt, & ſuccenderunt eas igni, & pugnaverunt viriliter.*

31. Vennero dunque per la Idumea, ed attaccaron Betſura, la batterono per molti giorni, e vi coſtruirono delle macchine. Ma *gli aſſediati* uſcirono, e le bruciarono, e combatterono da bravi.

32. *Et receſſit Judas ab arce, & movit caſtra ad Bethzacharam contra caſtra regis.*

32. Giuda intanto ſi ritirò dalla fortezza, e moſſe il campo verſo Betzecara, dirimpetto al campo del re.

33. *Et ſurrexit rex ante lucem, & concitavit exercitus in impetum contra viam Bethzacharam: & comparaverunt ſe exercitus in præ-*

33. Levatoſi il re avanti giorno, fe' andar le truppe a marcia ſforzata per la via di Betzacara. Le armate allora ſi ordinarono al-

la

lium, & tubis cecinerunt :

la battaglia, e ſuonaron le trombe.

34. *Et elephantis oſtenderunt ſanguinem uvæ & mori, ad acuendos eos in prælium :*

34. E moſtrarono agli elefanti ſugo d'uva, e di more, per aizzarli a battaglia.

35. *Et diviſerunt beſtias per legiones : & aſtiterunt ſingulis elephantis mille viri in loricis concatenatis, & galeæ æreæ in capitibus eorum : & quingenti equites ordinati unicuique beſtiæ electi erant.*

35. Diſtribuirono le beſtie per le falangi, e ciaſcun elefante era accompagnato da mille uomini veſtiti di un giacco di maglia, e con elmo di rame in teſta; ed erano ordinati a ciaſcuna beſtia anche cinquecento uomini ſcelti di cavalleria.

36. *Hi ante tempus ubicumque erat beſtia, ibi erant : & quocumque ibat, ibant, & non diſcedebant ab ea.*

36. Queſti trovavanſi per tempo dovunque era la beſtia; dovunque ella andava, andavano anch'eſſi, e da quella non ſi dipartivano.

37. *Sed & turres lignea ſuper eos firmæ protegentes ſuper ſingulas beſtias : & ſuper eas machinæ : & ſuper ſingulas viri virtutis triginta duo, qui pugnabant deſuper : & Indus magiſter beſtiæ.*

37. Sopra ciaſcheduna di queſte beſtie eranvi ſalde torri di legno, che ſervivano di riparo, con degli ordigni; e ſopra ciaſcheduna v'erano trentadue bravi uomini che di laſsù combattevano, ed un Indiano che dirigeva la beſtia.

38. *Et reſiduum equitatum hinc & inde ſtatuit in duas partes, tubis exercitum commovere, & perurgere conſtipatos in legionibus ejus.*

38. Il reſtante della cavalleria fu diſpoſto di quà, e di là, alle due ale, per eccitar l'armata colle trombe, e per tener unita la infanteria nelle ſue falangi.

39. *Et ut reſulſit ſol in clypeos aureos, & æreos, re-*

39. Quando il ſole battè negli ſcudi d'oro, e di ra-

ſplenduerunt montes ab eis, & reſplenduerunt ſicut lampades ignis.

40. *Et diſtincta eſt pars exercitus regis per montes excelſos, & alia per loca humilia: & ibant caute & ordinate.*

41. *Et commovebantur omnes inhabitantes terram a voce multitudinis, & inceſſu turbæ, & colliſione armorum; erat enim exercitus magnus valde, & fortis.*

42. *Et appropravit Judas, & exercitus ejus in prælium: & ceciderunt de exercitu regis ſexcenti viri.*

43. *Et vidit Eleazar filius Saura unam de beſtiis loricatam loricis regis: & erat eminens ſuper ceteras beſtias: & viſum eſt ei, quod in ea eſſet rex.*

44. *Et dedit ſe, ut liberaret populum ſuum, & acquireret ſibi nomen æternum.*

45. *Et cucurrit ad eam audacter in medio legionis interficiens a dextris, & a ſiniſtris, & cadebant ab eo huc atque illuc.*

46. *Et ivit ſub pedes elephantis, & ſuppoſuit ſe ei, & occidit eum: & cecidit*

me, lo ſplendore ribatteva ſulle montagne, e rilucevano quai fiaccole acceſe.

40. Una parte dell'armata del re fu diſtribuita per le alte montagne, e l'altra pei luoghi baſſi; e marciavano con cautela, e in buon ordine.

41. Tremavano gli abitanti tutti del paeſe dallo ſtrepito di quella moltitudine, dal marciar della truppa, e dal fracaſſo dell'armi; poichè era una grandiſſima, e poſſente armata.

42. Ma avanzatoſi Giuda colla ſua armata a battaglia, reſtarono ſul campo ſeicent' uomini dell'armata del re.

43. Eleazaro detto Saura, vedendo una delle beſtie coperta di caſacca reale, e più alta dell'altre beſtie, credè che ſopra quella vi foſſe il re.

44. Ed eſpoſe ſe ſteſſo per liberare il ſuo popolo, e per acquiſtarſi fama immortale.

45. E arditamente corſe contro quella per mezzo alla falange ammazzando a dritta, e a ſiniſtra, e ſparpagliando la gente di quà, e di là.

46. E calandoſi ſotto il ventre dell'elefante gli ſi poſe ſotto, e lo ammazzò.

Tal-

in terram ſuper ipſum, & mortuus eſt illic.

Talchè *la beſtia* cadde in terra ſopra di lui, ed eſſo morì là.

47. *Et videntes virtutem regis, & impetum exercitus ejus, diverterunt ſe ab eis.*

47. Ma i Giudei veggendo le forze del re, e lo sforzo della ſua armata, ſi ritirarono.

48. *Caſtra autem regis aſcenderunt contra eos in Jeruſalem, & applicuerunt caſtra regis ad Judæam, & montem Sion.*

48. Allora il campo del re ſalì contro di eſſi in Geruſalemme, e il regal campo fu poſto contro alla Giudea, coll'aſſedio del monte di Sion.

49. *Et fecit pacem cum his, qui erant in Bethſura: & exierunt de civitate, quia non erant eis ibi alimenta concluſis, quia ſabbata erant terræ.*

49. Il re fece pace con quelli che erano in Betſura, i quali uſcirono dalla città, perchè là non avevano più viveri da poter ſoſtenere l'aſſedio, imperocchè quello era l'anno Sabbatico della terra.

50. *Et comprehendit rex Bethſuram, & conſtituit illic cuſtodiam ſervare eam.*

50. Il re dunque preſe Betſura, e vi poſe guarnigione per cuſtodirla.

51. *Et convertit caſtra ad locum ſanctificationis dies multos: & ſtatuit illic baliſtas, & machinas, & ignis jacula, & tormenta ad lapides jactandos, & ſpicula, & ſcorpios ad mittendas ſagittas, & fundibula.*

51. Volſe poi il campo contro il Santuario, *e lo tenne aſſediato* per molti giorni, e là vi coſtruì alzate da catapulte, e macchine, ed edifizii da lanciar fuoco, e di quelli da lanciar ſaſſi, e dardi, e baleſtre da lanciar freccie, e fionde.

52. *Fecerunt autem & ipſi machinas adverſus machinas eorum, & pugnaverunt dies multos.*

52. Gli aſſediati pure fecero macchine contro le macchine degli aſſedianti; e combatterono per molti giorni.

53. *Escæ autem non erant in civitate, eo quod septimus annus esset: & qui remanserant in Judæa de gentibus, consumpserant reliquias eorum, quæ repositæ fuerant.*

53. Ma non v' erano più viveri nella città, poichè quello era l' anno settimo, e quei tra i Gentili, che eran rimasti nella Giudea; ne avean consumati gli avanzi, che erano stati messi in riserbo.

54. *Et remanserunt in sanctis viri pauci, quoniam obtinuerat eos fames: & dispersi sunt unusquisque in locum suum.*

54. Nel Santuario dunque non vi era rimasta che poca gente, perchè oppressi dalla fame s' eran dispersi, ciascheduno andando a casa sua.

55. *Et audivit Lysias, quod Philippus, quem constituerat rex Antiochus, cum adhuc viveret, ut nutriret Antiochum filium suum, & regnaret,*

55. Intanto Lisia riseppe, che Filippo (il quale era stato deputato dal re Antioco, mentre era ancora in vita, ad allevare Antioco suo figlio, e a farlo regnare,)

56. *reversus esset a Perside, & Media, & exercitus, qui abierat cum ipso, & quia quærebat suscipere regni negotia;*

56. era ritornato dalla Persia, e dalla Media coll' armata che lo avea accompagnato, e cercava di prendere il governo degli affari del regno.

57. *Festinavit ire, & dicere ad regem, & duces exercitus: Deficimus quotidie, & esca nobis modica est, & locus quem obsidemus, est munitus, & incumbit nobis ordinare de regno.*

57. Perlochè andò sollecitamente a dire al re, e ai Generali dell' armata: Noi quì ci consumiamo ogni giorno, ed abbiam pochi viveri, ed il luogo che noi assediamo, è ben fortificato, e d' altronde dobbiamo dar sesto agli affari del regno.

58. *Nunc itaque demus dextras hominibus istis, & faciamus cum illis pacem,*

58. Or dunque veniamo a composizione, e diam fede a questi uomini, e facciamo

pace

& cum omni gente eorum:

pace con essi, e con tutta la loro gente.

59. *Et constituimus illis, ut ambulent in legitimis suis sicut prius. Propter legitima enim ipsorum, quæ despeximus, irati sunt, & fecerunt omnia hæc.*

59. Ed accordiamo ad essi di vivere giusta le loro leggi come prima; perocchè appunto per le loro leggi che noi volemmo distruggere, eglino sono stati irritati, ed hanno fatte tutte queste cose.

60. *Et placuit sermo in conspectu regis, & principum: & misit ad eos pacem facere: & receperunt illam.*

60. Piacque la proposta al Re, e ai Generali. Ed egli inviò a trattar la pace coi Giudei, i quali l'accettarono.

61. *Et juravit illis rex, & principes: & exierunt de munitione.*

61. Ed il Re, e i Generali, lor ne fecero giuramento; e i Giudei uscirono dalla Fortezza.

62. *Et intravit rex montem Sion, & vidit munitionem loci: & rupit citius juramentum, quod juravit: & mandavit destruere murum in gyro.*

62. Entrò allora il re nel monte di Sion, e vide le fortificazioni di quel luogo; e rompendo bentosto il giuramento ch'egli avea fatto, ordinò, che fosse diroccata la muraglia tutt'all'intorno.

63. *Et discessit festinanter, & reversus est Antiochiam, & invenit Philippum dominantem civitati: & pugnavit adversus eum, & occupavit civitatem.*

63. Indi sollecitamente si partì, e ritornò in Antiochia ove trovò Filippo, che s'era reso padrone della città. Laonde combattè contro lui, e riprese di forza la città.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 11. *IN quai flutti di triſtezza mi veggo ora immerſo,* 12. 13. *io che era dianzi sì felice, e sì amato nel mio dominio! Mi ricordo al preſente de' mali da me fatti in Geruſalemme . . . Riconoſco dunque che perciò io ſon colto da queſti mali*, ec. Quanto è mai vero, che l'uomo è a ſe medeſimo col ſuo orgoglio l'iſtrumento più tremendo del ſuo ſupplicio! Queſto principe credeva di poter eſercitare un impero ſupremo ſu popoli da ſe odiati, e gli avea condannati ad un totale ſterminio, come s'egli avuto aveſſe il potere, che il proprio carattere ſi è del ſolo Dio. Che fa Dio per abbatterlo? Non oppone all'orgoglio di colui ſe non ſe l'umiltà de' Maccabei, nè a tutti i ſuoi sì formidabili eſerciti, ſe non ſe un piccol drappello di gente, che confida nelle loro orazioni, e nel ſuo ajuto. Toſto che quell'empio vede i ſuoi gran progetti ſventati, ed *il contrario avvenuto di quanto eraſi egli immaginato*, s'immerge da ſe medeſimo nell'eſtrema diſperazione; e facendo il confronto dello ſtato proſpero, in cui eraſi veduto, coll'orribile deſolazione, in cui allora vedevaſi ridotto, incomincia a concepire il nulla di tutti i ſuperbi ſuoi penſieri; e conſidera tutto il male da lui commeſſo nella Giudea, come la vera cagione dello ſconvolgimento di tutta la ſua felicità.

Pareva che ſino allora la ſua empietà gli aveſſe cagionata una ſpecie di ſopor di mente, e di ubbriachezza, che gli vietava conoſcere ciò ch'egli facea; ma nell'atto in cui è percoſſo dalla divina Giuſtizia, e in cui le ſue diſgrazie, umiliandolo, hanno tolto quel velo, che un eccesſo d'orgoglio avea collocato ſu gli occhi ſuoi, e l'hanno tratto dal profondo letargo, in cui era egli riſpetto a Dio, ei ricupera il natural lume del ſuo intelletto, e come l'uſo libero de' ſenſi ſuoi, onde pronunziare l'equo giudicio contro ſe medeſimo, che i ſuoi ſacrilegii, e le ſue ingiuſtizie gli aveano fatto meritare un tal gaſtigo.

Que-

Questo non è luogo opportuno da far vedere il difetto, che trovavasi nel pentimento di quell'empio Principe. Siccome la Scrittura ci porgerà in un altro luogo della presente Storia una occasione ancor più acconcia di parlarne, basta quì dire, che la riconoscenza, che la forza della verità cava dalla bocca di quel Principe, benchè siagli stata inutile, dee a noi servire per indurci a non aspettare, che il momento della nostra morte a noi pur tragga di bocca espressioni sforzate di pentimento, le quali non derivano dalla volontà del nostro cuore; ma a prevenire con frutti di una degna penitenza un tempo, in cui non potremo raccogliere per l'eternità se non i buoni frutti, che abbiamo seminati nel tempo della sanità, e nel corso della vita.

V. 43. 44. ec. *Eleazaro figlio di Saura, veggendo uno degli Elefanti coperto di casacca reale, e più alto di tutti gli altri, credette che sopra vi fosse il Re; ed espose se stesso per liberare il suo popolo, e per acquistarsi fama immortale.* Questo Eleazaro, secondo Giosesso, uno dei fratelli di Giuda Maccabeo, è quegli, di cui è stato dianzi parlato. Altri credono di aver motivo di dubitarne; perchè dicesi quì ch'egli era un figlio di Saura; ma oltrechè il testo Greco rende probabile il parer di Giosesso, pare che il sopranome d'*Abaron*, che portava, secondo la Scrittura Eleazaro, Fratello di Giuda, potesse equivalere a quello di *Auran*, che gli dà lo stesso Storico de' Giudei. Checchè ne sia, la maggiore difficoltà è di accordare i varii sentimenti degl' Interpreti intorno l'azione eroica d' Eleazaro. Gli uni la biasimano come temeraria; dicono ch'ei medesimo fu cagione della sua morte, lo che ci è divietato; e lo accusano di aver in ciò operato per un motivo di vanagloria, e d'orgoglio, *per acquistarsi*, com' egli dice, *fama immortale*.

Altri lo giustificano, e gli danno ancor molta lode, per esser stato prodigo della sua vita, massimamente *per liberare il suo popolo*; lo che da loro si tiene, ed è infatti il principal motivo della sua azione. E quanto alla *fama immortale*, ch'egli pretendeva di acquistare, eglino dicono che

per tale espressione si può ben intendere la cosa stessa, che intendeva Giuda Maccabeo, quando diceva; *Non imprimiamo sulla nostra gloria questa macchia di fuggire dal cospetto de' nostri nemici, e muojamo coraggiosamente pe' fratelli nostri* [1]. Quindi può dirsi, che que' sommi uomini riguardandosi quai difensori della gloria del loro Dio, non separavano la sua dalla loro; e che secondo un tal principio la gloria, su cui Giuda Maccabeo temeva d'imprimere qualche macchia, non era la sua, fuorchè per esser quella di Dio, e di tutto il suo popolo, e che la fama immortale, che Eleazaro voleva acquistarsi, era ancor essa propriamente l'onore di tutto Isdraello, e del Dio medesimo d'Isdraello, per cui egli combatteva. Era un onore non solo passeggero e caduto, ma un onore, che esser dovea *immortale*; poichè apparteneva alla maestà, alla grandezza, e alla divinità di colui, che si assaliva dagl'infedeli, e di cui voleano rovinare il tempio, e tutto il popolo sterminare.

D'altronde l'azione d'Eleazaro esponevalo alla morte molto meno di quella, per cui la Scrittura ci attesta che Sansone si vendicò de' Filistei nemici d'Isdraello, e che San Paolo [2] nondimeno loda come un'azione di fede; poichè potea assai di leggieri accadere, che la bestia da lui trafitta sotto il ventre cadesse da un lato, o gli desse agio di ritirarsi prima della sua caduta: laddove era assolutamente impossibile, che Sansone abbattendo le colonne, che sostenevano la casa de' Filistei, non rimanesse stritolato egli pure dalle sue rovine. Però il coraggio, con che Eleazaro si avventò in mezzo ai nemici, uccidendo *a destra, e a sinistra* quanti a lui si presentavano, sembrava esporlo ancora più che non il colpo, ond'ei trafisse l'elefante. E siccome non può biasimarsi quella prima azione sì ardita in un uomo, il qual facevasi, come un San Luigi, la vittima del suo popolo per salvarlo, gettandosi ove più folto era lo stuolo degl'infedeli; pare che siamo obbligati di giudicar parimente dell'ultima dalla rettitudine dell'intenzione che l'animava.

Per

[1] *Cap.* 9. 10. [2] *Hebr.* 11. 33.

Per la qual cosa S. Ambrogio [1] non solo non condanna quest'azione d' Eleazaro, ma la loda pur grandemente: e San Gregorio Magno [2] avendola anch'egli narrata senza biasimarla, ne trae soltanto una morale eccellente con una riflessione figurata, degnissima dell'umile sua pietà. Egli dice, che trafiggendo Eleazaro l'elefante, atterrandolo, e cadendo egli medesimo schiacciato sotto di lui, ed oppresso dalla sua vittoria, ci figurava ottimamente quelli, che avendo avuto il vigore di superare alcuni vizii, cedono poscia ai vizii stessi per colpa dell'orgoglio, che loro s' ispira dalla vittoria; poscichè, dice quel gran Santo, muore in certo modo sotto il nemico da lui abbattuto colui, che s' insuperbisce della riportata vittoria. *Quasi enim sub hoste quem prosternit moritur, qui de culpa quam superat elevatur.*

CA-

[1] *Ambros. de Offic. lib.* 1. *cap.* 40.
[2] *Greg. Magn. Moral. lib.* 19. *cap.* 13.

CAPITOLO VII.

Demetrio figliuolo di Seleuco essendo uscito da Roma viene in Siria, ed è ivi riconosciuto re. Antioco Eupatore, e Lisia sono messi a morte. Alcimo in premio del suo tradimento vien fatto Sommo Sacerdote. Bacchide è spedito con un poderoso esercito contro la Giudea. Avendo Giuda resi vani tutti i suoi sforzi, Demetrio manda Nicanore con un esercito ancor più forte. Giuda lo sconfigge, e lo uccide in una battaglia. Festa ordinata per celebrar questo giorno ogni anno.

1. *ANno centesimo quinquagesimo primo exiit Demetrius Seleuci filius ab urbe Roma, & ascendit cum paucis viris in civitatem maritimam, & regnavit illic.*

2. *Et factum est, ut ingressus est domum regni patrum suorum, comprehendit exercitus Antiochum, & Lysiam, ut adducerent eos ad eum.*

3. *Et res ei innotuit: & ait: Nolite mihi ostendere faciem eorum.*

4. *Et occidit eos exercitus. Et sedit Demetrius super sedem regni sui.*

5. *Et venerunt ad eum viri iniqui & impii ex Israel, & Alcimus dux eorum, qui volebat fieri sacerdos.*

1. L'Anno cento cinquantuno, Demetrio figlio di Seleuco uscì dalla città di Roma, e venuto con poca gente in una città di mare, là incominciò a regnare:

2. Ed entrato che fu nella real residenza dei suoi maggiori, l'armata prese Antioco, e Lisia per condurli a lui.

3. Quando egli riseppe il fatto, disse: Non me li fate vedere in faccia.

4. E così l'armata gli ammazzò. E Demetrio sedette sul suo trono reale.

5. Allora scellerati, ed empii d'Israello vennero a lui, avendo alla lor testa Alcimo, che volea essere *Gran* Sacerdote.

6. Que-

6. *Et accuſaverunt populum apud regem, dicentes: Perdidit Judas, & fratres ejus omnes amicos tuos, & nos diſperſit de terra noſtra.*

6. Queſti accuſarono il popolo appreſſo il re, dicendo: Giuda, e i ſuoi fratelli ha fatti perire tutti i tuoi amici, e ha fatti andar noi in diſperſione dal noſtro paeſe.

7. *Nunc ergo mitte virum, cui credis, ut eat, & videat exterminium omne, quod fecit nobis, & regionibus regis, & puniat omnes amicos ejus, & adjutores eorum.*

7. Or dunque manda un qualcheduno di cui tu ti fidi, onde vada, e vegga tutto lo ſterminio, che ha fatto a noi, e ai paeſi del re; e puniſca tutti gli amici di colui, e i loro auſiliarii.

8. *Et elegit rex ex amicis ſuis Bacchidem, qui dominabatur trans flumen magnum in regno, & fidelem regi, & miſit eum,*

8. Il re ſcelſe tra i ſuoi favoriti Bacchide, che era Governatore di là del fiume *Eufrate*, Grande del regno, fidato al re;

9. *ut videret exterminium, quod fecit Judas: ſed & Alcimum impium conſtituit in ſacerdotium, & mandavit ei facere ultionem in filios Iſrael.*

9. E lo mandò a vedere lo ſterminio fatto da Giuda; Coſtituì anche al *Gran* Sacerdozio l' empio Alcimo; ed ordinò ad eſſo *Bacchide* di far vendetta dei figli d' Iſaello.

10. *Et ſurrexerunt, & venerunt cum exercitu magno in terram Juda: & miſerunt nuntios, & locuti ſunt ad Judam, & ad fratres ejus verbis pacificis in dolo.*

10. Queſti dunque ſi levarono, e vennero con una grande armata nel paeſe di Giuda, ed inviarono, per mezzo di Ambaſciatori a fare a Giudà, e ai ſuoi fratelli propoſizioni di pace, colla mira d' ingannarli.

11. *Et non intenderunt ſermonibus eorum; viderunt enim, quia venerunt cum exercitu magno.*

11. Ma queſti non fecero attenzione alle loro parole, perchè videro che eran venuti con grande armata.

12. Un

12. *Et convenerunt ad Alcimum, & Bacchidem congregatio ſcribarum requirere quæ juſta ſunt:*

13. *Et primi Aſſidæi qui erant in filiis Iſrael, & exquirebant ab eis pacem.*

14. *Dixerunt enim: Homo ſacerdos de ſemine Aaron venit, non decipiet nos.*

15. *Et locutus eſt cum eis verba pacifica, & juravit illis, dicens: Non inferemus vobis malum, neque amicis veſtris.*

16. *Et crediderunt ei: Et comprehendit ex eis ſexaginta viros, & occidit eos in una die, ſecundum verbum quod ſcriptum eſt:*

17. *Carnes ſanctorum tuorum, & ſanguinem ipſorum effuderunt in circuitu Jeruſalem, & non erat qui ſepeliret.*

18. *Et incubuit timor, & tremor in omnem populum, quia dixerunt: Non eſt veritas, & judicium in eis; tranſgreſſi ſunt enim conſtitutum, & jusjurandum quod juraverunt.*

12. Un ceto però di Giuriſconſulti convenne ad Alcimo, e Bacchide, a ricercare ragionevoli condizioni:

13. E quelli tra gl' Iſraeliti chiamati Aſſidei furono i primi a chieder loro la pace.

14. Imperocchè dicevano: E' venuto un Sacerdote della ſchiatta d' Aronne; non c' ingannerà.

15. Quegli pure avea lor favellato con ſentimenti di pace, e avea loro detto con giuramento: Non faremo alcun male nè a voi, nè ai voſtri amici.

16. Eglino dunque gli credettero: Ma poi egli preſe tra eſſi ſeſſanta uomini, e li fe' ammazzare in una ſola giornata, giuſta ciò che ſtà ſcritto:

17. Hanno ſparſa, *o Dio*, la carne ed il ſangue dei voſtri divoti intorno a Geruſalemme, ſenza che alcuno foſſe a ſeppellirli.

18. Allora tutto il popolo fu colto da timore, e ſpavento, poichè dicevano: Tra coſtoro non v'è nè verità, nè rettitudine; imperocchè han violata la porola che han data, e il giuramento che han fatto.

19. Bac-

19. *Et movit Bacchides caſtra ab Jeruſalem, & applicuit in Bethzeeha: & miſit, & comprehendit multos ex eis, qui a ſe effugerant, & quoſdam de populo mactavit, & in puteum magnum projecit.*

19. Bacchide moſſe il campo da Geruſalemme, e s'accampò a Bethzeca, e mandò a prender molti di quelli che s'erano rifuggiti da lui, e fec' ammazzare alcuni del popolo, e li fe' gettare in un gran pozzo.

20. *Et commiſit regionem Alcimo, & reliquit cum eo auxilium in adjutorium ipſi. Et abiit Bacchides ad regem.*

20. E dato il governo di quella provincia ad Alcimo, e laſciato con eſſo un ajuto *di truppe* per ſoſtenerlo, Bacchide ritornò al re.

21. *Et ſatis agebat Alcimus pro principatu ſacerdotii ſui.*

21. Intanto Alcimo s'ingegnava di *ſtabilirſi nel* principato del ſuo Sacerdozio.

22. *Et convenerunt ad eum omnes, qui perturbabant populum ſuum, & obtinuerunt terram Juda, & fecerunt plagam magnam in Iſrael.*

22. E a lui convennero tutti i perturbatori del loro popolo, ed occuparono il paeſe di Giuda, e fecero grande piaga in Iſraello.

23. *Et vidit Judas omnia mala, quæ fecit Alcimus, & qui cum eo erant, filiis Iſrael, multo plus quam gentes:*

23. Vedendo Giuda tutti i mali che ai figli d'Iſraello faceva Alcimo, e quelli del ſuo partito, molto più che i Gentili;

24. *Et exiit in omnes fines Judææ in circuitu, & fecit vindictam in viros deſertores, & ceſſaverunt ultra exire in regionem.*

24. Andò da ogni banda per la Giudea, e fe' vendetta dei diſertori; e così eſſi ceſſarono di far più ſcorrerie pel paeſe.

25. *Vidit autem Alcimus quod prævaluit Judas, & qui cum eo erant: & cognovit, quia non poteſt ſuſtinere eos, & regreſſus eſt ad regem, & accuſavit eos multis criminibus.*

25. Ma quando Alcimo vide, che Giuda, e quelli del ſuo partito eran prevalſi, e riconobbe di non poter più far fronte ad eſſi, ritornò al re, e gli accusò di molti delitti.

26. Al-

26. *Et misit rex Nicanorem, unum ex principibus suis nobilioribus, qui erat inimicitias exercens contra Israel: & mandavit ei evertere populum.*

26. Allora il re mandò Nicanore, uno dei suoi più nobili duci, che era gran nemico dei Giudei; e gli ordinò di sterminare il popolo.

27. *Et venit Nicanor in Jerusalem cum exercitu magno, & misit ad Judam & ad fratres ejus verbis pacificis cum dolo,*

27. Nicanore giunse con una grande armata in Gerusalemme, e mandò a far a Giuda, e ai suoi fratelli proposizioni di pace colla mira d'ingannarli,

28. *dicens: Non sit pugna inter me & vos; veniam cum viris paucis, ut videam facies vestras cum pace.*

28. e lor fe' dire: Non sia guerra tra me e voi: Io verrò con poca gente a vedervi di presenza in buona pace.

29. *Et venit ad Judam, & salutaverunt se invicem pacifice: & hostes parati erant rapere Judam.*

29. Ei venne dunque a Giuda, e scambievolmente si salutarono da buoni amici; ma i nemici erano preparati a rapir Giuda.

30. *Et innotuit sermo Judæ, quoniam cum dolo venerat ad eum: & conterritus est ab eo, & amplius noluit videre faciem ejus.*

30. Giuda n'ebbe notizia, che quegli era a lui venuto colla mira d'ingannarlo: n'ebbe paura di esso, e più non volle vederlo di presenza.

31. *Et cognovit Nicanor, quoniam denudatum est consilium ejus: & exivit obviam Judæ in pugnam juxta Capharsalama.*

31. Nicanore vedendo il suo consiglio scoperto, uscì ad incontrar Giuda a battaglia presso di Cafarsalama.

32. *Et ceciderunt de Nicanoris exercitu fere quinque millia viri, & fugerunt in civitatem David.*

32. E dell'armata di Nicanore restarono sul campo cinque mila uomini circa, e gli altri fuggirono alla cittadella di David.

33. Do-

32. *Et poſt hæc verba aſcendit Nicanor in montem Sion: & exierunt de ſacerdotibus populi ſalutare eum in pace, & demonſtrare ei holocautomata, quæ offerebantur pro rege.*

33. Dopo ciò Nicanore ſalì al monte di Sion, ove alcuni dei Sacerdoti del popolo vennero a ſalutarlo con pace, e a fargli veder gli olocauſti, che venivano offerti pel re.

34. *Et irridens ſprevit eos, & polluit, & locutus eſt ſuperbe,*

34. Ma egli deridendoli gli ſpregiò, e li trattò da profani, e parlò ad eſſi alteramente;

35. *Et juravit cum ira, dicens: Niſi traditus fuerit Judas, & exercitus ejus in manus meas, continuo cum regreſſus fuero in pace, ſuccendam domum iſtam. Et exiit cum ira magna.*

35. E giurando lor diſſe con iſdegno: Se Giuda e la ſua armata non mi ſon dati nelle mani, ſubito che io tornerò vittorioſo, metterò queſta caſa a fuoco e fiamma. E ſe ne andò pieno di ſdegno.

36. *Et intraverunt ſacerdotes, & ſteterunt ante faciem altaris & templi, & flentes dixerunt:*

36. Allora i Sacerdoti entrarono a preſentarſi innanzi l' Altare, e il tempio, e piagnendo diſſero:

37. *Tu, Domine, elegiſti domum iſtam ad invocandum nomen tuum in ea, ut eſſet domus orationis & obſecrationis populo tuo;*

37. Voi, o Signore, ſceglieſte queſta caſa, perchè foſſe dal voſtro nome chiamata, perchè foſſe caſa di orazione, e ſupplicazione al popolo voſtro;

38. *Fac vindictam in homine iſto, & exercitu ejus, & cadant in gladio; memento blaſphemias eorum, & ne dederis eis, ut permaneant.*

38. Voi fate vendetta di coſtui, e del ſuo eſercito, e cadan eglino di ſpada: ricordatevi delle loro beſtemmie, e non concedete loro di permaner lungamente.

39. *Et exiit Nicanor ab Jeruſalem, & caſtra applicuit*

39. Nicanore intanto uſcì da Geruſalemme, e s' accampò

ad Bethoron : & occurrit illi exercitus Syriæ.

40. *Et Judas applicuit in Adarsa cum tribus millibus viris : & oravit Judas , & dixit :*

41. *Qui missi erant a rege Sennacherib , Domine , quia blasphemaverunt te , exiit angelus , & percussit ex eis centum octoginta quinque millia ;*

42. *Sic contere exercitum istum in conspectu nostro hodie : & sciant ceteri , quia male locutus est super sancta tua ; & judica illum secundum malitiam illius.*

43. *Et commiserunt exercitus prælium tertiadecima die mensis Adar : & contrita sunt castra Nicanoris , & cecidit ipse primus in prælio.*

44. *Ut autem vidit exercitus ejus , quia cecidisset Nicanor , projecerunt arma sua , & fugerunt.*

45. *Et persecuti sunt eos viam unius diei ab Adazer usquequo veniatur in Gazara , & tubis cecinerunt post eos cum significationibus :*

pò a Bethoron , dove venne ad incontrarlo l'armata della Siria.

40. E Giuda accampatosi in Adarsa con tre mila uomini , fece orazione dicendo :

41. Signore , quando quelli che erano stati inviati dal re Sennacherib vi bestemmiarono , l'Angelo uscì , e percosse centottantacinque mila di coloro ;

42. Così mettete oggi in rotta quest' armata dinanzi a noi ; e riconoscano gli altri , che costui ha mal parlato contro il vostro Santuario ; e fate di lui giustizia a seconda della sua malvagità.

43. Dunque le armate si azzuffarono a battaglia il dì tredici del mese Adar ; e il campo di Nicanore fu messo in rotta , ed egli fu il primo a cader morto nella battaglia.

44. L'armata di Nicanore veggendo lui steso sul campo , gettò via l'armi , e si diede alla fuga.

45. La gente di Giuda gl'inseguì per un giorno di cammino , da Adazer sino all'entrare in Gazara ; e suonaron dietro ad essi le trombe ,

be, colle quali ſi danno i ſegni.

46. *Et exierunt de omnibus caſtellis Judææ in circuitu, & ventilabant eos cornibus: & convertebantur iterum ad eos, & ceciderunt omnes gladio, & non eſt relictus ex eis nec unus.*

46. Allora uſcirono i popoli da tutti i caſtelli della Giudea per ogni parte, ed impedirono i nemici come tori, talchè così caricati, e ricaricati caddero tutti di ſpada, ſenza che ne rimaneſſe nè pur uno.

47. *Et acceperunt ſpolia eorum in prædam: & caput Nioanoris amputaverunt, & dexteram ejus, quam extenderat ſuperbe, & attulerunt, & ſuſpenderunt contra Jeruſalem.*

47. Fecero indi il bottino, e lo ſpoglio, e tagliarono a Nicanore la teſta, e la man dritta, che egli aveva ſteſa con quell' orgoglio, e la portarono ad appenderla in faccia a Geruſalemme.

48. *Et lætatus eſt populus valde, & egerunt diem illam in lætitia magna.*

48. Il popolo ne fece gran feſta, e paſſarono quella giornata in grande allegria.

49. *Et conſtituit agi omnibus annis diem iſtam tertia decima die menſis Adar.*

49. E fu ordinato che queſta giornata foſſe celebrata ogni anno il dì tredici del meſe Adar.

50. *Et ſiluit terra Juda dies paucos.*

50. Ed il paeſe di Giuda ebbe per un po' di tempo ripoſo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *Demetrio figliuol di Seleuco uscì dalla città di Roma, e venuto con poca gente in una città di mare, ivi regnò; ed entrato nella residenza de' padri suoi, l' armata prese Antioco*, ec. Antioco soprannomato Magno, padre d' Antioco Epifane, il crudel persecutore de' Giudei, essendo stato vinto dai Romani [1] nella celebre battaglia, che a lui diede Scipione per soprannome l' Asiatico, dove cinquanta mille fanti del suo esercito furono uccisi con quattro mille cavalli, in cui si fecero undeci mille prigionieri, e in cui cento venti Elefanti che v' erano, la maggior parte furono uccisi, e quindici presi con quelli, che li conducevano; l' una delle condizioni della pace, che i Romani fecero con lui, fu ch' egli manderebbe a Roma venti ostaggi ogni tre anni, per sicurezza dell' accordo fatto con loro. Il suo figlio Antioco Epifane fu scelto da prima per esser uno di quegli ostaggi; ma siccome era nell' ordine della Provvidenza, che quel misero Principe servisse di ministro alla giustizia di Dio, e di un terribil flagello per punire le infedeltà d' Isdraello, *Demetrio* cognominato Sotero, *figliuolo di Seleuco* Filopatore suo carnal cugino, di cui quì si parla, fu mandato di poi ad occupare il suo posto in Roma. Dopo la morte d' Antioco [2], Demetrio si salvò da Roma, e andò ad approdare a Tripoli, ove adunò soldatesche; e giunto essendo ad Antiochia fece morire Antioco figliuol d' Antioco Epifane, e Lisia, arrestati dai soldati del proprio loro esercito o del suo.

V. 5. 6. *Allora vennero a lui uomini d' Israello scellerati ed empii, che aveano alla lor testa Alcimo, il qual volea essere Sommo Sacerdote*, ec. Siccome l' unione è tutta la forza degli Stati, così le fazioni particolari ne sono la distru-

[1] *Livius, Appian. Justin.*

[2] 1. *Mach.* 1. 11.

ſtruzione. Benchè Alcimo non foſſe della ſtirpe Sacerdotale, ſecondo Gioſeffo [1]; ſiccome non penſava egli che a procurare il proprio ſuo intereſſe, e conculcava tutte le più ſante leggi della ſua Religione, non temette di uſurpare il Sommo Sacerdozio, e di manomettere tutto il ſuo paeſe, purchè foſſe ſoddisfatta l'eccefſiva di lui ambizione. Egli profittò de' turbamenti e delle guerre della Giudea; ed avendo già ottenuto quella eccelſa dignità ſotto il regno d' Antioco; ad iſtanza di Liſia, il timor ch'egli ebbe d' eſſerne ſpogliato dal nuovo Principe come di una coſa, che non potea appartenergli, lo induſſe a ricorrere alle calunnie, e a voler aſſodare la ſua fortuna a ſpeſe della ſua patria, dichiarandoſi contro il ſuo popolo.

Cotai ſono gli effetti ordinariſſimi dell' ambizione, e della cupidigia, funeſte ſorgenti di tutti i delitti, di cui non poſſiamo eſſer troppo ſolleciti a raffrenare il corſo ſciagurato. Quante già ſi videro nella Chieſa ſteſſa perſone indegniſſime di aſpirare, come Alcimo, alle prime dignità, per una eccefſiva ambizione, che inducevale a diſunirſi dai loro fratelli, ed a tradir vilmente la loro fede, per piacere a coloro, che aveano fra le mani la ſuprema autorità? Tanti Veſcovi al tempo degli Arriani non hanno per avventura, ſe così è lecito eſprimerſi, ſcalati i primarii troni Eccleſiaſtici a coſto della divinità di GESU' CRISTO, di cui tradivano la cauſa, affine di uſurpare le Sedi de' ſuoi più ſanti difenſori? Tanti Prelati del tempo del Griſoſtomo non ſonoſi parimente allontanati dalla via della giuſtizia, pubblicando calunnie contro l'innocente, per diſcolparſi in certo modo delle proprie loro ſgregolatezze, colla oppreſſione di colui, che applicavaſi a riformare la corruzione dei loro coſtumi? Eglino inſorgevano a guiſa di Alcimi empii ed ambizioſi contro generoſi Maccabei, e zelanti difenſori della fede, e della morale di GESU' CRISTO, che da loro trattavanſi quai ſedizioſi, accuſandoli di fare ogni ſorte di mali ai loro fratelli, allorchè eglino medeſi-

[1] *Joſeph. Antiq. lib.* 12. *cap.* 15. & 16.

mi essendo le vere cagioni di tutti gli scandali, non attendevano che ad armarsi della podestà secolare a danno di coloro, che si opponevano ai loro eccessi.

Pur troppo spesso ancora sonosi veduti imitatori di quell' empio usurpatore del Sacerdozio della Legge vecchia, fare a quelli, che fedelmente premevano le vestigia del generoso Maccabeo, *proposizioni di pace con animo d' ingannarli*. Tanti Sinodi falsi, celebrati mentre che vivea S. Atanagio, e difendeva la Fede santa del Concilio di Nicea, ce ne porgono molti esempii; stante che i Santi Pastori della Chiesa non erano allora applicati, siccome Giuda Maccabeo finchè ebbe a trattar con Alcimo, se non se a difendersi dalle sorprese de' falsi loro fratelli, la cui rea volontà si copriva sempre col pretesto della pace, allorchè non aveano che l' odio e la guerra nel cuore.

Ma siccome dicesi, che *i Maccabei non poterono far attenzione* alle parole sì speciose dell' empio *Alcimo e de'* suoi complici, *perchè venuti erano con grande armata*, così nè S. Atanagio, nè tutti i Santi compagni dell' Apostolico suo zelo non poteano fidarsi d' uomini, che riponeano la loro forza nella molta loro autorità presso a' Principi; di un Eusebio di Nicomedia, e di tanti altri, che recavansi a gloria di sostenere colle armi degl' Imperatori le maggiori loro ingiustizie, e le più nere loro imposture contro i Santi Prelati che allor viveano, e i generosi campioni della purità della Fede.

℣. 12. 13. ec. *Un ceto di Girisconsulti convenne ad Almo e Bacchide, a ricercar ragionevoli condizioni. I figli d' Isdraello, chiamati Assidei, furono i primi* di quella assemblea ec. Scorgesi che i Dottori della Legge, benchè dotti ed illuminati nelle cose della Religione, erano semplici ed inesperti degli artificii di uno spirito scaltro, qual era quello d' Alcimo. Gli *Assidei*, di cui già si è parlato, che erano uomini, che erano più fedeli degli altri alla esatta osservanza della Legge di Dio, e che faceano professione di una regolarità di vita più austera, incapparono anch' essi in un medesimo laccio insiem coi Dottori della Legge. Ma

seb-

sebbene la loro intenzione fosse buona allorchè andarono a trovare Alcimo e Bacchide, per *domandar loro*, dice la Scrittura, ciò che fosse di giustizia, cioè per pregarli di non far nulla contro la giustizia, e di conservare i diritti del popolo; commisero forse un fallo, non avendo certamente consultato Giuda Maccabeo ed i suoi fratelli, a cui favore Dio si era sì manifestamente dichiarato in quella guerra, e il cui lume più penetrante avrebbe potuto scoprire l'agguato de' loro nemici.

Ciò non ostante è vero il dire in un senso col Savio [1], che la stessa loro semplicità facea tutta la loro forza, e la loro fiducia: *Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter*; poichè avendo un profondo rispetto per colui, ch' eglino riguardavano come rivestito del Sommo Sacerdozio, non poteano risolversi a sospettar in esso verun artificio. *A noi viene un Sacerdote della schiatta di Aronne*, e' dicevano: *egli non c' ingannerà*. Ma, o foss' egli in effetto della stirpe d' Aronne, o pur sembrasse di quella, benchè tal non fosse, giusta il parer di Giuseppe; eglino avrebbero potuto imitar l' esempio de' Maccabei, che giudicavano del suo animo, e della sua intenzione dal militare apparecchio, che l' accompagnava, piuttosto che da una dignità da lui abusata, accoppiandosi a un General d' armata, la cui compagnia e lega non convenivagli in verun conto.

Il fallo, ch' eglino per avventura commisero in ciò, fu lavato perfettamente nel sangue loro, e la Scrittura ci dà luogo di riguardarli quai Santi, allorchè dopo aver esposta la perfidia del Sommo Sacerdote, che fece crudelmente morire sessanta di loro, aggiugne, che tal cosa avvenne secondo il detto del Salmo [2]: *Hanno sparsa la carne, e il sangue dei tuoi divoti intorno a Gerosolima*. E' dunque meglio incomparabilmente cadere nella rete de' malvagi per semplicità, e perdere la vita per la Religione, che non trionfare de' suoi fratelli colla violenza, e sostener la propria grandezza colla oppressione degl' innocenti. Ma vero è non-

[1] *Proverb.* 10. 9. [2] *Psalm.* 78. v. 2. 3.

è nondimeno, che ſommamente profittevole è pure a quelli, che occupano in certo modo nella Chieſa il poſto de' Maccabei per la dignità del Sacerdozio da loro poſſeduto, e per lo zelo, che lo Spirito di Dio loro iſpira per la ſantità della Legge, l'imitare la prudenza, cui diedero a divedere per difenderſi dalla rea volontà degli Alcimi, e de' Bacchidi, e per non eſporre la purità della Fede alle loro violenze, eſponendoſi imprudentemente alla ſeduzione de' loro artificii.

Quindi è importante il non ſeparar mai queſte due virtù, che il Figliuol di Dio ci ha obbligato di congiugnere inſieme; la prudenza del ſerpente, e la ſemplicità della colomba [1]: *Eſtote prudentes ſicut ſerpentes, et ſimplices ſicut columbæ*. Certumi, per *eſſere della ſtirpe ſacerdotale d' Aronne*, non ebber ſempre quello ſpirito di ſincerità e di verità, che non permette l'*ingannare*. Pur troppo ſi videro non di rado, ancor ne' primi ſecoli della Chieſa, uomini coſtituiti Sacerdoti, non ſolo ſecondo l'ordine d' Aronne; ma ſecondo quello di GESU' CRISTO, abuſare di queſto carattere di ſantità, per ſorprender quelli, che li tenevano per incapaci d' ingannarli. Se fu detto di GESU' CRISTO [2], ch' ei *non fidavaſi de' Giudei* nè pure, che faceano profeſſione di *credere nel ſuo nome*, *perchè tutti li conoſceva*; ſi ebbe ragione in ogni tempo di non fidarſi nè meno de' *falſi Profeti*, che venivano, come un Alcimo, *col ſembiante di pecore* [3] per ſedurre i ſemplici.

L'avvertimento, che a tal uopo ci porge il Figliuol di Dio, è di giudicar di eſſi dai loro frutti: *ex fructibus eorum cognoſcetis eos*. Ma troppo è tardi per coloro, che dal proprio loro carattere ſono aſtretti a difendere la verità della Fede, l'aſpettare che ſtati ſieno ingannati, e ſedotti da que' falſi Profeti a riconoſcerlo ſiccome i Giudei, di cui quì ſi parla, i quali *colti da tremore e da ſpavento* eſclamarono all'aſpetto della perfidia d' Alcimo: *Non v'ha nè verità nè giu-*

[1] *Matth.* 20. 16. [2] *Joan.* 2. 23. 24.
[3] *Matth.* 7. 15. 20.

giuſtizia fra loro. Biſogna che la loro vigilanza, e la loro luce ſi applichi del continuo, ſiccome quella di Giuda Maccabeo, a prevenire tutto ciò, che offender poteſſe la *verità* e la *giuſtizia*, sì prezioſe ai veri fedeli, che racchiudono tutta la loro Religione, vale a dire tutto quello che ſpetta alla purità della fede, e della morale.

V. 37. 38. ec. *Signore, tu hai ſcelta queſta caſa, affinchè ſia dal tuo nome invocata, ed affinchè foſſe una caſa di orazione, e di ſupplicazione pel tuo popolo. Fa vendetta di coſtui e del ſuo eſercito... Ricordati delle loro beſtemmie*, ec. Avendo Salomone compiuto di fabbricare il tempio di Geroſolima [1] avea chieſto a Dio, che ſi degnaſſe di eſaudire il ſuo popolo, quando incalzati eſſendo dai loro nemici avrebbero ricorſo alla penitenza, e glorificando il Nome ſuo implorerebbero la ſua miſericordia in quella caſa d'orazione. E Dio poſcia dichiarò a quel principe [2], che gli avea accordato quanto eraſi da lui domandato, ſantificando quella caſa ed eleggendola per la ſua abitazione, e pel luogo ſanto, ove ſarebbe ſempre invocato il Nome ſuo. Quindi i Sacerdoti di Geruſalemme commoſſi dall'orgoglio, e dalle beſtemmie di Nicanore, il qual parlava inſolentemente contro Dio, e che minacciava di ardere il tempio conſacrato ad onor ſuo, ricorrono alle lagrime, e lo ſupplicano a rammentare, ch'egli *avea ſcelta quella caſa, affinchè ivi foſſe invocato il ſuo Nome*; cioè gli rappreſentano, che la ſua gloria eſigeva, ch'egli non ſoffriſſe che un uomo empio diſonoraſſe il ſanto luogo, ove l'adorabil ſuo Nome riverito era dal popolo d'Iſdraello. Gli dichiarano che avendo fatto edificare il tempio, *perchè foſſe una caſa di orazione a tutto il ſuo popolo*, ſi era egli medeſimo obbligato ad eſaudirlo, qualora ei lo ſupplicaſſe. La tua cauſa dunque è codeſta, gli dicono, o Signore: ſi tratta della ſantità del Nome tuo con beſtemmie oltraggiato; ſi tratta della certezza, e della inviolabile fedeltà delle tue promeſſe; e ſe noi riponghiamo la noſtra fiducia nel tuo ajuto, la ragione ſi è che

[1] 3. *Reg.* c. 8. *v.* 33. 34. [2] *Ib.* 9. 3.

ci hai assicurati che venir non puoi meno alla parola dataci di esaudirci *nella casa da te scelta*, quando ci umilieremo alla tua presenza ed invocheremo il tuo santo Nome. Se l'orazione de' Sacerdoti congiunta a quella, che fece poscia Giuda Maccabeo cogli stessi sentimenti, ebbe la virtù di fargli vincere tutti i suoi nemici, dimodochè Nicanore fu il primo ucciso nel conflitto, e nè pur un solo trovò scampo di tutto quell' esercito d'empi; a noi infallibilmente dobbiamo attribuire lo scarso vantaggio, che riportiamo sopra i nemici della nostra salute. Al presente che GESU' CRISTO ha vinto il mondo, e ci ha ordinato di confidare nella sua vittoria, saremmo sempre vittoriosi, qualora facessimo orazione nel debito modo, e se le nostre preghiere non fossero contaminate da mire tutte umane, che ne frastornano l'effetto. La santa umanità del Figliuol di Dio è un tempio incomparabilmente più sacro di quello di Salomone. E se il Signore erasi obbligato di esaudire tutti quelli, che mossi da uno spirito di penitenza lo invocherebbero in quella antica casa d'orazione, quanto siamo noi più certi di ottenere ciò che domanderemo nel tempio dell' adorabil corpo di GESU' CRISTO, siccome egli pur lo chiama [1]; vale a dire nella unione della Chiesa, di cui è il capo, e in cui ha versato tutti i tesori de' suoi meriti infiniti, che da lui si offrono incessantemente al Padre suo a pro di quelli, che lo pregano con uno spirito d'umiltà e di penitenza?

Non ci lamentiamo dunque, che di noi medesimi; non accusiamo Dio che sordo sia alle nostre orazioni; non ce la pigliamo nè meno contro i nostri nemici, poscichè il nostro capo ha di loro trionfato colla sua morte; ma condanniamo la nostra dappocaggine, e il nostro orgoglio, e le altre sregolatezze del cuor nostro, che si oppongono alla purità, e all'ardore della nostra orazione. Pregando siccome usavano pregare gli antichi Sacerdoti e i Maccabei, trionferemo dei nostri nemici, nè avremo se non tanta forza per superarli, quanta sarà la fede della nostra orazione.

CA-

[1] *Joan.* 2. 19. 21.

CAPITOLO VIII.

I Giudei contraggono alleanza coi Romani.

1. *ET audivit Judas nomen Romanorum, quia ſunt potentes viribus, & acquieſcunt ad omnia, quæ poſtulantur ab eis: & quicumque acceſſerunt ad eos ſtatuerunt cum eis amicitias, & quia ſunt potentes viribus.*

2. *Et audierunt prælia eorum, & virtutes bonas, quas fecerunt in Galatia, quia obtinuerunt eos, & duxerunt ſub tributum:*

3. *Et quanta fecerunt in regione Hiſpaniæ, & quod in poteſtatem redegerunt metalla argenti & auri, quæ illic ſunt, & poſſederunt omnem locum conſilio ſuo, & patientia:*

4. *Locaque, quæ longe erant valde ab eis, & reges, qui ſupervenerant eis ab extremis terræ, contriverunt, & percuſſerunt eos plaga magna: ceteri autem dant eis tributum omnibus annis:*

1. GIuda avea udito parlar dei Romani. Udì come eſſi erano poſſenti in forze, e accondiſcendevano a tutto ciò, che lor veniva ricercato, e che facevano amiſtà con chiunque ad eſſi ſi univa, e quanto poſſenti foſſero le forze loro.

2. Udì diſcorrere delle loro battaglie, e delle belle prodezze da eſſi fatte in Galazia, e come eglino ſi aveſſero reſi quei popoli ſoggetti, e tributarii:

3. E quanto eſſi avean fatto nella region della Spagna, e come eſſi aveſſero ridotte ſotto il loro dominio le miniere d'argento, e d'oro colà eſiſtenti, e come aveſſer eglino conquiſtato col loro conſiglio, e pazienza tutto quel tratto:

4. E come aveſſer eglino trattati luoghi da loro lontaniſſimi, e re che eran venuti ad attaccarli ſino dall' eſtremità della terra, i quali erano ſtati fiaccati, e di grande ſtrage battuti; e che

gli

gli altri pagano loro tributo ogni anno:

5. *Et Philippum & Perſen Ceteorum regem, & ceteros, qui adverſum eos arma tulerant, contriverunt in bello, & obtinuerunt eos:*

5. E come aveſſero ſconfitti in battaglia Filippo, e Perſeo re dei Cethei, e gli altri che contro eſſi avean preſe l'armi, e gli aveſſero ſoggiogati;

6. *Et Antiochum magnum regem Aſiæ, qui eis pugnam intulerat habens centum viginti elephantos, & equitatum, & currus, & exercitum magnum valde, contritum ab eis:*

6. E come Antioco il Grande re dell' Aſia, che avea loro moſſo guerra, con cento venti elefanti, e cavalleria, e cocchi *da guerra*, e grandiſſima armata, era ſtato da eſſi meſſo in rotta;

7. *Et quia ceperunt eum vivum, & ſtatuerunt ei, ut daret ipſe, & qui regnarent poſt ipſum, tributum magnum, & daret obſides, & conſtitutum,*

7. E che lo avevano preſo vivo, e che avevano impoſto ad eſſo, e ai re ſuoi ſucceſſori un gran tributo, ed obbligato a dar loro oſtaggi, ed altre coſe convenute;

8. *& regionem Indorum, & Medos, & Lydos de optimis regionibus eorum: & acceptas eas ab eis dederunt Eumeni regi:*

8. E del paeſe degl' Indi, e dei Medi, e dei Lidi, e delle più belle tra le loro provincie, che quelli lor tolſero, e diedero al re Eumene;

9. *Et quia qui erant apud Helladam, voluerunt ire, & tollere eos: & innotuit ſermo his;*

9. E come quei della Grecia avevano deliberato di andare a ſterminarli;

10. *& miſerunt ad eos ducem unum, & pugnaverunt contra illos, & ceciderunt ex eis multi, & capti-*

10. ma che avendo eglino riſaputa tal coſa, aveano mandato contro quelli un Generale; che pugnaro-

no

vas duxerunt uxores eorum, & filios, & diripuerunt eos, & terram eorum poſſederunt, & deſtruxerunt muros eorum, & in ſervitutem illos redegerunt uſque in hunc diem:

no contro di eſſi, che ne fecero reſtar molti ſul campo, che conduſſero ſchiave le loro mogli, e figli, che li ſaccheggiarono, che s'impoſſeſſarono del loro paeſe, che diſtruſſero le loro muraglie, e che ſe li riduſſero in ſervitù, come lo ſono anche al dì d'oggi:

11. *Et reſidua regna, & inſulas, quæ aliquando reſtiterant illis, exterminaverunt, & in poteſtatem redegerunt.*

11. Che avean rovinati, e ridotti ſotto il loro dominio gli altri regni, ed itole, che lor avevano fatto fronte.

12. *Cum amicis autem ſuis, & qui in ipſis requiem habebant, conſervaverunt amicitiam, & obtinuerunt regna, quæ erant proxima, & quæ erant longe, quia quicumque audiebant nomen eorum, timebant eos:*

12. Che d'altronde ſerbavano amiſtà coi loro amici, e con quelli che ſi riposavano in loro; che avevano conquiſtati regni vicini, e lontani, e che chiunque udiva il loro nome, di eſſi tremava:

13. *Quibus vero vellent auxilio eſſe, ut regnarent, regnabant: quos autem vellent, regno deturbabant: & exaltati ſunt valde.*

13. Chè regnavan quelli, ai quali eglino volevano dar ſoccorſo perchè regnaſſero; che eſſi detronavano quei, che volevano *detronare*; e che eglino erano in grande eſaltazione:

14. *Et in omnibus iſtis nemo portabat diadema, nec induebatur purpurâ, ut magnificaretur in ea.*

14. E che con tutto queſto neſſun di loro portava diadema, e non veſtiva la porpora, per eſtollerſi con quella:

15. *Et quia curiam fecerunt ſibi, & quotidie conſu-*

15. Ma che ſi avean fatto un Senato, e che ogni

gior-

lebant trecentos viginti, consilium agentes semper de multitudine, ut quæ digna sunt, gerant:

giorno tenevasi una consulta di trecento venti persone, le quali sempre consultavano intorno la Repubblica, per farne un degno governo:

16. *Et committunt uni homini magistratum suum per singulos annos dominari universæ terræ suæ, & omnes obediunt uni, & non est invidia, neque zelus inter eos.*

16. E che ciascun anno commettevano ad un personaggio la loro Magistratura, e la Signoria su tutto il loro paese; e così tutti ubbidivano ad uno, senza esservi tra essi nè invidia, nè gelosia.

17. *Et elegit Judas Eupolemum filium Joannis filii Jacob, & Jasonem filium Eleazari, & misit eos Romam constituere cum illis amicitiam, & societatem:*

17. Giuda dunque scelse Eupolemo figlio di Giovanni figlio di Giacobbe, e Giasone figlio di Eleazaro, e gl' inviò a Roma a stabilir con quelli amistà, ed alleanza;

18. *& ut auferrent ab eis jugum Græcorum, quia viderunt, quod in servitutem premerent regnum Israel.*

18. ed affinchè eglino toglieſſer da loro il giogo dei Greci, poichè vedevano che il regno d' Israello veniva da questi oppresso in servitù.

19. *Et abierunt Romam viam multam valde, & introierunt curiam, & dixerunt:*

19. Questi dunque andarono a Roma (viaggio lunghissimo), ed entrati in Senato dissero:

20. *Judas Machabæus, & fratres ejus, & populus Judæorum miserunt nos ad vos statuere vobiscum societatem, & pacem, & conscribere nos socios, & amicos vestros.*

20. Giuda il Maccabeo, e i suoi fratelli, e il popolo dei Giudei ci hanno inviato a voi a contrarre con voi alleanza, ed amistà, e perchè voi ci ascriviate tra vostri alleati, ed amici.

21. *Et placuit sermo in conspectu eorum.*

21. La proposta piacque al Senato.

22. E

22. *Et hoc reſcriptum eſt, quod reſcripſerunt in tabulis æreis, & miſerunt in Jeruſalem, ut eſſet apud eos ibi memoriale pacis, & ſocietatis.*

22. E queſto è il reſcritto, che reſcriſſe *il Senato* in tavole di rame, e mandò in Geruſalemme, onde foſſe ivi preſſo i Giudei un monumento di amiſtà, e di alleanza,

23. *BENE SIT ROMANIS, & genti Judæorum in mari, & in terra in æternum: gladiuſque & hoſtis procul ſit ab eis.*

23. Ben ſia ai Romani, e alla nazion dei Giudei per mare, e per terra perpetuamente; ſpada, e nemico ltien lungi da eſſi.

24. *Quod ſi inſtiterit bellum Romanis prius, aut omnibus ſociis eorum in omni dominatione eorum;*

24. Che ſe prima ſovraſta guerra ai Romani, o a qualunque dei loro alleati per tutto il loro dominio;

25. *auxilium feret gens Judæorum, prout tempus dictaverit, corde pleno:*

25. la nazion dei Giudei darà ſoccorſo di pieno cuore, ſiccome il tempo lo detterà:

26. *Et præliantibus non dabunt, neque ſubminiſtrabunt triticum, arma, pecuniam, naves, ſicut placuit Romanis: & cuſtodient mandata eorum, nihil ab eis accipientes.*

26. Ed *i Romani* non daranno, nè ſomminiſtreranno ai militari nè grano, nè armi, nè danari, nè baſtimenti, imperocchè così ben pare ai Romani; e quelli oſſerveranno i lor ordini, ſenza prender nulla da eſſi.

27. *Similiter autem & ſi genti Judæorum prius acciderit bellum, adjuvabunt Romani ex animo, prout eis tempus permiſerit:*

27. E ſimilmente ſe prima avvien guerra alla nazion dei Giudei, i Romani daran ſoccorſo di buon animo, ſiccome il tempo glie lo permetterà;

28. *& adjuvantibus non dabitur triticum, arma, pecunia, naves, ſicut placuit*

28. e a queſti auſiliarii non ſarà *dai Giudei* dato nè grano, nè armi, nè danaro,

Romanis: & cuſtodient mandata eorum abſque dolo.

29. *Secundum hæc verba conſtituerunt Romani populo Judæorum.*

30. *Quod ſi poſt hæc verba hi aut illi addere, aut demere ad hæc aliquid voluerint, facient ex propoſito ſuo: & quæcumque addiderint, vel dempſerint, rata erunt.*

31. *Sed & de malis, quæ Demetrius rex fecit in eos, ſcripſimus ei, dicentes: Quare gravaſti jugum tuum ſuper amicos noſtros, & ſocios Judæos?*

32. *Si ergo iterum adierint nos, adverſum te faciemus illis judicium, & pugnabimus tecum mari terraque.*

naro, nè baſtimenti; imperocchè così ben pare ai Romani; e quelli oſſerveranno i lor ordini ſenza fraude.

29. Queſto è il trattato che i Romani fanno col popolo dei Giudei.

30. Che ſe di poi gli uni, o gli altri deliberano di aggiugnervi, o di levar qualche coſa a queſto trattato, ciò ſi potrà far di concerto; e qualunque coſa ſarà aggiunta o levata, reſterà ferma.

31. Quanto poi ai mali fatti dal re Demetrio contro i Giudei, noi gli abbiam ſcritto in queſti termini: Perchè aggravi tu il tuo giogo ſu i Giudei noſtri amici, ed alleati?

32. *Sappi* dunque, che ſe un' altra volta ricorrono a noi contro di te, noi faremo loro giuſtizia, e ti faremo guerra per mare, e per terra.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. ec. *Giuda avea udito parlar dei Romani. Egli seppe ch' eglino erano potenti; che accondiscendevano a ciò, che loro veniva ricercato; che aveano legata amistà con chiunque ad essi s' univa*, ec. Alcuni forse riguardar potrebbero con occhi ben diversi da quelli della Fede tutta la grande possanza dell' Impero de' Romani, di cui la Scrittura fa quì la descrizione; e alcuni ancora crederebbero aver motivo di maravigliarsi, per avere lo Spirito Santo ispirato a' suoi sacri Scrittori di rappresentare, come una cosa assai grande tutte le vittorie di quei Conquistatori del mondo. Il perchè sarà utile osservar quì il modo, in che, secondo la dottrina di S. Agostino, ravvisar dobbiamo, e la loro condotta, e i loro trionfi, e lo stabilimento del loro Impero su la rovina di tanti regni da loro soggiogati. „ Veggiamo dunque, dice quel gran San-
„ to [1], quali stati sieno i costumi di tutti gli antichi Ro-
„ mani, e per qual ragione il vero Dio, che tiene in
„ mano sua tutti i Regni della terra, siasi degnato di as-
„ sisterli, e di esaltare il loro Impero a un sì alto grado
„ di grandezza. Vero è, ch' eglino adoravano i falsi nu-
„ mi, e che immolavano vittime ai demonii; ma erano
„ per altro tanto generosi, e liberali, che infiammati era-
„ no d' ardore per le lodi. Non aspirando a grandi ric-
„ chezze, ma a gloria grande, l' amavano unicamente;
„ non viveano che per essa; erano apparecchiati a morire
„ per acquistarla; e questa passione era tale nel cuor lo-
„ ro, che da se sola vi spegneva tutte le altre passioni.
„ Per la qual cosa riputando eglino la schiavitù una igno-
„ minia, e gloriossima la dominazione, desideravano ar-
„ dentemente prima di render libera la loro patria, e poi
„ di renderla padrona degli altri popoli.

„ Pri-

[1] *August. de Civit. Dei lib. 5. cap. 12.*

„ Prima dunque l'amor della libertà, poi quello della „ dominazione, e per fine l'acceſo deſiderio della gloria „ li moſſero, e li ſoſtennero in tante loro geſta preclare. „ Quindi eſſendoſi gl'Imperi dell'Oriente per lungo ſpazio „ mantenuti in un ſommo ſplendore, volle Dio finalmen- „ te ſtabilire quello d'Occidente, e renderlo, benchè l'ul- „ timo di tutti quanto al tempo, il primo, ed il più il- „ luſtre per la ſua grandezza, e per la ſua eſtenſione. „ Per adempire un tal diſegno, e per punire nel tempo „ ſteſſo gli enormi delitti di molti popoli, egli ſi è ſervi- „ to de' Romani, che non ſi applicavano, che a procac- „ ciare il vantaggio della loro patria, ſebbene colla ſola „ mira della gloria, e che preferivano generoſamente la „ ſua ſalute alla propria loro vita, ſagrificando all'amor „ della lode, l'amor del denaro, e molti altri gran vi- „ zii. "

Ora benchè ſia vero, come dice ancora il Santo ſteſſo [1], che la luce di un occhio puro gli fa vedere, che l'amor della lode degli uomini, è un vizio davanti a Dio; ſe tuttavia non ſuperiamo le vergognoſe paſſioni col movimento di una vera pietà, colla grazia dello Spirito Santo, e coll'amore della bellezza ſuprema della giuſtizia; è meglio almeno ſuperarle coll'amor della gloria; poſciachè ſe non ſiamo Santi operando con un tal principio, ſiamo ſempre meno vizioſi: *non quidem jam ſancti, ſed minus turpes*. Quindi non conoſcendo i Romani la vera gloria, che viene da Dio, non ſolo non reſiſtevano al deſiderio della umana gloria, ma avendolo in conto di una virtù, e di un bene utiliſſimo alla Repubblica, credevano anzi eſſer delle loro parti lo ſtudiarſi d'accenderlo ne' petti umani. Ecco la ragione, per cui, ſecondo la rifleſſione del Santo ſteſſo [2], Dio che non dovea loro dare la vita eterna, che da lui non ſi concede, che alla verace pietà di quei, che non adorano, che il vero Dio, loro accordava la ricompenſa dovuta alle morali virtù da loro praticate,

[1] *Ibid. cap.* 13. [2] *Ibid. cap.* 15.

ticate, dando loro la gloria paſſeggera di un fiorentiſſimo Impero. Dio dovea dunque, ſe pur poſſiamo eſprimerſi in cotal guiſa, per temporal guiderdone delle loro virtù puramente umane, farli così da tutti i popoli riſpettare; ſottomettere alle loro leggi la moltitudine delle nazioni, e render celebre il nome loro per tutta la terra; ma eglino parimente non hanno verun motivo di lagnarſi della giuſtizia del ſommo Dio, poichè ha loro accordata la ricompenſa, che ad eſſi competeva.

„ Ora non ſolo per queſta ragione, ſoggiugne il Santo [1], „ l'Impero ampiamente ſi dilatò, e fu ſollevato all'apice „ di una gloria puramente umana. Dio l'ha pur fatto, „ acciocchè i cittadini della città ſempiterna conſiderino „ con un'attenzione piena di ſapienza queſti eſempii, finchè vivono da ſtranieri ſopra la terra, ed affinchè giudichino quanto ſieno obbligati ad amar la loro patria „ celeſte per una vita immortale, poichè quella della terra è ſtata cotanto amata dai ſuoi cittadini per la ſola „ gloria degli uomini. “

Ma egli ci ſuggeriſce ancora un'altra importantiſſima rifleſſione, allorchè rappreſentandoci quante coſe abbiano gli antichi Romani diſprezzate, quante fatiche abbiano ſofferte, e quante cupidigie abbiano domate, per la ſola gloria umana, egli aggiugne queſte eccellenti parole: „ Vaglia „ una tale conſiderazione a ſpegnere ogni orgoglio dentro „ noi. Poichè la ſanta città, in cui Dio vuole che noi „ regniamo, è sì eminentemente ſuperiore a queſt'altra, „ che la porzione ſi è degli uomini del ſecolo, come il „ cielo è ſuperiore alla terra, e come la ſoda gloria, che „ viene da Dio, ſupera le vane lodi degli uomini, e la „ ſocietà degli angioli quella de' mortali; coloro che ſono „ i cittadini di una sì nobile patria, non deggiono immaginarſi di aver fatto gran coſe, quando per giugnervi „ hanno praticate alcune opere buone, o ſofferti alcuni „ mali paſſeggeri, poſciachè gli antichi Romani tanto fe-

„ cero,

[1] *Ibid. cap. 16.*

„ cero, e tanto ſoffrirono per l' Impero della terra già da „ loro acquiſtato : " *Nihil ſibi magnum feciſſe videantur tantæ patriæ cives, ſi pro illa adipiſcenda fecerint boni operis aliquid, vel mala aliqua ſuſtinuerint; cum illi pro hac terrena jam adepta tanta fecerint, tanta perpeſſi ſint.*

Cogli occhi della fede adunque legger dobbiamo ciò, che la Storia de' Maccabei quì ci narra della grandezza, delle conquiſte, della sì formidabile poſſanza, e delle buone qualità de' Romani ; e col lume della pietà dobbiamo noi giudicarne, onde proferirne un giudicio conforme alla verità della noſtra Religione, e delle Sante Scritture, che dovunque ci obbligano a riguardar come un nulla tutta la gloria degli uomini, e come la paſſeggera comparſa di un fiore, che dura un giorno, tutta la pompa del ſecolo.

℣. 17. 18. *Giuda ſcelſe dunque Eupolemo figliuol di Giovanni ... e Giaſone figliuol di Eleazaro, e li mandò a Roma, per far amiſtà, ed alleanza con loro, ed affinchè ſi ſottraeſſero dal giogo de' Greci, perchè vedevano, che il regno d' Iſraello veniva da loro oppreſſo in ſervitù.* La Scrittura nota quì una tale circoſtanza, ſenza lodarla, o biaſimarla: che ſe ne giudichiamo da altri luoghi de' Libri ſanti [1], in cui diverſi Re di Giuda ſono biaſimati di aver ripoſta la loro fiducia ne' Principi ſtranieri, di cui imploravano il ſoccorſo, piuttoſto che nell' aſſiſtenza del Signore, ed in cui i Profeti [2] gli accuſano di follia per aver così operato; pare che avrebbeſi motivo di biaſimar parimente ciò, che allora fece Giuda Maccabeo, per aver mancato alla fiducia, che aver doveva in Dio. Imperocchè doveva egli eſſer convinto da una lunga eſperienza, che la ſua divina protezione lo metteva in ſalvo dagl' inſulti de' nemici, infinitamente più, che far non poteva l' alleanza contratta co' Romani : Sapeva egli, che l' Impero loro non eraſi accreſciuto, come ſi è detto, ſe non per un effetto della ſuprema volontà di colui, che diſponeva de' Regni ſovranamen-

[1] 2. *Paralip. cap.* 16. *v.* 7. 9.
[2] *Jerem. cap.* 37.

namente, e che florido non reſe quell'Impero, ſecondo che ha oſſervato S. Agoſtino, ſe non dopo ch'ebb' egli riſoluto di punire gli altri Imperj, che aveano abuſato della loro proſperità. Potrebbe ancora porgerci maggior fondamento di così giudicarne il ſaper, che Giuda Maccabeo fu ucciſo poco tempo dopo eſſerſi alleato coi Romani, come ſe Dio aveſſe voluto con ciò dichiarare, ch'egli non approvava quella alleanza, che pareva offendere in certo modo la violenza, e la gratitudine a lui dovuta, come al ſuo onnipoſſente liberatore.

Ciò non oſtante ſi trova pure, con che giuſtificare la condotta di Giuda per la ragione ſteſſa, per cui la Scrittura ci afferma, ch'ei deputò alla volta de' Romani; poſciachè eſſa dice, che lo fece, *affinchè li ſottraeſſero dal giogo de' Greci, che riducevano a ſchiavitù il regno d' Iſraello*; cioè, che ſi sforzavano di abbattere la ſanta loro Religione, e che uſavano ogni ſorte di violenza, per trarre da capo nella idolatria il popolo Giudeo. In tal modo ſembra, che ſcuſar ſi poſſa lo zelo di quel grand'uomo, che cercava tutti i mezzi di proteggere i deboli, e di conſervar tra il ſuo popolo la fede del vero Dio; lo che fu manifeſtamente il vero, e il principal motivo di tutta la ſua condotta. Imperocchè ſebbene aveſs'egli una perfetta fiducia in Dio, ſiccome diede a divedere in tutte quelle guerre, in cui le armi ſue principali erano la fede, il digiuno, e la orazione, Dio non vieta ſempre l'adoperar ancora mezzi umani per garantirſi dalla violenza degl' infedeli, purchè nondimeno tai mezzi non ſieno contrarii alla ſanta ſua Legge, e ſiamo noi perſuaſi, che a niente giovano per difenderci, ſe Dio ſteſſo non ſe ne ſerve per un tal uopo.

Tal è il ſentimento, che pare poterſi da noi a ſomma equità attribuire al gran Giuda Maccabeo in quell'incontro. Gli altri Principi, di cui abbiamo parlato, erano giuſtamente biaſimati, e trattati anche da ſtolti dallo Spirito Santo, quando imploravano l'ajuto del Re di Siria, e del Re d'Egitto, perchè o lo facevano contro l'ordine del Si-

gnore, che l'avea loro espressamente proibito, o riponevano la principale loro fiducia in quegli appoggi stranieri, non confidando punto nella sua assistenza. Ma Giuda non avea ricevuto su ciò alcun divieto dalla parte di Dio. Egli appoggiavasi principalmente al braccio del Dio degli eserciti; e riguardò forse la cognizione da lui avuta del gran potere dei Romani qual mezzo, che Dio medesimo gli presentava per salvare i suoi fratelli dalla crudele oppressione dei Re di Siria.

Checchè ne sia, quand' anche fosse costante, lo che non è, ch' egli avesse commesso qualche fallo in tal occasione, sarebbe questo degno di scusa in un uomo, che si è mostrato prodigo della sua vita fino alla fine per la santità della sua Religione, e pel suo popolo; che più grande apparve per la fermezza dell' umile sua fede, che per l'eroico suo coraggio; e che in tal guisa lavò nel suo sangue, morendo per la causa del Signore, quel che poteva esservi d' umano, e difettoso in quella azione.

CA-

CAPITOLO IX.

Demetrio rimanda Bacchide ed Alcimo nella Giudea con forze ragguardevoli. Giuda non lascia di combatterli con ottocento uomini, ed è uccisо nel conflitto. Gionata gli succede e vendica la morte di suo fratello. Giovanni ucciso dal figlio di Giambri. Conflitto di Gionata contro Bacchide. Morte sciagurata d' Alcimo. Demetrio manda un' altra volta ancora Bacchide in Giudea, ove assedia inutilmente un villaggio fortificato, e trovasi obbligato a far la pace coi Giudei.

1. *INterea ut audivit Demetrius, quia cecidit Nicanor, & exercitus ejus in prælio, apposuit Bacchidem, & Alcimum rursum mittere in Judæam, & dextrum cornu cum illis.*

2. *Et abierunt viam, quæ ducit in Galgala, & castra posuerunt in Masaloth, quæ est in Arbellis: & occupaverunt eam, & peremerunt animas hominum multas.*

3. *In mense primo anni centesimi & quinquagesimi secundi applicuerunt exercitum ad Jerusalem:*

4. *Et surrexerunt, & abierunt in Beream viginti millia virorum, & duo millia equitum.*

1. INtanto Demetrio avuta la nuova che Nicanore colla sua armata era stato sconfitto in battaglia, tornò di nuovo a mandare nella Giudea Bacchide ed Alcimo insieme coll' ala dritta delle sue truppe.

2. Questi presero la strada che guida in Galgala, e posero campo sopra Masaloth, che è in Arbelle; e presero questa città, e vi ammazzarono gran quantità di persone.

3. E nel mese primo dell' anno cento cinquanta due fecero accampar l' armata sopra Gerusalemme.

4. E poi partiti andarono a Berea, ventimila uomini d' infanteria, e due mila di cavalleria.

5. *Et Judas posuerat castra in Laisa, & tria millia viri electi cum eo:*

6. *Et viderunt multitudinem exercitus, quia multi sunt, & timuerunt valde: & multi subtraxerunt se de castris, & non remanserunt ex eis nisi octingenti viri.*

7. *Et vidit Judas, quod defluxit exercitus suus, & bellum perurgebat eum & confractus est corde, quia non habebat tempus congregandi eos, & dissolutus est.*

8. *Et dixit his, qui residui erant: Surgamus: & eamus ad adversarios nostros, si poterimus pugnare adversus eos.*

9. *Et avertebant eum, dicentes: Non poterimus, sed liberemus animas nostras modo, & revertamur ad fratres nostros, & tunc pugnabimus adversus eos; nos autem pauci sumus.*

10. *Et ait Judas: Absit istam rem facere, ut fugiamus ab eis: & si appropiavit tempus nostrum, moriamur in virtute propter fratres nostros, & non inferamus crimen gloriæ nostræ.*

11. *Et movit exercitus de castris, & steterunt illis ob-*

5. Giuda erasi accampato in Laisa con tre mila uomini scelti.

6. Ora questi veggendo una sì numerosa armata *nemica* si misero in gran paura; talchè molti si sottrassero dal campo, e non vi restarono che ottocent' uomini.

7. Quando Giuda vide che si sciolgeva il suo esercito, e che era pressato dalla battaglia, gli si spezzò il cuore, poichè non avea più tempo di raccorli; e si smarrì.

8. Disse però a quelli che eran restati: Su, andiamo ai nostri nemici; forse li potrem debellare.

9. Ma le sue genti lo stoglievano, dicendo: Nol potremo: Salviamo pur ora la nostra vita, e torniamo ai nostri fratelli, e in allora noi torneremo a combattere contro costoro; imperocchè ora siamo in pochi.

10. E Giuda disse: Non fia mai, che noi fuggiamo da costoro: E se pur è giunta la nostra ora, muojamo da valorosi pei nostri fratelli, e non rechiam macchia alla nostra gloria.

11. Allora l' armata *nemica* mosse dal campo, e ven-

viam: & diviſi ſunt equites in duas partes, & fundibularii, & ſagittarii præibant exercitum, & primi certaminis omnes potentes.

venne a preſentarſi in faccia ai Giudei; la cavalleria ſi diviſe in due corpi; alla teſta dell'armata erano i fondatori, e gli arcieri; e quei delle prime file eran tutti gente di valore.

12. *Bacchides autem erat in dextro cornu, & proximavit legio ex duabus partibus, & clamabant tubis:*

12. Bacchide era all'ala dritta; e la falange ſi accoſtò dai due lati, e ſuonaron le trombe.

13. *Exclamaverunt autem & hi, qui erant ex parte Judæ, etiam ipſi, & commota eſt terra a voce exercituum: & commiſſum eſt prælium a mane uſque ad veſperam.*

13. Quei dalla parte di Giuda ſuonarono anch'eſſi le trombe, ſicchè dallo ſtrepito delle armate ſi ſcuoteva la terra; e la battaglia durò dalla mattina ſino alla ſera.

14. *Et vidit Judas, quod firmior eſt pars exercitus Bacchidis in dextris, & convenerunt cum ipſo omnes conſtantes corde:*

14. Giuda vide, che l'ala dritta di Bacchide era la più forte, e però *là* con Giuda concorſero tutti quelli di cuor valoroſo.

15. *Et contrita eſt dextera pars ab eis, & perſecutus eſt eos uſque ad montem Azoti.*

15. Talchè eſſi poſero in rotta l'ala dritta, ed inſeguirono quei nemici ſino al monte di Azoto.

16. *Et qui in ſiniſtro cornu erant, viderunt, quod contritum eſt dextrum cornu, & ſecuti ſunt poſt Judam, & eos, qui cum ipſo erant, a tergo:*

16. Ma quei dell'ala ſiniſtra vedendo rotta l'ala dritta, inſeguirono Giuda, e le ſue genti alle ſpalle.

17. *Et ingravatum eſt prælium, & ceciderunt vulnerati multi ex his, & ex illis.*

17. Così la battaglia ſempre più divenne oſtinata, e molti caddero di ferite da una parte e dall'altra.

18. *Et Judas cecidit, & ceteri fugerunt.*

19. *Et Jonathas, & Simon tulerunt Judam fratrem ſuum, & ſepelierunt eum in ſepulchro patrum ſuorum in civitate Modin.*

20. *Et fleverunt eum omnis populus Iſrael planctu magno, & lugebant dies multos,*

21. *& dixerunt: Quomodo cecidit potens, qui ſalvum faciebat populum Iſrael?*

22. *Et cetera verba bellorum Judæ, & virtutum, quas fecit, & magnitudinis ejus, non ſunt deſcripta: multa enim erant valde.*

23. *Et factum eſt: poſt obitum Judæ emerſerunt iniqui in omnibus finibus Iſrael, & exorti ſunt omnes, qui operabantur iniquitatem.*

24. *In diebus illis facta eſt fames magna valde, & tradidit ſe Bacchidi omnis regio eorum cum ipſis:*

25. *Et elegit Bacchides viros impios, & conſtituit eos dominos regionis.*

26. *Et exquirebant, & perſcrutabantur amicos Judæ, & adducebant eos ad Bacchidem, & vindicabat in illos, & illudebat.*

18. Giuda ſteſſo cadde morto, e gli altri fuggirono.

19. E Gionata e Simone levarono il *corpo* di Giuda loro fratello, e lo ſeppellirono nel ſepolcro dei ſuoi maggiori nella città di Modin.

20. Tutto il popolo d' Iſraello lo pianſe di gran pianto, e per molti giorni ne fecero *pubblico* lutto;

21. e dicevano: Come è caduto quell' Eroe, che ſalvava il popolo d' Iſraello?

22. Gli altri atti di Giuda di guerre e prodezze da lui fatte, e della ſua magnanimità, non ſon deſcritti; perchè ſono in numero troppo grande.

23. Morto che fu Giuda, gl' iniqui sbucciarono fuori per ogni parte in Iſraello, ed inſorſero tutti gli operatori d' iniquità.

24. Vi fu in quei tempi una fame grandiſſima; e con coloro tutto quel paeſe ſi arreſe a Bacchide.

25. E Bacchide ſcelſe di quegli empii, e diè loro il governo del paeſe.

26. Andavano coſtoro rintracciando, e perſcrutando gli amici di Giuda, e li conducevano a Bacchide, il quale ne faceva di eſſi vendetta, e gli ſcherniva.

27. Tal-

27. *Et facta eſt tribulatio magna in Iſrael, qualis non fuit ex die, qua non eſt viſus propheta in Iſrael.*

27. Talchè in Iſraello vi fa una tribulazione sì grande, che tal non era ſtata dal tempo, in cui in Iſraello più non ſi vide profeta.

28. *Et congregati ſunt omnes amici Judæ, & dixerunt Jonathæ:*

28. Allora tutti gli amici di Giuda radunati diſſero a Gionata:

29. *Ex quo frater tuus Juda defunctus eſt, vir ſimilis ei non eſt qui, exeat contra inimicos noſtros, Bacchidem, & eos, qui inimici ſunt gentis noſtræ.*

29. Da che è morto tuo fratello Giuda, non ve n' ha un pari per uſcir contro i nemici noſtri, Bacchide e quelli che oſtilmente trattano la noſtra gente.

30. *Nunc itaque te hodie elegimus eſſe pro eo nobis in principem, & ducem ad bellandum bellum noſtrum.*

30. Or dunque noi oggi eleggiam te in di lui luogo per noſtro Capo, e Duce a guerreggiare la noſtra guerra.

31. *Et ſuſcepit Jonathas tempore illo principatum, & ſurrexit loco Judæ fratris ſui.*

31. Gionata in allora accettò il principato, e preſe il poſto di Giuda ſuo fratello.

32. *Et cognovit Bacchides, & quærebat eum occidere.*

32. Quando Bacchide lo ſeppe, cercava di ammazzarlo.

33. *Et cognovit Jonathas, & Simon frater ejus, & omnes, qui cum eo erant: & fugerunt in deſertum Thecuæ, & conſederunt ad aquam lacus Aſphar.*

33. Ma Gionata, e Simone ſuo fratello, e tutti coloro che eran con lui, avendo avuta di ciò notizia, fuggirono nel diſerto di Thecua, e ſi appoſtarono alle acque del lago Asfar.

34. *Et cognovit Bacchides, & die ſabbatorum venit ipſe, & omnis exercitus ejus trans Jordanem.*

34. Bacchide ne fu avvertito, e andò egli ſteſſo con tutta la ſua armata in giorno di Sabbato di là dal Giordano.

35. Gio-

35. *Et Jonathas miſit fratrem ſuum ducem populi, & rogavit Nabuthæos amicos ſuos, ut commodarent illis apparatum ſuum, qui erat copioſus.*

35. Gionata intanto avea mandato ſuo fratello *Giovanni* alla teſta di *un numero di* gente a pregare i Nabuthei ſuoi amici, per metter preſſo quelli in depoſito il loro bagaglio che era copioſo.

36. *Et exierunt filii Jambri ex Madaba, & comprehenderunt Joannem, & omnia, quæ habebat, & abierunt habentes ea.*

36. Ma uſciti i figli di Jambri da Madaba, preſero Giovanni con tutto quello che aveva, e ſe ne andarono con queſta roba.

37. *Poſt hæc verba renuntiatum eſt Jonathæ, & Simoni fratri ejus, quia filii Jambri faciunt nuptias magnas, & ducunt ſponſam ex Madaba, filiam unius de magnis principibus Chanaan cum ambitione magna.*

37. Dopo di queſto, Gionata, e Simone ſuo fratello ebbero avviſo, che i figli di Jambri facevano gran nozze, e conducevano con gran pompa una ſpoſa da Madaba, figlia di un dei gran primati di Canaan.

38. *Et recordati ſunt ſanguinis Joannis fratris ſui: & aſcenderunt, & abſconderunt ſe ſub tegumento montis.*

38. Si ricordarono dunque del ſangue di Giovanni loro fratello, ed andarono ad aſconderſi al coperto di un monte.

39. *Et elevaverunt oculos ſuos, & viderunt: & ecce tumultus, & apparatus multus; & ſponſus proceſſit, & amici ejus, & fratres ejus obviam illis cum tympanis, & muſicis, & armis multis.*

39. Alzati poi gli occhi, guardarono, e videro una folla di gente, ed un equipaggio magnifico: E lo ſpoſo coi ſuoi amici e parenti andava incontro a quelli, con cembali, ed altri ſtromenti muſicali, e molte armi.

40. *Et ſurrexerunt ad eos*

40. Allora quei di Giona-

ta

ex insidiis, & occiderunt eos, & ceciderunt vulnerati multi, & residui fugerunt in montes; & acceperunt omnia spolia eorum.

ta levatisi dalla imboscata si avventarono a quelli, e gli ammazzarono; molti caddero di ferite, e il restante fuggì alle montagne; ed eglino presero tutte le loro spoglie.

41. *Et conversæ sunt nuptiæ in luctum, & vox musicorum ipsorum in lamentum.*

41. Così quelle nozze cangiate furono in lutto, e il suono di quegl' istrumenti in lugubre canto.

42. *Et vindicaverunt vindictam sanguinis fratris sui: & reversi sunt ad ripam Jordanis.*

42. E così quelli fecero vendetta del sangue del loro fratello, e poi tornarono alla riva del Giordano.

43. *Et audivit Bacchides, & venit die sabbatorum usque ad oram Jordanis in virtute magna.*

43. Bacchide lo risseppe, e venne in dì di Sabbato sull' orlo del Giordano con grande armata:

44. *Et dixit ad suos Jonathas: Surgamus, & pugnemus contra inimicos nostros; non est enim hodie sicut heri, & nudiustertius.*

44. Gionata allora disse ai suoi: Su, combattiamo contro i nostri nemici: imperocchè oggi noi non siamo nella positura, in cui eravamo i passati giorni.

45. *Ecce enim bellum ex adverso, aqua vero Jordanis hinc & inde, & ripæ, & paludes, & saltus: & non est locus divertendi.*

45. Imperocchè noi abbiam la battaglia di fronte; e di quà e di là abbiamo l' acqua del Giordano, rive, paludere, e boscaglie; non v' è luogo a sfuggire.

46. *Nunc ergo clamate in cælum, ut liberemini de manu inimicorum vestrorum. Et commissum est bellum.*

46. Or dunque sclamate al cielo per essere liberati dalla mano dei vostri nemici. Si diè pertanto la battaglia.

47. *Et extendit Jonathas*

47. Gionata stese la mano

per

manum ſuam percutere Bacchidem, & divertit ab eo retro.

per colpir Bacchide; ma queſti ſi traſſe indietro.

48. *Et diſſiliit Jonathas, & qui cum eo erant in Jordanem, & tranſnataverunt ad eos Jordanem.*

48. Gionata allora e quelli che con lui erano, ſaltarono nel Giordano, e lo paſſarono a nuoto davanti ai nemici.

49. *Et ceciderunt de parte Bacchidis die illa mille viri: & reverſi ſunt in Jeruſalem:*

49. Dalla parte di Bacchide in quella giornata reſtarono ſul campo mille uomini; ed egli ritornò coi ſuoi in Geruſalemme.

50. *Et ædificaverunt civitates munitas in Judæa, munitionem, quæ erat in Jericho, & in Ammaum, & in Bethoron, & in Bethel, & Thamnata, & Phara, & Thopo muris excelſis, & portis, & ſeris.*

50. Allora ei fec' edificar città forti nella Giudea, e fortificar di alte muraglie, di porte, e di sbarre le fortezze di Gerico, d'Ammaum, di Bethoron, di Bethel, di Thamnata, di Fara, e di Thopo.

51. *Et poſuit cuſtodiam in eis, ut inimicitias exercerent in Iſrael.*

51. Poſe in eſſi delle guarnigioni, onde commetteſſero oſtilità in Iſraello.

52. *Et munivit civitatem Bethſuram, & Gazaram, & arcem; & poſuit in eis auxilia, & apparatum eſcarum:*

52. Fortificò pure la Città di Bethſura, e Gazara, e la Fortezza *di Geruſalemme*, e poſe in eſſe preſidii, e provigione di viveri.

53. *Et accepit filios principum regionis obſides, & poſuit eos in arce in Jeruſalem in cuſtodiam.*

53. Preſe per oſtaggi i figli dei primarii del paeſe; e li poſe in guardia nella fortezza di Geruſalemme.

54. *Et anno centeſimo quinquageſimo tertio, menſe ſecundo præcepit Alcimus deſtrui muros domus ſanctæ interio-*

54. L'anno cento cinquanta tre, nel ſecondo meſe, Alcimo ordinò, che foſſero diroccate le muraglie dell'

atrio

ris, & deſtrui opera prophetarum: & cœpit deſtruere.

atrio interno della ſanta caſa, e diſtrutto ciò che avean fatto i Profeti; ed incominciò a far diroccare.

55. *In tempore illo percuſſus eſt Alcimus, & impedita ſunt opera illius, & occluſum eſt os ejus, & diſſolutus eſt paralyſi, nec ultra potuit loqui verbum, & mandare de domo ſua.*

55. Ma in quel medeſimo tempo Alcimo fu percoſſo, e fu impedita la continuazion delle ſue opere; gli fu turata la bocca, e diventò paralitico; talchè non potè più pronunziar parola, nè metter ordine alla ſua caſa.

56. *Et mortuus eſt Alcimus in tempore illo cum tormento magno.*

56. E in quel tempo Alcimo morì con gran tormento.

57. *Et vidit Bacchides, quoniam mortuus eſt Alcimus, & reverſus eſt ad regem, & ſiluit terra annis duobus.*

57. Quando Bacchide vide, che Alcimo era morto, ritornò al re; ed il paeſe ſtette in ripoſo per anni due.

58. *Et cogitaverunt omnes iniqui, dicentes: Ecce Jonathas, & qui cum eo ſunt, in ſilentio habitant confidenter; nunc ergo adducamus Bacchidem, & comprehendet eos omnes una nocte.*

58. Ma poi tutti gli empii conſigliarono e diſſero: Ecco che Gionata, e quei del ſuo partito ſe la paſſano quietamente, e in ſicurtà. Or dunque facciamo venir Bacchide, che li coglierà tutti in una notte.

59. *Et abierunt, & conſilium ei dederunt.*

59. Andarono dunque a dar a Bacchide queſto conſiglio.

60. *Et ſurrexit, ut veniret cum exercitu multo: & miſit occulte epiſtolas ſociis ſuis, qui erant in Judæa, ut comprehenderent Jonathan, & eos qui cum eo erant: ſed*

60. E egli ſi moſſe per venire con grande armata; e mandò di ſoppiatto lettere a quei del ſuo partito che erano in Giudea, acciò prendeſſero Gionata, e quelli che

era-

non potuerunt, quia innotuit eis consilium eorum.

61. *Et apprehendit de viris regionis, qui principes erant militiæ, quinquaginta viros, & occidit eos,*

62. *Et sessit Jonathas, & Simon, & qui cum eo erant, in Bethbessen, quæ est in deserto: & extruxit diruta ejus, & firmaverunt eam.*

63. *Et cognovit Bacchides, & congregavit universam multitudinem suam: & his, qui de Judæa erant, denuntiavit.*

64. *Et venit, & castra posuit desuper Bethbessen: & oppugnavit eam dies multos, & fecit machinas.*

65. *Et reliquit Jonathas Simonem fratrem suum in civitate, & exiit in regionem, & venit cum numero.*

66. *Et percussit Odaren, & fratres ejus, & filios Phaseron in tabernaculis ipsorum, & cæpit cædere, & crescere in virtutibus.*

67. *Simon vero, & qui cum ipso erant, exierunt de civitate, & succenderunt machinas,*

erano con lui; ma non poterono, perchè il loro consiglio venne da questi risaputo.

61. E Gionata fece prendere cinquanta degli uomini del paese, che erano i capi di tal malvagio consiglio, e li fece ammazzare.

62. Egli si ritirò poi con Simone, e con quelli del suo partito in Bethbessen, che è nel diserto, della quale ristabilì le rovine, e la fortificò.

63. Bacchide lo riseppe; e ragunata tutta la sua gente, e datone anche avviso a quei della Giudea,

64. venne ad accampare sopra Bethbessen, e la battè per molti giorni, avendovi fatte delle macchine di guerra.

65. Allora Gionata, lasciato nella città suo fratello Simone, uscì alla campagna con un numero *di soldati;*

66. è battè Odaren e i suoi fratelli, e i figli di Faseron nei loro paviglioni; e incominciò a sconfiggere, ed a passar avanti colle sue forze.

67. Simone poi, e quelli che seco lui erano, uscirono dalla città, e brugiaron le macchine *dei nemici.*

68. Ed

68. *& pugnaverunt contra Bacchidem , & contritus eſt ab eis : & afflixerunt eum valde , quoniam conſilium ejus , & congreſſus ejus erat inanis .*

68. Ed attaccarono Bacchide, che reſtò da eſſi ſconfitto; e lo riduſſero a grandi anguſtie, poichè vide andato a vuoto il ſuo conſiglio, ed intrapreſa.

69. *Et iratus contra viros iniquos, qui ei conſilium dederant, ut veniret in regionem ipſorum , multos ex eis occidit ; ipſe autem cogitavit cum reliquis abire in regionem ſuam.*

69. Laonde ſdegnato contro quegli empii, che l'avevano conſigliato a venir nel loro paeſe, ne fe' morir molti; e deliberò di ritornare col reſtante *delle ſue truppe* al ſuo paeſe.

70. *Et cognovit Jonathas, & miſit ad eum legatos componere pacem cum ipſo , & reddere ei captivitatem.*

70. Quando Gionata ſeppe queſto, gli mandò ambaſciatori per far la pace con eſſo, e per la reſtituzion dei prigionieri.

71. *Et libenter accepit , & fecit ſecundum verba ejus, & juravit ſe nihil facturum ei mali omnibus diebus vitæ ejus.*

71. Bacchide accettò volentieri la propoſta e la effettuò, e giurò di non far ad eſſo mai più nulla di male per tutto il tempo della ſua vita.

72. *Et reddidit ei captivitatem, quam prius erat prædatus de terra Juda : & converſus abiit in terram ſuam, & non appoſuit amplius venire in fines ejus.*

72. Gli reſtituì i prigionieri , che pria avea fatti dal paeſe di Giuda; e tornando indietro andò al ſuo paeſe, e più non tornò a venire nei confini della Giudea.

73. *Et ceſſavit gladius ex Iſrael : & habitavit Jonathas in Machmas, & cæpit Jonathas ibi judicare populum, & exterminavit impios ex Iſrael.*

73. Così ceſsò da Iſdraello la guerra; e Gionata ſi fermò in Machmas, dove impreſe ad eſſere Giuſdicente del popolo, e a ſterminare gli empii da Iſraello.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 7. 8. *Allorchè Giuda vide, che si scioglieva il suo esercito, e che era pressato dalla battaglia, n' ebbe il cuor abbattuto, perchè tempo non avea di raccorli; e si smarrì.* Si è già veduto in altri luoghi della Scrittura, che Dio permette che i maggiori suoi servi cadano talvolta in una specie di sfinimento, e d'avvilimento. L'esempio del Profeta Elia [1], che per una minaccia di Gezabelle fuggì nel deserto, e domandava al Signore, che lo togliesse dal mondo; e quello del grande Apostolo San Paolo [2], che si trovò talmente oppresso da un'afflizione sopraggiuntagli in Asia, che dichiara essergli divenuta grave la vita, fanno vedere, come dice l'Apostolo stesso, che Dio sì permette, affinchè si guardino i servi suoi dal non riporre in se medesimi la loro forza, ma in Dio che risuscita i morti.

Tal giudicio sembra doversi pronunciare di ciò che videsi allora accadere a Giuda Maccabeo. Le segnalate vittorie da lui ottenute, e tante strepitose azioni da lui fatte erangli, non v'ha dubbio, uno stimolo grande di tentazione e d'orgoglio. Nemico non v'era che regger potesse davanti a lui; egli sbaragliava eserciti formidabilissimi con una piccola mano di gente; ognuno volgevasi in fuga al semplice mentovare il nome di Giuda, e de' Maccabei. Bisognava, siccome dice San Gregorio [3] in proposito d'Elia, che fosse a tutti manifesto, che da Dio avea egli ricevuto la sua forza, allorchè alla propria balìa essendo rinunziato, sentì la debolezza a lui naturale; e siccome la forza, cui egli fece risplendere agli occhi degli uomini, era una prova della sua virtù sostenuta dalla potenza di Dio, la debolezza, in cui fu egli veduto cadere tutto a un tratto, fer-

[1] 3. *Reg.* 19. 3. 4. [2] 2. *Cor.* 1. 8. 7.
[3] *Gregor. Magn. Moral. l.* 19. *cap.* 5.

ſervì a proteggere la virtù ſteſſa, e ad aſſodarlo contro l'orgoglio.

Ma finalmente, ſe le circoſtanze eſaminiamo, che dieder l'origine al ſuo timore, ſaremo forſe ancora meno ſtupiti, ch'egli ſiaſi ſmarrito di coraggio in un iſtante, che non che ſi ſoſteneſſe ed incontanente ſi raſſicuraſſe con una fede incredibile contro tanti motivi, che aveva di ſconfortarſi. Non conduceva egli ſeco da principio ſe non tre mille uomini, e l'eſercito de' nemici era copioſiſſimo, e fortiſſimo di fanteria egualmente che di cavalleria. Non l'atterriſce però l'aſpetto di un'oſte sì formidabile; ed aſſuefatto eſſendo a vincere coll'ajuto mandatogli dall'alto, non paventa la moltitudine de' ſuoi nemici. Ma d'improviſo accade, che i ſuoi ſeguaci, avvezzi al par di lui alla vittoria, ſi sbigottiſcono in faccia alle numeroſe ſchiere degl'infedeli; ſi ritirano l'uno dopo l'altro, ed abbandonano colui, che gli avea ſino allora guidati al trionfo con una intrepidezza ed una fede sì maravigliosa. Chi mai veggendo la ſconfitta delle ſue ſoldateſche, non avrebbe creduto che Dio medeſimo laſciar volevalo in preda a' ſuoi nemici? Queſto pur fu certamente il vero motivo del ſuo timore; e ſe un tale accidente potè abbattere il ſuo cuore, non dobbiamo tanto maravigliarcene, quanto che immediatamente dopo avvalorando la ſua fede, e la ſua ſperanza, ſebbene contro ogni ragionevole probabilità, come S. Paolo diſſe d'Abramo [1], egli eſorta le ſcarſe ſue reliquie militari a ſeguitarlo, e ad andar in traccia de' loro nemici.

℣. 10. *Non fia mai che noi fuggiam da coſtoro. Se giunta è l'ora noſtra, muojamo coraggioſamente pe' noſtri fratelli, e non rechiam macchia alla noſtra gloria.* Chi non ammirerà un uomo sì debole, e sì fermo nel tempo ſteſſo; sì gran motivi di ſpavento, ed un sì invincibil coraggio; per ultimo una fede sì viva, congiunta a uno ſfinimento sì ben fondato di cuore? Non v'ha che Dio, che accoppiar poſſa inſieme col ſuo ſpirito, e colla ſua grazia coſe in apparenza

[1] *Rom.* 4. 18.

za sì oppoſte; Dio, che dir facea al ſuo grand' Apoſtolo [1], ch'egli era forte, e potente, mentre che era anzi deboliſſimo. Però facendo S. Ambrogio [2] vedere, che la forza non ſi conoſce ſoltanto nelle vittorie e nei trionfi, che ſi ottengono ſopra i nemici, ma innoltre nelle avverſità, e nelle diſavventure; ci propone per eſempio la fermezza, che diede a divedere Giuda Maccabeo in quell' ultima occaſione, in cui egli videſi obbligato a dar la vita per la ſua Religione, e pel ſuo popolo.

Che ſe alcuni hanno in ciò voluto biaſimare quel grand' uomo qual temerario e vanaglorioſo, non hanno eglino penetrato i ſuoi veri ſentimenti; e giudicando troppo umanamente della ſua diſpoſizione da quella degli uomini del ſecolo, hanno attribuito all'amore di un vano onore quello della gloria del ſuo Dio, e di tutta la ſua nazione. Imperocchè quando dic'egli alle ſue genti, che voleano obbligarlo a fuggire, che non devono eſſi imbrattare con alcuna *macchia la loro gloria*, e che *ſe giunta era l'ora*, biſognava *coraggioſamente morire pe' loro fratelli*; non parlava egli, ſecondo valoroſi Spoſitori, di quella gloria vana e paſſeggera, che gli eroi dell' antichità, i quali non amavano che ſe medeſimi, ricercavano con ardore, ed a proprio loro merito tutta intera ſtoltamente la riferivano, ma di parlare intendeva di una gloria aſſai più ſoda, che quella era, a cui ſi teneano ſempre ſaldi per ſoſtenere, come fatto aveano per l'addietro l'onore del Dio d' Iſdraello, la ſantità della ſua Religione, e la ſalute del ſuo popolo. Tutta *la ſua inquietudine, e quella de' ſuoi ſoldati*, ſecondo che diceſi altrove [3], *non riguardava che la ſanta città ed il tempio del Signore, ed erano eglino aſſai meno ſolleciti per le loro mogli, pe' loro figli, e pe' loro congiunti, che non per la ſanta maeſtà della caſa del loro Dio*, che formava il principale argomento del loro timore.

D'al-

[1] 2. *Cor.* 12. 10.
[2] *Ambroſ. de Offic. l.* 1. *c.* 41.
[3] 2. *Mach. c.* 15. *v.* 17. 18.

D'altronde la perfetta fiducia, che la Scrittura ci afferma non essere mai a lui venuta meno, che l'ajuto del Signore gli sarebbe tuttor presente: *semper confidebat cum omni spe auxilium sibi a Deo affuturum*; gli diede motivo di sperare in tal incontro, che avendolo le sue genti quasi tutte abbandonato; il Signore non l'abbandonerebbe. Per la qual cosa non che l'azione sua esser dovesse riguardata qual atto di temerità, essa fu piuttosto una prova insigne della sua fede, e Dio in effetto secondò l'ardore del suo zelo, poichè gli diede la forza, benchè abbandonato egli fosse dalla maggior parte delle sue genti, di abbattere l'ala destra dell'esercito nemico, ch'egli pose in fuga.

Che se permise che quel grand'uomo alla fine rimanesse vinto, ciò avvenne, secondo S. Ambrogio, affinchè trovass' egli nella sua morte stessa una gloria maggiore che ne' suoi trionfi: *ita glorioſiorem triumphis mortem invenit*. Imperocchè per ultimo, *se giunta era l'ora sua*, secondo ch'egli medesimo disse prima del conflitto, di *morire* per Dio *e pe' suoi fratelli*, che potea egli desiderare di più glorioso per se, e di profittevole, che di loro sagrificare la sua vita morendo, come l'avea sì spesso esposta combattendo per loro tutti? E la perdita di questa vita caduca potea mai esser tenuta in qualche conto da un uomo, che l'avea offerta a Dio ogni giorno in sagrificio da sì gran tempo, e che nella morte trovava la consolazione di lasciare a tutti i suoi fratelli un esempio del dispregio, che far doveano al par di lui della propria loro vita, quando trattavasi della causa della Religione, e della gloria di Dio?

℣. 23. ec. *Morto Giuda sbucciarono fuori gli iniqui per ogni parte in Isdraello, e tutti gli operatori d'iniquità insorsero per ogni dove. Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono*, ec. Siamo obbligati a venerare con un profondo rispetto i giudicii del Signore nella morte de' servi suoi, i quali erano per tutto il corso della loro vita come le colonne ed i fermissimi appoggi del suo popolo. Il nome di Giuda imprimeva lo spavento nell'animo non solo degli

ſtranieri, ma de' falſi fratelli inſiem collegati coi Gentili a perſeguitare Iſdraello. Pareva che l'intereſſe, e la gloria di Dio medeſimo richiedeſſe di prolungar la vita a un sì grand'uomo, che protegeva tutto il paeſe di Giuda, e che riguardato ivi era qual Angelo tutelare: ma Dio ſa le ragioni della ſua ſempre adorabile condotta, allorchè toglie tutto a un tratto al ſuo popolo un tanto protettore, e dà occaſione colla ſua morte a tutti *gli iniqui*, e a *tutti gli uomini d'iniquità, d'inſorgere per ogni dove, e di produrſi da tutti gli angoli in Iſdraello*. Non mai egli pruova più evidentemente, che i ſuoi giudicii ſuperano tutte le noſtre idee, che egli non dee render conto ad altri che a ſe medeſimo degli effetti sì portentoſi della ſua giuſtizia; e che a noi non ſi attiene il giudicare col noſtro sì debil lume di ciò, che tutto ſi fonda ſu di una ragione ſuprema ed inacceſſibile a tutte le noſtre menti.

Ma ſe la condotta del Signore annichila l'uomo in tale incontro, ed umilia infinitamente tutti i falſi raziocinii del ſuo orgoglio; abbiamo ragione di ammirare nel tempo ſteſſo la modeſtia dei fratelli di Giuda Maccabeo, tra cui niuno oſa ſottentrare alle ſue veci nella condotta d'Iſdraello; benchè non foſſer eglino ſforniti di coraggio per opporſi ai loro nemici, come ſempre fatto aveano in compagnia del loro fratello, e benchè ſembraſſe a ciò pure obbligarli la congiuntura del tempo. Imperocchè ſtà ſcritto, che la *tribolazione, onde fu aggravato Iſdraello, era tale che non eraſi mai veduta la ſomigliante, dacchè più non v'erano Profeti*, cioè da Zaccaria, da Aggeo e da Malachia in poi; lo che dinotava il tempo del ritorno da Babilonia.

Chi oſerà dopo un sì grand'eſempio di propor ſe medeſimo per la condotta di Dio, e di riguardarſi come neceſſario a procurare la liberazione d'Iſdraello? Non baſta che il naviglio ſia minacciato di naufragio dalla violenza della tempeſta, non baſta no per andarne al timone. Imperocchè ſiccome Dio è il ſupremo piloto, che governa la ſua Chieſa ne' tempi più ſcabroſi, quei però ſoli, a cui egli mette il timone fra le mani, hanno diritto d'ingerirſene,

e gli

e gli altri tutti ſono temerarii ed orgoglioſi, più atti a trarre ancora nel pericolo coloro, ch' eglino ſi accingono a condurre, che non a liberarneli, e a guidargli ſalvi al porto. Per quanto coſtor ſieno eſperti nol ſaranno mai più certamente che Gionata non era per aſſumer le veci di Giuda ſuo fratello; e per quanto pur ſieno zelanti per la gloria della Chieſa nol ſaranno mai più di quel che foſſe un sì grand' uomo per la gloria del Dio d' Iſdraello, per la Città ſanta, e pel Tempio di Geroſolima.

Eglino aſpettino dunque d' eſſere eletti come Gionata, il qual pacificamente aſpettò la ſua elezione, e non fece il menomo paſſo per ingerirſi in un officio sì rilevante, e sì malagevole, ma che nondimeno eralo molto meno del ſacro miniſtero della Chieſa, che obbliga quei, che ne ſono riveſtiti, a fare una continua guerra a nemici affatto ſpirituali, di cui la forza, la moltitudine e la malizia ſuperano infinitamente quella degli antichi nemici di Dio. *Noi oggi eleggiam te*, gli dicono i più zelanti difenſori della ſanta Legge, *perchè tu ſia il noſtro Duce, ed il noſtro Capitano a guerreggiare la noſtra guerra*. Beati ſono i popoli, che vengono condotti in tal guiſa non da Capitani, che ſienſi intruſi da ſe medeſimi, ma da quelli, che ſono ſtati legittimamente eletti, e che non conducono i loro fratelli ad eſempio di Gionata ſe non in virtù del comando, ch' eglino al par di lui hanno ricevuto.

V. 54. 55. 56. *Alcimo ordinò che foſſero diroccate le mura dell' atrio interno del Tempio... Ma in quell' atto fu egli percoſſo da Dio, e fu impedita la continuazion delle ſue opere*, ec. Alcimo è forſe uno de' più terribili eſempii della maledizione anneſſa alla ſacrilega uſurpazione del divino Sacerdozio. L' ambizione ſola l' avea ſollevato a quella eminente dignità; e per una ſpaventevole conſeguenza di quel primo paſſo ei giugne fino all' eccesſo di voler confondere gl' idolatri cogli adoratori del vero Dio, e di ammettere alla rinfuſa nel tempio gl' Iſdraeliti, e i Gentili. Dappoichè l' orgoglio ha ſconvolto l' ordine nel cuor ſuo, egli non è più

capace che di metter confuſione in ogni coſa. Non penſa coſtui, che la dignità da lui poſſeduta, lo rende il Pontefice dell'Altiſſimo; ſi fa egli beffe della ſantità del Tempio, di cui gli è affidata la cuſtodia; e la memoria *de' Profeti* Aggeo e Zaccaria, che aveano colle eſortazioni loro contribuito a rifabbricare quella ſanta *opera*, non è di verun peſo nell'animo ſuo tutto profano. *Incomincia* egli dunque *a far abbattere le mura della parte interiore del Tempio*, cioè, ſecondo Gioſeffo, e un dotto Interprete, il muro, che facea la ſeparazione della prima parte del Tempio [1], in cui i Gentili far poteano la loro orazione, dalla ſeconda, ove loro era vietato l'ingreſſo. Ma un tal attentato vien punito in ſul fatto: *Alcimo è percoſſo da Dio*; la paraliſia, ond'è colto all'improvviſo, gli toglie l'uſo della parola, lo rende attratto delle ſue membra, e lo fa morire in mezzo ad aſpri dolori.

Il Signore non fa ſempre miracoli sì ſtrepitoſi, che atterriſcono i più empii; ed il più delle volte non gaſtiga delitti sì enormi, come fu quello d'Alcimo, ſe non col ſuo ſilenzio. Gli uomini ciechi ed inſenſibili alle minacce de' mali futuri, non riguardano il ſilenzio del loro Dio come un gaſtigo per eſſi: loro ſembra ſoave tutto quello, che concorre ad aſſodarli nella preſente impunità; ſi chiaman paghi e beati, purchè non ſieno ora turbati nel godimento del frutto dei loro delitti; non penſando mai, nè penſar volendo al momento ſpaventevole, in cui ſi ſveglieranno da un breve ſonno. È una colpa aſſai più grave, che quella d'Alcimo, agli occhi di Dio ciò che ſpeſſo eglino fanno riſpetto ai templi viventi del Signore, quando non temono di ſmantellare, per così dire, coi pernicioſi loro eſempii, il muro che divide la parte interiore di que' tempii affatto ſpirituali dalla eſteriore; ed eſpongono le anime colla loro negligenza, o col loro rilaſſamento alla profanazione del ſecolo, e alla corruzione del peccato. Il Signor tace frattanto, e gli uomini ſi vanno immaginando che Dio approvi, o che traſcuri tutto ciò, che da lui non

ſi ga-

ſi gaſtiga preſentemente. Ma eglino s'ingannano, e troppo tardi conoſceranno quanto profittevole ſarebbe loro ſtato, che aveſſe Dio tuonato dal Cielo per atterrirli ſalutarmente con qualche ſenſibil gaſtigo, piuttoſto che averli laſciati nella pace della propria loro iniquità.

CAPITOLO X.

Aleſſandro è ricevuto in Tolemaide. Demetrio ſi sforza inutilmente di trarre Gionata e i Giudei dal ſuo partito. Eglino antepongono quello d'Aleſſandro, il qual vince una battaglia contro Demetrio, che in eſſa è ucciſo. Aleſſandro ſpoſa Cleopatra figliuola del Re d'Egitto. Gionata riporta gran vantaggi ſopra Apollonio General di Demetrio cognominato Nicanore, ed è molto onorato da Aleſſandro.

1. *ET anno centeſimo ſexageſimo aſcendit Alexander Antiochi filius, qui cognominatus eſt Nobilis, & occupavit Ptolemaidam: & receperunt eum, & regnavit illic.*

1. L'Anno cento ſeſſanta, Aleſſandro figlio di Antioco, detto l'Epifane, venne, ed occupò Tolemaide, dove fu ricevuto, e là incominciò a regnare.

2. *Et audivit Demetrius rex, & congregavit exercitum copioſum valde, & exivit obviam illi in prælium.*

2. Il che uditoſi dal re Demetrio, raunò una copioſiſſima armata, ed uſcì ad incontrarlo a battaglia.

3. *Et miſit Demetrius epiſtolam ad Jonathan verbis pacificis, ut magnificaret eum.*

3. E mandò una lettera a Gionata con eſpreſſioni di pace, dove grandemente lo eſaltava.

4. *Dixit enim: Anticipemus facere pacem cum eo pri-*

4. Imperocchè diceva coi ſuoi: Anticipiamo noi a far

uſquam faciat cum Alexandro adverſum nos.

pace con lui, prima che egli la faccia con Aleſſandro contro di noi.

5. *Recordabitur enim omnium malorum, quæ fecimus in eum, & in fratrem ejus, & in gentem ejus.*

5. Imperocchè egli ſi ricorderà di tutti i mali che noi abbiam fatti a lui, a ſuo fratello, ed alla ſua nazione.

6. *Et dedit ei poteſtatem congregandi exercitum, & fabricare arma, & eſſe ipſum ſocium ejus: & obſides, qui erant in arce, juſſit tradi ei.*

6. Gli diè dunque facoltà di levar truppe, e di fabbricar armi, e lo dichiarò ſuo alleato; ed ordinò che gli foſſero reſi gli oſtaggi che erano nella Fortezza.

7. *Et venit Jonathas in Jeruſalem, & legit epiſtolas in auditu omnis populi, & eorum, qui in arce erant.*

7. Gionata venne in Geruſalemme, e leſſe quella lettera all' audienza di tutto il popolo, e di coloro che erano nella fortezza.

8. *Et timuerunt timore magno, quoniam audierunt, quod dedit ei rex poteſtatem congregandi exercitum.*

8. E queſti n'ebbero gran paura all' udire, che il re aveva a lui data facoltà di levar armata.

9. *Et traditi ſunt Jonathæ obſides, & redidit eos parentibus ſuis.*

9. Furono dunque a Gionata conſegnati gli oſtaggi, ed ei li reſtituì ai loro parenti.

10. *Et habitavit Jonathas in Jeruſalem, & cœpit ædificare, & innovare civitatem.*

10. Gionata dimorò in Geruſalemme, e incominciò a reedificare, e a reſtaurar la città.

11. *Et dixit facientibus opera, ut extruerent muros, & montem Sion in circuitu lapidibus quadratis ad munitionem, & ita fecerunt.*

11. Ed ai lavoratori diſſe che coſtruiſſero le muraglie del monte di Sion d'ogni intorno di pietre quadre, per fortezza; e così fecero.

12. *Et fugerunt alienige-*

12. Intanto fuggirono gli ſtra-

næ, qui erant in munitionibus, quas Bacchides ædificaverat.

13. *Et reliquit unusquisque locum suum, & abiit in terram suam.*

14. *Tantum in Bethsura remanserunt aliqui ex his, qui reliquerant legem, & præcepta Dei; erat enim hæc eis ad refugium.*

15. *Et audivit Alexander rex promissa, quæ promisit Demetrius Jonathæ; & narraverunt ei prælia, & virtutes, quas ipse fecit, & fratres ejus, & labores, quos laboraverunt.*

16. *Et ait: Numquid inveniemus aliquem virum talem? & nunc faciemus eum amicum, & socium nostrum.*

17. *Et scripsit epistolam, & misit ei secundum hæc verba, dicens:*

18. *Rex Alexander fratri Jonathæ salutem.*

19. *Audivimus de te, quod vir potens sis viribus, & aptus es, ut sis amicus noster.*

20. *Et nunc constituimus te hodie summum sacerdotem gentis tuæ, & ut amicus voceris regis, (& misit ei pur-*

stranieri, che erano nelle fortezze edificate da Bacchide;

13. e ciascheduno d'essi, lasciato il suo posto, andò al suo paese.

14. Soltanto in Bethsura ve ne rimasero alcuni di quelli che avevano abbandonata la legge e i precetti di Dio; giacchè questa città era il loro rifugio.

15. Ora il re Alessandro avendo udite le promesse fatte da Demetrio a Gionata; ed avendo pur udito a raccontare le battaglie, e le prodezze fatte da lui e dai suoi fratelli, ed i travagli che avean sofferti;

16. disse: Ove potrem noi trovare un cotal uomo? Or dunque faciamcelo amico, ed alleato.

17. Laonde gli scrisse, e gl'inviò una lettera concepita in questi termini.

18. Alessandro re al fratello Gionata, salute,

19. Abbiam di te udito, che tu sei un valoroso eroe, ad adattato ad essere nostro amico.

20. Or dunque noi ti costituiamo in oggi Sommo Sacerdote della tua nazione, e *vogliamo* che tu sia chiamato

puram, & coronam auream) & quæ noſtra ſunt ſencias nobiſcum, & conſerves amicitias ad nos.

to amico del re, onde tu ſtia attaccato ai noſtri intereſſi, e ci ſerbi amiſtà. (E gli mandò un manto di porpora, e una corona d'oro.)

21. *Et induit ſe Jonathas ſtola ſancta ſeptimo menſe, anno centeſimo ſexageſimo in die ſolemni ſcenopegiæ: & congregavit exercitum, & fecit arma copioſa.*

21. L'anno centoſeſſanta, nel ſettimo meſe Gionata ſi veſtì della ſacra veſte alla ſolenne giornata delle capanne: E levò un'armata, e fece fare gran copia d'armi.

22. *Et audivit Demetrius verba iſta, & contriſtatus eſt nimis, & ait:*

22. Quando a Demetrio giunſe la nuova di tali coſe, ſi attriſtò fortemente, e diſſe:

23. *Quid hoc fecimus, quod præoccupavit nos Alexander apprehendere amicitiam Judæorum ad munimen ſui?*

23. Che abbiam noi fatto in laſciarci prevenir da Aleſſandro a fortificare il ſuo partito col guadagnar l'amicizia dei Giudei?

24. *Scribam & ego illis verba deprecatoria, & dignitates, & dona, ut ſint mecum in adjutorium.*

24. Vuo' loro ſcrivere anch'io in termini obbliganti *con eſibire* dignità e regali, acciocchè mi ſiano d'ajuto.

25. *Et ſcripſit eis in hæc verba: REX Demetrius genti Judæorum ſalutem:*

25. Adunque ſcriſſe loro in queſti termini: Demetrio re alla nazion dei Giudei, ſalute.

26. *Quoniam ſervaſtis ad nos pactum, & manſiſtis in amicitia noſtra, & non acceſiſtis ad inimicos noſtros, audivimus, & gaviſi ſumus.*

26. Abbiamo con piacere inteſo che voi ci avete conſervati i patti, e avete perſeverato nella noſtra amicizia, e non vi ſiete uniti ai noſtri nemici.

27. *Et nunc perſeverate adhuc conſervare ad nos fi-*

27. Or dunque continuate a perſeverare a ſerbarci fe-

de,

dem , & retribuemus vobis bona , pro his , quæ feciſtis nobiſcum :

28. *Et remittemus vobis præſtationes multas , & dabimus vobis donationes.*

29. *Et nunc abſolvo vos , & omnes Judæos a tributis , & pretia ſalis indulgeo , & coronas remitto , & tertias ſeminis :*

30. *Et dimidiam partem fructus ligni , quod eſt portionis meæ , relinquo vobis ex hodierno die , & deinceps , ne accipiatur a terra Juda , & a tribus civitatibus , quæ additæ ſunt illi ex Samaria , & Galilea ex hodierna die , & in totum tempus .*

31. *Et Jeruſalem ſit ſancta , & libera cum finibus ſuis : & decimæ , & tributa ipſius ſint .*

32. *Remitto etiam poteſtatem arcis , quæ eſt in Jeruſalem : & do eam ſummo ſacerdoti , ut conſtituat in ea viros , quoſcumque ipſe elegerit , qui cuſtodiant eam .*

33. *Et omnem animam Judæorum , quæ captiva eſt a*

de , e noi vi ricompenſeremo di beni per ciò che fate per noi .

28. E vi rimetteremo molte impoſte , e vi faremo dei donativi .

29. E da ora io aſſolvo voi , e i Giudei tutti dai tributi , e vi condono i prezzi del ſale , e vi rimetto le corone , e il terzo del ſeminato :

30. e la metà del frutto degli arbori , ch' è di mia porzione , a voi rilaſcio da queſto giorno in poi ; onde dal giorno d'oggi per tutto il tempo avvenire *tali coſe* non ſien levate ſul paeſe di Giuda , nè ſulle tre toparchie che ad eſſo ſono aggiunte dalla Samaria , e dalla Galilea .

31. E *voglio* che Geruſalemme ſia città ſacra , e franca col ſuo territorio , e che quelle decime , e tributi ſien per eſſa .

32. Rimetto ancora la Signoria della fortezza , che è in Geruſalemme , e la do al Sommo Sacerdote , onde ponga alla guardia di quella quei perſonaggi , che egli ſteſſo ſceglierà .

33. Rilaſcio anche gratis in tutto il mio regno libera

ogni

terra Juda in omni regno meo, relinquo liberam gratis, ut omnes a tributis ſolvantur, etiam pecorum ſuorum.

ogni perſona dei Giudei, che ſchiava ſia dal paeſe di Giuda, volendo che tutti ſien ſciolti dalle angarie, anche dei loro beſtiami.

34. *Et omnes dies ſolemnes, & ſabbata, & neomeniæ, & dies decreti, & tres dies ante diem ſolemnem, ſint omnes immunitatis, & remiſſionis omnibus Judæis, qui ſunt in regno meo:*

34. E tutti i giorni ſolenni, e i ſabbati, e i primi di meſe, e le feſte decretate; e tre giorni avanti la ſolennità e tre giorni dopo la ſolennità, ſien tutti giorni d' immunità, e di franchigia a tutti i Giudei, che ſono nel mio regno;

35. *Et nemo habebit poteſtatem agere aliquid, & movere negotia adverſus aliquem illorum in omni cauſa.*

35. ed *allora* neſſuno abbia facoltà di agire o muover affari contro alcun di eſſi, per neſſun negozio.

36. *Et adſcribantur ex Judæis in exercitu regis ad triginta millia virorum: & dabuntur illis copiæ, ut oportet omnibus exercitibus regis, & ex eis ordinabuntur qui ſint in munitionibus regis magni:*

56. E nella reale armata ſiano aſcritti dei Giudei ſino a trentamila uomini, ai quali ſaran dati gli ſtipendii, com' è d' uopo dare a tutte le armate del re; e di eſſi ne verran coſtituiti a ſtare nelle fortezze del gran re:

37. *Et ex his conſtituentur ſuper negotia regni, quæ aguntur ex fide, & principes ſint ex eis, & ambulent in legibus ſuis, ſicut præcepit rex in terra Juda.*

37. E di eſſi ne verran pur coſtituiti a ſovraintendere agli affari del regno, che richieggono la maggior fedeltà; e i loro Prefetti ſiano della loro nazione, e vivano giuſta le loro leggi ſiccome il re lo ha pur ordinato pel paeſe di Giuda.

38. *Et tres civitates, quæ additæ ſunt Judææ ex regione*

38. E le tre toparchie che ſono ſtate unite alla Giudea dal-

Samariæ, cum Judæa reputentur: ut ſint ſub uno, & non obediant alii poteſtati, niſi ſummi ſacerdotis:

dalla provincia della Samaria, ſien riputate della Giudea; onde ſiano ſotto di un ſolo, e non obbediſcano ad altra podeſtà, ſe non ſe al Sommo Sacerdote.

39. *Ptolemaida, & confines ejus, quas dedi donum ſanctis, qui ſunt in Jeruſalem ad neceſſarios ſumptus ſanctorum.*

39. Dono anche Tolemaida, e il ſuo territorio, al Santuario che è in Geruſalemme, per le ſpeſe neceſſarie del detto Santuario.

40. *Et ego do ſingulis annis quindecim millia ſiclorum argenti de rationibus regis, quæ me contingunt:*

40. E dono quindici mila ſicli d' argento l' anno dai dritti regii, che toccano a me.

41. *Et omne, quod reliquum fuerit, quod non reddiderant qui ſuper negotia erant annis prioribus, ex hoc dabunt in opera domus.*

41. E voglio che tutti gli avanzi, che dai Camarlinghi non furono pagati negli anni precedenti, ſieno da ora pagati per l' opera della *Santa* caſa.

42. *Et ſuper hæc quinque millia ſiclorum argenti, quæ accipiebant de ſanctorum ratione per ſingulos annos: & hæc ad ſacerdotes pertineant, qui miniſterio funguntur.*

42. Ed oltre a ciò, i cinque mila ſicli d' argento, che ſi levavano in ciaſcun anno di ragion del Santuario, queſti pure ſpettino ai Sacerdoti, che fanno le funzioni del miniſtero.

43. *Et quicumque confugerint in templum, quod eſt Jeroſolymis, & in omnibus finibus ejus, obnoxii regi in omni negotio dimittantur, & univerſa, quæ ſunt eis in regno meo, libera habeant.*

43. E chiunque obbligato al re per qualunque affare ſi rifuggirà al tempio, che è in Geruſalemme, ed in tutti i confini di quello, goda il rilaſcio, ed abbia libero tutto ciò che ha nel mio regno.

44. *Et ad ædificanda vel*

44. Ed a riedificare, ed a re-

reſtauranda opera ſanctorum ſumptus dabuntur de ratione regis:

45. *Et ad extruendos muros Jeruſalem, & communiendos in circuitu, ſumptus dabuntur de ratione regis, & ad coſtruendos muros in Judæa.*

46. *Ut audivit autem Jonathas, & populus ſermones iſtos, non crediderunt eis, nec receperunt eos, quia recordati ſunt malitiæ magnæ, quam fecerat in Iſrael, & tribulaverat eos valde.*

47. *Et complacuit eis in Alexandrum, quia ipſe fuerat eis princeps ſermonum pacis, & ipſi auxilium ferebant omnibus diebus.*

48. *Et congregavit rex Alexander exercitum magnum, & admovit caſtra contra Demetrium.*

49. *Et commiſerunt prælium duo reges, & fugit exercitus Demetrii, & inſecutus eſt eum Alexander, & incubuit ſuper eos.*

50. *Et invaluit prælium nimis, donec occidit ſol: &*

a reſtaurare l'opere del Santuario ſaranno ſomminiſtrate le ſpeſe di ragione del re.

45. Ed a rifare le muraglie di Geruſalemme ed a fortificarle d' ogni intorno, ed a rifar pure le altre muraglie *delle città* che ſono nella Giudea, ſaran ſomminiſtrate le ſpeſe di ragione del re.

46. Quando Gionata, e il popolo ebbero udite queſte propoſizioni, non preſtarono ad eſſe fede, e non le accettarono; imperocchè ſi ricordarono dei gran mali che Demetrio avea fatti in Iſraello, e quanto grandemente gli aveſſe tribulati.

47. Adunque piacque loro il tenere il partito d' Aleſſandro, giacchè egli era ſtato il primo a trattar con eſſi trattato di pace; e furono ſempre auſiliarii di eſſo.

48. Il re Aleſſandro poi leſtò una grande armata, e moſſe il campo contro Demetrio.

49. Ed eſſendoſi quei due re azzuffati in battaglia, l' armata di Demetrio fuggì, ed Aleſſandro gl' inſeguì, e gl' incalzò.

50. E rinforzò fortemente la battaglia ſinchè tramontò

il

cecidit Demetrius in die illa.

51. *Et misit Alexander ad Ptolemæum regem Ægypti legatos secundum hæc verba, dicens:*

52. *QUONIAM regressus sum in regnum meum, & sedi in sede patrum meorum, & obtinui principatum, & contrivi Demetrium, & possedi regionem nostram,*

53. *& commisi pugnam cum eo, & contritus est ipse, & castra ejus a nobis, & sedimus in sede regni ejus:*

54. *Et nunc statuamus ad invicem amicitiam: & da mihi filiam tuam uxorem, & ego ero gener tuus, & dabo tibi dona, & ipsi, digna te.*

55. *Et respondit rex Ptolemæus, dicens: FELIX dies, in qua reversus es ad terram patrum tuorum, & sedisti in sede regni eorum.*

56. *Et nunc faciam tibi quod scripsisti: sed occurre mihi Ptolemaidam, ut videamus invicem nos, & spondeam tibi sicut dixisti.*

il Sole; ed in quella giornata restò Demetrio sul campo.

51. Alessandro allora mandò ambasciatori a Tolomeo re dell' Egitto, per fargli una proposta, in questi termini:

52. Giacchè io son rientrato nel mio regno, e mi sono assiso sul trono dei miei maggiori, ed ho conseguito l' impero ed ho conquistato il nostro paese per la disfatta di Demetrio,

53. con cui mi sono affrontato in battaglia, talchè egli col suo campo è restato da noi sconfitto; onde io mi sono assiso sul di lui regal trono:

54. Or dunque stabiliamo insieme amistà, e tu dammi tua figlia in moglie, ed io sarò tuo genero, e a te, e ad essa darò doni degni di te.

55. Il re Tolomeo rispose, così: Felice giorno, in cui tu sei ritornato al paese dei tuoi maggiori, e ti sei assiso sul loro trono reale.

56. Or dunque io farò quanto scrivesti: Vieni però ad incontrarmi a Tolemaida, affinchè ci veggiamo insieme, e io ti dia in isposa mia figlia, come tu hai detto.

57. To-

57. *Et exivit Ptolemæus de Ægypto, ipse, & Cleopatra filia ejus, & venit Ptolemaidam anno centesimo sexagesimo secundo.*

58. *Et occurrit ei Alexander rex, & dedit ei Cleopatram filiam suam: & fecit nuptias ejus Ptolemaidæ, sicut reges, in magna gloria.*

59. *Et scripsit rex Alexander Jonathæ, ut veniret obviam sibi.*

60. *Et abiit cum gloria Ptolemaidam, & occurrit ibi duobus regibus, & dedit illis argentum multum, & aurum, & dona: & invenit gratiam in conspectu eorum.*

61. *Et convenerunt adversus eum viri pestilentes ex Israel, viri iniqui interpellantes adversus eum: & non intendit ad eos rex.*

62. *Et jussit spoliari Jonathan vestibus suis, & indui eum purpura: & ita fecerunt. Et collocavit eum rex sedere secum.*

63. *Dixitque principibus suis: Exite cum eo in medium civitatis, & prædica-*

57. Tolomeo dunque sortì dall' Egitto assieme con Cleopatra sua figlia, e venne a Tolemaida l'anno centosettanta due.

58. E il re Alessandro andò ad incontrarlo; e Tolomeo gli diè Cleopatra sua figlia, e le nozze furono celebrate in Tolemaida alla foggia reale con gran magnificenza.

59. Il re Alessandro scrisse a Gionata, che venisse a trovarlo.

60. E Gionata andò con gran magnificenza in Tolemaida, ove trovò i due re, e recò loro molto argento, ed oro, ed *altri* presenti, e fu molto ben accolto da quei due principi.

61. Allora alcuni ch' eran peste d' Israello, gente iniqua, convennero contro lui, per formar contro d' esso dei capi d' accusa; ma il re non diede ascolto a costoro.

62. Anzi ordinò, che a Gionata fossero levati i suoi abiti, e che fosse vestito di porpora: e così fu fatto; ed il re lo collocò a sedere con lui.

63. E disse ai suoi Grandi: Uscite con esso in mezzo alla città; e pubblicate, che

te, ut nemo adversus eum interpellet de ullo negotio; nec quisquam ei molestus sit de ulla ratione.

che nessuno abbia contro esso a formar accuse per alcun affare, nè alcuno abbia a recargli molestia per nessun conto.

64. *Et factum est, ut viderunt, qui interpellabant gloriam ejus, quæ prædicabatur, & opertum eum purpura, fugerunt omnes.*

64. Laonde avvenne, che gli accusatori avendo veduta la sua gloria, che veniva pubblicata, e lui vestito di porpora, tutti fuggirono.

64. *Et magnificavit eum rex, & scripsit eum inter primos amicos, & posuit eum ducem, & participem principatus.*

65. Ed il re lo esaltò, e lo ascrisse tra i primi amici, e lo costituì duce, e partecipe dell'impero *nella provincia*.

66. *Et reversus est Jonathas in Jerusalem cum pace, & lætitia.*

66. Così Gionata ritornò in Gerusalemme con felicità, ed allegrezza.

67. *In anno centesimo sexagesimo quinto, venit Demetrius filius Demetrii a Creta in terram patrum suorum.*

67. L'anno cento sessanta cinque, Demetrio figlio di Demetrio giunse da Creta al paese dei suoi maggiori.

68. *Et audivit Alexander rex, & contristatus est valde, & reversus est Antiochiam.*

68. Il che il re Alessandro avendo saputo, ne fu molto contristato, e ritornò in Antiochia.

69. *Et constituit Demetrius rex Apollonium ducem, qui præerat Cœlesyriæ: & congregavit exercitum magnum, & accessit ad Jamniam, & misit ad Jonathan summum sacerdotem,*

69. E il re Demetrio costituì per Generale Apollonio Governator della Celesiria, il quale levò una grossa armata, e si accostò a Jamnia. Costui mandò a dire al Sommo Sacerdote Gionata:

70. *dicens: Tu solus resistis nobis: ego autem factus sum in derisum, & in opprobrium, propterea quia tu*

70. Tu solo fai fronte a noi; ed io divengo un soggetto di beffe, e di obbrobrio, poichè tu ci domini

poteſtatem adverſum nos exerces in montibus.

71. *Nunc ergo ſi confidis in virtutibus tuis, deſcende ad nos in campum, & comparemus illic invicem, quia mecum eſt virtus bellorum.*

col vantaggio delle montagne.

71. Or dunque ſe tu ti fidi nelle tue forze, cala a noi alla pianura, e quì miſuriamoci inſieme, perchè la forza militare ſtà con me.

72. *Interroga, & diſce quis ſum ego, & ceteri, qui auxilio ſunt mihi, qui & dicunt, quia non poteſt ſtare pes veſter ante faciem noſtram, quia bis in fugam converſi ſunt patres tui in terra ſua:*

72. Informati, ed impara, chi ſon io, e gli altri, che ſono miei auſiliarii, i quali pur dicono, che voi non potete tener piè fermo davanti a noi. Imperocchè i padri tuoi furono per ben due volte meſſi in fuga nel loro paeſe.

73. *Et nunc quomodo poteris ſuſtinere equitatum & exercitum tantum in campo, ubi non eſt lapis, neque ſaxum, neque locus fugiendi?*

73. Or dunque come potreſti tu ſoſtenere tal cavalleria, e sì groſſa armata in una pianura, ove non v'è nè pietra, nè ſaſſo, nè luogo da fuggire?

74. *Ut audivit autem Jonathas ſermones Apollonii, motus eſt animo: & elegit decem millia virorum, & exiit ab Jeruſalem, & occurrit ei Simon frater ejus in adjutorium.*

74. Quando Gionata udì il favellar di Apollonio, ſi commoſſe nell' animo, e ſcelti dieci mila uomini uſcì da Geruſalemme, e Simone ſuo fratello gli venne in ajuto.

75. *Et applicuerunt caſtra in Joppen, & excluſit eum a civitate: quia cuſtodia Apollonii Joppe erat: & oppugnavit eam.*

75. E poſero campo a Joppe, ma reſtarono eſcluſi dalla città, poichè in Joppe eravi preſidio di Apollonio. Gionata dunque battè quella città.

76. *Et exterriti qui erant*

76. E quei che eran dentro

in civitate, aperuerunt ei, & obtinuit Jonathas Joppen.

77. *Et audivit Apollonius, & admovit tria millia equitum, & exercitum multum.*

78. *Et abiit Azotum tamquam iter faciens, & statim exiit in campum, eo quod haberet multitudinem equitum, & confideret in eis. Et insecutus est eum Jonathas, in Azotum, & commiserunt prælium.*

79. *Et reliquit Apollonius in castris mille equites post eos occulte.*

80. *Et cognovit Jonathas quoniam insidiæ sunt post se, & circuierunt castra ejus, & jeterunt jacula in populum a mane usque ad vesperam.*

81. *Populus autem stabat, sicut præceperat Jonathas: & laboraverunt equi eorum.*

82. *Et ejecit Simon exercitum suum, & commisit contra legionem; equites enim fatigati erant: & contriti sunt ab eo, & fugerunt.*

tro spaventati gli aprirono le porte; e così Gionata s' impadronì di Joppe.

77. Giunta ad Apollonio tal nuova prese tre mila soldati di cavalleria, e molte truppe.

78. E andò verso Azoto, come per passar innanzi; ma tosto uscì in campagna, poichè aveva una copiosa cavalleria, in cui riponeva la sua fidanza. Gionata lo inseguì in Azoto, e vennero a battaglia.

79. Apollonio avea lasciati secretamente nel campo dietro ai nemici mille soldati di cavalleria.

80. Ma Gionata conobbe, che dietro a lui v' era un' imboscata. Intanto i nemici circondarono il campo di Gionata, e tirarono dardi contro la sua gente, dalla mattina fino alla sera.

81. La gente stette ferma siccome Gionata aveva ordinato, e intanto i cavalli dei nemici restarono stancheggiati.

82. E poichè la cavalleria era già stancheggiata, Simone fe' uscir le sue truppe, ed attaccò la lalange; sicchè coloro furono da lui messi in rotta e fuggirono.

83. *Et qui diſperſi ſunt per campum, fugerunt in Azotum, & intraverunt in Bethdagon idolum ſuum, ut ibi ſe liberarent.*

84. *Et ſuccendit Jonathas Azotum, & civitates, quæ erant in circuitu ejus, & accepit ſpolia eorum, & templum Dagon: & omnes, qui fugerunt in illud, ſuccendit igni.*

85. *Et fuerunt qui ceciderunt gladio, cum his, qui ſuccenſi ſunt, fere octo millia virorum.*

86. *Et movit inde Jonathas caſtra, & applicuit ea Aſcalonem: & exierunt de civitate obviam illi in magna gloria.*

87. *Et reverſus eſt Jonathas in Jeruſalem cum ſuis, habentibus ſpolia multa.*

88. *Et factum eſt: ut audivit Alexander rex ſermones iſtos, addidit adhuc glorificare Jonathan.*

89. *Et miſit ei fibulam auream, ſicut conſuetudo eſt dari cognatis regum. Et dedit ei Accaron, & omnes fines ejus in poſſeſſionem.*

83. E quei che eran diſperſi per la campagna, rifuggirono nel tempio di Dagon loro idolo, per ivi ſalvarſi.

84. Gionata miſe a fuoco, e fiamma Azoto, e le città del ſuo contorno, e ne fece il bottino, e brugiò ancora il tempio di Dagon, e tutti coloro che s'erano rifuggiti in eſſo.

85. E il numero dei caduti di ſpada, aſſieme cogli abbrucciati, fu a un di preſſo d'ottomila uomini.

86. Gionata moſſe indi il campo, e lo fe' paſſare ad Aſcalona, dove quei della città gli uſcirono incontro con grande onore.

87. Così Gionata ritornò in Geruſalemme coi ſuoi, carichi di molte ſpoglie.

88. Quando il re Aleſſandro udì tali coſe, continuò a ſempre più onorar Gionata.

89. E gli mandò una fibbia d'oro, com'è il coſtume di donare *a quelli che ſono onorati del titolo* di cugini di re. E gli diede in proprietà Accaron con tutto il ſuo territorio.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 20. 21. *Oggi ti costituiamo Sommo Sacerdote della tua nazione, e vogliamo che tu sia chiamato l'amico del Re....Gli mandò nel tempo stesso un manto di porpora ed una corona d'oro...Gionata si rivestì della sacra vesta alla solenne giornata delle capanne.* ec. Reca maraviglia il vedere un Principe pagano conferire il Sommo Sacerdozio a Gionata, e trovasi strano che un sì zelante difensore della santità della Legge sembri averla violata egli stesso, ricevendo questa sacra dignità de' Giudei dalla mano di un Re profano, che non potea legittimamente rivestirnelo. Ma si può rispondere col dotto Estio, che quel Principe *costituendo*, com'egli dice, Gionata *Sommo Sacerdote della sua nazione*, altro non fece che confermarlo colla regale autorità nella dignità, ch'egli avea già ricevuta dopo la morte di Giuda suo fratello, allorchè stato essendo scelto dai buoni Israeliti per esser loro Principe, e loro Capo, fu poscia fatto Sommo Pontefice, secondo che Giuseppe [1] lo dichiara formalmente nella sua Storia. Non dal re Alessandro dunque ricevette egli questa sacra dignità; ma l'autorità di quel Principe servì soltanto a rendergliene l'esercizio più facile, appoggiandolo potentemente contro la rea volontà dei disertori della Legge, che si opponevano a tutta loro possa al sì generoso zelo de' Maccabei.

D'altronde Gionata non sollecitò Alessandro, affinchè lo confermasse nella sua dignità, ma Alessandro medesimo gli scrisse a tal uopo senza essere stato pregato. Che se immediatamente dopo che la Scrittura ha notato, che Alessandro gli mandò *un manto di porpora con una corona d'oro*, essa aggiugne, che Gionata *si rivestì della veste santa* nella solenne festa de' Tabernacoli, non deesi intender per simile vesta quella di porpora, che le avea mandata Alessan-

[1] *Joseph. Antiq. l. 12. c. 17. & l. 13. c. 5.*

ro, ſiccome alcuni hanno opinato; ma, ſecondo Giuſeppe, la veſta pontificale, che era la *veſta* veramente ſanta, e deſtinata alle ſacre funzioni del Sommo Sacerdote. Forſe che dunque non incominciò egli a riveſtirſene fuorchè dopo che l'autorità di quel Principe, come pur quella di Demetrio, l'ebbe poſto in ſalvo dalla violenza di coloro, che erano nella fortezza di Geruſalemme.

Vero è che può farſi una nuova obbjezione intorno la doppia alleanza, che fece Gionata con que' due Principi giurati nemici l'uno dell'altro, ed accuſarlo in certo modo di aver mancato di ſincerità, perchè pareva ch'egli non poteſſe in tal guiſa collegarſi coll'uno dei due, che non ſi dichiaraſſe nel tempo ſteſſo contro dell'altro. Ma a ciò ſi riſponde, che Gionata non operava propriamente in tal affare, ma laſciava che operaſſero que' Principi coll'animo che aveano ciaſcuno di trarlo dalla ſua. S'egli aveſſe promeſſo a Demetrio, che ſi dichiarerebbe in ſuo favore contro Aleſſandro, ſarebbe venuto meno alla ſua parola ricevendo i preſenti mandatigli da Aleſſandro; ma non ſi ſcorge che data aveſſe alcuna parola a quel Principe, il qual d'altronde eſercitate avea mille violenze contro i Giudei, e che ingiuſtamente uſurpava il dominio ſopra Iſdraello. Siccome dunque il ſolo timore del riſentimento di Gionata, e di tutto il ſuo popolo inducevalo a ricercarlo allora, facendogli pur anche reſtituire gli oſtaggi, ch'egli avea coſtretto a dargli i Giudei; era in libertà di Gionata l'uſare il ſuo diritto, ricevendo queſti oſtaggi, che a lui ſi erano ingiuſtamente ritenuti, ſenza che per ciò foſs'egli obbligato a ſerbar grandi miſure verſo un uſurpatore. Quindi ei conſiderava tutto ciò che Demetrio allor faceva qual effetto non tanto della ſua buona volontà per lui, quanto della preſente neceſſità de' ſuoi affari, o piuttoſto della divina Provvidenza, che ponevalo in iſtato di temer quelli, a cui egli ſteſſo riconoſceva d'*aver fatto sì gran mali*.

℣. 26. *Abbiamo con piacere inteſo, che voi ci avete conſervati i patti* ec. Demetrio, il quale era un gran Politico, giudicò che la preſente congiuntura l'obbligaſſe a diſſimu-

mulare il suo risentimento, perchè pareva che Gionata non avesse gran riguardo alla lettera mandatagli, e alle grazie a lui compartite. Per la qual cosa gli scrive di nuovo, come se non avesse niente saputo di quanto aveagli scritto Alessandro, e de' presenti a lui trasmessi; e dandogli sommi elogii per la fermezza dimostrata col mantenersi nella sua alleanza, quasi che effettivamente ne foss' egli stato convinto, sforzavasi di procacciarsi inferamente la sua benevolenza colle grazie straordinarie, di cui finge di volerlo ricolmare.

La Scrittura si contenta di riferir semplicemente ciò che allora accadeva, senza condannarlo positivamente, volendo forse farci vedere fin dove giunga la prudenza dei figli del secolo, che è il nome, che GESU' CRISTO medesimo ha dato nel Vangelo [1] a questa specie di condotta artificiosa e politica. Imperocchè sebbene la lettera di quel Principe fosse piena d' inganno, e la sua maniera di trattare con Gionata non tendesse che a sorprenderlo; essa confonde non di meno in certo modo, sì scaltra com' è, il trasporto, con cui insorgiamo per lo più contro quelli, da cui crediamo d' essere stati offesi. V' ha una santa dissimulazione ed una pia astuzia degnissima della perfetta carità dei veri Cristiani; ed è quella di operare coi fratelli nostri, allorchè ci hanno oltraggiati, e coi nostri più crudeli nemici, come se non violassero verso noi la santa alleanza della carità Cristiana, e ci fossero sempre rimasti uniti; di provar loro colla mansuetudine della nostra condotta, e collo zelo, che dimostriamo per servirli, che non possiamo riguardarli altramenti da quel che faremmo, se non aveller eglino mancato giammai in verun conto al dovere dell' amistà; di occultare a noi stessi i motivi, che ci porgono di parlar male della loro condotta, per non pensare che al gran bene, che ci ridonda innanzi a Dio, dal dimenticar così le nostre ingiurie, ed a quello, che desideriamo a lor medesimi di procurare colla nostra pazienza, e colla nostra mansuetudine.

[1] *Luc.* 16. 8.

Una tale apparente diſſimulazione, che naſce da un cuor pieno di Criſtiana ſincerità, è degniſſima dei figli del Padre celeſte, che tutto dì oltraggiato dalle beſtemmie degli uomini, fa riſplendere egualmente il ſuo ſole ſu gli empi e ſu i giuſti, e che avendo per lunga ſtagione invitato con un eccesſo di pazienza i ſuoi nemici a riconoſcerſi, loro dà alla fine, come a S. Paolo, la luce, di cui hanno meſtieri per conoſcere i loro errori ed il colmo delle ſue grazie.

I figli di luce non *ſieno* dunque meno *prudenti de' figli del ſecolo*; e ſe GESU' CRISTO ha propoſto a' ſuoi diſcepoli *la prudenza dell' economo infedele*, per eſortarli a farſi amici nel Cielo col buon uſo delle ricchezze della terra; ſia a noi permeſſo di proporci parimente la ſapienza di un Re politico, che ha la forza, onde diſſimulare le ſue ingiurie per giugnere a capo de' ſuoi diſſegni; affinchè uſando una più ſanta diſſimulazione, fondata ſu di una vera carità, non penſiamo che al gran diſegno, che dobbiamo tutti avere di ſalvarci, e di ſalvar con eſſo noi gli ſteſſi noſtri nemici, colla fermezza della noſtra manſuetudine invincibile a tutti i loro oltraggi.

℣. 46. 47. *Quando Gionata ed il popolo ebbero udite cotali propoſizioni di Demetrio, non preſtaron ad eſſe fede nè le accolſero .... Adunque piacque loro di tener il partito d' Aleſſandro, perchè il primo era egli ſtato a trattar con eſſi di pace*, ec. Quanto maggiori coſe promette Demetrio ai Giudei, eglino credettero che tanto meno ſincere foſſero le ſue promeſſe. Giudicarono di quel Principe non dalle parole, che la opportunità del tempo preſente gli traeva, come per forza, dalla bocca, ma dai *gran mali, ch' egli avea fatti ad Iſraello*. Era coſtui un degno ſucceſſore d' Antioco, il maggior perſecutore de' Giudei, ed imitava egregiamente il ſuo falſo pentimento. Chi paragonerà i detti di que' due Principi, nell' eſtremità, in cui ognun di loro ſi ritrovava, vi oſſerverà una perfetta conneſſione. L' uno e l' altro prometteva [1] ciò che non avea la volontà di mantene-

[1] 2. *Mach.* 9.

tenere; ed entrambo meritarono d'eſſere rigettati quai falſi penitenti, che sì sforzavano d'ingannar Dio e gli uomini, e che furono ancor dagli uomini riconoſciuti per quel che erano in fatti.

Gionata non sì accinſe a porre in chiaro il diritto, che Aleſſandro aver potea alla Corona; non ſi diede penſiero di giudicar le loro controverſie, di cui laſciò la deciſione a Dio ſteſſo. Ma la memoria delle violenze da Demetrio eſercitate contro tutta la ſua nazione convincendolo della poca ſincerità delle ſue promeſſe, gli fece credere che foſſe più ſicuro, e ſpediente il fidarſi all'altro Principe, da cui i Giudei ricevuto non aveano male alcuno; lo che lo induſſe inſieme con tutto il popolo ad eſſer propenſo piuttoſto ad Aleſſandro, e ad aſſiſterlo in tutto ciò, che fu in poter loro nel corſo di quella guerra.

Ma duraſi fatica a comprendere, come vero ſia, che Aleſſandro *foſſe ſtato il primo a parlar loro di pace*; poſciachè abbiamo veduto che Demetrio eraſi affrettato a prevenire Aleſſandro, ſcrivendo il primo a Gionata per far alleanza ſeco lui. La ragione per avventura ſi è, che non avendo i Giudei potuto fidarſi della parola di un Principe dichiaratoſi ſempre loro nemico, non riguardarono la prima propoſizione d'alleanza loro, fatta ſe non come una coſa finta ed un vero tradimento. Quindi ſebbene l'altro Principe foſſe il ſecondo a ſcrivere a Gionata ſu tal propoſito, fu nondimeno riputato il primo; poſciachè non avendo i Giudei alcun motivo di ſoſpettar di lui, riguardarono quel ch'ei mandava dicendo, ſiccome tendente in realtà alla pace; laddove le propoſizioni dell'altro naſcondevano ſotto un'apparenza di pace uno ſpirito d'odio e di guerra. Tal è il modo con che un Interprete ha creduto poterſi ſpiegare queſta difficoltà, cui ſembra aſſai difficile che poſſa intenderſi in un altro ſenſo.

V. 74. *Quando Gionata udì favellar d'Apollonio, fu moſſo nell'animo; e ſcelti dieci mila uomini uſcì da Geroſolima*, ec. E'un detto comuniſſimo nelle Scriture, e confermatiſſimo dall'eſperienza di tutti i ſecoli, che le gravi

cadu-

cadute ſono ordinariamente precedute da un grand' orgoglio; e che gli empii, nel tempo ſteſſo in cui più temerariamente ſi eſaltano, ſi accoſtano più da vicino al precipizio. Udendo gl' inſulti d' Apollonio Generale del Re Demetrio, ſarebbeſi creduto udire ancora in qualche modo l' empio Golìa, che inſultava al tempo di Saulle con una sì grande impudenza il campo d' Iſdraello, e il popolo del Signore. Ei confidavaſi, ſecondo il Profeta, nella forza della ſua cavalleria, e nella grade moltitudine delle ſoldateſche [1]: *Hi in curribus, & hi in equis.* Ed egli credeva che Gionata riponeſſe al par di lui la ſua fiducia nella forza delle ſue truppe: *Se ti confidi*, ei gli dicea, *nelle tue truppe, vientene a noi nella pianura, e miſuriamoci inſieme.*

Ma quell' uomo vano, che riputavaſi invincibile, *mecum eſt*, dic' egli, *virtus bellorum*; giudicava delle coſe in una maniera ben diverſa da Gionata, che potea riſpondergli col ſanto Re Profeta: In quanto a noi, la noſtra forza è nella invocazione dell' adorabil Nome del noſtro Dio: *Nos autem in nomine Dei noſtri invocabimus.* Fu queſto, non v' ha dubbio, il principal motivo della grande *commozione* provata da Gionata, aſcoltando le inſolenti parole di Apollonio, che attribuivaſi ridicoloſamente un titolo, che non appartiene che al Dio degli eſerciti, d' eſſere invincibile nelle guerre; laonde non eſitò un momento di andar ad aſſalire in nome del Signore quel falſo bravo, e di fargli ſentire per ſua propria eſperienza, ch' egli non era che un verme di terra, che pretendeva d' innalzarſi al di ſopra dell' Onnipoſſente.

[1] *Pſal.* 19. 8.

CA-

CAPITOLO XI.

Tolomeo Re d' Egitto usurpa il regno d' Alessandro suo genero, gli toglie Cleopatra sua figlia, e la dà a Demetrio. Un Principe Arabo gli manda la testa d' Alessandro, che si era rifugiato appo lui. Tolomeo muore tre giorni dopo. Demetrio visse bene, e poi male con Gionata, che gli avea resi importantissimi servigi. Il giovane Antioco figliuol d' Alessandro risale per mezzo di Trifone sul trono di suo padre, e tratta Gionata ottimamente.

1. *ET rex Ægypti congregavit exercitum, sicut arena, quæ est circa oram maris, & naves multas: & quærebant obtinere regnum Alexandri dolo, & addere illud regno suo.*

1. DOpo ciò il re d' Egitto levò un' armata *numerosa* come la sabbia che è sulla spiaggia del mare, e un gran numero di bastimenti; e cercava d' impadronirsi con fraude del regno di Alessandro, e unirlo al suo.

2. *Et exiit in Syriam verbis pacificis, & aperiebant ei civitates, & occurrebant ei: quia mandaverat Alexander rex exire ei obviam, eo quod socer suus esset.*

2. Andò dunque con espressioni di pace nella Siria, dove gli aprivano le città, e gli andavano incontro; imperocchè il re Alessandro aveva ordinato di uscirgli incontro, perchè quegli era suo suocero.

3. *Cum autem introiret civitatem Ptolemæus, ponebat custodias militum in singulis civitatibus.*

3. Ma quando Tolomeo entrava in una città, metteva in ciascheduna di esse un presidio di soldati.

4. *Et ut appropiavit Azoto, ostenderunt ei templum*

4. E quando si fu avvicinato ad Azoto, gli mostrarono

Digitized by Google

Dagon ſuccenſum igni, & Azotum, & cætera ejus demolita, & corpora projecta, & eorum, qui cæſi erant in bello, tumulos, quos fecerant ſecus viam.

rono il tempio di Dagon combuſto dal fuoco, Azoto e i ſuoi ſobborghi diroccati, cadaveri gettati, e tombe di uccisi in guerra, fatte lungo la ſtrada.

5. *Et narraverunt regi, quia hæc fecit Jonathas, ut invidiam facerent ei: & tacuit rex.*

5. E raccontarono al re che ciò era ſtato fatto da Gionata, volendo così metterlo in mala viſta. Ma il re ſi tacque.

6. *Et occurrit Jonathas regi in Joppen cum gloria, & invicem ſe ſalutaverunt, & dormierunt illic.*

6. Intanto Gionata venne ad incontrare il re con magnificenza a Joppe, dove ſcambievolmente ſi ſalutarono, e là dormirono.

7. *Et abiit Jonathas cum rege uſque ad fluvium qui vocatur Eleutherus: & reverſus eſt in Jeruſalem.*

7. Gionata poi accompagnò il re ſino al fiume chiamato Eleutero, ed indi tornò in Geruſalemme.

8. *Rex autem Ptolemæus obtinuit dominium civitatum uſque Seleuciam maritimam, & cogitabat in Alexandrum conſilia mala.*

8. Intanto il re Tolomeo s'impadronì delle città ſino a Seleucia, città marittima, e macchinava mali conſigli contro Aleſſandro.

9. *Et miſit legatos ad Demetrium, dicens: VENI, componamus inter nos pactum, & dabo tibi filiam meam, quam habet Alexander, & regnabis in regno patris tui.*

9. E mandò ambaſciatori a Demetrio, e gli fe' dire: Vieni, facciamo inſieme alleanza, ed io ti darò la mia figlia, che ora ha Aleſſandro, e tu regnerai nel paterno tuo regno.

10. *Pœnitet enim me, quod dederim illi filiam meam; quæſivit enim me occidere.*

10. Imperocchè io mi pento di aver data mia figlia a colui; poichè egli ha cercato di ammazzarmi.

11. *Et vituperavit eum,*

11. Così egli lo diffama-

va,

propterea quod concupierat regnum ejus.

12. *Et abſtulit filiam ſuam, & dedit eam Demetrio, & alienavit ſe ab Alexandro, & manifeſtatæ ſunt inimicitiæ ejus.*

13. *Et intravit Ptolemæus Antiochiam, & impoſuit duo diademata capiti ſuo, Ægypti, & Aſiæ.*

14. *Alexander autem rex erat in Cilicia illis temporibus: quia rebellabant, qui erant in locis illis.*

15. *Et audivit Alexander, & venit ad eum in bellum: & produxit Ptolemæus rex exercitum, & occurrit ei in manu valida, & fugavit eum.*

16. *Et fugit Alexander in Arabiam, ut ibi protegeretur. Rex autem Ptolemæus exaltatus eſt.*

17. *Et abſtulit Zabdiel Arabs caput Alexandri, & miſit Ptolemæo.*

18. *Et rex Ptolemæus mortuus eſt in die tertia: & qui erat in munitionibus, perierunt ab his, qui erant intra caſtra.*

va, perchè aveva voglia del di lui regno.

12. E gli levò la figlia, e la diede a Demetrio, e ſi alienò da Aleſſandro, e la ſua inimicizia fu dichiarata.

13. Tolomeo entrò in Antiochia, e ſi poſe in capo due diademi, quello dell' Egitto, e quello dell' Aſia.

14. In quei tempi il re Aleſſandro era in Cilicia; imperocchè quei che trovavanſi in quei luoghi, ſi ribellavano.

15. Ma quando Aleſſandro ebbe udite tai coſe, venne a mano armata contro il re Tolomeo, il quale pure fe' marciar le ſue truppe, e andò ad incontrarlo con gran forze, e lo miſe in fuga.

16. Aleſſandro fuggì nell' Arabia per metterſi colà a coperto: Ed il re Tolomeo fu eſaltato.

17. E l' Arabe Zabdiello fe' tagliar la teſta ad Aleſſandro, a la mandò a Tolomeo.

18. Ma il re Tolomeo in capo a tre giorni morì; e quelli che erano nelle fortezze, perirono per mano di quegli ſteſſi, che trovavanſi in eſſe fortezze.

19. De-

19. *Et regnavit Demetrius anno centeſimo ſexageſimo ſeptimo.*

20. *In diebus illis congregavit Jonathas eos, qui erant in Judæa, ut expugnarent arcem, quæ eſt in Jeruſalem: & fecerunt contra eam machinas multas.*

21. *Et abierunt quidam, qui oderant gentem ſuam, viri iniqui ad regem Demetrium, & renuntiaverunt ei quod Jonathas obſideret arcem.*

22. *Et ut audivit, iratus eſt: & ſtatim venit ad Ptolemaidam, & ſcripſit Jonathæ, ne obſideret arcem, ſed occurreret ſibi ad colloquium feſtinato.*

23. *Ut audivit autem Jonathas, juſſit obſidere: & elegit de ſenioribus Iſrael, & de ſacerdotibus, & dedit ſe periculo.*

24. *Et accepit aurum, & argentum, & veſtem, & alia xenia multa, & abiit ad regem Ptolemaidam, & invenit gratiam in conſpectu ejus.*

25. *Et interpellabant adverſus eum quidam iniqui ex gente ſua.*

26. *Et fecit ei rex, ſicut*

19. Demetrio dunque rientrò a regnare l'anno cento ſeſſanta ſette.

20. Allora Gionata raunò quelli che erano nella Giudea, perchè eſpugnaſſero la fortezza che era in Geruſalemme; ed ereſſero contro quella molte macchine *di guerra*.

21. Ma alcuni iniqui che odiavano la propria nazione, andarono a riferire al re Demetrio, che Gionata aſſediava la fortezza.

22. Al che udire ſdegnoſſi Demetrio, e toſto venne a Tolemaida, e ſcriſſe a Gionata, che non teneſſe aſſediata la fortezza, ma gli veniſſe toſto incontro per abboccarſi con lui.

23. Gionata avendo ciò udito, ordinò che ſi continuaſſe l'aſſedio, e ſcelti alcuni degli anziani d'Iſdraello e dei Sacerdoti, ſi eſpoſe al periglio.

24. Preſo dunque oro, argento, veſti, ed altri molti regali, andò dal re a Tolemaida, e trovò grazia innanzi a lui.

25. Quantunque alcuni iniqui della ſua nazione interpellaſſero contro di lui.

26. Ed il re lo trattò ſic-

come

fecerant ei, qui ante eum fuerant; & exaltavit eum in conſpectu omnium amicorum ſuorum:

27. *Et ſtatuit ei principatum ſacerdotii, & quæcumque alia habuit prius pretioſa, & fecit eum principem amicorum.*

28. *Et poſtulavit Jonathas a rege, ut immunem faceret Judæam, & tres toparchias, & Samariam, & confines ejus: & promiſit ei talenta trecenta.*

29. *Et conſenſit rex, & ſcripſit Jonathæ epiſtolas de his omnibus, hunc modum continentes:*

30. *Rex Demetrius fratri Jonathæ ſalutem, & genti Judæorum.*

31. *Exemplum epiſtolæ, quam ſcripſimus Laſtheni parenti noſtro de vobis, miſimus ad vos, ut ſciretis.*

32. *Rex Demetrius Laſtheni parenti ſalutem.*

33. *Genti Judæorum amicis noſtris, & conſervantibus quæ juſta ſunt apud nos, decrevimus benefacere propter benignitatem ipſorum, quam erga nos habent.*

34. *Statuimus ergo illis*

come lo avean trattato i ſuoi preceſſori, e lo eſaltò al coſpetto di tutti i ſuoi amici.

27. E gli confermò il ſommo ſacerdozio, e tutte le altre marche di onore, che prima avea avute, e lo fe' il primo dei ſuoi amici.

28. Gionata chieſe anche al re la immunità della Giudea, e delle tre toparchie della Samaria, con tutto il territorio, promettendogli trecento talenti.

29. E il re acconſentì; e intorno tutte queſte coſe fece ſpedire le patenti a Gionata, concepite in queſto tenore:

30. Demetrio re al fratello Gionata, e alla nazione dei Giudei, ſalute.

31. Noi vi mandiamo copia della lettera da noi ſcrita intorno a voi al noſtro cugino Laſtene, onde voi ne ſiate informati.

32. Demetrio re al padre Laſtene ſalute.

33. Abbiam decretato di far del bene alla nazion dei Giudei, amici noſtri, che ci conſervano la debita fedeltà, e ciò per la buona diſpoſizione che hanno verſo di noi.

34. Abbiam dunque con-

ceſſi

omnes fines Judææ, & tres civitates, Lydam, & Ramathan, quæ additæ ſunt Judææ ex Samaria, & omnes confines earum ſequeſtrari omnibus ſacrificantibus in Jeroſolymis pro his, quæ ab eis prius accipiebat rex per ſingulos annos, & pro fructibus terræ, & pomorum.

ceſſi ad eſſi i confini tutti della Giudea, e le tre toparchie, *Aferema* [1], Lida, e Ramata, che furono aggiunte alla Giudea dalla Samaria con tutti i loro territorii; *abbiamo dico conceſſi queſti paeſi*, perchè ſiano appartati per tutti i ſacrificanti in Geruſalemme, in luogo delle impoſte che il re percepiva annualmente da quelli, e dei frutti della terra, e dei frutti degli alberi.

35. *Et alia, quæ ad nos pertinebant, decimarum, & tributorum, ex hoc tempore remittimus eis: & areas ſalinarum, & coronas, quæ nobis deferebantur.*

35. Ed altro che a noi ſpettava di decime, e di tributi da queſto punto ad eſſi rilaſciamo; come anche le ſaline, e le corone che venivan a noi portate.

36. *Omnia ipſis concedimus: & nihil horum irritum erit ex hoc, & in omne tempus.*

36. Tutto ad eſſi concediamo; e nulla di ciò reſterà annullato da ora per tutto il tempo avvenire.

37. *Nunc ergo curate facere horum exemplum, & detur Jonathæ, & ponatur in monte ſancto, in loco celebri.*

37. Or dunque procurate che ſia tratta copia di queſte lettere, la quale ſia data a Gionata, e ſia poſta nel monte ſanto, in luogo inſigne.

38. *Et videns Demetrius rex, quod ſiluit terra in conſpectu ſuo, & nihil ei reſiſtit, dimiſit totum exercitum ſuum, unumquemque in lo-*

38. Ora il re Demetrio veggendo il ſuo regno quieto, e che nulla a lui contraſtava, congedò tutta la ſua armata, rimandando ciaſche-

[1] Così è nel Greco.

cum ſuum, excepto peregrino exercitu, quem contraxit ab inſulis gentium: & inimici erant ei omnes exercitus patrum ejus.

ſcheduno a caſa ſua, eccettuate le truppe foreſtiere da lui levate dalle iſole delle genti; il che gli tirò addoſſo la odioſità di tutte le truppe che avean ſerviti i ſuoi padri.

39. *Tryphon autem erat quidam partium Alexandri prius: & vidit, quoniam omnis exercitus murmurabat contra Demetrium, & ivit ad Elmalchuel Arabem, qui nutriebat Antiochum filium Alexandri.*

39. Allora un certo Trifone, che prima era ſtato del partito di Aleſſandro, vedendo che tutte le truppe mormoravano contro Demetrio, andò a trovare Elmalchuello Arabe, dal quale veniva allevato Antioco figlio di Aleſſandro.

40. *Et aſſidebat ei, ut traderet eum ipſi, ut regnaret loco patris ſui: & enuntiavit ei quanta fecit Demetrius, & inimicitias exercituum ejus adverſus illum. Et manſit ibi diebus multis.*

40. Colui gli ſtava ſempre d' intorno, perchè gli conſegnaſſe quel figlio, per farlo regnare in luogo di ſuo padre; e gli raccontava le coſe che avea fatte Demetrio, e l'odioſità delle ſue truppe contro di lui. E là ſi trattenne lungo tempo.

41. *Et miſit Jonathas ad Demetrium regem, ut ejiceret eos, qui in arce erant in Jeruſalem, & qui in præſidiis erant, quia impugnabant Iſrael.*

41. Intanto Gionata mandò a pregare il re Demetrio, perchè faceſſe diſcacciare quei che ſi trovavano nella fortezza in Geruſalemme, e negli altri preſidii; imperocchè coſtoro tenevan guerra contro Iſraello.

42. *Et miſit Demetrius ad Jonathan, dicens: Non hæc tantum faciam tibi, & genti tuæ, ſed gloria illuſtrabo te,*

42. E Demetrio mandò a dire a Gionata: Per te e per la tua nazione io farò non ſol queſto, ma anche

& gentem tuam, cum fuerit opportunum.

43. *Nunc ergo recte feceris, ſi miſeris in auxilium mihi viros, quia diſceſſit omnis exercitus meus.*

44. *Et miſit ei Jonathas tria millia virorum fortium Antiochiam: & venerunt ad regem, & delectatus eſt rex in adventu eorum.*

45. *Et convenerunt qui erant de civitate, centum viginti millia virorum, & volebant interficere regem.*

46. *Et fugit rex in aulam: & occupaverunt qui erant de civitate, itinera civitatis, & cæperunt pugnare.*

47. *Et vocavit rex Judæos in auxilium, & convenerunt omnes ſimul ad eum, & diſperſi ſunt omnes per civitatem:*

48. *Et occiderunt in illa die centum millia hominum, & ſuccenderunt civitatem, & cæperunt ſpolia multa in die illa, & liberaverunt regem.*

49. *Et viderunt, qui erant de civitate, quod obtinuiſſent Judæi civitatem, ſicut vole-*

aggiugnerò onori a te, e alla tua nazione, quando ne verrà l'opportunità.

43. Ora però tu farai bene, ſe mi manderai ſoldati in ajuto, imperocchè tutte le mie truppe ſi ſon ritirate *da me.*

44. Allora Gionata gli mandò in Antiochia tre mila bravi ſoldati, i quali giunti che furono al re, egli n' ebbe un piacer grande del loro arrivo.

45. Ma quei della città raunatiſi in numero di cento venti mila uomini volevano ammazzare il re.

46. Il re dunque ſi rifuggì nel palazzo; e quei della città occuparono le ſtrade della città ſteſſa, e incominciarono ad attaccarlo.

47. Il re chiamò in ajuto i Giudei, i quali tutti inſieme convennero a lui, e poi ſi ſparſero tutti per la città:

48. Ed ammazzarono in quella giornata cento mila uomini, miſero la città a fuoco e fiamma, bottinarono in quel giorno un groſſo bottino, e liberarono il re.

49. Quei della città vedendo che i Giudei facevano a lor voglia da padroni nel-

la

bant: & infirmati ſunt mente ſua, & clamaverunt ad regem cum precibus, dicentes:

50. *Da nobis dextras, & ceſſent Judæi oppugnare nos, & civitatem.*

51. *Et projecerunt arma ſua, & fecerunt pacem: & glorificati ſunt Judæi in conſpectu regis, & in conſpectu omnium, qui erant in regno ejus, & nominati ſunt in regno: & regreſſi ſunt in Jeruſalem habentes ſpolia multa.*

52. *Et ſedit Demetrius rex in ſede regni ſui: & ſiluit terra in conſpectu ejus.*

53. *Et mentitus eſt omnia, quæcumque dixit, & abalienavit ſe a Jonatha, & non retribuit ei ſecundum beneficia, quæ ſibi tribuerat: & vexabat eum valde.*

54. *Poſt hæc autem reverſus eſt Tryphon, & Antiochus cum eo puer adoleſcens, & regnavit, & impoſuit ſibi diadema.*

55. *Et congregati ſunt ad eum omnes exercitus, quos diſperſerat Demetrius, & pugnaverunt contra eum: & fugit, & terga vertit.*

la città, conſternati di ſpirito, gridando miſericordia al re, diſſero:

50. Stendici la deſtra; e ceſſino i Giudei di eſpugnar noi, e la città.

51. E gittate giù le armi fecero pace; ed i Giudei ſi acquiſtarono gran gloria preſſo il re, e preſſo tutti quelli che erano nel di lui regno, e divennero famoſi nel regno; e poi tornarono in Geruſalemme carichi di ſpoglie.

52. Così il re Demetrio reſtò ſtabilito ſul ſuo regal ſoglio, ed il paeſe reſtò in quiete.

53. Ma queſto Principe ſmentendo tutto ciò che avea promeſſo, ſi alienò da Gionata; e lungi dal ricompenſarlo dei benefizii che gli avea fatti, gli diè anzi grandi veſſazioni.

54. Dopo ciò Trifone ritornò *dall' Arabia* avendo con ſe il fanciulletto Antioco, il quale ſi fece riconoſcere re, e ſi miſe in capo il diadema.

55. A lui ſi raccolſero tutte le truppe congedate da Demetrio, e contro Demetrio ſteſſo guerreggiarono; talchè fu ſconfitto, e meſſo in fuga.

56. *Et accepit Tryphon beſtias, & obtinuit Antiochiam.*

57. *Et ſcripſit Antiochus adoleſcens Jonathæ, dicens: Conſtituo tibi ſacerdotium, & conſtituo te ſuper quatuor civitates, ut ſis de amicis regis.*

58. *Et miſit illi vaſa aurea in miniſterium, & dedit ei poteſtatem bibendi in auro, & eſſe in purpura, & habere fibulam auream.*

59. *Et Simonem fratrem ejus conſtituit ducem a terminis Tyri uſque ad fines Ægypti.*

60. *Et exiit Jonathas, & perambulabat trans flumen civitates; & congregatus eſt ad eum omnis exercitus Syriæ in auxilium, & venit Aſcalonem, & occurrerunt ei honorifice de civitate.*

61. *Et abiit inde Gazam: & concluſerunt ſe qui erant Gazæ: & obſedit eam, & ſuccendit quæ erant in circuitu civitatis, & prædatus eſt ea.*

62. *Et rogaverunt Gazenſes Jonathan, & dedit illis dexteram: & accepit filios eorum obſides, & miſit illos in Jeruſalem: & perambula-*

56. Trifone allora preſe gli Elefanti, e s'impadronì di Antiochia.

57. Il giovane Antioco poi ſcriſſe a Gionata di queſto tenore: Ti confermo il ſacerdozio, e ti ſtabiliſco ſulle quattro toparchie, onde tu ſia degli amici del re.

58. E gli mandò vaſellami d'oro per la credenza, e gli diè facoltà di ber in oro, di andar veſtito di porpora, e di portare la fibbia d'oro.

59. Stabilì anche il di lui fratello Simone Governatore dalla coſta di Tiro ſino alle frontiere di Egitto.

60. Gionata poi uſcito ſcorſe le città oltre il fiume *Giordano*, e tutta la gente di guerra della Siria a lui ſi raccolſe come auſiliaria; e giunto ad Aſcalona, quei della città gli vennero incontro onorificamente.

61. Indi andò in Gaza, ma quei di Gaza gli ſerrarono le porte; ed egli la aſſediò, e miſe a fuoco e fiamma i contorni della città, e li bottinò.

62. Allora i Gazeſi pregarono Gionata *a capitolare*, ed egli ſteſe loro la deſtra; e preſi per oſtaggi i loro figli, li mandò in Geruſalem-

vit regionem usque Damascum.

63. *Et audivit Jonathas, quod prævaricati sunt principes Demetrii in Cades, quæ est in Galilæa, cum exercitu multo, volentes eum removere a negotio regni:*

64. *Et occurrit illis: fratrem autem suum Simonem reliquit intra provinciam.*

65. *Et applicuit Simon ad Bethsuram, & expugnabat eam diebus multis, & conclusit eos.*

66. *Et postulaverunt ab eo dextras accipere, & dedit illis: & ejecit eos inde, & cepit civitatem, & posuit in ea præsidium.*

67. *Et Jonathas, & castra ejus applicuerunt ad aquam Genesar, & ante lucem vigilaverunt in campo Asor.*

68. *Et ecce castra alienigenarum occurrebant in campo, & tendebant ei insidias in montibus: ipse autem occurrit ex adverso.*

69. *Insidiæ vero exurrexe-*

lemme; e scorse il paese fino a Damasco.

63. Ora Gionata ebbe la nuova; che i Generali di Demetrio trovavansi [1] con grossa armata in Cades, che è in Galilea; colla intenzione di rimuovere esso Gionata *dall' impacciarsi* negli affari del regno.

64. Egli però venne ad incontrarli, e lasciò nella provincia suo fratello Simone.

65. Simone pose l'assedio a Bethsura, e la combattè per molti giorni, e la tenne investita.

66. Essi dimandarono di capitolare, ed egli accordò; indi li fece uscire, e prese la città, e vi pose dentro guernigione.

67. Gionata col suo campo s'accampò all' acqua di Genesar; e prima del far del giorno portaronsi alla pianura di Asor.

68. Ma ecco un campo di Filistei venirgli incontro nella pianura con avergli anche tesa una imboscata nelle montagne. Egli dunque andava di fronte contro quelli.

69. Ma intanto quei della

[1] Col Greco.

runt de locis ſuis, & commiſerunt prælium.

imboſcata ſi levarono dai luoghi dov'erano, e vennero a caricarlo.

70. *Et fugerunt qui erant ex parte Jonathæ omnes, & nemo relictus eſt ex eis, niſi Mathathias filius Abſolomi, & Judas filius Calphi, princeps militiæ exercitus.*

70. Pertanto tutti quelli del partito di Gionata ſi diedero alla fuga; non rimanendovi alcuno fuorchè Mathathia figlio di Abſalon, e Giuda figlio di Calfi, Capi di milizia dell'armata.

71. *Et ſcidit Jonathas veſtimenta ſua, & poſuit terram in capite ſuo, & oravit.*

71. Gionata ſi lacerò le veſti, ſi poſe della terra ſul capo, e fece orazione.

72. *Et reverſus eſt Jonathas ad eos in prælium, & convertit eos in fugam, & pugnaverunt.*

72. E poi tornato a battaglia contro i nemici, li fe' fuggire, e li miſe in rotta.

73. *Et viderunt, qui fugiebant partis illius, & reverſi ſunt ad eum, & inſequebantur cum eo omnes uſque Cades ad caſtra ſua, & pervenerunt uſque illuc.*

73. I fuggitivi del ſuo partito avendo ciò veduto, tornarono a lui, e tutti aſſieme con lui inſeguirono i nemici ſino in Cades al loro campo; e non andarono più innanzi.

74. *Et ceciderunt de alienigenis in die illa tria millia virorum; & reverſus eſt Jonathas in Jeruſalem.*

74. In quella giornata reſtarono ſul campo tre mila uomini dei Filiſtei: e Gionata ritornò in Geruſalemme.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 52. *IL Re Demetrio fu così ſtabilito nel ſuo trono...* 53. ec. *Ma quel Principe ſmentendo tutto ciò, che avea promeſſo, ſi alienò da Gionata*, ec....*gli diè grandi veſſazioni*, ec. Scorgeſi quì nel figlio il vero carattere del padre ſuo. Tutti que' Principi nell'intimo del cuore erano nemici del popol di Dio, e ſempre diſpoſtiſſimi a far loro tutto il male poſſibile, per quanto buon volere gli dimoſtraſſero; poſciachè la sì terribile oppoſizione, che avea il demonio all'accreſcimento di quel popolo, che il ſolo era in tutta la terra che ricuſaſſe d'adorarlo, non potea a meno di produrre le ſteſſe diſpoſizioni in tutti quelli, che da lui ſi animavano. Si è dianzi veduto che Demetrio padre di queſto avea fatto mali infiniti ad Iſdraello; e ch'egli ricercò l'amicizia di Gionata, quando videſi in pericolo dalla parte del Re Aleſſandro, facendogli promeſſe vantaggioſiſſime; ma che avendo poſcia violate tutte le ſue promeſſe, meritò alla fine d'eſſer punito dalla giuſtizia di Dio, e ſpogliato del regno ad un tempo, e della vita.

Il Principe ſuo figliuolo, che portava il nome ſuo, e che operava collo ſteſſo ſpirito, da quì a divedere una eguale ingiuſtizia contro i Giudei, poichè loro promette anch' egli di colmarli di favori; purchè lo aſſiſteſſero nel gran pericolo, in cui allora ſi ritrovava. Ma ſi moſtrò egli infinitamente più reo di ſuo padre; perchè debitore eſſendo a Gionata ed alle ſue genti della vita, e della corona, non ſolo niuna oſſervò delle promeſſe a lui fatte, ma *gli diè anzi grandi veſſazioni*. Una sì orribile ingratitudine meritava certamente, che ſu lui cadeſſe l'ira di Dio; e ſi può conſiderare nella ſconfitta, e nella fuga di quel Principe un giuſto gaſtigo della ſua durezza inſenſibile a tanti favori. Imperciocchè importantiſſima coſa è che ci avvezziamo a ravviſare cotai avvenimenti col lume della fede, la quale c'inſegna che lo Spirito Santo non avrebbeli fatti sì eſatta-

mente riferire ne' ſanti Libri, ſe intendimento ſuo non foſſe ſtato di porgerci quivi iſtruzioni per la noſtra ſalute ; ſtante che tutto ciò che in eſſi ſtà ſcritto non tende, ſecondo San Paolo [1], che ad ammaeſtrarci, e ad aſſodare colla pazienza la noſtra ſperanza nel ſolo Dio.

Conſideriamo dunque, che quando lo Spirito di Dio fa quì ſcrivere tutte queſte guerre, tutti queſti conflitti, e tutti queſti roveſciamenti dei Re della terra, e de' Principi idolatri, ſempre lo fa relativamente a ciò che riguardar poteva il popolo, che era il ſolo che l'adoraſſe nel mondo, e ſoprattutto i Maccabei, che erano i più fedeli alla ſanta ſua legge, e alla difeſa della ſua gloria. Sotto queſto aſpetto pure egli inſegna a rimirare anch'oggidì tutto ciò che accade nell'univerſo. Tutti i movimenti ſtraordinarii, e tutte le sì violenti ſcoſſe, che crollano i maggiori Stati, hanno origini ben diverſe da quelle, cui penſano ſcorgervi gli occhi della politica, e della ſapienza del ſecolo ; ed allorchè ci fermiamo ſoltanto a ſcoprirne la cauſa ſeconda, traſcuriamo di riſalire alla vera ſorgente, che è in Dio, i cui diſegni di miſericordia, o di giuſtizia ſu varii popoli ſono la cagion principale di tante fieriſſime agitazioni.

E' dunque di fede il ben perſuaderſi, che Dio fa tutto nel mondo relativamente alla ſua Chieſa, che propriamente è l'unico oggetto da lui contemplato, e ſoprattutto relativamente a' ſuoi Eletti figurati dagl'invincibili Maccabei, che o nell'avverſità, o nella proſperità, o nella gloria, o negli obbrobrii, erano ſempre egualmente fedeli a' ſanti ſuoi precetti, e ſtavano ognora apparecchiati a morire per la ſanta loro Religione, e pel loro Tempio. La piccolezza del popolo racchiuſo nella Giudea, ed il piccol numero de' generoſi difenſori della Legge di Dio, che ſegnalavanſi in mezzo al popolo Giudeo, dee convincerci che la infinita moltitudine degl'infedeli, e de' falſi fedeli, non potrà mai oſtare che Dio non affiſi ſempre il guardo principalmente ſopra la Chieſa, e ſul piccol numero degli Eletti, che ſono

[1] *Rom.* 15. 4.

no in essa; siccome pareva ch'ei non vegliasse allora, che pei Giudei e pe' giusti fra i Giudei, che combattevano per la sua causa. Tutti i Principi loro intorno facevansi la guerra, si balzavan dal trono, e si ristabilivano; e una piccola mano d'uomini, quali erano allora i Maccabei, venivano reputati da tutti quei Principi siccome gente invincibile, che ciascun di loro procurava di distruggere, senza poter mai riuscirvi. Lo stesso è pur degli Eletti di Dio, intorno a cui una infinità di nemici si aggirano del continuo per rovinare la loro salute, e mentre che tutti i popoli, e tutti i Principi si combattono, e si fanno tutto il male possibile per assicurarsi il possesso passeggero di alcune Piovincie, mentre che fanno provare di tratto in tratto alle anime giuste la durezza, e la ingiustizia della loro ambizione, mentre che la gelosia, l'avarizia, e le altre passioni producono dovunque muovono il passo mille calamità, che cagionano il terrore, e la miseria de' popoli; eglino fermi si mantengono nel loro piccol numero sempre fedeli a Dio, sempre apparecchiati a dar la loro vita per la sua gloria, e per quella della Chiesa, sempre immobili nella loro carità, e nell' amore della verità, sempre placidi in mezzo alle perturbazioni che li circondano, sempre dipendenti dalla bontà di colui, che li sostiene egualmente nelle loro perdite, che nelle loro vittorie, e sempre umili, in qualunque stato si ritrovino, di tribolazione, o di allegrezze.

℣. 70. 71. 72. *Tutti quei del partito di Gionata fuggirono... Allora Gionata si lacerò le vesti, si pose della terra sul capo, e fece orazione. E Gionata tornò alla battaglia, li fe' fuggire, e li mise in rotta*, ec. I Maccabei non superano sempre i loro nemici, e il pericolo in cui sarebbero di attribuire a se medesimi la vittoria, se avesser sempre il vantaggio, rende loro talvolta utilissime le proprie loro perdite. Quindi permette Dio che Gionata rimanga sorpreso dai nemici ed abbandonato dalle sue proprie genti, affinchè in una sì grande estremità egli sia obbligato a riporre tutta la sua fiducia nel solo Dio. Che fa egli dunque in questo momento? Si annichila alla sua presenza, *si sparge il capo*

di

di polvere, gli atteſta il profondo ſuo cordoglio *ſquarciandoſi le veſti*, *e fa orazione* per implorare il ſuo ajuto. Non teme che ſia perduto il tempo che da lui ſi ſpende in orare, e dà l'agio a' ſuoi nemici di ſconfiggerlo interamente, ben ſapendo di combatterli più potentemente coll'orazione, che non colla ſpada. Rende a Dio l'omaggio di rimettere tutti i ſuoi intereſſi nelle ſue mani; e nondimeno tornando incontanente con una viviſſima fede al conflitto, ſenza sbigottirſi del piccol numero di quelli che l'accompagnavano, che erano i due Generali del ſuo eſercito, e ſecondo Gioſeffo cinquanta ſoli uomini della loro gente, ha la forza di volgere in fuga coloro, che aveano dianzi sbaragliate le ſue truppe, e di rincorar tutti quelli, che lo aveano abbandonato.

Il sì ardente deſiderio, che avea Gionata di vincere i ſuoi nemici, non era in lui l'effetto di una gloria umana; e la profonda umiliazione con ch'egli ſi sforzò di meritare il divin ſoccorſo, fa ben conoſcere che reputava più di Dio che ſua la cauſa, per cui combatteva. Egli teme dunque d'eſſer vinto, perchè ſa di ſoſtenere la cauſa del popolo di Dio, e quella della ſua Religione. Egli è in ciò un modello eccellentiſſimo dei capi, e dei Paſtori della Chieſa, che non ſolo non ſono colpevoli d'eſſere ſenſibiliſſimi alle ſue perdite, ma che ſi renderebbero molto rei, ſe a quelle ſi moſtraſſero indifferenti. Siccome un General d'armata non può dividere i ſuoi intereſſi da quelli de' ſuoi ſoldati, e ſua propria è la loro perdita; il medeſimo avviene de' ſanti Paſtori de' fedeli, che ſi riguardano neceſſariamente come vinti ed abbattuti nella perſona de' loro popoli, allorchè lo ſono; e che dicono ſinceriſſimamente col ſanto Arciveſcovo di Cartagine Cipriano, che la propria loro ſalute non potrebbe racconſolarli, quando veggono coricati per terra, e piagati a morte i loro figli.

Ma diciamo inoltre, che l'ardore, cui diede Gionata a divedere per non aver la confuſione d'eſſer vinto da' nemici del popol di Dio, ci figura ancora mirabilmente il gran timore, che hanno i giuſti ne' conflitti affatto ſpirituali ſpettan-

tanti alla loro ſalute, di cedere ſotto la forza, o ſotto la malizia de' loro nemici. Quanto più amano Dio, tanto più temono d'eſſerne ſeparati dal peccato. Temono dunque il peccato, perchè il peccato li ſepara dal Dio che amano, e che eglino deſiderano di amar ſempre via maggiormente. Se non amaſſer Dio, non temerebbero d'eſſerne diſgiunti, nè per conſeguenza d'eſſer vinti dal peccato. Non temono propriamente nè i patimenti nè la morte ſteſſa; ma temono che il timor dei patimenti, e della morte non illanguidiſca nel cuor loro il timore, che hanno del peccato, coll' illanguidirſi dell'amore, che hanno per Dio. E quando più perfetta è divenuta la loro carità, ſiccome quella di S. Paolo, eglino incominciano a gloriarſi ancora al par di lui de' loro patimenti, perchè trovano l'incremento della loro ſperanza, e del loro amore nella prova della loro pazienza. Ora Dio talvolta permette, che i ſuoi ſervi più fedeli, qual era allora Gionata, cadano per ſorpreſa al par di lui in qualche agguato de' loro nemici, e ſi veggano condotti ſull'orlo del precipizio; affinchè aumentando l'eſtremità del pericolo l'ardore della loro fede, e il fervor della loro orazione, eglino vagliano a ſuperare tanto più efficacemente il loro nemico, quanto meglio avranno ſperimentata la propria loro debolezza, e la loro vittoria ſarà l'effetto del più profondo loro abbaſſamento.

CA-

CAPITOLO XII.

Gionata rinuova l'alleanza coi Romani, e con quelli di Sparta. Trifone concepiſce il diſegno di farſi Re, e per uno ſpaventevole tradimento arreſta Gionata prigioniero ed uccide tutti quelli che erano con lui.

1. *ET vidit Jonathas, quia tempus eum juvat, & elegit viros, & miſit eos Romam ſtatuere, & renovare cum eis amicitiam:*

1. GIonata vedendo che il tempo gli era favorevole, ſcelti dei perſonaggi gl'inviò in Roma, per raffermare, e rinovare l'amicizia coi Romani.

2. *Et ad Spartiatas, & ad alia loca miſit epiſtolas ſecundum eamdem formam:*

2. E a quei di Sparta ancora, e ad altri luoghi mandò lettere pel medeſimo oggetto.

3. *Et abierunt Romam, & intraverunt curiam, & dixerunt: Jonathas ſummus ſacerdos, & gens Judæorum miſerunt nos, ut renovaremus amicitiam, & ſocietatem ſecundum priſtinum.*

3. Quelli dunque andarono a Roma, ed entrati in Senato differo: Noi ſiamo inviati da Gionata ſommo Sacerdote, e dalla nazion dei Giudei a rinovare l'amicizia e la lega, com'era in prima.

4. *Et dederunt illis epiſtolas ad ipſos per loca, ut deducerent eos in terram Juda cum pace.*

4. Ed i Romani diedero ad eſſi lettere per i loro Uffiziali, pei reſpettivi luoghi, per farli accompagnar in pace nel paeſe di Giuda.

5. *Et hoc eſt exemplum epiſtolarum, quas ſcripſit Jonathas Spartiatis:*

5. Queſta poi è la copia delle lettere, che Gionata ſcriſſe a quei di Sparta.

6. *JONATHAS ſummus ſacerdos, & ſeniores gentis,*

6. Gionata ſommo Sacerdote, e gli anziani della nazio-

& ſacerdotes, & reliquus populus Judæorum Spartiatis fratribus ſalutem.

ne, e i Sacerdoti, ed il rimanente del popolo dei Giudei, ai fratelli di Sparta, ſalute.

7. *Jampridem miſſæ erant epiſtolæ ad Oniam ſummum ſacerdotem ab Ario, qui regnabat apud vos, quoniam eſtis fratres noſtri, ſicut reſcriptum continet, quod ſubjectum eſt.*

7. Un tempo fa furono ad Onia ſommo Sacerdote ſpedite lettere da Ario, che regnava preſſo voi, *le quali contenevano*, che voi ſiete noſtri fratelli, ſiccome può vederſi dalla unita copia *di eſſe lettere*.

8. *Et ſuſcepit Onias virum, qui miſſus fuerat, cum honore: & accepit epiſtolas, in quibus ſignificabatur de ſocietate, & amicitia.*

8. Onia accolſe con onore il perſonaggio, che era ſtato inviato, e ricevè lettere, nelle quali veniva ſignificato l'affar della lega, ed amicizia.

9. *Nos, cum nullo horum indigeremus, habentes ſolatio ſanctos libros, qui ſunt in manibus noſtris,*

9. E quantunque noi non abbiam biſogno di alcuna di queſte cole, avendo per conforto i ſacri libri, che ſon nelle noſtre mani;

10. *maluimus mittere ad vos renovare fraternitatem, & amicitiam, ne forte alieni efficiamur a vobis; multa enim tempora tranſierunt, ex quo miſiſtis ad nos.*

10. pure abbiam preſcelto d'inviare a voi a rinovar la fratellanza, e l'amicizia, onde non renderci quagl'eſteri riguardo a voi; imperocchè e paſſato un gran tempo, da che voi inviaſte a noi.

11. *Nos ergo in omni tempore ſine intermiſſione in diebus ſolemnibus, & ceteris, quibus oportet, memores ſumus veſtri in ſacrificiis, quæ offerimus, & in obſervationi-*

11. Noi dunque in ogni tempo ſenza interruzione nei giorni ſolenni, ed in altri opportuni giorni, facciam memoria di voi nei ſacrifizii che offriamo, e nelle noſtre

pre-

bus, ſicut fas eſt, & decet meminiſſe fratrum.

12. *Lætamur itaque de gloria veſtra.*

13. *Nos autem circumdederunt multæ tribulationes, & multa prælia, & impugnaverunt nos reges, qui ſunt in circuitu noſtro.*

14. *Noluimus ergo vobis moleſti eſſe, neque ceteris ſociis, & amicis noſtris, in his præliis.*

15. *Habuimus enim de cælo auxilium, & liberati ſumus nos, & humiliati ſunt inimici noſtri.*

16. *Elegimus itaque Numenium Antiochi filium, & Antipatrem Jaſonis filium, & miſimus ad Romanos renovare cum eis amicitiam, & ſocietatem priſtinam.*

17. *Mandavimus itaque eis, ut veniant etiam ad vos, & ſalutent vos, & reddant vobis epiſtolas noſtras de innovatione fraternitatis noſtræ.*

18. *Et nunc benefacietis reſpondentes nobis ad hæc.*

19. *Et hoc eſt reſcriptum epiſtolarum, quod miſerat Onie:*

20. *Arius, rex Spartiata-*

preghiere, com'è di dovere, e di decenza il far memoria dei fratelli.

12. Noi altresì godiamo della voſtra gloria.

13. Ma noi ſiam circondati da molte anguſtie, e da molte guerre, ed attaccati dai re che ſono nel noſtro contorno.

14. Ma pure in queſte guerre non abbiam voluto recar moleſtia nè a voi, nè agli altri alleati, ed amici noſtri.

15. Giacchè noi ebbimo ajuto dal cielo, e ſiamo ſtati liberati, e i noſtri nemici ſono ſtati depreſſi.

16. Ora però avendo noi eletto Numenio figlio di Antioco, ed Antipatro figlio di Giaſone per inviarli ai Romani a rinovare con eſſi l'amicizia, e lega primiera;

17. abbiam loro ordinato di venire anche a ſalutar voi, ed a conſegnarvi le noſtre lettere per la rinovazione nella noſtra fratellanza.

18. Or dunque voi farete il buon offizio di riſponderci a queſto.

19. Or queſta è la copia delle lettere già inviate *da Ario* ad Onia:

20. Ario re degli Sparziati

rum Oniæ ſacerdoti magno ſalutem.

21. *Inventum eſt in ſcriptura de Spartiatis, & Judæis, quoniam ſunt fratres, & quod ſunt de genere Abraham.*

22. *Et nunc ex quo hæc cognovimus, benefacitis ſcribentes nobis de pace veſtra.*

23. *Sed & nos reſcripſimus vobis: Pecora noſtra, & poſſeſſiones noſtræ veſtræ ſunt; & veſtræ noſtræ: mandavimus itaque hæc nuntiari vobis.*

24. *Et audivit Jonathas quoniam regreſſi ſunt principes Demetrii cum exercitu multo ſupra quam prius, pugnare adverſus eum.*

25. *Et exiit ab Jeruſalem, & occurrit eis in Amathite regione; non enim dederat eis ſpatium, ut ingrederentur regionem ejus.*

26. *Et miſit ſpeculatores in caſtra eorum: & reverſi renuntiaverunt, quod conſtituunt ſupervenire illis nocte.*

27. *Cum occidiſſet autem ſol, præcepit Jonathas ſuis vigilare, & eſſe in armis*

ti ad Onia Gran Sacerdote, ſalute.

21. In uno ſcritto riguardante gli Sparziati, ed i Giudei s'è trovato, che eglino ſon fratelli, e che ſono della ſchiatta di Abraamo.

22. Or dunque, che ciò abbiam ſaputo, voi farete il buon offizio di ſcriverci intorno il voſtro buono ſtato.

23. E noi reciprocamente vi ſcriviamo, che i noſtri beſtiami, e i noſtri poſſedimenti ſono voſtri, ed i voſtri ſono noſtri: Ed abbiamo ordinato, che tai coſe vi ſien riferite.

24. Intanto Gionata ebbe la nuova, che i Generali di Demetrio erano ritornati con una armata molto maggiore di prima, a guerreggiare contro di lui.

25. Uſcì dunque da Geruſalemme, ed andò ad incontrarli nel territorio d'Amath, ſenza dar loro campo di entrare ſulle ſue terre.

26. Ed avendo mandato nel loro campo degli eſploratori, queſti ritornati riferirono, che avevano riſoluto di ſorprenderli nella notte.

27. Tramontato dunque che fu il Sole, Gionata ordinò ai ſuoi di vegliare, e

ſtar

paratos ad pugnam tota nocte, & posuit custodes per circuitum castrorum.

28. *Et audierunt adversarii, quod paratus est Jonathas cum suis in bello, & timuerunt, & formidaverunt in corde suo, & accenderunt focos in castris suis.*

29. *Jonathas autem, & qui cum eo erant, non cognoverunt usque mane: videbant autem luminaria ardentia:*

30. *Et secutus est eos Jonathas, & non comprehendit eos; transierant enim flumen Eleutherum.*

31. *Et divertit Jonathas ad Arabas, qui vocantur Zabadæi, & percussit eos, & accepit spolia eorum.*

32. *Et junxit, & venit Damascum, & perambulabat omnem regionem illam.*

33. *Simon autem exiit, & venit usque ad Ascalonem, & ad proxima præsidia: & declinavit in Joppen, & occupavit eam,*

34. (*Audivit enim, quod vellent præsidium tradere partibus Demetrii*) *& posuit ibi custodes, ut custodirent eam.*

star sull'armi apparecchiati a battaglia tutta la notte, e mise sentinelle intorno al campo.

28. Ed i nemici avendo risaputo, che Gionata coi suoi era apparecchiato a battaglia, intimoriti, e spauriti di cuore, accesero dei fuochi nel loro campo, *e si ritirarono*.

29. Ora Gionata, e quelli che erano con lui non se ne accorsero fino alla mattina, poichè vedevano arder quei fuochi.

30. Gionata però gl'inseguì, ma non li raggiunse; poichè avean passato il fiume Eleuthero.

31. Gionata poi si volse verso gli Arabi, chiamati Zabadei, li battè, e fece ad essi il bottino.

32. Poi mosse, e venne in Damasco, e scorse tutto quel paese.

33. Simone pure uscì e venne fino ad Ascalona, e alle vicine fortezze; poi si volse verso Joppe, e la occupò.

34. (Imperocchè avea udito, che coloro volevano dar la fortezza a quei del partito di Demetrio) e colà pose guernigione per custodirla.

35. In-

35. *Et reverſus eſt Jonathas, & convocavit ſeniores populi, & cogitavit cum eis ædificare præſidia in Judæa,*

36. *& ædificare muros in Jeruſalem, & exaltare altitudinem magnam inter medium arcis & civitatis, ut ſepararet eam a civitate, ut eſſet ipſa ſingulariter, & neque emant, neque vendant.*

37. *Et convenerunt, ut ædificarent civitatem: & cecidit murus, qui erat ſuper torrentem ab ortu ſolis, & reparavit eum, qui vocatur Caphetetha.*

38. *Et Simon ædificavit Adiada in Sephela, & munivit eam, & impoſuit portas, & ſeras.*

39. *Et cum cogitaſſet Tryphon regnare Aſiæ, & aſſumere diadema, & extendere manum in Antiochum regem;*

40. *timens ne forte non permitteret eum Jonathas, ſed pugnaret adverſus eum, quærebat comprehendere eum, & occidere. Et exurgens abiit in Bethſan.*

35. Indi Gionata tornò in dietro, e convocati gli Anziani del popolo, deliberò con eſſi di edificar fortezze nella Giudea,

36. di reedificar le mura di Geruſalemme, e di elevare una grande alzata *di muro* tra mezzo la fortezza, e la città, per ſeparar la fortezza dalla città, ond'eſſa fortezza reſtaſſe ſeparata, e quei di dentro non vi aveſſero alcuna comunicazione nè commercio di compre e vendite.

37. Convennero dunque a reedificar la città, ed eſſendo caduta la muraglia, che era ſul torrente verſo Levante, *Gionata la riſtabilì*, come altresì riſtabilì il luogo chiamato Cafetetha.

38. Simone pure reedificò Adiada nella pianura, e la fortificò, e le poſe porte, e sbarre.

39. Ma Trifone che avea deliberato di farſi re dell'Aſia, di aſſumere il diadema, e di ſtender la mano contro il re Antioco;

40. temendo che ciò non gli veniſſe impedito da Gionata, e che queſti faceſſe guerra contro di lui, cercava di pigliarlo, e di ammazzarlo. Perlochè ſi

mosse ed andò in Bethsan.

41. *Et exivit Jonathas obviam illi cum quadraginta millibus virorum electorum in prælium, & venit Bethsan.*

41. E Gionata gli uscì incontro a mano armata con quaranta mila uomini scelti, e venne a Bethsan.

42. *Et vidit Tryphon, quia venit Jonathas cum exercitu multo, ut extenderet in eum manus, timuit.*

42. Trifone vedendo, che Gionata era venuto con grande armata, ebbe paura di stender le mani contro di lui.

43. *Et excepit eum cum honore, & commendavit eum omnibus amicis suis, & dedit ei munera: & præcepit exercitibus suis, ut obedirent ei, sicut sibi.*

43. Laonde lo accolse con onore, lo raccomandò a tutti i suoi amici, e gli fe' dei regali, e comandò alle sue genti di guerra di ubbidire a lui, come a se stesso.

44. *Et dixit Jonathæ: Ut quid vexasti universum populum, cum bellum nobis non sit?*

44. Disse poi a Gionata: Perchè hai tu affaticata tutta questa gente, in tempo che tra noi non v'è guerra?

45. *Et nunc remitte eos in domos suas; elige autem tibi viros paucos, qui tecum sint, & veni mecum Ptolemaidam, & tradam eam tibi, & reliqua præsidia, & exercitum, & universos præpositos negotii, & conversus abibo; propterea enim veni.*

45. Or dunque rimandali alle lor case, e scegliti pochi uomini che ti accompagnino, e vieni meco a Tolemaida, ed io te la darò nelle mani assieme colle altre fortezze, e coll'armata, e con tutti coloro che hanno la direzion degli affari, e poi tornerò indietro, e me ne andrò: imperocchè io son venuto appunto per tale oggetto.

46. *Et credidit ei, & fecit sicut dixit, & dimisit e-*

46. Gionata gli credette, e fe' ciò che colui disse; li-

cen-

xercitum, & abierunt in terram Juda.

47. *Retinuit autem ſecum tria millia virorum: ex quibus remiſit in Galilæam duo millia, mille autem venerunt cum eo.*

48. *Ut autem intravit Ptolemaidam Jonathas, clauſerunt portas civitatis Ptolemenſes, & comprehenderunt eum, & omnes, qui cum eo intraverant, gladio interfeceruni.*

49. *Et miſit Tryphon exercitum, & equites in Galilæam, & in campum magnum, ut perderent omnes ſocios Jonathæ.*

50. *At illi cum cognoviſſent, quia comprehenſus eſt Jonathas, & periit, & omnes, qui cum eo erant, hortati ſunt ſemetipſos, & exierunt parati in prælium.*

51. *Et videntes hi, qui inſecuti fuerant, quia pro anima res eſt illis, reverſi ſunt:*

52. *Illi autem venerunt omnes cum pace in terram Juda. Et planxerunt Jonathan, & eos, qui cum ipſo fuerant,*

cenziò l'armata, la quale ritornò nel paſe di Giuda.

47. Non ritenne ſeco che tre mila uomini, dei quali pure ne rimandò due mila in Galilea, e mille lo accompagnarono.

48. Ma quando Gionata fu entrato in Tolemaida, i Tolemaideſi chiuſero le porte della città, e lo arreſtarono e miſero a fil di ſpada tutti quelli che erano entrati con lui.

49. Trifone allora mandò truppe, e cavalleria nella Galilea, e nella gran pianura per far perire tutta la gente della compagnia di Gionata.

50. Ma quelli avendo riſaputo, che Gionata era ſtato arreſtato, e che era perduto con tutti quelli che lo aveano accompagnato, s'incoraggirono l'un l'altro, ed uſcirono apparecchiati a battaglia.

51. Ora quelli che gl'inſeguivano, veggendo che coloro erano per combattere per la vita, tornarono indietro.

52. Così quelli rivennero tutti ſani, e ſalvi nel paeſe di Giuda. E molto pianſero Gionata, e quelli che lo a-

valde: & luxit Iſrael luctu magno.

53. *Et quæſierunt omnes gentes, quæ erant in circuitu eorum, conterere eos. Dixerunt enim:*

54. *Non habent principem, & adjuvantem: nunc ergo expugnemus illos, & tollamus de hominibus memoriam eorum.*

veano accompagnato; ed Iſdraello ne fe' un grande pubblico lutto.

53. Tutti i Gentili poi che loro eran d' intorno, cercavano di fiaccarli, imperocchè dicevano:

54. Coſtoro non hanno più nè capo nè ajuto; or dunque eſpugniamoli, e togliamo dagli uomini la loro memoria.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 9. 10. *BEnchè non aveſſimo alcun biſogno di queſte coſe, avendo per conforto i ſanti libri, che ſono nelle noſtre mani, abbiam nondimeno preſcielto d' inviare a voi a rinovare l' amicizia, e la fratellanza*, ec. Importa di ben oſſervar ciò per conoſcere le vere intenzioni di Gionata nella rinnovazione d' alleanza, ch' egli cerca di fare tanto coi Lacedemoni, quanto coi Romani. Ciò non vuol già dire ch' ei diffidaſſe dell' ajuto di Dio, nè che confidaſſe nel braccio di carne, ſiccome ſi eſprime la Scrittura; ma vuol dire, che non giudicò di dover traſcurare alleanze, che non poteſſer nuocere alla ſua fede, e che poteſſero contrabbilanciare la rea volontà di tanti fedeli, da cui vedevaſi circondato: ſebben' egli riponeſſe la ſua principale fiducia nella onnipotente protezione del Dio d' Iſdraello. Imperocchè dichiara egli poſitivamente in nome de' Giudei; che non *avean eglino alcun biſogno di tutte queſte coſe*, cioè che il Signore tenea loro luogo d' ogni coſa, ſenza che foſſero obbligati a ricercare umani ſoccorſi, e che i *ſanti libri erano tutto il loro conforto*; lo che ci ha poſcia

inſe-

inſegnato San Paolo [1] ſcrivendo ai Romani, allorchè coſtituì nella *pazienza*, e nella *conſolazione*, *che danno i libri ſanti*, la principale *ſperanza de' Criſtiani*. Le antiche Scritture inſegnavano ai Maccabei [2], che *Dio era vicino a tutti quelli, che l' invocano veramente*, e che non abbiam nulla a temere dai noſtri nemici, finattantochè *ſiamo ſtrettamente uniti con lui, amandolo* con tutto il cuor noſtro, ed *oſſervando i ſuoi precetti* [3]. Ma eſſe inſegnavano loro parimente [4], che *quando* pur *Dio* ceſſaſſe di aſſiſterli, e *gli uccideſſe*, *non dovrebber eglino tralaſciare di ſperare in lui, accuſando* umilmente *le loro vie alla ſua preſenza*.

Che ſe le antiche Scritture ſoſtenevano sì poderoſamente gl' Iſdraeliti in tutte le loro guerre, quanto più copioſe conſolazioni ſomminiſtrano ai Criſtiani le nuove? Eſſe dichiarano loro primieramente [5], che tutti quei che *viver vogliono nella pietà, ſecondo GESU' CRISTO, ſaranno eſpoſti alla perſecuzione*, affinchè non ne ſieno ſorpreſi. Eſſe loro propongono in ſecondo luogo [6] i patimenti, qual vero motivo di gloria per quelli, che ſono i veri diſcepoli di GESU' CRISTO. E finalmente gli aſſicurano, che il Ciel medeſimo è il prezzo degli affanni paſſeggieri, che debbono in loro produrre *un peſo eterno di gloria*, ſecondo che parla S. Paolo [7].

V. 12. 13. ec. *Noi godiamo della gloria voſtra; ma ſiamo circondati da molte anguſtie . . . Ciò non oſtante non abbiam voluto recarvi moleſtia . . . Poſciachè ebbimo ajuto dal cielo*, ec. Crederebbeſi di udir parlare i diſcepoli del Vangelo, che ſi rallegrano della pace, e della gloria de' loro fratelli, e che non ripongono la propria loro gloria, che ne' loro gran patimenti, e nell' aſſiſtenza del Signore. Eglino parlano delle loro perſecuzioni appreſſo a poco, ſiccome S. Paolo ſteſſo parla delle ſue [8]. *Noi tolleriamo la perſecuzione*, dicea già il grande Apoſtolo; *portiamo del continuo i caratteri*

[1] *Rom.* 15. 4. [2] *Pſal.* 144. 18. [3] *Deut.* 11. 22. 23.
[4] *Job.* 13. 15. [5] 2. *Tim.* 3. 12. [6] *Rom.* 5. 3.
[7] 2. *Cor.* 4. 17. [8] 2. *Cor.* 4. 9. &c.

ferì della morte nel noſtro corpo; ſiamo ad ogni momento conſegnati alla morte per l' amore di GESU' CRISTO. E per fine la morte produce i ſuoi effetti in noi nel tempo ſteſſo, che in voi altri opera la vita: *Mors in nobis operatur; vita autem in vobis. Voi ſiete ſazii*, loro dic' egli in altro luogo [1]; *voi ſiete ricchi; voi ſiete diventati a guiſa di re; ma quanto a noi, Dio ci tratta come gli ultimi degli uomini, ſiamo diventati come le immondizie del mondo, come le ſcopature, che ſono rigettate da tutti.*

I Maccabei *ſi erano* dunque *trovati in grandi anguſtie*, ma non ſi erano ſmarriti di coraggio, come San Paolo dice di ſe medeſimo; e ſenza pigliarſi allora l'affanno di ricorrere ai loro alleati, *a cui non voleano*, e' dicono, *recar moleſtia*, non aſpettarono *il loro ajuto* che *dal cielo*, donde meritavano di *riceverlo* per la grandezza della loro fede. Da tale diſpoſizione del cuor loro, di cui eglino pure atteſtano la ſincerità, deeſi giudicare della intenzione, con che Gionata rinnovò in tempo di pace le alleanze del popolo Giudeo coi Romani, e coi Lacedemoni. Imperocchè ſe al tempo delle *maggiori loro anguſtie* non vollero *ricevere ajuto*, che dal ſolo Dio, non è poſſibile che per diffidenza, e per mancanza di fede eglino penſaſſero a rinnovar l'amicizia con que' popoli in tempo di pace; facendo conoſcere per l'oppoſito tanto più magnificamente la loro fede independente da tutti gli umani ajuti, perchè non ricercavano di confermare le antiche loro alleanze ſe non quando pareva che non ne aveſſero meſtieri, e ſcanſavano di chieder loro ſoccorſo in mezzo ai più gravi pericoli.

℣. 21. *E' ſtato ritrovato in uno ſcritto riguardante gli Sparziati, ed i Giudei, ch' eglino ſono fratelli, e che ſono della ſchiatta d' Abramo.* I Dorici, di cui faceano parte i Lacedemoni, erano venuti originariamente dai confini dell' Arabia, e della Siria, ove ſtabiliti ſi erano i diſcendenti d' Abramo, e di Cetura. Per cotal guiſa e' ſi diceano fratelli, cioè riconoſcevano d' eſſer diſceſi da uno ſteſſo padre inſiem coi Giudei, cioè da Abramo.

℣. 46.

[1] 1. Cor. 4. 8. &c.

V. 46. 47. 48. *Gionata gli credette, e fece quello che colui disse.... Quando Gionata fu entrato in Tolemaide, quei della città chiusero le porte, e lo arrestarono, ed eglino passarono a filo di spada tutti quelli, che erano entrati con lui.* Si può ben biasimare Gionata di essersi fidato troppo leggermente del suo nemico; ma non deesi, come hanno fatto alcuni eretici, riguardare la perfidia usata da Trifone verso lui qual gastigo, con che Dio lo puniva, d' essersi rivolto ai Romani, e ai Lacedemoni senza necessità. Quel che dianzi si è detto, per significare le sue vere disposizioni, come pur degli altri Maccabei, può bastare per confutare un tal sentimento; e gli elogii dati da S. Ambrogio a quel grand' uomo [1] fanno abbastanza conoscere, ch' egli era alienissimo dal condannarlo. Vero è ch' egli commise un gran fallo, credendo sì facilmente quel che dicevagli un traditore; ma questo fallo stesso era una prova della grandezza dell'anima sua, e della semplicità del suo cuore. Egli giudicava della buona fede di Trifone dalla sua propria. Che s' egli mancò di prudenza in tal incontro, non fu di quella prudenza necessaria nella guerra affatto spirituale dei nemici della nostra salute, ma della politica del secolo, che va a finire soltanto nel conservare per un poco più di tempo una vita, che siamo sempre obbligati a perdere un giorno. Ora per Gionata era un male piccolissimo il cadere negli agguati di un perfido, di cui tutta la crudeltà non potea altro fare, che accelerare la morte di colui, che erasi da gran tempo consagrato co' suoi fratelli a morire per la difesa del suo popolo, e per la gloria del Dio d' Isdraello. Era ancora qualche cosa di più sicuro, e di più profittevole per lui il morire così per mano de' suoi nemici, e in una specie d' umiliazione, che non il godere pacificamente di tutti gli onori annessi alla sua dignità, da cui poteasi temer sempre, che il suo cuore non rimanesse contaminato. Imperocchè finalmente la vera sorte di quelli, che erano Isdraeliti secondo lo spirito, fu sempre il pa-

[1] *Ambros. de Offic. l. 1. c. 41.*

timento, l'obbrobrio e la perſecuzione; e s'eglino cercavano conſolazioni in queſta vita, le cercavano come quegl' illuſtri Maccabei *ne' ſanti libri*, la cui lettura ſoſtenevali divinamente contro ogni ſorte di tribolazioni, ed aſſodavali nella pazienza.

V. 53. 54. *Allora tutti i popoli, che loro eran d' intorno cercavano di fiaccarli; imperocchè dicevano: Non hanno eglino Capo... Sterminiamoli, e togliamo dagli uomini la loro memoria.* Se Dio permette ſoltanto la conſumazione della malizia degli uomini, loro vieta ſpeſſo di raccoglierne tutto il frutto, ch' eglino ſi proponevano; ed allora più che mai ſenſibilmente ſi manifeſta la ſua onnipotenza per confonderli, quando eglino ſi luſingano di aver trionfato di quelli, che da lui ſi proteggono. Triſone uſa la più nera di tutte le perfidie per aver nelle mani la perſona di Gionata, che riguardavaſi allora come l'invincibile ſcudo della caſa d'Iſdraello. Dio permette, che venga fatto quell' inſigne tradimento; e tutti i popoli, che circondavano i Giudei, reputando quella occaſione propizia per ingojarſi un paeſe, di cui ſopportar non poteano la Religione, e lo ſplendore, diconſi gli uni agli altri: Ecco il tempo di ſterminare interamente gl' Iſdraeliti; poichè non avendo Capitano, è faciliſſimo il mandarli affatto in perdizione, e il cancellare il nome loro perſino dalla memoria degli uomini.

Hæc cogitaverunt, & erraverunt; excæcavit enim illos malitia eorum [1]. Tali erano i loro penſieri, dice la Scrittura, intorno un ſimile argomento; ma andavano eglino errati ne' vani loro diſcorſi, accecati eſſendo dalla propria loro malizia. Imperocchè riguardavano eſſi il governo del popolo di Dio, come un governo del tutto umano, e politico; e non conſideravano, che l'Onnipoſſente vegliava per la cuſtodia d' Iſdraello, e che anzi tendeva, per dir così, lacci all' orgoglio de' loro nemici, allorchè permetteva, che periſſero coloro, ch' egli avea dati per difenſori al

[1] *Sap.* 2. 21.

ri al ſuo popolo. Volea egli per una parte deludere tanto più l' eſpettazione di quelli, che cercavano la ſua rovina, perchè non vedevan eglino eſpediente veruno per la loro ſalute; e dall' altra ſuo intendimento era di convincere il ſuo popolo ſteſſo, che non all' uomo dovea egli appoggiarſi, ma al Signore, che ſapeva cangiar iſtrumenti per ſalvarlo, or uno adoperandone, ora un altro, ſecondo che piaceva alla ſomma di lui ſapienza. Vedremo dunque in progreſſo, che allora per l' appunto più florido apparve lo ſtato de' Giudei ſotto i Maccabei, quando i loro nemici, dopo la preſa di Gionata, li giudicavano irreparabilmente perduti; tanto è vero che l' uomo empio ha minor fondamento di confidarſi nelle proprie forze, allorchè ſi conſideta pel più forte; e per l' oppoſito l' umile ſervo di Dio ha maggior motivo di ſperare la ſua aſſiſtenza, allorchè ſembra che tutti gli uomini, e tutti i demonii ugualmente coſpirino alla ſua rovina.

CA-

CAPITOLO XIII.

Simone vien riconoſciuto il capo dei Giudei nel tempo della prigionia di Gionata ſuo fratello. Trifone dopo aver carpito da Simone, e danaro, e i due figli di Gionata ſotto preteſto di liberarlo, lo fa uccidere inſiem coi due ſuoi figli. Simone fa erigere un magnifico mauſoleo per ſuo padre, e pei ſuoi fratelli. Trifone fa ammazzare il giovane Antioco, ed occupa il ſuo regno. Alleanza di Simone con Demetrio. I Giudei ſono liberati dal giogo dei Gentili. Preſa della Città di Gaza. Giovanni Ircano è coſtituito capo di tutto il popolo Giudeo.

1. *ET audivit Simon, quod congregavit Tryphon exercitum copioſum, ut veniret in terram Juda, & attereret eam.*

2. *Videns, quia in tremore populus eſt, & in timore, aſcendit Jeruſalem, & congregavit populum.*

3. *Et adhortans dixit: Vos ſcitis, quanta ego, & fratres mei, & domus patris mei fecimus pro legibus, & pro ſanctis prælia, & anguſtias quales vidimus.*

4. *Horum gratia perierunt fratres mei omnes propter Iſrael, & relictus ſum ego ſolus.*

5. *Et nunc non mihi contingat parcere animæ meæ in*

1. INtanto Simone avvertito, che Trifone avea raunata una groſſa armata per venire nel paeſe di Giuda, e diſtruggerlo;

2. veggendo che il popolo temeva, e tremava, ſalì in Geruſalemme, e raunato il popolo,

3. lo incoraggì con queſto diſcorſo: Voi ſapete, quante guerre io, e i miei fratelli, e la caſa di mio padre abbiam fatte per le leggi, e pel ſantuario, e in qualli anguſtie ci ſiam trovati.

4. Per tali cagioni tutti i fratelli miei ſon periti per Iſraello, e ſon rimaſto io ſolo.

5. Or dunque non fia mai che io riſparmi la mia vita

in

in omni tempore tribulationis; non enim melior sum fratribus meis.

in qualunque tempo di angustia; giacchè io non valgo più dei miei fratelli.

6. Vindicabo itaque gentem meam, & sancta, natos quoque nostros, & uxores, quia congregatæ sunt universæ gentes conterere nos, inimicitiæ gratia.

6. Vendicherò dunque la mia nazione, e il Santuario, e i nostri figli, e le mogli; giacchè tutte le genti si son raunate a distruggerci per la ostilità, che hanno contro di noi.

7. Et accensus est spiritus populi, simul ut audivit sermones istos:

7. All'udire queste parole fu riacceso il coraggio del popolo;

8. Et responderunt voce magna, dicentes: Tu es dux noster loco Judæ, & Jonathæ fratris tui:

8. il quale a gran voce rispose, e disse: Tu sei il nostro duce in luogo di Giuda, e di Gionata tuo fratello.

9. Pugna prælium nostrum, & omnia, quæcumque dixeris nobis, faciemus.

9. Guerreggia la nostra guerra, e noi eseguiremo tutto ciò che ci darai.

10. Et congregans omnes viros bellatores, acceleravit consummare universos muros Jerusalem, & munivit eam in gyro.

10. Egli pertanto raunò tutti i militari, si affrettò a compiere tutte le muraglie di Gerusalemme, e la fortificò tutt'all'intorno.

11. Et misit Jonathan filium Absalomi, & cum eo exercitum novum in Joppen, & ejectis his, qui erant in ea, remansit illic ipse.

11. E mandò con una nuova armata in Joppe Gionata figlio di Absalom, il quale cacciati via quelli che v'eran dentro, restò là.

12. Et movit Tryphon a Ptolemaida cum exercitu multo, ut veniret in terram Juda, & Jonathas cum eo in custodia.

12. Intanto Trifone mosse da Tolemaida con grande armata per venire nel paese di Giuda, conducendo seco Gionata prigioniero.

13. Simon autem applicuit

13. Simone allora si accam-

in Addus, contra faciem campi.

campò in Addus, in faccia alla pianura.

14. *Et ut cognovit Tryphon, quia surrexit Simon loco fratris sui Jonathæ, & quia commissurus esset cum eo prælium, misit ad eum legatos,*

14. Ora avendo Trifone saputo, che Simone era succeduto nel posto di Gionata suo fratello, e che egli era disposto a venir alle mani contro di lui, gli mandò ambasciatori,

15. *dicens: Pro argento, quod debebat frater tuus Jonathas in ratione regis, propter negotia, quæ habuit, detinuimus eum.*

15. e gli fe' dire: Noi abbiam ritenuto Gionata tuo fratello pel danaro che doveva di conto del re, per i negozii, dei quali egli aveva il maneggio.

16. *Et nunc mitte argenti talenta centum, & duos filios ejus obsides, ut non dimissus, fugiat a nobis, & remittemus eum.*

16. Or dunque manda cento talenti in argento, e due dei di lui figli in ostaggio, *onde assicurare*, che egli rilasciato non fugga da noi *ai nostri nemici*; e noi lo rilascieremo.

17. *Et cognovit Simon, quia cum dolo loqueretur secum: jussit tamen dari argentum, & pueros, ne inimicitiam magnam sumeret ad populum Israel, dicentem:*

17. Ora, quantunque Simone riconoscesse, che colui così gli parlava con inganno, pure ordinò che fossero dati i danari, ed i fanciulli; onde non tirarsi addosso una grande odiosità del popolo d' Israello, che avrebbe detto:

18. *Quia non misit ei argentum, & pueros, propterea periit.*

18. Gionata è perito, perchè non furono mandati i danari, e i fanciulli.

19. *Et misit pueros, & centum talenta: & mentitus est, & non dimisit Jonathan.*

19. Così ei mandò i fanciulli, e i cento talenti; ma Trifone mancò di pa-

ro-

rola, e non rilaſciò Gionata.

20. *Et poſt hæc venit Tryphon intra regionem, ut contereret eam; & gyraverunt per viam, quæ ducit Ador: & Simon, & caſtra ejus ambulabant in omnem locum, quocumque ibant.*

20. Dopo di che Trifone venne nell' interno del paeſe, per diſtruggerlo, e girò per la via che guida in Ador; ma Simone col ſuo campo lo coſteggiava, dovunque egli marciava.

21. *Quia autem in arce erant, & miſerunt ad Tryphonem legatos, ut feſtinaret venire per deſertum, & mitteret illis alimonias.*

21. Allora quei che erano nella fortezza, ſpedirono inviati a Trifone, acciò ſi affrettaſſe a venir pel diſerto, e a mandar loro dei viveri.

22. *Et paravit Tryphon omnem equitatum, ut veniret illa nocte; erat autem nix multa valde, & non venit in Galaaditim.*

22. E Trifone miſe all' ordine tutta la cavallerìa per andarvi in quella medeſima notte; ma eſſendovi una neve grandiſſima, non v'andò, *ma andò* [1] nella Galaaditide.

23. *Et cum appropinquaſſet Baſcaman, occidit Jonathan, & filios ejus illic.*

23. E quando fu vicino a Baſcaman, colà ammazzò Gionata, e i figli ſuoi.

24. *Et convertit Tryphon, & abiit in terram ſuam.*

24. Indi voltò ſtrada, ed andò al ſuo paeſe.

25. *Et miſit Simon, & accepit oſſa Jonathæ fratris ſui, & ſepelivit ea in Modin civitate patrum ejus.*

25. Simone mandò a prendere le oſſa di Gionata ſuo fratello, e le ſeppellì in Modin, città dei ſuoi maggiori.

26. *Et planxerunt eum omnis Iſrael planctu magno, & luxerunt eum dies multos:*

26. E tutto Iſraello lo pianſe di gran pianto, e ne fece *pubblico* lutto per molti giorni.

27. *Et ædificavit Simon ſuper ſepulchrum patris ſui,*

27. E ſul ſepolcro di ſuo padre, e dei ſuo fratelli, Simone

[1] Così è ſpiegato col teſto.

& fratrum ſuorum ædificium altum viſu, lapide polito retro & ante.

mone fec' ergere un monumento alto a vederſi, di pietre pulite davanti, e da dietro.

28. *Et ſtatuit ſeptem pyramidas, unam contra unam patri & matri, & quatuor fratribus:*

28. E fec' ergere ſette piramidi, l'una dirimpetto all' altra, per ſuo padre, per ſua madre, e pei quattro ſuoi fratelli.

29. *Et his circumpoſuit columnas magnas: & ſuper columnas arma ad memoriam æternam, & juxta arma naves ſculptas, quæ viderentur ab omnibus navigantibus mare.*

29. E intorno ad eſſe vi ereſſe gran colonne, e ſopra le colonne fe' delle armadure ad eterna memoria, e preſſo le armadure delle navi in ſcoltura, che ſi vedeſſero da tutti quelli che navigavano il mare.

30. *Hoc eſt ſepulcrum, quod fecit in Modin, uſque in hunc diem.*

30. Queſto è il ſepolcro da lui fatto in Modin, il quale vedeſi anche al dì d' oggi.

31. *Tryphon autem cum iter faceret cum Antiocho rege adoleſcente, dolo occidit eum.*

31. Ora Trifone viaggiando col giovanetto re Antioco, lo fe' morire con inganno.

32. *Et regnavit loco ejus, & impoſuit ſibi diadema Aſiæ, & fecit plagam magnam in terra.*

32. E poi regnò in di lui luogo, e ſi miſe in capo il diadema dell' Aſia, e fece una piaga grande nel paeſe.

33. *Et ædificavit Simon præſidia Judææ, muniens ea turribus excelſis, & muris magnis, & portis, & ſeris: & poſuit alimenta in munitionibus.*

33. Simone intanto riparò le fortezze della Giudea, munindole di alte torri, di gran muraglie, di porte e di sbarre, e nei luoghi fortificati vi poſe dei viveri.

34. *Et elegit Simon viros, & miſit ad Demetrium re-*

34. Scelſe ancora dei perſonaggi, e gl' inviò al re De-

me-

gem ut faceret remiſſionem regioni, quia actus omnes Tryphonis per direptionem fuerant geſti.

35. *Et Demetrius rex ad verba iſta reſpondit ei, & ſcripſit epiſtolam talem:*

36. *REX Demetrius Simoni ſummo ſacerdoti, & amico regum, & ſenioribus, & genti Judæorum ſalutem.*

37. *Coronam auream, & bahem, quam miſiſtis, ſuſcepimus: & parati ſumus facere vobiſcum pacem magnam, & ſcribere præpoſitis regis remittere vobis quæ indulſimus.*

38. *Quæcumque enim conſtituimus, vobis conſtant. Munitiones, quæ ædificaſtis, vobis ſint.*

39. *Remittimus quoque ignorantias, & peccata uſque in hodiernum diem, & coronam, quam debebatis: & ſi quid aliud erat tributarium in Jeruſalem, jam non ſit tributarium.*

40. *Et ſi qui ex vobis apti ſunt conſcribi inter noſtros,*

metrio, acciò daſſe franchigia al paeſe; giacchè tutti gli atti di Trifone eran fatti per iſpogliare.

35. E il re Demetrio gli riſpoſe in queſti termini, e gli ſcriſſe una lettera del ſeguente tenore:

36. Demetrio re a Simone Sommo Sacerdote, ed amico dei re, ed agli Anziani, e alla nazion dei Giudei, ſalute.

37. Abbiam ricevuto la corona d'oro, e il ramo di palma *d'oro* che avete inviato; e ſiam diſpoſti a far con voi una gran pace e a ſcrivere ai Sovraintendenti reali, che vi faccian godere le franchigie, che vi abbiamo conceſſe.

38. E tutto ciò che abbiamo già ſtabilito, vi ſarà inviolabile. Le piazze da voi fortificate ſien per voi.

39. Rimettiamo ancora ciò che di mancanze, per ignoranza commeſſe, e di colpe può eſſere ſeguito ſino al dì d'oggi; e *rimettiamo* la corona che dovevate; e ſe qualche altro tributo pagavaſi in Geruſalemme, non ſi paghi più.

40. E ſe tra voi trovanſi alcuni atti ad eſſere arruola-

ti

conſcribantur, & ſit inter nos pax.

41. *Anno centeſimo ſeptuageſimo ablatum eſt jugum gentium ab Iſrael.*

42. *Et cœpit populus Iſrael ſcribere in tabulis, & geſtis publicis: anno primo ſub Simone ſummo ſacerdote, magno duce, & principe Judæorum.*

43. *In diebus illis applicuit Simon ad Gazam, & circumdedit eam caſtris, & fecit machinas, & applicuit ad civitatem, & percuſſit turrem unam, & comprehendit eam.*

44. *Et eruperunt, qui erant intra machinam in civitatem, & factus eſt motus magnus in civitate.*

45. *Et aſcenderunt, qui erant in civitate, cum uxoribus, & filiis ſupra murum ſciſſis tunicis ſuis, & clamaverunt voce magna, poſtulantes a Simone dextras ſibi dari,*

46. *& dixerunt: Non nobis reddas ſecundum malitias noſtras, ſed ſecundum miſericordias tuas.*

47. *Et flexus Simon non debellavit eos: ejecit tamen*

ti tra i noſtri, lo ſiano; e ſia pace tra noi.

41. L' anno centoſettanta fu tolto da Iſraello il giogo dei Gentili.

42. E nelle tavole ed atti pubblici il popolo d' Iſraello incominciò a datare così: L' anno primo di Simone Sommo Sacerdote, Gran Duce, e Principe dei Giudei.

43. In quei tempi Simone andò ad aſſediar Gaza, e la circondò col ſuo campo, fece macchine, e le accoſtò alla città, e battè una torre e la preſe.

44. E quei che erano dentro una macchina, sboccarono nella città, e fu nella città ſteſſa grande ſcompiglio.

45. E quei della città colle mogli, e coi figli ſalirono ſulla muraglia colle veſti lacerate, e ſclamarono a gran voce, pregando Simone di riceverli a compoſizione;

46. e diſſero: Non ci trattare giuſta le noſtre malvagità, ma giuſta le tue bontà.

47. Simone ſi piegò, e non gli ſterminò; li diſcac-

ciò

eos de civitate, & mundavit ædes, in quibus fuerant ſimulachra, & tunc intravit in eam cum hymnis benedicens Dominum.

ciò però dalla città, ed eſpurgò le caſe, nelle quali vi erano ſtati degl' Idoli, e così entrò in Gaza con cantici benedicendo il Signore;

48. *Et ejecta ab ea omni immunditia, collocavit in ea viros, qui legem facerent: & munivit eam, & fecit ſibi habitationem.*

48. e cacciata dalla città ogni immondezza vi collocò in eſſa uomini, che oſſervaſſero la legge, e la fortificò, e ſi fece una caſa da abitare.

49. *Qui autem erant in arce Jeruſalem, prohibebantur egredi, & ingredi regionem, & emere, ac vendere: & eſurierunt valde, & multi ex eis fame perierunt:*

49. Or quei che erano nella fortezza di Geruſalemme, eſſendo interdetti dall' entrare, e uſcire pel paeſe, e dal comprare, e dal vendere, ſi trovarono ridotti a gran fame, e molti di eſſi di fame perirono.

50. *Et clamaverunt ad Simonem, ut dextras acciperent: & dedit illis, & ejecit eos inde, & mundavit arcem a contaminationibus.*

50. E ſclamarono a Simone per eſſer ricevuti a compoſizione, ed egli glie lo accordò, e li diſcacciò di là, ed eſpurgò la fortezza dalle ſozzure.

51. *Et intraverunt in eam tertia & vigeſima die ſecundi menſis, anno centeſimo ſeptuageſimo primo cum laude, & ramis palmarum, & cinyris, & cymbalis, & nabilis, & hymnis, & canticis, quia contritus eſt inimicus magnus ex Iſrael.*

51. Il dì ventitrè del ſecondo meſe, l'anno cento ſettant' uno *Simone e le ſue genti* entrarono in quella fortezza, con laudi, e rami di palme, e cetere, e cembali, e ſalteri, ed inni, e cantici, perchè era ſtato fiaccato un nemico grande da Iſraello.

52. *Et conſtituit, ut om-*

52. E *Simone* ordinò, che

nibus annis agerentur dies hi cum lætitia.

53. *Et munivit montem templi, qui erat ſecus arcem, & habitavit ipſe, & qui cum eo erant.*

54. *Et vidit Simon Joannem filium ſuum, quod fortis prælii vir eſſet, & poſuit eum ducem virtutum univerſarum; & habitavit in Gazaris.*

queſti giorni ſi celebraſſero ogn'anno allegramente.

53. Fortificò pure il monte del tempio, che era preſſo la fortezza, e là dimorò eſſo, e quelli che erano con lui.

54. Simone, pur vedendo che Giovanni ſuo figlio era di età militare, lo coſtituì Generaliſſimo di tutte le truppe; e queſti abitò in Gazara.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 3.4.5. *VOi ſapete quante guerre abbiamo fatte io e i miei fratelli, e tutta la caſa di mio padre, per le noſtre leggi, e pel Santuario, ed in quali anguſtie ci ſiamo ritrovati... Non fia mai, che io riſparmi la mia vita*, ec. Dio fa conoſcere con sì grandi eſempii, quanto la coſtanza, e l'intrepidezza ſia neceſſaria ai Capi del ſuo popolo; tutto Iſdraello era compreſo da ſpavento, veggendoſi tutto circondato da nazioni, che aveano congiurato alla ſua rovina, ed in procinto d'eſſere ſterminato dalle truppe formidabili di Triſone. Che fatto avrebbe quel popolo in una sì grande coſternazione, qualora non ſi foſſe poſto alla ſua teſta per fargli cuore un uomo pieno di coraggio, e di virtù? Ma chi rende quell'uomo intrepido ed immobile in mezzo al sì fiero commovimento d'Iſdraello, ſe non Dio ſteſſo, che riempie, quando gli piace, del ſuo ſpirito, e della ſua forza coloro, che ha egli ſcelti per ſalvare il ſuo popolo? Imperocchè non biſogna che c'immaginiamo, che ſebbene non appariſca che il popolo nominaſſe

naſſe *Simone*, prima che aveſſe loro parlato, e dichiarato ſe eſſere apparecchiato a vendicarli dei loro nemici, ſiavi però luogo di accuſarlo come intruſo da ſe medeſimo, innanzi che il popolo per ſucceſſor lo eleggeſſe di ſuo fratello; ſtante che abbiamo veduto [1] che Mattatia loro padre comune, nel sì patetico diſcorſo fatto a' ſuoi figli vicino alla morte, per eſortarli cogli eſempii di tutti i Santi, che gli aveano preceduti, a diſprezzar la poſſanza, e la gloria degli empii, e dar volentieri la loro vita per la difeſa della Legge di Dio, loro dichiarò fra le altre coſe che Simone loro fratello, che quegli è, di cui parliamo, era un uomo d' buon conſiglio; *ſcio quod vir conſilii eſt*; che loro ei lo diede per padre; *ipſe erit vobis pater*; e comandò loro di aſcoltar ſempre ciò che ad eſſi direbbe; *ipſum audite ſemper*.

Era dunque una eccellente vocazione quella di un sì grand' uomo; poſciachè dalla ſcelta dl un padre moribondo, e tutto pieno di Spirito Santo fu egli coſtituito qual padre ed oracolo di tutto Iſdraello. Che ſe non veggiamo, che nel corſo della vita di Giuda Maccabeo, e di Gionata ſuoi fratelli egli ſiaſi accinto a condurre il popol di Dio co' ſuoi conſigli; e ſe ſcorgeſi al contrario, che quei due ſommi uomini conduſſero ſucceſſivamente Iſdraello nella guerra come nella pace; più mirabile quindi ſi conoſce la ſapienza di Simone, per aver ſaputo così ben ubbidire; allorchè era egli sì capace di comandare, e per non eſſerſi prevalſo in verun conto del giudicio del padre ſuo, onde togliere nè a Giuda, nè a Gionata una parte della condotta della ſua nazione. Un sì raro eſempio di una sì umile modeſtia merita quaſi d' eſſer paragonato a quella di Davidde, che ſtato eſſendo conſacrato Re per ordine di Dio non ebbe mai il menomo penſiero di eſaltarſi al trono prima del tempo ſegnato dalla ſua Provvidenza.

Dopo la preſa dunque di Gionata, il qual anzi credevaſi morto, Simone ſuo fratello, che era, com' ei dice, *ri-*

[1] 1. *Mach.* 2. 63.

maſto ſolo de' figli di Mattatia, incominciò veramente a comparire ſiccome il padre d' Iſdraello, e ſi accinſe ad aſſodarlo contro il terrore de' ſuoi nemici. Allora dopo un sì lungo ſilenzio egli meritò d' eſſere aſcoltato a guiſa d' uomo, il cui ſilenzio eſſer dovea la ſalute del popolo. Tutte le fatiche da loro ſofferte, tutte le loro guerre, e le loro tribolazioni precedenti, e la morte ſteſſa de' *ſuoi fratelli* che *periti erano* volendo ſalvare *Iſdraello*, erano i mezzi più efficaci da lui uſati a raſſicurarli; cioè fece loro comprendere, che tutta la loro gloria eſſer dovea come la ſua, e come quella *della caſa del padre ſuo*, di ſopportare ogni ſorte di *tribulazioni*, e di *ſoſtenere* ogni ſorte di *conflitti per la ſantità della loro Legge, e del loro Santuario*. Siccome egli non reputavaſi migliore *de' ſuoi fratelli*, vale a dire di una condizione più meritevole di riguardo, dichiara, che *non riſparmierà mai la ſua vita*, finchè il ſuo popolo *ſarà nella tribolazione*; perocchè in effetto il padre del popolo dee ſagrificar la ſua vita per ſalvarlo; e non è amare il cercar la dolcezza ed il ripoſo, mentre che afflitti ſono, e perſeguitati coloro, la cui ſalute, è alle noſtre ſollecitudini raccomandata.

Ma degniſſimo è di oſſervazione, che il ſuo coraggio per vendicare *il ſuo popolo ed il Santuario* del Signore ſi viene accreſcendo dal numero ſteſſo de' ſuoi nemici, dalla generale loro coſpirazione per farlo perire, e dalla ingiuſtizia dell' odio affatto gratuito a lui portato. *Io li vendicherò*, die' egli, *perchè tutte le genti ſonoſi radunate per opprimerci per l' odio, che hanno contro di noi*. Qual è un linguaggio sì ſporpozionato alla debolezza dell' uomo ſe non quello del Re Profeta, che tutto cinto da ſoldateſche accampate intorno a lui, dichiarava parimente, che il cuor ſuo non erane punto inorridito [1]: *Si conſiſtant adverſum me caſtra, non timebit cor meum*. Si è dianzi veduto [2], che Simone avea già date prove luminoſe del ſuo gran coraggio in altri incontri; come quando ſcelto eſſendo da Giuda per andarſene

[1] *Pſalm.* 26. 5. [2] 1. *Mach.* 5. 17. 21. 22. 23.

ne a liberare i Giudei, che erano in Galilea, assalì le nazioni, e le sconfisse in varii conflitti; procurò con tal mezzo una intera libertà a quelli tra' suoi fratelli, che fino allora gemevano sotto l'oppressione degl' Infedeli, e li trasferì colle loro mogli, coi loro figli, e con tutti i loro beni di Galilea in Giudea. Ma niente apparve più grande in lui dell'umile fermezza, che died' egli a divedere, e ch' egli ebbe la forza d'ispirare col suo esempio a tutto Isdraello, allorchè privo essendo dell'appoggio di tutti i suoi fratelli, non ebbe il menomo timore di ciò che avea abbattuto il coraggio di tutto il popolo, e trovò nella morte stessa de' suoi fratelli un nuovo motivo di rincorarsi a morire come loro per la gloria del Signore. Tali sono quelli, che si possono chiamar veramente i Bravi di Dio, che temendo Dio siccome deggiono, superano ogni altro timore, ed allora si sentono più forti, quando l'orgoglio degli uomini empii, che gli assalgono ingiustamente, li rende un oggetto più degno del soccorso dell'Onnipossente.

V. 17. 18. 19. *Benchè Simone riconoscesse che parlavagli così con inganno, pure ordinò che si mandasse il danaro insiem coi fanciulli, per non tirarsi addosso un grand' odio del popolo*, ec. Quel che fece allora Simone può esser biasimato da alcuni come una specie di crudeltà, ch' egli commise rispetto ai figli di Gionata. Poichè credette egli effettivamente che non vi fosse sincerità in quel che faceagli dire Trifone, sembra a prima giunta che avrebbe fatto meglio a non esporre que' poveri figli al furor di un perfido, e a non ispogliare nè pur lo Stato di quella somma di danaro, che esser dovea inutile per salvar la vita a Gionata. Ma l'elogio, che Mattatia fece di Simone innanzi la sua morte, attribuendogli il consiglio, e la sapienza, ci dee rattenere dall'accusarlo leggermente in tale incontro. D'altronde la ragione, che rende la Scrittura della maniera, con chn egli opera, pare che lo esima da ogni colpa, stante che era egli debitore a tutto il popolo della sua condotta; e siccome avrebb' egli dato luogo a tutto Isdraello, secondo la Scrittura, di biasimarlo per non aver voluto

ſalvar la vita a Gionata, ſe aveſſe ricuſato di mandare a Triſone ciò che da lui richiedevaſi ſotto un sì ſpezioſo preteſto, non era padrone aſſolutamente di far allora ciò che avrebb'egli deſiderato. Non dovea nè pure tenere per certo, che Triſone farebbe morir Gionata co' ſuoi figli, benchè ben ſi apponeſſe giudicando, ch'egli non manterrebbe la parola data di rimandarlo. E finalmente nella eſtremità, in cui ritrovavaſi, egli era più obbligato di aver riguardo al grand'amor del popolo per Gionata, che non al lume del ſuo proprio diſcernimento, non potendo preferire la conghiettura, ch'egli avea, tuttochè ottimamente fondata, allo ſcandalo graviſſimo, che avrebbe egli fra tutto il popolo cagionato.

Quindi può ben giudicarſi del dolore, che gli cagionò la indiſpenſabile neceſſità, in cui vedevaſi d'operare in certo modo contro tutti i ſuoi lumi, per eſporre alla morte i ſuoi due nipoti ſenza ſperenza di ſalvare al padre la vita. Un doppio ſacrificio egli fece ſpogliandoſi di ogni naturale tenerezza, e rinunziando al lume della ſua ragione, per non iſcandalizzare Iſdraello. Ma ſarebbe coſa ingiuſtiſſima il pretendere, ch'ei cooperò alla morte di quei, che da lui ſi mandavano, perchè li mandò ſuo malgrado, affine di rendere ciò che dovea al popolo; perchè il popolo probabilmente l'avrebbe poſcia coſtretto a mandargli, qualora aveſs'egli ricuſato, e perchè finalmente, come ſi è detto, era pure incerto, ſe Triſone ſi recherebbe a tal eccesſo di crudeltà di uccidere que' figli di Gionata, allorchè preparato era Simone a vendicar la loro morte, e a difendere, ſiccome fece, da' ſuoi inſulti tutto il paeſe.

V. 28. *Egli fece erigere ſette piramidi, l'una dirimpetto all'altra; una a ſuo padre, una a ſua madre, e quattro a' ſuoi fratelli.* I ſuoi quattro fratelli erano *Giuda*, e *Gionata*, *Giovanni* ed *Eleazaro* [1], che la Scrittura ha nominati nel principio della preſente Iſtoria. Ma ſiccome tutti quattro col padre e colla madre faceano ſoltanto il numero di

ſei

[1] 1 *Mach.* 2. 2. &c.

ſei perſone, ed è quì notato che Simone *fece erigere ſette piramidi*, non ſi può dubitare, che la ſettima non ſia ſtata per lui, e ch' egli non abbia penſato a congiugnere il ſuo ſepolcro a quelli della ſua famiglia; non per uno ſpirito di vanità, ma con animo di riunirſi dopo la ſua morte a coloro, con cui lo Spirito di Dio l'avea sì ſtrettamente unito, finchè viſſero, per difendere concordemente la ſanta religione de' loro padri, e il tempio del Dio d' Iſdraello. Però giuſtiſſimo era, ed anche ſecondo l'ordine di Dio, che ſi vedeſſe in mezzo al ſuo popolo un monumento eterno della unione sì mirabile, e sì divina del padre, e de' figli, negli eſercizii di una pietà ſempre coſtante, ad onta delle più aſpre perſecuzioni, e nella difeſa delle loro leggi, e della loro patria; e biſognava che tutta la poſterità conoſceſſe da un tal eſempio, che non v'ha tentazione nè tribolazione sì urgente, che debba mai diſpenſare i veri ſervi di Dio dal mantenerſi fermi ne' loro doveri; e che la violenza della tempeſta, che talvolta infuria contro loro, non dee ſervire che a far creſcere la loro fede, e ad aumentare il loro coraggio; ſiccome videſi in effetto, che in tutte le guerre de' Maccabei quanto più grave era il pericolo, tanto più infiammavaſi la loro pietà, e nuovo vigor pigliava la loro fede.

CAPITOLO XIV.

Demetrio marciando contro Trifone è vinto e fatto prigioniero da Arſace Re dei Perſi. Pace, che godono i Giudei ſotto la condotta di Simone. Quei di Sparta gli ſcrivono affin di rinnovare l' alleanza. Simone manda a Roma e rinnova l' antica alleanza dei Giudei coi Romani.

1. *ANno centeſimo ſeptuageſimo ſecundo congregavit rex Demetrius exercitum ſuum, & abiit in Mediam ad contrahenda ſibi auxilia, ut expugnaret Tryphonem.*

2. *Et audivit Arſaces rex Perſidis, & Mediæ, quia intravit Demetrius confines ſuos, & miſit unum de principibus ſuis, ut comprehenderet eum vivum, & adduceret eum ad ſe.*

3. *Et abiit, & percuſſit caſtra Demetrii, & comprehendit eum, & duxit eum ad Arſacem, & poſuit eum in cuſtodiam.*

4. *Et ſiluit omnis terra Juda omnibus diebus Simonis, & quæſivit bona genti ſuæ; & placuit illis poteſtas ejus, & gloria ejus omnibus diebus.*

5. *Et eum omni gloria*

1. L'Anno centoſettanta due il re Demetrio radunò la ſua armata, ed andò in Media a trarne ajuti, onde eſpugnare Trifone.

2. Ma Arſace re di Perſia e di Media avendo avuta la nuova, che Demetrio era entrato nei ſuoi confini, mandò uno dei ſuoi Generali perchè lo prendeſſe vivo, e lo conduceſſe a lui.

3. Queſti andò e battè il campo di Demettio, e lo pigliò, e lo conduſſe ad Arſace, il quale lo fe' mettere ſotto guardia.

4. Tutto il paeſe di Giuda ſtette in quiete per tutto il tempo di Simone, il quale cercò il ben della ſua nazione; e la di lui poſſanza e gloria fu alla nazione ſteſſa ſempre gradita.

5. Ed oltre tutte le altre azio-

ſua accepit Joppen in portum, & fecit introitum in inſulis maris.

6. Et dilatavit fines gentis ſuæ, & obtinuit regionem.

7. Et congregavit captivitatem multam, & dominatus eſt Gazaræ, & Bethſuræ, & arci: & abſtulit immunditias ex ea, & non erat qui reſiſteret ei.

8. Et unuſquiſque colebat terram ſuam cum pace: & terra Juda dabat fructus ſuos, & ligna camporum fructum ſuum.

9. Seniores in plateis ſedebant omnes, & de bonis terræ tractabant, & juvenes induebant ſe gloriam, & ſtolas belli.

10. Et civitatibus tribuebat alimonias, & conſtituebat eas, ut eſſent vaſa munitionis, quoaduſque nominatum eſt nomen gloriæ ejus uſque ad extremum terræ.

11. Fecit pacem ſuper terram, & lætatus eſt Iſrael lætitia magna.

12. Et ſedit unuſquiſque ſub vite ſua, & ſub ficul-

azioni glorioſe, egli preſe Joppe perchè ſerviſſe di porto, e così fece una ſcala alle iſole del mare.

6. E dilatò i confini della ſua nazione, e ſi reſe padrone del paeſe.

7. E radunò molti prigionieri, e s'impadronì di Gazara, e di Bethſura, e della fortezza *di Geruſalemme*, e tolſe da quella le immondezze, e non v'era alcuno che gli faceſſe fronte.

8. Ciaſcheduno coltivava tranquillamente il ſuo terreno; e la terra di Giuda dava i ſuoi frutti, e gli arbori dei campi il frutto loro.

9. I vecchi ſi mettevan tutti a ſedere nelle piazze, e diſcorrevano trattando dei beni del paeſe; e i giovani ſi veſtivano di abiti di gloria, e di veſti di guerra.

10. Provedeva di viveri le città e lo forniva di inſtrumenti di guerra per la difeſa; tantochè il di lui glorioſo nome ſi reſe famoſo ſino all'eſtremo della terra.

11. Egli poſe il paeſe in pace, ed Iſraello gioiva di grande allegria.

12. Ciaſcheduno ſi aſſideva ſotto la ſua vite, e ſot-

nea ſua: & non erat qui eos terreret.

to il ſuo fico, e non v'era chi gli ſpaventaſſe.

13. *Defecit impugnans eos ſuper terram: reges contriti ſunt in diebus illis.*

13. Non ſi trovava più ſulla terra chi gli attaccaſſe; ed in quei tempi i re erano ſconfitti.

14. *Et confirmavit omnes humiles populi ſui, & legem exquiſivit, & abſtulit omnem iniquum & malum:*

14. Raſſicurava tutti i meſchini del ſuo popolo, ricercava la legge; e ſterminava ogni empio, e malfattore.

15. *Sancta glorificavit, & multiplicavit vaſa ſanctorum.*

15. Adornò il Santuario, e moltiplicò le ſuppellettili di quello.

16. *Et auditum eſt Romæ, quia defunctus eſſet Jonathas, & uſque in Spartiatas, & contriſtati ſunt valde.*

16. Ora la nuova della morte di Gionata giunſe in Roma, e ſino in Sparta; e recò grande afflizione.

17. *Ut audierunt autem, quod Simon frater ejus factus eſſet ſummus ſacerdos loco ejus, & ipſe obtineret omnem regionem, & civitates in ea,*

17. Ma quando queſti ſeppero, che in di lui luogo era ſtato fatto ſommo Sacerdote Simone ſuo fratello, e che egli aveva la ſignoria di tutto il paeſe, e delle città di quello;

18. *ſcripſerunt ad eum in tabulis æreis, ut renovarent amicitias, & ſocietatem, quam fecerant cum Juda, & cum Jonatha fratribus ejus.*

18. gli ſcriſſero in tavole di rame per rinovar l'amicizia, e la lega, che avean fatta con Giuda e con Gionata di lui fratelli.

19. *Et lectæ ſunt in conſpectu Eccleſiæ in Jeruſalem. Et hoc exemplum epiſtolarum, quas Spartiatæ miſerunt:*

19. Queſte lettere furon lette davanti all'aſſemblea in Geruſalemme. E queſto è il tenor delle lettere inviate da quei di Sparta:

20. *SPARTIANORUM*

20. I Magiſtrati, e le città

principes, & civitates Simoni Sacerdoti magno, & senioribus, & sacerdotibus, & reliquo populo Judæorum, fratribus salutem.

21. *Legati, qui missi sunt ad populum nostrum, nuntiaverunt nobis de vestra gloria, & honore, ac lætitia, & gavisi sumus in iatroitu eorum.*

22. *Et scripsimus quæ ab eis erant dicta in conciliis populi, sic: Numenius Antiochi, & Antipater Jasonis filius legati Judæorum venerunt ad nos, renovantes nobiscum amicitiam pristinam.*

23 *Et placuit populo excipere viros glorioſe, & ponere exemplum ſermonum eorum in ſegregatis populi libris, ut ſit ad memoriam populo Spartiarum. Exemplum autem horum ſcripſimus Simoni magno ſacerdoti.*

24. *Poſt hæc autem miſit Simon Numenium Romam, habens clypeum aureum magnum pondo mnarum mille, ad ſtatuendam eum eis ſocie-*

tà degli Sparziati a Simone Gran Sacerdote, e gli Anziani, e ai Sacerdoti, e al rimanente del popolo dei Giudei, fratelli *noſtri*, ſalute.

21 Gli Ambaſciatori, che ſono ſtati *da voi* inviati al noſtro popolo, ci hanno data relazione della gloria, onore, ed allegrezza che ora godete; e la lor venuta ci ha recata conſolazione.

22. E ciò che da eſſi fu detto nei parlamenti del popolo è ſtato da noi regiſtrato così: Numenio di Antioco, ed Antipatro di Giaſone ambaſciatori dei Giudei ſono a noi venuti a rinovare l'amicizia primiera.

23. E piacque al popolo di accogliere quei perſonaggi con grande onore, e farne copia di ciò che han detto nei pubblici regiſtri del popolo, acciocchè ſiano a monumento al popolo degli Sparziati. Ed abbiamo inviata in iſcritto la copia di queſte coſe a Simone Gran Sacerdote.

24. Dopo ciò Simone inviò Numenio a Roma con un grande ſcudo d'oro del peſo di mille mine, per raffermar la lega con quelli. Il

po-

tatem. Cum autem audiſſet populus Romanus,

popolo [1] poi avendo udite tai coſe,

25. *ſermones iſtos, dixerunt: Quam gratiarum actionem reddemus Simoni, & filiis ejus?*

25. diſſe: Che grazie renderemo noi a Simone e ai ſuoi figli?

26. *Reſtituit enim ipſe fratres ſuos, & expugnavit inimicos Iſrael ab eis, & ſtatuerunt ei libertatem, & deſcripſerunt in tabulis æreis, & poſuerunt in titulis in monte Sion.*

26. Imperocchè egli ha riſtabiliti i ſuoi fratelli, e cacciati da Iſraello i nemici che lo combattevano. E raffermarono a Simone la libertà *del dominio*. E ciò fu ſcritto in tavole di rame, e fu poſto ſulle colonne nel monte di Sion.

27. *Et hoc eſt exemplum ſcripturæ: Octava decima die menſis Elul, anno centeſimo ſeptuageſimo ſecundo, anno tertio ſub Simone ſacerdote magno in Aſaramel,*

27. Ed eccone la copia della inſcrizione: Il dì diciotto del meſe Elul, l'anno cento ſettanta due l'anno terzo di Simone Gran Sacerdote, in Aſaramel,

28. *in conventu magno ſacerdotum, & populi, & principum gentis, & ſeniorum regionis, nota facta ſunt hæc: Quoniam frequenter facta ſunt prælia in regione noſtra.*

28. nel gran congreſſo dei Sacerdoti, e del popolo, e dei Capi della nazione e degli Anziani del paeſe: Sono coſe notorie, che frequenti guerre ſono ſtate nel noſtro paeſe.

29. *Simon autem Mathathiæ filius ex filiis Jarib, & fratres ejus dederunt ſe periculo, & reſtiterunt adverſariis gentis ſuæ, ut ſtarent ſancta ipſorum, & lex: & glo-*

29. Or Simone figlio di Mathathia dei diſcendenti di Jarib, e i ſuoi fratelli ſi ſono eſpoſti a periglio, e han fatta fronte ai nemici dell'loro nazione, perchè ſuſſiſteſſe

[1] Nel teſto non v'è *Romanus*, e nè pure ne' codici latini. E pare che ciò ben ſi attribuiſca al popolo Giudeo.

ria magna glorificaverunt gentem ſuam.

30. *Et congregavit Jonathas gentem ſuam, & factus eſt illis ſacerdos magnus, & appoſitus eſt ad populum ſuum.*

31. *Et voluerunt inimici eorum calcare, & atterere regionem ipſorum, & extendere manus in ſancta eorum.*

32. *Tunc reſtitit Simon, & pugnavit pro gente ſua, & erogavit pecunias multas, & armavit viros virtutis gentis ſuæ, & dedit illis ſtipendia:*

33. *Et munivit civitates Judææ, & Bethſuram, quæ erat in finibus Judææ, ubi erant arma hoſtium antea: & poſuit illic præſidium viros Judæos.*

34. *Et Joppen munivit quæ erat ad mare, & Gazaram, quæ eſt in finibus Azoti: in qua hoſtes antea habitabant, & collocavit illic Judæos: & quæcumque apta erant ad correptionem eorum, poſuit in eis.*

35. *Et vidit populus actum Simonis, & gloriam, quam cogitabat facere genti ſuæ,*

ſe il lor Santuario, e la legge; ed hanno elevata la loro nazione in gloria grande.

30. Gionata raccolſe la ſua nazione, e fu fatto lor ſommo Sacerdote, e poi fu raccolto *colla morte* al ſuo popolo.

31. I lor nemici vollero invadere il loro paeſe, e ſterminarlo, e ſtender la mano contro il loro Santuario.

32. Allora Simone fe' reſiſtenza, e guerreggiò per la ſua nazione, diede fuori molti danari, ed armò i militari della ſua nazione, e diede loro i ſtipendii:

33. E fortificò le città della Giudea, e Bethſura che è ſulle frontiere della Giudea, dove per l'addietro era piazza d'armi dei nemici; e là vi poſe guernigion di Giudei.

34. E fortificò Joppe che è ſul mare, e Gazara che è ſulle frontiere d'Azoto, che per addietro fu abitazion dei nemici, e là vi collocò Giudei: e in quelle piazze poſe tutto ciò che faceva biſogno per rimetterle in buon eſſere.

35. E il popolo vedendo l'oprato da Simone, e la gloria che egli deliberava di acqui-

& posuerunt eum ducem suum, & principem sacerdotum, eo quod ipse fecerat hæc omnia, & justitiam, & fidem, quam conservavit genti suæ, & exquisivit omni modo exaltare populum suum.

quistare alla sua nazione, lo stabilì per suo duce, e Sommo Sacerdote, perchè egli avea fatte tutte queste cose, e per la giustizia, e fedeltà da lui conservata alla sua nazione, e perchè ricercò in ogni modo di esaltare il suo popolo.

36. *Et in diebus ejus prosperatum est in manibus ejus, ut tollerentur gentes de regione ipsorum, & qui in civitate David erant in Jerusalem in arce, de qua procedebant, & contaminabant omnia, quæ in circuitu sanctorum sunt, & inferebant plagam magnam castitati.*

36. Gli affari ai suoi dì ebbero nelle di lui mani prospera riuscita; sicchè dal paese dei Giudei furon tolti i Gentili, e *segnatamente* coloro che erano nella città di David in Gerusalemme nella fortezza, dalla quale uscivan fuori e contaminavano ogni cosa intorno al santuario, e gran piaga inferivano alla purità *del sacro ministero*:

37. *Et collocavit in ea viros Judæos ad tutamentum regionis, & civitatis, & exaltavit muros Jerusalem.*

37. E collocò in quella Giudei per sicurezza del paese, e della città; ed alzo le mura di Gerusalemme.

38. *Et rex Demetrius statuit illi summum sacerdotium.*

38. Il re Demetrio pure gli raffermò il Sommo Sacerdozio;

39. *Secundum hæc fecit eum amicum suum, & glorificavit eum gloria magna.*

39. ed oltre ciò lo dichiarò suo amico, e l'onorò di grande onore.

40. *Audivit, enim, quod appellati sunt Judæi a Romanis amici, & socii, & fratres, & quia susceperunt legatos Simonis glorioſe:*

40. Imperocchè ebbe saputo che i Giudei erano dai Romani chiamati amici, alleati e fratelli, e che gli Ambasciadori di Simóne erano stati da quelli accolti con grande onore:

41. Che

41. *Et quia Judæi, & ſacerdotes eorum conſenſerunt eum eſſe ducem ſuum, & ſummum ſacerdotem in æternum, donec ſurgat propheta fidelis:*

42. *Et ut ſit ſuper eos dux, & ut cura eſſet illi pro ſanctis, & ut conſtitueret præpoſitos ſuper opera eorum, & ſuper regionem, & ſuper arma, & ſuper præſidia:*

43. *Et cura ſit illi de ſanctis: & ut audiatur ab omnibus, & ſcribantur in nomine ejus omnes conſcriptiones in regione: & ut operiatur purpura, & auro:*

44. *Et ne liceat ulli ex populo, & ex ſacerdotibus irritum facere aliquid horum, & contradicere his, quæ ab eo dicuntur, aut convocare conventum in regione ſine ipſo: & veſtiri purpura, & uti fibula aurea:*

45. *Qui autem fecerit extra hæc, aut irritum fecerit aliquid horum, reus erit.*

46. *Et complacuit omni populo ſtatuere Simonem, & facere ſecundum verba iſta.*

41. Che i Giudei, e i lor Sacerdoti avevano acconſentito che egli foſſe lor Duce e ſommo Sacerdote a perpetuità, ſinchè ſorgeſſe un Profeta fedele:

42. Sicchè quegli foſſe lor duce, ed aveſſe la cura delle coſe ſacre, e coſtituiſſe perſone che aveſſero la ſovraintendenza ſulle opere *pubbliche*, e ſul paeſe, e ſulle armi, e ſulle fortezze.

43. E che egli aveſſe la cura circa ſacra, e veniſſe da tutti ubbidito; e che tutti gli atti pubblici foſſero nel paeſe datati col ſuo nome; e che andaſſe riveſtito di porpora e d'oro.

44. E che a neſſun del popolo nè dei ſacerdoti foſſe lecito il violar alcuna di queſte coſe, nè di contraddire a ciò che da lui vien detto; nè di convocar congreſſi nel paeſe ſenza di lui; nè di veſtir di porpora, nè di uſare la fibbia d'oro.

45. E chiunque agiſce contro queſti ordini, o ne violaſſe alcuno, ſarebbe tenuto per reo.

46. E che a tutto il popolo era piaciuto di così coſtituir Simone, e di eſeguire la preſente dichiarazione.

47. E

47. *Et ſuſcepit Simon, & placuit ei, ut ſummo ſacerdotio fungeretur, & eſſet dux, & princeps gentis Judæorum, & ſacerdotum, & præeſſet omnibus.*

47. E che Simone aveva accettato, e s'era compiaciuto di eſſere ſommo Sacerdote, e di eſſer Duce, e Principe della nazion dei Giudei, e dei Sacerdoti, e di avere la ſoprintendenza di tutto.

48. *Et ſcripturam iſtam dixerunt ponere in tabulis æreis, et ponere eas in peribolo ſanctorum, in loco celebri:*

48. E che fu detto di porre queſto in iſcritto in tavole di rame, e di metterle nel recinto del Santuario, in luogo coſpicuo;

49. *Exemplum autem eorum ponere in ærario, ut habeat Simon, & filii ejus.*

49. e di mettere copia di queſte coſe nella teſorerìa *del tempio*, perchè l'abbiano Simone, e i di lui figli.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 4. *Tutto il paeſe di Giuda ſtette in quiete per tutto il tempo di Simone, il quale cercò il bene della ſua nazione; e la ſua poſſanza e gloria fu alla nazione ſteſſa ſempre gradita.* Di queſto modo Dio ſi fece beffa dei vani progetti, e ſconvolſe tutti i diſegni de' nemici del ſuo popolo. La preſa di Gionata avea loro fatto abbracciare il partito di far perire i Giudei, allorchè li vedevano ſenza Capo e ſpogliati di un appoggio sì invincibile; ed aveano ſperato di venirne a capo aſſai facilmente; ma accadde per l'oppoſito, che giammai quelli, che da loro ſi odiavano sì ingiuſtamente, non godettero una pace più profonda; e che all'ombra di Simone, quel nuovo ſcudo d'Iſdraello, rimaſero inacceſſibili a tutta la rea volontà de' loro avverſarii. Il Signore adunque contro ogni eſpettazione loro procura quella pace perfetta; egli chiude la bocca ai lioni fa-

me-

melici, e li raffrena colla sua possanza dal far male ai servi suoi. Mosso da compassione per un popolo, che si era a lui mantenuto fedele in mezzo a tante persecuzioni, sospende tutto a un tratto il flagello delle guerre in lor favore, e loro concede riposo, secondo la sua bontà ordinaria, dopo aver provata la loro fedeltà e la loro pazienza pel corso di molti anni.

Ma ammirando la sua onnipotenza rispetto ai nemici d' Isdraello, ammiriamo parimente l'incomparabile mansuetudine e l'umile sapienza, di cui riempì il gran Simone in mezzo allo splendore, che lo circondava. Essendo tutto coperto di gloria e sollevato sino al grado di una suprema autorità, ei non pensa a se, ma al suo popolo; si applica unicamente *a far bene colla sua nazione*; e si conduce in tal guisa nel colmo dell' onore e nell' esercizio di un potere, che il solo suo merito gli avea acquistato, che *la sua possanza e la sua gloria*, come si esprime la Scrittura, *furono sempre grate ad Isdraello*; cioè, il suo governo pieno di mansuetudine, di modestia e d' equità non tendendo che a procurare il vantaggio del popol di Dio, egli non avea nemici, nè invidiosi, e regnava principalmente nel cuore di quelli, che l'aveano scelto per loro Capo e per loro Principe; privilegio che poteasi riguardar come rarissimo, posciachè l'orgoglio è quasi inseparabile dal comando, e la esaltazione è come infallibilmente esposta alla gelosia.

V. 8. 9. ec. *Ciascuno coltivava tranquillamente la sua terra: la terra di Giuda dava i suoi frutti . . . . I vecchi sedevano tutti nelle piazze, e favellavano dei beni del paese*, ec. La pace profonda e la grande abbondanza, che il coraggio e la sapienza di Simone procurò a tutto il suo popolo, ci vien quì rappresentata dalla Scrittura qual immagine dell' altra pace e dell' altra abbondanza, che Dio riserba nel Cielo ai servi suoi. Vero è che le benedizioni temporali erano proposte anticamente come la ricompensa della fedele osservanza dei precetti della Legge; e quelli tra' Giudei, che erano carnali, reputavansi beati di poter *sedere ciascuno sotto la sua vigna, e sotto il suo fico*; spo-

gliare il ſuo campo coperto di biade e i ſuoi arbori carichi di frutti. Ma i veri Iſdraeliti e i veri figli della fede del Patriarca Abramo, quivi non reſtrignevano le loro mire; ravviſavano ne' beni ſenſibili altri beni ſpirituali, e riguardando la vita preſente come una vita di eſercizio e di fatica, non penſavano propriamente a ripoſarſi e a *ſedere* che nel luogo della pace, nella celeſte Geruſalemme che loro era figurata da quella della terra. Imperocchè non biſogna immaginarſi, che il sì celebre detto con cui S. Paolo [1] ci dichiara, che *tutte le coſe, che loro accadevano, erano figure*, debba intenderſi come ſe queſte coſe non foſſero ſtate figure che per noi altri. Vero è, che quel ch' eſſe figuravano, a noi principalmente apparteneva, poichè l' Apoſtolo ci aſſicura che ſono ſtate *ſcritte per ſervire di ammaeſtramento a noi, che ci ſiamo abbattuti nella fine de' tempi*. Ma non ſi può dubitare, ch' egli non abbia pur avuto dinanzi agli occhi molti di que' Giudei, che come i ſanti Maccabei, portavano gli occhi della loro fede ſino alle coſe future ed inviſibili.

Noi ſiamo tutti, come dice S. Paolo [2], *il campo*, che Dio coltiva; ma ſiamo nel tempo ſteſſo *la terra*, che noi dobbiamo *coltivare*. Dio la coltiva, perchè, ſiccome dice l' Apoſtolo ſteſſo [3], Dio dà l' incremento; ma noi pure la coltiviamo, perchè lavoriamo, come dic' egli, con Dio, e piantiamo ed innaffiamo ciò, ch' egli dee far creſcere colla virtù della ſua benedizione. Benchè una tale coltura non ſi faccia ſenza fatica e ſenza conflitto, poichè tutta queſta vita non è che una guerra continua, ſecondo la Scrittura; eſſa dee farſi nondimeno nella pace dello Spirito Santo, che S. Paolo deſidera ai fedeli ſul principio di quaſi tutte le ſue lettere, e che ci dinota la ſtretta unione, che ſiamo obbligati ad aver con Dio ſottomettendoci perfettamente alla ſua volontà. Allora il noſtro *campo*, come dic' egli in queſto luogo, *è coperto di biade, e i noſtri arbori producono mol-*

[1] 1. *Cor.* 10. 11. [2] 1. *Cor.* 3. 9.
[3] *Ibid.* 7.

molti frutti, poſciachè fa opere utili colui ſolo che lavora con Dio; e chi non raccoglie con lui, ſiccom' egli dichiara [1], diſſipa in vece di cumulare. Quindi gli Apoſtoli eſſendoſi affaticati per tutta quanta la notte in abſenza del Figliuol di Dio non pigliaron coſa alcuna, ed avendo poſcia per ordin ſuo gettate le reti pigliarono una prodigioſa moltitudine di peſci [2].

I ſeniori della legge vecchia *favellavano dell' abbondanza dei beni della terra*; ma i Seniori e i Paſtori della Legge nuova non ſi applicano che a meditare ſull' abbondanza dei beni celeſti, e ad eſortare le anime ad arricchirſi tuttodì delle nuove grazie, e ad aſpirare a quel torrente di delizie tutte ſante, di cui eſſer deggiono innebbriati coloro, che avranno diſprezzato i beni terreſtri ed i piaceri ſenſuali. *Gli abiti da guerra e le veſti di gloria, di cui ſi adornavano i giovani*, poteano ben anche figurarci l' eſterno ſplendor delle virtù, e ſoprattutto la forza invincibile della carità, che rende l'uomo impenetrabile a tutti gli ſtrali dei noſtri nemici, e che ha fatto dire a S. Paolo [3], che nè la morte, nè la vita, nè le coſe preſenti nè le future non potrebbero mai ſeparlo dall' amor di Dio. Finalmente eſſendoſi GESU' CRISTO medeſimo chiamato una vigna [4], è vero il dire che ciaſcuno ſiede in queſto mondo, e ſi ripoſa ſotto la ſua vigna, allorchè ſi mantien fedele al Figliuol di Dio, e ricovera per così dire all' ombra ſua; poichè non ſeparandoſi da lui, niuno è in grado d' iſpirargli alcun timore. Di queſto modo tutto ciò che accadeva in una maniera ſenſibile al tempo della Legge vecchia, può ſpiegarſi in una maniera ſpirituale relativamente agl' Iſdraeliti, che tali ſono ſecondo lo ſpirito, e che appartengono veramente alla nuova alleanza.

V. 14. 15. *Raſſicurava tutti i meſchini del ſuo popolo, ricercava la Legge; ſterminava ogni empio e malfattore. Adornò il Santuario*, ec. Queſte poche parole, che ci rappre-

[1] *Luc.* 11. *v.* 3. [2] *Ibid. c.* 5. *v.* 5. 6.
[3] *Rom.* 8. 38. [4] *Joan.* 15. *v.* 5.

ſentano la condotta di Simone, comprendono tutti i principali doveri di quelli, che ſono coſtituiti in autorità ſu i popoli: la loro poſſanza non tende ad eſaltarli ſemplicemente e a farli riſpettar dagli altri; ſono grandi non per ſe medeſimi, ma per l'avanzamento di quelli, che ſono loro ſottopoſti. *Proteggere i poveri, ſterminar i malvagi, eſſere zelante per la Legge di Dio e per la gloria del ſuo Santuario*, che è la ſua Chieſa; è il proprio carattere di quelli, che ſono riveſtiti dell'autorità di Dio. Imperocchè ſe la grandezza e la potenza non va a terminare in queſti effetti diverſi, eſſa tende a tutt'altro che al ſuo fine; è un reo abuſo del poter di Dio, è un affaticarci per noi medeſimi e per gl'intereſſi noſtri proprii, mentre che ſiamo incaricati di operare per gl'intereſſi del Principe, che abbiamo l'onor di ſervire. Simone diventò dunque grande, onorato tra il ſuo popolo e temuto da' ſuoi nemici per la protezione da lui accordata a coloro, che dalla loro povertà erano eſpoſti alla violenza dei potenti; per la fermezza, cui dimoſtrò nell'abbatter gli empii; per lo zelo, ch'ei diede a divedere in tutte le coſe ſpettanti alla gloria di Dio. Tutt'altra via fuor di quella ci rende indegni dell'amor de' popoli e della benedizione del Cielo; ed è un applicarci alla noſtra ruina il procacciare di ſtabilire in altro modo la noſtra grandezza e la noſtra potenza, i cui fondamenti, per eſſere ſtabili e ſicuri, eſſer deggiono il timor di Dio, l'amor de' noſtri fratelli e lo zelo per la Chieſa.

V. 35. *Il popolo ha veduto l'oprato da Simone . . . e lo ſtabilì ſuo Duce e ſommo Sacerdote, perchè aveva egli . . . per la giuſtizia e fedeltà da lui conſervata alla ſua nazione*, ec. La Scrittura ci fa oſſervare che fu ſerbato l'ordine perfettamente nella ſcelta fatta di Simone. *Il popolo vide il di lui oprato*, dice il ſacro Teſto; poſciachè è coſa ottimamente regolata lo ſtabilire per la condotta degli altri un uomo, di cui ſia loro nota la privata condotta, affinchè perſuaſi eſſendo del ſenno di lui e della ſua virtù, gli ubbidiſcano di buon grado e con allegrezza. Per queſta ragio-

gione ſceglievaſi ne' primi tempi a Paſtore di una Chieſa alcuno del Clero della Chieſa ſteſſa, affinchè la cognizione, che tutti aveano della ſua condotta, rendeſſe i popoli più docili alla ſua voce ed a' ſuoi ſanti ammaeſtramenti. *La giuſtizia e la eſatta fedeltà* di Simone degno lo reſe *d' eſſer coſtituito capo d' Iſdraello e Principe de' Saterdoti*; e ſu tal modello parimente hanno a farſi tutte le elezioni dei Paſtori: S. Paolo dice [1] che *nei diſpenſatori de' divini miſteri è principalmente a deſiderare, ch' eglino ſiano trovati fedeli*. GESU' CRISTO avea dichiarato prima di lui [2], che *quei che non erano ſtati fedeli nelle ricchezze ingiuſte, non meritavano che loro ſi confidaſſero i beni veraci*.

La giuſtizia, che richiedeſi ai Paſtori, è quella che rendendoli giuſti davanti a Dio colla purità del cuore; li rende ancora modelli e come ſorgenti di giuſtizia riſpetto ai popoli; cioè biſogna che ſieno giuſti non ſolo per ſe ſteſſi, ma ancora per tutti quelli, di cui debbono procurare la giuſtificazione colle loro fatiche, colle loro orazioni, colle loro eſortazioni e con tutti gli altri mezzi, che Dio loro preſcrive. La loro fedeltà nè pur è quella propria di tutti i privati, che non ſono incaricati che del buon uſo dei doni da loro ricevuti per la propria loro ſalute; ma ſiccome la diſpenſazione di tutti i teſori e de' miſteri di Dio è affidata a' ſuoi miniſtri in favor de' popoli, a cui ſono tenuti di farne parte, ſecondo le ſue regole, hanno eglino però meſtieri di una ſapienza ſoprannaturale, per eſeguirla colla fedeltà conveniente al loro miniſtero, e che gli obbliga a non traſcurare occaſione veruna di mettere ad uſura e di far profittare per la ſalute delle anime, delle quali il Signore ha loro addoſſata la cura, i varii talenti da eſſi ricevuti. Per cotal guiſa ſi applicheranno come Simone, a magnificar l'onore e la gloria del loro popolo, che conſiſte unicamente nel preſtare a Dio i debiti officii mediante il vero culto del loro cuore.

[1] 1. Cor. 4. 1. 2. [2] Luc. 16. 11.

V. 41. *Che i Giudei ed i Sacerdoti aveano acconsentito ch' egli fosse loro Duce, e sommo Sacerdote a perpetuità, finchè sorgesse un Profeta*. Molti Spositori per quel Profeta hanno inteso GESU' CRISTO medesimo, quel *Profeta* per eccellenza, che Mosè avea dichiarato [1], che Dio suscitar dovea dopo lui alla sua nazione; che i Giudei aspettavano effettivamente come un gran Profeta [2], e di cui può dirsi molto più veramente ciò che San Paolo [3] ha detto di Mosè sua figura, ch' *egli è stato fedele in tutta la casa di Dio, per annunziare ai popoli tutto ciò che bisognava loro dire*; poichè non era soltanto *servo* qual Mosè, ma *operava*, dice l'Apostolo stesso, *come il figlio nella sua casa, che altro non è che noi stessi*. Eglino aggiungono, che la stirpe di Simone fu in effetto mantenuta e nel Principato e nel Sommo Sacerdozio sino ad Erode, sotto cui nacque GESU' CRISTO, di cui i popoli sbalorditi da' suoi gran prodigii diceano con istupore [4], che *un gran Profeta era sorto fra loro*.

Ma altri credono, che secondo il senso litterale e più semplice di questo passo, ivi si parli piuttosto in generale di un Profeta illuminato e fedele; nello stesso senso, in cui dicesi in un altro luogo, intorno certi Sacerdoti [5], che non poterono provare la loro genealogia dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia; che fu loro comandato di non mangiare di quel che fosse presentato nel Santuario, *finchè non sorgesse tra loro un Sacerdote dotto e perfetto*. Sembra dunque che quì pur si dica; che i *Giudei e i Sacerdoti acconsentirono, che Simone fosse loro sommo Sacerdote per sempre, finchè sorgesse un Profeta fedele* fra loro; cioè che siccome chiaramente non appariva a chi appartenesse il Sommo Sacerdozio, a cagione de' tumulti, che aveano da sì gran tempo agitata tutta la Giudea, nè v' era allora fra i Giudei alcun Profeta, che consultar potesse il Signore intorno tale dif-

[1] *Deut.* 18. 15. [2] *Joan.* 1. 45.
[3] *Hebr.* 3. 5. 6. [4] *Luc.* 7. 16.
[5] 1. *Esdr. c.* 2. 63.

difficoltà ; ſi trovò più a propoſito il deferire il principato ed il ſommo Sacerdozio a Simone , il qual era certamente della ſtirpe Sacerdotale [1] , finchè tra loro ſorgeſſe qualche Profeta , che dichiarar poteſſe a tal uopo la volontà del Signore . E pare che a queſto ſenſo vieppiù ſi determinino le parole della Scrittura , dalla eſpreſſione ſteſſa , di cui ella ſi ſerve dicendo , che *i Giudei e i Sacerdoti vi acconſentirono* . Imperocchè ſe foſſe certo , che il ſommo Sacerdozio appartenеſſe a Simone per diritto di naſcita , non avrebbe egli avuto meſtieri , come egregiamente oſſerva Eſtio , de' ſuffragii nè dei Sacerdoti nè del popolo per eſſerne riveſtito ; lo che per altro non oſta , che non poſſa parimente intenderſi l'altro ſenſo ſpettante a GESU' CRISTO , ma come il ſenſo figurato piuttoſto che il litterale .

[1] 1. *Mach. c.* 2. 1.

CAPITOLO XV.

Antioco figliuol di Demetrio ſcrive a Simone lettere piene di teſtimonianze di amicizia, e ſi mette ad incalzar Trifone. Simone gli manda, e truppe, e danaro. Antioco in vece di riceverle gli fa molte ingiuſte propoſizioni, e lo minaccia, qualora alle medeſime non ſi ſottoponga. Egli manda poſcia Cendebeo in Giudea con un grand' eſercito, e con un ordine di eſercitare ogni ſorte di oſtilità.

1. *ET miſit rex Antiochus filius Demetrii epiſtolas ab inſulis maris Simoni ſacerdoti, & principi gentis Judæorum, & univerſæ genti:*

2. *& erant continentes hunc modum: REX Antiochus Simoni ſacerdoti magno, & genti Judæorum ſalutem.*

3. *Quoniam quidam peſtilentes obtinuerunt regnum patrum noſtrorum, volo autem vindicare regnum, & reſtituere illud ſicut erat antea: & electam feci multitudinem exercitus, & feci naves bellicas.*

4. *Volo autem procedere per regionem, ut ulciſcar in eos, qui corruperunt regionem noſtram, & qui deſolaverunt civitates multas in regno meo.*

1. INtanto il re Antioco figlio di Demetrio mandò dalle Iſole del mare lettere a Simone Sacerdote, e Principe della nazion dei Giudei, e a tutta la nazione;

2. ed erano di queſto tenore: Antioco Re a Simone Gran Sacerdote, e alla nazion dei Giudei, ſalute.

3. Poichè il regno dei noſtri maggiori fu occupato da alcuni peſtilenziali, io voglio rivindicarlo, e rimetterlo com'era prima, e perciò ho levato una numeroſa armata di gente ſcelta, e fatti coſtruire vaſcelli da guerra.

4. Voglio adunque andar pel paeſe per prender vendetta di quelli, che guaſtarono il paeſe noſtro, e che hanno deſolate molte città nel mio regno.

5. Ora

5. *Nunc ergo ſtatuo tibi omnes oblationes, quas remiſerunt tibi ante me omnes reges, & quæcumque alia dona remiſerunt tibi:*

6. *Et permitto tibi facere percuſſuram proprii numiſmatis in regione tua:*

7. *Jeruſalem autem ſanctam eſſe, & liberam: & omnia arma, quæ fabricata ſunt, & præſidia, quæ conſtruxiſti, quæ tenes, maneant tibi.*

8. *Et omne debitum regis, & quæ futura ſunt regi, ex hoc, & in totum tempus remittuntur tibi.*

9. *Cum autem obtinuerimus regnum noſtrum, glorificabimus te, & gentem tuam, & templum gloria magna, ita ut manifeſtetur gloria veſtra in univerſa terra.*

10. *Anno centeſimo ſeptuageſimo quarto exiit Antiochus in terram patrum ſuorum, & convenerunt ad eum omnes exercitus, ita ut pauci relicti eſſent cum Tryphone.*

11. *Et inſecutus eſt eum Antiochus rex: & venit Doram fugiens per maritimam.*

5. Ora pertanto io ti raffermo tutte le dadìe, che ti furono rimeſſe da tutti i re miei preceſſori, e qualunque altro tributo che da quelli ti fu rimeſſo.

6. E ti permetto di far coniare nel tuo paeſe moneta di proprio conio.

7. E che Geruſalemme ſia ſacra, e goda di franchigia, e che a te reſtino tutte le armi, che tu faceſti fabbricare, e le fortezze, che tu hai riffatte, e che ſono in tua mano.

8. Ti viene anco rimeſſo da ora, e per ſempre ogni debito regio, e ciò ch'eſſer potrebbe del re.

9. E quando noi ſaremo rientrati in poſſeſſo del noſtro regno, eſalteremo a gran gloria te, e la tua nazione, ed il tempio, talchè la gloria voſtra ſia reſa coſpicua in tutta la terra.

10. L'anno cento ſettanta quattro, Antioco andò nel paeſe dei ſuoi maggiori, e tutte le truppe a lui convennero, talchè pochi ſoltanto rimaſero con Triſone.

11. Il re Antioco tenne dietro a coſtui; ed egli venne a Dora fuggendo per la marina;

11. im-

12. *Sciebat enim, quod congregata ſunt mala in eum, & reliquit eum exercitus.*

12. imperocchè ſapeva che addoſſo a lui ſi ragunavan gran mali, e ſi vedeva abbandonato dalle truppe.

13. *Et applicuit Antiochus ſuper Doram cum centum viginti millibus virorum belligeratorum, & octo millibus equitum:*

13. Antioco accampò ſopra Dora con cento venti mila militari *d'infanteria*, e otto mila di cavalleria;

14. *& circuivit civitatem, & naves a mari acceſſerunt: & vexabant civitatem a terra, & mari, & neminem ſinebant ingredi, vel egredi.*

14. e inveſtì la città, e dalla parte del mare ſi accoſtarono i vaſcelli; ſicchè la città era ſtretta dalla parte di terra, e di mare, e a neſſuno veniva permeſſo l'entrare, o l'uſcire.

15. *Venit autem Numenius, & qui cum eo fuerant, ab urbe Roma, habentes epiſtolas regibus, & regionibus ſcriptas, in quibus continebantur hæc:*

15. Intanto Numenio con quelli di ſua comitiva venne da Roma, con lettere ſcritte ai re, e alle provincie, le quali contenevano ciò che ſegue:

16. *LUCIUS conſul Romanorum, Ptolemæo regi ſalutem.*

16. Lucio Conſole dei Romani a Tolomeo Re, ſalute.

17. *Legati Judæorum venerunt ad nos amici noſtri, renovantes priſtinam amicitiam, & ſocietatem, miſſi a Simone principe Sacerdotum, & populo Judæorum.*

17. Gli Ambaſciadori dei Giudei, amici noſtri, ſono a noi venuti a rinovar la primiera amicizia, e lega, inviati da Simone Sommo Sacerdote, e dal popolo dei Giudei.

18. *Attulerunt autem & clypeum aureum minarum mille.*

18. Hanno anche portato uno ſcudo d'oro di mille mine.

19. *Placuit itaque nobis ſcribere regibus, & regioni-*

19. Abbiamo dunque preſa la riſoluzione di ſcrivere ai

bus, ut non inferant illis mala, neque impugnent eos, & civitates eorum, & regiones eorum, & ut non ferant auxilium pugnantibus adverſus eos:

ai re, e alle provincie, onde non rechino ad eſſi male alcuno, nè attacchino nè eſſi, nè le loro città, nè i loro paeſi, e che non diano ajuto a quelli che guerreggiano contro di loro.

20. *Viſum autem eſt nobis accipere ab eis clypeum,*

20. Ci è anco parſo proprio di accettar da eſſi lo ſcudo,

21. *Si qui ergo peſtilentes refugerunt de regione ipſorum ad vos, tradite eos Simoni principi ſacerdotum, ut vindicet in eos ſecundum legem ſuam,*

21. Se dunque alcuni peſtilenziali ſono rifuggiti dal loro paeſe a voi, voi conſegnateli a Simone Sommo Sacerdote, onde li puniſca a tenore della ſua legge.

22. *Hæc eadem ſcripta ſunt Demetrio regi, & Attalo, & Ariarathi, & Arſaci,*

22. Queſte medeſime coſe furono anche ſcritte al re Demetrio, e ad Attalo, e ad Ariarate, e ad Arſace;

23. *& in omnes regiones: & Lampſaco, & Spartiatis, & in Delum, & in Myndum, & in Sicyonem, & in Cariam, & in Samum, & in Pamphyliam, & in Lyciam, & in Alicarnaſſum, & in Coo, & in Siden, & in Aradon, & in Rhodum, & in Phaſelidem, & in Gortynam, & Gnydum, & Cyprum, & Cyrenen.*

23. e per tutte le provincie; a Lampaſco, e a quei di Sparta, e in Delo, e in Mindo, e in Sicione, e in Caria, e in Samos, ed in Pamfilia, ed in Licia, ed in Alicarnaſſo, ed in Coo, ed in Sida, ed in Arado, ed in Rodi, ed in Faſelida, e in Gortina, e in Gnido, e in Cipro, e in Cirene.

24. *Exemplum autem eorum ſcripſerunt Simoni principi ſacerdotum, & populo Judæorum.*

24. E ne fu anche ſcritta una copia per Simone Sommo Sacerdote, e pel popolo dei Giudei.

25. *Antiochus autem rex*

25. Ora Antioco replicò l'aſ-

applicuit castra in Doram secundo, admovens ei semper manus, & machinas faciens: & concluſit Tryphonem, ne procederet.

26. *Et miſit ad eum Simon duo millia virorum electorum in auxilium, & argentum, & aurum, & vaſa copioſa:*

27. *Et noluit ea accipere, ſed rupit omnia, quæ pactus eſt cum eo antea, & alienavit ſe ab eo.*

28. *Et miſit ad eum Athenobium unum de amicis ſuis, ut tractaret cum ipſo dicens: Vos tenetis Joppen, & Gazaram, & arcem, quæ eſt in Jeruſalem, civitates regni mei:*

29. *Fines autem deſolaſtis, & feciſtis plagam magnam in terra, & dominati eſtis per loca multa in regno meo.*

30. *Nunc ergo tradite civitates, quas occupaſtis, & tributa locorum, in quibus dominati eſtis extra fines Judææ:*

31. *Sin autem, date pro illis quingenta talenta argenti, & exterminii, quod exterminaſtis, & tributorum civitatum alia talenta quin-*

l'aſſedio a Dora, ſtringendola ſempre più, e facendo macchine *da guerra;* e ſerrò Trifone in modo che uſcir non poteſſe.

26. E Simone gli mandò in ajuto due mila uomini ſcelti, con argento, ed oro, ed arredi in gran copia.

27. Antioco però accettar non volle queſte coſe; ma ruppe tutti i patti da eſſo patteggiati con lui per l'addietro, ed alienoſſi da lui.

28. Poi mandò Atenobio, uno dei ſuoi favoriti, per trattar con Simone, e dirgli: Voi tenete Joppe, e Gazara, e la fortezza di Geruſalemme, che ſono città del mio regno.

29. Avete diſolati i loro territorii, avete fatto gran guaſto nel paeſe, e vi ſiete impadroniti di molti luoghi del mio regno.

30. Or dunque rendete le città che occupaſte, e i tributi dei luoghi, ove dominaſte, fuor delle frontiere della Giudea;

31. ſe no, date per le città cinquecento talenti d'argento, e pel guaſto che avete fatto, e per i tributi delle città altri cinquecento ta-

len-

genta : ſin autem veniemus, & expugnabimus vos.

32. *Et venit Athenobius amicus regis in Jeruſalem, & vidit gloriam Simonis, & claritatem in auro, & argento, & apparatum copioſum, & obſtupuit : & retulit ei verba regis.*

33. *Et reſpondit ei Simon, & dixit ei : Neque alienam terram ſumpſimus, neque aliena detinemus, ſed hæreditatem patrum noſtrorum, quæ injuſte ab inimicis noſtris aliquo tempore poſſeſſa eſt.*

34. *Nos vero tempus habentes, vindicamus hæreditatem patrum noſtrorum.*

35. *Nam de Joppe, & Gazara quæ expoſtulas, ipſi faciebant in populo plagam magnam, & in regione noſtra : horum damus talenta centum. Et non reſpondit ei Athenobius verbum.*

36. *Reverſus autem cum ira ad regem, renuntiavit ei verba iſta, & gloriam Simonis, & univerſa, quæ vidit, & iratus eſt rex ira magna.*

lenti; ſe no, verremo, e vi ridurremo a forza di armi.

32. Così Atenobio favorito del re venne in Geruſalemme, e vedendo la gloria di Simone, e la credenza [1] con oro, ed argento, e il copioſo apparecchio, reſtò ſtupito; e riferì a Simone le parole del re.

33. Simone gli riſpoſe, e diſſe: Noi non abbiamo occupato il paeſe d' altri, nè riteniamo l' altrui, ma la eredità dei noſtri maggiori, che fu per qualche tempo ingiuſtamente tenuta dai noſtri nemici.

34. Ma avendo noi ora avuto il tempo opportuno, abbiam rivendicata la eredità dei noſtri maggiori.

35. Quanto poi a Joppe e a Gazara che tu dimandi, elle ſteſſe facevano danno grande al *noſtro* popolo, e al noſtro paeſe; ma pur per eſſe ſiam pronti a dare cento talenti. Ma Atenobio non gli riſpoſe parola.

36. Tornato poi in collera al re, gli riferì queſte coſe, e la gloria di Simone, e tutto ciò, che avea veduto; e il re ſi accese di grande ſdegno.

37. In-

[1] S' è ſeguito il Greco.

37. *Tryphon autem fugit navi in Orthoſiada.*

38. *Et conſtituit rex Cendebæum ducem maritimum, & exercitum peditum & equitum dedit illi.*

39. *Et mandavit illi movere caſtra contra faciem Judææ: & mandavit ei ædificare Gedorem, & obſtruere portas civitatis, & debellare populum. Rex autem perſequebatur Tryphonem.*

40. *Et pervenit Cendebæus Jamniam, & cœpit irritare plebem, & conculcare Judæam, & captivare populum, & interficere, & ædificare Gedorem.*

41. *Et collocavit illic equites, & exercitum, ut egreſſi perambularent viam Judææ, ſicut conſtituit ei rex.*

37. Intanto Trifone fuggì in un vaſcello in Ortoſiada.

38. E il re coſtituì Cendebeo Duce della marina, e gli diede un'armata d'infanteria, e di cavalleria.

39. E gli diè ordine di muovere il campo contro la Giudea, e gli ordinò di fortificar Gedor, di munir le porte della città, e di ridur il popolo a forza d'armi. Il re intanto andò dietro a Trifone.

40. Cendebeo giunto in Jamnia incominciò a veſſare il popolo, ad invadere la Giudea, a far prigionieri, ad ammazzare, e a fortificar Gedor.

41. E là vi collocò cavalleria, ed infanteria, perchè uſciſſero a far delle ſcorrerie per la via della Giudea, ſiccome il re gli aveva ordinato.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 19. ec. *Abbiamo dunque risoluto di scrivere al Re, e alle provincie, onde non rechino ad essi alcun male*, ec. Possiamo ben esser persuasi, che lo Spirito Santo non applicherebbe la penna de' santi Scrittori a scrivere tutto questo minuto racconto, e a registrar tutti i nomi delle città, delle provincie, e delle isole, a cui i Romani scrissero in favor de' Giudei, se non avess' egli in animo di farcene ricavare qualche ammaestramento. E' dunque probabile, che l'ha egli fatto per darci luogo d'ammirare la sua onnipotenza, che movea, siccome eragli a grado, il cuore di quei conquistatori del mondo in favore di una piccola mano di genti fiacche, e dispregevoli per se stesse, quali erano i Giudei. Quindi ora egli umiliava il suo popolo esponendolo alle violenze dei re di Siria, e degli altri Principi suoi vicini; siccome fece principalmente sotto il regno dell'empio Antioco, affine di gastigare la loro ingratitudine, e i loro delitti; ed ora dilettavasi di magnificare la gloria del popol medesimo, facendogli, come qui è notato, trovare un accesso sì benigno appo i Romani, il cui impero incominciava ad esser temuto in tutta la terra. Sappiamo dunque una buona volta, e persuadiamoci intimamente, che sotto la mano onnipotente di Dio, dobbiamo pensare di umiliarci, siccome dice S. Pietro [1]; poichè a lui unicamente appartiene l'abbassare, o il rialzare quelli che a lui piace, senza che gli uomini, e i Principi, di cui servesi per ciò, possano essere in altro modo riguardati se non quali istrumenti del supremo suo potere, e semplici esecutori de' suoi adorabili voleri.

V. 26. 27. *Ora Simone gli mandò in ajuto due mille uomini scelti con argento, ed oro ... ma non volle accettarli, e ruppe tutti i patti da esso patteggiati con lui per l'addietro*

[1] 1. *Petr.* 5. 6.

dietro, ec. Allorchè vuol Dio umiliare un Principe, l'abbandona al ſuo proprio orgoglio, affinchè da quanto più alto luogo ſia tanto più terribile la ſua caduta. Se ne ſcorge qui un grand'eſempio nella perſona di Antioco cognominato Sotero, la cui alterigia, e perfidia lo fecero alla fine cadere in una ſomma confuſione. Niuno l'avea obbligato a fare a Simone, come veggiamo al principio del preſente capitolo, tante corteſi eſibizioni, che ſembravano tendere ad aſſodare una ſoda pace fra loro, nè a promettergli tante coſe vantaggioſe, o per ſe medeſimo, o per tutti i Giudei, o pel ſanto tempio del Signore. Era in ſua libertà il non dimoſtrargli un sì vivo ardore per eſaltar la gloria del popol di Dio; ma il rompere all'improvviſo tutti i patti fermati con Simone, il beffarſi delle parole date per manifeſtar la ſua venerazione verſo il ſanto tempio, e il recarſi, ſenz'altra ragione, fuorchè quella della ſua ambizione, ad *alienarſi affatto dal Sommo Pontefice* del popolo di Dio, nell'atto pure in che porgevagli le più forti prove del ſuo fedele attaccamento a' ſuoi intereſſi, era un inſultare nel tempo ſteſſo a Dio, ed agli uomini; era un far conoſcere ad ognuno, che s'egli aveva ricercato da principio l'amicizia del Sommo Pontefice de' Giudei l'avea a ciò indotto il ſolo timore della ſua poſſanza; e che l'orgoglio, che gonfiava il cuor ſuo a motivo del vantaggio, ch'egli avea allora ſu Trifone ſuo nemico, iſpiravagli una sì vergognoſa infedeltà. Vedremo nel Capitolo ſeguente adempiuto il detto del Savio [1], che *il cuor dell'uomo ſi eſalta prima d'eſſere fiaccato;* poichè il diſpregio da quel Principe fatto del Signore, e del ſuo popolo gli fece perdere ignominioſamente la battaglia, e ſconvolſe in un momento tutti i gran diſegni da lui formati contro quella nazione, di cui Dio ſteſſo eraſi dichiarato il protettore.

V. 32. *Atenobio favorito del Re venne a Geroſolima; vide la gloria di Simone, e la credenza con oro, ed argento, e il copioſo apparecchio, e ſtupì*, ec. Non ci rechi ſtupore

[1] *Prov.* 18. 12.

pore tutto ciò che ſorprende gli occhi del favorito d' Antioco; tutta la *gloria* di Simone, tutto l'*oro*, e l'*argento*, che riſplendeva appo lui, e la grande magnificenza della ſua caſa rappreſentataci dalla Scrittura. Imperocchè oltre il non doverlo noi conſiderare ſemplicemente come Sommo Sacerdote de' Giudei, ma come Principe della ſua nazione, eſſendo la dignità di Sommo Sacerdote ſtata ſempre congiunta ne' Maccabei col Principato; può dirſi ancora, che i giuſti pur anche della Legge vecchia non aveano la ſteſſa avverſione per la magnificenza, e per lo ſplendor delle ricchezze, che ha poſcia formato il carattere de' veri Criſtiani; GESU' CRISTO, cioè un Dio fatto povero per ſalvar gli uomini, avendo riſerbato l'amor della povertà pel tempo della Legge nuova.

CAPITOLO XVI.

Giuda ed Ircano figliuol di Simone ſconfiggono l'eſercito d' Antioco comandato da Cendebeo. Tolomeo genero di Simone lo fa uccidere a tradimento con Mattatia, e Giuda due ſuoi figli.

1. *ET aſcendit Joannes de Gazaris, & nuntiavit Simoni patri ſuo, quæ fecit Cendebæus in populo ipſorum.*

2. *Et vocavit Simon duos filios ſeniores, Judam, & Joannem, & ait illis. Ego, & fratres mei, & domus patris mei expugnavimus hoſtes Iſrael ab adoleſcentia uſque in hunc diem: & pro-*

1. DUnque Giovanni uſcito da Gazara riferì a Simone ſuo padre quel che Cendebeo avea fatto contro il loro popolo.

2. E Simone chiamati i ſuoi due figli maggiori, Giuda, e Giovanni, diſſe loro: Io, e i miei fratelli, e la caſa di mio padre eſpugnammo i nemici d' Iſraello dalla noſtra gioventù ſino al

ſperatum eſt in manibus noſtris liberare Iſrael aliquoties.

dì d'oggi; e più volte ebbe in man noſtra felice riuſcita l'affare della liberazion d'Iſraello.

3. *Nunc autem ſenui, ſed eſtote loco meo, & fratres mei, & egreſſi pugnate pro gente noſtra: auxilium vero de cælo vobiſcum ſit.*

3. Ma ora io ſon fatto vecchio; voi però fate le veci mie, e di mio fratello, ed uſcite a guerreggiar per la noſtra nazione; e l'ajuto del cielo ſia con voi.

4. *Et elegit de regione viginti millia virorum belligeratorum, & equites; & profecti ſunt ad Cendebæum, & dormierunt in Modin.*

4. Dopo ciò ſcelſe dal paeſe venti mila militari d'infanteria, e della cavalleria; i quali marciati contro Cendebeo pernottarono in Modin.

5. *Et ſurrexerunt mane, & abierunt in campum: & ecce exercitus copioſus in obviam illis peditum, & equitum, & fluvius torrens erat inter medium ipſorum.*

5. E levati di buon mattino, ſi reſero nella pianura, dove ſi videro venir di contro una groſſa armata d'infanteria, e di cavalleria, e le due armate erano ſeparate da un torrente.

6. *Et admovit caſtra contra faciem eorum ipſe, & populus ejus, & vidit populum trepidantem ad trasfretandum torrentem, & transfretavit primus: & viderunt eum viri, & tranſierunt poſt eum.*

6. Giovanni colla ſua gente s'avanzò dirimpetto ai nemici; e vedendo che il popolo avea paura di paſſare il torrente, egli lo paſsò il primo; il che le truppe avendo veduto, anch'eſſe paſſarono dietro a lui.

7. *Et diviſit populum, & equites in medio peditum: erat autem equitatus adverſariorum copioſus nimis.*

7. Diviſe la infanteria in corpi, e tra mezzo alla infanteria vi poſe la cavalleria. Or la cavalleria dei nemici era copioſiſſima.

8. *Et exclamaverunt ſacris*

8. Fate poi ſuonare le ſa-

cre

tubis, & in fugam conversus est Cendebæus, & castra ejus, & ceciderunt ex eis multi vulnerati: residui autem in munitionem fugerunt.

cre trombe, Cendebeo col ſuo campo fu volto in fuga, e molti di eſſi caddero di ferite, e il rimanente fuggì nella fortezza.

9. *Tunc vulneratus est Judas frater Joannis: Joannes autem insecutus est eos, donec venit Cedronem, quam ædificavit:*

9. Giuda fratello di Giovanni reſtò allora ferito; ma Giovanni inſeguì i nemici, ſinchè giunſe a Gedor che era ſtata fortificata *da Cendebeo*.

10. *Et fugerunt usque ad turres, quæ erant in agris Azoti, & succendit eas igni. Et ceciderunt ex illis duo millia virorum, & reversus est in Judæam in pace.*

10. Quelli fuggirono ſino alle torri, che erano nelle campagne di Azoto, e Giovanni le miſe a fuoco, e fiamma. E reſtaron morti due mila uomini dei nemici, e Giovanni ritornò felicemente nella Giudea.

11. *Et Ptolemæus filius Abobi constitutus erat dux in campo Jericho, & habebat argentum, & aurum multum:*

11. Ora Tolomeo figlio di Abob era ſtato coſtituito Duce nella pianura di Gerico, ed aveva argento ed oro in gran copia.

12. *Erat enim gener summi sacerdotis.*

12. Imperocchè egli era genero del ſommo Sacerdote.

13. *Et exaltatum est cor ejus, & volebat obtinere regionem: & cogitabat dolum adversus Simonem, & filios ejus, ut tolleret eos.*

13. Ed eſſendoſegli gonfiato il cuore, volea impadronirſi del paeſe; e macchinava di diſfarſi a tradimento di Simone, e dei figli ſuoi.

14. *Simon autem perambulans civitates, quæ erant in regione Judææ, & sollicitudinem gerens earum, descen-*

14. Simone allora faceva la viſita delle città del tratto della Giudea, prendendoſi gran cura per eſſe. Eſſen-

dit in Jericho ipſe, & Mathathias filius ejus, & Judas, anno centeſimo ſeptuageſimo ſeptimo, menſe undecimo: hic eſt menſis Sabath.

do dunque giunti in Gerico eſſo, e Mattatia, e Giuda ſuoi figli l'anno centoſettanta ſette, nell' undecimo meſe, che è il meſe Sabath;

15. *Et ſuſcepit eos filius Abobi in munitiunculam, quæ vocatur Doch, cum dolo, quam ædificavit, & fecit eis convivium magnum, & abſcondit illic viros.*

15. Il Figlio di Abob gli accolſe fraudolentemente in un picciol forte da eſſo lui fabbricato, che chiamaſi Doch; e fece ad eſſi un gran convito, avendo aſcoſi degli uomini in queſto luogo.

16. *Et cum inebriatus eſſet Simon, & filii ejus, ſurexit Ptolemæus cum ſuis, & ſumpſerunt arma ſua, & intraverunt in convivium, & occiderunt eum, & duos filios ejus, & quoſdam pueros ejus.*

16. Dopo dunque che Simone e i di lui figli ebbero ben mangiato, e bevuto, Tolomeo ſi levò coi ſuoi, e preſe le lor armi, entrarono nella ſala del convito, ed ammazzaron Simone, e i due ſuoi figli, ed alcuni dei ſuoi ſervidori.

17. *Et fecit deceptionem magnam in Iſrael, & reddidit mala pro bonis.*

17. Così gran fellonìa ei commiſe in Iſraello, e rendette mal per bene.

18. *Et ſcripſit hæc Ptolemæus, & miſit regi, ut mitteret ei exercitum in auxilium, & traderet ei regionem, & civitates eorum, & tributa.*

18. Tolomeo poi ſcriſſe queſte coſe al re, e gli mandò a dire, che gl' inviaſſe un' armata in ajuto, ed ei gli darebbe nelle mani la provincia, e le città dei Giudei, ed i tributi.

19. *Et miſit alios in Gazaram tollere Joannem: & tribunis miſit epiſtolas, ut venirent ad ſe, & daret eis argentum, & aurum, & dona.*

19. Ed inviò altri in Gazara per tor dal mondo Giovanni; e mandò lettere ai tribuni *della milizia Giudaica*, onde veniſſero a lui,

pto-

promettendo di dar loro argento, oro, e regali.

20. *Et alios misit occupare Jerusalem, & montem templi.*

20. Ed inviò altri ad occupar Gerusalemme, e il monte del tempio.

21. *Et præcurrens quidam nuntiavit Joanni in Gazara, quia periit pater ejus, & fratres ejus, & quia misit te quoque interfici.*

21. Ma uno corse innanzi, e andò ad avvisar Giovanni in Gazara, che eran periti suo padre, i suoi fratelli, e che Tolomeo avea mandato ad ammazzare anche lui.

22. *Ut audivit autem, vehementer expavit: & comprehendit viros, qui venerant perdere eum, & occidit eos; cognovit enim, quia quærebant eum perdere.*

22. Una tal nuova fortemente lo sbigottì, e fatti pigliar coloro che eran venuti per farlo perire, egli fece morir quelli; imperocchè ebbe saputo che coloro cercavano di far perir lui.

23. *Et cetera sermonum Joannis, & bellorum ejus, & bonarum virtutum, quibus fortiter gessit, & ædificii murorum, quos extruxit, & rerum gestarum ejus;*

23. Il restante degli atti di Giovanni, e delle sue guerre, e delle belle prodezze, nelle quali valorosamente si diportò, e della fabbrica delle muraglie, che ristabilì, e delle altre cose oprate da lui;

24. *Ecce hæc scripta sunt in libro dierum sacerdotii ejus, ex quo factus est princeps sacerdotum post patrem suum.*

24. questo si trova descritto nei giornali del suo Sacerdozio, da che egli fu fatto Sommo Sacerdote dopo suo padre.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 3. *ORa ſon fatto vecchio; voi però fate le veci mie e di mio fratello, ed uſcite a guerreggiar per la voſtra nazione, e l'ajuto del cielo ſia con voi.* E' un gran ſenno di Somone l'obbligare i ſuoi figli, eſſendo egli ancor vivo, a combattere in vece ſua, per la gloria del Signore, e per la ſalute del ſuo popolo. Era egli vecchio, e temeva che ſe i ſuoi figli aſpettaſſero dopo la ſua morte non foſſero allora meno in grado di reſiſtere ai loro nemici. Ei volea dunque, qual buon padre, ch'eglino ſi avvezzaſſero di buonora a vincerli, e a proteggere il popol di Dio col loro valore, affinchè quando foſſe giunta la ſua morte non poteſſe pregiudicare alla ſicurezza della ſua nazione, ed ei riviveſſe in certo modo nella perſona de' ſuoi figli, onde procurare il vantaggio di tutti i Giudei, ch' ei tenea principalmente davanti agli occhi, ſiccome aveano fatto prima di lui ſuo padre, e i ſuoi fratelli. Sembra che tal foſſe il vero ſuo penſiero, poichè quantunque foſſe attempato, non laſciava però d'eſſere vigilante e vigoroſo, come ſi vedrà in appreſſo, ed era in grado di combattere tuttavia i nemici del Signore, ſe non aveſſe penſato, come ſi è detto, a formare i ſuoi figli, iſpirando loro la ſteſſa virtù, che da sì gran tempo riſplendeva nella caſa del padre ſuo.

Degniſſima di oſſervazione è la maniera, con cui loro parla mandandoli a combattere. *Fate voi le mie veci*, loro dic'egli; cioè, Ricordatevi in queſta guerra di chi facciate le veci, e penſate bene a ſoſtenere la gloria del padre voſtro, che non ha mai aſpirato ad altra gloria, che a quella ci ſiamo propoſta ſempre nella noſtra caſa, la qual'è di combattere pel noſtro Dio, pel ſanto ſuo tempio, e pel ſuo popolo. *Fate le veci dei miei fratelli*, ei proſiegue, cioè, conducetevi collo ſteſſo valore, che hanno dato a divedere i miei fratelli nelle guerre tutte ſante da loro ſoſtenu-

ſtenute per la loro nazione. *Andate a combattere per la noſtra nazione*, ei ſoggiugne, cioè, Non dimenticate mai che pel popolo d' Iſdraello voi combattete, e non pe' voſtri intereſſi, ed il ben generale di tutti i fratelli voſtri ſia ſempre lo ſcopo principale, che vi proponghiate in tutta la voſtra condotta. Finalmente, dic' egli, *l' ajuto del cielo ſia con voi*; vale a dire, Conſiderate bene, miei cari figli, che ſebbene io vi eſorto a combattere coraggioſamente per la gloria del Signore, non dovete appoggiarvi alle voſtre proprie forze, ma al ſuo ajuto, che io lo prego di mandarvi dal cielo, donde Iſdraello ha ricevuta ſempre la ſua ſalute.

Eſimio ammaeſtramento, che il Figliuol di Dio dà ancora tutto dì per bocca di quel grand' uomo a quelli, ch' egli manda, ſiccome mandò i ſuoi Apoſtoli, per ſoſtenere i ſanti conflitti nelle guerre tutte ſpirituali, a cui la ſua Chieſa ſi trova eſpoſta dalla parte del mondo, e del demonio per tutto il volger de' ſecoli! Ei gli avverte di non dimenticar mai di chi occupino il luogo in mezzo al ſuo ſanto popolo; affinchè l' eſempio, che loro ha dato, li muova, com' egli pur dice, penſando a quel che fece, a fare anch' eſſi il medeſimo [1]: *ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis*. Vuol egli, che a *lui facciano le veci dei fratelli*, guardandoſi dal non degenerare dall' alta loro qualità di figli del Padre celeſte, e di cooperatori dell' unigenito nell' opera della ſalute de' popoli. Ei li manda non per vivere nella pace, e a loro agio, ma per combattere pel ſuo popolo, cioè gli avverte, che il miniſtero loro è un miniſtero di forza, e che quei che ne ſono riveſtiti, debbono del continuo aver in mano le armi della giuſtizia per *combattere*, come dice l' Apoſtolo [2], *a deſtra e a ſiniſtra*, tutto ciò che ſi oppone alla verità, e alla purità de' coſtumi. Finalmente egli prega per eſſi, e loro deſidera *l' ajuto del Cielo*, loro facendo quindi intendere, ch' eglino pur doveano deſiderare quel ch' egli per loro deſiderava, ed eſ-

ſere

[1] *Joan.* 13. 15. [2] 2. *Cor.* 6. 7.

ſere ben convinti, che *ogni grazia eccellente ed ogni dono perfetto viene dall' alto*, come dice S. Jacopo [1], e diſcende da Dio, che il *Padre de' lumi*.

V. 8. Fatte poi ſuonare le ſacre trombe, Cendebeo col ſuo campo fu volto in fuga. Quelle trombe erano d'argento, e chiamavanſi *le ſacre trombe*, tanto perchè ſtate erano fatte per ordin di Dio, per ſervire a congregare il popolo ſul veſtibolo del Tabernacolo dell'alleanza, quanto perchè le ſuonavano i Sacerdoti, e figli d'Aronne, ſecondo il comando loro datone da Dio [2]. Ora ecco quello, ch'egli dichiara ad Iſdraello in propoſito delle trombe, e che relativo è a ciò, che veggiamo accadere: *Se voi uſcite*, loro dic'egli, *per andar alla guerra contro i voſtri nemici, che combattono contro voi, farete un rumore ſtrepitoſo colle trombe; ed il Signor voſtro Dio ſi ricorderà di voi per liberarvi dalle mani de' voſtri nemici*. Il ſuono delle ſacre trombe era dunque un ſegnale, di cui era piaciuto a Dio di convenire col ſuo popolo per ſoccorrerlo nel momento in cui eſſe ſuonaſſero. Non già ch'egli abbiſognaſſe di quel ſuono, onde ricordarſi d'Iſdraello, ma obbligava piuttoſto lui medeſimo a rammentare, qualora udrebbe ſuonar le trombe, che da Dio aſpettar dovea tutto il ſuo ajuto, affinchè una sì umile memoria meritar gli faceſſe effettivamente di eſſerne ſovvenuto. Però quando leggiamo, *che fatte ſuonar le ſacre trombe, Cendebeo ſi diè a fuggire con tutte le ſue truppe*, concepiamo incontanente, che adempiendo Dio la ſua promeſſa fece nel tempo ſteſſo conoſcere agl' Iſdraeliti, ch'egli avea poſti in fuga tutti i loro nemici, e ch'eglino erano obbligati ad attribuire la loro vittoria alla ſua aſſiſtenza, e non al loro coraggio. Siccome abbiamo notato altrove [3] coſa poſſano ſignificare quelle ſacre trombe nel ſenſo ſpirituale, baſta il rimettere colà i noſtri leggitori, per non infaſtidirli ripetendo inutilmente le coſe ſteſſe.

V. 13. 14. E gonfiatoſegli il cuore volea egli inſignorirſi

[1] *Jac.* 1. 17. [2] *Num.* 10. 2. 3. 8. 9.
[3] *Ib. ut ſupra.*

di tutto il paese... Simone facea allora la visita delle città del tratto della Giudea, prendendosi gran cura per esse, ec. Si possono dunque osservar quì due condotte ben opposte l'una all'altra, e due uomini animati da due spiriti ben diversi; l'uno gonfio d'orgoglio, il qual non pensa che al privato suo interesse, e l'altro pieno d'amore per la sua patria, che non si applica, che a procurare il ben comune; l'uno ingrato verso colui, di cui avea sposata la figlia, ed ebbro della crudele ambizione di privar lo suocero del suo dominio, di ucciderlo e d'impadronirsi del suo paese, e l'altro tutto pieno di gratitudine verso Dio ed Isdraello, che l'avea scelto per Capo e Sommo Sacerdote, e tutto occupato della cura di vegliare per la sicurezza, e pel sollievo delle sue città; l'uno finalmente, in cui si scorge fino a qual eccesso l'orgoglio sia capace di precipitar il cuor dell'uomo, che al medesimo si abbandona, e l'altro, in cui il Signore facea risplendere un modello della carità, e della instancabile vigilanza dei veri Pastori del suo popolo. Che se Dio permise che l'orgoglio e la mostruosa ambizione di Tolomeo trionfasse della buona fede, e del candore di Simone; volse far vedere, come in tante altre occasioni, che di poco momento è la vita temporale, giacchè permette tuttodì, che i suoi servi sieno esposti a perderla per la violenza degl'iniqui; che quei, che sono da lui amati, non hanno a tener conto della gloria, nè della felicità del tempo presente, allorchè adempiono i loro doveri; giacchè si ottiene la ricompensa dei giusti morendo nell'esercizio, e nelle funzioni del suo ministero. Non v'ha cosa per un Pastore nè più vantaggiosa, nè più onorevole del ritrovare, come Simone, il fine della sua carriera nel corso pure delle sue visite, e nelle varie inquietudini, che nel cuor produce la cura delle anime: *perambulans civitates, & sollicitudinem gerens earum*, dice il sagro Testo. In cotal guisa il Sommo Sacerdote Simone termina una vita tutta consacrata alla gloria del Signore e del suo popolo.

Vero è che reca affanno il vederlo morire in mezzo a un gran convito; ma dal cuore Dio giudica, e vuol pure

che

che noi giudichiamo i fedeli ſuoi ſervi. Scorgeſi dall'eſempio de' ſanti Patriarchi, e da quello di Giobbe, che gli antichi giuſti aſſiſtevano con ſemplicità a que' ſontuoſi banchetti, e vi conſervavano il timor di Dio; poſciachè il vocabolo *inebriatus*, che diceſi quì di Simone, deeſi intendere, ſecondo tutti gl' Interpreti, e ſecondo il ſenſo della eſpreſſione originale, di una lauta menſa, e non della ubbriachezza, che fa perder l'uſo della ragione. E per tal modo pure ſi ſpiega in un altro luogo della Scrittura [1], nel qual ſi narra, che avendo Giuſeppe riconoſciuti i ſuoi fratelli, ed avendo loro fatta apparecchiare una imbandigione, bevvero eglino, e banchettarono inſiem con lui; *biberuntque & inebriati ſunt cum eo*: dove è chiaro, al dir di San Girolamo, e di S. Agoſtino [2], che *inebriatio* ſi mette pro *ſatietate*, ſecondo la fraſe Ebrea; cioè ch' eglino mangiarono, e bevvero ſino a ſazietà.

V. 23. 24. *Il rimanente degli atti di Giovanni, delle ſue guerre, delle belle prodezze... e dell'altre coſe oprate da lui ſtà ſcritto nei giornali del ſuo Sacerdozio*, ec. Da codeſti Annali certamente del Sacerdozio di Giovanni cognominato Ircano ha tolto lo Storico Giuſeppe ciò ch'egli di lui ci narra nella ſua Storia [3]. Baſta qui dire, che dopo aver egli vendicata la ſua nazione da' Re di Siria, colla preſa di molte città del loro regno, dopo aver ſoggiogati i Cutei, e domati gl' Idumei, dopo eſſerſi impadronito di Samaria, cui rovinò interamente, pe' mali trattamenti da eſſa uſati a popoli alleati de' Giudei; e dopo avere per ultimo ſtabilita pace in tutti i ſuoi Stati, e poſſeduto per lo ſpazio di trentun anno il Principato ed il Sommo Sacerdozio, egli chiuſe beatamente gli occhi in pace. Gioſeffo atteſta, che incredibili coſe di quel Sommo Sacerdote ſi raccontavano, e che aſſicuravaſi che Dio medeſimo gli parlava; e che ſolo un giorno trovandoſi nel Tempio ed offren-

[1] *Geneſ.* 43. 34.
[2] *Hieron. in trad. hebraï.* *Auguſt. in Geneſ. qu.* 144.
[3] *Joſeph Antiq. Judaic. lib.* 13. *c.* 15. 16. 17. 18.

frendo l'incenſo nel tempo ſteſſo, in che i ſuoi figli diedero battaglia ad Antioco Cizicèo, che venuto era in ſoccorſo di Samaria, udì una voce, la quale diſſegli, che rimarrebbero vincitori. Ei prediſſe inoltre, al narrar dello Storico medeſimo, che i due primogeniti de' ſuoi figli, chiamati Ariſtobulo ed Antigono, non goderebbero a lungo dell' autorità ad eſſi tramandata per la ſua morte, e l' evento fece conoſcere la verità di una ſomigliante predizione.

Fine del Libro I. de' Maccabei.

I MAC-

I MACCABEI

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Due lettere ſcritte dai Giudei che erano in Giudea, ai Giudei che abitavano in Egitto. Eglino loro preſcrivono nella prima di far la feſta della dedicazione del tempio, e narrano nella ſeconda una ſtoria antica della conſervazione del fuoco ſacro ſotto Neemia.

1. *Fratribus, qui ſunt per Ægyptum, Judæis, ſalutem dicunt fratres, qui ſunt in Jeroſolymis, Judæi, & qui in regione Judææ, & pacem bonam.*

2. *Beneſaciat vobis Deus, & meminerit teſtamenti ſui, quod locutus eſt ad Abraham, & Iſaac, & Jacob ſervorum ſuorum fidelium:*

3. *Et det vobis cor omni-*

1. AI fratelli Giudei che ſon per l'Egitto, i fratelli Giudei che ſono in Geruſalemme, e quei che ſono nella provincia della Giudea, ſalute e buona proſperità.

2. Dio vi dia bene, e ſia memore della ſua alleanza, che fece coi ſuoi ſervi fedeli Abraamo, Iſacco e Giacobbe.

3. E dia a voi tutti cuo-

re

bus, ut colatis eum, & faciatis ejus voluntatem corde magno, & animo volenti.

re, perchè gli rendiate culto, e facciate il di lui volere con un gran cuore, e con animo volenteroso.

4. *Adaperiat cor vestrum in lege sua, & in præceptis suis, & faciat pacem.*

4. Apra il vostro cuore alla sua legge, e ai suoi precetti, e vi dia prosperità.

5. *Exaudiat orationes vestras, & reconcilietur vobis, nec vos deserat in tempore malo.*

5. Esaudisca le vostre preghiere, sia reconciliato con voi, e non vi abbandoni in tempo cattivo.

6. *Et nunc hic sumus orantes pro vobis.*

6. Quanto a noi, ora siam quì a pregare per voi.

7. *Regnante Demetrio, anno centesimo sexagesimo nono, nos Judæi scripsimus vobis in tribulatione, & impetu, qui supervenit nobis in istis annis, ex quo recessit Jason a sancta terra, & a regno.*

7. Regnante Demetrio, l' anno cento sessanta nove, noi Giudei vi scrissimo nell' angustia, e in quelle veementissime *disgrazie*, che ci son venute a ridosso in questi anni, da che Giasone si dipartì dalla terra santa, e dal regno.

8. *Portam succenderunt, & effuderunt sanguinem innocentem; & oravimus ad Dominum, & exauditi sumus, & obtulimus sacrificium, & similaginem, & accendimus lucernas, & proposuimus panes.*

8. Bruciarono la porta *del tempio*, e sparsero sangue innocente. Ma noi pregammo il Signore, e fummo esauditi: Offrimmo sacrifizii, e fior di farina, accendemmo le lampane, ed esposimo i pani.

9. *Et nunc frequentate dies scenopegiæ mensis Casleu.*

9. Or dunque celebrate i giorni del mese Casleu *col rito* delle capanne.

10. *Anno centesimo octogesimo octavo, populus, qui est Jerosolymis, & in Judæa, Senatusque, & Judas, Ari-*

10. L' anno centottantotto il popolo, che è in Gerusalemme, e nella Giudea, e il Senato, e Giuda, ad Ari-

ſtobolo magiſtro Ptolemæi regis, qui eſt de genere chriſtorum ſacerdotum, & his, qui in Ægypto ſunt, Judæis ſalutem, & ſanitatem.

riſtobulo maeſtro del re Tolomeo, che è della ſchiatta degli Unti Sacerdoti, e a quei Giudei che ſono in Egitto ſalute, e ſanità.

11. *De magnis periculis a Deo liberati magnifice gratias agimus ipſi, utpote qui adverſus talem regem dimicavimus.*

11. Da Dio liberati da gran perigli, noi gli rendiamo grandiſſimi ringraziamenti, per eſſere noi ſtati in iſtato di combattere contro un tal re [1].

12. *Ipſe enim ebullire fecit de Perſide eos, qui pugnaverunt contra nos, & ſanctam civitatem.*

12. Imperocchè queſti avea fatto formicar dalla Perſia genti a combattere contro di noi, e della ſanta città.

13. *Nam cum in Perſide eſſet dux ipſe, & cum ipſo immenſus exercitus, cecidit in templo Naneæ; conſilio deceptus ſacerdotum Naneæ.*

13. Ma queſto Duce eſſendo egli ſteſſo in Perſia con una immenſa armata, perì nel tempio di Nanea; ingannato dal conſiglio dei Sacerdoti di Nanea.

14. *Etenim cum ea habitaturus venit ad locum Antiochus, & amici ejus, & ut acciperet pecunias multas dotis nomine.*

14. Imperocchè Antioco eſſendo coi ſuoi amici venuto a queſto luogo come per iſpoſare quella *falſa divinità*, e per ricevere gran ſumme di danaro a titolo di dote;

15. *Cumque propoſuiſſent eas ſacerdotes Naneæ, & ipſe cum paucis ingreſſus eſſet intra ambitum fani, clauſerunt templum,*

15. i Sacerdoti di Nanea miſero fuori queſto dono; ma dappoichè egli fu entrato con pochi dentro il recinto del tempio, quelli ſerrarono il tempio,

16. *cum intraſſet Antiochus: apertoque occulto aditu*

16. da che colui fu entrato; ed aperto un uſcio ſegre-

[1] *Expl.* Antioco.

templi, mittentes lapides percuſſerunt ducem, & eos qui cum eo erant, & diviſerunt membratim, & capitibus amputatis foras projecerunt.

17. *Per omnia benedictus Deus, qui tradidit impios.*

18. *Facturi igitur quinta & vigeſima die menſis Casleu purificationem templi, neceſſarium duximus ſignificare vobis, ut & vos quoque agatis diem ſcenopegiæ, & diem ignis, qui datus eſt, quando Nehemias ædificato templo, & altari obtulit ſacrificia.*

19. *Nam cum in Perſidem ducerentur patres noſtri, ſacerdotes, qui tunc cultores Dei erant, acceptum ignem de altari occulte abſconderunt in valle, ubi erat puteus altus, & ſiccus, & in eo confutati ſunt eum, ita ut omnibus ignotus eſſet locus.*

20. *Cum autem præteriſſent anni multi, & placuit Deo, ut mitteretur Nehemias a rege Perſidis, nepotes ſacerdotum illorum, qui abſconderunt, miſit ad requirendum*

greto del tempio che era nella ſoffitta, gettarono delle ſaſſate, e colpirono *a morte* il duce, e quei della ſua comitiva; e di poi il fecero in brani, tagliarono loro le teſte, e li gettarono fuori.

17. Sia in tutto benedetto Dio, che così ha dati gli empii *in mano altrui.*

18. Dovendo dunque noi celebrare il dì venticinque del meſe Casleu la purificazione del tempio, abbiam ſtimato neceſſario di ſignificarvelo; acciocchè anche voi la celebriate, come la feſta del fuoco, che fu dato allorchè Neemia reedificato il tempio e l'altare, offrì i Sacrifizii.

19. Imperocchè quando i noſtri maggiori furono condotti in Perſia, i Sacerdoti timorati di Dio ch'erano in allora, preſero ſegretamente il fuoco dall'altare, e lo aſcoſero in una valle, ov'era un pozzo fondo, e ſenz'acqua, e là lo ripoſero al ſicuro; talchè a tutti fu ignoto quel luogo.

20. Ma paſſati molti anni, quando piacque a Dio, che Neemia foſſe mandato dal re di Perſia *nella Giudea*, egli inviò a ricercare quel fuoco i diſcendenti di

quei

ignem : & ſicut narraverunt nobis, non invenerunt ignem, ſed aquam craſſam.

Sacerdoti che lo avevano aſcoſo, i quali come a noi ſteſſi fu raccontato, non trovarono fuoco, ma un' acqua craſſa.

21. *Et juſſit eos haurire, & afferre ſibi, & ſacrificia, quæ impoſita erant, juſſit ſacerdos Nehemias aſpergi ipſa aqua, & ligna, & quæ erant ſuperpoſita.*

21. Allora Neemia ordinò che cavaſſero *di quell'acqua* e glie la portaſſero; e poi ordinò ai Sacerdoti [1] di aſpergere coll' acqua ſteſſa i ſacrifizii, che eran poſti *ſull' altare*, e le legna, e ciò che vi s'era meſſo di ſopra.

22. *Utque hoc factum eſt, & tempus affuit quo ſol reſulſit, qui prius erat in nubilo, accenſus eſt ignis magnus, ita ut omnes mirarentur.*

22. Fatto che fu queſto e venuto il tempo, in cui ſplendette il ſole, che prima era annuvolato, ſi acceſe un gran fuoco, talchè tutti reſtarono meravigliati.

23. *Orationem autem faciebant omnes ſacerdotes, dum conſummaretur ſacrificium, Jonatha inchoante, cæteris autem reſpondentibus.*

23. E mentre il ſacrifizio ſi conſumava, tutti i Sacerdoti facevano orazione, Gionata incominciando, e gli altri riſpondendo.

24. *Et Nehemiæ erat oratio hunc habens modum: DOMINE Deus omnium creator, terribilis, & fortis, juſtus, & miſericors, qui ſolus es bonus rex,*

24. E l'orazion di Neemia era concepita così: Signore Dio creatore di tutte le coſe, tremendo, forte, giuſto, miſericordioſo, che ſiete l'unico buon re;

25. *ſolus præſtans, ſolus juſtus, & omnipotens, & æternus, qui liberas Iſrael de omni malo, qui feciſti patres electos, & ſantificaſti eos.*

25. unico munifico, unico giuſto, onnipotente, ed eterno, che liberate Iſraello da ogni male; che eleggeſte i padri noſtri, e li ſantificaſte;

26. ac-

[1] S'è ſeguito il Greco.

26. *Accipe ſacrificium pro univerſo populo tuo Iſrael, & cuſtodi partem tuam, & ſanctifica.*

26. accogliete queſto ſacrifizio per tutto il voſtro popolo d'Iſraello, e cuſtodite queſti che ſon la voſtra porzione, e ſantificateli.

27. *Congrega diſperſionem noſtram; libera eos, qui ſerviunt gentibus, & contemptos, & abominatos reſpice: ut ſciant gentes, quia tu es Deus noſter.*

27. Raunate i noſtri diſperſi, liberate quelli, che ſono in iſchiavitù tra i Gentili, riguardate quelli che or ſon oggetto di diſpregio, ed abbominio; onde le genti riconoſcano che voi ſiete il noſtro Dio.

28. *Afflige opprimentes nos, & contumeliam facientes in ſuperbia.*

28. Affliggete quei che ci opprimono, e ci oltraggiano con ſuperbia.

29. *Conſtitue populum tuum in loco ſancto tuo, ſicut dixit Moyſes.*

29. Stabilite il popolo voſtro nel luogo a voi ſacro, come lo prediſſe Mosè.

30. *Sacerdotes autem pſallebant hymnos, uſquequo conſumptum eſſet ſacrificium.*

30. Intanto i Sacerdoti ſalmeggiavano inni, ſinchè fu conſumato il ſacrifizio.

31. *Cum autem conſumptum eſſet ſacrificium, ex reſidua aqua Nehemias juſſit lapides majores perfundi.*

31. E dopo conſumato il ſacrifizio, Neemia ordinò, che il rimanente di quell'acqua foſſe verſato ſulle pietre grandi.

32. *Quod ut factum eſt, ex eis flamma accenſa eſt: ſed ex lumine, quod reſulſit ab altari, conſumpta eſt.*

32. Il che fatto, fiamma toſto ſi acceſe da quelle; ma quella fu aſſorta dal fuoco, che ſplendeva dall'altare.

33. *Ut vero manifeſtata eſt res, renuntiatum eſt regi Perſarum, quod in loco, in quo ignem abſconderant hi, qui translati fuerant, ſacerdotes,*

33. Quando poi tal coſa fu pubblicata, fu riferito al re di Perſia, che nel luogo, in cui era ſtato aſcoſo il fuoco dai Sacerdoti, che

aqua apparuit, de qua Nehemias, & qui cum eo erant, purificaverunt ſacrificia.

erano ſtati deportati, eraſi trovata quell'acqua, di cui Neemia e quelli che erano con lui avean purificati i ſacrifizii.

34. *Conſiderans autem rex, & rem diligenter examinans, fecit ei templum, ut probaret quod factum erat.*

34. Il che avendo il re preſo in conſiderazione, e fattane diligente inquiſizione ſull' accaduto, fece chiuder di mura il luogo *del pozzo* ſeparandolo da uſi profani [1], così approvando *per vero* ciò che era avvenuto.

35. *Et cum probaſſet, ſacerdotibus donavit multa bona, & aliqua atque alia munera, & accipiens manu ſua, tribuebat eis.*

35. E dopo la ſua approvazione donò molti beni ai Sacerdoti, e fece loro varii regali, che ei volle loro diſtribuire di propria ſua mano.

36. *Appellavit autem Nehemias hunc locum Nephthar, quod interpretatur Purificatio. Vocatur autem apud plures Nephi.*

36. Neemia chiamò quel luogo Neſthar, che ſignifica Purificazione: ma ſono molti che lo chiamano Neſi.

SEN-

[1] Così con dotti Interpreti viene ſpiegato.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. I *Giudei che ſono in Geroſolima e nella provincia della Giudea, ai Giudei loro fratelli che ſono per l'Egitto, ſalute e buona proſperità.* Credeſi che la principal ragione, che induſſe i Giudei di Geroſolima a ſcrivere queſta lettera ai Giudei, che abitavano in Egitto, era che queſti aveano violata la Legge di Dio, che loro vietava di avere alcun altro tempio fuor di quello di Geroſolima, ov' era piaciuto al Signore d' eſſere adorato ed invocato come nella ſua ſanta caſa. Imperciocchè la Storia c' inſegna [1], che ſotto il regno di Tolomeo cognominato Sotero una gran moltitudine di Giudei eſſendo ſtati fatti prigioni di quel Principe e mandati in Egitto, ed eſſendoviſi poſcia molti altri andati a ſtabilire volontariamente, invitati dalla fertilità del ſuolo, e dalla bontà che Tolomeo dimoſtrava a quei della loro nazione; ſi recarono alla fine a fabbricare un tempio ſulla forma di quello di Geroſolima, ſenza pigliarſi penſiero dei divieti, che il Signore ne avea fatti per le ragioni accennate più volte in varii luoghi.

Eglino s' immaginavano di onorar Dio coi ſagrificii, che gli offrivano come al Signor ſupremo; ma accettar non potea ſacrificii fondati ſopra una sì manifeſta diſubbidienza, e ſulla violazione di un articolo sì eſſenziale della ſua Legge. Il grande ed il principal ſagrificio, ch' egli domandava al ſuo popolo era quello di un cuor ſommeſſo e di uno ſpirito umiliato alla ſua preſenza: tutti gli altri ſenza queſto l' offendevano; ed era, com' egli fece dichiarare a Saulle, il primo di tutti i Re d' Iſdraello, un ricadere in certo modo nella idolatria il violare gli ordini ch' egli avea dati [2]: *Numquid vult Dominus holocauſta & victimas, & non potius ut obediatur voci Domini? ... Quoniam quaſi ſcelus*

[1] *Joſeph. Antiq. l.* 12. *c.* 1. *& l.* 13. *c.* 6.
[2] 2. *Reg.* 15. 22. 23.

idololatriæ, nolle acquieſcere. I Giudei di Geroſolima aveano dunque in animo, ſcrivendo ai Giudei d'Egitto, d'indurli dolcemente a riconoſcere come doveano onorar Dio ubbidendo perfettamente alle ſue volontà.

℣. 3. *Egli dia a tutti voi un cuore, affinchè gli rendiate culto, ed adempiate la ſua volontà con un cuor grande e con animo volonteroſo*. Eglino aveano certamente *un cuore*, ma un cuor umano, un cuor carnale, un cuor anguſto ed inanimato, incapace per ſe ſteſſo di adorar Dio, e di amarlo in una maniera degna di lui. Biſognava loro dunque un altro *cuore* che foſſe *grande*, ſpirituale e pien d'ardore, affinchè poteſſero adempiere la ſua volontà ed adorarlo in iſpirito ed in verità. Ora non v'era che Dio medeſimo che poteſſe *dar loro un tal cuore*; ed è queſto il maggior dono, ch'egli faccia agli uomini, poichè deſſo degni li rende d'amarlo, e di eſſere auntempo amati da lui. Queſto *cuore* adunque i Giudei di Geroſolima deſideravano che Dio *deſſe* ai loro fratelli, ai Giudei che abitavano in Egitto.

℣. 4. *Apra egli il cuor voſtro alla ſua Legge e a' ſuoi precetti, e vi dia proſperità*. I Giudei dell'Egitto ſi luſingavano in certo modo di oſſervar la Legge di Dio, immolandogli vittime, come ſi è detto ed offrendogli ſagrifizii; poſciachè la loro Storia ci fa ancora ſapere [1], ch'eglino s'erano immaginati che il tempio da loro fabbricato in quella terra ſtraniera ſervirebbe a riunire tutti i Giudei, che vi abitavano, radunandoli in uno ſteſſo luogo per celebrar le lodi del Signore. Ed eglino sì appoggiavano alla predizione male inteſa del Profeta Iſaia [2], che *ſarebbevi nell' Egitto un altar conſacrato a Dio*. Il cuor loro era dunque chiuſo alla ſanta *ſua Legge* e a' ſuoi precetti; ed il proprio loro orgoglio, e le varie loro paſſioni lo teneano chiuſo così, vietando ad eſſo di ſcoprire la verità, o almeno di ſottomettervi. Per la qual coſa i Giudei di Geroſolima moſſi da un vero zelo per la ſalute de' loro fratelli, fanno que-

[1] *Joſeph Antiq. l.* 13. *c.* 5.
[2] *Iſai.* 9. 9.

queſta eccellente orazione a Dio, ch'ei ſi degnaſſe di *aprire il cuor loro alla ſua Legge ed a' ſuoi precetti*, cioè di farne loro penetrare il vero ſenſo, e di farne loro adempiere la verità. Imperocchè ſi fu una ſciagura per loro il non conoſcere in ciò la verità del Signore, ma anche maggiore ſarebbe ſtata quella di non adempierla, avendola conoſciuta.

V. 5. *Egli eſaudiſca le voſtre preghiere, ſi riconcilii con voi, e non vi abbandoni in tempo cattivo.* Le orazioni de' Giudei dell' Egitto eſſer non poteano che ingrate a Dio, finchè le offrivano in un tempio fabbricato contro il ſuo precetto, e finchè non ſi riunivano coi loro fratelli, riconoſcendo pel ſolo tempio della Sinagoga quello di Geroſolima. Allorchè dunque i Giudei, che parlano in queſta lettera, proteſtano deſiderare, che *Dio eſaudiſca le orazioni* degli altri Giudei, eglino fanno conoſcere il gran deſiderio che aveano di vedere i loro fratelli riuniti con loro in un ſolo tempio, che l'unico era allora, in cui Dio eſaudiſſe le orazioni del ſuo popolo. *Egli ſi riconcilii con voi*, e' ſoggiungono; cioè vi rimiri con un occhio propizio, rompendo il muro di ſeparazione, che è fra lui e voi, affinchè poſcia meritiate, ch'*ei non vi abbandoni in tempo cattivo*, o di guerra, o di tentazione, o di ogni altra ſorte di tribolazione. Imperciocchè coſa è un popolo, che allontanandoſi da Dio co' ſuoi delitti, ſi è reſo degno d' eſſere abbandonato da lui nel tempo, in cui i ſuoi nemici hanno ricevuto il potere di tribolarlo e d'opprimerlo? E coſa è un' anima, che non ſiaſi *riconciliata col ſuo Dio*, e che merita di non eſſere *eſaudita al tempo cattivo*, quando il nemico della ſua ſalute la perſeguita e la caccia, ſecondo il detto di un Profeta [1], in luoghi ſdruccioli e per mezzo alle tenebre, di precipizio in precipizio? Ma qual è lo ſtato incomparabilmente più orribile dell' anima ſteſſa, allorchè uſcendo da queſto mondo ſenza un tal pegno di *ſua riconciliazione* ella ſi vede tutto a un tratto *abbandonata dal*

[1] *Pſalm.* 34. 6.

ſuo Dio in quel tempo veramente *cattivo*, in cui non v'ha più ſperanza alcuna, e che è il principio della ſua eterna ſciagura? Che gran motivo abbiamo dunque di ſollecitar del continuo colle noſtre *orazioni* la perfetta *riconciliazione* col noſtro Dio, che abbiamo offeſo, prima che ſia giunto il *tempo cattivo*, il tempo di una miſeria ſenza miſura e ſenza conſolazione, poichè l'abbandono totale di un Dio irritato per ſempre contro un'anima da lui riprovata è qualche coſa d'incomprenſibile all'uomo, finchè vive egli quaggiù!

V. 6. *Ed ora ſiamo quì a pregar per voi*. Tal è il continuo eſercizio della carità cattolica de' giuſti, che ſono nella Chieſa. Non pregan eglino ſoltanto per ſe medeſimi; ma conſiderando veramente i loro fratelli come loro membra, ſentono una ſanta inquietudine per la loro ſalute, come la ſentono per la propria. Chi non ammirerà una sì Criſtiana diſpoſizione negli antichi Giudei? E chi non ſarà ſtupito per l'oppoſito veggendo sì pochi Criſtiani oggidì imitar lo zelo della carità de' giuſti della Legge vecchia? Ciaſcuno ſi contenta di pregar per ſe, ed è anche aſſai raro che ſiamo fedeli nell'adempiere un tal dovere. Ma diciamo piuttoſto, che mai nol facciamo come ſi dee, che non ci congiugniamo veramente nella comunione di tutti i Santi, e che non abbracciamo nella noſtra orazione tutto il ſacro corpo della Chieſa. Imperocchè lo Spirito di Dio eſſendo uno ſpirito d'unità e di carità, non ci fa mai pregare ſiccome conviene, ſe non ci uniſce nel tempo ſteſſo a tutti i fedeli, animando tutto il corpo della ſua Chieſa all'amor ſuo, ed illuſtrandolo colla ſua luce. Il gemito della colomba è figura della orazione della Chieſa, giuſta il penſiero di S. Agoſtino; ed il gemito di queſta ſanta colomba riſuſcita i peccatori, allorchè le membra vive della Chieſa pregando pe' morti reſtituiſcono loro la vita. „ Se i „ mercanti varcano monti e mari, dicea già il Griſoſtomo, „ per arricchirſi ognora più; ſe gli artefici ſi uccidono per „ accreſcere alquanto lo ſcarſo avere da loro poſſeduto; „ come poſſiamo noi eſſere sì dappoco che ci contentiamo

„ di

„ di ſalvarci ſoli ; poichè avventuriamo la noſtra propria „ ſalute, ſe non ſiamo premuroſi dell' altrui ? "

℣. 7. *Regnante Demetrio l' anno cento ſeſſanta nove noi Giudei vi ſcriſſimo nella anguſtia , e in quelle veementiſſime diſgrazie , che ci ſopraggiunſero in queſti anni , dopo che Giaſone ſi dipartì dalla terra ſanta e dal regno.*

L'anno del mondo tre mille ottocento ventinove, [1] *Giaſone* fratello del Sommo Sacerdote Onia poſſeduto da una ſcelleratiſſima ambizione , concepì il diſegno di uſurpare e di comprare il Sommo Sacerdozio ; lo che egli mandò ad eſecuzione , avendo trovato nel Re Antioco ſoprannominato l' Illuſtre tutta la poſſibile diſpoſizione a ſecondarlo in una sì rea impreſa . Tale fu la ſorgente e la prima origine di tutti i mali , da cui i Giudei furono poſcia tribolati ed oppreſſi , com'eglino avvertono quì ; ſtante che quell' apoſtata allora incominciò a ſconvolger tutto nella Religione e nella diſcipſina dei coſtumi , come ſi vedrà più particolarmente in uno de' Capitoli ſeguenti . Ciò dunque intendono i Giudei di Geroſolima in queſta lettera , allorchè parlano in eſſa a quei d' Egitto della tribolazione e della piena di mali loro *ſopraggiunti* , *dopo che Giaſone eraſi ritirato dalla terra ſanta* ; vale a dire , dopo che era egli andato a trovare il Re per comprare , ſiccome fece , il Sommo Sacerdozio , e dopo che allontanato s'era egli ſteſſo ed avea fatto allontanare ſeco lui molti Giudei dalla ſantità della Legge per congiugnerſi coi Pagani, abbracciando le loro conſuetudini e le loro tutte profane ſuperſtizioni [2]. Ma non iſcriſſero queſta lettera ſe non gran tempo di poi ; cioè intorno l' anno 3860. , ovvero 61. ſotto il regno di Demetrio , e ſotto il Pontificato di Simone uno de' figli di Mattatia , quando , ſecondo il linguaggio della Scrittura [3] , incominciava ad eſſer *rotto da Iſdraello il giogo delle nazioni*.

[1] 1. *Mach.* 4. 7. [2] 1. *Mach. c.* 1. *v.* 12. 14. 15. 16. *Item* 2. *c.* 4. *v.* 7. 8. 10. 12.

[3] 2. *Mach. cap.* 13. 34.

℣. 10. *Il Senato e Giuda ad Ariſtobolo maeſtro del re Tolomeo, della ſchiatta de' Sacerdoti unti, ed ai Giudei che ſono in Egitto, ſalute e ſanità.* Queſta lettera fu ſcritta molti anni dopo la precedente, cioè l'anno 3880. e l'undecimo del Pontificato di Giovanni ſoprannominato l'Ircano, ſucceſſor di Simone ſuo padre nel ſommo Sacerdozio de' Giudei, come ſi è veduto alla fine del primo libro de' Maccabei [1]. Quanto a Giuda, che vien nominato alla teſta della preſente lettera, alcuni credono ch'egli era della ſetta degli Eſſeni, e quello di cui parla Gioſeffo [2], allorchè afferma che fece molte predizioni, e che tutte ſi avverarono. *Ariſtobolo* a cui queſta lettera è particolarmente indirizzata, era, ſecondo l'opinione di molti antichi [3], quel Giudeo della ſetta de' Filoſofi Peripatetici, il qual compoſe comentarii ſopra Mosè, e li preſentò a Tolomeo Filometore.

℣. 11. ec. *Da Dio liberati da graviſſimi pericoli, gli rendiam ſomme grazie, per eſſere noi ſtati in iſtato di combattere contro un tal Re*, ec. Tutta la Scrittura e tutti i Santi Padri ci rappreſentano Dio come eſtremamente geloſo della riconoſcenza delle ſue grazie. Ed in effetto quanto più l'uom ſente la ſua miſeria ed il continuo biſogno, ch'egli ha della ſua aſſiſtenza, a cagione de' gran pericoli, che lo circondano, tanto più ei ſi ſente obbligato a rendere un continuo omaggio alla infinita miſericordia del ſuo Dio, che ſotto le ſue ali lo ricopre, ſecondo il linguaggio della Scrittura, e che lo protegge contro il furore e la malizia de' ſuoi nemici. E' dunque certo che la grandezza ed il prezzo delle grazie, che noi riceviamo del continuo dalla ſua bontà, è la miſura, per così dire, della noſtra riconoſcenza, che a quella eſſer dee in certo modo proporzionata. Quindi i Giudei di Geroſolima e del rimanente del-

[1] 1. *Mach. cap.* 16. *v.* 21. 24.

[2] *Joſeph. Antiq. l.* 13. *c.* 19.

[3] *Euſeb. de præpar. l.* 8. *c.* 3. *Item Clem. Alex. Strom. lib.* 1.

della Paleſtina, penetrati dalla gravità *de' pericoli*, da cui era a *Dio* piaciuto *di liberarli*, danno a divedere una tale proporzione nella loro gratitudine e nei loro ſentimenti di grazie. Sentendo che la forza, che da loro ſi ebbe di *combattere contro un tal Re*; cioè contro un Re sì terribile, loro veniva da Dio, non penſano che a fargli un ſagrifizio delle loro vittorie, ſenza attribuirſele, e non magnificano la poſſanza del loro nemico ſe non per pubblicare in una maniera più ſolenne la onnipotenza del divin loro Liberatore.

Ma una difficoltà grande è il conoſcere chi foſſe quel Re chiamato Antioco, che fece tanto male ai Giudei, ch'. eglino ſi ſentirono coſtretti a *rendere a Dio ſomme grazie a cagione de' gravi pericoli, da cui gli avea liberati*. Saremmo naturalmente inclinati a credere ch' ei foſſe Antioco ſopranomato Epifane, il maggior perſecutore de' Giudei, e quell' empio beſtemmiatore del nome di Dio, di cui già è ſtato molto parlato nel libro precedente, e di cui dobbiamo ancora parlar molto in queſto. Eſtio, uno de' più valoroſi Interpreti della Scrittura, lo crede anch' egli; e potrebbe appoggiare il ſuo ſentimento la relazione, che ſembra eſſere tra quel che notaſi da una parte in queſto luogo intorno quell' Antioco, ch' egli era in Perſia col ſuo eſercito, e che rapir volea gran teſori da un tempio profano ſotto lo ſtravagante preteſto di ſpoſare la falſa Dea, che quivi era adorata, e quel che diceſi d' altra parte nel primo libro de' Maccabei intorno Antioco Epifane [1]; che avendo inteſo, che v' era in una città di Perſia un tempio aſſai ricco, egli v' andò con animo di ſpogliarlo. Coſa non può trovarſi più conforme di due Re perſecutori entrambo del popol Giudeo, entrambo per nome Antioco, che fanno un viaggio in Perſia, e che hanno intenzione di portar via le grandi ricchezze racchiuſe in un tempio di falſi numi.

Ciò non oſtante la maniera, con cui morirono, è sì diverſa, che qualunque ſpiegazione ci sforziamo di dare al ſacro

[1] 1. *Mach. c. 6. v. 1. 2. 3. 4.*

cro Teſto, è difficile il non riconoſcere che ſono due Re diverſi. Quegli, di cui ſi parla in queſto luogo, entrò nel tempio, ſedotto eſſendo dai falſi Sacerdoti, che gli promettevano di dargliene le ricchezze, come per la dote della ſua Dea, ch'ei pretendeva ridicoloſamente di ſpoſare; e vi fu ammazzato a colpi di pietre con quei che l'accompagnavano, dagli ſteſſi Sacerdoti, che loro tagliarono poſcia la teſta, e li gettarono fuor del tempio. Al contrario ſi narra sì nel primo che nel ſecondo libro de' Maccabei [1], che andato eſſendo in Perſia Antioco Epifane, ed avendo voluto impadronirſi della città, in cui era il tempio, per ſaccheggiarla, nol potè; poſciachè fu ſcoperta la ſua intenzione da quelli, che erano di dentro, e che poſti eſſendoſi alla difeſa, l'obbligarono a fuggire per tornarſene a Babilonia. Ed in effetto ſe non ſe al tempo del ſuo ritorno egli non fu percoſſo da quella piaga divina e terribile, di cui ſi parlerà in progreſſo di queſto Libro, che lo sforzò a riconoſcere, benchè troppo tardi, la ſua empietà.

D'altronde i tempi ſteſſi ſono difficili da accordarſi, poichè Antioco Epifane morì circa l'anno del mondo tre mille ottocento quaranta, e la lettera, che ſcriſſero i Giudei di Geroſolima, quando liberati furono dai gran pericoli, di cui parlano, non fu ſcritta che vent'anni dopo, lo che dà ogni motivo di giudicare, che il Re Antioco, di cui ſi parla nel Capitolo, che ora ſpieghiamo, non è il gran perſecutore de' Giudei, cognominato Epifane, ma quegli che da alcuni per ſoprannome vien detto *Pius*, da altri *Sotero*, e da altri ancora *Sidete*, e che di Demetrio Sotere fu figliuolo. Egli finſe da prima, come ſi legge nel primo libro de' Maccabei [2], di voler eſſer l'amico di Simone ſommo Sacerdote, uno de' figli del celebre Mattatia, e poſcia violata avendo l'alleanza fatta con lui, dichiarò la guerra ai Giudei, fece uccidere a tradimento il ſommo Sacerdote, e far volle un ſimile trattamento a Giovanni ſuo figlio cognogno-

[1] 1. *Mach. ut ſup.* 2. *Mach. c.* 9.
[2] 1. *Mach. c.* 15. 16.

gnominato Ircano, il qual, come ſtà notato nella Scrittura, ne fu avvertito, e lo ſchivò. Dopo la morte adunque del Re Antioco, ſoprannomato Sidete, i Giudei furono *liberati dai gran pericoli*, di cui parlano nella loro lettera, e per cui ſentivanſi obbligati di *rendere ſomme grazie a Dio*; poſciachè raccogliamo da Giuſtino iſtorico, che dopo la morte di quel Principe i Giudei non furono più ſoggetti alla tirannia de' Greci, ma fecero anzi grandi ſtragi nella Siria.

℣. 19. *Allorchè i noſtri maggiori furono condotti in Perſia, i Sacerdoti timorati di Dio, preſo avendo il fuoco, che era ſull' altare, lo naſcoſero ſegretamente in una valle, in cui v' era un pozzo profondo e ſenz' acqua, e là lo ripoſero al ſicuro*, ec. Queſto è il ſolo luogo della Scrittura, ove ſi è conſervata una circoſtanza sì inſigne, che non è notata nè dal quarto libro dei Re, nè dal ſecondo dei Paralipomeni, nè dal Profeta Geremia, e che ci fa conoſcere che v' ebbero in ogni tempo veri zelanti della pietà e della Religione; poichè al tempo pur anche della rovina di Geruſalemme, ove pareva che ſi foſſe del tutto dimenticato quel che doveaſi a Dio, ſecondo che il ſanto Profeta Geremia atteſta in varii luoghi, trovaronſi nondimeno in quella grande moltitudine di Miniſtri del Signore, che l' aveano abbandonato, *Sacerdoti che lo temevano*, ſiccome ſtà quì ſcritto. Eglino dunque ebber cura di *naſconder il fuoco* ſacro deſtinato pei ſacrificii, e conſervato perpetuamente *ſull' altare*; ed eglino lo fecero non ſolo per impedire ch' eſſer non poteſſe profanato dagl' idolatri, ma ancora *affinchè foſſe il medeſimo ſicuramente cuſtodito* ſino al tempo della liberazione d' Iſdraello, come ſcorgeſi dalla premura moſtrata dopo la ſchiavitù d' informarſi dei diſcendenti di quei Sacerdoti, del luogo, ove l' aveano eglino meſſo come in depoſito, aſpettando il loro ritorno da Babilonia. Quindi riſplende una viva fede in quei Sacerdoti, ſu cui l' aſpetto di una sì terribile deſolazione, qual' era allora quella di Geroſolima e di tutto il regno di Giuda abbandonato dalla giuſtizia di Dio al furor dei Caldei, ebbe meno forza del-

le

le parole del ſanto Profeta Geremia, che aſſicuravaſi ; come ſtà eſpreſſo nel Capitolo ſeguente, che Dio radunar dovea il ſuo popolo, ed uſargli miſericordia riconciliandoſi un giorno con lui.

Quanto a ciò che ſpetta a quel fuoco ſacro, per la cui conſervazione i Sacerdoti dimoſtrarono una sì ſanta inquietudine ſe ne parla nel Levitico [1], dove leggiamo che Dio comandò, che il fuoco, che dovea ſervire all' olocauſto, ſarebbe ſempre tolto dall'altar medeſimo; cioè non ſi potrebbe ivi ſervirſi di un fuoco profano e ſtraniero ; e che per queſta ragione il fuoco arderebbe ſempre ſull' altare, perchè il Sacerdote avrebbe cura di conſervarlo mettendovi ogni mattina delle legne, ſenza laſciarlo mai eſtinguere. Diremo poſcia quel che ſignificaſſe una sì eccellente figura.

V. 20. 21. *E paſſati molti anni . . . . Neemia mandò i diſcendenti di quei Sacerdoti, che aveano naſcoſto quel fuoco, per cercarlo. E non trovarono* fuoco, *ma ſoltanto un' acqua craſſa. Allora Neemia ordinò loro di attigner quell' acqua*, ec. Se la fede apparve mirabile in quei Sacerdoti, allorchè naſcoſero il ſacro fuoco dell'altare per conſervarlo ſino al tempo del ritorno dei Giudei, eſſa non meno ſi manifeſtò nel Sacerdote Neemia, allorchè tornando in Paleſtina pel riſtabilimento del tempio di Geroſolima e della Religione, mandò i nipoti degli antichi Sacerdoti per *cercare quel fuoco* nel luogo, ove ſapevano che occultato l' aveano i loro avoli; lo che eraſi tenuto ſino allora aſſai ſegreto nelle loro famiglie. Ma quel che fece molto più riſplendere la sì viva fede di quel gran ſervo di Dio, è che avendo ſaputo che quel fuoco non ſi trovava, ma ſoltanto *un' acqua craſſa* in luogo ſuo, egli non sì sbigottì, e non eſitò in verun conto nella ſua fede ; come ſe Dio aveſſe mancato di ſecondare la pietà de' loro maggiori. Imperocchè quantunque niente ſembri al fuoco più oppoſto dell' acqua, ei riguardò nondimeno il cangiamento del fuoco ſacro in un' acqua craſſa, qual contraſſegno della onnipotenza di Dio ; e

cre-

[1] *Levit. c. 6.*

credette con fermezza che non gli sarebbe men facile il convertire di nuovo quell'acqua crassa in un fuoco divino e proprio per i sagrificii, ch'ei si preparava d'offrirgli. Per questa ragione egli comandò tosto che si *attignesse acqua* per *versarla sul legno e sulle vittime a quello sovrapposte*. Noi ci riserbiamo ad accennar poscia le verità, che da tali figure ci venivano rappresentate.

V. 22. *Fatto che fu questo, e venuto il tempo, in cui splendette il Sole, che prima era annuvolato, si accese un gran fuoco, talchè tutti restarono maravigliati.* Non bisogna immaginarsi, che il cambiamento di quell'acqua crassa in un fuoco, sia stato prodotto in una maniera naturale dal lume del Sole, che si scoprì tutto a un tratto sotto la nube, che lo nascondeva. Ma Dio volle soltanto, facendo *rilucere* su quell'acqua il Sole, che era occulto, e producendo nel tempo stesso *un gran fuoco*, che riempì di stupore quanti erano presenti, far ammirare la sua onnipotenza; volle convincere con questa figura tutto il suo popolo, che siccome quell'acqua crassa non era che acqua, finchè il sole rimase occulto, ed essa fu convertita in fuoco nel momento che il sol comparve; così finchè i delitti de' Giudei obbligarono Dio, qual divin sole di giustizia, ad allontanarsi, ed a nascondersi da loro, tutta la loro religione, figurata dal sacro fuoco, non era più allora, che a guisa d'acqua, ed acqua crassa innanzi a lui, incapace di servire ai sacrificii, e di consumar gli olocausti; ma che nell'atto, in cui la sua divina misericordia avea benignamente riguardato il suo popolo, e fatto risplendere ne i loro cuori il lume della sua grazia, aveva egli prodotto il sì miracoloso cambiamento di un'acqua crassa in un fuoco divino, per significare, ch'egli riconciliavasi con Isdraello, ed accetterebbe per l'avvenire i loro sacrificii, che dianzi egli ebbe in abbominio. Imperocchè l'indizio assai consueto, onde dava egli a conoscere anticamente, che ricevea in una maniera propizia i sagrificii a lui offerti, era quando faceali consumare dal fuoco del cielo, come se ne possono veder esempii nella Scrittura.

S. Am-

S. Ambrogio [1] dopo aver esaltata la pietà di quegli antichi Sacerdoti di cui si è parlato; la quale egli afferma essere stata anche maggiore nell'avversità, che nella prosperità, poichè in mezzo alle catene, di cui si caricavano gli schiavi, in mezzo alle armi de' nemici, che trucidavano tanti Giudei, ed alle fiamme che struggevano Gerusalemme, ed il tempio, eglino la fecero risplendere nella premura, che dimostrarono non di nascondere, com'ei dice, pe' loro discendenti tesori d'oro, e d'argento, ma di conservare il fuoco sacro dell'altare; soggiugne: „ che tal „ fuoco era quello, che caduto essendo anticamente sul sa„ grificio di Mosè avealo consumato, secondo che dicesi „ nella Scrittura [2]: *Che uscì un fuoco del Signore, e con„ sumò tutte le cose, che offerte erano in olocausto sull'alta„ re;* Che bisognava, che i sacrificii fossero santificati da „ quel divin fuoco; che per questa ragione essendosi il fi„ gliuol d'Aronne accinto ad offrire davanti al Signore un „ fuoco straniero, uscì d'improvviso un fuoco del Signore, „ che li divorò. Il Santo stesso dice inoltre; che ignorar „ non possiamo cosa a noi significasse quel fuoco, allorchè „ leggiamo nel Vangelo [3]: *che il Signore ha battezzato „ nello Spirito Santo*, e *nel fuoco;* e che però quel fuoco „ era la figura dello Spirito Santo, che discender dovea „ dopo l'Ascensione del Signore, e rimettere i peccati di „ tutti gli uomini, e che qual fuoco sacro infiamma, ed „ accende i cuori de' fedeli. Quindi, secondo la osservazio„ ne del sopraccitato Santo, il Sagrificio fu consumato, „ siccome dicesi in progresso, perchè offerto era, secondo „ la legge per lo peccato.

„ Ma per qual motivo, prosiegue S. Ambrogio, il fuo„ co custodito in fondo a un pozzo secco diventò acqua, „ e da quest'acqua uscì poscia fuoco; se non perchè la „ grazia dello Spirito Santo arde col fuoco, e lava coll'

„ acqua

[1] *Ambros. de Offic. lib.* 3.

[2] *Levit. cap.* 9. *vers.* 24. *cap.* 10. *vers.* 1. 2.

[3] *Joan.* 1.

„ acqua i noſtri peccati? Il peccato è nel tempo ſteſſo, e „ lavato, e conſumato. Ora il fuoco ſacro figurato patentemente da quello, che conſumò il ſagrificio di Neemia, rimane occulto nel tempo della ſchiavitù, cioè „ nel tempo del regno del peccato, che rende gli uomini „ ſchiavi; ma ſi ſcuopre nel tempo della loro libertà, e „ della loro redenzione; e ſebben cangiato nella figura „ eſteriore dell'acqua (*come nel battesimo*) non laſcia di „ conſervare la natura del fuoco per conſumare il ſagrificio. " *Hic ignis abſconditur captivitatis tempore, quo „ culpa regnat; tempore autem libertatis revelatur. Et licet in aquæ ſpeciem mutatus, tamen ſervat ignis naturam ut conſumeret ſacrificium.*

Biſogna che quel fuoco ſia preſo dall'altare, ſecondo la preſcrizione della legge vecchia [1], e che abbiaſi cura di non laſciarlo mai eſtinguere; cioè il fuoco, che infiammar dee il cuor dell'uomo, ed offrirlo a Dio in olocauſto, eſſer non dee un fuoco profano, un fuoco ſtraniero, un fuoco paſſeggero, ma dee venir dall'altare, ch'è la figura di GESU' CRISTO nella Scrittura [2], e ha da eſſer perpetuo. GESU' CRISTO in effetto ha mandato lo Spirito conſolatore ſopra la terra qual fuoco per infiammare, e per accendere i cuori [3]. E lo Spirito Santo diſcendendo ſulla Chieſa in forma di fuoco ſignificava l'ardore della carità, di cui le anime noſtre abbruciar doveano del continuo. Lungi dunque dai noſtri cuori ogni amor profano, ed ogni amore ſtraniero, che non potrebbe che opporſi al ſagrificio affatto divino, che obbligati ſiamo di offrire a Dio nell'intimo delle anime noſtre, e che pure ci tirerebbe addoſſo, come ſui figli d'Aronne, il fuoco ſtruggitore dell'ira del Signore. „ Conſiderate, dice S. Ambrogio [4], che „ voi medeſimi ſiete la vittima del ſagrificio; ed eſaminatene tacitamente ogni particolarità. Penſate che lo Spi„ rito Santo diſcende ſu voi come un vapore, o come „ un'

[1] *Levit. cap. 6. verſ. 9. 13.* [2] *Luc. 12, 49.*
[3] *Actor. 2.* [4] *Ambroſ. de Offic. lib. 3.*

„ un' acqua versata, e sembra nel tempo stesso abbruciar-
„ vi qual fuoco, allorchè consuma i vostri peccati: " *Hostia illa tu es. Considera tacitus singula. In te descendit vapor Spiritus Sancti: te videtur exurere, cum tua peccata consumit.*

℣. 31. *E dopo consumato il sacrificio, Neemia ordinò, che il rimanente di quell' acqua fosse versato sulle pietre grandi.*

℣. 32. *Il che fatto, fiamma tosto si accese da quelle; ma quella fu assorta dal fuoco, che splendeva dall' altare.* La Scrittura non accenna la ragione, che obbligò Neemia a far versare il rimanente dell' acqua trovatasi in fondo al pozzo, *sulle grandi pietre*, di cui quì si parla. Siccome il fuoco era sacro, e quello acceso si già sì miracolosamente sull' altare per consumare il sagrificio, bastava per essere gelosamente custodito dai Sacerdoti, secondo la prescrizione della legge, pare che Neemia ispirato da Dio si credesse obbligato a fare in tal guisa consumare il rimanente agli occhi del popolo, per ovviare ch' esser non potesse profanato. Ma degnissimo è di osservazione, che la *fiamma*, che videsi *accendersi sulle pietre grandi*, che certamente erano dell' altar medesimo, fu consumata dalla luce del divin fuoco, che rifulse dall' altare. Ora ciò potea rappresentarci in un senso spirituale, che l' amor celeste, che infiamma i più gran Santi, e le membra più nobili del Corpo di GESU' CRISTO, figurate dalle grandi pietre dell' altare, esser dee come assorto da quello del sacro loro Capo, allorchè *state essendogli*, come dice S. Paolo [1], *sottomesse tutte le cose, sarà egli pur sottomesso*, in quanto uomo, *a colui, che gli avrà sottomesse tutte le cose, affinchè Dio sia tutto in tutti.*

℣. 34. *Il che avendo il re preso in considerazione, e fattane diligente inquisizione su l' accaduto, fece chiuder di mura il luogo* del pozzo, *separandolo da usi profani, così approvando* per vero, *ciò che era avvenuto.* Gl' Interpreti ricor-

[1] 1. *Corinth. cap.* 15. 28.

corrono al Greco per ispiegar quello luogo, e dicono che quello che vien quì dalla Vulgata chiamato *un tempio*, esser dee inteso nel medesimo senso dei Settanta, cioè stato essendo Ciro informato del grande avvenimento del fuoco sacro cangiato in acqua nel fondo di un pozzo, e dell'acqua poscia convertita in fuoco, render volle il luogo, ov' era quel pozzo, un luogo sacro, ed impedire, facendolo chiudere, che non fosse profanato. Che se nondimeno vogliamo rigorosamente attenersi alla lettera della Vulgata, convien dire, che quel Principe da riverenza compreso per la maestà, e per la grandezza di Dio, la cui possanza erasi in un sì gran miracolo rappresentata, edificar fece in quel luogo come una specie di tempio, o di cappella, che ne diede la custodia a Sacerdoti, a cui fece nobilissimi presenti; e che quel luogo era destinato a servire di un eterno monumento del prodigio, che riempiuto avea di maraviglia l'animo di Ciro; ma che quivi non offrivansi sacrifici; lo che sarebbe stato capace d' irritare piuttosto, che di onorar Dio, il qual avea vietato, che altrove non gliene fossero offerti, fuorchè nel tempio di Gerosolima.

CAPITOLO II.

Proſeguimento della Lettera precedente, in cui ſono riferite alcune altre particolarità accadute nello ſteſſo tempo della traſmigrazione.

1. *INvenitur autem in deſcriptionibus Jeremiæ prophetæ, quod juſſit eos ignem accipere, qui tranſmigrabant, ut ſignificatum eſt, & ut mandavit tranſmigratis.*

2. *Et dedit illis legem, ne obliviſcerentur præcepta Domini, & ut non exerrarent mentibus videntes ſimulacra aurea, & argentea, & ornamenta eorum.*

3. *Et alia hujuſmodi dicens hortabatur, ne legem amoverent a corde ſuo.*

4. *Erat autem in ipſa ſcriptura, quomodo tabernaculum, & arcam juſſit propheta divino reſponſo ad ſe facto comitari ſecum, uſquequo exiit in montem, in quo Moyſes aſcendit, & vidit Dei hæreditatem.*

5. *Et veniens ibi Jeremias invenit locum ſpelunæ, &*

1. OR tra gli ſcritti del profeta Geremia ſi trova, che egli ordinò, che quelli che dovean eſſere deportati, prendeſſero il fuoco *ſacro*, com'è ſtato detto di ſopra, e giuſta gli ordini, che egli diè a quei deportati.

2. E che diè loro la legge, onde non dimenticaſſero i precetti del Signore, e non aberraſſero colla mente veggendo ſimulacri d'oro, e d'argento coi loro ornamenti.

3. E dicendo loro altre ſimili coſe, gli eſortava a non rimuovere dal loro cuore la legge.

4. E in quello medeſimo ſcritto ancor ſi trovava, come queſto profeta, per oracolo divino a lui diretto, ordinò che gli ſi portaſſe dietro il tabernacolo, e l'arca, ſinchè arrivò al monte, ſu cui Mosè ſalito vide la eredità di Dio.

5. E come Geremia eſſendovi colà giunto, trovò un

tabernaculum, & arcam, & altare incenſi intulit illuc, & oſtium obſtruxit.

un luogo fatto a grotta, e dentro il quale portò il tabernacolo, e l'arca, e l'altar del profumo, e poi otturò la imboccatura.

6. Et acceſſerunt quidam ſimul, qui ſequebantur, ut notarent ſibi locum: & non potuerunt invenire.

6. E come alcuni di quelli che gli erano andati dietro, ſi fecero avanti per notarſi eſſo luogo; ma nol poterono trovare.

7. Ut autem cognovit Jeremias, culpans illos dixit: Quod ignotus erit locus, donec congreget Deus congregationem populi, & propitius fiat:

7. E come Geremia avendo ciò ſaputo, riprendendoli diſſe, che il luogo reſterebbe ſconoſciuto, ſinchè Dio aveſſe ragunato il ceto del *diſperſo* ſuo popolo, e ſe gli foſſe reſo propizio;

8. & tunc Dominus oſtendet hæc, & apparebit majeſtas Domini, & nubes erit, ſicut & Moyſi manifeſtabatur, & ſicut cum Salomon petiit, ut locus ſanctificaretur magno Deo, manifeſtabat hæc.

8. e che allora il Signore farebbe veder queſte coſe, ed apparirebbe la maeſtà del Signore, e vi ſarebbe la nube, ſiccome ſi manifeſtava a Mosè, e fu reſa coſpicua quando Salomone dimandò, che il tempio foſſe ſantificato al grande Iddio.

9. Magnifice etenim ſapientiam tractabat: & ut ſapientiam habens obtulit ſacrificium dedicationis, & conſummationis templi.

9. Imperocchè queſti trattava la ſapienza in magnifico modo, e come dotato di Sapienza, offrì il ſacrifizio della dedicazione, e del compimento del tempio.

10. Sicut & Moyſes orabat ad Dominum, & deſcendit ignis de cælo, & conſumſit holocauſtum, ſic & Salomon oravit, & deſcendit

10. Siccome Mosè pregò il Signore, e ſceſe fuoco dal cielo, e conſumò l'olocauſto: così anche Salomone pregò, e ſceſe fuoco dal cielo,

ignis de cælo, & conſumpſit holocauſtum.

e conſumò l'olocauſto.

11. *Et dixit Moyſes, eo quod non ſit comeſtum quod erat pro peccato, conſumptum eſt:*

11. Mosè pur diſſe: Poichè la vittima che era offerta pel peccato, non fu mangiata, ella è ſtata conſunta *dal fuoco*.

12. *Similiter & Salomon octo diebus celebravit dedicationem.*

12. Salomone parimenti celebrò la dedicazione *del tempio* per otto giorni.

13. *Inferebantur autem in deſcriptionibus, & commentariis Nehemiæ hæc eadem: & ut conſtruens bibliothecam congregavit de regionibus libros & Prophetarum, & David, & epiſtolas Regum, & de donariis.*

13. Or queſte medeſime coſe erano inſerte negli ſcritti, e nelle memorie di Neemia, ove pur ſi vede com' egli formando una librerìa, raccolſe da varii paeſi libri, e dei Profeti, e di David, e le lettere dei re, e ciò che riguarda i doni *fatti al tempio*.

14. *Similiter autem & Judas ea, quæ deciderant per bellum, quod nobis acciderat, congregavit omnia, & ſunt apud nos.*

14. Parimenti anche Giuda ha raccolto tutto ciò che eraſi ſmarrito per la guerra, che abbiamo avuta; e queſta raccolta eſiſte appreſſo di noi.

15. *Si ergo deſideratis, hæc mittite qui perferant vobis.*

15. Se dunque queſti ſcritti vi fan biſogno, mandate perſone, onde poſſano portarveli.

16. *Acturi itaque purificationem ſcripſimus vobis: bene ergo facietis, ſi egeritis hos dies.*

16. Eſſendo noi pertanto per celebrare la Purificazione, noi ve lo abbiamo ſcritto, e voi farete bene a celebrar queſti giorni.

17. *Deus autem, qui liberavit populum ſuum, &*

17. Noi poi ſperiamo, che Dio che già liberò il ſuo

po-

reddidit hæreditatem omnibus, & regnum, & ſacerdotium, & ſanctificationem,

18. *ſicut promiſit in lege, ſperamus quod cito noſtri miſerebitur, & congregabit de ſub cælo in locum ſanctum.*

19. *Eripuit enim nos de magnis periculis, & locum purgavit.*

20. *De Juda vero Machabæo, & fratribus ejus, & de templi magni purificatione, & de aræ dedicatione:*

21. *ſed & de prœliis, quæ pertinent ad Antiochum Nobilem, & filium ejus Eupatorem:*

22. *& de illuminationibus, quæ de cælo factæ ſunt ad eos, qui pro Judæis fortiter fecerunt, ita ut univerſam regionem, cum pauci eſſent, vindicarent, & barbaram multitudinem fugarent;*

23. *& famoſiſſimum in toto orbe templum recuperarent, & civitatem liberarent, & leges, quæ abolitæ erant, reſtituerentur, Domino cum omni tranquillitate propitio facto illis:*

popolo, e rendè la eredità a tutti, e il regno, e il Sacerdozio, e il Santuario,

18. ſiccome lo avea promeſſo nella legge, egli ben toſto ci uſerà miſericordia, e ci raccoglierà nel luogo ſanto da *tutti i paeſi che ſon* ſotto il cielo.

19. Imperocchè egli ci ha tratti da gran perigli, ed ha purificato il *ſacro* luogo.

20. Quanto poi a Giuda Maccabeo, e ai ſuoi fratelli, e alla purificazion del gran tempio, e alla dedicazion dell'altare;

21. e quanto altresì alle guerre, che riguardano Antioco l'Epifane, ed il ſuo figlio Eupatore,

22. e alle ſplendide apparizioni che ebber del cielo coloro che pei Giudei ſi diportarono sì valoroſamente, che quantunque in pochi, pur revindicarono tutto il paeſe, e poſero in fuga il gran numero dei barbari;

23. e ripararono il tempio più famoſo che ſia in tutto il mondo, e liberarono la città, e rimiſero in vigore le leggi, che andavano in abolizione, eſſendo ad eſſi ſtato propizio il Signore con tutta bontà:

24. *Itemque ab Jaſone Cyrenæo quinque libris comprehenſa tentavimus nos uno volumine breviare.*

24. Queſte coſe che pur deſcritte furono da Giaſone Cireneo in cinque libri, noi ci abbiam provato di abbreviarle in un volume.

25. *Conſiderantes enim multitudinem librorum, & difficultatem volentibus aggredi narrationes hiſtoriarum propter multitudinem rerum,*

25. Imperocchè avendo noi conſiderato, che la proliſſità dei libri a cagion della moltitudine delle coſe, rende difficoltà a chi ha voglia d' imprendere ad informarſi dei racconti ſtorici;

26. *curavimus volentibus quidem legere, ut eſſet animi oblectatio: ſtudioſis vero ut facilius poſſint memoriæ commendare: omnibus autem legentibus utilitas conferatur.*

26. noi abbiam procurato di ſcriver queſta, perchè ſia di diletto all' animo di quelli che vorran leggerla, e poſſa eſſere più facilmente dagli ſtudioſi meſſa a memoria, e ſia di vantaggio a tutti i leggitori.

27. *Et nobis quidem ipſis, qui hoc opus breviandi cauſa ſuſcepimus, non facilem laborem, immo vero negotium plenum vigiliarum, & ſudoris aſſumpſimus.*

27. Quanto poi a noi, che abbiam aſſunto a fare queſto compendio, ci abbiam preſo un impegno di non facil fatica, ma che anzi fa molto vegliare, e ſudare.

28. *Sicut hi, qui præparant convivium, & quærunt aliorum voluntati parere propter multorum gratiam, libenter laborem ſuſtinemus.*

28. Per altro noi volentieri imprendiamo una tal fatica, per la buona grazia di molti, ſimili a quelli che apparecchiano un convito, cercando di ſoddisfare a ciò che bramano gli altri.

29. *Veritatem quidem de ſingulis auctoribus concedentes, ipſi autem ſecundum datam*

29. Laſciato dunque all' autore il trattar per minuto ciaſcuna coſa [1], noi ci ſtudie-

remo

[1] S' è ſeguito il Greco.

formam brevitati ſtudentes.

30. *Sicut enim novæ domus architecto de univerſa ſtructura curandum eſt: ei vero, qui pingere curat, quæ apta ſunt ad ornatum, exquirenda ſunt; ita æſtimandum eſt & in nobis.*

31. *Etenim intellectum colligere, & ordinare ſermonem, & curioſius partes ſingulas quaſque diſquirere, hiſtoriæ congruit auctori:*

32. *Brevitatem vero dictionis ſectari, & executiones rerum vitare, brevianti concedendum eſt.*

33. *Hinc ergo narrationem incipiemus: de præfatione tantum dixiſſe ſufficiat. Stultum etenim eſt ante hiſtoriam effluere, in ipſa autem hiſtoria ſuccingi.*

remo a tenerci in riſtretto ſul propoſto eſemplare.

30. Imperocchè ſiccome l'architetto di una caſa nuova deve prenderſi cura di tutta la ſtruttura; e quello che imprende a dipingerla cercar dee ciò che è proprio ad ornarla; cotal giudizio dee formarſi ancora di noi.

31. Imperocchè all'autor di una ſtoria convienſi internarſi nelle materie, diffonderſi in ragionamenti, e ricercare con grande diligenza ciaſcuna particolarità.

32. ma ad un compendiatore dee concederſi di ſeguire la brevità del dire, e di evitare elaborati diſcorſi.

33. Quì dunque cominciereremo il racconto, e finiremo la prefazione: imperocchè ſciocca coſa ſarebbe innanzi la ſtoria eſſer diffuſi, e nella ſtoria ſteſſa eſſer ſuccinti.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. ec. E *Che diè loro la legge, onde non dimenticaſſero i precetti del Signore, e non aberraſſero colla mente, veggendo ſimulacri d'oro, e d'argento coi loro ornamenti.* Recava ſtupore, che dopo aver parlato Iddio agli uomini per far loro conoſcere le ſue volontà, faccia meſtieri che un Profeta raccomandi agli uomini ſteſſi il non *dimenticare i precetti del Signore;* come ſe la voce di Dio far non doveſſe ſu i loro cuori una impreſſione incomparabilmente più forte, e più viva che quella di tutti i Profeti. Ma finalmente tal'è la fragilità del cuor umano, e tal'è la ſua incoſtanza, che abbiſogna egli d'eſſer ſoſtenuto del continuo contro gli oggetti, che percuotono i ſuoi ſenſi, e che ognora l'eſpongono ad eſſer ſedotto dalle luſinghiere attrattive delle creature, e a dimenticare, o a porre in non cale *la legge del ſuo Dio.* Contro un tal *errore di mente* il ſanto Profeta Geremia ſtudiavaſi di aſſodare gli ſchiavi di Geroſolima, quando fra gli altri avvertimenti, che loro dava, gli eſortò a non *rimuovere mai dal cuor loro la legge di Dio,* affinchè *non andaſſero errati colla mente veggendo i ſimulacri d'oro, e d'argento* dei Caldei sì *ben adorni,* e non s'induceſſe ad adorarli.

V. 4. ec. *E in quello medeſimo ſcritto ancor ſi trovava, come queſto profeta, per oracolo divino a lui diretto, ordinò che gli ſi portaſſe dietro il tabernacolo, e l'arca, ſinchè arrivò al monte, ſu cui Mosè ſalito vide la eredità di Dio.* Benchè Dio ſdegnato contro il ſuo popolo a cagione di tante empietà, ed abbominazioni da loro commeſſe, aveſſe riſoluto di dare in preda agl'idolatri l'auguſto tempio da lui ſcelto pel luogo della ſua abitazione fra gli uomini, e a cui erano eglino medeſimi ſtati ſempre cotanto devoti; non volle nondimeno eſporne alle profanazioni degl'infedeli, ciò che allora v'era di più ſacro nella verace Religione, che era il *Tabernacolo*, *l'Arca* dell'Alleanza, e

l'Al-

l' Altare, ſu cui faceaſi arder *profumo*, onde preſtare alla ſua divinità l'omaggio dovutole, ad eſcluſione di tutti i falſi numi [1]. Non già che quell'arca, benchè ſantiſſima, foſſe inviolabile; poichè in altro tempo l'avea egli abbandonata alle mani de' Filiſtei per punire l'infedeltà, e la ingratitudine del ſuo popolo; ma volea egli, per così dire, impor limiti al rigore della ſua giuſtizia, e dare nel tempo ſteſſo a tutti gli uomini a divedere, ch'egli, come l'avea sì ſpeſſe fiate predetto, abbandonava Geroſolima, il tempio, ed il ſuo popolo a Nabuccodonoſor, e toglieva ciò che a lui piaceva dalle loro mani, affinchè quindi ſi giudicaſſe, che la diſtruzione della ſanta città era più l'effetto della ſua rigoroſa giuſtizia verſo Iſdraello, che non della poſſanza de' ſuoi nemici.

Siccome notaſi, che *per oracolo divino* Geremia traſportar fece il Tabernacolo coll'Arca *ſu quel monte*, donde Mosè avea già tempo contemplata tutta la terra, che *il Signore* avea ſcelta per *ſua eredità*, avendo promeſſo con giuramento di darla alla poſterità de' Santi Patriarchi, e nella quale non poſe piede quel gran Legislatore de' Giudei; non può dubitarſi, che qualche coſa d'inſigne non ſiaci figurato da una circoſtanza cotanto ſingolare. Non era forſe giuſtiſſimo in effetto che allontanandoſi Dio, ſiccome fece, da quel popolo empio, ed ingrato, lo dimoſtraſſe col traſporto da lui fatto eſeguire degl'iſtrumenti più ſacri della Giudaica Religione fuor della terra, che ſi era egli degnato chiamare la *ſua eredità?* Biſognava parimente far loro vedere anticipatamente in quella terribile immagine, che il Vangelo, e la Fede di GESU' CRISTO, che figuravanſi da quella antica Arca, ſi traſporterebbero di mezzo ai Giudei infedeli, e paſſerebbero in un paeſe ſtraniero preſſo i Gentili ſu quel *monte* eccelſo, che può rappreſentarci la Chieſa, giuſta l'idea che S. Agoſtino, e gli altri Padri ce ne hanno recata, per eſprimerci, e la eſaltazione, e la viſibilità della vera Chieſa di GESU' CRISTO.

Ve-

[1] *Deuter.* 34. 1.

Vero è, che Geremia fece naſcondere ſul monte chiamato Nebo il Tabernacolo coll' Arca, e coll' Altar degl' incenſi in una caverna, di cui pure chiuſe l' ingreſſo; lo che ſembra mal convenire a quel, che diciamo, che la Chieſa Cattolica, viſibile a tutta la terra, eſſer potea figurata da quel monte. Ma la traslazione del Vangelo di mezzo ai Giudei alla volta de' Gentili, ſignificata dal traſporto dell'Arca fuor della Paleſtina, era allora effettivamente una verità occulta, ed un miſtero, che aprir non ſi dovea, che al tempo ſtabilito; lo che forſe poſſiamo ancora intendere in una maniera ſpirituale da quel che dice Geremia a coloro, che voleano troppo curioſamente indagare il luogo, ov' egli avea poſto l' Arca del Signore; poſciachè biaſimando la indiſcretezza di coſtoro ad eſſi dichiarò; che un *tal luogo rimarrebbe ſconoſciuto, finchè aveſſe Dio congregato il ſuo popolo diſperſo, e ſe gli foſſe reſo propizio;* ciocchè alcuni intendono del ritorno da Babilonia ſotto Eſdra. Ma ſiccome dopo la ſchiavitù de' Giudei, non è più parlato dell'Arca in verun luogo della Scrittura; ſiccome non veggiamo, che al tempo d' Eſdra, allorchè ſi riedificò il tempio, la medeſima in quello ſi collegaſſe; e ſiccome, da quel che poſſiamo raccogliere dalla Storia di Gioſeffo, eſſa in effetto non vi ſi trovò, quando Tito s' impadronì, e del tempio, e della Città di Geruſalemme; altri però credono, che il tempo, in cui *il Signore congregar dovea il ſuo popolo*, non poſſa intenderſi, che della fine del mondo, in cui le reliquie d' Iſdraello ſaranno congregate nella Chieſa di GESU' CRISTO, ed avranno parte alla divina miſericordia. Il luogo ove fu naſcoſta l' Arca dell' alleanza, *rimarrà* dunque *ignoto*, finchè Dio *abbia congregato il ſuo popolo*.

Ma la grande verità, che ricoprivaſi ſotto quella figura, è pure rimaſta aſcoſa, finchè a Dio piacque di congregare in un ſolo ovile, ſiccome parla GESU' CRISTO [1], non ſolo le pecore della caſa d' Iſdraello, che erano ſmarrite,

[1] *Matth.* 15. 24. *Joan.* 10. 16.

rite, ma ancora tutte le altre, che in quella non erano compreſe, e che aſcoltar nondimeno doveano la voce ſua, affinchè non formaſſero più tutte inſieme, che una ſola greggia, e non aveſſero, che un ſolo Paſtore. Queſto per l'appunto veggiamo preſentemente adempiuto, dice S. Ambrogio [1], nell'unione generale del popolo fedele; e tal'è la grande miſericordia, che il Signor noſtro Dio ci prometteva per bocca di Geremia; miſericordia, ch'egli ci ha finalmente meritata coll'eccesſo dell'infinito amore, che l'ha fatto per noi morire: *Congregationem populi tenemus: propitiationem Domini Dei noſtri agnoſcimus, quam propitiator in ſua operatus eſt paſſione.*

V. 9. Imperocchè queſti trattava la ſapienza in magnifico modo, e come dotato di Sapienza offrì il ſacrificio della dedicazione, e del compimento del tempio. In che ſi verifica particolarmente, che Salomone abbia fatto *magnificamente riſplendere la ſua poſſanza?* Egli certamente con pompa la manifeſtò nella mirabile ſtruttura di quel tempio sì auguſto, in cui eſſer dovea riverita la grandezza, e la maeſtà di Dio. Ma pare che la Scrittura ci porga motivo di giudicare, ch'eſſa intende parlar quì principalmente della maniera, con che egli *offrì il ſagrificio della dedicazione, e del compimento dello ſteſſo tempio.* Imperocchè ſe qualche coſa di grande era in effetto il vedere un Principe sì dovizioſo, sì riverito da tutti i popoli, e sì potente, applicare interamente l'animo ſuo a far edificare alla gloria dell'Altiſſimo un tempio, che degno foſſe veramente della maeſtà di colui, a cui dovea egli eſſere conſacrato; non v'ha nulla ciò non oſtante sì atto a far ammirare la profonda ſapienza da lui ricevuta da Dio, e per parlare ſecondo il linguaggio della Scrittura, niente potè far *sì magnificamente* riſplendere *la ſapienza* di quel Principe, come quel ch'egli fece, e diſſe per ultimare la dedicazione del tempio ſteſſo. Dopo avere ſpoſſata la mente, e conſumate infinite ricchezze per fabbricare il tempio al Signore, ſi anni-

[1] *Ambroſ. de Offic. lib. 3.*

nichilò tutto a un tratto alla ſua preſenza, e percoſſo da eſtremo ſtupore all'aſpetto di quell'alta maeſtà, *E' dunque credibile*, eſclama [1], *che Dio abiti veramente ſulla terra? Se non poſſono comprendervi i Cieli, e il Cielo de' Cieli, quanto meno, o Signore, vi comprenderà queſta caſa da me fabbricata?*

Così veramente il maggiore, ed il più glorioſo Principe, che allora foſſe al mondo, facea magnificamente riſplendere *la ſua ſapienza*, riconoſcendo che tutto ciò che fatto avea, e tutto ciò che far potea ancora per la gloria del ſuo Dio, non era nulla in confronto di quanto era a lui dovuto. Però tutte le podeſtà della terra ripongono al par di lui tutta la loro ſapienza, non già nell'eſaltare la propria loro grandezza, ma piuttoſto nell'abbaſſarſi, per fare agli occhi de' loro popoli riſplendere la infinita altezza di Dio ſopra tutti gli uomini. Per ciò pure Salomone *offrendo il ſagrificio della dedicazione del tempio* di Geruſalemme, *immolò davanti al Signore* una sì prodigioſa quantità di vittime, che la Scrittura fa aſcendere [2] fino a venti due mille buoi, e cento venti mille pecore, facendo vedere colla moltitudine delle oſtie, ch'egli immolava alla ſua gloria, che riconoſceva pubblicamente la ſua impotenza di preſtare a Dio un omaggio proporzionato alla ſua grandezza.

V. 13. *Or queſte medeſime coſe erano inſerite negli ſcritti, e nelle memorie di Neemia, ove pur ſi vede com'egli formando una libreria, raccolſe da varii paeſi libri, e dei Profeti, e di Davidde, e le lettere dei Re, e ciò che riguarda i doni* fatti al tempio, ec. E' un oracolo di GESU' CRISTO [3], che *il cielo*, e la *terra paſſerebbero piuttoſto, che non foſſe perfettamente adempiuto tutto ciò, che contienſi nella Legge, fino ad un ſolo jota, e ad un ſolo punto*. Per così fatta guiſa fu neceſſario, che i Libri del-

[1] 3. *Regum cap.* 8. *verſ.* 27.
[2] *Ibidem verſ.* 62. 63.
[3] *Matth. cap.* 5. *verſ.* 18.

della Scrittura, che racchiudono queſta Legge divina, ſi conſervaſſero, affinchè gli uomini ſcuſar non ſi poteſſero di non averla adempiuta per averla ignorata; ed ella foſſe eſpoſta davanti agli occhi loro per tutto il corſo de' ſecoli, qual monumento ſplendidiſſimo, e della divina volontà del Creatore, e della ineſcuſabile diſobbedienza delle ſue creature. Per la qual coſa tutti i grandi ſconvolgimenti, che accaddero tra il popol di Dio, o quando le dieci tribù d'Iſdraello furono da principio condotte fuori del loro paeſe, o quando fu poſcia abbattuto il regno di Giuda, Geruſalemme affatto diſtrutta, il tempio arſo, e furono i ſuoi abitanti trasferiti a Babilonia, non poterono impedire, che non ſi cuſtodiſſero inviolabili i Libri diviniſſimi della Legge, e de' Profeti; e colui, la cui onnipoſſente volontà, dee un giorno congregare innanzi a lui le oſſa diſperſe in tutti i luoghi della terra di tutti gli uomini, che ſaranno morti dal principio del mondo, non durò certamente molta fatica a *congregare da varii paeſi*, dopo la ſchiavitù di Babilonia, *i Libri de' Profeti, e di Davidde*, e gli altri della Scrittura, che in quelli ſi eran diſperſi, mediante la generale diſperſion de' Giudei. Egli ſi ſervì per ciò di Neemia, che pieno di zelo per tutte le coſe della Religione, ſi affaticò nel tempo ſteſſo a riſtabilire il tempio, e la città di Geroſolima, e a radunare *una Libreria* tutta ſanta de' ſacri libri, che contenevano, e la parola di Dio, e tutto ciò che riguardava il ſuo popolo. Queſta cura fu degniſſima della pietà, e de' lumi di quel ſanto Sacerdote, che ben ſapeva, che il ricuperare i Libri ſanti non era men neceſſario del riſtabilimento del tempio pel ſoſtegno della verace Religione; poſciachè il tempio non era ſtato diſtrutto, ſe non perchè la Legge di Dio era ſtata dianzi abbattuta dall'empietà del ſuo popolo, e dalla vile compiacenza de' ſuoi Miniſtri.

V. 14. *Parimenti anche Giuda ha raccolto tutto ciò che erasi ſmarrito per la guerra, che abbiamo avuta; e queſta raccolta eſiſte appreſſo di noi.* Le grandi perſecuzioni da' Giudei ſofferte dopo il loro riſtabilimento, ſoprattutto ſotto il re-

regno dell' empio Antioco, che avea ſconvolto ogni coſa in Geruſalemme, e diſtrutto quaſi la Religione del vero Dio tra il ſuo popolo, furono ancor cagione, che molte *coſe andaſſero ſmarrite in quella guerra* degli empii. Ma *Giuda*, il qual è, ſecondo alcuni, lo ſteſſo che quello, di cui ſi è parlato nel Capitolo precedente, e il cui nome trovaſi alla teſta della lettera de' Giudei di Geroſolima, ſi pigliò ancora la briga, come avea fatto Neemia lungo tempo prima di lui, *di raccogliere tutto ciò che ſi era ſmarrito*, principalmente de' Libri ſanti, *in tempo di guerra*. Imperocchè biſognava che la verità delle Scritture ſempre ſi manteneſſe inviolabile, e ſi conſervaſſe tra il popolo di Dio qual ſacro depoſito, di cui Dio medeſimo l'avea incaricato, e che dovea in progreſſo paſſare da quel popolo alla Chieſa di GESU' CRISTO, che dalla divina parola riguardavaſi principalmente.

Che ſe gli antichi Miniſtri della lettera della Legge di Dio furono sì curioſi di cuſtodirla, ſecondo l' intendimento, che avea Dio di farla paſſare per eſſi inſino a noi; quanto ſiamo anche più obbligati noi, a cui la verità ſpettava delle Scritture, di applicarci non ſolo a conſervarla, ma a farla creſcere qual divin ſeme nell' intimo de' noſtri cuori, affine di non perdere il frutto, per cui eſſa è venuta ſino a noi? Profittiamo dunque dell' eſempio di quegli antichi Giudei, che nulla deſideravano maggiormente, che di comunicare ai loro fratelli, che abitavano in Egitto, i ſacri Libri, per ammaeſtrarli intorno la Legge del Signore, e muoverli ognora più ad oſſervarla eſattamente. Imperocchè tale eſſer dee il fine di tutta la cognizione che aver poſſiamo della Legge di Dio; e ſe a miſura che ne conoſciamo la verità, non ci rechiamo a praticarla col mezzo della carità, poſſiamo dire, che la cognizione, che abbiamo della volontà del noſtro divin maeſtro, non ſolo ſarà inutile, ma contribuirà pur anche a renderci più colpevoli, e ci farà meritare, ſecondo il detto di GESU' CRISTO [1], un più ſevero gaſtigo.

V. 20.

[1] *Luc.* 12. 47.

V. 20. 21. ec. *Abbiamo in animo di ſcrivere ciò che riguarda Giuda Maccabeo ed i ſuoi fratelli, la purificazion del gran tempio, e la dedicazion dell' altare*, ec. Ciò che ha detto ſinora l'Autor di queſto libro non riguardava propriamente l'argomento della ſua iſtoria; ed ha egli voluto ſoltanto porgere da prima come una idea generale di quel che accaduto era riſpetto al tempio di Geroſolima nell'atto che fu eſſo riſtabilito mediante le ſollecitudini di Neemia dopo la ſchiavitù di Babilonia; prima di riferire, lo che a far ſi accigne in progreſſo del preſente Libro, ciò che l'empio Antioco fece di poi, e contro i Giudei, e contro il tempio, e ciò che fecero dal canto loro Giuda Maccabeo, e i ſuoi fratelli per liberare la loro nazione, e per purificare la caſa di Dio dalle profanazioni degli empii. S' incontreranno dunque nel ſecondo libro de' Maccabei molte coſe, delle quali ſi è già parlato nel primo; e ſaranno neceſſarie alcune dilucidazioni per conciliar le une colle altre. Ma quivi ſe ne troveranno parimente molte nuove, che ſono di una grande edificazione, ſiccome il martirio di Eleazaro, e de' Maccabei, e le riſpoſte piene di fuoco e di ſapienza, che quei generoſi difenſori della Legge di Dio fecero a coloro, che volevano indurli ad abbandonare la loro religione.

V. 27. 28. *Quanto a noi che abbiamo aſſunto a far queſto compendio, ci abbiam preſo un impegno di non facil fatica, ma che anzi fa molto vegliare, e ſudare . . . Noi pigliamo nondimeno volentieri queſta fatica per la buona grazia di molti*. Lo ſcopo, che hanno tutti quelli, che attendono ſantamente all'opera del Signore, è di riguardare in eſſa il vantaggio de' loro fratelli; poſciachè non è un applicarſi per Dio il proporſi in una opera, che eſſer dee tutta ſua, la ſua propria gloria, il ſuo particolare intereſſe, o la ſemplice ſoddisfazione altrui. I ſanti Libri ſono deſtinati non per piacere agli uomini, o per ſoddisfare le loro paſſioni, e la vana loro curioſità; ma per ammaeſtrarli, per cibar le anime e per ſalvarle; poſciachè alla verità appartiene, ſecondo

do GESU' CRISTO, il liberarci [1]: *veritas liberabit vos*. Sarebbe dunque un far ſervire la verità ad un fine indegno di lei l'adoperarla per altra coſa che per la carità, e per la ſalute delle anime, che l'uſo è per cui Dio l'ha deſtinata. Sarebbe queſto un profanarla e un'applicarla, per così dire, ad uſi vergognoſi.

Ma donde procede che l'autor di queſto libro canonico ci rappreſenta l'opera ſua come laborioſiſſima, e di una grande applicazione; poichè ſappiamo che gli Scrittori ſacri non furono, che gli organi dello Spirito Santo, e che i loro libri eſſer non deggiono tanto riputati l'opera loro, quanto quella di Dio, che loro iſpirava quello che aveano da dire? Al che può riſponderſi, che ſebbene ſia vero che que' ſommi uomini parlarono per iſpirazione del Signore, ha egli nondimeno talmente condotto la loro penna, che ha laſciato a ciaſcun di eſſi in libertà la ſcelta, e la maniera di ſcrivere, ſenza riſparmiar loro la pena, che aver poteano in un'opera, che ad ognuno riuſciva più o meno faticoſa, ſecondo il loro genio ed il particolar carattere del loro ingegno. Quindi può ſcorgerſi una eſtrema differenza fra lo ſtile del Vangelo di San Giovanni, che è ſtato riguardato come un'aquila dagli antichi, e quello degli altri Evangeliſti; fra le Piſtole di San Paolo, e quelle degli altri Apoſtoli; fra alcuni de' Profeti, e gli altri; benchè ſia la ſteſſa la verità da tutti loro annunziata, e tutti foſſero animati dallo ſteſſo ſpirito. Queſto pure non veggiamo noi nelle operazioni ordinarie dello Spirito Santo, riſpetto alle anime, nelle quali opera egli colla ſua grazia in una maniera affatto divina, ſenza impedire per altro, ch' eſſe non operino congiuntamente con lui, e ſenza toglier loro il più delle volte la pena, che trovaſi indiviſibile dagli atti di virtù? Però quantunque San Paolo [2] ci dichiari, che *non egli vivea; ma GESU' CRISTO vivea in lui*: che *non v'ha*

[1] *Joan.* 8. 32.
[2] *Gal.* 2. 20.

v'ha che un Dio, che operi tutto in tutti [1]; ch'*egli opera in noi e il volere, e il fare* [2]; non laſciò però di proteſtare che grandi fatiche durava nell'opera della ſua ſalute, ſino ad eſclamare [3]; *Sciagurato che io ſono! chi mi libererà da queſto corpo di morte?*

V. 29. *Laſciato dunque all'autore il trattar per minuto ciaſcuna coſa, noi ci ſtudieremo a tenerci in riſtretto ſul propoſto eſemplare.* Gli eretici, che pretendono di rigettar queſto libro come non canonico, a motivo della orazione pe' morti, che in eſſo è accennata, e che da loro ſi condanna, ci oppongono il preſente luogo del Latino della Vulgata per diſtruggerne l'autorità. Ecco, e' dicono, l'autor medeſimo, che dichiara ſchiettamente, ch'egli non ſi è dato penſiero di eſaminare la verità della ſtoria, di cui ſi accigne a fare il compendio, *Veritatem quidem*, ec. Ma a ciò primieramente ſi riſponde, che nel Greco non ſi fa parola della verità di queſta Storia, ma ſoltanto dell'eſattezza a notarne ogni particolare circoſtanza, cioè che laſciando queſt' autore a chi ſcriſſe prima di lui la cura di riferire ogni coſa minutamente, vuol ſoltanto applicarſi a compendiare per maggior comodo de' leggitori; e queſto ſenſo del Greco è totalmente conforme a quel, che diceſi nel Latino ſteſſo dei due verſetti ſuſſeguenti. Che ſe vogliamo pur anche attenerci alla eſpreſſione Latina di queſto paſſo, biſogna a buona ragione riconoſcere, ch'eſſa in ſoſtanza equivale alla greca. Imperciocchè ſiccome Giaſone che era un ſanto autore, fu il primo a ſcrivere queſta ſtoria, queſti dichiara, che tutto il ſuo ſcopo era ſoltanto di compendiarlo, e che però egli non doveaſene riguardare qual vero autore, non eſſendone che l'abbreviatore; lo che nondimeno non ha potuto fare, che la Chieſa iſpirata da Dio non ammetta il ſuo libro per Canonico, e non riconoſca che lo Spirito Santo ha comunicato veramente il ſuo lume a quell'autore per comporre lo ſteſſo compendio.

V. 30.

[1] 1. *Cor.* 12. 6. [2] *Philipp.* 2. 23.
[3] *Rom.* 7. 24.

V. 30. 31. *Imperocchè ſiccome l' architetto di una caſa nuova deve prenderſi cura di tutta la ſtruttura ; e quello che imprende a dipingerla cercar dee ciò che è proprio ad ornarla ; cotal giudicio dee formarſi ancora di noi* , ec. Egli ſerveſi di una doppia ſimilitudine per illuſtrare il ſin quì detto. Paragona dunque Giaſone in tutta la compoſizione della ſua Storia ad un architetto applicato a radunar tutti i materiali, ed a regolar tutto il diſegno , che deeſi da lui ſeguire per fabbricare una nuova caſa . Ed ei paragona ſe medeſimo , nel compendio , che far vuole della ſtoria di Giaſone , a un dipintor che non cerca unicamente ſe non ciò, che atto è ad abbellirla ; vale a dire, che trovando la preſente ſtoria già fatta da un altro vuol ſoltanto applicarſi a compendiarla, e a renderla e più gioconda, e più profittevole ad ogni claſſe di perſone . Che ſe può recar maraviglia queſta prefazione , che ſembra ſcoſtarſi alcun poco dalla ſemplicità dello ſtile ordinario della Scrittura, dobbiamo riconoſcere che i doni degli Scrittori ſacri ſono diverſi come pur quelli degli altri Miniſtri del Signore. La sì prodigioſa ſublimità delle eſpreſſioni , di cui ſerveſi ſpeſſo San Paolo , e digniſſima della eminenza del miniſtero, a cui l' avea chiamato il Signore, quantunque ella ſembri sì ſproporzionata alla baſſezza della parola della croce , della quale egli ſi gloriava . Dio copre talvolta la ſua verità ſotto le più ſemplici parole ; ed altre fiate pur la ricopre ſotto uno ſtile più ſublime, e adattato al genio degli Scrittori da lui ſcelti per parlare agli uomini da parte ſua . Baſta per noi l' eſſere aſſicurati dall' autorità della Chieſa , che Dio ſteſſo ci ammaeſtra per mezzo di queſt' autore ; e le offendono alcune eſpreſſioni da lui uſate, che ci ſembrano meno conformi all' idea , che abbiamo concepita del più ordinario linguaggio della Scrittura ; non dobbiamo eſſerne ſcandalizzati niente più che delle ſpecie ſacramentali del pane e del vino , che sbalordiſcono , e combattono i noſtri ſenſi , mentre che il lume della fede ci aſſicura , che un Dio ſi naſconde ſotto que' veli sì poco proporzionati alla ſua grandezza .

CA-

CAPITOLO III.

Avendo un pessimo uomo per nome Simone fatto avvisare il Re Seleuco che pigliasse i tesori del tempio, egli colà spedisce Eliodoro, e Dio opera un gran miracolo per frastornare la sacrilega meditata rapina.

1. IGitur cum sancta civitas habitaretur in omni pace, leges etiam adhuc optimæ custodirentur propter Oniæ pontificis pietatem, & animos odio habentes mala;

1. MEntre la santa città era con tutta tranquillità abitata, e le leggi erano ottimamente osservate per la pietà del Pontefice Onia, e per l'odio che egli aveva nell'animo contro il male;

2. Fiebat, ut & ipsi reges, & principes locum summo honore dignum ducerent, & templum maximis muneribus illustrarent:

2. avvenivà in allora, che i re stessi ed i principi riputavano il *sacro* luogo degno di sommo onore, e sempre più illustravano il tempio con grandissimi doni;

3. Ita ut Seleucus Asiæ rex de reditibus suis præstaret omnes sumptus ad ministerium sacrificiorum pertinentes.

3. talchè Seleuco re dell'Asia somministrava dalle sue rendite le spese tutte spettanti al ministero dei sacrifizii.

4. Simon autem de tribu Beniamin præpositus templi constitutus, contendebat, obsistente sibi principe sacerdotum, iniquum aliquid in civitate moliri:

4. Ora Simone della tribù di Beniamino costituito Prepostо del tempio, sforzavasi di macchinar qualche iniqua intrapresa nella città, malgrado la resistenza, che gli veniva fatta dal Sommo Sacerdote.

5. Sed cum vincere Oniam non posset, venit ad Apollo-

5. Ma vedendo di non poter vincere Onia, andò da Apol-

niam Tharſææ filium, qui eo tempore erat dux Cœleſyriæ, & Phœnicis:

Apollonio figlio di Tharſea, che in quel tempo era Duce della Celeſiria, e della Fenicia:

6. Et nuntiavit ei, pecuniis innumerabilibus plenum eſſe ærarium Jeroſolymis, & communes copias immenſas eſſe, quæ non pertinent ad rationem ſacrificiorum: eſſe autem poſſibile ſub poteſtate regis cadere univerſa.

6. E gli riferì, che in Geruſalemme v' era un erario pieno di ſomme innumerabili di danaro; che queſte immenſe ſomme erano *proventi* di comunità, e che non ſpettavano ad uſo di ſacrifizii; e che poteanſi far cader tutte queſte ſomme in mano del re.

7. Cumque retuliſſet adregem Apollonius de pecuniis, quæ delatæ erant, ille accitum Heliodorum, qui erat ſuper negotia ejus, miſit cum mandatis, ut prædictam pecuniam tranſportaret.

7. Apollonio avendo intorno a queſti denunziati danari fatta al re la riferta, il re fatto venire Eliodoro che era Sopraſtante al regio fiſco, lo inviò con ordini di traſportare il predetto danaro.

8. Statimque Heliodorus iter eſt aggreſſus, ſpecie quidem quaſi per Cœleſyriam, & Phœnicen civitates eſſet peragraturus, revera autem regis propoſitum perfecturus.

8. Eliodoro toſto intraprese il viaggio ſotto ſpecie di far la viſita delle città della Celeſiria, e della Fenicia, ma in realtà per adempiere alla intenzione del re.

9. Sed, cum veniſſet Jeroſolymam, & benigne a ſummo ſacerdote in civitate eſſet exceptus, narravit de dato indicio pecuniarum, & cujus rei gratia adeſſet, aperuit: interrogabat autem, ſi vere hæc ita eſſent.

9. Arrivato dunque in Geruſalemme, e dal Sommo Sacerdote accolto civiliſſimamente, fece il racconto ſull' indizio dato dei danari, e dichiarata la vera ragione, per cui colà era venuto, interrogò, ſe veramente le coſe eran così.

10. Tunc ſummus ſacerdos

10. Allora il Sommo Sacer-

oſtendit depoſita eſſe hæc, & victualia viduarum, & pupillorum:

11. *Quædam vero eſſe Hircani Tobiæ viri valde eminentis, in his, quæ detulerat impius Simon: univerſa autem argenti talenta eſſe quadraginta, & auri ducenta.*

12. *Decipi vero eos, qui credidiſſent loco, & templo, quod per univerſum mundum honoratur pro ſui veneratione, & ſanctitate, omnino impoſſibile eſſe.*

13. *At ille pro his, quæ habebat in mandatis a rege, dicebat omni genere regi ea eſſe deferenda.*

14. *Conſtituta autem die intrabat de his Heliodorus ordinaturus. Non modica vero per univerſam civitatem erat trepidatio.*

15. *Sacerdotes autem ante altare cum ſtolis ſacerdotalibus jactaverunt ſe, & invocabant de cœlo eum, qui de depoſitis legem poſuit, ut his, qui depoſuerunt ea, ſalva cuſtodiret.*

cerdote gli dimoſtrò che queſti eran depoſiti, e alimenti di vedove e di pupilli.

11. E che una parte di queſto danaro, che era ſtato dinunziato dall' empio Simone, era d' Ircano di Tobia, eminentiſſimo perſonaggio; e che in tutto v' erano quattrocento talenti d' argento, e dugento d' oro.

12. E che era aſſolutamente impoſſibile di fraudar quelli che eranſi fidati ſulla venerazione, e ſantità di un luogo, e di un tempio, che viene onorato per tutto il mondo.

13. Ma Eliodoro inſiſtendo ſugli ordini avuti dal re, diceva che in qualunque maniera quei danari dovevano eſſere portati al re.

14. Ad un giorno appuntato dunque Eliodoro andava nel tempio per ordinar *la eſecuzione* di queſto affare. Intanto tutta la città era non poco sbigottita.

15. I Sacerdoti ſi gettarono colle veſti Sacerdotali davanti l' altare, ed invocavan dal cielo colui che ha coſtituita la legge intorno i depoſiti pregandolo a conſervar ſalvi quei danari per quelli, che gli avean meſſi in depoſito.

16. *Jam vero qui videbat ſummi ſacerdotis vultum, mente vulnerabatur; facies enim, & color immutatus declarabat internum animi dolorem.*

16. E chiunque riguardava in faccia il ſommo Sacerdote, ſentivaſi trafiggere il cuore; imperocchè la ſua ciera, e il ſuo colorito cangiato indicava chiaramente l' intimo dolor del ſuo animo.

17. *Circumfuſa enim erat mœſtitia quædam viro, & horror corporis, per quem manifeſtus aſpicientibus dolor cordis ejus efficiebatur.*

17. Imperocchè una certa meſtizia ſparſa per tutto l' eſteriore di quel perſonaggio, e l' orror ſteſſo, di cui il di lui corpo appariva tutto occupato, rendeva manifeſto agli ſpettatori l' intimo dolor del ſuo cuore.

18. *Alii etiam gregatim de domibus confluebant, publica ſupplicatione obſecrantes, pro eo quod in contemptum locus eſſet venturus.*

18. Altri pure accorrevano in folla dalle lor caſe, per unirſi alla pubblica preghiera, poichè il *ſacro* luogo era per venire in diſpregio.

19. *Accinctæque muliores ciliciis pectus per plateas confluebant: ſed & virgines, quæ concluſæ erant, procurrebant ad Oniam, aliæ autem ad muros, quædam vero per feneſtras aſpiciebant:*

19. E le donne cinte al petto di cilicii andavano affollate per le ſtrade; e le ſteſſe vergini rinchiuſe correvano altre ad Onia, altre alle muraglie *del tempio*, ed altre ſtavan guardando dalle fineſtre:

20. *Univerſæ autem protendentes manus in cælum, deprecabantur.*

20. E tutte pregavano colle mani ſteſe al cielo.

21. *Erat enim miſera commiſtæ multitudinis, & magni ſacerdotis in agone conſtituti expectatio.*

21. Ed era ſpettacolo veramente degno di pietà il vedere queſto miſcuglio di popolo, ed il gran Sacerdote che ſtava angoſcioſo ad aten-

tendere quel che foſſe per avvenire.

22. *Et hi quidem invocabant omnipotentem Deum, ut credita ſibi, his, qui crediderant, cum omni integritate conſervarentur.*

22. E queſti invocavano l'onnipotente Dio, acciocchè foſſero con ogni integrità conſervati i depoſiti per quelli che gli avevano depoſitati.

23. *Heliodorus autem quod decreverat, perficiebat eodem loco ipſe cum ſatellitibus circa ærarium præſens.*

23. Intanto Eliodoro ſtava eſeguendo il decretato, eſſendo egli ſteſſo preſente coi ſuoi ſatelliti nel luogo medeſimo preſſo all'erario.

24. *Sed Spiritus omnipotentis Dei magnam fecit ſuæ oſtenſionis evidentiam, ita ut omnes, qui auſi fuerant parere ei, ruentes Dei virtute, in diſſolutionem, & formidinem converterentur.*

24. Ma lo ſpirito dell'Onnipotente Dio fece allora una grande dimoſtrazione di ſua comparſa, talchè tutti coloro che avean oſato di ubbidire a Eliodoro, per virtù Divina coſternati caddero in iſpoſſatezza, e in iſpavento.

25. *Apparuit enim illis quidam equus terribilem habens ſeſſorem, optimis operimentis adornatus: iſque cum impetu Heliodoro priores calces eliſit: qui autem ei ſedebat, videbatur arma habere aurea.*

25. Imperocchè comparve loro un cavallo montato da un terribil cavaliero, ed adornato di belliſſima gualdrappa; il qual cavallo gettatoſi con impeto contro Eliodoro lo percoſſe colle zampe d'innanzi; e il cavaliero pareva avere armadura d'oro.

26. *Alii etiam apparuerunt duo juvenes virtute decori, optimi gloria, ſpecioſique amictu: qui circumſteterunt eum, & ex utraque parte flagellabant, ſine intermiſ-*

26. Comparvero altresì due altri giovani, adorni di forza, maeſtoſamente belli, e bellamente veſtiti, i quali ſtando un di quà e un di là di Eliodoro, lo flagella-

ſione multis plagis verberantes.

27. *Subito autem Heliodorus concidit in terram, eumque multa caligine circumfuſum rapuerunt, atque in ſella geſtatoria poſitum ejecerunt.*

28. *Et is, qui cum multis curſoribus, & ſatellitibus prædictum ingreſſus eſt ærarium, portabatur nullo ſibi auxilium ferente, manifeſta Dei cognita virtute.*

29. *Et ille quidem per divinam virtutem jacebat mutus, atque omni ſpe, & ſalute privatus.*

30. *Hi autem Dominum benedicebant, quia magnificabat locum ſuum; & templum, quod paulo ante timore ac tumultu erat plenum, apparente omnipotente Domino, gaudio & lætitia impletum eſt.*

31. *Tunc vero ex amicis Heliodori quidam rogabant confeſtim Oniam, ut invocaret Altiſſimum, ut vitam donaret ei, qui in ſupremo ſpiritu erat conſtitutus.*

vano da una parte e dall'altra, battendolo di molti colpi ſenza intermiſſione.

27. Così Eliodoro cadde di un ſubito in terra tutto avviluppato in gran tenebre; onde fu levato di là, e poſto in una portantina fu aſportato fuori *di quel luogo*.

28. Onde colui che con molti lacchè, e ſatelliti era entrato nel predetto erario, venne portato fuori ſenza poterſi in modo alcuno ajutar da ſe ſteſſo; così manifeſtamente riconoſciuta la divina poſſanza.

29. Ed egli per virtù divina ſtava ſteſo a terra mutolo, e privo di ogni ſperanza, e ſalute.

30. Ma gli altri benedicevano il Signore, che avea glorificato il ſuo luogo; ed il tempio poco prima ricolmo di timore, e di ſcompiglio, per l'apparizion dell' onnipoſſente Signore, fu riempiuto di gaudio, e di allegrìa.

31. Allora alcuni degli amici di Eliodoro pregarono ſollecitamente Onia, perchè invocaſſe l'Altiſſimo, pregandolo a donar la vita a colui che era ridotto all'ultimo fiato.

32. Ed

32. *Conſiderans autem ſummus ſacerdos, ne forte rex ſuſpicaretur malitiam aliquam ex Judæis circa Heliodorum conſummatam, obtulit pro ſalute viri hoſtiam ſalutarem.*

32. Ed il ſommo Sacerdote conſiderando, che il re forſe ſoſpettar potrebbe, che per parte dei Giudei ſi foſſe commeſſo qualche malefizio riguardo ad Eliodoro, offrì per la ſalute di colui oſtia ſalutare.

33. *Cumque ſummus ſacerdos exoraret, iidem juvenes eiſdem veſtibus amicti, aſtantes Heliodoro dixerunt: Oniæ ſacerdoti gratias age; nam propter eum Dominus tibi vitam donavit.*

33. E mentre il Sommo Sacerdote faceva la ſua preghiera, quei due ſteſſi giovani riveſtiti degli ſteſſi abiti, preſentatiſi ad Eliodoro diſſero: Ringrazia il Sacerdote Onia; imperocchè per eſſo il Signore ti ha donata la vita.

34. *Tu autem a Deo flagellatus nuntia omnibus magnalia Dei, & poteſtatem. Et his dictis non comparuerunt.*

34. Tu poi flagellato da Dio annunzia a tutti le meraviglie, e la poſſanza di Dio. Il che detto, diſparvero.

35. *Heliodorus autem, hoſtia Deo oblata, & votis magnis promiſſis ei, qui vivere illi conceſſit, & Oniæ gratias agens, recepto exercitu repedabat ad regem.*

35. Eliodoro poi offerto ſacrifizio a Dio, e fatti gran voti a colui che gli avea conceſſo di vivere, reſe grazie ad Onia, e ripigliate le truppe, ritornò al re.

36. *Teſtabatur autem omnibus ea, quæ ſub oculis ſuis viderat, opera magni Dei.*

36. E rendeva a tutti teſtimonianza dell' opre del grande Iddio, che avea vedute cogli occhi proprii.

37. *Cum autem rex interrogaſſet Heliodorum, quis eſſet aptus adhuc ſemel Jeroſolymam mitti, ait:*

37. Ed avendo il re interrogato Eliodoro, chi eſſer poteſſe adattato ad eſſere mandato un' altra volta in Geruſalemme, riſpoſe:

38. Se

38. *Si quem habens hoſtem, aut regni tui inſidiatorem, mitte illuc, & flagellatum eum recipies, ſi tamen evaſerit, eo quod in loco ſit vere Dei quædam virtus.*

38. Se tu hai qualche nemico, o qualche traditor del tuo regno, mandalo là, e tu lo riavrai ben fruſtato, ſe pur anche la ſcappa; imperocchè in quel luogo v'è davvero qualche virtù di Dio.

39. *Nam ipſe, qui habet in cælis habitationem, viſitator, & adjutor eſt loci illius, & venientes ad malefaciendum percutit, ac perdit.*

39. Imperocchè quegli che ha la abitazione nei cieli, egli là n'è l'inſpettore, e il ſovvenitor di quel luogo, e percuote e fa perire coloro che là vanno per far del male.

40. *Igitur de Heliodoro, & ærarii cuſtodia ita res ſe habet.*

40. E tal fu il fatto di Eliodoro, e della conſervazion dell'erario.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣ 1. 2. 3. *Finchè .... le leggi erano ottimamente oſſervate per la pietà del Pontefice Onia ... i Re ſteſſi e i Principi onoravano il luogo ſanto, ed illuſtravan il tempio di grandiſſimi doni*, ec. L'eſempio di quel Pontefice può far giudicare quanto la virtù de' Capi ſia efficace per contener da una parte i popoli nel loro dovere, e per iſpirare dall'altra ai Re ſteſſi venerazione per le coſe ſante. La pietà d'Onia ha dunque la forza di rendere i Giudei docili ed eſatti oſſervanti della legge di Dio, i Giudei che in ogni tempo ſcuotevano il giogo del Signore per abbandonarſi alle ſuperſtizioni del Paganeſimo. Eſſa ha il potere di acquiſtarſi il cuor dei Principi ancora infedeli, e d'indurli a riſpettare e a ornar de' loro doni il ſanto tempio di Dio. Queſti è il Pontefice di cui ſi parla nel primo Libro

de'

de' Maccabei c. 12. v. 7. al qual avea ſcritto il Re de' Lacedemoni, affin di rinnovare l'antica alleanza ſtata fra eſſi e i Giudei. Era egli figliuolo di Simone ſecondo; e dopo la morte del padre ſuo gli fu ſucceſſore nella dignità, cui tenne per lo ſpazio di ventiquattro anni.

Ma chi non ſi maraviglierà veggendo Re ed infedeli riſpettare la pietà di quel Pontefice; e *Simone* uno de' primarii Officiali del tempio inſorgere nel tempo ſteſſo contra lui, ed applicarſi con tutte le ſue forze a rompere quella sì ſanta unione e quella pace sì beata, che regnava in Geruſalemme e tra il popolo di Dio? Sempre fu vero che laddove trovanſi i figliuoli di Dio uniti, quivi pur ſi trova il demonio per tentarli e ſraſtornarli.

E' dunque notato, che Simone ſi sforzò da prima di perturbar la quiete della città, e di commettervi atti contrarii alla giuſtizia, e che il Santo Pontefice Onia vi reſiſtè a tutto ſuo potere; ma ſiccome vide che non gli riuſciva di piegar l'animo inflеſſibile del Sommo Pontefice, la cui fermezza era un oſtacolo a' violenti ſuoi diſegni, ebbe egli ricorſo, ſecondo la condotta di tutti gli empii, agli artificii, ed egli che avea tutta la cuſtodia e la intendenza del tempio riſolvette, per vendicarſi della giuſta oppoſizione di Onia, di abbandonare agl'infedeli i teſori del tempio ſteſſo col più nero di tutti i tradimenti. Quindi accadde per un deplorabile effetto della malizia del nemico, geloſo della felicità dei Giudei, che la pietà d'Onia diventò una occaſione di grave caduta per Simone, e che *Seleuco re d'Aſia*, che avea fin allora onorato il tempio con ricchi preſenti, eſſendo tutto a un tratto pervertito da quell'empio, ſi laſcia traſportare dalla ſua avarizia, per voler ſaccheggiare i teſori di un tempio, ch'egli pure avea contribuito ad arricchire; tanto è vero che ſe l'eſempio di un ſanto Pontefice è capace di riempiere di benedizioni tutto un popolo; il lievito della rea volontà di un ſolo empio non è men capace di corrompere gli animi meglio diſpoſti, e di produrre i maggiori ſconvolgimenti in uno Stato.

V. 6. E gli riferì, che in Geruſalemme v'era un erario pie-

pieno di ſomme innumerabili di danaro ; che queſte immenſe ſomme erano proventi *di comunità , e che non ſpettavano ad uſo di ſagrificii , e che poteanſi far cader tutte queſte ſomme in mano del re .* La calunnia è ſempre armata di ſpecioſi pretesti per ingannare le più rette intenzioni dei Principi . Seleuco che onorava, come ſi è detto, il tempio di Geroſolima , non ſarebbeſi forſe laſciato ſedurre dall' avarizia , che a lui voleaſi iſpirare, ſe non gli ſi foſſero rappreſentati i teſori , di cui parlavaſi, quai teſori che non erano deſtinati al ſacro culto della Religione de' Giudei , ma alle ſpeſe dello Stato . Egli non penſa ad informarſi più oltre della verità del fatto, e ſenza conſultare ſe la giuſtizia permetteſſe il fare ciò che iſpiravagli la ſola avarizia, dà ordine ad Eliodoro, che vada a rapire tutto il danaro. Eſempio tremendo di quel che poſſa un' autorità ſuprema , che ſi abbandona ai luſinghieri conſigli di coloro, che ſi ſtudiano di ſorprenderla, e che traſcura le regole da Dio preſcritte ai Sovrani, onde regnino, ſiccome regna egli ſteſſo, ſu i popoli con una ſomma equità.

V. 9. 10, ec. . . . *Egli domandò ſe le coſe eran così . Allora il Sommo Sacerdote gli dimoſtrò che queſti eran depoſiti , ed alimenti delle vedove e degli orfani . . . Ma Eliodoro inſiſtendo ſu gli ordini avuti dal Re* , ec. Non v' ha coſa più comune della diſpoſizione del cuore d' Eliodoro : ei s' informa dal Sommo Sacerdote, ſe vero foſſe quel che ſtato era detto al Re intorno gl' immenſi teſori cuſtoditi nel tempio ; ed intende che v' erano, ma ſoltanto in depoſito, ed anche in parte deſtinati per la ſuſſiſtenza delle vedove e degli orfani . Ma egli non fa conto che d' una di queſte due verità , che era capace di appagar l' avarizia del Re ſuo padrone , e traſcura l' altra contraria al ſuo diviſamento ; cioè ſi contenta d' eſſer certo della verità di que' teſori , ſenza darſi penſiero dell' altra verità ben più importante , che gl' inſegnava che non potea egli toccare un depoſito ed il vitto delle povere vedove e degli orfani . Di queſto modo accadde ancor tutto dì che delle verità del Vangelo a noi predicate non prendiamo ſe non quello che più ci sembra

bra conforme in qualche modo alla noſtra indole o meno oppoſto alle noſtre inclinazioni; e che laſciamo in diſparte ciò che maggiormente urta la paſſione dominante del noſtro cuore. Noi ci rivolgiamo a quel che ſplende, e rigettiamo quel che ci offende, ſebbene una tale offeſa eſſer ci potrebbe ſalutare, e a noi ſarebbe aſſai più vantaggioſo l'umilmente ſottometterci alla verità allorchè ci diſguſta per noſtra ſalvezza, che non il metterci in iſtato di provare un giorno, dopo aver ad eſſa fatta reſiſtenza, come Eliodoro, il rigore della divina giuſtizia di cui egli allora non iſperimentò che una languida immagine.

℣. 15. 16. 17. *I Sacerdoti ſi gettarono colle loro veſti Sacerdotali davanti all' altare, ed invocavano dal cielo colui* ec. . . . *E chiunque rigrardava in faccia il Sommo Sacerdote ſentivaſi trafiggere il cuore* ec. Videſi già Mosè combattere i nemici del popol di Dio, e vincerli ſtendendo ſoltanto le palme al Cielo, e facendo orazione. Colle armi dunque dell'orazione, e con ſegreti gemiti di un cuore addolorato i Sacerdoti parimente del Dio vivente ſi diſpongono a reſiſtere alla violenza di quel furioſo miniſtro, che non guardava che gli ordini del ſuo padrone, ſenza conſiderare il riſpetto, che aver dovea per un sì ſanto luogo. Siccome il Sommo Pontefice Onia ſuperava tanto gli altri colla ſua pietà, quanto colla eminenza della ſua dignità, così egli ſentiva ancor più vivamente di tutti gli altri l'oltraggio, che far volevaſi al tempio di Dio, e ai ſacri depoſiti, che quivi ſi erano collocati in ſalvo. Il ſuo ſilenzio e l'interno dolore del cuor ſuo erano una voce, che alzavaſi infino al trono del Signore; ed il ſuo volto abbattuto e confuſo facea conoſcere a quanti lo rimiravano, qual foſſe la piaga dell'anima ſua, e quale eſſer doveſſe pur quella di tutti i veri ſervi di Dio ſenſibili a' ſuoi intereſſi. Ciò non oſtante l'empio credeva di trionfare perchè a lui non ſi opponevano altre armi che le orazioni; ma come terribile è l'armar contro di ſe la voce ſegreta di tante anime giuſte, che gemono davanti a Dio! e come ci troviamo alla fine ingannati nei vani noſtri progetti, allorchè ci accor-

corgiamo d' eſſer caduti nelle mani di colui, che fa ſcontare rigoroſamente alla ſua giuſtizia il diſpregio, che fatto abbiamo della ſua miſericordia!

V. 25. 26. *Comparve un cavallo, montato da un terribil cavaliere... che ſcagliandoſi con impeto contro Eliodoro, lo percoſſe colle zampe d' avanti*, ec. Le orazioni, i ſoſpiri, il proſtrarſi al ſuolo sì del Sommo Pontefice Onia, come degli altri Sacerdoti, del popolo, delle donne e delle fanciulle, che tutti inſieme con una profonda umiltà imploravano il ſoccorſo del Cielo, fecero una ſanta violenza a Dio che umiliò tutto a un tratto il ſuperbo Eliodoro con quanti ſeguaci di lui avevano oſato attentare contro i ſacri luoghi. Tutto fu abbattuto in un iſtante per la virtù dello Spirito di Dio, che ſentir fece a tutti quegli empii quanto ſtravaganti foſſero accignendoſi ad aſſalire così la ſua onnipotenza. *L' uomo terribile magnificamente veſtito ed aſceſo a cavallo*, che parve ſcagliarſi da prima ſopra Eliodoro per gaſtigarlo del ſuo orgoglio, potea ben rappreſentare S. Michele, il gran protettore del popol di Dio; e *gli altri due giovani*, che *apparvero* nel tempo ſteſſo tutto riſplendenti di gloria e che per lungo tratto *flagellarono* Eliodoro, laſciandolo per fino ſemivivo, erano al certo due altri Angioli, a cui Dio avea comandato di reprimere la inſolenza dell' empio, e di vendicar l' onore del ſuo tempio e la ſua ſanta gloria. S. Ambrogio [1] chiamava già il ſuo popolo in teſtimonio, quanto ſpeſſo egli ſi foſſe oppoſto agl' Imperatori, e quai conflitti foſs' egli ſtato obbligato a ſoſtenere per la difeſa de' ſacri depoſiti affidati alla cuſtodia della Chieſa; ed aſſicura che gli convenne un giorno ſervirſi dell' eſempio del gaſtigo d' Eliodoro per fare intendere all' Imperatore che ſommo riſchio era il metter mano ne' beni ſacri: *Expoſita divinæ legis authoritate, & Heliodori periculo, vix tandem rationem Imperator accepit.*

V. 32. 33. *Il Sommo Pontefice conſiderando che il Re potrebbe forſe ſoſpettare, che per parte dei Giudei ſi foſſe commeſſo*

[1] *Ambroſ. de Offic. l. 2. cap. 29.*

meſſo qualche maleficio contro Eliodoro, offrì per la ſalute di colui oſtia ſalutare, ec. Un sì gran prodigio sbalordì gl' infedeli, che atterriti dalla poſſanza del Dio de' Giudei non dubitarono, che colui, che con una virtù divina avea ridotto tutto a un tratto Eliodoro a una sì grande eſtremità, non poteſſe parimente liberarnelo colla ſua volontà onnipotente. Quindi la fede, che gl' idolatri diedero a divedere in tale incontro, era come un' altra ſpecie di prodigio sì ſorprendente come il primo; e l' umile ſommiſſione, con cui ſi fanno a pregare il Sommo Sacerdote, che reſtituiſca la ſanità a colui, che ſi era dianzi beffato di tutte le ſue ammonizioni, era una prova delle più mirabili della verità riconoſciuta da un celebre Pagano, allorchè ha egli detto che gli uomini più feroci cangian cuore e diſpoſizioni quando Dio vuole: *Ponuntque ferocia Pœni corda volente Deo.*

Eliodoro non meritava di ottenere ciò che gli amici ſuoi domandavano per lui; ma proprio era della grandezza di Dio il fare di quell' empio uomo un pubblico teſtimonio e del ſupremo ſuo potere e della sì diſpregevole debolezza degli empii. Proprio era parimente della Sapienza del Sommo Sacerdote il trattar per modo gl' intereſſi del Signore, che a un tempo non foſſe eſpoſta la Religione e la ſua nazione alla calunnia degli adulatori, che ſi avvicinavano alla perſona del Re; e d' altronde il carattere dei gran Servi di Dio, qual era Onia, fu ſempre uno ſpirito di carità e di manſuetudine, che gl' induce a far bene a quelli, che loro fanno male, e a chiedere miſericordia per coloro, cui la mano di Dio ha percoſſi, quando ſiavi luogo da ſperare, che una tale indulgenza ſarà utile o per loro medeſimi o per altrui.

Quel che i due Angioli dichiararono ad Eliodoro, allorchè gli diſſero guarendolo, che *rendeſſe grazie al Sommo Sacerdote Onia, perchè il Signore aveagli data la vita per eſſo*, dee far conoſcere quanto efficace ſia appo Dio la orazione o la maledizione de' Santi Miniſtri, e come dobbiamo temere di provocare ſu noi il giuſto loro ſdegno, poi-

chè

chè la vita o la morte d'Eliodoro era allora, ſecondo che gli Angioli proteſtaoo altamente, fra le mani d'Onia, e che la orazione ed il ſagrificio del Sommo Sacerdote ebbe la forza di diſarmare la giuſtizia del Signore, che in procinto era di ſterminarlo. Temiamo dunque grandi e piccoli, principi e popoli, d'irritare colle noſtre ingiuſtizie e colle noſtre empietà coloro, che ſtati ſono in certo modo coſtituiti i mediatori fra Dio e noi. Temiamo di trarci addoſſo la maledizione de' Santi Pontefici dell'Altiſſimo, che *offrendogli* non le antiche vittime, ma l'*oſtia* veramente *ſalutare*, hanno il potere di *procurarci la vita*.

V. 36. 37. 38. *Egli rendeva a tutti teſtimonianza delle opere del grande Iddio da lui vedute cogli occhi proprii. Ed interrogandolo il Re chi eſſer poteſſe adattato ad eſſer mandato a Geroſolima, ei gli riſpoſe: Se tu hai qualche nemico*, ec. Tutto è prodigioſo nella preſente iſtoria. L'empietà d'Eliodoro, che vuol prima ſaccheggiare il tempio malgrado tutte le ſuppliche d'Onia; la fede del Sommo Pontefice e degli altri Sacerdoti, che ha la virtù di fare una ſanta violenza a Dio; il sì miracoloſo gaſtigo di quell'officiale del Re; la fede ſtraordinaria de' ſuoi amici; la ſua guarigione ſoprannaturale; e la ſua generoſa libertà *nell'annunziare a tutti le maraviglie e la paſſanza di Dio*, ſecondo l'ordine datogli dagli Angioli. Ma più di tutte queſte coſe ancora dee recarci ſtupore l'accecamento e l'avarizia di quel Principe, che non ſolo non ſi rende a teſtimonianze sì ſenſibili della divina onnipotenza, ma che ſembra inoltre non farſene alcun caſo. Egli ode dire dal ſuo primo Miniſtro la maniera, con che Dio l'avea rattenuto dall'eſeguire l'ordine ricevuto da lui, e la ſua miracoloſa guarigione, che ſtata era l'effetto delle orazioni del ſommo Sacerdote del Signore; ma ſordo eſſendo al tuono, per così dire, di quella voce sì ſtrepitoſa, che era capace di riſuſcitare un morto, domanda freddamente al miniſtro ſteſſo, che atteſtavagli tutti que' prodigii, qual de' ſuoi officiali egli credeſſe il più atto ad eſſere incaricato della medeſima commiſſione, e mandato di nuovo a Geroſolima in ſuo luogo per

via

via portarne tutti i teſori; lo che in ſoſtanza non era punto diverſo dal domandargli, chi egli giudicaſſe degno di eſſer trattato e sferzato dagli angioli al par di lui.

A Dio ſolo dunque appartiene il cangiare il cuor de' Principi, aſſediati del continuo da una ſchiera di perſone, che non ſi applicano che a maſcherar loro la verità, allorchè pur vorrebber eglino ſaperla; ed egli ſi ſerve di chi a lui piace per farla loro conoſcere, iſpirando, come ſi può quì vedere, una fermezza riſpettoſa ed illuminata a coloro, che ha deſtinati per tal effetto. Imperocchè l'eſempio d'Eliodoro c'inſegna che non dobbiamo ſgomentarci alle prime oppoſizioni, che s'incontrano a far guſtare la verità. Egli dice al Re ciò che gli è accaduto in Geruſalemme; e quel Principe non n'è punto commoſſo. Gli vien richieſto, chi ſarà ſcelto per eſſer colà mandato in luogo ſuo: altri meno fedeli ai veri intereſſi di quel Principe avrebbero forſe creduto che il riſpetto gli obbligaſſe a non parlar più di una coſa, che pareva eſſergli diſcara. Ma queſti per l'oppoſito pieno di ſincero affetto verſo il ſuo padrone, e penetrato dalla grazia ricevuta dall'alto, non teme d'intimargli con forza, che non v'era che un dichiarato nemico, che da lui ſi poteſſe incaricare di una tale commiſſione per disfarſi di lui; ed egli fa nel tempo ſteſſo alla ſua preſenza quella pubblica confeſſione della Divinità, più degna di un Profeta che di un officiale pagano, ma più forte in certo modo nella bocca del pagano medeſimo che non in quella di un Profeta; che il *Dio*, che *abitava nel Cielo, era l'inſpettore, e il ſovvenitor di quel luogo, e percuoteva e faceva perire quelli, che colà ſi recavano per far male.*

Che ſe queſte parole non convertirono il cuor di quel Principe per ſottometterlo alla Fede, e per indurlo ad adorare un Dio sì potente e sì terribile; eſſe ebbero nondimeno la forza di farlo rinunziare alla sì empia riſoluzione da lui preſa. Sarebbe neceſſario che le medeſime aveſſero in ogni tempo conſervato la ſteſſa forza, per frenare l'ambizione e l'avarizia eccеſſiva di una moltitudine di Miniſtri,

non de' Principi della terra, ma del Signor dell' Univerſo, che ſenza eſſer moſſi da un tal eſempio non hanno temuto di attentare, benchè in un modo più ſpecioſo, ſu i teſori del ſuo tempio, che è la ſua Chieſa, e di rimirare di mal occhio, ſecondo la fraſe del Vangelo, i ſacri depoſiti deſtinati principalmente per la ſuſſiſtenza delle vedove, degli orfani e de' poveri. Chi foſſe ben perſuaſo, come Eliodoro per eſperienza, che il Dio che *abita ne' Cieli*, è preſente ne' *ſanti luoghi*, che *n'è il protettore*, e che *percuote e fa perire*, ſe non in una maniera viſibil e ſenſibile, almeno in una maniera ſpirituale e realiſſima, *coloro che ivi ſi recano con animo di mal fare*, con un uſo cattivo de' ſacri ſuoi beni, qual è quello iſpiratoci da una ambizione piena d' avarizia; coſtui ſarebbe certamente raffrenato, come fu il Re Seleuco, almeno dal timore delle piaghe divine, con cui ei gaſtiga *quelli, che fanno il male* nel ſuo tempio. Ma quanto ſimili piaghe affatto ſpirituali ſono poco ſenſibili a que' che non hanno che occhi ed un cuor di carne, altrettanto ſiamo duri e ciechi a non renderci a queſta importante verità, sì oppoſta ai deſiderii di un cuore ſregolato, che non ſegue che il movimento corrotto della ſua ingiuſta cupidigia.

CA-

CAPITOLO IV.

Giaſone ottiene a danaro contante del Re Antioco Epifane il Sommo Sacerdozio, che Onia ſuo fratello ſantamente eſercitava, e commette ogni ſorte d' empietà. Menelao, di cui fidavaſi Giaſone, gli toglie queſta dignità avendo per eſſa offerta una ſomma più ragguardevole. Ma non avendo potuto sborſarla, ne fu egli toſto ſpogliato, e fu eſſa data a Liſimaco. Onia è trucidato da Andronico, il qual vien meſſo a morte per comando d' Antioco nel medeſimo luogo, ove avea coſtui commeſſo un tal ſacrilegio. Menelao, accuſato di molti delitti, ne rimane aſſoluto a forza di preſenti, e ſono puniti i ſuoi accuſatori.

1. *Simon autem prædictus pecuniarum, & patriæ delator male loquebatur de Onia, tamquam ipſe Heliodorum inſtigaſſet ad hæc, & ipſe fuiſſet incentor malorum;*

1. MA il predetto Simone, denunziator dei danari, e della patria, ſparlava di Onia; quaſi che egli ſteſſo aveſſe a ciò inſtigato Eliodoro, e foſſe egli l'incentore di quei mali.

2. *Proviſoremque civitatis, ac defenſorem gentis ſuæ, & æmulatorem legis Dei audebat inſidiatorem regni dicere.*

2. Ed avea l'ardire di chiamare traditore del regno colui che era il benefattor della città, il protettor della ſua nazione, lo zelante della legge di Dio.

3. *Sed cum inimicitiæ in tantum procederent ut etiam per quoſdam Simonis neceſſarios homicidia fierent;*

3. Ma andando le inimicizie tanto innanzi, che da alcuni aderenti di Simone commettevanſi anche degli omicidii;

4. *Conſiderans Onias periculum contentionis, & Apollonium inſanire, utpote ducem*

4. Onia conſiderando le periglioſe conſeguenze di queſti contraſti, e la freneſia di

Cœleſyriæ, & Phœnicis, ad augendam malitiam Simonis, ad regem ſe contulit,

Apollonio, che come Duce della Celeſiria e della Fenicia ſecondava, e dava corpo alla malvagità di Simone, portoſſi dal re;

5. *non ut civium accuſator, ſed communem utilitatem apud ſemetipſum univerſæ multitudinis conſiderans.*

5. non già in qualità di accuſatore dei ſuoi cittadini, ma unicamente ſul rifleſſo del comun vantaggio di tutto il popolo.

6. *Videbat enim ſine regali providentia impoſſibile eſſe pacem rebus dari, nec Simonem poſſe ceſſare a ſtultitia ſua.*

6. Imperocchè vedeva, che ſenza una providenza regale era impoſſibile che ſi rapacificaſſero le coſe, e che Simone ceſſar poteſſe dalla ſua follìa.

7. *Sed poſt Seleuci vitæ exceſſum, cum ſuſcepiſſet regnum Antiochus, qui Nobilis appellabatur, ambiebat Jaſon frater Oniæ ſummum ſacerdotium.*

7. Ma dopo la morte di Seleuco avendo impreſo a regnare Antioco, chiamato Epifane, Giaſone fratello di Onia brogliava il Sommo Sacerdozio;

8. *Adito rege, promittens ei argenti talenta trecenta ſexaginta, & ex reditibus aliis talenta octoginta:*

8. eſſendo perciò ricorſo al re, e promettendogli trecento ſeſſanta talenti d' argento, e di altre rendite ottanta talenti;

9. *Super hæc promittebat & alia centum quinquaginta, ſi poteſtati ejus concederetur gymnaſium, & ephebiam ſibi conſtituere, & eos, qui in Jeroſolymis erant, Antiochenos ſcribere.*

9. E ne prometteva di ſoprappiù altri centocinquanta, ſe gli veniſſe data la autorità di ſtabilire una ſcuola paleſtrica, ed un' Accademia per la gioventù, e di fare che quei di Geruſalemme foſſero inſcritti Antiocheni.

10. *Quod cum rex annuiſſet, & obtinuiſſet principa-*

10. Il re aderì alla dimanda; e coſtui ottenuto il prin-

cipa-

tum, ſtatim ad gentilem ritum contribules ſuos transferre cœpit.

11. *Et amotis his, quæ humanitatis cauſa Judæis a regibus fuerant conſtituta, per Joannem patrem Eupolemi, qui apud Romanos de amicitia, & ſocietate functus eſt legatione legitima, civium jura deſtituens, prava inſtituta ſanciebat.*

12. *Etenim auſus eſt ſub ipſa arce gymnaſium conſtituere, & optimos quoſque ephebo rum in lupanaribus ponere.*

13. *Erat autem hoc non initium, ſed incrementum quoddam, & profectus gentilis, & alienigenæ converſationis, propter impii, & non ſacerdotis Jaſonis nefarium, & inauditum ſcelus:*

14. *Ita ut ſacerdotes jam non circa altaris officia dediti eſſent, ſed contempto templo, & ſacrificiis neglectis feſtinarent participes fieri palæſtræ, & præbitionis ejus injuſtæ, & in exercitiis diſci.*

15. *Et patrios quidem ho-*

cipato, incominciò toſto a trasferire i ſuoi nazionali a rito Gentile.

11. E levati i privilegii umanamente dai re conceſſi ai Giudei per mezzo di Giovanni padre di Eupolemo, il quale era ſtato in ambaſciata a Roma per l'amicizia, e la lega; abolendo i diritti dei ſuoi cittadini, malvagi ſtatuti formava.

12. Imperocchè ebbe l'ardire di formare una ſcuola paleſtrica ſotto la ſteſſa fortezza, e di eſporre in luoghi infami i giovani della miglior qualità.

13. Ora queſto era non già un principio, ma un grande avanzamento, e progreſſo nel Gentileſimo, e nelle mode degli ſtranieri, per la nefanda, ed inaudita ſcelleratezza dell' empio sì, ma non già Sommo Sacerdote Giaſone.

14. Talchè i Sacerdoti più non eran dediti agli offizii dell'altare, ma ſpregiando il tempio, e traſcurando i ſacrifizii ſi davan premura di partecipare alla paleſtra, e agli empii ſpettacoli che vi ſi rappreſentavano, e agli eſercizii del diſco;

15. e nulla più riputando

nores nihil habentes, Græcas glorias optimas arbitrabantur:

i patrii onori, ottime ſtimavano le glorie Greche;

16. *Quarum gratia periculoſa eos contentio habebat, & eorum inſtituta æmulabantur, ac per omnia his conſimiles eſſe cupiebant, quos hoſtes, & peremptores habuerant.*

16. per le quali eccitavaſi anche tra eſſi una periglioſa emulazione, ed emulavano i coſtumi, ed affettavano di eſſere in tutto conſimili a coloro, che erano ſtati i loro nemici, e interfettori.

17. *In leges enim divinas impie agere impune non cedit: ſed hoc tempus ſequens declarabit.*

17. Ma l'agir empiamente contro le leggi divine, impunemente non rieſce; e ciò ſi vedrà chiaramente nel ſeguito di queſta Storia.

18. *Cum autem quinquennalis agon Tyri celebraretur, & rex præſens eſſet,*

18. Ora celebrandoſi in Tiro i giuochi Agonali, che ſi celebrano ogni quinquennio, ed eſſendovi il re preſente;

19. *miſit Jaſon facinoroſos ab Jeroſolymis viros peccatores, portantes argenti didrachmas trecentas in ſacrificium Herculis, quas poſtulaverunt hi, qui aſportaverant, ne in ſacrificiis erogarentur, quia non oporteret, ſed in alios ſumptus eas deputari.*

19. il facinoroſo Giaſone vi inviò da Geroſolima degli ſpettatori [1], a portare trecento dramme d'argento pel ſacrifizio di Ercole. Ma quegli ſteſſi che le avean portate richieſero, che non foſſero impiegate in quei ſacrifizii; poichè ciò non era d'uopo di fare, ma foſſero deputate ad altre ſpeſe.

20. *Sed hæ oblatæ ſunt quidem ab eo, qui miſerat, in ſacrificium Herculis: propter præſentes autem datæ ſunt*

20. Così eſſe furono bensì offerte al ſacrifizio d'Ercole da colui che le avea mandate; ma per *la richieſta* di quelli

[1] S'è ſeguito il Greco.

in fabricam navium triremium.

quelli che le portarono, furono date per la fabbrica delle galere.

21. *Missо autem in Ægyptum Apollonio Mnesthei filio, propter primates Ptolemæi Philometoris regis, cum cognovisset Antiochus alienum se a negotiis regni effectum, propriis utilitatibus consulens, profectus inde venit Joppen, & inde Jerosolymam.*

21. Ora essendo stato inviato in Egitto Apollonio figlio di Mnesteo, onde si trovasse coi Grandi del re Tolomeo Filometore; Antioco il quale si riconobbe alienato dagli affari di quel regno, provedendo ai proprii interessi, si partì e venne in Joppe, e d'indi in Gerusalemme;

22. *Et magnifice ab Jasone, & civitate susceptus, cum facularum luminibus, & laudibus ingressus est: & inde in Phœnicem exercitum convertit.*

22. ove da Giasone e dalla città magnificamente accolto, fece il suo ingresso tra fiaccole ed acclamazioni; e indi fece girar l' armata nella Fenicia.

23. *Et post triennii tempus misit Jason Menelaum supradicti Simonis fratrem, portantem pecunias regi, & de negotiis necessariis responsa perlaturum.*

23. Tre anni dopo Giasone inviò Menelao, fratello del sopraddetto Simone a portar i danari al re, e per dargli relazioni intorno a certi interessanti affari.

24. *At ille commendatus regi, cum magnificasset faciem potestatis ejus, in semetipsum retorsit summum sacerdotium, superponens Jasoni talenta argenti trecenta.*

24. Ma costui, che era raccomandato al re, con mettere in aspetto magnifico la sua podestà, fece ricadere in se il sommo Sacerdozio, sovraggiugnendo trecento talenti d'argento a quanto avea fatto Giasone.

25. *Acceptisque a rege mandatis, venit, nihil quidem habens dignum sacerdotio,*

25. E ricevuti i mandati dal re, sen venne, nulla avendo di degno del Sacer-

animos vero crudelis tyranni, & feræ belluæ iram gerens.

dozio, ma con cuor di crudele tiranno, e con furor di belva feroce.

26. *Et Jaſon quidem, qui proprium fratrem captivaverat, ipſe deceptus profugus in Ammonitem expulſus eſt regionem.*

26. Così Giaſone che aveva circonvenuto il proprio fratello, ingannato egli ſteſſo e ſcacciato, andò profugo nel paeſe degli Ammoniti.

27. *Menelaus autem principatum quidem obtinuit: de pecuniis vero regi promiſſis nihil agebat, cum exactionem faceret Soſtratus, qui arci erat præpoſitus.*

27. Menelao poi ſi miſe bensì al poſſeſſo del principato; ma nulla fece riguardo ai danari promeſſi al re, quantunque Soſtrato, che era Governator della fortezza, gli richiedeſſe:

28. *Nam ad hunc exactio vectigalium pertinebat, quam ob cauſam utrique ad regem ſunt evocati.*

28. (poichè a coſtui ſpettava la eſazion dei tributi;) perlochè amendue furono chiamati davanti al re.

29. *Et Menelaus amotus eſt a ſacerdotio, ſuccedente Lyſimacho fratre ſuo: Soſtratus autem prælatus eſt Cypriis.*

29. Così Menelao fu rimoſſo dal Sacerdozio, ſuccedendogli *in qualità di Vicario* ſuo fratello Liſimaco; e Soſtrato fu fatto Governator [1] dei Ciprioti.

30. *Et cum hæc agerentur, contigit, Tharſenſes, & Mallotas ſeditionem movere, eo quod Antiochidi regis concubinæ dono eſſent dati,*

30. Or mentre tali coſe avvenivano, accadde, che i Tarſeſi, e i Malloti moſſero una ſedizione, perchè erano ſtati dati in dono ad Antiochida moglie inferiore del re.

31. *Feſtinanter itaque rex*

31. Perlochè il re venne ſol-

[1] Altrim. Greco. E Soſtrato *ebbe per vicario* Catreta Governator dei Ciprioti.

venit ſedare illos, relicto ſuffecto uno ex comitibus ſuis Andronico.

32. *Ratus autem Menelaus, accepiſſe ſe tempus opportunum, aurea quædam vaſa e templo furatus donavit Andronico, & alia vendiderat Tyri, & per vicinas civitates.*

33. *Quod cum certiſſime cognoviſſet Onias, arguebat eum, ipſe in loco tuto ſe continens Antiochiæ ſecus Daphnem.*

34. *Unde Menelaus accedens ad Andronicum, rogabat, ut Oniam interficeret. Qui cum veniſſet ad Oniam, & datis dextris cum jurejurando (quamvis eſſet ei ſuſpectus) ſuaſiſſet de aſylo procedere, ſtatim eum peremit, non veritus juſtitiam.*

35. *Ob quam cauſam non ſolum Judæi, ſed aliæ quoque nationes indignabantur, & moleſte ferebant de nece tanti viri injuſta.*

36. *Sed regreſſum regem de Ciliciæ locis adierunt Judæi apud Antiochiam, ſimul & Græci, conquerentes de iniqua nece Oniæ.*

ſollecitamente per ſedarli, avendo laſciato per luogotenente Andronico, che era un dei ſuoi Conti.

32. Allora Menelao penſato di aver colto il tempo a propoſito, donò ad Andronico una parte di certi vaſi d'oro da lui rubati dal tempio, e vendè gli altri a Tiro, e per le vicine città.

33. Il che riſaputoſi con tutta certezza da Onia, rinfacciava Menelao, tenendoſi intanto in luogo ſicuro in Antiochia preſſo Daſne.

34. Laonde Menelao accoſtatoſi ad Andronico, lo pregò di far morire Onia. E queſti venuto ad Onia, e avendol perſuaſo con giurata fede (quantunque gli foſſe ſoſpetto) ad uſcir fuori da quell'aſilo, toſto lo ammazzò, ſenza riſpetto alcuno alla giuſtizia.

35. Perlochè non ſolo i Giudei, ma altre nazioni ancora ne concepirono ſdegno, e mal ſopportarono la ingiuſta occiſione di sì grand'uomo.

36. Perciò quando il re fu ritornato dai luoghi della Cilicia, i Giudei che erano in Antiochia, e inſieme i Greci ſe gli preſentarono, por-

portandogli le loro querele per la iniqua uccisione di Onia,

37. *Contristatus itaque animo Antiochus propter Oniam, & flexus ad misericordiam lacrymas fudit, recordatus defuncti sobrietatem, & modestiam.*

37. Antioco dunque contristato nell'animo per cagione di Onia, tocco di compassione, versò lagrime, rammentando la moderazione, e modestia del defunto.

38. *Accensisque animis Andronicum purpura exutum per totam civitatem jubet circumduci, & in eodem loco, in quo in Oniam impietatem commiserat, sacrilegum vita privari, Domino illi condignam retribuente pœnam.*

38. Ed acceso di sdegno comandò, che Andronico spogliato della porpora fosse condotto attorno per tutta la città, e che questo sacrilego fosse privato di vita nel luogo stesso, in cui avea commessa quella empietà contro Onia; rendendo il Signore a costui il meritato castigo.

39. *Multis autem sacrilegiis in templo a Lysimacho commissis Menelai consilio, & divulgata fama, congregata est multitudo adversum Lysimachum multo jam auro exportato.*

39. Ora essendo stati commessi molti sacrilegii nel tempio da Lisimaco di consiglio di Menelao, ed essendosene divulgata la fama, la moltitudine raunossi contro Lisimaco, in tempo che già era stata esportata gran quantità d'oro.

40. *Turbis autem insurgentibus, & animis ira repletis, Lysimachus armatis fere tribus millibus iniquis manibus uti cœpit, duce quodam tyranno ætate pariter, & dementia provecto.*

40. Ma essendosi sollevate le turbe cogli animi ricolmi di sdegno, Lisimaco armati circa tre mila uomini incominciò ad usar di violenza, avendo per Capo un certo *per nome* Tiranno, provetto egualmente in età,

ed

41. *Sed ut intellexerunt conatum Lysimachi, alii lapides, alii fustes validos arripuere: quidam vero cinerem in Lysimachum jecere.*

42. *Et multi quidem vulnerati, quidam autem & prostrati, omnes vero in fugam conversi sunt: ipsum etiam sacrilegum secus ærarium interfecerunt.*

43. *De his ergo cœpit judicium adversus Menelaum agitari.*

44. *Et cum venisset rex Tyrum, ad ipsum negotium detulerunt missi tres viri a senioribus.*

45. *Et cum superaretur Menelaus, promisit Ptolemæo multas pecunias dare ad suadendum regi.*

46. *Itaque Ptolemæus in quodam atrio positum quasi refrigerandi gratia regem adiit, & deduxit a sententia.*

47. *Et Menelaum quidem universæ malitiæ reum criminibus absolvit: miseros autem, qui, etiamsi apud Scythas causam dixissent, inno-*

ed in pazzia.

41. Ma quando coloro videro lo sforzo di Lisimaco, altri diedero di mano a sassi, altri a grossi bastoni, ed altri a cenere, che gettarono contro Lisimaco.

42. Molti rimasero feriti, alcuni stesi al suolo, e tutti furon volti in fuga; e quel sacrilego ancora fu egli stesso ammazzato presso l'erario.

43. Di tutte queste cose s'incominciò a muover giudizio contro Menelao.

44. E quando il re fu venuto a Tiro, tre personaggi mandati dagli anziani, denunziarono ad esso l'affare.

45. Allora Menelao vedendosi soccombere promise a Tolomeo di dargli una gran somma di danari acciò piegasse il re a suo favore.

46. Tolomeo dunque andò a trovar il re, mentre trovavasi in un certo atrio come per prender fresco, e lo fece cangiar di risoluzione.

47. E questo Principe assolse dagli *apposti* delitti Menelao reo di tutto quel male, e condannò a morte quei meschini, che quando anche

aves-

centes judicarentur, hos morte damnavit.

48. *Cito ergo injuſtam pœnam dederunt, qui pro civitate, & populo, & ſacris vaſis cauſam proſecuti ſunt.*

49. *Quam ob rem Tyrii quoque indignati, erga ſepulturam eorum liberaliſſimi extiterunt.*

50. *Menelaus autem propter eorum, qui in potentia erant, avaritiam, permanebat in poteſtate, creſcens in malitia ad inſidias civium.*

aveſſero trattata la lor cauſa tra gli Sciti, ſarebbero ſtati giudicati innocenti.

48. E toſto tale ingiuſta pena ſoſtennero coloro, che avean trattata la cauſa per la città, e pel popolo, e pei ſacri arredi.

49. Perlochè li Tirii ſteſſi tocchi d'indignazione ſi moſtrarono liberaliſſimi riguardo alla lor ſepoltura.

50. E intanto Menelao ſi mantenne nel principato per l'avarizia di coloro, che erano in autorità, creſcendo in malvagità ad inſidiare i cittadini.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *Simone ... denunziator della ſua patria, ſparlava d'Onia, quaſi che aveſs' egli a ciò iſtigato Eliodoro*, ec. Quel che veggiamo quì atteſtato dall'autorità della Scrittura, intorno l'orribile calunnia inventata da Simone contro la perſona del ſommo Pontefice, è ſtato poſcia verificato per tutto il corſo della Chieſa mediante le più atroci impoſture, che i nemici della pietà hanno diſſeminate contro i ſuoi più ſanti Paſtori. S. Atanagio parlando già degli Ariani [1], dicea ch'eglino erano sì grandi calunniatori, che ſarebbero ſtati capaci di uccider colui, di cui l'accuſavano d'eſſere l'uccisore, affin di dare più fon-

[1] *Athanaſ. Apol. 2. contra Arrian.*

fondamento alla loro calunnia. Tale fu dunque in ogni tempo lo ſpirito di quelli, che ſono veramente i figli del padre deteſtabile della menzogna. Però chi potrebbe pretendere di andar eſente dalle maldicenze d'uomini privi di religione, e di coſcienza, mentre che veggiamo un sì buon Sacerdote come Onia, accuſato d'eſſere l'autore dell' attentato d'Eliodoro contro il tempio, da colui ſteſſo, che n'era la ſola cagione? Ma chi non trova nel tempo ſteſſo un gran motivo di conſolazione in un tal eſempio, veggendoſi calunniato; poſciachè quindi ſi manifeſta, che la ſorte de' veri ſervi di Dio, è di eſſere eſpoſti al furor del demonio, e alle impoſture di quelli, che ſono da lui poſſeduti, e ch'egli fa operare come gli piace.

V. 7. 8. ec. *Dopo la morte di Seleuco, avendo impreſo a regnare Antioco chiamato Epifane, brogliava il ſommo Sacerdozio, venendo per ciò a trovare il Re, e promettendogli trecentoſeſſanta talenti d'argento*, ec. Chiunque conſidera tutte queſte offerte d'oro, e d'argento, che fa *Giaſone* ad *Antioco*, per comprar da lui il ſommo Sacerdozio de' Giudei, e la podeſtà di ſtabilire nella città ſteſſa di Geroſolima un'accademia tutta profana, e tutta pagana, rimane certamente inorridito; e dura fatica a concepire, che il proprio fratello del ſommo Pontefice, che sì ſanto era, e sì moderato, giuſta il ritratto fattocene dalla Scrittura, abbia potuto recarſi all'eccesſo di brutalità, e d'empietà di mettere a prezzo di danaro, quel che v'era di più ſacro nella ſanta Religione del gran Dio, che ne avea diſpoſto col ſupremo di lui potere in favor d'Onia, a cui quell'alta dignità era toccata in ſorte ſecondo l'ordine della ſua naſcita. Ma forſe non ſi riſale all'origine di quel ſacrilego attentato, e non ſe ne ravviſa la prima cauſa coll'orrore, che ſi dovrebbe. La ſegreta ambizione, e il deſiderio di eſaltarſi ſopra gli altri, è come il ſeme di que' frutti di morte, e la ſorgente per così dire di altrettanti rivi attoſſicati. Un cuor poſſeduto da un orgoglio, che gli fa riguardar con geloſia le prime dignità, racchiude in ſe il principio d'ogni ſorte di delitti; e noi dobbiamo in certo

modo esser meno impauriti de' rei frutti, che naturalmente produce quella radice di corruzione, e di malizia, che non del principio che li produce. Ciò non ostante siccome i frutti inorridiscono più della radice; essi deggion almen servire a far che risalghiamo fino a quella radice sciagurata, affin di arrestare il male nel suo principio; mercè la considerazione de' suoi effetti così tremendi.

Se vogliamo fare effettivamente qualche piccola riflessione ai gradi, per cui Giasone discese in quel sì profondo abisso dell'empietà, ne saremo spaventati. Egli concepisce da prima il desiderio della esaltazione; questo desiderio in lui produce una vera gelosia contro suo fratello; questa gelosia lo reca a volersi procurare una dignità, che non gli apparteneva. Da quel momento ei si propone di farsela dare da un Principe, che non avea altro diritto per darla fuorchè quello del sommo di lui potere. Per giugnervi ei lusinga l'ambizione, e l'avarizia del Re; la sua ambizione riguardandolo qual padrone di conferire la prima dignità della Religione de' Giudei, e la sua avarizia offrendogli una somma grossissima di danaro. Lo spirito affatto profano, con che egli usurpa il supremo Principato, lo reca a compiacere il Principe pagano, che gliel'avea conferito. Egli incominciò, dice la Scrittura, *a trasferire i suoi nazionali à rito Gentile*. Egli stabilì un'accademia per ammaestrare la gioventù nelle massime, e nelle leggi del Paganesimo, e sconvolgendo ogni ordine fra i suoi concittadini, dopo averli tratti ne' costumi degl'infedeli, vien conducendoli alle più turpi dissolutezze. Che serie incomprensibile, o mio Dio, e che orribile catena de' più enormi delitti nati gli uni dagli altri, e tutti usciti da uno stesso principio, di cui nondimeno abbiamo sì poco orrore, che dir possiamo che il desiderio della esaltazione forma il carattere degli animi, che si reputano di miglior indole, e di cui si concepiscono le più elette speranze! Ma quanto poco si comprende la grande ed incontrastabile verità, che il Figliuol di Dio, diventando il figliuol dell'uomo, mediante la sua incarnazione, è venuto ad insegnare agli uomini col suo esempio

anco-

ancora più, che colle ſue parole [1], che *chiunque vorrà eſaltarſi, ſarà umiliato, e chiunque ſi umilierà, ſarà eſaltato!*

℣. 16. *Per le quali eccitavaſi anche tra eſſi una periglioſa emulazione, ed emulavano i coſtumi, ed affettavano di eſſere in tutto conſimili a coloro, che erano ſtati i loro nemici, e interfettori.*

℣. 17. *Ma l' agir empiamente contro le leggi divine, impunemente non rieſce; e ciò ſi vedrà chiaramente nel ſeguito di queſta Storia.* Sonoſi dianzi veduti i Sacerdoti di Geroſolima uniti al Sommo Pontefice Onia nella difeſa de' ſacri teſori del tempio, e proſtrati alla preſenza di Dio per implorare la ſua protezione contro la violenza d' Eliodoro ſuſcitato dalla malizia dell' empio Simone; e la Scrittura ci rappreſenta ora que' Sacerdoti non più dediti al miniſtero dell' altare, traſcurati nelle coſe ſpettanti al tempio, correre con ardore agli ſpettacoli. Chi ha potuto produrre un tal cangiamento, ſe non ſe l' eſempio coi pernicioſi conſigli di Giaſone, ed il timor, che aveaſi della ſua autorità? Dappoichè l' Angelo *non ſi è mantenuto nella verità*, come parla GESU' CRISTO [2], e dappoichè il drago, ſecondo la eſpreſſione dell' Apocaliſſe [3], ha tratto dietro ſe una gran parte delle ſtelle, è vero il dire, che molti di quelli, che ſtati erano ſtabiliti pel carattere loro come gli Angioli della Chieſa, e le ſtelle del ſacro Firmamento, non ſonoſi mantenuti fermi nella vera pietà. E' queſta dunque ancora una conſeguenza della prima ambizione di quel ſuperbo uſurpatore del Sommo Sacerdozio, che imitò nella ſua caduta quella del drago, che l' animava, allorchè precipitandoſi in una maniera sì orribile davanti a Dio, nel tempo ſteſſo ch' ei ſembrava il più eccelſo agli occhi degli empi, *ſi traſſe dietro colla coda*, per parlare il linguaggio della Scrittura, *una parte* di quei Sacerdoti, che dianzi riſplendevano a guiſa di ſtelle nel tempio del Signore. Quanto

[1] *Matth.* 23. 12. [2] *Joan.* 8. 44.
[3] *Apoc.* 12. 4.

fo s'eran eglino moſtrati zelanti per le coſe ſante, altrettanto furono poſcia geloſi delle uſanze de' Pagani, negligenti del pari per tutte le funzioni della loro dignità, e ardenti per tutto ciò, che dai Gentili tenevaſi in maggior pregio. Ma degniſſimo è di oſſervazione, che la Scrittura non rende altra ragione di un sì ſtrano ſconvolgimento ſalvochè *non ſi traſgrediſcono impunemente le leggi di Dio*. Il più terribil gaſtigo adunque, ſecondo la Scrittura, della traſgreſſion delle leggi del Signore, è che allontanandoſi Dio dagl' ingiuſti prevaricatori della ſua Legge, li laſcia cadere di delitto in delitto, e d' empietà in empietà, coprendo di denſe tenebre quelli, che ſonoſi reſi indegni della ſua luce, ed *abbandonandoli*, ſiccome dice S. Paolo [1], *ai deſiderii del cuor loro, e ad ogni ſorte di ſregolatezze*.

V. 21. *Quando Antioco ſi riconobbe alienato dagli affari del regno, provvedendo a' proprii vantaggi, di là partitoſi venne a Gioppe, ed indi a Geroſolima*. E' queſto come l'adempimento della profezia fatta dall' Angelo Gabriele [2] intorno ad Antioco, parlando a Daniele in quella celebre viſione, in cui gli prediſſe i varii ſconvolgimenti degl' imperi della terra, e tutto ciò che accader dovea al popol di Dio ſino alla venuta del Salvator del mondo. Imperocchè fra le altre coſe gli eſpreſſe, che ſi ricuſerebbe a quel Principe la dignità di Re; ma che verrebb' egli ſegretamente, e s' impadronirebbe del regno per artificio, e per inganno. Però, ſebbene Demetrio figliuol di Seleuco ſucceder doveſſe a ſuo padre nel regno, Antioco l' occupò con aſſuzia; e ſiccome volle ancora uſurpare il regno d' Egitto ſotto preteſto d' eſſerne coſtituito Reggente nella minorità di Tolomeo Filometore, allorchè *ſe ne vide rimoſſo, pensò*, dice la Scrittura, *a' ſuoi proprii vantaggi*; vale a dire pensò ad aſſodarſi nella uſurpazione del regno, che non gli apparteneva. Quindi egli *partì* da Tiro, e paſſando per Gioppe *ſi recò a Geroſolima*; poſciachè quella città veniva riguardata dai Re d' Aſia come una piazza di conſeguenza, di cui era

[1] *Rom.* 1. 24. [2] *Daniel* 11. 21.

era loro utiliſſima coſa l'aſſicurarſi come pure di tutto il popolo Giudaico.

V. 24. 25. ec. *Ma Menelao che era raccomandato al re con mettere in aſpetto magnifico la ſua podeſtà, ſe' ricadere in ſe il Sommo Sacerdozio*, ec. Tutti gli empii non ſono puniti in queſto mondo dell'empietà, che loro ha ſervito di grado per innalzarſi ſopra degli altri. Ma Dio ha dati nondimeno talvolta eſempi luminoſi per iſtabilire nella mente degli uomini la verità della ſua provvidenza, e per aſſodar nella fede tutti i giuſti, allorchè ſi veggono oppreſſi dalla potenza degli empii. Importa il conſiderare la facilità, ond'ei ſi fa giuoco, quando gli piace, di tutti i rei diſegni de' nemici de' ſervi ſuoi. Giaſone ſi riguarda qual pacifico poſſeſſore del frutto del ſuo delitto, eſſendo ſtato Onia obbligato a ritirarſi in Antiochia per eſſer quivi in ſicurezza. Opera egli da Sommo Sacerdote de' Giudei, mentre che n'è una mera fantaſima; e proſeguendo a far la ſua corte al Re gli manda un uomo ſimile a lui, cioè *Menelao*, degno fratello dell'empio Simone, che ſtato era il primo autore di tutti i tumulti accaduti a Geroſolima. Queſt'uomo pieno d'orgoglio, ſiccome colui, del qual era deputato, penſa a procurare la ſua propria eſaltazione; ed eſſendo allora eſpoſto come all'incanto il Sommo Sacerdozio, ne offre al Re tre cento talenti d'argento, più che Giaſone non gliene avea promeſſi. La maggior ſomma la vinſe nell'animo del Principe avaro; e dove non era alcun merito nè da una parte nè dall'altra, il più ſcellerato fu preferito. Colui, dice la Scrittura, che *niente avea di degno del Sacerdozio* s'ingerì in quella dignità, *col cuor di un tiranno, e col furore di una beſtia feroce*. Però Dio, ſenza prender parte alla malizia di Giaſone permette, che ſia provato e purificato il ſanto Sacerdote Onia, obbligato eſſendo ad uſcir da Geruſalemme; e ſenza nè pure approvare in verun conto il tradimento di Menelao permette che Giaſone ſia ſpogliato del grado ſuo da colui ſteſſo, di cui ſervivaſi nel ſuo miniſtero d'empietà; in tal guiſa purificando i ſuoi eletti col furor degl'iniqui, e gaſtigando poſcia

gl' iniqui medeſimi gli uni per mezzo degli altri, ſenza però ſervirſi d'altre armi, che della propria loro cupidigia, che li rende ſcambievolmente nemici per un effetto dell' ambizione, da cui ſono egualmente poſſeduti.

V. 33. 34. *Lo che avendo Onia ſaputo con tutta certezza, lo rinfacciava a Menelao..... Per la qual coſa Menelao accoſtatoſi ad Andronico, lo pregò di far morire Onia*, ec. Spiegandoci la Scrittura che Onia non rinfacciò a Menelao il furto de' vaſi ſacri ſe non dopo eſſerne ſtato *certiſſimo*, ſembra volerci inſegnare la prudenza, con che dobbiamo condurci nelle riprenſioni. Biſogna *ſapere di certa ſcienza* la verità delle coſe, delle quali ſono accuſati coloro, che vogliamo riprendere; poſciachè sì pericoloſo è l'inſorgere iniquamente contro le perſone innocenti oppreſſe dalla calunnia, come il tollerare, e il laſciar impuniti uomini ſcelletati coperti di delitti. Quanto più ancora atroci ſono le accuſe, ſiccom'era quella addoſſata a Menelao, tanto più l'equità, e la carità ci obbligano ad avverarle eſattamente per non cadere in falli quaſi irreparabili contro la riputazione de' noſtri fratelli. Quanti giudicii precipitati, e temerarii ſarebbero ſoſpeſi dalla ſapiente condotta, di cui il ſanto Sacerdote ci moſtra quì un sì bell'eſempio! Quante calunnie ſarebbero affogate nel loro naſcere, ſe non aveſſimo altro principio che d'illuminarci della verità! Quanti calunniatori ſarebbero tolti di mezzo agli uomini, s'eglino ſapeſſero che altri non doveſſe aſcoltarli ſe non per convincerli di falſità! Onia conoſceva l'empietà di Menelao, e potea ben giudicare, che un uomo, il qual ebbe la inſolenza di uſurpare a danaro contante il Sommo Sacerdozio, era capaciſſimo parimente di rapire i ſacri vaſi del tempio, e di venderli; ma non baſtava ad un Santo Sacerdote come Onia il conoſcere in generale la corruzione di quell'empio per accuſarlo della particolare empietà ad eſſo imputata, qualora non aveſſene avuta *notizia certiſſima*.

Toſto, che ne fu egli ſicuro non temette di *rinfacciarli* un tal ſacrilegio, adempiendo il dovere del ſanto ſuo

mini-

miniſtero, e mettendoſi nondimeno, per quanto gli fu poſſibile, in ſalvo dal ſuo furore. Che ſe Dio permiſe che la ſua generoſa libertà nel riprender quell'empio ſeguita foſſe dal tradimento, e dall'omicidio, che ſi commiſe nella ſua perſona, ciò vuol dire, che il Sommo Sacerdote eraſi reſo colla ſua pietà, e colla ſua fedeltà nell'adempiere ai doveri della ſua carica degniſſimo di offrire ſe medeſimo al Signore in ſagrifizio, dopo avergli offerto tante volte le vittime della Legge, che erano ſacrificii molto meno degni della maeſtà, e della grandezza di colui, di cui era il Pontefice, e di cui diventò la vittima morendo per la giuſtizia.

V. 37. *Antioco fu contriſtato per cagione d'Onia... e verſò lagrime, rammentando la moderazione, e modeſtia del defunto.* Chi non ſarà inorridito veggendo quì Antioco piagnere, e vendicare ſeveriſſimamente la morte d'Onia, e far egli pure in progreſſo crudeliſſimamente morire il ſanto vecchio Eleazaro, e i giovani Maccabei? Ma chi non ſarà ſorpreſo dall'altra parte veggendo, che quel Principe, che moſtrava d'eſſere sì *commoſſo della modeſtia, e della moderazione* di un sì grand'uomo, dopo la ſua morte, l'abbia egli medeſimo ſpogliato, per quanto era in poter ſuo, della dignità del Sommo Sacerdozio, ed abbiane riveſtito uno ſcellerato, qual era Giaſone, e poſcia Menelao, che l'aveano occupato tirannicamente? Movimenti sì oppoſti in uno ſteſſo cuore ſono indizii ben deplorabili della ſua incoſtanza, e del ſuo niente, e del poco capitale, che far ſi può di un uomo, che non ha che ſe medeſimo, cioè una canna per appoggio. Quante hannoci lagrime ſimili a quelle d'Antioco, che ſono lagrime di una compaſſione tutta umana, ed effetti di un amor proprio, che trova la ſua compiacenza nella *manſuetudine*, e nella *moderazione* degli uomini dabbene! Finchè queſta moderazione, e queſta manſuetudine non gli offende, ne ſon eglino gli ammiratori; ma dal momento, che non vi trovano più ciò che luſingavali, ed al contrario li trovano oppoſti agl'ingiuſti loro diſegni, ſono diſpoſti, come Antioco, a ſagri-

ficarli al loro capriccio ; e reca allora tanto ſtupore il vedere Eleazari divenuti le vittime del loro furore , quanta maraviglia facea dianzi il vedere degli Onia reſi gli oggetti della loro ammirazione.

V. 47. *E queſto Principe aſſolſe dagl'* appoſti *delitti Menelao reo di tutto quel male , e condannò a morte quei meſchini , che quando anche aveſſero trattata la lor cauſa tra gli Sciti , ſarebbero ſtati giudicati innocenti* . L'eſempio d' Antioco che piagne la morte del Santo Pontefice Onia , di cui avea egli nondimeno ingiuſtiſſimamente approvata la perſecuzione, e che dichiara Menelao innocente di quella morte , e di tutti gli altri tumulti accaduti a Geruſalemme, benchè ne foſs'egli il primo autore, mentre che condanna i ſuoi accuſatori al ſupplicio ſiccome rei, è un fatto molto ſtrepitoſo, e ha dato luogo di deplorare la condizione de' maggiori principi , che il grado da loro tenuto fra gli uomini eſpone infinitamente più di tutti gli altri ad eſſer ſorpreſi dagli artificii de' malvagi . Menelao è il dichiarato nemico del ſantiſſimo ſacerdote Onia, di cui avea uſurpato la dignità ſuprema . Egli arma Andronico , e lo iſtiga che vada a trucidare quel grand' uomo . Ei fa poſcia commettere molti ſacrilegii nel tempio, ed è cagione d' una fieriſſima ſedizione moſſa nella città, in cui molte perſone rimangono uccíſe o ferite. Si mandano deputati contro lui ad Antioco , ed egli è in procinto di eſſere ſopraffatto da quella accuſa provata ad evidenza. Ma offrendo allora una groſſiſſima ſomma di danaro a uno de' Grandi della Corte, trova mezzo con una sì efficace raccomandazione di far cangiare la ſentenza di morte, che quel principe era in atto di pronunziar contro lui , e di farla anzi ricadere ſu quelli, che dimandavano che ſi faceſſe giuſtizia di un uom sì reo. Fa ribrezzo quel che un principe pagano ad iſtanza d' un ſuo favorito fece allora contro tutti i ſuoi lumi per la giuſtificazione di uno ſcellerato e di un ſagrilego, e per la condanna di molti innocenti; e volendo la Scrittura porgerci un' idea più viva di sì orribile ingiuſtizia aggiugne in effetto; Che gli *Sciti ſteſſi*, i più crudeli di tutti gli uomini,

mini, non avrebbero potuto risolversi a pronunziare un giudicio sì manifestamente ingiusto.

Ma che diremo veggendo, che in mezzo al seno della Chiesa, e sotto il regno del primo Imperator Cristiano, i nemici dichiarati del Figliuol di Dio ebbero l'autorità, ancor dopo essere stati convinti di molti delitti, di far passare nell'animo del gran Costantino il santissimo Vescovo di Alessandria Atanagio per uno scellerato ed un sedizioso, e di farlo esiliare in un paese lontanissimo dalla sua Diocese? Che penseremo considerando che in tutti i secoli della Chiesa gl'iniqui, e i nemici della pietà quasi sempre trionfavano de' più santi Vescovi, e dei maggiori servi di Dio; che un Grisostomo, la gloria de' Vescovi del suo tempo, fu deposto da un falso Concilio, e mandato in esilio da Arcadio; che un San Flaviano di Costantinopoli fu anch' esso deposto da un falso Concilio d' Efeso, e la sua deposizione munita dell'autorità di Teodosio il Giovane; che un San Cirillo Alessandrino fu pur deposto in un Conciliabolo approvato dallo stesso Imperatore; e che tanti altri oppressi furono al par di loro dal potere de' loro nemici, che aveano ognora l'astuzia di prevenire, e di sorprendere la pietà de' principi Cristiani? Diciamo dunque a Dio coll' Apostolo [1], diciamo adorando la profonda sapienza della sua condotta sopra gli eletti: Quanto *incomprensibili sono*, o Signore, *i tuoi giudicii*, e quanto *impenetrabili sono le tue vie* a tutt'altro lume che a quello del tuo Spirito Santo, che ci assicura per bocca del tuo Profeta [2]: Come sei tu sempre giusto, e come sempre equo è il tuo giudicio! *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum.*

[1] *Rom.* c. 11. 33. [2] *Psal.* 118. 137.

CAPITOLO V.

Prodigii, che appariſcono nell' aria ſopra Geroſolima per lo ſpazio di quaranta giorni. Miſera morte di Giaſone. Orribile ſtrage, che Antioco fa in Geruſalemme. Ei ſaccheggia il tempio, e dopo la ſua partenza manda Apollonio, che eſercita ancora ſomme crudeltà. Giuda Maccabeo ſi ritira nel deſerto.

1. *EOdem tempore Antiochus ſecundam profectionem paravit in Ægyptum.*

2. *Contigit autem, per univerſam Jeroſolymorum civitatem videri diebus quadraginta per aera equites diſcurrentes, auratas ſtolas habentes, & haſtis, quaſi cohortes, armatos,*

3. *& curſus equorum per ordines digeſtos, & congreſſiones fieri cominus, & ſcutorum motus, & galeatorum multitudinem gladiis diſtrictis, & telorum jactus, & aureorum armorum ſplendorem, omniſque generis loricarum.*

4. *Quapropter omnes rogabant in bonum monſtra converti.*

5. *Sed cum falſus rumor exiſſet, tamquam vita exceſſiſſet Antiochus, aſſumptis Ja-*

1. NEl tempo ſteſſo Antioco ſi apparecchiava ad una ſeconda marcia per l' Egitto.

2. Or avvenne, che per tutta la città di Geruſalemme ſi videro per quaranta giorni cavalieri ſcorrere per l' aria veſtiti di veſti d' oro, ed armati di lancie come ſquadroni ordinati,

3. e ſcorrer cavalli diſpoſti in iſchiere, e farſi degli attacchi d' appreſſo, dimuoverſi ſcudi, quantità grande di genti con elmi, e ſpade imbrandite, gettarſi dardi, lampeggiar armature d' oro, e corazze d' ogni genere.

4. Perlochè tutti pregavano che quei portenti tornaſſero a bene.

5. Ma uſcita una falſa voce della morte d' Antioco, Giaſone preſi nulla meno di mil-

ſon non minus mille viris, repente aggreſſus eſt civitatem: & civibus ad murum convolantibus, ad ultimum apprehenſa civitate, Menelaus fugit in arcem.

mille uomini, di repente attaccò la città: I cittadini volarono alla muraglia, ma all' ultimo la città fu preſa, e Menelao fuggì nella fortezza.

6. Jaſon vero non parcebat in cæde civibus ſuis, nec cogitabat proſperitatem adverſum cognatos malum eſſe maximum, arbitrans hoſtium, & non civium ſe trophæa capturum.

6. Giaſone intanto fece ſtrage dei ſuoi concittadini ſenza riſparmio, nè conſiderava eſſere un grandiſſimo male il proſperar *in guerra* contro i conſanguinei, e credeva di riportar trofei non di cittadini, ma di nemici.

7. Et principatum quidem non obtinuit, finem vero inſidiarum ſuarum confuſionem accepit, & profugus iterum adiit in Ammaniten.

7. Non entrò per altro in poſſeſſo del principato; ma il fine dei ſuoi tradimenti fu la propria ſua confuſione; e di nuovo ſe ne andò profugo nell' Ammonitide.

8. Ad ultimum, in exitium ſui concluſus ab Areta Arabum tyranno, fugiens de civitate in civitatem, omnibus odioſus, ut refuga legum, & execrabilis, ut patriæ & civium hoſtis, in Ægyptum extruſus eſt.

8. All' ultimo per ſua rovina fu meſſo prigione da Areta re degli Arabi, donde fuggendo di città in città odioſo a tutti, qual apoſtata dalle leggi, ed eſecrato qual nemico della patria, e dei cittadini, fu ſcacciato in Egitto.

9. Et qui multos de patria ſua expulerat, peregere periit, Lacedæmonas profectus, quaſi pro cognatione ibi refugium habiturus.

9. Così colui che avea ſcacciati tanti dalla patria, perì egli ſteſſo in eſtero paeſe, eſſendo andato tra i Lacedemoni, come per trovarvi colà un rifugio a cagione del parentado:

10. Et qui inſepultos mul-

10. E colui che avea get-

tos abjecerat, ipſe & illamentatus, & inſepultus abjicitur, ſepultura neque peregrina uſus, neque patrio ſepulchro participans.

tati inſepolti molti *cadaveri*, egli ſteſſo fu rigettato non compianto, nè ſeppellito, nè ottenendo foreſtiera ſepoltura, nè participando del patrio ſepolcro.

11. *His itaque geſtis, ſuſpicatus eſt rex, ſocietatem deſerturos Judæos: & ob hoc profectus ex Ægypto efferatis animis civitatem quidem armis cepit.*

11. Per tali avvenimenti il re ſoſpettò, che i Giudei foſſero per diſertar dall' alleanza; e perciò partitoſi dall' Egitto inferocito nell' animo, preſe la città a mano armata.

12. *Juſſit autem militibus interficere, nec parcere occurſantibus, & per domos aſcendentes trucidare.*

12. E comandò ai ſoldati di ammazzar ſenza riſparmio quei che incontravano, e di ſalire anche nelle caſe a trucidare.

13. *Fiebant ergo cædes juvenum, ac ſeniorum, & mulierum, & natorum exterminia, virginumque, & parvulorum neces.*

13. Vi fu dunque grande ſtrage di giovani e di vecchi, grande ſterminio di donne e di figli, grande uccisione di vergini, e fanciulletti.

14. *Erant autem toto triduo octoginta millia interfecti, quadraginta millia vincti, non minus autem venumdati.*

14. E nello ſpazio di tre continui giorni vi furono ottantamila interfetti, quaranta mila di fatti ſchiavi, e uno non minor numero di venduti.

15. *Sed nec iſta ſufficiunt; auſus eſt etiam intrare templum univerſa terra ſanctius, Menelao ductore, qui legum, & patriæ fuit proditor:*

15. E ne pur queſto baſtò; ma colui ebbe anche l' ardire di entrar nel tempio il più ſanto di tutta la terra, ſotto la guida di Menelao, traditor delle leggi e della patria;

16. E

16. *Et ſceleſtis manibus ſumens ſancta vaſa, quæ ab aliis regibus, & civitatibus erant poſita ad ornatum loci, & gloriam, contrectabat indigne, & contaminabat.*

16. E colle ſcellerate mani prendendo i ſacri arredi, che da altri re, e città vi erano ſtati poſti per ornamento, e gloria del luogo, indegnamente li maneggiava, e li profanava.

17. *Ita alienatus mente Antiochus, non conſiderabat, quod propter peccata habitantium civitatem, modicum Deus fuerat iratus: propter quod & accidit circa locum deſpectio;*

17. Così Antioco traſportato fuor di ſe non conſiderava, che pei peccati degli abitatori della città, Dio per un poco facea ſentire il ſuo ſdegno; e che perciò quel luogo era eſpoſto a cotal diſprezzo;

18. *Alioquin niſi contigiſſet eos multis peccatis eſſe involutos, ſicut Heliodorus, qui miſſus eſt a Seleuco rege ad expoliandum ærarium, etiam hic ſtatim adveniens flagellatus, & repulſus utique fuiſſet ab audacia.*

18. altrimenti, ſe queſti non foſſero ſtati involti in tanti peccati, anche coſtui toſto che foſſe venuto ſarebbe ſtato flagellato ed eſpulſo dall' audace intrapreſa, come quell' Eliodoro, che era ſtato mandato dal re Seleuco a ſpogliare l'erario.

19. *Verum non propter locum, gentem; ſed propter gentem, locum Deus elegit.*

19. Ma il Signore non eleſſe la nazione pel tempio, ma il tempio per la nazione.

20. *Ideoque & ipſe locus particeps factus eſt populi malorum. Poſtea autem fiet ſocius bonorum: & qui derelictus in ira Dei omnipotentis eſt, iterum in magni Domini reconciliatione con ſumma gloria exaltabitur.*

20. E però anche lo ſteſſo *ſacro* luogo partecipò alle diſgrazie del popolo, ma poſcia parteciperà anche ai beni; e quello che nello ſdegno dell' onnipotente Iddio fu derelitto, di nuovo nella riconciliazion del gran Signore ſarà eſaltato con ſomma gloria.

21. Adun-

21. *Igitur Antiochus mille & octingentis ablatis de templo talentis, velociter Antiochiam regreſſus eſt, exiſtimans ſe præ ſuperbia terram ad navigandum, pelagus vero ad iter agendum deducturum propter mentis elationem.*

22. *Reliquit autem & præpoſitos ad affligendam gentem; Jeroſolymis quidem Philippum genere Phrygem, moribus crudeliorem eo ipſo, a quo conſtitutus eſt.*

23. *In Garizim autem Andronicum, & Menelaum, qui gravius quam cæteri imminebant civibus.*

24. *Cumque appoſitus eſſet contra Judæos, miſit odioſum principem Apollonium cum exercitu viginti & duobus millibus, præcipiens ei omnes perfectæ ætatis interficere, mulieres, ac juvenes vendere.*

25. *Qui cum veniſſet Jeroſolymam pacem ſimulans, quievit uſque ad diem ſanctum ſabbati: & tunc feriatis Judæis, arma capere ſuis præcepit.*

21. Adunque Antioco tolti dal tempio mille ottocento talenti, celeremente ritornò in Antiochia, penſando ſuperbo per la gonfiezza del ſuo cuore di rendere navigabile la terra, ed il mare valicabile a piedi.

22. Vi laſciò però dei Prefetti per affliggere la nazione; in Geruſalemme *laſciò* Filippo di ſchiatta Frigio, più barbaro di coſtumi di quello ſteſſo, da cui era ſtato coſtituito;

23. in Garizim poi Andronico, ed anche Menelao, il quale peggio degli altri teneva [1] in oppreſſione i concittadini.

24. E mal diſpoſto eſſendo contro i Giudei, mandò l' odioſo duce Apollonio con un' armata di ventidue mila uomini, ordinandogli di ammazzare tutti quelli di età perfetta, e di vender le donne, e i giovanetti.

25. Coſtui giunto in Geruſalemme ſimulando pace, ſtette quieto ſino al giorno ſanto del Sabbato; e allora eſſendo i Giudei nel *feſtivo* ripoſo, comandò ai ſuoi di prender l' armi.

26. E

[1] Così s' è ſpiegato con dotti Interpreti in ſingolare.

26. *Omnesque qui ad spectaculum processerant, trucidavit: & civitatem cum armatis discurrens, ingentem multitudinem peremit.*

26. E fece trucidar tutti coloro che erano usciti a *vedere* quello spettacolo; e scorrendo cogli armati la città, ne uccise una gran moltitudine.

27. *Judas autem Machabæus, qui decimus fuerat, secesserat in desertum locum, ibique inter feras vitam in montibus cum suis agebat: & fœni cibo vescentes demorabantur, ne participes essent coinquinationis.*

27. Ma Giuda Maccabeo con altri nove [1] si era ritirato in un luogo diserto, ove tra le fiere passava coi suoi la vita nei monti, e questi là si fermarono cibandosi d' erba, per non partecipare alla contaminazione.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. ec. *OR avvenne che per tutta la città di Gerusalemme si videro per quaranta giorni cavalieri scorrere per l' aria*, ec. Questi erano segni e prodigii, con cui piacque a Dio di avvertire il suo popolo delle grandi sciagure, che accadrebbero in Gerosolima, e di risvegliar la fede de' servi suoi, perchè non ne fossero sorpresi. La persecuzione d' Antioco fu una delle più terribili tentazioni pe' Giudei: stante che ce n' ebbero moltissimi, che cedettero all' empietà, e gli altri non poterono saldi mantenersi, fuorchè sostenuti essendo potentissimamente dall' ajuto di colui, che ha salvato tutti i giusti della Legge vecchia, siccome ha salvato di poi, e salverà in tutto il corso de' secoli tutti i giusti della Legge nuova. Gli squadroni di cavalli, che si combattevano gli uni gli altri, significavano cer-

[1] *Altrim.* Decimo *tra i Pontefici dai tempi di Alessandro Magno*. *Altrim.* Decano o Decurione.

certamente le guerre e i conflitti diversi, che i generosi Maccabei sostener doveano contro gli eserciti degl' Infedeli e de' Giudei stessi apostati. Ma eglino poteano ben anche figurare, secondo un senso più spirituale, i conflitti degli Angioli santi in favor de' veri servi di Dio, contro gli Angioli ribelli e nemici del popol suo. Imperocchè, siccome scorgesi nel Profeta Daniele [1], che l' Angelo S. Gabriele gli dichiarò nella celebre visione, di cui parla, e che riguardava in particolare le guerre stesse d' Antioco: ch' ei combatteva con S. Michele contro il Principe, cioè contro il demonio de' Persi, e che quel conflitto era già durato ventun giorno; noi abbiamo ogni motivo di credere che gli Angioli santi, destinati da Dio a proteggere il popol Giudeo, combatterono con sommo vigore in tutti que' tumulti della Giudea, contro le podestà delle tenebre nemiche della pietà. Eglino dunque sostenevano la causa di Dio e della sua Religione, secondando il santo zelo de' Maccabei. Eglino li riempivano di forza non solo contro le truppe del Re pagano, che volea distruggere il culto del Dio d' Isdraello, ma ancora contro gli spiriti superbi, che le animavano, e che dopo aver osato di contender la gloria all' Altissimo, insorgendo contro lui nel cielo, non hanno cessato di fare tutti i loro sforzi sopra la terra, per usurpargli nel cuor degli uomini la sua divinità, facendosi adorare, per quanto hanno potuto, come gl' iddii dell' Universo.

℣. 11. *Per tali avvenimenti, il re sospettò che i Giudei fossero per disertar dall' alleanza; e perciò partitosi dall' Egitto, inferocito nell' animo, prese la città a mano armata.*

℣. 12. *E comandò ai soldati di ammazzar senza risparmio quei che incontravano, e di salire anche nelle case a trucidare*, ec. I motivi de' sospetti, che il Re Antioco concepì contro il popolo Giudeo, erano, secondo un Autore, per essere stata fra loro sparsa la voce della sua morte; per aver ammazzato Lisimaco a colpi di pietre, costituito per sua autorità nel sommo Sacerdozio; per avere alcuni di

[1] *Daniel. c. 10. v. 13. 20. 21.*

di loro richiamato Giaſone, che da lui riguardavaſi qual nemico; e finalmente perchè eſſendo la città di Geroſolima diviſa in varie fazioni, il maggior numero de' ſuoi abitanti era oppoſto a Menelao, di cui ſi era egli, come abbiamo veduto, dichiarato il protettore, punendo ancor colla morte i ſuoi accuſatori. Reca ſtupore come le maggiori diſavventure abbiano ſpeſſo per loro cauſa immaginazioni e ſoſpetti ſenza fondamento. Il falſo rumore della morte del Re, che ſi era così diffuſo, non avea fatto ribellare gli abitanti di Geruſalemme; ma eglino ſoffrirono al contrario una grande violenza, e provarono le eſtreme crudeltà di Giaſone, il qual ſi ſervì dell'occaſione di quel falſo rumore per cagionare una ſtrage ſpaventevole nella città, e che ſolo meritava che l'odio d'Antioco ricadeſſe ſopra di lui. Quel che accadde parimente riſpetto a Liſimaco non potea eſſer loro imputato con giuſtizia, poichè non ſi ſollevarono contro lui ſe non quando di ſua privata autorità e ſenza l'ordine del Re medeſimo avea egli commeſſi molti ſacrilegi nel tempio, ed aveane rapita quantità d'oro. Ciò non oſtante ſopra una immaginazione sì mal fondata quel Principe concepiſce un odio pieno di furore contro la città di Geruſalemme; ſe ne rende per forza il padrone, e fa quivi fare una ſtrage sì tremenda, che ottanta mille perſone vi furono uccíſe, quaranta mille fatti prigionieri, ed altrettanti venduti ſiccome ſchiavi, e ſullo ſteſſo fondamento videſi dipoi incominciare quella orrida perſecuzione contro il ſacro culto del tempio e la ſanta Religione del Dio d'Iſdraello. Deplorabile effetto della mente ſconvolta di un uomo, che veggendoſi ſopra gli altri eſaltato in autorità non piglia per norma della ſua condotta fuorchè il traſporto della ſua paſſione, ſenza eſaminare, ſe ragione egli abbia in ciò che penſa ed in ciò che fa, e ſe rei ſieno od innocenti coloro, che aggrava di tutto il peſo del ſuo furore!

V. 17. 18. 19. *Così Antioco traſportato fuor di ſe non conſiderava che pei peccati degli abitatori della città, Dio per un poco facea ſentire il ſuo ſdegno, e che perciò quel luogo era eſpoſto a cotal diſprezzo . . . Imperocchè Dio non eleſſe*

la

la nazione pel tempio ec. La cognizione di tanti prodigii da Dio operati in favor del popolo Giudeo nel corso di tutti i secoli dopo il suo stabilimento avrebbe dovuto in effetto convincere quel Principe, che bisognava bene che lo stesso Dio fosse adirato contro il suo popolo, allorchè permetteva ai suoi nemici di farne una sì orrida strage, e di profanar così il suo tempio e i vasi consacrati al santo suo culto. Verissimo è dunque che avea egli perduto ogni lume dell' intelletto, prevalendosi in modo ridicolo del potere, che davagli Dio per punire i peccati de' Giudei, come s'ei non l'avesse da lui ricevuto; posciachè non era assolutamente necessario di aver la fede per giudicarne in tal guisa, e bastar gli dovea il lume naturale della ragione per disingannarlo della sciocca di lui vanità. Dovea egli sapere ciò che provato aveano tanti Principi prima di lui, che il popolo d' Isdraello era stato invincibile in ogni tempo, finchè osservata avea fedelmente la Legge del suo Dio, che però il *dispregio a cui* avea egli permesso di nuovo, che *fosse esposto il santo suo tempio*, era un effetto del giusto suo sdegno contro i delitti de' Giudei, poichè l'esempio recentissimo del sì severo gastigo d' Eliodoro, che il Re suo predecessore avea mandato per saccheggiare il tempio, potea fargli giudicare, che lo stesso Dio, che l'avea sì altamente protetto contro la violenza di Seleuco, non era men formidabile di quel che fosse allora stato per far tuttavia risplendere la sua onnipotenza.

Non *a cagione* del *tempio*, siccome dice quì mirabilmente la Scrittura, era piaciuto al Signore di *eleggere* Israello pel *suo popolo*; per l' opposto *a cagione del suo popolo* d' Isdraello *avea egli eletto quel tempio*, cioè non amava Dio i Giudei a cagione del tempio di Gerusalemme; ma in considerazione de' Giudei amava egli il tempio. Piacque a Dio primieramente d' eleggere i Giudei pel suo popolo, facendo un' alleanza con loro; e dopo aver fatta la scelta di un popolo per consacrarlo al suo servigio, scelse un luogo, ov' eglino doveano adorarlo. Ora questo luogo, comunque Santo, non potea piacergli, se non gli piaceano quelli, per

cui

cui ſcelto l'avea, ma l'irritavano coi loro delitti; e non potea egli punire la loro ingratitudine in un modo alla loro vanità più ſenſibile del permettere, che il ſanto luogo, di cui ſi gloriavano fra tutte le nazioni, e che ſerviva in effetto a diſtinguerli da tutti gli altri popoli della terra, foſſe eſpoſto alle profanazioni de' popoli ſteſſi; poſciachè loro facea conoſcere con tale condotta, che ſiccome quel ch'egli cercava principalmente era il vero culto del loro cuore, mentre ch'eglino traſcuravano di preſtarglielo, aveva egli in abbominio, ſecondo che dice altrove, tutti i loro ſacrificii e tutte le loro cerimonie.

Non oſeremmo quaſi dedurne la conſeguenza ſpettante a coloro, che imitano que' Giudei infedeli dopo lo ſtabilimento della Religione di GESU' CRISTO. Vero è che il grande ed auguſto ſagrificio della legge nuova non può a meno d'eſſere in ogni tempo accettevole a Dio; ma quei che l'offrono colla ſteſſa diſpoſizione, in cui erano allora i Giudei, offendono tanto più la ſantità di quell'adorabile vittima, e di colui, a cui deſſa è offerta, quanto l'empietà, che da loro ſi commette, è maggiore che non era quella d'Iſdraello; e niſſuna coſa è atta a farci concepire l'enormità di queſto delitto de' mali Criſtiani, come le profanazioni da Dio permeſſe non rade volte e dei noſtri ſanti templi, e dell'oſtia tutta divina, che quivi s'immola ſu i noſtri Altari; poſciachè le medeſime eſſer non poteano che funeſtiſſime conſeguenze delle interiori profanazioni delle anime, e de' ſacrilegii, che ſi commettevano nell'intimo de' cuori, contro il culto più eſſenziale della Religione, che quello è della carità e di una pietà verace, che il Figliuol di Dio ha eſpreſſa dicendo, che *quei che l'adorano, adorar lo deggiono in iſpirito ed in verità* [1].

℣. 21. *Adunque Antioco tolti dal tempio mille ottocento talenti, celeremente ritornò in Antiochia, eſſendo ſuperbo per la gonfiezza del ſuo cuore di rendere navigabile la terra, ed il mare valicabile a piedi.* Scorgeſi quindi che non v'ha coſa più

[1] *Joan.* 4. 24.

più ſtolta nè più ſtravagante dell'orgoglio; e che però quanto più un uomo in ſe medeſimo s'inſuperbiſce, tanto più creſce effettivamente in follia, allontanandoſi ognora più dalla vera ſapienza, la quale conſiſte nel conoſcere ſe, e nel conoſcer Dio; cioè nel diſpregiar tanto ſe medeſimo, quanto ſi conoſce che Dio è grande ed infinitamente ſuperiore a tutte le creature. Ma qual fu dunque il motivo della ſuperbia d'Antioco, che facea riguardarlo come ſtravagante da tutti quelli, che aveano qualche lume d'intelletto e qualche ſapienza? Fu certamente il non aver trovato alcuna reſiſtenza nel commettere tanti eccelſi di crudeltà in Geroſolima, e tante profanazioni, con cui s'era egli beffato della ſantità del tempio e della grandezza di Dio. Strano raziocinio, ma degniſſimo di un empio abbandonato all'accecamento del ſuo proprio cuore! Quel che dovea più farlo tremare, rendevalo ognora più inſolente. Il ſilenzio del Dio d'Iſdraello, che abbandonava il ſuo popolo per qualche tempo alla pena dovuta a' ſuoi delitti, faceagli creder di poter tutto, perchè Dio non opponevaſi al ſuo furore; immaginavaſi egli già che tutta la natura era ſottopoſta alle ſue leggi, perchè ſoggetto gli era il popolo, che apparteneva al Signore di tutto l'univerſo, ed avea egli potuto conculcare la ſantità del ſuo tempio: preſumeva coſtui di aver acquiſtato un diritto ed un impero aſſoluto ſul mare ugualmente che ſulla terra, e a mano a mano luſingavaſi di cangiar come gli piaceſſe la natura degli elementi, perchè pareagli di aver vinto in certo modo Dio medeſimo e di eſſer più potente di lui. Principe cieco e ſciagurato, che piglia per argomento di ſua grandezza e di ſua poſſanza ciò che piuttoſto è la prova della ſua riprovazione! Poſciachè Dio non gli laſcia fare ciò che gli piace ſe non perchè lo ha interamente abbandonato. E' coſtui a guiſa d'infermo diſperato, che dal medico ſi laſcia al proprio di lui capriccio, e che tanto più affretta la ſua morte, perchè niuno ſi oppone alle ſue voglie. Come poco inteſo è dalla maggior parte degli uomini queſto miſtero della rigoroſa condotta di Dio verſo gli em-

empii! Invidiamo ſpeſſo un cotale ſtato di morte ſenza conoſcerlo; riguardiamo come potenti quelli, che ſono in procinto d'eſſer gravati dal forte ed invincibil braccio di Dio. Si adorano vittime inghirlandate di fiori, e adorne per qualche tempo, le quali eſſer deggiono immolate eternamente alla ſua giuſtizia. Ma come vedrannoſi le coſe in un aſpetto ben diverſo, quando ſarà tolto il velo, che ora ci benda gli occhi, e ſi farà a tutti conoſcere, qual'eſſa è realmente la verità!

V. 27. *Ma Giuda Maccabeo con altri nove ſi era ritirato in un luogo diſerto*, ec. Abbiamo veduto nel primo libro de' Maccabei [1], che uomini mandati dal Re Antioco per aſtrignere i Giudei a rinunziare alla legge di Dio, non avendo potuto perſuadere a Mattatia nè ai ſuoi figli d'immolar beſtie e d'ardere incenſo agl'idoli, quel padre sì generoſo ſi ritirò dalla città di Modino co' ſuoi figli nelle montagne, abbandonando tutti i loro beni per mettere in ſalvo la loro vita. Giuda Maccabeo, che ſucceſſe a ſuo padre nell'officio, e nel ſuo zelo per la difeſa della Religione de' Giudei, vivea dunque ſimilmente ne' deſerti co' ſuoi, anteponendo la compagnia delle beſtie feroci a quella degli empii, e volendo piuttoſto mangiar l'erba de' campi che macchiarſi, come tanti altri, che mangiavano cibi o vietati dalle leggi o offerti agl'idoli.

Tal' era la vita di un uomo, che Dio deſtinava per ſalvare il ſuo popolo; vita veramente degna dell'antico legislatore degl'Iſdraeliti, di colui che lo ſteſſo Dio avea già preparato ne' deſerti a diventare il miniſtro di tanti prodigii, ch' operar dovea per liberarli dalla ſchiavitù di Faraone e dalla oppreſſione degli Egiziani. Così lontano dal mondo, in tal diſagio di tutte le coſe neceſſarie al vitto, in compagnia delle belve il Signore aſſodavali per le ſue opere più ſtrepitoſe, formavali e rendevali invincibili ai loro nemici, facendo loro le veci d'ogni coſa, parlando al cuor loro nella ſolitudine, e ad eſſi comunicando il ſuo Spirito con

[1] 1. *Mach. c.* 2. *v.* 15. 25. 28.

con abbondanza. Chi avrebbe creduto che una ſiffatta ſcuola foſſe ſtata ſufficiente a formare i capi del ſuo popolo e i Generali de' ſuoi eſerciti? Ma la fortezza, la capacità, e la ſapienza degli eroi di Dio non conſiſte che in quella, che da loro ſi riceve da Dio medeſimo; e però quanto più eglino ſi allontanano dal mondo, che il nemico è di Dio, tanto più s'avvicinano alla ſuprema di lui ſapienza, e alla ſuprema ſua intelligenza, e ſi riempiono della ſua invincibile virtù.

CAPITOLO VI.

Antioco comanda ai Giudei, che rinunzino alla loro religione per abbracciar quella dei Gentili. Orribili crudeltà, che ſi eſercitano contro coloro, che ricuſano di ubbidire. Martirio del Santo vecchio Eleazaro.

1. *Sed non poſt multum temporis miſit rex ſenem quemdam Antiochenum, qui compelleret Judæos, ut ſe transferrent a patriis, & Dei legibus:*

2. *Contaminare etiam quod in Jeroſolymis erat templum, & cognominare Jovis Olympii: & in Garizim, prout erant hi, qui locum inhabitabant, Jovis hoſpitalis.*

3. *Peſſima autem & univerſis gravis erat malorum incurſio.*

1. NOn molto tempo dopo il re inviò un certo vecchio Antiocheno, per coſtrignere i Giudei a dipartirſi dalle leggi patrie, e Divine;

2. e per profanare il tempio, che era in Gerúſalemme, e denominarlo *tempio* di Giove Olimpio, e quello che era in Garizim tempio di Giove Oſpitale, giacchè *ſtranieri* eran quelli che abitavan quel luogo.

3. Ora queſta incurſion di diſgrazie era moleſtiſſima, e a tutti gravoſa;

4. im-

4. *Nam templum luxuria, & comessationibus gentium erat plenum, & scortantium cum meretricibus: sacratisque ædibus mulieres se ultro ingerebant, intro ferentes ea, quæ non licebat.*

4. imperocchè il tempio era ricolmo di sfrenatezze, e di crapule dei Gentili, e di impudici misti con prostitute; di donne che si cacciavano avanti nei sacri portici, portandovi anche dentro illecite cose.

5. *Altare etiam plenum erat illicitis, quæ legibus prohibebantur.*

5. L'altare stesso era pieno di cose illecite, che erano proibite dalle leggi.

6. *Neque autem sabbata custodiebantur, neque dies solemnes patrii servabantur, nec simpliciter Judæum se esse quisquam confitebatur.*

6. Non si osservavano i sabbati, non si osservavano le patrie solennità; nè pur ad alcuno *era lecito* il confessar semplicemente di essere Giudeo.

7. *Ducebantur autem cum amara necessitate in die natalis regis ad sacrificia: & cum Liberi sacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati Libero circuire.*

7. Erano tratti per una dura necessità ai *profani* sacrificii nel giorno natalizio del re; e quando celebravasi la festa di Bacco, venivan costretti ad andar coronati d'edera alla processione di quel falso Nume.

8. *Decretum autem exiit in proximas gentilium civitates suggerentibus Ptolemæis, ut pari modo & ipsi adversus Judæos agerent, ut sacrificarent:*

8. Ora a suggestion di Tolomeo uscì un Decreto per le vicine città dei Gentili, onde in egual maniera anch' essi agissero contro i Giudei per obbligarli a sacrificare;

9. *Eos autem, qui nollent transire ad instituta gentium, interficerent; erat ergo videre miseriam.*

9. ed ammazzassero coloro che passar non volessero alle costumanze dei Gentili. Altro dunque non restava a veder che miseria.

10. *Duæ enim mulieres delatæ ſunt natos ſuos circumcidiſſe; quas, infantibus ad ubera ſuſpenſis, cum publice per civitatem circumduciſſent, per muros præcipitaverunt.*

11. *Alii vero ad proximas coeuntes ſpeluncas, & latentes ſabbati diem celebrantes, cum indicati eſſent Philippo, flammis ſuccenſi ſunt, eo quod verebantur propter religionem & obſervantiam, manu ſibimet auxilium ferre.*

12. *Obſecro autem eos, qui hunc librum lecturi ſunt, ne abhorreſcant propter adverſos caſus, ſed reputent ea, quæ acciderunt non ad interitum, ſed ad correptionem eſſe generis noſtri.*

13. *Etenim multo tempore non ſinere peccatoribus, ex ſententia agere, ſed ſtatim ultiones adhibere, magni beneficii eſt indicium.*

14. *Non enim, ſicut in aliis nationibus, Dominus patienter expectat, ut eas, cum judicii dies advenerit, in plenitudine peccatorum puniat:*

10. Imperocchè due donne denunziate di aver circonciſi i lor figli, furono pubblicamente menate attorno per la città coi pargoletti appiccati al collo, e poi precipitate dalle muraglie.

11. Altri ritiratiſi inſieme nelle vicine grotte per celebrar di naſcoſto il giorno di Sabbato, indicati a Filippo, furono fatti brugiar dalle fiamme, giacchè per religione, ed oſſervanza *della feſta*, ebbero riguardo di dar mano ad ajutare ſeſteſſi.

12. Supplico quelli che leggeran queſto libro, a non perderſi d'animo per tanti avverſi avvenimenti, ma a conſiderare che le coſe avvenute non furono a perdizione, ma a correzion della noſtra nazione.

13. Imperocchè è contraſſegno di gran beneficenza il non laſciar andar i peccatori per lungo tempo dietro ai loro deſii, ma prontamente adoprare caſtighi.

14. Imperocchè il Signore riguardo a noi non diſpone, come riguardo all'altre nazioni, che tollera pazientemente, con punirle poi al colmo dei loro peccati, quando giunto ſia il dì del giudizio;

15. co-

15. *Ita & in nobis ſtatuit, ut peccatis noſtris in finem devolutis, ita demum in nos vindicet.*

15. così ei non attende di far alla fine vendetta contro di noi, quando i peccati noſtri ſien giunti all'eſtremo.

16. *Propter quod numquam quidem a nobis miſericordiam ſuam amovet: corripiens vero in adverſis populum ſuum non derelinquit.*

16. Perlochè egli non mai rimuove da noi la ſua miſericordia; e correggendo con avverſità, non abbandona il ſuo popolo.

17. *Sed hæc nobis ad commonitionem legentium dicta ſint paucis. Jam autem veniendum eſt ad narrationem.*

17. Ma queſte poche parole ſian dette da noi per ammonizion dei lettori. Ora convien ripigliare la narrazione.

18. *Igitur Eleazarus unus de primoribus ſcribarum, vir ætate provectus, & vultu decorus, aperto ore hians compellebatur carnem porcinam manducare.*

18. Adunque Eleazaro un dei primi tra i Giuriſconſulti, perſonaggio provetto in età, e venerabil d'aſpetto, veniva sforzato a mangiar carne di majale, con tenergli aperta la bocca per forza.

19. *At ille glorioſiſſimam mortem magis, quam odibilem vitam complectens, voluntarie præibat ad ſupplicium.*

19. Ma egli preferendo una glorioſiſſima morte ad una odibile vita, volontariamente andava al ſupplizio.

20. *Intuens autem, quemadmodum oporteret accedere, patienter ſuſtinens deſtinavit non admittere illicita propter vitæ amorem.*

20. E conſiderando come foſſe d'uopo preſentarſi *al ſupplizio*, ſoffrendo con pazienza, riſolſe di nulla ammetter d'illecito per amor della vita.

21. *Hi autem, qui aſtabant, iniqua miſeratione commoti, propter antiquam viri amicitiam, tollentes eum ſecreto rogabant afferri carnes,*

21. Ma gli aſtanti *a ciò deputati*, moſſi da iniqua compaſſione, per l'antica amicizia che avevano con quel perſonaggio, lo preſero

quibus vesci ei licebat, ut simularetur manducasse, sicut rex imperaverat, de sacrificii carnibus,

a parte, e lo pregarono in secreto a permettere, che gli fosse portata della carne, di cui gli era lecito cibarsi, onde poter finger di aver mangiata della carne del sacrifizio, siccome il re avea comandato;

22. *Ut hoc facto a morte liberaretur: & propter veterem viri amicitiam, hanc in eo faciebant humanitatem.*

22. onde con far questo venisse liberato dalla morte: E usavano verso di lui di questa specie di umanità per l'antica amicizia che avevano con quel personaggio.

23. *At ille cogitare cœpit ætatis, ac senectutis suæ eminentiam dignam, & ingenitæ nobilitatis canitiem, atque a puero optimæ conversationis actus: & secundum sanctæ, & a Deo conditæ legis constituta respondit cito, dicens, præmitti se velle in infernum.*

23. Ma egli incominciò a considerare la degna eminenza della sua età, e vecchiaja, e quella canizie che accompagnava una connatural nobiltà, e quella ottima condotta che avea tenuta fin da fanciullo; e secondo gli statuti della legge santa, e stabilita da Dio, rispose tosto dicendo, che più tosto volea esser messo nel sepolcro.

24. *Non enim ætati nostræ dignum est, inquit, fingere, ut multi adolescentium arbitrantes Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum,*

24. Imperocchè non è già disse, cosa degna dell' età nostra il fingere, onde molti dei giovani, pensando che Eleazaro nonagenario sia passato alla vita degli stranieri,

25. *& ipsi propter meam simulationem, & propter modicum corruptibilis vitæ tem-*

25. non sieno anch' essi sedotti a cagion della simulazione, che io usata avessi

per

pus decipiantur, & per hòc maculam, atque execrationem meæ ſenectuti conquiram.

26. *Nam etſi in præſenti tempore ſuppliciis hominum eripiar, ſed manum Omnipotentis nec vivus, nec defunctus effugiam.*

27. *Quamobrem fortiter vita excedendo, ſenectute quidem dignus apparebo:*

28. *Adoleſcentibus autem exemplum forte relinquam, ſi prompto animo, ac fortiter pro graviſſimis ac ſanctiſſimis legibus honeſta morte perfungar. His dictis confeſtim ad ſupplicium trahebatur.*

29. *Hi autem, qui eum ducebant, & paulo ante fuerant mitiores, in iram converſi ſunt propter ſermones ab eo dictos, quos illi per arrogantiam prolatos arbitrabantur.*

30. *Sed cum plagis perimeretur, ingemuit, & dixit: Domine, qui habes ſanctam ſcientiam, manifeſte tu ſcis, qui cum a morte poſſem liberari, duros corporis ſuſtineo dolores: ſecundum animam vero propter timorem*

per un picciol reſto di corruttibile vita; e con ciò io acquiſtaſſi macchia, ed eſecrazione alla mia vecchiaja.

26. Imperocchè quando anche al preſente io foſſi liberato dai ſupplizii degli uomini, non isfuggirei per altro nè vivo, nè morto la mano dell'Onnipoſſente.

27. E però paſſando coraggioſamente da queſta vita, comparirò degno della vecchiaja in cui mi trovo;

28. ed ai giovani laſcierò un generoſo eſempio col ſoffrire con coſtanza, e coraggio una onorevole morte per le auguſtiſſime, e ſantiſſime leggi. Quand'ebbe ciò detto, venne toſto tratto al ſupplizio.

29. E coloro che lo conducevano, e che poco prima ſe gli erano moſtrati corteſi, ſi volſero a ſdegno per le parole da eſſo dette, che eſſi penſavano proferite per arroganza.

30. Ora eſſendo egli ſul punto di morire dalle percoſſe, ſoſpirò, e diſſe: Signore, che avete la ſanta ſcienza, voi conoſcete manifeſtamente, che potendo io liberarmi dalla morte, pur ſoffro nel corpo aſpri

ordine dell'empio Antioco ſi collocò ſull' altar del Dio vivente l'idolo abbominevole di *Giove Olimpico*, di cui egli volle inoltre che ſi deſſe il nome a quel tempio sì auguſto conſacrato alla maeſtà del Signore dell' univerſo.

Quel Principe diede ordine ancora allo ſteſſo vecchio di chiamar pure col nome di Giove il tempio di Garizim. Queſto tempio era quello de' Samaritani, [1] che un Governatore di Samaria per nome Sanabaleth fabbricar fece ſul monte di Garizim in favor di Manaſſe, fratello del Sommo Sacerdote de' Giudei, a cui aveva egli dato ſua figlia in matrimonio, e ch'egli volle ſtabilire Sommo Sacerdote come ſuo fratello. Benchè queſto tempio foſſe un tempio ſciſmatico, ed eſpreſſamente fabbricato contro la Legge del Signore, il quale avea proibito ai Giudei, per le ragioni che ſonoſi accennate più volte, di aver alcun altro tempio fuor di quello di Geruſalemme, era nondimeno un tempio, in cui adoravaſi il vero Dio, e queſto ſolo baſtava ad un empio, ſiccome Antioco, per ordinarne la profanazione. Quel che la Scrittura aggiugne, ch'ei volle fargli dare il nome di *Giove Oſpitale*, *ſiccome erano quei che abitavano in queſto luogo*, ſignifica che coloro, che vi abitavano, erano ſtranieri, e non originarii del luogo, e che per queſta ragione egli avea caro, che il nome di dio, a cui egli volea conſacrare il ſuo tempio, lo dinotaſſe, e lo faceſſe conoſcere a tutto il mondo. In effetto Manaſſe, e gli altri Giudei, che ſi congiunſero a lui, non ſi erano ſecondo Gioſeffo venuti a ſtabilire in Samaria, ſe non per iſcanſare i rimproveri di quei della loro nazione, che gli accuſavano di aver da principio violata la legge di Dio unendoſi in matrimonio con iſtranieri.

Raccogliamo da Gioſeffo una inſigne circoſtanza intorno la maniera, con cui egli dice che eſeguito fu l'ordine d' Antioco riſpetto al tempio di Garizim. Siccome i Samaritani erano, ſecondo lui, gran Politici, eglino ſi diceano diſceſi da Giudei, ovvero ſtranieri verſo loro, ſecondo che

[1] *Joſeph. Antiq. l.* 11. *c.* 8. *& l.* 12. *c.* 7.

che vedevano o fiorente, o misero lo stato de' Giudei. Però, quando videro, dice Giosesso, la Giudea esposta al furor d'Antioco, si guardarono ben dal dire, che traevano la loro origine insiem con loro da una stessa stirpe, e che il loro tempio di Garizim era consacrato al Dio onnipotente; ma in una supplica, che mandarono a presentare ad Antioco, dichiararono ch'eglino erano Sidonii; che il loro tempio fabbricato sul monte di Garizim, era stato consacrato dai loro maggiori ad onore di un Dio ignoto; e che quindi lo pregavano a contentarsi, che il tempio, che non avea fino allora portato il nome di alcun Dio, fosse chiamato per l'avvenire il tempio di Giove greco. E questo abbastanza risponde alla interpretazione, che alcuni Autori danno alle parole greche del sacro Testo, che da loro si spiegano nel modo seguente: *Per dare al tempio di Garizim il nome di Giove Ospitale, siccome voleano gli abitanti di questo luogo.*

Che se ciò accadde in tal guisa, può dirsi che la volontaria profanazione del tempio di Garizim, benchè di un tempio scismatico, disonorava Dio in certo modo assai più che quella stessa del tempio di Gerosolima, che l'effetto era di una pura violenza; posciachè alla verità di un culto dovuto a Dio, niente è più opposto della dannevole politica, che fa piegare, e, per usare una espressione della Scrittura, zoppicar da due lati, dandosi a Dio, o al mondo, o al Demonio, secondo che i tempi sono più o meno propizii; e secondo che v'ha da perdere, o da guadagnare nel secolo abbracciando il partito dell'uno, o dell'altro di questi due padroni così diversi. Questo è propriamente il carattere di coloro, che non hanno Religione, o che fanno servire ai loro interessi la Religione da loro professata, in vece di far cedere tutti i loro interessi a questa Religione, che esser dee l'unica regola della loro condotta.

V. 12. *Supplico quelli, che leggeran questo libro a non perdersi d'animo*, altrimenti *a non iscandalizzarsi per tanti avversi avvenimenti, ma a considerare, che le cose avvenute*

non

non furono a perdizione, ma a correzion della noſtra nazione. Lo ſcandalo di cui quì ſi parla, e che dall'Autore del preſente Libro canonico temevaſi per coloro, che ivi incontrerebbero tante diſavventure accadute al popol di Dio, conſiſte in una fede vacillante, ſpeſſiſſimo cagionata dall' aſpetto delle grandi perſecuzioni, a cui ſi trovano eſpoſti quei che vivono nella pietà; poſciachè quantunque vero foſſe, che il popolo d'Iſdraello ſi foſſe tirata addoſſo la giuſta ira di Dio co' ſuoi delitti, eranvi nondimeno molti giuſti, che gli rendevano un colto ſincero, e che ciò non oſtante provavano ſiccome gli altri, e più degli altri la crudeltà d'Antioco. Senza parlar de' Maccabei, che ſoffrirono il martirio, e de' figli di Matatia, che ſoſtennero tanti affanni per la difeſa della loro patria, e della ſanta loro Religione; abbaſtanza lo veggiamo dall'eſempio degli ſteſſi Giudei, di cui quì ſi parla, ed in occaſione de' quali il ſacro Scrittore, ſcongiura tutti i lettori a non eſſere ſcandalizzati; poſciachè la premura da loro avuta di ritirarſi *in caverne, e di celebrarvi ſegretamente il giorno di Sabbato*, baſtantemente dimoſtrava ch'eran eglino affezionati alla verace Religione; e la fermezza, cui diedero a divedere, volendo piuttoſto laſciarſi abbruciar vivi, che violare, come avrebbero creduto, la ſantità del Sabbato prendendo le armi per difenderſi, fa ammirare la fedeltà, con cui temevano di allontanarſi dall'oſſervanza della Legge di Dio.

Era dunque per verità uno ſcandalo graviſſimo al tempo della Legge vecchia, il veder tanti giuſti, e fedeli ſervi di Dio perire in luogo de' colpevoli, di cui una grande moltitudine ſi redimevano col tradir la loro Religione. Ma benchè la Legge prometteſſe effettivamente ogni ſorte di felicità a quei che l'adempievano, i veri figli d'Iſdraello, e d'Abramo hanno ſempre compreſo col lume della vera fede, che avea anticamente illuminato quel padre di tutti i fedeli, che i beni, che loro promettevanſi, erano altri beni, che quei di quaggiù, che non n'erano che una immagine; e perciò ei praticavano anticipatamente

mente quella verità, che S. Pietro ha gran tempo di poi insegnata a tutta la Chiesa [1], di non *esser sorpresi, quando Dio li provava col fuoco delle tribolazioni, come se loro accadesse qualche cosa di straordinario; ma di rallegrarsi piuttosto; perchè partecipavano così ai patimenti del Salvatore*. *Patendo* dunque, come dice ancora l'Apostolo stesso [2], *secondo la volontà di Dio, si contentavano di rimettere le anime loro fra le mani di colui, che n'era il creatore*, e che non potea mancare *d'esser loro fedele*, *per* ricompensare *le loro opere buone*. Questa fede intorno l'adorabile condotta del nostro Dio ne' *gastighi* da lui esercitati sopra il suo popolo dall'Autore della presente Sacra Storia vuolsi ispirare a' suoi leggitori, perchè non rimangano infiacchiti all'aspetto di tante disavventure nella loro pietà, e nel costante attaccamento a tutti i loro doveri.

V. 13. *Imperocchè è contrassegno di gran beneficenza il non lasciar andar i peccatori per lungo tempo dietro ai loro desii, ma prontamente adoprare i castighi.*

V. 14. *Imperocchè il Signore riguardo a noi non dispone come riguardo all'altre nazioni, che tollera pazientemente, con punirle poi al colmo dei loro peccati, quando giunto sia il dì del giudizio.* Dio usava i suoi gastighi in due maniere diverse al tempo di quelle grandi persecuzioni. Usavali coi giusti per provarli, per purificarli, e per darli come un esempio di fedeltà e di pazienza a tutti gli altri. Di questo modo vedremo il santo vecchio Eleazaro e i giovani Maccabei colla loro madre diventar modelli di una fede e di una confidenza affatto divina per tutti i Giudei. Ed egli usavali al contrario coi peccatori per obbligarli, gastigandoli in questa vita, ad abbandonare i loro errori ed a tornarsene a lui. Imperocchè laddove, dice la Scrittura, ei dimostra fino al fine la sua pazienza per sopportar gl'infedeli, riserbandosi a punirli pienamente nel tempo del rigore della sua giustizia; si affretta per misericordia a punir quì il suo popolo; e non volendo lasciarli sempre vi-

vere

[1] *Petr.* 4. 12. [2] *Vers.* 19.

vere secondo i loro desiderii, li gastiga di buonora, affine di non punirli secondo la pazienza de' loro peccati, cioè per esimerli dai gastighi sempiterni. Ma quanto poco intesa fu sempre ed ancor meno gustata una sì divina teologia! e come vero è ciò non ostante che dessa è atta ad assodare il cuore e a renderlo invincibile ad ogni sforzo delle più aspre persecuzioni! Imperocchè se, o giusti che siamo, o peccatori, li riguardassimo come pruove della *grande misericordia di Dio* verso noi, ch' egli vuol salvare, chi potrebbe lamentarsi o abbandonarsi alla mormorazione, perchè vuol far grazia a' servi suoi? Noi tutti siamo infermi, ed in una profonda ignoranza delle nostre proprie infermità, e dei rimedii più acconci a risanarle: lasciamo fare al Medico onnipossente, che sa quel che recide ed abbrucia in noi, e la cui mano è salutare, allorchè pure ci è più sensibile il dolore da essa cagionatoci. Guai a coloro, che non sentono i colpi di quella mano pietosa; e guai ancora a quelli, che sentendoli mormorando la respingono e ricusano sottomettervisi.

V. 16. Perlochè egli non mai rimuove da noi la sua misericordia; e correggendo con avversità, non abbandona il suo popolo. Ei parla quì non di un privato, ma di tutto il popol di Dio in generale. Quindi è vero il dire, che sebben Dio cessasse allora la sua misericordia da molti peccatori, che perseverar doveano sino al fine nell' empietà, non toglievala mai interamente dal suo popolo, perchè quantunque *lo gastigasse con una* quantità di mali, onde l' affliggeva, non l' abbandonava affatto; ma loro faceva anche raccogliere frutti di vita e di salute da quelle grandi tribolazioni, salvando molti peccatori mediante i gastighi, che loro mandava, e rinnovando come un buon padre ne' suoi figli con quei colpi di verghe, che facea loro sentire, l' amore che doveano eglino avere per lui. I peccatori non si lusinghino dunque per queste parole, come se potessero impunemente perseverare ne' loro peccati, senza temere che *Dio tolga mai da loro la sua misericordia*. Eglino s' ingannerebbero a partito se ragionassero in tal guisa, e se pre-

ten-

tendeſſero dedurre una tale conſeguenza dalle parole del ſacro teſto, che noi ſpieghiamo. Giammai Dio non toglierà dalla Chieſa la ſua miſericordia; ma molte membra di queſta Chieſa hanno a temere di diventare coi loro peccati membra indegne della miſericordia del loro Dio. Nè hanno eglino motivo di ſperare queſta divina miſericordia, ſe non quando ſono afflitti col ſuo popolo, ed ei *non gli abbandona in mezzo ai mali, con cui gli affligge*, ma li ſoſtenta divinamente colla ſua grazia.

V. 18. *Adunque Eleazaro un dei primi tra i Giuriſconſulti, perſonaggio provetto in età, e venerabil d'aſpetto veniva sforzato a mangiar carne di majale, con tenergli aperta la bocca per forza.* Il cuore, e quel che eſce dal cuore macchia l'uomo, ſiccome ha dichiarato il Figliuol di Dio, allorchè ha detto [1]; *Che non quel che entra nella bocca dell' uomo, lo rende impuro; ma quel che rende l' uomo impuro, eſce dal ſuo cuore.* Quindi il ſanto vecchio Eleazaro non avea motivo di temere d'eſſer macchiato da quelle vivande proibite, finchè non acconſentiva a mangiarne, ma *aperta gli era la bocca a viva forza per aſtrignerlo* ad inghiottirne ſuo malgrado. Ma egli dimoſtrava ſoltanto colla ſua reſiſtenza, che quello che allor facevaſi era contrario alla ſua volontà. Ed è sì vero, che la impurità legale di quei cibi nol potea macchiare ſuo malgrado, nè pur quelli, che ſtati erano offerti agl'idoli, che, ſecondo S. Agoſtino, la violenza, che i barbari fanno ſoffrire in tempo di guerra, o a vergini, o a donne caſtiſſime, allorchè ſi trovano eſpoſte tutto a un tratto a ſoffrire la loro brutalità, non può loro nuocere. „ Imperocchè, dice il Santo, „ non è ſtata allora ad eſſe rapita la caſtità; ma piuttoſto „ è ſtata in loro aſſodata l'umiltà; poſciachè una tale virtù è tutta nella volontà ajutata dalla grazia, che fa che „ il corpo, e lo ſpirito ſi conſervino egualmente ſanti. Ed „ in quella guiſa, che alcuni vengono tolti da queſto mondo, affinchè la corruzione, che in eſſo regna, non li „ per-

[1] *Matth.* 15. 11. 18.

„ perverta ; si può dire parimente , che qualche cosa fu
„ tolta per violenza a quelle sante donne, affinchè la pro-
„ sperità non corrompesse alla fine la loro umiltà, e la lo-
„ ro modestia .

V. 21. 22. *Gli astanti mossi da una ingiusta compassione a motivo dell' antica amicizia, che aveano con quel personaggio, lo presero in disparte, e lo pregarono a permettere , che gli fosse portata della carne, di cui gli era lecito mangiare*, ec. Un tal consiglio a lui fu dato certamente da falsi fratelli, e da Giudei apostati, che l'amavano umanamente , e che volevano a qualunque costo salvargli la vita . Era questa, dice il sacro testo, una *ingiusta compassione* , poichè tendeva a farlo diventare come un laccio ed un argomento di scandalo a molti Giudei , che sarebbero stati ingannati dal suo esempio ; ed essa non era capace che di farlo perire davanti a Dio, salvandolo davanti agli uomini. Ma avea egli calcolato, secondo la Scrittura, ciò che gli bisognerebbe soffrire in tal incontro ; e non essendo *smosso nella sua pazienza* nè dall' *amor della vita*, nè dal timor di una *morte*, che da lui riguardavasi come *gloriosa* , nè da quel mezzo specioso, ma lusinghiero , che a lui presentavasi ; egli rispose quelle eccellenti parole , che state sono riguardate da tutta la posterità come una regola inviolabile della sincerissima condotta, che dee usarsi , quando si tratta di porgere un pubblico attestato di nostra fede.

V. 24. 25. *Imperocchè non è già, disse, cosa degna dell' età nostra il fingere , onde molti dei giovani , pensando che Eleazaro nonagenario sia passato alla vita degli stranieri ;* ec. Questa *finzione* non sarebbe stata *degna* di alcuna *età* ; poichè tutti gli uomini, qualunque sia la loro età , sono obbligati a dare agli altri l'esempio di una fede sincera e di una dissimulata pietà. Ma vero è che lo scandalo cagionato da un uomo attempato e consumato negli esercizj della pietà è incomparabilmente maggiore di quello, cui produrrebbe la caduta d' una persona ordinaria . La stima grande concepita per la virtù e per la capacità del primo, dà un peso particolare a tutte le sue azioni . Non fa egli nulla ,

che

che non ſia ſolo un frutto, ma un ſeme di vita o di morte per molte perſone che lo riguardano qual modello, che ſi dee ſeguitare. Quindi il ſant'uomo Eleazaro ragionava anzi giuſtamente, quando riſpoſe a quei che volevano iſpirargli una tale finzione, ch'ella *ſarebbe ſtata indegna della ſua avanzata età*; non perchè poteſſe convenire ad una età meno provetta, ma perchè la ſua vecchiezza avrebbe reſo il ſuo eſempio più pericoloſo per molti giovani, ch' egli avrebbe ingannati colla diſſimulazione di cui ſi volea che uſaſſe, e a cui ſarebbe così diventato un gran motivo di ſcandalo.

Egli preferì dunque, come dice, di *laſciar ai giovani un eſempio di coſtanza* piuttoſto che di *conſervare un piccol reſto di vita corruttibile* mediante una diſſimulazione sì pernicioſa tanto alla ſua ſalute quanto a quella di tutti i ſuoi fratelli. Però veggiamo nella Storia [1], che l'eſempio di quel ſanto vecchio ſervì lungo tempo di poi a un gran Santo d'Inghilterra per nome *Gilberto*, onde renderlo inflеſſibile nella perſecuzione da lui ſoſtenuta per la difeſa di S. Tommaſo di Cantorbery, allorchè riſolvette di fuggire ogni occaſione di dare il menomo ſcandalo ai deboli, e temette perſino le più piccole apparenze, che potrebbero far giudicare ch' ei non aveſſe per la Chieſa e pe' ſuoi Miniſtri perſeguitati tutta la venerazione loro dovuta; dimodochè non lo impaurì nè l'eſilio, nè la rovina ſteſſa de' ſuoi Monaſteri, della quale era minacciato, perchè riguardavaſi come debitore a tutta la Chieſa e a tutti i ſuoi fratelli di un eſempio di fermezza.

℣. 30. *Signore, che avete la ſanta ſcienza, voi conoſcete manifeſtamente, che potendo io liberarmi dalla morte, pur ſoffro nel corpo aſpri dolori; ma nell'animo io patiſco tai coſe allegramente per timore di voi.* La *ſcienza* di Dio è *tutta ſanta*, perchè deſſa è tutta pura ed eſente da ogni meſcolanza d'errore; ſanta ancora perchè naſce dalla ſorgente ſteſ-

[1] *Monaſtic. Anglic. Tom.* 2. *Vit. S. Gilbert. de Semplingii pag.* 864.

ſteſſa della ſantità; e non è ſimile alla noſtra quaſi ſempre macchiata da qualche lievito d'arroganza e di ſegreto orgoglio, non eſſendovi coſa più rara in queſta vita di una ſcienza umile e fondata ſulla carità. Il ſant'uomo Eleazaro s'indirizza dunque a Dio medeſimo in mezzo a' ſuoi maggiori patimenti, ſiccome a colui, che ſolo *conoſceva chiaramente* l'intimo dell'anima ſua, e la cui ſcienza eſſer non poteva ſoſpetta di alcuna macchia nè d'alcun errore; e lo prende in teſtimonio della vera diſpoſizione del cuor ſuo. Ho potuto, Signore, gli dic'egli, e tu lo ſai, *ho potuto liberarmi dalla morte* preſente. Volontariamente dunque io m'eſpongo a morire; ma ſe io muojo, non muojo per oſtinazione, nè per vanagloria, nè per alcun riſpetto umano; *per* ſolo impulſo *del tuo timore;* per ſolo deſiderio che ho di non offenderti. E ſebbene *io ſoffra nel mio corpo dolori ſenſibiliſſimi, volentieri li ſoffro per amor di te.* Faceva egli una tale dichiarazione non tanto a Dio, che avea, ſiccom' egli dice, *una ſcienza tutta ſanta*, ed una perfetta cognizione dell'intimo del cuor ſuo; quanto a tutti coloro, che erano preſenti, a cui egli volea che la ſua morte non diventaſſe un argomento di languore e di ſcandalo, ma piuttoſto una occaſione di aſſodarſi nella pietà e nel timor di Dio, di cui loro dava un sì bell'eſempio colla ſanta fermezza, che dimoſtrava in mezzo all'infermità della ſua vecchiaja. Di queſto modo, dice S. Ambrogio [1], Eleazaro non volle, vecchio eſſendo, diventare un inciampo per far cadere la gioventù, mentre che le avea fino allora ſervito di modello per ſalvarla, e riguardava la ſua vecchia età qual porto e non ſiccome uno ſcoglio, a cui doveſſe naufragare e perdere il frutto della ſua vita paſſata: *Senectus portus debet eſſe, non vitæ ſuperioris naufragium.* „ In co-
„ tal guiſa, dice il Nazianzeno [2], quel ſanto Sacerdote e
„ venerabil vecchio mettendoſi alla teſta di quei che pati-
„ rono prima di GESU' CRISTO, ed avendo offerto dian-
„ zi

[1] *Ambroſ. de Jac. l. 2. c. 10.*
[2] *Gregor. Nazian. Orat. 22.*

„ zi ſacrificii ed orazioni pel popolo, offrì alla fine ſe „ medeſimo a Dio come una vittima perfettiſſima in eſpia- „ zione per lo ſteſſo popolo, ed incominciò il primo a com- „ battere con un eſito sì fortunato. " Il Griſoſtomo pari- mente ha fatto il ſuo elogio in termini poco diverſi [1]. E lo chiama il Capitanio dei generoſi combattenti; la baſe ed il fondamento degli antichi Martiri; la porta della car- riera, in cui ſono corſi quelli che hanno riportato il pre- mio; il Generale de' Santi Eroi; il precurſore, che ha da- to a tutti gli altri un modello di coſtanza; il vecchio in cui tutta la forza ſi manifeſtò della gioventù; il primo Martire della Legge vecchia; l'immagine di Pietro il Prin- cipe degli Apoſtoli: „ O nuova ſpecie di vittoria, eſclama „ quel gran Santo! Un ſolo vecchio tutto carico di batti- „ ture, e coperto di piaghe abbatte un eſercito unito con- „ tro di lui! "

La ragione, che ha indotto i SS. Padri ad attribuire ad Eleazaro la ſingolare qualità di *primo de' Martiri della Leg- ge vecchia*, è ſtata, dice il Nazianzeno, l'aver egli offer- to a Dio, eſſendo morto per la ſua Legge con una sì gran- de pietà, i ſette fratelli Maccabei quai frutti eccellenti del- la ſanta ſua educazione, come oſtie viventi ed accettevoli al Signore, e come vittime più pure di tutte quelle, che offrivanſi negli antichi ſagrificii. Imperocchè quantunque molti faceſſero già difficoltà di onorar que' Santi ſiccome Martiri, perchè non aveano patito dopo GESU' CRISTO, lo ſteſſo Padre ci aſſicura, ch' eglino meritano tanto più d' eſſere riveriti da tutti i fedeli, perchè avendo patito prima di GESU' CRISTO, ci danno luogo di giudicare quel che fatto avrebbero, ſe ſtati foſſero perſeguitati dopo GE- SU' CRISTO, ed avuto aveſſero da imitare il grand' e- ſempio dell'amor ineffabile d'un Uomo Dio morto per noi. Ed ei ſoggiugne che nè egli, nè tutti quelli, che amavano veramente Dio, non poteano dubitare, che alcun uomo prima di GESU' CRISTO, non foſſe pervenuto al-

la

[1] *Chryſoſt. hom.* 50. *de Mach. ſerm.* 3.

la vera giuſtizia ſenza la fede in GESU' CRITO; perocchè ſebbene l'adorabil Verbo non ſia ſtato pubblicamente predicato, che nei ſecoli ſucceſſivi, e nel tempo opportuno ſegnato dalla ſua provvidenza, non era però ignoto a quelli, che aveano lo ſpirito, e il cuor mondo.

Queſto ſi è ancora più preciſamente dichiarato da S. Agoſtino [1] in propoſito de' ſanti Martiri della Legge vecchia, di cui parliamo. „ E' vero, dic' egli, che GESU' CRI„ STO non era ancora morto; ma GESU' CRISTO non„ dimeno, che dovea morire, facea ch' eglino foſſero mar„ tiri: *Nondum quidem erat mortuus Chriſtus, ſed eos mar„ tyres fecit moriturus Chriſtus*. Eglino erano Criſtiani per „ la fede, ed hanno prevenuto colle loro azioni il nome „ di Criſtiani, che ſi è reſo noto di poi... I nuovi Mar„ tiri hanno patito per GESU' CRISTO, quando ci è „ ſtato rivelato il Vangelo, e gli antichi hanno patito pel „ nome di GESU' CRISTO naſcoſto ancora ſotto i veli „ della Legge. Gli uni e gli altri appartengono a GESU' „ CRISTO: GESU' CRISTO ha aſſiſtito gli uni e gli „ altri, allorchè eglino combattevano; gli ha tutti corona„ ti, ed ha in ciò fatta la comparſa di un Principe poten„ tiſſimo, accompagnato da una grande moltitudine di mi„ niſtri, e d' officiali, di cui gli uni camminano avanti, „ e gli altri vanno appreſſo. *Tanquam quidam potentiſſimus „ incedens cum agmine obſequentium, aliis præcedentibus, „ aliis ſequentibus*. Ed affinchè dubitar non poſſiate, aggiu„ gne il Santo ſteſſo, che quei che morti ſono difendendo „ la Legge di Mosè, morti ſieno effettivamente per GE„ SU' CRISTO, aſcoltate parlare il Salvator medeſi„ mo [2]: *Se voi credeſte a Mosè*, dicea egli a' Giudei, *cre„ dereſte a me pure, perchè di me ha egli ſcritto*. Se vero „ è dunque che veramente è morto per la difeſa della Leg„ ge di Mosè, ha patito per conſeguenza per GESU' „ CRISTO: *Si de Chriſto Moyſes ſcripſit, qui pro le„ ge Moyſi veraciter mortuus eſt, pro Chriſto animam po„ ſuit*. "

[1] *Auguſt. de Diverſ. ſerm.* 109. [2] *Joan. c.* 5. 46.

CAPITOLO VII.

Martirio di una madre, e di ſette figliuoli.

1. *Contigit autem, & ſeptem fratres una cum matre ſua apprehenſos compelli a rege edere contra fas carnes porcinas, flagris, & taureis cruciatos.*

1. Avvenne ancora che furon preſi ſette fratelli inſieme colla madre, e che dal re venivan coſtretti a mangiare carni illecite di majale, eſſendo fatti cruciare con iſferze, e nerbi di bue.

2. *Unus autem ex illis, qui erat primus, ſic ait: Quid quæris, & quid vis diſcere a nobis? parati ſumus mori, magis quam patrias Dei leges prævaricari.*

2. Ma un di eſſi, che era il primo, così gli diſſe: Che cerchi tu, e che vuoi tu ſapere da noi? Noi ſiam pronti a morire più toſto che trafgredire le patrie divine leggi.

3. *Iratus itaque rex juſſit fartagines, & ollas æneas ſuccendi: quibus ſtatim ſuccenſis,*

3. Adunque il re ſdegnato ordinò che foſſero infuocate padelle, e caldaje di rame; e toſto che queſte furono infuocate,

4. *juſſit, ei, qui prior fuera locutus, amputari linguam, & cute capitis abſtracta, ſummas quoque manus & pedes ei præſcindi, ceteris ejus fratribus, & matre inſpicientibus.*

4. comandò che foſſe tagliata la lingua a colui che avea favellato il primo, che gli foſſe ſtrappata la cute dalla teſta, e che gli foſſero tagliate le eſtremità delle mani, e dei piedi a viſta degli altri ſuoi fratelli, e della madre.

5. *Et cum jam per omnia inutilis factus eſſet, juſſit ignem admoveri, & adhuc*

5. E dopo, che egli fu così mutilato per tutto, ordinò che recato il fuoco, ei

foſſe

ſpirantem torreri in ſartagine: in qua cum diu cruciaretur, ceteri una cum matre invicem ſe hortabantur mori fortiter,

foſſe ancora ſpirante arroſtito in una padella; nella quale, mentr' egli fu per lungo tempo tormentato, gli altri *fratelli* intanto inſieme colla madre s' incoraggivan l' un l'altro a generoſamente morire,

6. dicentes: Dominus Deus aſpiciet veritatem, & conſolabitur in nobis, quemadmodum in proteſtatione cantici declaravit Moyſes: Et in ſervis ſuis conſolabitur.

6. dicendo: Il Signore Dio riguarderà la verità, e ſarà in noi conſolato, ſiccome lo dichiarò Mosè nel Cantico con tale proteſta: E ſarà conſolato nei ſuoi ſervi [1].

7. Mortuo itaque illo primo hoc modo, ſequentem deducebant ad illudendum: & cute capitis ejus cum capillis abſtracta, interrogabant, ſi manducaret prius, quam toto corpore per membra ſingula puniretur.

7. Morto adunque in tal modo quel primo, menavano il ſecondo a tormentarlo con inſulti; e ſtrappatagli la cute del capo inſieme coi capegli lo interrogavano, ſe mangiar voleſſe *l' illecito cibo* prima che d' eſſer tormentato per tutto il corpo a membro per membro.

8. At ille reſpondens patria voce, dixit: Non faciam. Propter quod & iſte ſequenti loco primi tormenta ſuſcepit:

8. Ma quegli riſpondendo in lingua natia, diſſe: Non vuo' farlo. Perlochè anche queſti ricevè in conſeguenza i tormenti del primo.

9. Et in ultimo ſpiritu conſtitutus, ſic ait: Tu quidem, ſceleſtiſſime, in præſenti vita nos perdis: ſed Rex mundi defunctos nos pro ſuis legibus

9. E mentre era ſul punto di ſpirare, diſſe: Tu ci fai perire in queſta vita, o ſcelleratiſſimo; ma il re del mondo riſuſciterà nella riſur-

[1] Tal' interpretazione riceve il Greco del Deuteronomio.

in æternæ vitæ reſurrectione ſuſcitabit.

10. *Poſt hunc tertius illuditur, & linguam poſtulatus cito protulit, & manus conſtanter extendit.*

11. *& cum fiducia ait: E cælo iſta poſſideo, ſed propter Dei leges nunc hæc ipſa deſpicio, queniam ab ipſo me ea receepturum ſpero:*

12. *Ita ut rex, & qui cum ipſo erant, mirarentur adoleſcentis animum, quod tamquam nihilum duceret cruciatus.*

13. *Et hoc ita defuncto, quartum vexabant ſimiliter torquentes.*

14. *Et cum jam eſſet ad mortem, ſic ait: Potius eſt ab hominibus morti datos ſpem exſpectare a Deo, iterum ab ipſo reſuſcitandos; tibi enim reſurrectio ad vitam non erit.*

15. *Et cum admoviſſent quintum, vexabant eum. At ille reſpiciens in eum, dixit:*

16. *Poteſtatem inter homines habens, cum ſis corrupti-*

rezion della vita eterna noi defunti per le ſue leggi.

10. Dopo queſto vien tormentato con inſulti il terzo, il quale a richieſta *dei tormentatori* toſto miſe fuori la lingua, e ſteſe francamente le mani;

11. e con fiducia diſſe: Queſte coſe io le tengo dal cielo; ma per le leggi di Dio io ora di eſſe non ne fo conto, poichè io ſpero di riaverle da lui.

12. Talchè il re e coloro che ſeco lui erano, reſtavano ammirati del coraggio di quel giovane, che per un nulla riputava i tormenti.

13. E queſto così morto, ſi poſero a tormentare il quarto ſimigliantemente martoriandolo.

14. Il quale già eſſendo a morte, così diſſe: E' meglio meſſi a morte dagli uomini attender con iſperanza da Dio di eſſer di nuovo riſuſcitati da lui; giacchè per te la riſurrezione non ſarà a vita.

15. E fatto venire il quinto, pur lo tormentarono. Ma egli guardando il re, diſſe:

16. Eſſendo tu in autorità tra gli uomini fai quel

che

bilis, facis quod vis: noli autem putare genus noſtrum a Deo eſſe derelictum.

che vuoi, quantunque tu pur ſii mortale: Ma non penſare, che la noſtra nazione ſia derelitta da Dio.

17. *Tu autem patienter ſuſtine, & videbis magnam poteſtatem ipſius, qualiter te, & ſemen tuum torquebit.*

17. Aſpetta pure, e vedrai la gran poſſanza di eſſo; come ei tormenterà te e la tua ſchiatta.

18. *Poſt hunc ducebant ſextum, & is mori incipiens ſic ait: Moli fruſtra errare; nos enim propter noſmetipſos hæc patimur, peccantes in Deum noſtrum, & digna admiratione facta ſunt in nobis.*

18. Dopo queſto conduſſero il ſeſto, il quale eſſendo ſul morire, così diſſe: Non errar vanamente: imperocchè noi ſoffriam queſte coſe per noſtra cagione, poichè peccammo contro il Dio noſtro; e così ci ſono avvenute cotali ſtupende coſe.

19. *Tu autem ne exiſtimes, tibi impune futurum, quod contra Deum pugnare tentaveris.*

19. Ma tu non penſare di reſtare impunito, dopo aver tentato di pugnar contro Dio.

20. *Supra modum autem mater mirabilis, & bonorum memoria digna, quæ pereuntes ſeptem filios ſub unius diei tempore conſpiciens, bono animo ferebat propter ſpem, quam in Deum habebat.*

20. Intanto la madre ſovrammodo ammirabile, e degna della memoria dei buoni, che per la ſperanza che aveva in Dio, ſoffriva con animo generoſo in veder perire ſette figli nello ſpazio di una ſola giornata;

21. *Singulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta ſapientia: & fœmineæ cogitationi maſculinum animum inſerens,*

21. incoraggiva in lingua natìa con fortezza ciaſcuno di eſſi, piena di grandezza d'animo: ed inſerendo un animo maſchio al femminile penſiero,

22. *dixit ad eos: Neſcio qualiter in utero meo apparuiſtis:*

22. diſſe loro: Come voi ſiate ſtati nel mio ſeno for-

ſtis ; neque enim ego ſpiritum & animam donavi vobis , & vitam , & ſingulorum membra non ego ipſa compegi :

mati , io nol ſo ; imperocchè non ſon io che v'abbia dato ſpirito , anima , e vita , nè che v'abbia unite a ciaſcun di voi le membra del corpo :

23. *Sed enim mundi Creator , qui formavit hominis nativitatem , quique omnium invenit originem , & ſpiritum , vobis iterum cum miſericordia reddet & vitam , ſicut nunc voſmetipſos deſpicitis propter leges ejus .*

23. Ma il Creatore del mondo che formò il naſcer dell'uomo , e che d'ogni coſa n'è il primo autore , egli vi renderà di nuovo con miſericordia lo ſpirito e la vita , pel diſpregio che or voi fate di voi ſteſſi per le ſue leggi .

24. *Antiochus autem contemni ſe arbitratus , ſimul & exprobrantis voce deſpecta , cum adhuc adoleſcentior ſupereſſet , non ſolum verbis hortabatur , ſed & cum juramento affirmabat , ſe divitem & beatum facturum : & translatum a patriis legibus amicum habiturum , & res neceſſarias ei præbiturum .*

24. Intanto Antioco penſando di eſſere ſpregiato , e ſoſpettando , che tali voci cadeſſero a di lui diſpregio , eſſendovi rimaſto ancora il più giovane , incominciò non ſolo ad eſortarlo con parole , ma ad aſſicurarlo con giuramento che lo farebbe ricco e felice , che lo porrebbe nel rango dei ſuoi favoriti , e che gli darebbe tutto ciò di che abbiſognaſſe , ſe abbandonaſſe le patrie leggi .

25. *Sed ad hæc cum adoleſcens nequaquam inclinaretur , vocavit rex matrem , & ſuadebat ei , ut adoleſcenti fieret in ſalutem .*

25. Ma ſiccome il giovane non ſi piegava per nulla a queſte promeſſe , il re chiamò la madre , e l'eſortava a conſigliare il giovanetto a ſua ſalute .

26. *Cum autem multis eam verbis eſſet hortatus , promiſit*

26. Dopo dunque che egli con molte parole l'ebbe eſor-

tata ,

ſuaſuram ſe filio ſuo.

27. *Itaque inclinata ad illum, irridens crudelem tyrannum ait, patria voce: Fili mi, miſerere mei, quæ te in utero novem menſibus portavi, & lac triennio dedi, & alui, & in ætatem iſtam perduxi.*

28. *Peto, nate, ut aſpicias ad cælum, & terram; & ad omnia, quæ in eis ſunt: & intelligas, quia ex nihilo fecit illa Deus, & hominum genus:*

29. *Ita fiet, ut non timeas carnificem iſtum, ſed dignus fratribus tuis effectus particeps, ſuſcipe mortem, ut in illa miſeratione cum fratribus tuis te recipiam.*

30. *Cum hæc illa adhuc diceret, ait adoleſcens: Quem ſuſtinetis? non obedio præcepto regis, ſed præcepto legis, quæ data eſt nobis per Moyſen.*

31. *Tu vero, qui inventor omnis malitiæ factus es in Hebræos, non effugies manum Dei.*

tata, ella promiſe di dar perſuaſiva al ſuo figlio.

27. A lui dunque inchinata, ſchernendo il crudele tiranno, diſſe in lingua natìa: Figlio mio, abbi pietà di me, che t'ho portato nel ſeno per nove meſi, che t'ho allattato per tre anni, e t'ho nutrito, ed allevato ſino a queſta età a cui ſei giunto.

28. Ti prego, figlio, di guardar il cielo e la terra, e tutto ciò che in eſſi eſiſte, ed a ben intendere che dal nulla fece Dio quelle coſe, nulla men che il genere umano:

29. Così avverrà che tu non tema queſto carnefice; ma divenendo degno parcenevole dei tuoi fratelli, accetterai la morte, onde nella ſteſſa *Divina* miſericordia io ti riabbia coi tuoi fratelli.

30. Mentr'ella ancora in tal guiſa favellava, il giovanetto diſſe: Che aſpettate voi da me? Non ubbidiſco al comando del re, ma a quel della legge, che ci fu data per via di Mosè.

31. Tu però che ſei divenuto l'inventor di ogni male contro gli Ebrei, non isfuggirai la mano di Dio.

32. Quan-

32. *Nos enim pro peccatis noſtris hæc patimur.*

32. Quanto a noi, ſoffriamo queſto pei noſtri peccati.

33. *Et ſi nobis propter increpationem, & correptionem Dominus Deus noſter modicum iratus eſt, ſed iterum reconciliabitur ſervis ſuis.*

33. Ma ſe il Signore Dio noſtro ſi è contro noi per un poco ſdegnato per caſtigarci e correggerci, ei ſi riconcilierà di nuovo ai ſervi ſuoi.

34. *Tu autem, o ſceleſte, & omnium hominum flagitioſiſſime, noli fruſtra extolli vanis ſpebus in ſervos ejus inflammatus.*

34. Tu però, o ſcellerato, e più triſto di tutti gli uomini, non t'eſtollere vanamente per vane ſperanze infiammandoti contro i ſervi di Dio.

35. *Nondum enim omnipotentis Dei, & omnia inſpicientis judicium effugiſti.*

35. Imperocchè tu non hai per anche isfuggito il giudizio di Dio, che tutto può, e tutto vede.

36. *Nam fratres mei, modico nunc dolore ſuſtentato, ſub teſtamento æternæ vitæ effecti ſunt: tu vero judicio Dei juſtas ſuperbiæ tuæ pœnas exolves.*

36. E quanto ai miei fratelli, ſoſtenuto un po'di dolore, eſſi ſono ora entrati nell' alleanza [x] della vita eterna; ma tu per giudizio di Dio porterai le pene dalla tua ſuperbia giuſtamente meritate.

37. *Ego autem, ſicut & fratres mei, animam, & corpus meum trado pro patriis legibus, invocans Deum maturius genti noſtræ propitium fieri, teque cum tormentis,*

37. Io do, come i miei fratelli, la vita ed il corpo per le patrie leggi, ſupplicando Dio che ſi renda ben toſto propizio alla noſtra nazione, e che tu per tormenti

[x] *Può ſpiegarſi così*: Godono dell'effetto dell'alleanza che promette la eterna vita agli oſſervatori.

& verberibus confiteri, quod ipse est Deus solus.

38. *In me vero, & in fratribus meis desinet omnipotentis ira, quæ super omne genus nostrum juste superducta est.*

39. *Tunc rex accensus ira in hunc super omnes crudelius desæviit, indigne ferens se derisum.*

40. *Et hic itaque mundus obiit, per omnia in Domino confidens.*

41. *Novissime autem post filios & mater consumpta est.*

42. *Igitur de sacrificiis, & de nimiis crudelitatibus satis dictum est.*

ti e flagelli abbia a confessare, che egli è il solo Dio.

38. Ma nella *morte* mia, e in quella dei miei fratelli cesserà lo sdegno dell'Onnipossente, che s'è giustamente diffuso sopra tutta la nostra nazione.

39. Allora il re acceso di sdegno infierì contro questo più crudelmente *che contro tutti gli altri*, mal soffrendo di essere schernito.

40. Così dunque ancor questi morì puramente, confidando onninamente nel Signore.

41. All'ultimo dopo i figli restò morta anche la madre.

42. Ma s'è abbastanza parlato dei *profani* sacrifizii, e di tali eccessive crudeltà.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 2. *MA un di essi, che era il primo, così gli disse: Che cerchi tu, e che vuoi tu sapere da noi? Noi siam pronti a morire più tosto che trasgredire le patrie divine leggi.* Dobbiamo farci beffe, dice S. Ambrogio [1], del vano artificio di quel tiranno, che credette dover incominciare ad esercitare il suo furore sopra un vecchio, senza pensare ch'egli sceglieva nella sua persona un eccellente maestro, il cui esempio servir dovea a rendere più forti e più coraggiosi i suoi discepoli. *Insultare licet tyranno, qui dum callide a sene incipiendum putat, magistrum elegit quo discipulos faceret fortiores.* Antioco s'immaginò che fanciulli siccome quelli, a cui egli dava l'assalto, si potrebbero lasciar vincere dalle ricompense loro promesse, o impaurire dalle sue minacce. Ma eglino si dimostrarono, aggiugne il Santo stesso, a guisa di valorosi soldati, degni di un tal Capitano, che avea loro dato un sì bell'esempio; e risolvettero di seguitarlo quai fanciulli il padre loro, e quai discepoli il loro maestro: *Sequamur patrem filii, discipuli doctorem.*

Essendogli dunque stato presentato il primogenito innanzi gli altri, ei si beffò del tiranno, dice S. Ambrogio, e gli fece conoscere, che giustissimamente rispetto a lui serbava l'ordine stesso della natura; che rallegravasi, perchè da lui volesse incominciare, ma che potea assicurarlo ch'ei s'ingannava, se immaginavasi che i suoi fratelli, benchè minori di lui, non avessero un coraggio eguale a quello del loro primogenito per la difesa della pietà: *& pro pietate quidem omnes maximi sumus.* „ Che cerchi tu, gli „ dic'egli? Ti dichiaro, che serviamo il grande Iddio; „ e tu medesimo c'insegni quel che a far abbiamo; poi„ chè la grande premura, con cui ti sforzi di cavarci di boc-

[1] *Ambros. de Jacob. l. 2. c. 11.*

„ bocca la verità, c'insegna nel tempo stesso a tenerci ad „ essa attaccati con tutte le nostre forze. "

Per quanto crudeli supplicii si usassero verso lui [1], la sua pietà la vinse sul furore del tiranno. S' egli perdette la sua figura esteriore, allorchè gli fu tratta tutta la pelle del capo, egli acquistò a un tempo un nuovo coraggio ed una nuova forza nell' intimo del cuor suo: *Corium capitis exutus, speciem mutaverat, virtutem auxerat.*

V. 5. *E dopo che egli fu così mutilato per tutto, ordinò che recato il fuoco ei fosse ancora spirante arrostito in una padella*, ec. La mente è atterrita all' aspetto d'un tale spettacolo, e l'uomo non è per se medesimo capace di concepire tanta costanza congionta a tanta debolezza in mezzo a tanti orribili supplicii. Ma non bisogna, siccome dice egregiamente il Grisostomo [2], giudicare di tai conflitti affatto divini della nostra santa Religione come degli altri spettacoli profani, in cui quelli che li rappresentano fanno dipendere la vittoria de' loro atleti dalla gioventù e dal gran vigore del loro corpo. Sono del tutto diversi i conflitti di quei che appartengono a GESU' CRISTO. „ Imperocchè „ non sono uomini, che combattono contro altri uomini; „ ma sono uomini che combattono contro demonii. Quin- „ di GESU' CRISTO non ci propone qui giovani robusti „ e bellicosi, ma fanciulli, un vecchio ed una donna at- „ tempata loro madre. Chi avea mai udito parlare di que- „ sta specie di conflitto e di spettacolo sì nuovo e sì sor- „ prendente? Ma colui che vi presiede, cioè GESU' CRI- „ STO, non fa dipendere interamente come gli altri l' esi- „ to del conflitto dalla forza de' combattenti. Egli mede- „ simo è fra loro presente; divinamente gli assiste; loro „ tende la sua mano invisibile; e per fine la felice riusci- „ ta de' loro conflitti è l'effetto principalmente del suo „ ajuto.

„ Allorchè dunque considerate un uom debole trionfare di

[1] *Id. Ambr. de Offic. l.* 1. *c.* 41.

[2] *Chrysost. hom.* 44.

„ di tutta la crudeltà di un tiranno e di tutto il furor del „ demonio, ammirate la grazia di colui, che lo ſoſtenta „ in sì fiera tenzone; adorate la onnipotenza di GESU' „ CRISTO ne' ſuoi atleti, che non vincono il nemico „ loro colla forza del loro corpo, ma coll'ardore della lo„ ro fede, e che ſi trovano sì potenti per l'unzione affat„ to divina della grazia, come ſono deboli e fragili per lo„ ro natura. Non li conſiderate al di fuori; ma penetrate „ fino all'intimo dell'anima loro, per iſcorgervi la virtù „ onnipoſſente della loro fede: " *Obſtupeſce in intuenda Chriſti virtute, cujus athletæ non corporis robore, ſed fidei virtute luctantur. Infirma eorum natura, ſed quæ eos unxit gratia, potens eſt.*

V. 6. *Il Signor noſtro Dio riguarderà la verità, e ſarà conſolato in noi, ſecondo che Mosè lo dichiarò nel ſuo Cantico con tale proteſta: ſarà conſolato ne' ſervi ſuoi.* Tutto eſſendo divino in quel conflitto de' Santi Maccabei non dobbiamo giudicarne umanamente. L'aſpetto di tanti crudeli ſupplicii ſofferti dal primo di tutti, ſarebbe ſtato capace d'indebolir gli altri, s'eglino ſtati non foſſero, per così dire, come innebbriati anticipatamente dal calice del Signore, il cui deſidèrio ardentiſſimo li traſportava come fuor di ſe medeſimi. In vece dunque d'eſſere inorriditi dai patimenti del loro fratello, ne piglian conforto, e ſollevando tutti inſieme il cuor loro a Dio, donde aſpettavano tutta la loro forza, ſi eſortano ſcambievolmente colla loro madre a tutto ſoffrire: *Il Signor* noſtro *Dio*, e' ſi dicevano, *riguarderà la verità;* cioè la verità delle ſue promeſſe, la verità, e la giuſtizia de' ſuoi precetti, la verità della ſua ſanta Religione, per cui ci eſponghiamo a tutto ſoffrire, ed *egli ſarà in noi conſolato*, cioè noi medeſimi in lui riceveremo una ineffabile conſolazione.

L'aſſidua conſiderazione dell'allegrezza del Signore, preparata ai fedeli ſuoi ſervi, li ſoſtenta per mirabile guiſa nel corſo di queſta vita, e li preſerva da debolezza ne' più aſpri patimenti; lo che fa, che S. Ambrogio [1] eſprimendo gl' in-

[1] *Ambroſ. de Jacob. lib. 2. cap. 11.*

gl'interni ſentimenti dell'uno di que' ſanti Martiri, gli pone ſulle labbra queſte eccellenti parole: „ Come giocondo „ è il morire per la Religione! Come dolce diventa l'a„ marezza della morte più crudele a quei, che la ſoppor„ tano per la pietà, allorchè da loro ſi conſidera la infi„ nita ricompenſa, che gli aſpetta delle loro fatiche! „ I tormenti, o Principe, da te ſofferti, ſono maggiori „ de' ſupplicii, che noi ſoffriamo; e tu ſei più crudelmen„ te lacerato di noi, quando ti ſenti vinto malgrado tutti „ gli ſforzi della tua poſſanza. "

V. 9. E mentre era ſul punto di ſpirare, diſſe: Tu ci fai perire in queſta vita, o ſcelleratiſſimo, ma il re del mondo riſuſciterà nella riſurrezion della vita eterna noi defunti per le ſue leggi. Si può quì oſſervare, che que' ſanti Martiri parlano molto della riſurrezione, lo che non era ordinario innanzi quel tempo; e credeſi che la ragione, che a ciò gl'induceva, foſſe l'eſſer in quel torno per l'appunto, al dir di Gioſeffo, inſorta in mezzo a' Giudei la ſetta de' Sadducei, che negavano la riſurrezione de' morti. Quindi i ſanti Maccabei combattendo l'errore di sì empia dottrina, atteſtavano pubblicamente, che il motivo, che gl' induceva a diſprezzar *la vita preſente, che quel Principe ſcellerato facea loro perdere*, era la certezza ch'eglino aveano, che *il Re dell'univerſo li farebbe un giorno riſuſcitare per una vita*, che non ſarebbe più caduca, ma *eterna*. In effetto ſarebbe ſtato impoſſibile, ch'eglino ſi foſſero ſoſtenuti in sì crudeli tormenti, ſe la ſperanza di un'altra vita più beata non aveſſe loro iſpirato un vero diſpregio per tutti i mali di queſta; poſciachè non ſenza ragione S. Paolo [1] ha dichiarato, che *ſe non aveſſimo ſperanza in GESU' CRISTO ſe non per queſta vita, ſaremmo i più miſeri di tutti gli uomini*. E potevaſi in effetto figurarſi uno ſtato più miſero di quello de' Maccabei, a cui troncavanſi tutte le membra l'uno dopo l'altro, a cui traevaſi la pelle dal capo, e che arroſtivanſi vivi in padelle ardenti, ſe foſſe

[1] 1. *Corinth.* 15. 19.

foſſe ſtato vero, ſecondo che aſſicuravano i Sadducei, che l'anima loro morir doveſſe coi loro corpi?

Era queſta dunque la più pernicioſa dottrina, che inſegnar ſi poteſſe, e la più direttamente oppoſta alla pietà; poichè non era eſſa capace, che di far apoſtati, ed empii, che non iſperando, nè temendo cos'alcuna dopo la morte, ſi danno una intera libertà di vivere preſentemente ſiccome la intendono, ſenza conſultar altre regole, che quelle delle loro paſſioni, e del loro capriccio.

V. 10. 11. 12. *A richieſta* dei tormentatori *miſe fuori la lingua, e francamente le mani, e con fiducia diſſe: Queſte coſe le tengo dal cielo, ma per le leggi di Dio io ora di eſſe non ne fo conto, poichè io ſpero di riaverle da lui*, ec. Porgendo la lingua al taglio, egli non teme di non poter più confeſſare il nome del ſuo Dio; perchè la *coſtanza*, con cui la perdeva per la difeſa della ſua Religione, era la più nobile confeſſione, cui far poteſſe della ſua fede. Quindi S. Ambrogio [1], che non può ſaziarſi d'ammirare la generoſa diſpoſizione de' ſanti Martiri fa dire ancora a queſto le ſeguenti forti parole: „ Eccoti vinto, o Antio-
„ co, dal momento, in che tu comandi, che ſiami ta-
„ gliato l'iſtrumento della mia voce. E' queſto un confeſ-
„ ſare pubblicamente, che tu ſei incapace di riſpondere al-
„ le noſtre ragioni, e che i colpi della noſtra lingua ti ſo-
„ no più ſenſibili, che a noi non ſono tutti quelli, che
„ ci fai ſopportare. Ma t'inganni, ſe togliendoci la lo-
„ quela, credi perciò di ſalvarti; poichè ſappi, che Dio
„ ode i ſervi ſuoi, quando pur tace la loro lingua, ed
„ anzi tanto più gli ode allora, perchè gli parlano colle
„ grida del cuor loro. Quindi tu puoi tagliarmi la lingua,
„ ma non puoi ſpogliarmi della coſtanza, che Dio m'iſ-
„ pira; non puoi vietarmi di rendere teſtimonianza alla
„ verità; non puoi affogar le grida del cuor mio. Il ſan-
„ gue

[1] *Ambroſ. de Jacob. lib. 2. cap. 11. Idem de Offic. lib. 1. cap. 41.*

„ gue ha la ſua voce, con che ſclama a Dio; e quegli „ che ode i noſtri più ſegreti penſieri, ode ancora piutto„ ſto la voce del ſangue, che s' innalza ſino al ſuo tro„ no: " *Habet & ſanguis vocem ſuam, qua clamat ad Deum: audit enim ſanguinis vocem, qui audit internas cogitationes.*

Stà ſcritto, che il Re, e i ſuoi ſeguaci non poterono a meno *d' ammirare anch' eſſi il coraggio di quel giovane;* ma non ſappiamo quaſi quel che abbiamo ad ammirar maggiormente; o il coraggio affatto divino de' Santi Martiri, che davano a tagliare la loro lingua, e le altre loro membra, e la loro teſta a ſcorticare, come ſe il loro corpo foſſe ſtato il corpo di un altro; o il furore, e la oſtinazione quaſi incredibile di quel Re, che ſi contenta di ammirare nelle perſone da lui perſeguitate effetti sì maravigliosi, ſenza pigliarſi penſiero di riſalire ſino alla cauſa di una sì divina riſoluzione. Sono queſti due prodigii quaſi egualmente incomprenſibili alla mente dell' uomo, ſe non che ben ſi ſcorge, che l' uno è l' effetto delle profonde tenebre di un cuor immerſo nell' empietà, e nell' orgoglio; e l' altro è per l' oppoſito un effetto ſoprannaturale del lume della grazia onnipotente di colui, che in quella guiſa ch' ei vive ne' giuſti, *vivit vero in me Chriſtus*, dicea già S. Paolo [1], patiſce parimente in certo modo ne' Martiri; ſecondo l' eſimio detto di S. Felicita Martire illuſtriſſima [2]. Imperocchè travagliata eſſendo da fieri dolori di parto, ed interrogata da uno de' ſuoi cuſtodi, coſa ella farebbe, qualora foſſe eſpoſta alle beſtie, ſe allora gridava cotanto, gli diede incontanente queſta mirabile riſpoſta: *Io ſon che ſoffro al preſente; ma allora ci ſarà un altro, che per me ſoffrirà, perchè io ſoffrirò per lui.*

V. 16. 17. *Eſſendo tu in autorità tra gli uomini, fai quel che vuoi, benchè tu pure ſii mortale; ma non ti penſare che Dio abbia abbandonata la noſtra nazione: aſpetta*, ec. I grandi, e i potenti della terra reputino, finchè lor piace,

[1] *Galat.* 2. 20. [2] *Act. Perpet. & Felicit.*

ce, una ſovrana ventura, ed il colmo de' loro voti il *far* quaggiù *tutto quel che vogliono*, e il non trovare oſtacolo veruno ai loro deſiderii. Non poſſono eglino per ciò impedire, che quelli, che riguardano le coſe cogli occhi della fede, ſiccome faceano i Santi Maccabei, non giudichino in altro modo dell'apparente felicità, di cui lieti vanno, ed alteri, e non la tengano all'oppoſito in conto di ſomma diſavventura. *Tu fai*, dice il Santo Martire ad Antioco, *quel che vuoi;* ma ſappi che tu nol fai, ſe non *perchè tu ne hai ricevuta la podeſtà;* cioè non ti attribuire un tal potere, come ſe tu l'aveſſi da te medeſimo; e penſa che *tu ſei un mortale* al par di quelli, *fra cui ricevuta hai la podeſtà*, di cui ti vanti. *Non credere*, che l'autorità, che a Dio piacque di darti fra gli uomini, per gaſtigare il ſuo popolo, ſia una prova *d'aver egli abbandonata la noſtra nazione;* ma *aſpetta* alquanto, ch'egli ſiaſi di te ſervito per correggerci, e *vedrai* per tua propria eſperienza, quanto *grande ſia la poſſanza* di colui, che vendicar dee il ſangue de' ſervi ſuoi.

Tal è ſtato in ogni tempo il raziocinio, e il ſentimento de' Santi Martiri, che hanno ſempre riguardato le loro proprie perſecuzioni, come l'effetto non della potenza de' loro nemici, ma della giuſtizia miſericordioſa del loro Dio; e che ſono ſtati più inorriditi alla viſta, che la fede loro dava dei ſupplicii riſervati ai perſecutori, che non a quella de' tormenti paſſeggeri ſofferti da loro ſteſſi. Il poco tempo, che abbiamo *da aſpettare*, ſembra lungo all'impazienza, e alla debolezza della maggior parte delle perſone tribolate. Non ſi conſidera, che la *potenza* preſente de' malvagi, e la funeſta libertà, che eglino ſpeſſo hanno *di far tutto quel che vogliono*. Ci crediamo in certo modo *abbandanati da Dio*, allorchè ci troviamo eſpoſti alle prove diverſe della ſua giuſtizia. Ma *la ſua grande potenza* non riſplende mai in una maniera tanto degna di lui, quanto nella pazienza, con cui egli ſopporta gli empii, ed aſpetta che abbiano colmato lo ſtajo della loro iniquità; poſciachè un contraſſegno della debolezza di quei, che reputiam po-

ten-

tenti ſopra la terra, è l'affrettare le loro vendette. Il timor che hanno di eſſere fraſtornati ne' loro diſegni, li fa operare con precipizio, e traſporto. Ma il Signore, le cui volontà ſi eſeguiſcono in una maniera infallibile, e a cui non può opporſi niuna potenza, opera ſempre con una ſomma pace; e dà a divedere di eſſer *grande* da vero, e *potente*, parchè aſpetta i momenti ſegnati dalla ſua giuſtizia pel caſtigo degli empii, e come dice egli ſteſſo [1], riſerbati al ſupremo *ſuo potere*.

V. 18. *Non errar vanamente; poſciachè noi ſoffriamo queſte coſe per noſtra cagione, avendo peccato contro il noſtro Dio, e così ci ſono avvenute cotali ſtupende coſe. Ma tu non t'immaginare di reſtare impunito*, ec. Alcuni conſiderando la sì mirabile pietà di que' Santi, potrebbero forſe immaginarſi che foſſe poco ſincera queſta sì autentica dichiarazione, con che riconoſcono di aver meritato, e d'eſſerſi tirati addoſſo sì gran flagelli coi loro peccati; ma l'umiltà de' giuſti è ſempre fondata ſulla verità. Quindi è vero il dire, ch'eglino ſi riguardavano ſinceramente quai peccatori, o perchè, ſecondo S. Giovanni [2], *ſe diciamo d'eſſer ſenza peccati, ſeduciamo noi ſteſſi, e la verità non è in noi*; o perchè non parlavano ſoltanto nelle loro perſone, ma congiugnendoſi a tutto il popolo, ſiccome aveano fatto prima di loro Daniele, Tobia, e gli altri giuſti della Legge vecchia, che ſi riguardavano ſempre per membra di un ſol corpo con tutti i Giudei, benchè d'altronde foſſero innocenti. Ora il timore che ſempre ebbero que' gran ſervi di Dio, che i loro perſecutori temerariamente non ſi attribuiſſero un potere, che loro non era dato, che per un tempo, non mancava mai d'iſpirar loro un ſanto zelo per la difeſa della gloria del Dio d'Iſdraello; ciocchè induce il Santo martire a dichiarare altamente ad Antioco, che i proprii loro peccati l'aveano reſo sì potente contro eſſi; ma che dopo aver ſervito d'iſtrumento alla divina Giuſtizia

[1] *Actor. cap.* 1. *verſ.* 7.
[2] 1. *Joann. cap.* 1. *verſ.* 8.

per gastigarli, dovea aspettarsi di provarne egli pure tutti i rigori per aver *osato pugnar contro lo stesso Dio*.

Ma come dunque combatteva egli contro Dio, allorchè serviva di ministro a Dio per gastigare il suo popolo? Gastigando quel popolo non avea disegno, che di soddisfare la sua empietà, e distruggere la Religione del vero Dio. E nondimeno Dio, i cui adorabili consigli sono superiori ai pensieri di tutti gli uomini, non lasciava di far servire alla esecuzione de' suoi disegni sopra il suo popolo la volontà sì depravata, com'era, di quell'empio principe; stante che non è in poter de' più malvagii, l'impedire che Dio non tragga per sua bontà dal mal che fanno, tutto il bene, che a lui piace.

℣. 20. *Intanto la madre ammirabile soprammodo ... veggendo perire in uno stesso giorno sette figli, soffriva con animo generoso la loro morte, per la speranza, ch'ella aveva in Dio.* Tutti i Padri,[1] sono stati effettivamente maravigliati all'estremo della costanza, e della fede quasi incredibile di quella madre di tanti martiri. S. Gregorio Nazianzeno dice, ch'ella seppe congiugnere perfettissimamente l'amor di Dio, con quello de' figli suoi; ch'ella sentiva le sue viscere lacerate, ma in una guisa che sembrava tutta opposta alla natura, perchè non era ella commossa dal veder patire i loro figliuoli, ma era all'incontro sommamente inquieta pel timore, che alcun di loro non soffrisse al par degli altri; ch'ella offrì a Dio in certo modo un sagrificio maggiore di quello dello stesso Abramo; poichè il santo Patriarca non offrì al Signore, che un solo figlio, benchè fosse in verità un figlio unico, e il figliuolo della promessa; ma essa gli consacrò ad una volta una moltitudine di figli, ch'ella amava colla maggiore tenerezza; ch'ella superò con un'azione sì piena di fede, e colla volontaria obblazione di tante vittime ragionevoli, che si affret-

[1] *Gregor. Nazianz. Orat.* 22. *Chrysost. hom.* 44. *August. de diverf. serm.* 109.

frettavano di morire per Dio, e tutte le madri, e tutti i Sacerdoti, allorchè mostrava le sue mammelle a quei che avea nodriti, allorchè rimetteva loro davanti agli occhi i suoi affanni, e le sollecitudini sue nell'allevarli, ed allorchè perfine rammemorava loro la sua vecchiezza, per muoverli più fortemente non a conservar la loro vita, ma a soffrire, e a morire pel loro Dio, niente più temendo, che l'indugio della loro morte.

Il Grisostomo afferma, ch'egli non sapeva ciò che dovesse in lei più ammirare, o la debolezza del sesso, ovvero lo stato della vecchiezza, o la tenerezza sì compassionevole di una madre pe' suoi figli, che erano, come dic' egli, tre gravi ostacoli alla costanza, di cui ella ebbe mestieri per correre una sì scabbrosa carriera. Ma ei soggiugne, che ce n'ebbe ancora un altro, in cui la malizia del Demonio, e la fermezza di quella madre inconsolabile si osservarono più sensibilmente. „ Considerate, dice quel „ gran Santo, che non fu ella fatta entrar la prima nel „ conflitto, ma dopo tutti i suoi figli; affinchè ammollita „ essendo dai loro supplicii, e tutte essendo logorate le for„ ze dell'animo suo, e del suo corpo dall'aspetto di tanti „ patimenti di quelli, che da lei riguardavansi come la „ sua propria carne, fos' ella meno in grado di sostenere „ gli assalti del suo nemico. Bisogna rappresentarsi, che „ ogni volta, che tormentavasi uno de' suoi figli, ella sof„ friva in se stessa tormenti anche più crudeli di loro, e „ moriva in certo modo tante volte, quante vedevane al„ cuno morire prima di lei. "

Ma diciamo piuttosto col Santo stesso, che quella sì generosa madre non teneva il guardo rivolto al sangue, che spicciava per terra dalle piaghe del corpo loro, ma rimirava le corone di giustizia, che loro si apparecchiavano nel cielo; nè le grandi aperture, che faceansi nei loro fianchi lacerandoli, ma gli eterni tabernacoli, ch'eglino s'innalzavano coi loro patimenti; nè i carnefici, che si stancavano a tormentarli, ma gli angioli, che gli assistevano, e li sostenevano nei loro tormenti. Se dunque si

domanda, come l'anima ſua non ſi ſeparò dal ſuo corpo all'aſpetto di tanti orribili ſupplicii, il Griſoſtomo riſponderà: Perchè non teneva ella gli occhi abbaſſati al ſuolo, ma rivolgeva tutte al Cielo le ſue mire, e tutti i ſuoi deſiderii; laonde non temeva, che una ſola coſa, ed era che il tiranno non la perdonaſſe ad alcuno tra' ſuoi figli; ch'ei non faceſſe ceſſar troppo toſto il conflitto; e che quindi non cagionaſſe una doloroſa ſeparazione nella ſanta ſchiera dei ſuoi figli, ch'ella deſiderava d'immolare tutti inſieme a Dio.

Per un movimento di queſta ſanta inquietudine ella *incoraggiva*, ſecondo che nota il ſagro teſto, *in lingua natìa ciaſcun di loro* in particolare, *con fortezza piena di grandezza d'animo*, o ſia *di ſapienza*; ma di una ſapienza, che non era quella della carne, e che non potea venir che dall'alto non più, che la ſua *fortezza*, che in lei tanto più riſplendeva, perchè ella era, come dice il Griſoſtomo, e donna, e attempata, e madre, e però tutto coſpirava dal canto della natura a indebolirla, e a farle deſiderare di ſalvare la vita ai ſuoi figli. Le donne imparino dunque, dice S. Agoſtino, da tal prodigio di pazienza, e dalla ineffabile fortezza, che riſplende in una madre, a conſervare i loro figli, com'ella ſeppe conſervare sì perfettamente i ſuoi. Sapeva ella poſſederli, allorchè non temeva di perderli per l'amor di Dio: *Habere noverat, quæ perdere non timebat*. Ella vedevali tutti patire, e gli amava tutti nei loro patimenti. Ella ſoffriva per gli occhi, ciò che da loro ſoffrivaſi nella carne; e non ſolo non era inorridita, ma diventava ognor più forte per eſortarli a non temer più nulla. *Ferebat in oculis, quod in carne omnes: nec ſolum non terrebatur, ſed etiam exhortabatur*. Aſcoltiamola dunque parlare ai ſuoi figliuoli, ed iſpirare ed eſſi l'ardor grande pel martirio, che ſentivaſi da lei medeſima.

℣. 22. *Diſſe loro: come voi ſiate ſtati nel mio ſeno formati, io nol ſo; imperocchè non ſon io che v'abbia dato ſpirito, anima, e vita, nè che v'abbia unito a ciaſcun di voi le membra del corpo:*

℣. 23.

V. 23. *Ma il Creatore del mondo, che formò il naſcer dell'uomo, e che d'ogni coſa n'è il primo autore, egli vi renderà di nuovo con miſericordia lo ſpirito, e la vita, pel diſpregio, che or voi fate di voi ſteſſi per le ſue leggi.* La madre dei giovani Maccabei, che ſi moſtrò, ſecondo il detto di S. Agoſtino [1], più feconda per le ſue virtù nella morte dei ſuoi figli, che non era ella ſtata ſecondo la natura per la loro naſcita, *fœcundior virtutibus quando filii paſſi ſunt, quam fœtibus quando nati ſunt;* non dubitava di non aver concepito nel ſuo ſeno queſti figli come un frutto caſtiſſimo del ſuo matrimonio. Però quando ella atteſta, che non ſapeva come vi foſſero ſtati formati, pretende ſoltanto di far loro intendere, ch'eglino erano più l'opera di Dio che la ſua. E queſto è il modo, con che il Re Profeta parla a Dio ſteſſo, quando gli dice [2]: *Le mie oſſa non ti ſono naſcoſte, a te che le hai fatte ſegretamente, nè tutta la mia ſoſtanza*, che tu hai formata come *in fondo alla terra*. La conſeguenza, che quella donna sì illuminata vuol dunque dedurne, è che avendoli Dio tutti formati nelle ſue viſcere per un effetto della ſua poſſanza, ed *avendo loro dato l'anima, e la vita*, doveano principalmente riguardarlo come loro Signore, e loro Creatore, ed aſpettar con certezza dal ſupremo ſuo potere, che dopo *averli formati nella loro naſcita*, *renderebbe* loro di nuovo *lo ſpirito, e la vita*, ſe la *diſprezzavano per nome* di lui.

Tal è il ſenſo più naturale, e più ſemplice, che ſembra poterſi dare a queſto paſſo: nè v'ha coſa più degna di una madre di martiri, che l'eſortare i ſuoi figli a non penſare a lei nei loro patimenti, ma a rivolgere tutti i loro ſguardi al ſolo Dio, come all'autor ſupremo dell'eſſer loro. E' lo ſteſſo che loro dire: Non voglio, figliuoli miei, che diventiate men forti per mia cagione, nè che mi riguardiate ſecondo la carne, ſiccome io ſteſſa nè pur

[1] *Auguſt. de anim. lib.* 1. *cap.* 14.

[2] *Pſalm.* 138. 14. 15.

vi riguardo carnalmente. Voſtro padre, ed io non abbiamo ſervito riſpetto a voi ſe non quai deboli ſtromenti alla onnipotenza di Dio, che ha ſaputo *congiungere* per sì mirabile guiſa *tutte le voſtre membra per farne un corpo*, ed iſpirargli poſcia *un'anima*. Moſtratevi dunque degni figli di un tal padre, e ſperate *dalla miſericordia* di colui, che vi ha creati, ch'egli ſaprà ben rinnovarvi, e nell'anima, e nel corpo, dopo che vi ſarete immolati alla ſua gloria.

V. 25. 26. ec. *Il re chiamò la madre, e l'eſortava a conſigliare il giovanetto a ſua ſalute... Ella promiſe di dar perſuaſiva al ſuo figlio... E gli diſſe in lingua natìa: Figlio mio, abbi pietà di me, che t' ho portato nel ſeno per nove meſi*, ec. Il perſecutore Antioco giudicava, dice S. Agoſtino [1], della diſpoſizione di quella sì generoſa donna da quella delle altre madri. *Perſuadi tuo figlio, le* dicea quel Principe, *a non perire* per colpa ſua. *Io l'eſorterò*, ella gli riſpoſe; ma ella intendeva queſte parole in una maniera affatto diverſa da quel ch'egli credeva; poſciachè volea procurargli la vera vita eſortandolo a morire; laddove egli avrebbe voluto trarlo in una morte ſempiterna, conſervandogli la vita preſente. „ Ma qual'è „ dunque, aggiugne il Santo ſteſſo, la conferenza che ha „ la madre col figlio! Come deſſa è piena di pietà, e de„ gna di una vera madre! E come il ſegreto da ſe rac„ chiuſo in petto, eſſer potea da prima diverſamente inter„ pretato dagli uomini ſpirituali, e dai carnali! *Qualis col„ locutio! quam pia! quam materna! quam inter ſpiritales „ & carnales in ambiguo ſuſpenſa! Figliuol mio*, gli diſs' „ ella, *abbi pietà di me, che ti ho portato nove meſi nel „ mio ſeno, che ti ho nutrito col mio latte pel corſo d'anni „ tre, e ti ho allevato fino all'età, in cui tu ſei.* Tutti „ quelli, che l'aveſſero così udita parlare, avrebbero cre„ duto, dice S. Agoſtino, ch'ella tra poco aggiugneſſe „ queſte altre parole: Condiſcendi, figliuol mio, a quan-

„ to

[1] *Auguſt. de diverſ. ſerm.* 109.

„ to da te richiede Antioco, e non eſſer sì duro, che tu
„ abbandoni la madre tua. Ma ella ben lontana da un
„ tal linguaggio, eſortò il figliuol ſuo a non ſottomettersi
„ che a Dio, e a non ſepararſi dai ſuoi fratelli. Non iſce-
„ mare, figliuol mio, ella gli dicea, il numero delle mie
„ corone. Non ti diſgiungere dai tuoi fratelli nei patimen-
„ ti del martirio, come ſei ſtato ad eſſi unito nelle viſce-
„ re che ti hanno generato. La virtù non vi renda me-
„ no fratelli, che la natura. E finalmente non fare, mio
„ caro figliuolo, che madre eſſendo di ſette figliuoli, io
„ nol ſia, che di ſei martiri. Ove ſon ora, eſclama il
„ Griſoſtomo [1], coloro che negano di fare a Dio alcune
„ offerte dei loro beni, allorchè queſta madre oggi offre
„ al ſuo divin Padrone ſette figli ad una volta, e non
„ eſita a fargli un sì gran ſagrificio coll'intimo delle ſue
„ proprie viſcere? "

Il giovanetto preſtò dunque fede a ſua madre piuttoſto che ad Antioco, perchè temeva più Dio, che non quel Principe; e gli parlò in una maniera sì forte, che ſiam obbligati a giudicarne non dalla veemenza delle ſue parole, ma dall'ardore dello zelo divino, che ardeva nell'intimo del cuor ſuo. Però lo ſteſſo Griſoſtomo [2] ha giudicato, che quel Martire gaſtigar voleſſe ſalutarmente il Re colla forza delle ſue parole sì pungenti. „ Avrebb' egli
„ deſiderato, ei dice, di far paſſare il tiranno dall'empie-
„ tà, in cui era, nei ſentimenti di pietà ſuoi proprii; ma
„ non avendol potuto, non pensò più che a compiere il
„ ſuo dovere, e ad offrirſi volontariamente al ſupplicio.
„ Vedevaſi dunque da una parte il Principe dimoſtrarſi
„ compaſſionevole della gioventù del Martire, e dall'altra
„ parte il Martire deplorare l'empietà del Principe, ſtante
„ che avean eglino l'uno, e l'altro riguardi ben diverſi.
„ Gli occhi loro, quanto alla carne, erano gli ſteſſi, ma
„ non quanto alla fede. L'uno riguardava ſoltanto la vi-
„ ta preſente, e l'altro la vita futura, a cui era egli in
„ pro-

[1] *Chryſoſt. hom.* 50. [2] *Chryſoſt. hom.* 49.

„ procinto di pervenire. Il tiranno vedeva le padelle ar-
„ denti, ch' ei preparava ai Martiri; e il Martire consi-
„ derava il fuoco eterno, in cui il tiranno si disponeva a
„ precipitarsi. Per ultimo temendo che una falsa compas-
„ sione di quel Principe non l' inducesse a serbarlo in vi-
„ ta, e a staccarlo dalla santa compagnia dei suoi fratelli,
„ non aspettò che i carnefici lo venissero a pigliare; si
„ presentò egli stesso, e li prevenne; entrò nelle caldiere
„ boglienti, come se state fossero fontane di un' acqua re-
„ frigerante, e le riguardò come se gli dovessero servire
„ di un bagno tutto divino, e di un battesimo: *Tanquam*
„ *in laticum frigidorum fontem, in lebetes desiliebat, divi-*
„ *num lavacrum illos existimans & baptismum.* " Beata la madre, esclama S. Ambrogio [1], per aver così generato una seconda volta tutti i suoi figli per l' eternità colla virtù della sua fede, e per averli condotti colla sua pietà fino al sicuro porto della loro salute! *Quam bonus fidei partus! Quam tutus portus iste pietatis!*

℣. 41. *All' ultimo dopo i figli restò morta anche la madre.* „ Ecco, fratelli miei, esclama S. Agostino [2], un
„ grande spettacolo esposto agli occhi della nostra fede:
„ abbiamo ascoltata una madre, che desiderava con voti
„ ben opposti a tutti quei delle altre madri di vedere i
„ suoi figli uscire prima di lei da questa vita. Imperciocchè laddove comune desiderio è degli uomini il voler
„ morire prima de' loro figli, questa per l' opposito ester
„ volea l' ultima a morire; perchè mandandoli a Dio in-
„ nanzi a se, ella non considerava la vita, che abbando-
„ navano, ma la vita, in cui entravano. Per cosiffatta
„ guisa quella donna, e quella madre sì mirabile ci ha
„ rappresentato nella sua persona, ed esposto davanti agli
„ occhi nostri la santa Chiesa, quell' unica madre di tutti
„ i fedeli, che esorta parimente i suoi figli in tutta la ter-
„ ra a morire per la difesa del Nome di colui, di cui gli
„ ha

[1] *Ambros. de Jacob. lib.* 2. *cap.* 11.
[2] *August. de divers. serm.* 110.

„ ha ella concepiti, e divinamente partoriti; poſciachè in „ tal modo eſſendo ſtato il mondo riempiuto del ſangue „ de' Martiri, come di un divin ſeme ſparſovi, ſi è quin- „ di accreſciuta, e moltiplicata la meſſe della ſanta Chie- „ ſa: " *Sic ſanguine Martyrum impletus orbis præjactatis ſeminibus ſeges Eccleſiæ pullulavit.*

Sino allora, dice S. Gregorio Nazianzeno [1], la madre degniſſima de' generoſi Maccabei era ſtata come fra l' allegrezza e il timore; ora rallegrandoſi del coraggio e della fortezza tutta divina di quelli de' ſuoi figli, che morivano ne' patimenti, ed ora temendo con una ſanta inquietudine per quelli, che erano ancora eſpoſti a sì orrendi ſupplicii. Simile in ciò ad una gallina madre di molti pulcini, la quale veggendo approſſimarſi o un ſerpente, o qualche altra beſtia per ghermirli, volteggia e sbatte le ali con un grande ſtrepito; ella ſimilmente agiravaſi ed affannavaſi per ſoſtenere il coraggio de' ſuoi figli; combatteva con loro e sforzavaſi colle ſue parole e colle ſue azioni di renderli vittorioſi del nemico; ma dacchè li vide tutti conſacrati dal martirio, e la loro morte sì ſanta le tolſe ogni motivo di temere ancora per eſſi, ella incominciò allora, ei ſoggiugne, ad alzare il capo in ſanti traſporti d' allegrezza, eſſendo ſtata ella pure vittorioſa in perſona de' figli ſuoi. Ed ella diceva nell' intimo del cuor ſuo: „ Non ho più laſcia- „ to nulla in poter del mondo: ho tutto rimeſſo fra le „ mani del mio Dio; tutto il mio teſoro e tutte le ſperanze „ della mia vecchiezza. "

Anch' eſſa dunque ſoffrì la morte dopo i ſuoi figli, dice il ſagro Teſto; e dopo eſſere ſtata, ſecondo la eſpreſſione di S. Agoſtino [2], ſette volte martire nella perſona di ſette Martiri, di cui ella era madre, non fu da loro ſeparata nella morte ſteſſa: *Facta mater ſeptem martyrum ſepties martyr.... & filiis addita moriendo*. La Scrittura non accenna in che modo ella moriſſe. Il Nazianzeno afferma che

[1] *Gregor. Nazianz. Orat.* 22.

[2] *Auguſt. de diverſ. ſerm.* 109.

che morì pel fuoco [1] .„ Qual sarà l'uomo, esclamà il „ Grisostomo [2]; quale sarà la donna; qual sarà il vecchio „ o il giovane, che potrà scusarsi d'essere esposto ad alcu„ ni pericoli per l'amore di GESU' CRISTO, se ei con„ sidera che una donna, ed una donna attempata, che „ madre era di tanti figli, ha sofferto pel Signore con tan„ ta fortezza e con tanto coraggio sì aspri tormenti, pri„ ma del tempo della grazia, e prima che fosse stato di„ strutto l'impero della morte e del peccato? Tenghiamo „ profondamente impressi nell'imo del nostro cuore tutti i „ suoi santi conflitti: la continua memoria della sua invin„ cibile costanza assodi ed esalti l'anima nostra sopra tutti „ i mali, che a noi si faranno soffrire. Imitiamo quì la „ virtù di tutti que' Santi, se pretendiamo di aver parte „ alle loro corone. Quanto sapienti e costanti sonosi egli„ no dimostrati nei tormenti, altrettanto siamo fermi per „ resistere a tutte le passioni sregolate, all'ira, all'avari„ zia, all'impurità, alla vanagloria. Imperocchè se noi „ abbiamo la forza di superare tutte le ree fiamme delle „ passioni, in quella guisa che hanno eglino superato il „ fuoco, che ardeva la loro carne; possiamo bene sperare „ d'avere un luogo accanto a loro, e d'essere noi pure con„ fidenti di Dio. "

Il Nazianzeno [3] fa inoltre questa osservazione intorno il martirio de' Maccabei; che la loro costanza fu l'argomento della maraviglia e dell'allegrezza di tutta la Palestina, che riguardò il trionfo di que' Santi Martiri siccome quello di tutto il popol di Dio; posciachè trattavasi allora, dice il S. Padre, del più importante conflitto, che fosse mai intorno la Religione e la Legge de' Giudei, e che sembrava dover decidere, se la santa Legge sarebbe distrutta in quel giorno ovvero splendidamente rialzata; e gli affari di tutta la nazione degli Ebrei erano ridotti ad una tale estremità, che il buono e il mal esito pareva che dipendesse in certo mo-

[1] *Greg. Naz. Orat.* 22. [2] *Grisost. hom.* 44.
[3] *Nazian. Orat.* 22.

modo dalla maniera, con che eglino combatterebbero. Ciò per altro non vuolsi intendere come se la verace Religione fosse appoggiata al coraggio, o temer potesse qualche scossa dalla debolezza di alcuni fedeli; poichè certissima cosa è che la verità di Dio è sempre la stessa e indipendente o da quelli che la diffendono, o da quelli che l'abbandonano; e che i suoi difensori non la liberano, ma essa per l'opposito, siccome dice GESU' CRISTO, libera i suoi difensori: *Veritas liberabit vos*. Quindi S. Gregorio intende soltanto parlare di ciò, che potea apparirne agli occhi dei Pagani, e della maggior parte degli stessi Giudei, che carnali essendo, giudicavano delle cose da quanto cadeva sotto i loro sensi, e non sollevavansi quasi mai per mezzo della fede fino ai disegni di Dio e alle ragioni della sua condotta sì rigorosa sopra il suo popolo.

CAPITOLO VIII.

Giuda Maccabeo sconfigge Nicanore in una strepitosa battaglia, ed i Giudei riportano ancora altre segnalate vittorie sopra Timoteo e Bacchide.

1. *Judas vero Machabæus, & qui cum illo erant, introibant latenter in castella: & convocantes cognatos, & amicos, & eos, qui permanserunt in Judaismo, assumentes, eduxerunt ad se sex millia virorum.*

1. ORa Giuda Maccabeo e quelli che erano seco lui, entravano secretamente nelle castella; e convocando parenti ed amici, e prendendo seco quelli che erano perseveranti nel Giudaismo, trassero a se sei mila uomini.

2. *Et invocabant Dominum, ut respiceret in populum, qui ab omnibus calcabatur: &*

2. Ed invocavano il Signore, affinchè riguardasse *propiziamente* il popolo che da tut-

misereretur templo, quod contaminabatur ab impiis:

tutti veniva calpestato, ed avesse pietà del tempio, che veniva profanato dagli empii:

3. *Misereretur etiam exterminio civitatis, quæ esset illico complananda, & vocem sanguinis ad se clamantis audiret:*

3. Ed avesse anche pietà dello sterminio della città che era per essere spianata, e dasse ascolto alla voce del sangue che a lui sclamava;

4. *Memoraretur quoque iniquissimas mortes parvulorum innocentum, & blasphemias nomini suo illatas, & indignaretur super his.*

4. E rammemorasse le iniquissime morti degl' innocenti fanciulli, e le bestemmie proferite contro il suo nome; e contro ciò ne mostrasse sdegno.

5. *At Machabæus, congregata multitudine, intolerabilis gentibus efficiebatur; ira enim Domini in misericordiam conversa est.*

5. Maccabeo dunque raunata gran copia di gente, diveniva formidabile ai Gentili, poichè la collera del Signore si volse a misericordia.

6. *Et superveniens castellis, & civitatibus improvisus, succendebat eas: & opportuna loca occupans, non paucas hostium strages dabat.*

6. Ed egli sopraggiugnendo improviso a castella, e a città, le metteva a fuoco e fiamma; ed occupando luoghi vantaggiosi, facea dei nemici non picciole stragi.

7. *Maxime autem noctibus ad hujuscemodi excursus ferebatur, & fama virtutis ejus ubique diffundebatur.*

7. Portavasi a cotali scorrerie principalmente la notte, tal che la fama del di lui valore spargevasi da per tutto.

8. *Videns autem Philippus, paulatim virum ad profectum venire, ac frequentius res ei cedere prospere, ad Ptolemæum ducem Cœlesyriæ, & Pho-*

8. Or Filippo veggendo i progressi, che questo personaggio a poco a poco faceva, e le ben frequenti buone riuscite delle di lui intraprese scrisse

a To-

nicis ſcripſit, ut auxilium ferret regis negotiis.

a Tolomeo Duce della Celeſiria, e della Fenicia, acciocchè recaſſe ſoccorſo agli affari del re.

9. *At ille velociter miſit Nicanorem Patrocli de primoribus amicum, datis ei de permiſtis gentibus, armatis non minus viginti millibus, ut univerſum Judæorum genus deleret; adjuncto ei & Gorgia viro militari, & in bellicis rebus experientiſſimo.*

9. Tolomeo toſto gl' inviò Nicanore figlio di Patroclo, un dei primi tra gli amici del re, a cui diede nulla meno di venti mila uomini di varie nazioni, onde diſtruggeſſe tutta la nazion dei Giudei; e ad eſſo aggiunſe anche Gorgia uom militare, ed eſpertiſſimo nelle coſe di guerra.

10. *Conſtituit autem Nicanor, ut regi tributum, quod Romanis erat dandum, duo millia talentorum, de captivitate Judæorum ſuppleret.*

10. Ora Nicanore ſtabilì, che il tributo di due mila talenti, che per parte del re darſi doveva ai Romani, vorrebbe ſupplito col prezzo che verrebbe ritratto *dalla vendita* degli ſchiavi Giudei.

11. *Statimque ad maritimas civitates miſit, convocans ad coemptionem Judaicorum mancipiorum, promittens ſe nonaginta mancipia talento diſtracturum, non reſpiciens ad vindictam, quæ eum ab Omnipotente eſſet conſecutura.*

11. E toſto mandò per le città marittime per invitar la gente a venir comperare ſchiavi Giudei, promettendo di darne novanta per un talento; ſenza riguardare alla vendetta che dall' onnipoſſente dovea ſopraggiugnerlo.

12. *Judas autem ubi comperit, indicavit his, qui ſecum erant Judais, Nicanoris adventum.*

12. Quando Giuda ebbe ſaputa la venuta di Nicanore, ne avvertì i Giudei, che ſeco lui erano;

13. *Ex quibus quidam for-*

13. tra i quali alcuni ſpa-

ven-

midantes, & non credentes Dei juſtitiæ, in fugam vertebantur:

ventati, e mancanti di fiducia nella giuſtizia di Dio, ſi volſero in fuga:

14. *Alii vero, ſi quid eis ſupererat, vendebant, ſimulque Dominum deprecabantur, ut eriperet eos ab impio Nicanore, qui eos, prius quam cominus veniret, vendiderat:*

14. Altri vendevano tutto quel che loro reſtava, ed inſieme pregavano il Signore che gli liberaſſe dall' empio Nicanore, il quale gli avea già venduti prima di venir loro dappreſſo;

15. *Et ſi non propter eos, propter teſtamentum tamen, quod erat ad patres eorum, & propter invocationem ſancti & magnifici nominis ejus ſuper ipſos.*

15. *e pregavano Dio che ciò faceſſe*, ſe non per eſſi, almen per l'alleanza fatta coi lor maggiori, e per l'onore che avevano di portare il di lui ſanto e magnifico nome.

16. *Convocatis autem Machabæus ſeptem millibus, qui cum ipſo erant, rogabat, ne hoſtibus reconciliarentur, neque metuerent inique venientium adverſum ſe hoſtium multitudinem, ſed fortiter contenderent;*

16. Ma Maccabeo raunati ſette mila uomini, che ſeco lui erano, li pregò a non comporſi coi nemici, nè a paventare quella oſtil moltitudine, che ingiuſtamente veniva ad attaccarli, ma a generoſamente combattere;

17. *ante oculos habentes contumeliam, quæ loco ſancto ab his injuſte eſſet illata, itemque & ludibrio habitæ civitatis injuriam, adhuc etiam veterum inſtituta convulſa.*

17. avendo avanti gli occhi l'oltraggio da eſſi ingiuſtamente inferito al ſacro luogo, e la ingiuria fatta alla città tenuta in ludibrio, e la ſovverſione degl' inſtituti degli antichi.

18. *Nam illi quidem armis confidunt, ait, ſimul & audacia: nos autem in omnipotente Domino, qui poteſt & venientes adverſum nos, &*

18. Imperocchè coloro, ſoggiunſe, ripongono la lor confidanza nell' armi inſieme, e nella audacia; ma noi riponghiamo la noſtra

nell'

universum mundum uno nutu delere, confidimus.

nell'onnipossente Signore, il quale può ad un sol cenno sterminare, e quelli che vengono contro di noi, e tutto il mondo.

19. *Admonuit autem eos & de auxiliis Dei, quæ facta sunt erga parentes: & quod sub Sennacherib centum octoginta quinque millia perierunt:*

19. Rammemorò anche loro gli ajuti da Dio dati già ai loro maggiori, e i centottancinque mila uomini che perirono sotto Sennacherib;

20. *Et de prælio, quod eis adversus Galatas fuit in Babylonia, ut omnes, ubi ad rem ventum est, Macedonibus sociis hæsitantibus, ipsi sex millia soli peremerunt centum viginti millia propter auxilium illis datum de cælo, & beneficia pro his plurima consecuti sunt.*

20. e la battaglia, che essi ebbero contro i Galati in Babilonia; nella quale quando si venne alle mani, gli alleati Macedoni vacillando, eglino soli in numero di sei mila ammazzarono cento ventimila uomini per l'ajuto ad essi dato dal cielo, e ne riportarono vantaggi grandissimi.

21. *His verbis constantes effecti sunt, & pro legibus, & patria mori parati.*

21. Queste parole gli empierono di coraggio, talchè erano disposti a morire per le leggi, e per la patria.

22. *Constituit itaque fratres suos duces utrique ordini, Simonem, & Josephum, & Jonatham, subjectis unicuique millenis & quingentenis.*

22. Egli intanto divisa la sua armata in più corpi, ne ripartì il comando ai suoi fratelli Simone, Giuseppe, e Gionata, avendo posti sotto ciaschedun di essi mile cinquecent' uomini.

23. *Ad hoc etiam ab Esdra lecto illis sancto libro, & da-*

23. Poi letto ad essi da Esdra [1] il sacro libro, e dato

[1] Il Greco legge, *Eleazaro*.

to ſigno adjutorii Dei in prima acie ipſe dux commiſit cum Nicanore.

to per motto *militare*: AJUTO DI DIO: il Generaliſſimo ſteſſo meſſoſi alla prima ſchiera venne alle mani con Nicanore.

24. *Et facto ſibi adjutore Omnipotente, interfecerunt ſuper novem millia hominum: majorem autem partem exercitus Nicanoris vulneribus debilem factam fugere compulerunt.*

24. E l'Onnipoſſente eſſendoſi dichiarato in loro favore, ammazzarono più di nove mila uomini, e coſtrinſero alla fuga la maggior parte dell'eſercito di Nicanore ſtorpiato di ferite.

25. *Pecuniis vero eorum, qui ad emptionem ipſorum venerant, ſublatis, ipſos uſquequaque perſecuti ſunt.*

25. E preſi anche i danari di coloro che erano venuti per comprarli gl'inſeguirono per lungo tratto:

26. *Sed reverſi ſunt hora concluſi; nam erat ante ſabbatum: quam ob cauſam non perſeveraverunt inſequentes.*

26. Ma ſtretti dall'ora *veſpertina* fecero la ritirata; imperocchè era il giorno innanzi il Sabbato; e perciò non continuarono ad inſeguire.

27. *Arma autem ipſorum, & ſpolia congregantes, ſabbatum agebant, benedicentes Dominum, qui liberavit eos in iſto die, miſericordiæ initium ſtillans in eos.*

27. Ma raccolte l'armi e le ſpoglie dei nemici, celebrarono il Sabbato, benedicendo il Signore, che in quel giorno gli avea liberati, ſpargendo ſopra eſſi come le prime ſtille della ſua miſericordia.

28. *Poſt ſabbatum vero debilibus, & orphanis, & viduis diviſerunt ſpolia, & reſidua ipſi cum ſuis habuere.*

28. Dopo il Sabbato poi fecero parte delle ſpoglie agl'infermi, agli orfani, ed alle vedove; e ſi ritennero il reſtante per eſſi, e pei ſuoi.

29. *His itaque geſtis, &*

29. Dopo di queſto fece-

ro

communiter ab omnibus facta obſecratione, miſericordem Dominum poſtulabant, ut in finem ſervis ſuis reconciliaretur.

ro tutti una pubblica ſupplicazione, ſupplicando il miſericordioſo Signore a reconciliarſi ai ſuoi ſervi per ſempre.

30. *Et ex his, qui cum Timotheo, & Bacchide erant contra ſe contendentes, ſuper viginti millia interfecerunt, & munitiones excelſas obtinuerunt: & plures prædas diviſerunt, æquam portionem debilibus, pupillis, & viduis, ſed & ſenioribus facientes.*

30. In ſeguito ucciſero più di ventimila uomini di quei che erano con Timoteo e Bacchide a combattere contro loro, e s' impadronirono di alte fortezze, e ſi diviſero molte ſpoglie, facendone ancor parti eguali agl' infermi, agli orfani, alle vedove, ed anche ai vecchi.

31. *Et cum arma eorum diligenter collegiſſent, omnia compoſuerunt in locis opportunis, reſidua vero ſpolia Jeroſolymam detulerunt:*

31. Ed avendo con diligenza raccolte le armi dei nemici, le ripoſero tutte in luoghi opportuni; e portarono il reſtante delle ſpoglie in Geruſalemme.

32. *Et Philarchen, qui cum Timotheo erat, interfecerunt virum ſceleſtum, qui in multis Judæos afflixerat.*

32. Ed ucciſero Filarche che era con Timoteo, uom ſcellerato, che avea di molto afflitti i Giudei.

33. *Et cum epinicia agerent Jeroſolymis, eum, qui ſacras januas incenderat, id eſt Calliſthenem, cum in quoddam domicilium refugiſſet, incenderunt, digna ei mercede pro impietatibus ſuis reddita.*

33. E mentre in Geruſalemme celebravano la feſta della vittoria, avendo ſcoperto, che quel Calliſtene, che avea incendiate le ſacre porte, s' era rifuggito in una certa caſa, vel bruciarono; eſſendo così a lui renduta una degna mercede delle ſue empietà.

34. *Facinoroſiſſimus autem Nicanor, qui mille negotian-*

34. E il facinoroſiſſimo Nicanore, che avea fatto

tes ad Judæorum venditionem adduxerat,

venire un migliajo di negozianti per la vendita dei Giudei;

35. *humiliatus auxilio Domini ab his, quos nullos existimaverat, depoſita veſte gloriæ, per mediterranea fugiens ſolus venit Antiochiam, ſummam infelicitatem de interitu ſui exercitus conſecutus.*

35. per l' ajuto del Signore umiliato da quegli ſteſſi, che egli avea ſtimati un nulla, depoſta la glorioſa veſta fuggendo pel mar Mediterraneo. giunſe ſolo in Antiochia, avendo conſeguita una ſomma diſavventura nella ſconfitta della ſua armata.

36. *Et qui promiſerat Romanis, ſe tributum reſtituere de captivitate Jeroſolymorum, prædicabat nunc protectorem Deum habere Judæos, & ob ipſum invulnerabiles eſſe, eo quod ſequerentur leges ab ipſo conſtitutas.*

36. E colui che avea promeſſo di rendere il tributo ai Romani col prezzo ritratto dagli ſchiavi Geroſolimitani, pubblicava ora che i Giudei avevano Dio per protettore, e che perciò erano invulnerabili, poichè ſeguivano le leggi coſtituite da lui.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 5. *Maccabeo dunque raunata gran copia di gente, diveniva formidabile ai Gentili, poichè la collera del Signore si volse a misericordia*. L'ultimo de' santi Martiri Maccabei avea dichiarato, parlando ad Antioco [1]; *che l'ira dell'Onnipossente, la qual era caduta sopra tutto il suo popolo, dovea finire alla sua morte e a quella de' suoi fratelli*. E l'adempimento per l'appunto di tale predizione vien espresso nel luogo, che ora spieghiamo; quando avendo il nSignore riempiuto del suo Spirito e della sua forza il celebre Giuda Maccabeo figliuolo di Mattatia, *congregò intorno a se molte persone* zelanti per la difesa della sua santa legge; e però il *suo sdegno* contro il suo popolo incominciò a *convertirsi*, secondo che quì dice, *in misericordia*. Imperocchè in effetto nè Antioco, nè i successori suoi non ebbero più, da quel tempo, la libertà di conculcare, siccome dianzi il popol Giudaico, e di profanare impunemente il santo tempio del Signore. Al contrario i loro eserciti furono quasi sempre vinti da un piccol numero di Giudei condotti da Giuda e da' suoi fratelli; e la possanza del Dio d'Isdraello, ch'erano eglino premurosi d'invocare, e nella quale riponevano la loro principale fiducia, pubblicamente si manifestava nelle miracolose vittorie, che loro egli facea riportare sopra i loro nemici, secondo che abbiamo già veduto nel primo libro di questa istoria, e vedremo ancora nel progresso del presente.

Dio fece dunque conoscere ad Isdraello, *convertendo* così tutto a un tratto *l'ira sua in misericordia*, che siccome eglino l'aveano astretto a trattarli secondo il rigore della sua giustizia, allorchè irritato l'aveano coi loro delitti e fatto bestemmiare il Nome suo dalle nazioni; si era egli lasciato *placare* dalla loro penitenza e dalle loro orazioni, *e muo-*

[1] 2. *Mach.* c. 7. 38.

vere a pietà pel ſuo tempio, allorchè s'erano eglino umiliati ſotto di lui, e l'aveano invocato come loro Dio; poſciachè quando egli gaſtiga i popoli, il fa per uſar loro *miſericordia*, domandando la converſione e non la morte dei peccatori.

℣. 12. *Quando Giuda ebbe ſaputa la venuta di Nicanore, ne avvertì i Giudei, che ſeco lui erano;*

℣. 13. *tra i quali alcuni ſpaventati, e mancanti di fiducia nella giuſtizia di Dio, ſi volſero in fuga*. Queſti furono dunque colti da timore, perchè *mancavano di fiducia in Dio*; e non ſi aſſicuravano ſopra la *ſua giuſtizia*, che placata eſſendo dalle loro lagrime, non potea a meno di farſi ſentire ai loro nemici. Giuda all'incontro conſiderando quella ſiccome la guerra del Signore, diſprezzava il numero e l'orgoglio di quegl'infedeli, perchè ſapeva che un milione d'uomini, che oſano prenderſela contro Dio, non ſono davanti a lui ſe non come un eſercito di moſcherini, ch'egli può diſſipare in un iſtante col ſoffio della ſua bocca. La fede dunque diſtingueva lui e le ſue genti dagli altri Giudei intimoriti. Gli ultimi *dandoſi alla fuga*, venivano riguardati fin da quel momento ſiccome vinti dai loro nemici; ma Giuda ſaldo mantenendoſi colla fiducia, ch'egli aveva in Dio, aſſicuravaſi nel tempo ſteſſo la vittoria, e mettevaſi in grado di far fuggire i ſuoi avverſarii. Tal fu allora e tal ſarà per tutto il corſo de' ſecoli il vero carattere e de' buoni e de' rei, di cui i primi ſono ſempre vittorioſi per un effetto di quella fede, di cui S. Paolo [1] eſalta cotanto il merito di tutti i giuſti della Legge vecchia; e gli ultimi ſono ſempre vinti per un effetto di quella vana fiducia, ch'eglino hanno in ſe medeſimi, e che li rende codardi e puſillanimi nel conflitto.

℣. 19. 20. *Egli rammentò loro parimente gli ajuti da Dio dati già ai loro maggiori . . . e la battaglia ch'eſſi ebbero contro i Galati in Babilonia*, ec. Non ſi vede che ſia parlato in alcun altro luogo della Scrittura della guerra contro

[1] *Hebr.* 11.

tro i Galati, e della vittoria miracolosa, che ottennero i Giudei contro un esercito sì poderoso, benchè fossero in sì piccol numero. E' pur difficile il giudicar del tempo, in cui accadde un fatto sì degno d'osservazione. Alcuni credono che ciò avvenne sotto il regno d' Antioco cognominato *Sotero*; posciachè quel Principe, secondo che scrive un Istorico [1], respinse i Galati, che erano andati a fare una irruzione dall' Europa nell' Asia. E quel che dicesi quì, che i Giudei, dopo una sì famosa vittoria, ottennero in ricompensa gran vantaggi, si accorda con quello, che molti Storici, anche profani, hanno osservato, che grandi onori e privilegi assai ragguardevoli furono loro accordati tanto da quel Principe, quanto da suo figliuolo.

Checchè ne sia, per assodare il coraggio de' *sette mille uomini*, che accompagnavano Giuda Maccabeo, niente sembrava più acconcio dell'esempio, che loro egli narrò di *sei mille* Giudei, che *aveano ucciso centoventi mille uomini coll' ajuto ricevuto dal cielo*; ed a somma ragione Maccabeo scongiurava i suoi compagni per la memoria di sì gran miracolo, *a non temere la moltitudine dei nemici, che venivano ad attaccarli sì ingiustamente*; posciachè Dio non meno si dichiarerebbe per loro, quando non pensassero eglino che a vendicare *le profanazioni del santo suo luogo*.

Che fede in quel grand' uomo, allorchè disprezzando la vana fiducia, che i suoi nemici aveano nelle *loro armi e nella audacia*, obbligava tutti i suoi a riguardare tutto l'apparato dell'esercito loro sì poderoso come il ludibrio *della onnipotenza del Signore, che potea*, dic' egli, *in un batter d' occhio rovinare il mondo intero*! Ciò non vuol già dire che non siamo in generale abbastanza convinti dell' infinito poter di Dio, e della impotenza di tutti gli uomini uniti insieme, se possibil fosse, contro lui; ma vuol dire che trascuriamo troppo di fare l' applicazione di una sì grande verità alle varie occasioni, che si presentano. Ora non appartiene che alla fede ed a una fede non vacillante il farla, e non

[1] *Appian. in Syriac.*

al raziocinio, che inganna quasi sempre, qualor si tratta di far passare dalla mente al cuore, ciò che non può servirci salvochè ridotto essendo in pratica.

V. 22. 23. *Egli divise la sua armata in più corpi, di cui diede il comando a' suoi fratelli Simone, Giosesso e Gionata . . . Poi letto da Esdra il sacro libro, e dato per motto* militare: *Ajuto di Dio, il Generalissimo stesso si pose alla testa dell' esercito*, ec. Questo luogo par difficile da spiegarsi, posciachè nel primo Libro de' Maccabei, al capitolo secondo, ove dicesi espressamente, che Mattatia avea cinque figli, ed ove i loro nomi e cognomi stanno registrati, non si legge che uno ve ne fosse per nome Giosesso. Alcuni credono che sia lo stesso che Giovanni; e ciò può darsi. Il testo greco di tutto questo passo sembra diverso. Dicesi in esso, che Giuda avea sei mille uomini seco lui; che *avendo divise le sue truppe in quattro corpi, ne diede la condotta a' suoi fratelli; un corpo a ciascuno, a Simone, a Giosesso, a Gionata, che comandavano ciascuno mille cinquecento uomini, ed ancora ad Eleazaro*; vale a dire, che i quattro fratelli comandavano in tutto i sei mille uomini, e che Giuda era alla loro testa, per dar gli ordini a tutte le soldatesche. Il greco, senza parlar d' Esdra, aggiugne, che *loro egli fece la lettura del santo libro*, cioè, secondo gl' Interpreti, di qualche luogo del Deuteronomio, o di qualche altro libro della Scrittura, per ispirar loro più fortemente la fiducia in Dio, che loro era necessaria per vincere i loro nemici; posciachè non bisognava ch' eglino potessero a se medesimi attribuire la vittoria, ch' ei prometteva principalmente alla loro fede. E' degno di osservazione, ch' egli avea già arringato alle sue truppe; ma giudicò a proposito, per disporle ancor meglio al conflitto, di far loro intendere la parola dello stesso Dio. La parola in effetto del Dio vivente congiunta all' orazione ha la virtù di volgere in fuga tutti i nemici del suo popolo; e di essa GESU' CRISTO medesimo volle servirsi [1] in quel sì celebre

[1] *Matth.* 4.

lebre conflitto da lui ſoſtenuto contro il demonio, per confondere il ſuo orgoglio, per diſſipar tutti i ſuoi artificii e per diſtruggere tutti i ſuoi ſforzi.

V. 28. *Dopo il ſabbato eglino fecero parte delle ſpoglie agl' infermi, agli orfani ed alle vedove, e ſi ritennero il rimanente per ſe e pei ſuoi.* La Scrittura ci fa notare la fedeltà di quelle truppe del Signore nell'adempiere la ſua divina Legge; poſciachè eſſa dichiara che in mezzo all'ardore, con cui eglino incalzavano i loro nemici nella loro ſconfitta, ſi arreſtarono tutto a un tratto, a motivo della vigilia del ſabbato, per eſſere nel dì ſuſſeguente in grado di celebrarlo, come fecero con ogni ſorte di rendimenti di grazie, in riconoſcenza delle *primizie* della rugiada della *divina miſericordia*, che piaciuto era al Signore di *verſare ſopra il ſuo popolo*. Operare in cotal guiſa era un atteſtare agli ſteſſi nemici, che Iſdraello non era invincibile ed *invulnerabile* ſe non ſe pel ſuo attaccamento a *ſeguir le leggi del ſuo Dio*, ſecondo l'autentica dichiarazione, che Nicanore medeſimo ſi vide obligato a fare dopo la ſua ſconfitta.

Ma la carità, con cui *diviſero* dipoi le *ſpoglie* de' loro nemici agl' *infermi*, *agli orfani ed alle vedove*, è una coſa tanto grande e sì degna della Religione pur anche di GESU' CRISTO, che non v'ha motivo alcuno di ſtupire che truppe, la cui fortezza tutta quanta conſiſteva nella loro carità e nella loro fede, ſieno per ſe invincibili ai propri loro nemici. Quanto mai una ſomigliante unione de' forti cogl' *infermi*, de' ricchi co' poveri e cogli *orfani*, e de' potenti *colle vedove* derelitte e prive di ſoccorſo, è uno ſpettacolo degno della Chieſa e della Spoſa di colui, che ſi è fatto *infermo* per guarire, che ſi è fatto povero per arricchirci, e che ſi degna di eſſer chiamato il padre e il protettore delle *vedove* e degli *orfani*! Ma quanto ſarebbe per l'oppoſito coſa indegna e vergognoſa, che dopo un sì grande ed incomparabile eſempio della carità di GESU' CRISTO, che ha ben voluto, debellato avendo il demonio, *dividerne le ſpoglie* con eſſo noi, e comunicarcene tutti i

van-

vantaggi, non ci moſtraſſimo meno zelanti e meno fervoroſi nella pratica di una virtù sì neceſſaria, che non furono gli antichi Giudei, prima che aveſſero un sì eccellente modello davanti agli occhi per imitarlo!

CAPITOLO IX.

Eſſendo ſtato Antioco vergognoſamente reſpinto da Perſepoli ſe ne ritornò in Giudea, con animo determinato di ſterminare interamente i Giudei: ma egli è percoſſo per la via da una piaga ſpaventevole, che lo coſtrigne a riconoſcere tutti i mali da lui fatti ai Giudei. Egli fa ancora le più belle promeſſe del mondo di ripararli. Frattanto ei chiede invano miſericordia, e va miſeramente a perire.

1. *EOdem tempore Antiochus inhoneſte revertebatur de Perſide.*

1. INtorno a quel tempo Antioco ritornava dalla Perſia con un vergognoſo ſucceſſo.

2. *Intraverat enim in eam, quæ dicitur Perſepolis, & tentavit expoliare templum, & civitatem opprimere, ſed multitudine ad arma concurrente, in fugam verſi ſunt: & ita contigit, ut Antiochus poſt fugam turpiter rediret.*

2. Imperocchè entrato nella città chiamata Perſepoli, tentò di ſpogliare il tempio, e di occupar la città; ma eſſendo la moltitudine corſa all' armi, *quelli d' Antioco* furono volti in fuga; e così avvenne che Antioco, dopo meſſo in fuga, vergognoſamente ritornò indietro.

3. *Et cum veniſſet circa Ecbatanam, recognovit quæ erga Nicanorem, & Timotheum geſta ſunt.*

3. E mentre egli era venuto verſo Ecbatana ſeppe ciò che era accaduto a Nicanore, ed a Timoteo.

4. *Elatus autem in ira ar-*

4. E montato in collera cre-

bitrabatur, ſe injuriam illorum, qui ſe fugaverant, poſſe in Judæos retorquere: ideoque juſſit agitari currum ſuum, ſine intermiſſione agens iter, cæleſti eum judicio perurgente, eo quod ita ſuperbe locutus eſt, ſe venturum Jeroſolymam, & congeriem ſepulchri Judæorum eam facturum.

credeva di poter ritorcere contro i Giudei la ingiuria fattagli da coloro, che lo avevano posto in fuga; e perciò che il ſuo cocchio foſſe fatto celeremente marciare, e di viaggiar ſenza intermiſſione; incalzandolo il celeſte giudizio, poichè così orgoglioſamente avea favellato di venire in Geruſalemme, e di ridurla un cimitero dei Giudei.

5. *Sed qui univerſa conſpicit Dominus Deus Iſrael, percuſſit eum inſanabili, & inviſibili plaga. Ut enim finivit hunc ipſum ſermonem, apprehendit eum dolor dirus viſcerum, & amara internorum tormenta:*

5. Ma il Signore Dio d' Iſraello, che tutto vede, lo colpì di una incurabile ed inviſibile piaga. Imperocchè appena che ebbe finito di così favellare, fu colto da un fiero dolor di viſcere, e d' amari tormenti d' interiora;

6. *Et quidem ſatis juſte, quippe qui multis, & novis cruciatibus aliorum torſerat viſcera, licet ille nullo modo a ſua malitia ceſſaret:*

6. e per verità ben giuſtamente, poichè egli ſteſſo con molte, e nuove afflizioni avea tormentate le viſcere altrui, e non avea poi rinunziato alla ſua malizia.

7. *Super hoc autem ſuperbia repletus, ignem ſpirans animo in Judæos, & præcipiens accelerari negotium, contigit illum impetu euntem de curru cadere, & gravi corporis colliſione membra vexari.*

7. Anzi pien di ſuperbia, ſpirando fuoco nell' animo contro i Giudei, ed ordinando che foſſe accelerato il viaggio, avvenne che egli viaggiando con tal impeto cadde dal cocchio, ſicchè reſtò gravemente ammaccato nel corpo, e fiaccato nelle membra.

8. E

8. *Iſque, qui ſibi videbatur etiam fluctibus maris imperare ſupra humanum modum ſuperbia repletus, & montium altitudines in ſtatera appendere, nunc humiliatus ad terram in geſtatorio portabatur, manifeſtam Dei virtutem in ſemetipſo conteſtans:*

8. E coſtui, che pieno di ſuperbia oltra la portata di un uomo, credeva di poter comandare anco alle onde del mare, e peſar colla ſtadera le alture dei monti, ora abbattuto a terra veniva portato in una portantina, conteſtando la manifeſta virtù di Dio, che appariva in lui ſteſſo;

9. *Ita ut de corpore impii vermes ſcaturirent, ac viventis in doloribus carnes ejus effluerent, odore etiam illius, & fœtore exercitus gravaretur.*

9. talchè dal corpo di queſt' empio ſcaturivano vermi, e vivendo lui tra dolori, le di lui carni gli cadevano a pezzi, con un sì fetido odore, che grave riuſciva a tutta l'armata.

10. *Et qui paulo ante ſidera cœli contingere ſe arbitrabatur, eum nemo poterat propter intolerantiam fœtoris portare.*

10. E colui che poco innanzi s' immaginava di poter toccare le ſtelle del cielo, non poteva eſſere portato ad alcuno per la intollerabile puzza.

11. *Hinc igitur cœpit ex gravi ſuperbia deductus ad agnitionem ſui venire, divina admonitus plaga, per momenta ſingula doloribus ſuis augmenta capientibus:*

11. Quindi dunque laſciando la ſua grande ſuperbia incominciò ad entrare in cognizion di ſeſteſſo, ammonito dalla divina piaga di cui era colpito, coi dolori che andavano prendendo forza ad ogni momento.

12. *Et cum nec ipſe jam fœtorem ſuum ferre poſſet, ita ait: Juſtum eſt ſubditum eſſe Deo, & mortalem non paria Deo ſentire.*

12. E non potendo egli ſteſſo più ſopportar il ſuo fetore, così diſſe: E' giuſta coſa lo ſtar ſommeſſo a Dio, e che il mortale non preſuma di uguagliarſi a lui.

13. Or

13. *Orabat autem hic ſceleſtus Dominum, a quo non eſſet miſericordiam conſecuturus.*

14. *Et civitatem, ad quam feſtinans veniebat, ut eam ad ſolum deduceret, ac ſepulchrum congeſtorum faceret, nunc optat liberam reddere:*

15. *Et Judæos, quos nec ſepultura quidem ſe dignos habiturum, ſed avibus ac feris diripiendos traditurum, & cum parvulis exterminaturum dixerat, æquales nunc Athenienſibus facturum pollicetur:*

16. *Templum etiam ſanctum, quod prius expoliaverat, optimis donis ornaturum, & ſancta vaſa multiplicaturum, & pertinentes ad ſacrificia ſumptus de redditibus ſuis præſtaturum:*

17. *Super hæc, & Judæum ſe futurum, & omnem locum terræ perambulaturum, & prædicaturum Dei poteſtatem.*

18. *Sed non ceſſantibus doloribus (ſupervenerat enim in eum juſtum Dei judicium) deſperans ſcripſit ad Judæos in modum deprecationis epiſtolam hæc continentem:*

13. Or queſto ſcellerato pregava il Signore, da cui non era per conſeguire miſericordia.

14. Ed ora brama di render franca quella città, alla quale veniva in fretta per iſpianarla al ſuolo, e per farne un cimitero:

15. Ed or promette ancora di rendere eguali agli Atenieſi quegli ſteſſi Giudei che avea detto di non riputar nè pur degni di ſepoltura, ma che li darebbe in preda agli augelli, e alle fiere, e gli ſterminerebbe ſino ai fanciulletti:

16. Promette pure di adornare con egregii doni il ſacro tempio da lui per l' innanzi ſpogliato, e di accreſcere i ſacri vaſi, e di ſomminiſtrare dalle proprie ſue rendite le ſpeſe ſpettanti ai ſacrifizii:

17. Promette oltre a queſto di farſi Giudeo, e di andar per ogni luogo della terra a pubblicar la poſſanza di Dio.

18. Ma non ceſſando i dolori, (giacchè il giuſto giudizio di Dio era venuto ſopra di lui) ed egli perdendo la ſperanza ſcriſſe, ai Giudei una lettera in forma di

ſup-

19. *OPTIMIS civibus Judæis plurimam ſalutem, & bene valere, & eſſe felices, rex & princeps Antiochus.*

20. *Si bene valetis, & filii veſtri, & ex ſententia vobis cuncta ſunt, maximas agimus gratias.*

21. *Et ego in infirmitate conſtitutus, veſtri autem memor benigne reverſus de Perſidis locis, & infirmitate gravi apprehenſus, neceſſarium duxi pro communi utilitate curam habere:*

22. *Non deſperans memetipſum, ſed ſpem multam habens effugiendi infirmitatem.*

23. *Reſpiciens autem, quod & pater meus, quibus temporibus in locis ſuperioribus ducebat exercitum, oſtendit qui poſt ſe ſuſciperet principatum:*

24. *Ut ſi quid contrarium accideret, aut difficile nuntiaretur, ſcientes hi, qui in regionibus erant, cui eſſet rerum ſumma derelicta, non turbarentur.*

ſupplica, che conteneva ciò che ſegue:

19. Agli ottimi cittadini Giudei il re, e principe Antioco, molta ſalute, bene ſtare, e felicità.

20. Se voi e i figli voſtri ſtate bene, e ſe tutto vi rieſce a voſtro grado, noi rendiamo grandiſſime grazie *a Dio*.

21. Quanto a me coſtituito ora in malattia, ma avendo una benigna memoria da voi, preſo da una grave infermità al mio ritorno dai luoghi di Perſia, ho riputato neceſſario di prender cura del comune vantaggio *dello ſtato*;

22. non già diſperando di mia *ſalute*, ma avendo anzi grande ſperanza di ſcappare da queſta malattia.

23. Ma pur conſiderando, che anche mio padre, ai tempi che conduceva l' armata nelle Provincie ſuperiori, diſegnò il ſucceſſore del regno;

24. Affinchè ſe qualche coſa avveniſſe di ſiniſtro, o veniſſe rapportata qualche malagevole nuova, color che erano nelle provincie, ſapendo chi foſſe ſtato laſciato

alla

alla corona, non ſi turbaſſero.

25. *Ad hæc, conſiderans de proximo potentes quoſque, & vicinos temporibus inſidiantes, & eventum expectantes, deſignavi filium meum Antiochum regem, quem ſæpe recurrens in ſuperiora regna multis veſtrum commendabam: & ſcripſi ad eum quæ ſubjecta ſunt.*

25. Conſiderando io di più che i confinanti potentati, ed i vicini noſtri ſtanno ſpiando i tempi opportuni, ed aſpettando le congiunture, ho diſegnato re il mio figlio Antioco, che da me fu ſpeſſe volte raccomandato a molti di voi, quando io dovea trasferirmi alle provincie ſuperiori. Ed ho a lui ſcritto le coſe infraſcritte.

26. *Oro itaque vos, & peto, memores beneficiorum publice & privatim, ut unuſquiſque conſervet fidem ad me, & ad filium meum.*

26. Vi prego dunque, e vi chieggo, che voi memori dei benefizii che da me riceveſte in pubblico, ed in particolare, conſerviate ciaſcun di voi fedeltà verſo di me, e di mio figlio.

27. *Confido enim, eum modeſte & humane acturum; & ſequentem propoſitum meum, & communem vobis fore.*

27. Imperocchè io confido che egli ſi dirigerà con moderazione, ed umanità, che ſeconderà le mie intenzioni, e che ſarà trattabile, ed alla mano con voi.

28. *Igitur homicida, & blaſphemus peſſime percuſſus, & ut ipſe alios tractaverat, peregere in montibus miſerabili obitu vita functus eſt.*

28. Adunque queſto micidiale e beſtemmiatore, graviſſimamente colpito, e trattato com'egli aveva trattati altri, lungi dal ſuo paeſe tra le montagne finì la vita con una miſerabile morte.

29. *Transferebat autem corpus Philippus collactaneus e-*

29. Filippo ſuo fratello da latte ebbe la cura di traſfe-

re

jus: qui, metuens filium Antiochi, ad Ptolemæum Philometorem in Ægyptum abiit.

re il ſuo corpo. Ma temendo del figlio di Antioco, ſe ne andò in Egitto a Tolomeo Filometore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 4. ec. E *Montato in collera, credeva di poter ritorcere contro i Giudei la ingiuria fattagli da coloro, che lo avevano poſto in fuga; e perciò ordinò che il ſuo cocchio foſſe fatto celeremente marciare, e di viaggiar ſenza intermiſſione; incalzandolo il celeſte giudizio*, ec. Siccome ſpiegando il primo libro de' Maccabei [1] abbiamo già fatto vedere la ſtravaganza dell'orgoglio d'Antioco, ci contentiamo di far qui ſoltanto oſſervare nell'eſempio di quell'empio principe, quanto tutti coloro, che ſi fanno gloria al par di lui di conculcare quei che da loro ſi odiano, vadano erraţi ne' loro progetti; come la vana loro prudenza toſto rimanga confuſa, quando ella vuol prenderſela contro Dio ſteſſo nella perſona de' ſervi ſuoi; e per quai gradi e' giungano per fine, ſenza avvederſene, al colmo della loro ſciagura. La più che umana pazienza, con che i ſanti Maccabei, e la madre loro aveano ſuperato i più orribili ſupplicii, ch'egli avea loro fatto ſoffrire, avea, ſiccome abbiam veduto, in lui medeſimo deſtata ammirazione. Ed era già queſta una grazia, che faceagli Iddio, e che avrebbe dovuto condurlo a riconoſcere, e a condannare la ſua empietà; ma il diſpregio, ch'ei dimoſtrò di cotale eſperienza, che gli avea fatto provare, che più potente di lui era il Dio de' Maccabei, contribuì a far creſcere ancora il ſuo orgoglio, ed il ſuo accecamento.

Avendol poſcia la ſua avarizia recato a voler ſaccheggia-

re

[1] 1. *Mach. c.* 6.

re un tempio profano, la disgrazia da lui ricevuta in questa nuova impresa, allorchè fu ignominiosamente volto in fuga, gli facea come le veci di un secondo avvertimento, che avrebbe dovuto eccitargli nell' animo qualche riflessione intorno il proprio nulla. Ma per un aumento d' orgoglio costui stoltamente s' immagina, ch' ei si vendicherà contro il popolo del Signore dell' affronto ricevuto in Persia; benchè pareva che l' annunzio pervenutogli in quel tempo della sconfitta de' suoi Generali, e della vittoria de' Giudei dovesse fargli dedurre una conseguenza affatto contraria.

Finalmente quanto più Dio faceagli conoscere l' inutilità, e la vanità di tutti i suoi sforzi, tanto più egli correva, e precipitavasi verso la sua propria rovina, usando ogni possibile diligenza per essere in grado di appagare il suo furore contro Isdraello, secondo ch' egli desiderava; ma in effetto, secondo il segreto, e adorabil giudicio di Dio, per colmare più prontamente la misura della sua empietà, e per provare più sollecitamente tutto il rigore della divina Giustizia. *Ei comandò*, dice la Scrittura, che *si affrettasse il suo viaggio*, per la impazienza di fare un eccidio generale in Gerusalemme. *Ma egli pure*, soggiugne il sacro Testo, *era incalzato dalla vendetta del Cielo*. Quindi il Signore affrettavasi di punir quel principe a proporzione che quel principe affrettavasi di smantellare Gerosolima. E ciascuna disposizione cui dava egli a procacciare la rovina della santa città, era un passo, col quale innoltravasi, senza pensarvi, al tremendo gastigo, che l' aspettava.

Non ci fermiamo quì a parlare della spaventevole umiliazione, in cui egli tutto a un tratto videsi ridotto, allorchè percosso in un istante dalla mano di Dio sentì lacerarsi le viscere da crudeli dolori, e trasportato da orgoglio e da furore, avendo fatto correre con impeto anche maggiore i suoi cavalli, cadde dal suo carro; ebbe il corpo infranto, e tutte le membra peste; vide uscire dal corpo stesso una sorgente di vermi, e cadere a brani tutta la sua carne, e spargere un fetore insopportabile. Basta leggere il sacro testo per aver motivo di annichilarsi considerando le sì terri-

bili conſeguenze del ſuo orgoglio, e il tremendo gaſtigo, ch'egli meritò di provare in queſta vita. Ma ſembra importante il parlar quì della falſa penitenza d'Antioco, e delle ragioni che impedirono, ch'egli non otteneſſe miſericordia, benchè ſi moſtraſſe al di fuori nelle ſue parole veramente penitente, e veramente commoſſo.

V. 11. 12. 13. *Quindi dunque laſciando la ſua grande ſuperbia incominciò ad entrare nella cognizione di ſe medeſimo .... Ei diſſe: è giuſto lo ſtar ſommeſſo a Dio, e che il mortale non preſuma di eguagliarſi a lui. Ora quello ſcellerato pregava il Signore, da cui non dovea ricevere miſericordia.* Sembra a prima giunta difficiliſſimo il conciliare queſte parole l'una coll'altra; e ſi dura fatica a comprendere, come poſſa eſſer vero che quel Principe *incominciò ad abbandonar l'orgoglio*, ond'era poſſeduto, *e ad entrar nella cognizione di ſe medeſimo*, e che nondimeno egli era ancora *uno ſcellerato* agli occhi del Signore; ch'ei confeſsò che *giuſto era che l'uomo ſteſſe ſommeſſo a Dio*, ed era da Dio riguardato nel tempo ſteſſo come un ſuperbo; e che finalmente lo *pregava*, ſenza che *ricever* doveſſe *miſericordia*. Come dunque, ſe vero è che quel Principe abbandonò il ſuo orgoglio, lo Spirito Santo non ha forſe promeſſo di riposar ſull'umile? S'egli entrò veramente nella cognizione di ſe medeſimo, e ſe riconobbe la giuſtizia, con che tutti gli uomini debbono ſottometterſi a Dio, non ceſſava per conſeguenza d'eſſer ſuperbo? E finalmente s'egli pregava il Signore in tale diſpoſizione d'umiltà e di fede, non era forſe degno di ottener miſericordia da colui, che la promette a quei che lo invocheranno? Ciò non oſtante la ſanta Scrittura ci dice quì ſchiettamente, che quel Principe era *ſcellerato*, allora pure che pregava il Signore, e che ad onta della pubblica proteſta, con cui dichiarò, che *giuſto era che l'uomo foſſe ſottomeſſo a Dio, egli non dovea ricevere miſericordia.*

Diciamo dunque ſenza timore, ch'egli è manifeſtiſſimo che Antioco non rinunziò ſinceramente il ſuo orgoglio; che la cognizione, ch'egli ebbe di ſe medeſimo, non l'umiliò vera-

veramente davanti a Dio; e che la sua orazione non partiva da un cuor penitente. Verò è che essendo percosso da una piaga sì terribile, la sua carne fu umiliata, ed il suo spirito abbattuto; ma sembra che il cuor suo non ne fosse commosso. *Abbandonò* egli dunque sì *grand' orgoglio* nell' esterno solamente; cioè cessò di vantarsi come dianzi con insolenza, che rovinar volea Isdraello; perchè atterrato l' avea il peso della mano di Dio: Egli *incominciò a conoscer se medesimo*; vale a dire, conobbe dal dolore, e dall' orrore di quella piaga sì sensibile, onde fu percosso, che Dio era incomparabilmente più forte dell' uomo, e che *giusto era che un uom mortale non si pareggiasse al sommo Dio*. Ma un tal sentimento era dunque piuttosto un sentimento della carne, o al più al più dello spirito, che non di un cuore sinceramente penetrato dal proprio nulla, e dalla grandezza di Dio. Egli non parlava in cotal guisa sennon per un impeto disperato, simile a quello dell' altro Principe Giuliano Apostata, che stato essendo pure abbattuto dalla mano onnipotente dell' Altissimo, allorchè non respirava, siccome questi, se non se fuoco, e fiamme contro i Fedeli, si sentì sforzato a dichiararsi vinto, e a dire in un modo disperato, indirizzandosi a GESU' CRISTO medesimo [1]: *Vicisti Galilee*.

S. Agostino [2] dice, che Dio salvò i tre fanciulli dalle fiamme della fornace di Babilonia per far grazia a Nabuctodonosor, affinchè un sì gran miracolo il movesse a credere in lui, onde la liberazione del loro corpo fosse salute dell' anima sua; ma che Antioco, il qual tormentò sì crudelmente i Maccabei, si rese indegno di una tal grazia; e che però essendosi rallegrato, quando vide i Santi Martiri consumati dal fuoco, e dagli altri tormenti, una sì crudele allegrezza diventò in lui la sorgente di una orribile umiliazione:

[1] *Theodoret. Hist. Eccl. l. 3. c. 20.*
[2] *August. ex und. homil. 2.*

Il Santo ſteſſo dice ancora altrove [1], parlando della differenza dei peccati, che benchè ſia vero che deeſi perdonar ſempre al peccator penitente, hannoci nondimeno certi peccati, qual fu quello di Giuda (e noi poſſiamo aggiugnere quello d'Antioco) la cui malizia è sì grande, che non permette a coloro che gli hanno commeſſi di aver ſentimenti di una vera umilta, per domandarne il perdono come debbono; benchè d'altronde la rea loro coſcienza ſia coſtretta a riconoſcere, e a pubblicare il loro peccato: *quia illius peccati tanta labes, ut deprecandi humilitatem ſubire non poſſit, etiamſi peccatum ſuum mala conſcientia & agnoſcere, & enuntiare cogatur.* Quindi, aggiunge il Santo Padre, è importante il diſcernere la penitenza, che merita il perdono da Dio; poſciachè hannoci molti, che confeſſano prontiſſimamente di aver peccato, e che adirandoſi contro ſe medeſimi, deſidererebbero eſtremamente di non eſſer caduti nel peccato da lor confeſſato; ma ciò non oſtante non hanno il cuor umiliato, e contrito per implorarne il perdono: *Multum intereſt quali pœnitentiæ ignoſcat Deus: multi enim multo citius ſe fatentur peccaſſe, atque ita ſibi ſuccenſent, ut vehementer ſe peccaſſe nollent; ſed tamen animum ad humiliandum & obterendum cor, implorandamque veniam non deponunt.*

Che ſe vogliaſi opporre, che avendo Antioco *pregato il Signore*, pareva ch'egli foſſe nella diſpoſizione, di cui quì parla S. Agoſtino, può riſponderſi che la ſua orazione non era tale, quale il Santo Veſcovo vuole che ſia per ottenere il perdono; ſtante che non partiva eſſa da un cuore umiliato, com'egli dice, e contrito; ma erano parole, che la violenza del dolore traeva di bocca ad un uomo, che ſentivaſi oppreſſo dal peſo della divina Giuſtizia. Queſto per altro non oſeremmo noi affermare, ſe lo Spirito Santo non aveſſe dichiarato in termini formali, che quel Principe era uno ſcellerato nell'atto pure, in che lo pregava, e che la ſua orazione non dovea ottener miſericordia. „ L'uo-

[1] *Idem de ſerm. Dom. in monte l. 1. c. 22.*

„ uomo, dice S. Cipriano [1], vede la ſuperficie, ma Dio
„ guarda l'intimo del cuore; penetra ciò che v'ha d'oc-
„ culto; conſidera i ſuoi più cupi naſcondigli, e niuno sfug-
„ gir può dall'occhio ſuo acuto. " Adoriamo dunque i ſuoi tremendi giudicii ſugli empii, ed impariamo dall'eſempio d'Antioco, qual delitto ſia, ſecondo che dice San Girolamo [2], l'inſuperbirſi come fece quel Re contro il Principe de' Principi, contro il Signor de' Signori, e il Re dei Re; poichè fu egli fiaccato, dice il Santo Padre, ſenza la mano degli uomini, e però oppreſſo da triſtezza, e da diſperazione.

V. 26. ec. *Vi prego dunque, e vi chieggo che voi memori dei benefizii che da me riceveſte in pubblico ed in particolare, conſerviate ciaſcun di voi fedeltà verſo di me, e di mio figlio: Imperocchè io confido, che egli ſi dirigerà con moderazione ed umanità, che ſeconderà le mie intenzioni*, ec. Quando la Scrittura non ci aveſſe aſſicurato della vera diſpoſizione d'Antioco, e non aveſſe di lui fatto quella terribile dichiarazione, ch'egli era *uno ſcellerato indegno di miſericordia*, nel tempo ſteſſo ch'egli facea orazione, e ſembrava convertito; le parole ch'egli dice ai Giudei intorno l'ultima ſua volontà, ſcoprono chiariſſimamente l'ipocriſia del cuor ſuo; poſciachè come potea egli *pregarli a ricordarſi delle grazie, ch'eglino aveano da lui ricevute*, mentre che oppreſſi gli avea dopo la ſua eſaltazione al trono, ed avea per fine riſoluto di ſterminarli interamente? Non era forſe queſto il maggior inſulto, che loro far poteſſe, e la più inſigne furberia, con che gli foſſe poſſibile di mettere il colmo a tutti i paſſati argomenti di crudeltà verſo il popol di Dio? Ben è vero nondimeno che tutti i mali, ch'egli avea loro fatti, eſſer poteano riguardati dalla parte di Dio, come altrettante grazie da lui fatte ad Iſdraello, per gaſtigarlo, per punirlo, e per obbligarlo a rientrare nel ſuo dovere, a cui era egli venuto meno; ma dalla parte d'

[1] *Cypr. de lapſ.*
[2] *Hieron. in Daniel. 9. 14.*

Antioco erano effetti della più orribile empietà, che meritava che la sua stirpe fosse sterminata sopra la terra.

Quel ch' egli aggiugne della *moderazione*, che suo figlio usar dovea *secondo le sue intenzioni*, esser dee considerato nella stessa guisa relativamente a quel che ne ha detto la Santa Scrittura, e a quel ch'essa prosiegue a dirne immediatamente dopo, nominandolo *un micidiale*, *ed un bestemmiatore*, cioè dichiarando che nel tempo stesso ch' egli parlava di *moderazione*, *di mansuetudine e di bontà* verso Isdraello, e obbligavasi *ad annunziare per tutta la terra l'onnipotenza di Dio*, aveva egli effettivamente *l'ommicidio*, e la *bestemmia* nell'intimo del cuore. Verità certamente più terribile, che altri non potrebbe esprimere, la quale c'insegna a diffidar molto di cotali conversioni precipitate, e a non rimettere la nostra penitenza ad un tempo, in cui tutti i segni, che dar possiamo a noi medesimi, e ad altrui di un vero pentimento, sono equivoci, e dubbiosissimi, secondo che ne hanno giudicato tutti i Santi Padri ed i Concilii.

CA-

CAPITOLO X.

Giuda Maccabeo purifica il tempio, e vi ristabilisce il culto di Dio. Sue gesta preclare. Battaglia da lui guadagnata in una maniera miracolosa contro Timoteo General di un esercito d' Antioco Eupatore, figliuolo del Re Antioco Epifane.

1. *Machabæus autem, & qui cum eo erant Domino se protegente, templum quidem, & civitatem recepit:*

2. *Aras autem, quas alienigenæ per plateas extruxerant, itemque delubra demolitus est.*

3. *Et purgato templo, aliud altare fecerunt: & de ignitis lapidibus igne concepto sacrificia obtulerunt post biennium, & incensum, & lucernas, & panes propositionis posuerunt.*

4. *Quibus gestis, rogabant Dominum prostrati in terram, ne amplius talibus malis inciderent: sed &, si quando peccassent, ut ab ipso mitius corriperentur, & non barbaris, ac blasphemis hominibus traderentur.*

5. *Qua die autem tem-*

1. INtanto Maccabeo, e quelli che seco lui erano, per la protezion del Signore ricuperarono il tempio, e la città.

2. Distrussero le are edificate per le piazze dagli stranieri, ed i templi degl' idoli.

3. E purificato il tempio fecero un altro altare; ed acceso fuoco da pietre focaje, offrirono sacrifizii in capo ai due anni, e vi posero il profumo, e le lampane, e i pani che si esponevano davanti al Signore.

4. Il che fatto, prostrati a terra pregavano il Signore, onde non cader più in cotai mali: ma che se avvenisse che essi peccassero, *pregavano* di essere più mitemente da lui corretti, e non dati alle mani d' uomini barbari, e bestemmiatori.

5. E appunto avvenne,

nicis, & Syriæ militiæ principem.

12. *Nam Ptolemæus, qui dicebatur Macer, justi tenax, erga Judæos, esse constituit, & præcipue propter iniquitatem, quæ facta erat in eos, & pacifice agere cum eis.*

13. *Sed ob hoc accusatus ab amicis apud Eupatorem, cum frequenter proditor audiret, eo quod Cyprum creditam sibi a Philometore deseruisset, & ad Antiocum Nobilem translatus etiam ab eo recessisset, veneno vitam finivit.*

14. *Gorgias autem, cum esset dux locorum, assumptis advenis frequenter Judæos debellabat.*

15. *Judæi vero, qui tenebant opportunas munitiones, fugatos ab Jerosolymis suscipiebant, & bellare tentabant.*

16. *Hi vero, qui erant*

sia General delle truppe della Fenicia, e della Siria.

12. Imperocchè Tolomeo, chiamato Macro, ſtabilì di eſſer tenace del giuſto verſo i Giudei, e principalmente pel trattamento ingiuſto, che era loro ſtato fatto, e di trattar con eſſi all'amichevole.

13. Perlochè accuſato egli ad Eupatore dai ſuoi favoriti, ed eſſendo frequentemente chiamato traditore, perchè avea abbandonata Cipro a lui affidata da Filometore, e paſſato ad Antioco l'Epifane, aveſſe poi receduto *dal ſuo dovere anche riguardo* a lui, finì la vita col veleno.

14. Or Gorgia che era comandante di quei luoghi, preſe avendo delle truppe foraſtiere, con atti frequenti teneva guerra coi Giudei.

15. Ed i Giudei [1] *malvagi*, che tenevano comode fortezze, ricettavano i diſcacciati da Geruſalemme, e procuravano pure di nutrire la guerra.

16. Ma quei che erano con

[1] Il Greco legge: *Gl' Idumei*. La Vulgata s' intende dei Giudei malvagi.

cum Machabæo, per orationes Dominum rogantes, ut eſſet ſibi adjutor, impetum fecerunt in munitiones Idumæorum.

17. *Multaque vi inſiſtentes, loca obtinuerunt, occurrentes interemerunt, & omnes ſimul non minus viginti millibus trucidaverunt.*

18. *Quidam autem, cum confugiſſent in duas turres valde munitas, omnem apparatum ad repugnandum habentes,*

19. *Machabæus ad eorum expugnationem, relicto Simone, & Joſepho, itemque, Zachæo eiſque qui cum ipſis erant ſatis multis; ipſe ad eas, quæ amplius perurgebant, pugnas converſus eſt.*

20. *Hi vero qui cum Simone erant, cupiditate ducti, a quibuſdam, qui in turribus erant, ſuaſi ſunt pecunia: & ſeptuaginta millibus didrachmis acceptis dimiſerunt quoſdam effugere.*

21. *Cum autem Machabæo nuntiatum eſſet quod factum eſt, principibus populi congregatis, accuſavit, quod pecunia fratres vendidiſſent, ad-*

con Maccabeo, ſupplicando con preghiere il Signore di eſſer loro ſovvenitore, fecero sforzo contro le fortezze degl' Idumei;

17. e con gran vigore inſiſtendo, ſi reſero padroni di quei luoghi, uccisero quelli che vi ſcontrarono, e non ammazzaron in tutti meno di venti mila uomini.

18. Eſſendoſi poi alcuni rifugiati in due munitiſſimi torrioni, che eran proveduti di tutto ciò, che era neceſſario per ſoſtenere un aſſedio;

19. Maccabeo vi laſciò per eſpugnarli Simone, Giuſeppe, ed anche Zacheo con quelle ben numeroſe truppe che avean con eſſi; ed egli ſi volſe a più preſſanti ſpedizioni.

20. Ma furono di quei che erano con Simone, che moſſi d' avarizia ſi laſciarono guadagnar per danaro da certuni, che erano nei torrioni, ed avendo ricevute ſettanta mila dramme ne laſciarono ſcappare alcuni.

21. Il che eſſendo ſtato riferito a Maccabeo, egli congregati i Capi del popolo accusò coſtoro, di aver per danaro venduti i fratelli, laſcian-

versariis eorum dimissis.

22. *Hos igitur proditores factos interfecit, & confestim duas turres occupavit:*

23. *Armis autem ac manibus omnia prospere agendo in duabus munitionibus plus quam viginti millia peremit.*

24. *At Timotheus, qui prius a Judæis fuerat superatus, convocato exercitu peregrinæ multitudinis, & congregato equitatu Asiano, advenit quasi armis Judæam capturus.*

25. *Machabæus autem, & qui cum ipso erant, appropinquante illo, deprecabantur Dominum, caput terra aspergentes, lumbosque ciliciis præcincti,*

26. *ad altaris crepidinem provoluti, ut sibi propitius, inimicis autem eorum esset inimicus, & adversariis adversaretur, sicut lex dicit.*

27. *Et ita post orationem sumptis armis, longius de civitate procedentes, & proximi hostibus effecti resederunt.*

28. *Primo autem solis ortu utrique commiserunt: isti*

sciando scampare i loro nemici.

22. Fece dunque morire questi traditori, e tosto occupò i due torrioni.

23. E tutto felicemente cedendo al valore delle sue armi, in quei due forti ne ammazzò più di venti mila.

24. Ma Timoteo, che pria era stato vinto dai Giudei, levata un' armata di truppe straniere, e raccolta della cavalleria d'Asia, venne come per prendere la Giudea a forza d'armi.

25. All'avvicinarsi di quello, Maccabeo, e quelli che seco lui erano, spargendosi della terra sul capo, e cinti di cilicii su i fianchi,

26. prostrati appiè dell'altare, pregavano il Signore, che lor fosse propizio, e si dichiarasse nemico dei loro nemici, ed avversario dei loro avversarii, come lo dice la legge.

27. E così dopo la preghiera, prese le armi, si avanzarono assai lungi dalla città, e quando furono vicini ai nemici si appostarono.

28. Tosto che il Sole incominciò a comparire, le

due

quidem victoriæ, & prosperitatis sponsorem cum virtute Dominum habentes, illi autem ducem belli animum habebant.

due armate si azzuffarono, questi avendo col valore il Signore stesso garante di vittoria, e prospero evento, e quelli non avendo che il coraggio per guida della battaglia.

29. *Sed cum vehemens pugna esset, apparuerunt adversariis de cælo viri quinque in equis, frænis aureis decori, ducatum Judæis præstantes:*

29. Ora nel calor della battaglia, i nemici videro comparir dal cielo cinque personaggi a cavallo, magnificamente adorni con freni d'oro, che servivan di guida ai Giudei;

30. *Ex quibus duo Machabæum medium habentes, armis suis circumseptum incolumem conservabant: in adversarios autem tela, & fulmina jaciebant, ex quo & cæcitate confusi, & repleti perturbatione cadebant.*

30. due dei quali marciando ai due fianchi di Maccabeo, e coprendolo delle loro armadure, lo conservavano salvo *dalle ferite;* e lanciavano saette, e fulmini contro i nemici; i quali confusi dall'abbarbaglio, e pieni di scompiglio, cadevan *morti*.

31. *Interfecti sunt autem viginti millia quingenti, & equites sexcenti.*

31. Rimasero uccisi ventimila cinquecento *d'infanteria*, e seicento di cavalleria.

32. *Timotheus vero confugit in Gazaram præsidium munitum, cui præerat Chæreas.*

32. Timoteo si rifuggì in Gazara, piazza forte, di cui era Comandante Cherea.

33. *Machabæus autem & qui cum eo erant, lætantes obsederunt præsidium diebus quatuor.*

33. Maccabeo però, e quelli che seco lui erano, assediarono con allegria quella piazza per giorni quattro.

34. *At hi, qui intus erant, loci firmitate confisi,*

34. Ma quei di dentro confidati nella fortezza del luo-

ſupra modum maledicebant, & ſermones neſandos jactabant.

luogo dicevan del male fuor di modo, e sboccavano parole neſande.

35. *Sed cum dies quinta illuceſceret, viginti juvenes ex his, qui cum Machabæo erant, accenſi animis propter blaſphemiam, viriliter acceſſerunt ad murum, & feroci animo incedentes aſcendebant:*

35. Ma allo ſchiarire del quinto giorno venti giovani di quelli che erano con Maccabeo, acceſi nell'animo per cagion di cotali beſtemmie, coraggioſamente ſi appreſſarono alla muraglia, e con generoſiſſimo animo vi diedero la ſcalata;

36. *Sed & alii ſimiliter aſcendentes, turres, portaſque ſuccendere aggreſſi ſunt, atque ipſos maledicos vivos concremare.*

36. ed altri poi ſimilmente ſalendovi impreſero a metter a fuoco, e fiamma le torri, e le porte, e a bruciar vivi quei beſtemmiatori.

37. *Per continuum autem biduum præſidio vaſtato, Timotheum occultantem ſe, in quodam repertum loco peremerunt: & fratrem illius Chæream, & Apollophanem occiderunt.*

37. Nello ſpazio di due continui giorni devaſtata la fortezza, trovato avendo Timoteo in un certo luogo ove ſi aſcondeva, lo uccifero, ed uccifero anche Cherea ſuo fratello, ed Apollofane.

38. *Quibus geſtis, in hymnis & confeſſionibus benedicebant Dominum, qui magna fecit in Iſrael, & victoriam dedit illis.*

38. Il che fatto, con inni, e con laudi benedicevano il Signore, che tai gran coſe avea fatte in Iſraello, e che aveva ad eſſi data vittoria.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. *Avendo purificato il tempio, fecero un altro altare, ed acceſo fuoco da pietre focaje, offrirono ſacrificii due anni dopo*, ec. Si è dianzi veduto, che Dio avea proibito ai Giudei di ſervirſi ne' ſacrificii di un fuoco ſtraniero; cioè di un altro fuoco che quello, che era anticamente diſceſo dal cielo ſul ſagrificio d'Aronne, e che i Sacerdoti erano perciò obbligati a conſervare con grande attenzione. Si è pur oſſervato, che per queſta ragione, quando la Città di Geruſalemme fu diſtrutta da Nabuccodonoſor, ſi naſcoſe lo ſteſſo fuoco in fondo ad un pozzo ſecco, dove i Giudei lo ritrovarono, dopo il loro ritorno da Babilonia, convertito in un'acqua denſa; e che quest' acqua ſparſa per ordine di Neemia ſul ſacrificio, e ſulle pietre dell'altare, ſi convertì di nuovo in fuoco. Quindi eſſendo il tempio di Dio ſtato profanato dall' empietà, e dagli abbominevoli ſagrificii d' Antioco, ſiccome il fuoco ſacro s'era ſenza dubbio perduto per la violenza della perſecuzione di quel Principe sì crudele, biſognò, quando Giuda Maccabeo purificò il tempio ſteſſo, rinnovare il fuoco deſtinato pe' ſagrificii. Par dunque ch' egli ſi ſerviſſe per ciò di *pietre focaje*, per trarne una fiamma tutta pura, che foſſe propria per conſumar davanti a Dio le vittime, che ſi doveano offrirgli. Altri nondimeno credono, che Maccabeo otteneſſe da Dio colle ſue orazioni, che ſi faceſſe allora un miracolo ſimile in certo modo a quello, di cui abbiamo parlato in propoſito del riſtabilimento del tempio ſotto Neemia; e che però debbaſi intendere in queſto luogo non delle pietre *focaje*, che percoſſe eſſendo col ferro producono ſcintille, ma pietre infiammate miracoloſamente da un fuoco del cielo, che ſi acceſe tutto a un tratto per ſupplire a quello, che eraſi perduto.

Diceſi di poi, ch' eſſendo quel fuoco acceſo, eglino *offrirono ſagrificii due anni dopo*; lo che dee ſpiegarſi relativamente

mente, non alla morte d'Antioco, nè alla profanazione del tempio, ma al tempo, in che Giuda Maccabeo era succeduto a Mattatia suo padre; posciachè Antioco non era morto se non pochissimo tempo dopo, ed erano per l'appunto tre anni, che eransi incominciati ad offrire profani sacrificii nel tempio del Signore; benchè sei mesi prima se ne fosse già profanata la santità.

V. 28. *Tosto che il Sole incominciò a comparire, le due armate si azzuffarono, questi avendo col valore il Signore stesso garante di vittoria e prospero evento, e quelli non avendo che il coraggio per guida della battaglia.* Degnissimo è certamente d'osservazione, che la vittoria da Giuda ottenuta sopra Timoteo qualche tempo prima, non lo abbia in verun conto fatto insuperbire. La fede che lo convinceva, che Dio rendevalo vittorioso, lo tenea sempre nella stessa disposizione d'animo davanti a lui, ed ispiravagli egualmente prima, e dopo la vittoria sentimenti di una profonda umiltà alla sua presenza. Per la qual cosa dicesi quì, che quando egli vide accostarsi quel generale da lui già vinto, *si prostrò co' suoi* dinanzi a Dio, *si coprì il capo di cenere, e si cinse i fianchi di un cilizio per isciongiurarlo a volersi dichiarare il nemico de' loro nemici.* Egli così non operava per timidezza, ma per un effetto di quella fede illuminata, che faceagli riguardar l'Onnipossente, come il Dio degli eserciti, ed il Signor delle battaglie. Parlasi espressamente nello stesso luogo del *valor* di Giuda, e delle sue soldatesche; ma la Scrittura, ci fa conoscere, che non si appoggiavano ad esso, aggiugnendo, che *oltre il valore aveano il Signore stesso per mallevadore della vittoria;* cioè, che riponendo principalmente la loro fiducia nel Signore, questa fiducia medesima in Dio assicuravali, ch'eglino sarebbero vittoriosi. Imperocchè non dobbiamo immaginarci, che la vera pietà ispiri la viltà; poichè la fede all'opposito rende gli uomini intrepidi. Essa non li rende dunque codardi, ma umili, e per conseguenza coraggiosi, ed invincibili. Essa non toglie dal cuor dell'uomo se non se l'orgoglio, che lo priverebbe dell'ajuto di Dio; e rimo-

ven-

vendolo dal fondare, ſiccome faceano i popoli, di cui ora parliamo, la ſua vittoria ſopra la propria di lui forza, l'obbliga, ſenza ſpogliarlo del ſuo valore, a prendere per guida ne' ſuoi conflitti il Signore ſteſſo, che ſi dichiara ſempre per gli umili, e che reſiſtendo ai ſuperbi meritar fece all'umile Giuda, e a' ſuoi ſanti compagni di trionfar dell' orgoglio de' loro nemici.

V. 29. ec. *Ora nel calor della battaglia, i nemici videro comparir dal cielo cinque perſonaggi a cavallo, magnificamente adorni, con freni d' oro, che ſervivan di guida ai Giudei.* Dio rendeva, quando a lui piaceva, il ſuo popolo vittorioſo, ſenza che apparir faceſſe alcun Angelo a proteggerlo; ma talvolta facea vedere quegli ſpiriti celeſti, o per atterrir vie meglio i ſuoi nemici, o per iſpirare un maggior coraggio a' ſervi ſuoi, ed aſſodarli a un tempo nell'umiltà all'aſpetto di quelli, che combattendo alla loro teſta, loro procuravano la vittoria. La Scrittura non dice, ſe gli Angeli del Signore eſteriormente riveſtiti della figura, e dell'apparenza d'uomini foſſer veduti dai Giudei: eſſa altro non ci fa ſapere, ſe non che *apparvero dal cielo ai nemici*, vale a dire, che loro parve, che ſcendeſſero dal cielo; e forſe effettivamente non li videro, nè Giuda, nè le ſue genti, eſercitando Dio ognora più la loro fede, ed avendo diſegno ſoltanto di ſpaventare gl'infedeli, a cui li facea vedere per abbattere il loro orgoglio, e per confonderli tutto a un tratto nel vano coraggio, ſu cui ſi appoggiavano.

Il lume della fede ci fa dunque conoſcere, che gli Angeli del Signore per noi combattono, quando noi combattiamo per lui, allorchè pure non li veggiamo. Son eglino i ſuoi miniſtri per aſſiſterci in tutte le noſtre guerre ſpirituali, e *camminano*, per così dire, *ai noſtri fianchi*, ſecondo, che diceſi di que' due, che *camminavano d' ambo i lati a Maccabeo;* affin di *coprire* le anime noſtre *colle armi loro* invincibili, *e di ovviare, che non ſiamo piagati* dagli ſtrali attoſſicati dei nemici della noſtra ſalute. Quei che non operano ſe non per mezzo de' ſenſi, e che non veg-

gono

gono se non cogli occhi della carne, durano fatica a persuadersi una verità attestata da tante celebri apparizioni, di cui si parla ne' libri del vecchio, e del nuovo Testamento: ma quelli, a cui il Signor si degna di aprir gli occhi, siccome gli aprì al servo d' Eliseo, allorchè gli fece vedere la moltitudine di cavalli, e di carri di fuoco, che circondavano il suo padrone [1]; o piuttosto come gli aprì lungo tempo dopo per sì mirabile guisa a S. Giovanni Evangelista [2], per mostrargli tutti gli eserciti spirituali, e tutti i prodigii, di cui egli parla nell'Apocalisse; quelli, dico, tanto sono certi della presenza perpetua degli Angioli santi per assistirli, quanto di quella dei demonii, che del continuo si aggirano, come dice S. Pietro [3], per divorarli. Ed eglino si riassicurano umilmente contro ogni timore dalla parte degli uomini, o dei demonii, colla verità delle parole dello stesso Eliseo, che niente abbiamo a temere, quando consideriamo, che ce n' ha più per noi, che contro noi, e dell' altro detto di S. Paolo [4]: *Se Dio è per noi, chi sarà contro noi?*

CA-

[1] 4. *Reg.* 6. 16. 17.
[2] *Apocal. cap.* 6. 2. *cap.* 9. 16. 17. *&c.*
[3] *Petr.* 5. 8. [4] *Rom.* 8. 3.

CAPITOLO XI.

Altra battaglia miracolosa guadagnata da Giuda Maccabeo, contro Lisia General dell' esercito del Re Antioco Eupatore; e pace gloriosa da lui poscia conchiusa.

1. *SEd parvo post tempore Lysias procurator regis, & propinquus, ac negotiorum præpositus, graviter ferens de his, quæ acciderant,*

1. POco tempo dopo Lisia tutore del re, che godeva del titolo di suo cugino, e che aveva il governo degli affari, mal soffrendo ciò che era avvenuto;

2. *congregatis octoginta millibus, & equitatu universo, veniebat adversus Judæos, existimans, se civitatem quidem captam gentibus habitaculum facturum,*

2. raunò ottantamila uomini *d' infanteria* con tutta la cavallerìa, e marciò contro i Giudei, pensando di prendere la città, e di renderla abitazione di *altre* Genti;

3. *templum vero in pecuniæ quæstum, sicut cetera delubra gentium, habiturum, & per singulos annos venale sacerdotium:*

3. e di tener il tempio per occasion da far danari, com' erano gli altri templi dei Gentili, e di metter ogni anno in vendita la dignità di sommo Sacerdote:

4. *Nusquam recogitans Dei potestatem, sed mente effrænatus, in multitudine peditum, & in millibus equitum, & in octoginta elephantis confidebat.*

4. Non facendo alcun riflesso al potere di Dio, ma trasportato di mente confidando nella moltitudine della infanterìa, nelle migliaja della cavallerìa, ed in ottanta elefanti.

5. *Ingressus autem Judæam, & appropians Bethsuræ, quæ*

5. Entrato dunque nella Giudea, ed avvicinatosi a Bet-

erat in angusto loco, ab Jerosolyma intervallo quinque stadiorum, illud præsidium expugnabat.

Betsura, che era in un luogo stretto, cinque stadii distante da Gerusalemme, attaccò questa piazza.

6. Ut autem Machabæus, & qui cum eo erant, cognoverunt expugnari præsidia, cum fletu, & lacrymis rogabant Dominum, & omnis turba simul, ut bonum angelum mitteret ad salutem Israel.

6. Quando Maccabeo, e quei che erano con lui, videro, che venivano attaccate le fortezze, con pianti, e lagrime pregavano il Signore insieme con tutto il popolo, acciò ei mandasse il buon angelo alla salute d' Israello.

7. Et ipse primus Machabæus, sumptis armis, ceteros adhortatus est simul secum periculum subire, & ferre auxilium fratribus suis.

7. E Maccabeo prendendo l' armi il primo, animò gli altri ad esporsi insieme seco lui al periglio, e recar soccorso ai loro fratelli.

8. Cumque pariter prompto animo procederent, Jerosolymis apparuit præcedens eos eques in veste candida, armis auteis hastam vibrans.

8. E mentre tutti insieme erano in marcia con animo franco, all' uscir da Gerusalemme, comparve un cavaliere, che andava lor davanti, con candida vesta, con armadura d' oro, e che andava vibrando una lancia.

9. Tunc omnes simul benedixerunt misericordem Dominum, & convaluerunt animis, non solum homines, & bestias ferocissimas, & muros ferreos parati penetrare.

9. Allora tutti insieme benedirono il misericordioso Signore, e si rinforzarono di coraggio, pronti a combattere non solo gli uomini, ma le più feroci belve, e muraglie di ferro.

10. Ibant igitur prompti, de cælo habentes adjutorem,

10. Marciavan dunque con grande ardore, aven-

CAPITOLO XI.

Altra battaglia miracolosa guadagnata da Giuda Maccabeo, contro Lisia General dell' esercito del Re Antioco Eupatore; e pace gloriosa da lui poscia conchiusa.

1. *SEd parvo post tempore Lysias procurator regis, & propinquus, ac negotiorum præpositus, graviter ferens de his, quæ accidebant,*

1. POco tempo dopo Lisia tutore del re, che godeva del titolo di suo cugino, e che aveva il governo degli affari, mal soffrendo ciò che era avvenuto;

2. *congregatis octoginta millibus, & equitatu universo, veniebat adversus Judæos, existimans, se civitatem quidem captam gentibus habitaculum facturum,*

2. raunò ottantamila uomini *d' infanteria* con tutta la cavallerìa, e marciò contro i Giudei, pensando di prendere la città, e di renderla abitazione di *altre* Genti;

3. *templum vero in pecuniæ quæstum, sicut cetera delubra gentium, habiturum, & per singulos annos venale sacerdotium:*

3. e di tener il tempio per occasion da far danari, com' erano gli altri templi dei Gentili, e di metter ogni anno in vendita la dignità di sommo Sacerdote:

4. *Nusquam recogitans Dei potestatem, sed mente effrænatus, in multitudine peditum, & in millibus equitum, & in octoginta elephantis confidebat.*

4. Non facendo alcun riflesso al potere di Dio, ma trasportato di mente confidando nella moltitudine della infanterìa, nelle migliaja della cavallerìa, ed in ottanta elefanti.

5. *Ingressus autem Judæam, & appropians Bethsuræ, quæ*

5. Entrato dunque nella Giudea, ed avvicinatosi a Bet-

erat in angusto loco, ab Jerosolyma intervallo quinque stadiorum, illud præsidium expugnabat.

Betsura, che era in un luogo stretto, cinque stadii distante da Gerusalemme, attaccò questa piazza.

6. Ut autem Machabæus, & qui cum eo erant, cognoverunt expugnari præsidia, cum fletu, & lacrymis rogabant Dominum, & omnis turba simul, ut bonum angelum mitteret ad salutem Israel.

6. Quando Maccabeo, e quei che erano con lui, videro, che venivano attaccate le fortezze, con pianti, e lagrime pregavano il Signore insieme con tutto il popolo, acciò ei mandasse il buon angelo alla salute d'Israello.

7. Et ipse primus Machabæus, sumptis armis, ceteros adhortatus est simul secum periculum subire, & ferre auxilium fratribus suis.

7. E Maccabeo prendendo l'armi il primo, animò gli altri ad esporsi insieme seco lui al periglio, e recar soccorso ai loro fratelli.

8. Cumque pariter prompto animo procederent, Jerosolymis apparuit præcedens eos eques in veste candida, armis aureis hastam vibrans.

8. E mentre tutti insieme erano in marcia con animo franco, all'uscir da Gerusalemme, comparve un cavaliere, che andava lor davanti, con candida vesta, con armadura d'oro, e che andava vibrando una lancia.

9. Tunc omnes simul benedixerunt misericordem Dominum, & convaluerunt animis, non solum homines, & bestias ferocissimas, & muros ferreos parati penetrare.

9. Allora tutti insieme benedirono il misericordioso Signore, e si rinforzarono di coraggio, pronti a combattere non solo gli uomini, ma le più feroci belve, e muraglie di ferro.

10. Ibant igitur prompti, de cælo habentes adjutorem,

10. Marciavan dunque con grande ardore, aven-

& miſerantem ſuper eos Dominum.

do un ſovvenitore dal cielo, ed il Signore, che moſtrava ſopra eſſi le ſue miſericordie.

11. *Leonum autem more impetu irruentes in hoſtes, proſtraverunt ex eis undecim millia peditum, & equitum mille ſexcentos:*

11. E a foggia di leoni gettandoſi impetuoſamente ſu i nemici, ne buttarono a terra undecimila d' infanteria, e mila ſeicento di cavalleria;

12. *Univerſos autem in fugam verterunt: plures autem ex eis vulnerati nudi evaſerunt. Sed & ipſe Lyſias turpiter fugiens evaſit.*

12. e fecero fuggire tutto il rimanente, la maggior parte dei quali ſcapparono feriti, e ſpogli. E Liſia ſteſſo ſcappò con una vergognoſa fuga.

13. *Et quia non inſenſatus erat, ſecum ipſe reputans factam erga ſe diminutionem, & intelligens invictos eſſe Hebræos omnipotentis Dei auxilio innitentes, miſit adeos:*

13. E ſiccome coſtui non mancava di ſenno, conſiderando in ſe ſteſſo la perdita, che avea fatta, e riconoſcendo, che gli Ebrei erano invitti, mentre erano appoggiati all' ajuto del Dio onnipotente, ſpedì ad eſſi un' ambaſciata,

14. *Promiſitque ſe conſenſurum omnibus, quæ juſta ſunt, & regem compulſurum amicum fieri.*

14. e promiſe di acconſentire ad ogni giuſta condizion di pace, e di ridurre il re ad eſſere loro amico.

15. *Annuit autem Machabæus precibus Lyſiæ, in omnibus utilitati conſulens: & quæcumque Machabæus ſcripſit Lyſiæ de Judæis, ea rex conceſſit.*

15. Maccabeo ſi arreſe alle iſtanze di Liſia, avendo in ogni coſa per mira il pubblico vantaggio; e tutto ciò che Maccabeo diede a Liſia in iſcritto intorno i Giudei, fu accordato dal re.

16. Im-

16. *Nam erant ſcriptæ Judæis epiſtolæ a Lyſia quidem hunc modum continentes : LYSIAS populo Judæorum ſalutem.*

16. Imperocchè da Liſia fu ſcritta ai Giudei lettera di queſto tenore : Liſia al popolo dei Giudei, ſalute.

17. *Joannes, & Abeſalom, qui miſſi fuerant a vobis tradentes ſcripta, poſtulabant, ut ea, quæ per illos ſignificabantur, implerem.*

17. Giovanni, ed Abeſalom da voi inviati, che vi conſegneran queſto ſcritto, mi han richieſto di adempiere a ciò, che è ſtato per mezzo di eſſi ſignificato.

18. *Quæcumque igitur regi potuerunt perferri, expoſui, & quæ res permittebat, conceſſi :*

18. Ho dunque eſpoſto al re, tutto ciò, che poteva eſſergli rappreſentato, ed egli ha accordato ciò, che le circoſtanze hanno potuto permettergli.

19. *Si igitur in negotiis fidem conſervaveritis, & deinceps bonorum vobis cauſa eſſe tentabo.*

19. Se dunque voi oſſerverete fedeltà nei *regii* affari, io cercherò di procurarvi per l'avvenire altri beni.

20. *De ceteris autem per ſingula verbo mandavi & iſtis, & his, qui a me miſſi ſunt, colloqui vobiſcum.*

20. Per ciò che riguarda le altre coſe, io ho incaricati, e queſti voſtri inviati, e quelli che io invio a voi, onde trattino ſeco voi in dettaglio.

21. *Bene valete. Anno centeſimo quadrageſimo octavo menſis Dioſcori, die vigeſima & quarta.*

21. State ſani. L'anno centoquarantotto, a dì ventiquattro del meſe Dioſcoro.

22. *Regis autem epiſtola iſta continebat : REX Antiochus Lyſiæ fratri ſalutem.*

22. Ora la lettera del re conteneva ciò che ſegue : Antioco re al fratello Liſia ſalute.

23. *Patre noſtro inter deos translato, nos volentes eos, qui ſunt in regno noſtro ſine tumultu agere, & rebus ſuis adhibere diligentiam,*

23. Eſſendo noſtro padre ſtato trasferito tra numi, noi deſideroſi, che quelli, che ſono nel noſtro regno vivano ſenza turbamenti, onde poter ben attendere alle coſe loro;

24. *audivimus, Judæos non conſenſiſſe patri meo, ut transferrentur ad ritum Græcorum, ſed tenere velle ſuum inſtitutum, ac propterea poſtulare a nobis concedi ſibi legitima ſua.*

24. abbiamo udito, che i Giudei, non hanno acconſentito a mio padre, che cercava di farli paſſare al rito dei Greci, ma che vogliono ritenere le lor coſtumanze, e per tal ragione ci richiedono, che ſia loro conceſſo di vivere ſecondo le lore leggi.

25. *Volentes igitur hanc quoque gentem quietam eſſe, ſtatuentes judicavimus, templum reſtitui illis, ut agerent ſecundum ſuorum majorum conſuetudinem.*

25. Volendo noi dunque, che anche queſta nazione viva in ripoſo, abbiamo ſtabilito, e decretato, che ſia loro reſtitbito il tempio, onde vivano giuſta gli uſi dei loro maggiori.

26. *Bene igitur feceris, ſi miſeris ad eos, & dexteram dederis, ut cognita noſtra voluntate, bono animo ſint, & utilitatibus propriis deſerviant.*

26. Ben farai dunque d' inviar ad eſſi a far ſeco loro concordia, affinchè riconoſciuto il noſtro volere ſtien di buon animo, e ſi applichino a ciò, che concerne i loro particolari intereſſi.

27. *Ad Judæos vero regis epiſtola talis erat: REX Antiochus ſenatui Judæorum, & ceteris Judæis, ſalutem.*

27. La lettera poi del re ai Giudei, era di tal tenore: Antioco re al Senato dei Giudei, ed agli altri Giudei, ſalute.

28. Se

28. *Si valetis, ſic eſtis ut volumus: ſed & ipſi bene valemus.*

28. Se voi ſtate bene, ſiete nello ſtato, che noi deſideriamo; ſtiam bene anche noi.

29. *Adiit nos Menelaus, dicens velle vos deſcendere ad veſtros, qui ſunt apud nos.*

29. Menelao s'è preſentato a noi, e ci ha detto, che voi avete voglia di venire a trovare la voſtra gente, che è preſſo noi.

30. *His igitur, qui commeant uſque ad diem trigeſimum menſis Xanthici, damus dexteras ſecuritatis,*

30. Noi diam dunque ſalvocondotto per quelli, che vi vorranno venire ſino al dì trenta del Meſe Santico;

31. *ut Judæi utantur cibis, & legibus ſuis, ſicut & prius: & nemo eorum ullo modo moleſtiam patiatur de his, quæ per ignorantiam geſta ſunt.*

31. *e permettiamo* ai Giudei di uſare delle loro vivande, e di vivere giuſta le loro leggi, come da prima; ed ordiniamo, che neſſun di eſſi ſoffra in modo alcuno moleſtie per le coſe commeſſe per ignoranza [1].

32. *Miſimus autem & Menelaum, qui vos alloquatur.*

32. Abbiamo altresì inviato Menelao a conferire con voi.

33. *Valete. Anno centeſimo quadrageſimo octavo, Xanthici menſis quintadecima die.*

33. State ſani. L'anno centoquarantotto, a dì quindici del meſe Santico.

34. *Miſerunt autem etiam Romani epiſtolam ita ſe habentem: QUINTUS Memmius, & Titus Manilius legati Romanorum, populo Judæorum ſalutem.*

34. Anche i Romani inviarono una lettera del ſeguente tenore: Quinto Memmio, e Tito Manilio, Legati dei Romani, al popolo dei Giudei, ſalute.

[1] Parla da re, e fa paſſare per *ignoranza*, ciò che avean fatto d'ordine di Dio per difenderſi.

35. *De his, quæ Lyſias cognatus regis conceſſit vobis, & nos conceſſimus.*

35. Anche noi vi accordiamo le coſe, che v' ha accordato Liſia cugino del re.

36. *De quibus autem ad regem judicavit referendum, confeſtim aliquem mittite, diligentius inter vos conferentes, ut decernamus, ſicut congruit vobis; nos enim Antiochiam accedimus.*

36. Perciò poi che riguarda quelle, che egli ha giudicato doverſi riferire al re, mandate ſpeditamente qualcheduno; dopo che avrete tra voi con diligenza conſultato, onde venghiamo a quelle determinazioni, quali ſiano a voi convenevoli: imperocchè noi andiamo in Antiochia.

37. *Ideoque feſtinate reſcribere, ut nos quoque ſciamus cujus eſtis voluntatis.*

37. Perlochè fate preſto a reſcrivere, onde ſappiamo anche noi di qual ſentimento voi ſiate.

38. *Bene valete. Anno centeſimo quadrageſimo octavo, quintadecima die menſis Xanthici.*

38. State ſani. L' anno centoquarantotto, a dì quindici del meſe Santico.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. ec. *Poco tempo dopo, Liſia tutore del Re che godeva del titolo di ſuo cugino, e che avea la direzione degli affari, ſoffrir non potendo quanto era accaduto, ragunò ottanta mille uomini d' infanteria*, ec. L'accecamento degli empii ha un non ſo che d'incomprenſibile, e l'orgoglio loro dietro ſi trae tenebre, che li recano ſino alla ſtravaganza. Tante eſperienze reiterate avrebbero dovuto far conoſcere ad un uomo, che uſato aveſſe il ſemplice lume di ragione, che v'era qualche coſa di ſoprannaturale ne' vantaggi da Maccabeo riportati ſopra i ſuoi nemici. Quanto più il piccol numero delle ſue truppe ſembrar potea diſpregevole a Liſia, tanto più era egli obbligato a credere che Dio combatteſſe per loro; e l'ultimo prodigio della miracoloſa apparizione di cinque Angioli ſotto la figura di cinque uomini, che aveano ſconfitta l'armata del Re, era ſolo capace di far rientrare quel Generale in ſe medeſimo, ſe l'eccesſo della ſua diſperazione e del ſuo orgoglio non l'aveſſe traſportato fuor di ſe. Egli ſi abbandonò dunque alla impetuoſità dell'animo accecato dal furore, e *che non* potea, dice la Scrittura, *ſoffrire quant' era accaduto*; cioè e la morte di Timoteo e la ſconfitta delle ſue truppe; la eſtrema ſua ambizione e la ſua eccesſiva avarizia gli faceano d'altronde conſiderare *la città* di Geroſolima, *il tempio di Dio* e la *dignità di ſommo Sacerdote* ſiccome oggetti opportuniſſimi per ſoddisfar l'una e l'altra a motivo della gloria grande e dei gran teſori, ch'egli ſperava raccogliere da una conquiſta sì facile in apparenza. Quindi *non facendo alcun rifleſſo al ſupremo potere del Dio d' Iſdraello* ſi confidò unicamente nella forza della ſua infanteria, e della ſua cavalleria e degli elefanti armati ed eſercitati alla guerra.

Tal'è aſſai ſpeſſo la ſorgente della rovina de' maggiori Stati; e tal'è pure, ſecondo il ſenſo ſpirituale, figurato dal litterale, l'origine delle più fiere cadute e della perdita di

una

una moltitudine d'anime. Dio ſconvolge talora tutti i noſtri diſegni; e per punire il noſtro orgoglio permette che diventiamo come il traſtullo de' noſtri nemici. Deeſi riguardare queſta prima punizione qual gaſtigo di miſericordia, che ci avverte di umiliarci ſotto la ſua deſtra Onnipoſſente. Che ſe per una preſontuoſa confidenza in noi ſteſſi oſiamo in certo modo reſiſtere contro lui, il noſtro orgoglio non può allora che tirarci addoſſo una maggiore confuſione ed una caduta più pericoloſa. Beati nondimeno ſe alla fine riconoſciamo, come Liſia, che invincibile è la mano di Dio.

℣. 8. *E mentre tutti inſieme erano in marcia con animo franco, all' uſcir di Geruſalemme comparve un cavaliere, che andava lor davanti, con candida veſta, con armadura d' oro, e che andava vibrando una lancia.* Giuda ed i ſuoi aveano domandato a Dio colle *loro lagrime e colle loro orazioni*, ch' egli voleſſe loro *mandare il ſuo Angelo buono per la ſalute d' Iſdraello*. Quindi non può dubitarſi che l' *uomo*, [il quale all' uſcir di Geroſolima parve *marciare a cavallo* alla loro teſta, non foſſe l' Angelo propizio al popol di Dio, ch' eglino aveano a lui richieſto: cioè probabilmente l' Angelo S. Michele, il protettor degli Ebrei e di tutti i giuſti. *Eglino marciavano già con animo franco*, dice il ſacro Teſto, allorchè loro apparve l' Angelo. Per cotal guiſa erano inviſibilmente ſoſtenuti, prima pure che Dio faceſſe loro vedere il miniſtro della ſua poſſanza, cui mandava per ſoccorrerli; poſciachè viveano, come ſi è detto, della fede, ed operavano per un impulſo di quella ſoprannaturale virtù, che viſibili rendeva agli occhi del cuor loro le coſe ſteſſe più inviſibili. Per qual motivo dunque fa Dio loro vedere quell' uomo a cavallo, poichè marciavano ad ogni modo con una intera fiducia nel ſuo ajuto, e pareva che non aveſſero alcun biſogno di quella apparizione, affine d' eſſerne aſſicurati? Forſe per confermarli più potentemente nell' umiltà, e preſervarli poſcia da una tentazione sì grande, qual' eſſer potea la ſteſſa loro vittoria. L' eſſere un eſercito di ottanta mille fanti, di ottanta elefanti e di una numero-

rosa cavalleria sconfitto da soli sette od otto mille uomini, è una cosa sì sorprendente e sì grande, che può dirsi che stata sarebbe pe' Giudei l'argomento di una tremendissima tentazione. Però osiamo assicurare che Dio loro fece una grazia incomparabilmente maggiore, togliendo loro anticipatamente ogni motivo d' insuperbirsi della loro vittoria, che non facendo loro ottenere la vittoria de' loro nemici. Imperocchè siccome *i Giudei non erano invitti*, secondo che Lisia medesimo pubblicamente riconobbe di poi, se non *perchè si appoggiavano all' ajuto onnipossente di Dio*; era però un renderli sempre invincibili l' impedire che non si appoggiassero ad altri soccorsi.

V. 15. *Maccabeo si rese alle istanze di Lisia, non avendo per mira in ogni cosa che il pubblico vantaggio*, ec. Chi non ammirerà la grandezza di Dio e la estrema sua bontà verso il suo popolo? Chi dianzi erasi vantato di *render Gerosolima l' asilo delle nazioni, di arricchirsi* delle spoglie del *tempio di Dio*, e di farsi una rendita ragguardevole *dell' annua vendita della dignità di Sommo Sacerdote*, che era la più santa dignità che allora fosse; chi conculcava *il poter supremo del Dio* d' Isdraello, ed *abbandonavasi* totalmente *al trasporto del suo orgoglio*; chi riguardavasi come invincibile in mezzo a quella moltitudine di truppe armate, che lo circondavano, abbattuto viene tutto a un tratto, ed audace essendo diventa supplichevole. Ei riconosce *la onnipotenza del divino ajuto*; dà egli stesso agli *Ebrei* la qualità d' *invincibili* a motivo dell' ajuto del Signore, ch' ei chiama l' Onnipossente; per ultimo egli è il primo a domandare a Maccabeo che si tratti di pace. Ora siccome *Giuda non avea in mira*, secondo la Scrittura, che l' *interesse del pubblico in ogni cosa, egli però si arrese alle istanze di Lisia*.

Ma l' interesse del pubblico non era dunque di spigner più oltre la sua vittoria, e di terminar di distruggere nemici, che cercavano sempre le occasioni di sterminare Isdraello, e che non cessavano d' insultarlo se non quando far nol poteano? Vero è che la politica del secolo avrebbe forse richiesto, che si operasse in tal guisa; ma tale sapienza non

ispi-

ispirava Dio a Maccabeo. Per quanto fosse coraggioso, per quanto paresse invincibile, ei non ravvisava la guerra se non come un mezzo per giugnere alla pace, secondo l'esimia idea, che ce ne porge S. Agostino nelle Opere sue [1]: *Pacem habere debet voluntas, bellum necessitas: non enim pax quæritur, ut bellum excitetur; sed bellum geritur, ut pax acquiratur*. Sapeva egli che tutte le guerre ancor più giuste sono a guisa di gravissime infermità e di febbri pericolosissime, che esser possono la rovina degli Stati; teneva per infallibile il soccorso di Dio in quelle, che a lui si moveano, e ch'era egli obbligato a sostenere per la difesa della sua gloria: ma avea per l'opposito ogni motivo di dubitare della sua assistenza, s'egli accignevasi da se medesimo a combattere i suoi nemici, e se ricusava di procurare a' suoi fratelli un ben sì grande, qual era quello della pace, quando gliela chiedevano, e la libertà di adempiere tranquillamente tutti i doveri della verace Religione. In ciò riguardava egli il pubblico interesse del popol di Dio piuttosto che la propria sua gloria, che avrebbe potuto indurlo, siccome gli eroi del secolo, a cercar le occasioni di rendersi necessario alla sua patria; posciachè giudicava che la sola cosa allor necessaria fosse il dar la pace a' suoi fratelli; ed egli si credette obbligato a riguardar le offerte, che gliene facea Lisia, siccome provenienti dal Signore stesso piuttosto che da' suoi nemici, essendo quelle l'effetto della vittoria, che il Dio d' Isdraello aveagli fatto ottenere sopra di loro.

CA-

[1] *August. Ep. 205. ad Bonif.*

CAPITOLO XII.

Proſeguimento delle maraviglioſe geſta di Giuda Maccabeo. Egli manda a Geruſalemme una ſomma ragguardevole di danaro, onde offrirvi ſagrificii pei morti.

1. *His factis pactionibus, Lyſias pergebat ad regem, Judæi autem agriculturæ operam dabant.*

2. *Sed hi, qui reſederant, Timotheus, & Apollonius Gennæi filius, ſed & Hieronymus, & Demophon ſuper hos, & Nicanor Cypriarches, non ſinebant eos in ſilentio agere, & quiete:*

3. *Joppitæ vero tale quoddam flagitium perpetrarunt. Rogaverunt Judæos, cum quibus habitabant, aſcendere ſcaphas, quas paraverant, cum uxoribus, & filiis, quaſi nullis inimicitiis inter eos ſubjacentibus.*

4. *Secundum commune itaque decretum civitatis & ipſis acquieſcentibus, paciſque cauſa nihil ſuſpectum habentibus, cum in altum proceſſiſſent, ſubmerſerunt non minus ducentes.*

1. FAtte queſte convenzioni, Liſia ritornò al re, e i Giudei ſi diedero ai lavori della campagna.

2. Ma quei che erano reſtati in quei luoghi, Timoteo ed Apollonio figlio di Genneo, ed anche Girolamo, ed oltre a queſti Demofone, e Nicanore Governator di Cipro non li laſciavan vivere tranquilli, e quieti.

3. Or quei di Gioppe commiſero una ribalderìa di cotal fatta: Invitarono i Giudei, coi quali abitavano, a montar ſu delle barche da eſſi apparecchiate colle mogli e coi figli, come non eſſendo tra eſſi alcuna inimiſtà:

4. *E ciò* giuſta un pubblico decreto della città, ed a cui i Giudei ſteſſi ſi accordarono, neſſun mal ſuſpicanti per cagion della pace. Ma quando eſſi furono in alto mare, quelli ne get-

tan-

5. *Quam crudelitatem Judas in ſuæ gentis homines factam ut cognovit, præcepit viris, qui erant cum ipſo & invocato juſto judice Deo,*

tarono in mare non meno di dugento.

5. Or quando *Giuda* ſeppe eſſere ſtata commeſſa tale crudeltà contro le perſone di ſua nazione, diè i ſuoi ordini a quei che erano con lui; ed invocato Dio giuſto giudice,

6. *venit adverſus interfectores fratrum, & portum quidem noctu ſuccendit, ſcaphas exuſſit, eos autem, qui ab igne refugerant, gladio peremit.*

6. marciò contro queſti omicidi dei fratelli, bruciò di notte il loro porto, miſe a fuoco le barche, e fece paſſare a fil di ſpada coloro che erano ſcappati dal fuoco.

7. *Et cum hæc ita egiſſet, diſceſſit quaſi iterum reverſurus, & univerſos Joppitas eradicaturus.*

7. Dopo queſta azione ſi partì, con intenzione di ritornar di nuovo ad eſtirpare tutti i Gioppeſi.

8. *Sed cum cognoviſſet, & eos, qui erant Jamniæ, velle pari modo facere habitantibus ſecum Judæis,*

8. Ma avendo altresì riſaputo, che anche quei di Jamnia volevano fare una pari coſa ai Giudei che abitavano ſeco loro;

9. *Jamnitis quoque nocte ſupervenit, & portum cum navibus ſuccendit, ita ut lumen ignis appareret Jeroſolymis a ſtadiis ducentis quadraginta.*

9. ſovraggiunſe anche a coſtoro di notte, e brugiò il porto coi baſtimenti; talchè la luce del fuoco vedevaſi in Geruſalemme, che n' è lontana dugento cinquanta ſtadii.

10. *Inde cum jam abiiſſent novem ſtadiis, & iter facerent ad Timotheum, commiſerunt cum eo Arabes quinque millia viri, & equites quingenti.*

10. Di là ritirato colle ſue genti per nove ſtadii, mentr' era in marcia contro Timoteo, fu attaccato dagli Arabi, che erano cinque mila uomini *d' infanteria*, e cinquecento di cavalleria.

11. Ma

11. *Cumque pugna valida fieret, & auxilio Dei prospere cessisset, residui Arabes victi petebant a Juda dextram sibi dari, promittentes se pascua daturos, & ceteris profuturos.*

11. Ma nel calor della battaglia, Giuda per l'ajuto di Dio avendo prospera riuscita, il resto [1] degli Arabi vinti cercavan da Giuda di venire a composizione, promettendo di dar del bestiame, e di giovarlo in ogni altra cosa.

12. *Judas autem arbitratus vere in multis eos utiles, promisit pacem: dextrisque acceptis, discessere ad tabernacula sua.*

12. E Giuda pensando, che essi potevano veramente essere utili in molte cose, promise la pace, e fatta la composizione, eglino ritornarono ai loro paviglioni.

13. *Aggressus est autem & civitatem quamdam firmam, pontibus murisque circumseptam, quæ a turbis habitabatur gentium promiscuarum, cui nomen Casphim.*

13. Attaccò pure una certa città forte, chiamata Casfin, cinta e fortificata di ponti e di muraglie, ove abitava un miscuglio di più nazioni.

14. *Hi vero, qui intus erant, confidentes in stabilitate murorum, & apparatu alimoniarum, remissius agebant, maledictis lacessentes Judam, & blasphemantes, ac loquentes quæ fas non est.*

14. Or quei di dentro confidando nella forza delle muraglie e in una abbondante provigione di viveri, si difendevano senza gran vigore, e dicevano a Giuda delle ingiurie miste di bestemmie, e di parole che non debbonsi dire.

15. *Machabæus autem, invocato magno mundi Principe, qui sine arietibus, & machinis temporibus Jesu præcipitavit Jericho, irruit feroci-*

15. Ma Maccabeo, invocato il gran Principe del mondo, il quale senza bolcioni, e senza macchine a tempi di Gosuè buttò a terra Geri-

co,

[1] *Greco.* Questi Arabi Nomadi.

ter muris:

16. *Et capta civitate per Domini voluntatem innumerabiles cædes fecit, ita ut adjacens ſtagnum ſtadiorum duorum latitudinis ſanguine interfectorum fluere videretur.*

17. *Inde diſceſſerunt ſtadia ſeptingenta quinquaginta, & venerunt in Characa ad eos, qui dicuntur Tubianæi, Judæos:*

18. *Et Timotheum quidem in illis locis non comprehenderunt: nulloque negotio perfecto regreſſus eſt, relicto in quodam loco firmiſſimo præſidio.*

19. *Doſitheus autem, & Soſipater, qui erant duces cum Machabæo, peremerunt a Timotheo relictos in præſidio, decem millia viros.*

20. *Et Machabæus, ordinatis circum ſe ſex millibus, & conſtitutis per cohortes, adverſus Timotheum proceſſit, habentem ſecum centum viginti millia peditum, equitumque duo millia quingentos.*

21. *Cognito autem Judæ adventu Timotheus præmiſit mulieres, & filios, & reli-*

co, ſalì con furia ſulle muraglie.

16. E preſa la città per voler del Signore fece una indicibile ſtrage, talchè lo ſtagno adjacente largo due ſtadii pareva allagato di ſangue degl' interfetti.

17. Di là partiti marciarono per ſtadii ſettecento cinquanta, e vennero in Characa ai Giudei, che chiamanſi Tubianei.

18. In quei luoghi però non poterono coglier Timoteo, il quale ſenz' aver fatta coſa alcuna ſe n'era partito, avendo laſciato in un certo luogo una fortiſſima guernigione.

19. Ma Doſiteo, e Soſipatro, che comandavan le truppe con Maccabeo, uccisero i laſciati da Timoteo nella fortezza, in numero di dieci mila uomini.

20. Intanto Maccabeo avendo meſſi in ordinanza intorno a ſe ſei mila uomini, e diſtribuiti in iſquadre, marciò contro Timoteo, che aveva ſeco ventimila uomini d' infanteria, e due mila cinquecento di cavalleria.

21. Queſti ſaputa la venuta di Giuda mandò innanzi le donne, e i fanciulli, e

il

quum apparatum, in præſidium, quod Carnion dicitur; erat enim inexpugnabile, & acceſſu difficile propter locorum anguſtias.

il reſto del bagaglio in una fortezza, chiamata Carnion, che era ineſpugnabile, e difficil di acceſſo per le ſtrettezze dei luoghi, per cui ſi doveva paſſare.

22. *Cumque cohors Judæ prima apparuiſſet, timor hoſtibus incuſſus eſt ex præſentia Dei, qui univerſa conſpicit, & in fugam verſi ſunt alius ab alio, ita ut magis a ſuis dejicerentur, & gladiorum ſuorum ictibus debilitarentur.*

22. Ma quando comparve la prima ſquadra di Giudà, timore ſi cacciò tra i nemici per la preſenza di Dio, che tutto vede, onde furono meſſi in fuga gli uni dagli altri, di ſorte che venivano più atterrati dai ſuoi, e traffitti più dai colpi delle lor proprie ſpade, *che di quelle dei loro nemici.*

23. *Judas autem vehementer inſtabat puniens profanos, & proſtravit ex eis triginta millia virorum.*

23. Giuda gl'inſeguì con gran vigore punendo quei profani, e ne ſteſe a terra trenta mila.

24. *Ipſe vero Timotheus incidit in partes Doſithei, & Soſipatris: & multis precibus poſtulabat, ut vivus dimitteretur; eo quod multorum ex Judæis parentes haberet, ac fratres, quos morte ejus decipi eveniret.*

24. Timoteo ſteſſo cadde nelle mani di Doſiteo, e di Soſipatro, e con grandi iſtanze pregava di laſciarlo andar vivo, poichè egli aveva nelle mani genitori e fratelli di molti Giudei, i quali per la ſua morte rimarrebbero deluſi *della ſperanza di riavere la libertà.*

25. *Et cum fidem dediſſet reſtituturum ſe eos ſecundum conſtitutum, illæſum eum dimiſerunt propter fratrum ſalutem.*

25. Ed avendo egli data la fede di reſtituire quelli, giuſta la convenzione fatta tra eſſi, lo laſciarono andare ſano e ſalvo per la ſalute dei loro fratelli.

26. *Judas autem egreſſus eſt ad Carnion, interfectis vigintiquinque millibus.*

26. Giuda poi andò ver Carnion, ove ucciſe venticinque mila uomini.

27. *Poſt horum fugam, & necem movit exercitum ad Ephron civitatem munitam, in qua multitudo diverſarum gentium habitabat: & robuſti juvenes pro muris conſiſtentes fortiter repugnabant: in hac autem machinæ multæ, & telorum erat apparatus.*

27. E dopo la fuga, e la ſtrage di quelli moſſe l'armata verſo Efron città forte abitata da una moltitudine di varie nazioni. Stavano ſulle mura dei valoroſi giovani, i quali facevano una vigoroſa difeſa, e colà v'erano molte macchine *di guerra*, e un buon apparecchio di dardi.

28. *Sed cum omnipotentem invocaſſent, qui poteſtate ſua vires hoſtium confringit, ceperunt civitatem: & ex eis, qui intus erant, vigintiquinque millia proſtraverunt.*

28. Ma *i Giudei* invocato l'Onnipoſſente, che colla ſua poſſanza infrange le forze dei nemici, preſero la città, e di quelli che v'eran dentro, ne ſteſero a terra venticinque mila.

29. *Inde ad civitatem Scytharum abierunt, quæ ab Jeroſolymis ſexcentis ſtadiis aberat.*

29. Di poi andarono a Scitopoli, diſtante da Gerusalemme ſeicento ſtadii.

30. *Conteſtantibus autem his, qui apud Scythopolitas erant, Judæis, quòd benigne ab eis haberentur, etiam temporibus infelicitatis, quod modeſte ſecum egerint;*

30. Ma poichè i Giudei, che abitavano tra gli Scitopoliti, diedero buoni atteſtati della bontà con cui eran trattati da quelli, e come anche in tempi infelici s'erano ſeco loro diportati con gentilezza;

31. *gratias agentes eis, & exhortati etiam de cetero erga nenus ſuum benignos eſſe, regerunt Jeroſolymam die ſole-*

31. *Giuda coi ſuoi* li ringraziò e gli eſortò a continuare anche per l'avvenire ad uſar di bontà verſo la ſua

na-

mni ſeptimanarum inſtante.

nazione, e poi venne coi ſuoi in Geruſalemme, eſſendo vicina la ſolennità delle ſettimane, *cioè della Pentecoſte.*

32. *Et poſt Pentecoſten abierunt contra Gorgiam præpoſitum Idumææ.*

32. Dopo la Pentecoſte andarono contro Gorgia Comandante della Idumea.

33. *Exivit autem cum peditibus tribus millibus, & equitibus quadringentis.*

33. *Ginda* uſcì con tre mila uomini d'infanteria, e quattrocento di cavelleria.

34. *Quibus congreſſis, contigit paucos ruere Judæorum.*

34. Ma venuti alle mani avvenne, che alcuni pochi dei Giudei reſtaron ſul campo.

35. *Doſitheus vero quidam de Bacenoris eques, vir fortis, Gorgiam tenebat: & cum vellet illum capere vivum, eques quidam de Thracibus irruit in eum, humerumque ejus amputavit: atque ita Gorgias effugit in Mareſa.*

35. Un certo cavaliere chiamato Doſiteo, di quei di Bacenoris, uom valoroſo, fermò Gorgia; ma volendolo pigliar vivo, un cavaliere di Tracia gli andò addoſſo, e gli tagliò una ſpalla; e così Gorgia ſcappò in Mareſa.

36. *At illis, qui cum Eſdrin erant, diutius pugnantibus & fatigatis, invocavit Judas Dominum adjutorem, & ducem belli fieri:*

36. Ora quelli che erano comandati da Eſdrin avendo combattuto per lungo tempo, e trovandoſi ſtanchi, Giuda invocò il Signore ad eſſere egli ſteſſo il ſoccorritore, ed il Duce della battaglia.

37. *Incipiens voce patria, & cum hymnis clamorem extollens fugam Gorgiæ militibus incuſſit.*

37. E mentre incominciò in lingua natìa ad alzar le grida con cantici, fece fuggire i ſoldati di Gorgia.

38. *Judas autem collecto exercitu venit in civitatem*

38. Or Giuda raccolſe l'armata, e venne nella cit-

Odollam : & , cum ſeptima dies ſuperveniret , ſecundum conſuetudinem purificati in eodem loco ſabbatum egerunt.

39. *Et ſequenti die venit cum ſuis Judas , ut corpora proſtratorum tolleret, & cum parentibus poneret in ſepulchris paternis.*

40. *Invenerunt autem ſub tunicis interfectorum de donariis idolorum , quæ apud Jamniam fuerunt , a quibus lex prohibet Judæos. Omnibus ergo manifeſtum factum eſt , ob hanc cauſſam eos corruiſſe.*

41. *Omnes itaque benedixerunt juſtum judicium Domini , qui occulta fecerat manifeſta.*

42. *Atque ita ad preces converſi , rogaverunt , ut id , quod factum erat , delictum oblivioni traderetur. At vero fortiſſimus Judas hortabatur populum conſervare ſe ſine peccato , ſub oculis videntes quæ facta ſunt pro peccato eorum , qui proſtrati ſunt.*

43. *Et facta collatione , duodecim millia drachmas argenti miſit Jeroſolymam offer-*

tà di Odolla , e poichè giugneva il giorno ſettimo , purificati giuſta il coſtume , ivi celebrarono il Sabbato.

39. Il dì ſeguente Giuda venne coi ſuoi , per levare i corpi degl' interfetti , e porli con quei della loro ſchiatta nei ſepolcri dei maggiori.

40. Ora ſotto le veſti degl' interfetti trovarono delle coſe offerte ad idoli , che erano in Jamnia ; coſe che ai Giudei ſon proibite dalla legge . Tutti dunque manifeſtamente riconobbero , che per tal cagione eglino erano morti.

41. Tutti pertanto benedirono il giuſto giudizio del Signore , che aveva reſo manifeſto ciò che era occulto.

42. E così rivolti alle orazioni ſupplicarono , che il commeſſo delitto foſſe dato ad obblìo [1] . Ed il valoroſiſſimo Giuda eſortava il popolo a conſervarſi ſenza peccato , avendo ſotto gli occhi ciò che era avvenuto pei peccati di quelli , che erano ſtati uccisi.

43. E fatta una colletta mandò in Geruſalemme dodeci mille dramme d' argento ,

[1] *Greco* : foſſe interamente cancellato.

ri pro peccatis mortuorum ſacrificium, bene & religioſe de reſurrectione cogitans.

to, perchè foſſe offerto ſacrifizio pei peccati dei morti, avendo buoni e religioſi ſentimenti intarno la riſurrezione.

44. (*Niſi enim eos, qui ceciderant, reſurrecturos ſperaret, ſuperfluum videretur, & vanum orare pro mortuis.*)

44. (Imperocchè ſe ei non aveſſe ſperato, che quelli che erano ſtati uccisi aveſſero a riſorgere ſuperflua e vana coſa ſarebbe riguardata il pregar per i morti.)

45. *Et quia conſiderabat, quod hi, qui cum pietate dormitionem acceperant, optimam haberent repoſitam gratiam.*

45. Così ei conſiderava che ottima grazia era riſerbata a quelli che erano morti in pietà.

46. *Sancta ergo, & ſalubris eſt cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis ſolvantur.*

46. Santo dunque e ſalutare è il penſiero di pregar per i morti, affinchè ſieno ſciolti dai peccati.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 4. E *Ciò giusta un pubblico decreto della città, ed a cui i Giudei stessi si accordarono, nessun mal sospicanti per cagion della pace*, ec.

Pare che il senso di questo luogo, che sembra oscuro, esser possa il seguente. Quei di Gioppe premeditando il nero tradimento, che aveano risoluto di usare a' Giudei abitanti nella loro città, fecero un Editto, con cui stabilivano seco loro una nuova alleanza o per trafficare insieme, o per viver fra loro con una più stretta unione. I Giudei che *non sospettavano*, secondo che dicesi quì, *male alcuno*, e che giudicavano quei di Gioppe ben disposti verso loro, acconsentirono a quell' Editto: ma quegli uomini sì perfidi avendoli poscia indotti *a salire eglino, le loro mogli e i loro figli con loro su barche da essi apparecchiate*, ne annegarono tutto a un tratto dugento in circa, allorchè furonsi inoltrati in alto mare. Giuda, che allora era l' uomo del Signore, e come l' Angelo tutelare della sua nazione, avendo inteso una tale perfidia si credette obbligato a vendicare i suoi fratelli; ma avendo Dio nel cuore, e non seguitando l' impeto del suo temperamento, non *marciò*, secondo che stà espressamente notato *contro* gl' ingiusti *uccisori*, *se non dopo aver invocato Dio il giusto Giudice* di tutti gli uomini. Però la fedeltà, con cui egli adempieva in ogni incontro, tenendo il guardo rivolto a Dio solo, ciò ch' egli dovea al suo popolo, rendevalo degno di averlo sempre per protettore, e di operare ogni giorno come un Giosuè nuovi prodigii, abbattendo tutti i suoi nemici, e dissipando a guisa di moscherini colla virtù della sua fede eserciti numerosi e formidabili. Questo Capitolo è tutto pieno di azioni sì strepitose, che non si debbono per altro ammirare tanto relativamente alla moltitudine di nemici che fuggivano, e cadevano dinanzi a lui quai fanciulli, quanto relativamente alla grandezza della sua fede, che era la causa di tante maraviglie.

V. 15.

V. 15. 16. *Maccabeo, invocato il gran Principe del mondo, il quale ſenza bolcioni e ſenza macchine a tempi di Gioſuè buttò a terra Gerico, ſalì con furia ſulle muraglie. E preſa la città per voler del Signore, fece una indicibile ſtrage*, ec. Chi non ammirerà un uomo sì coraggioſo, e nondimeno sì diffidente di ſe medeſimo; un uom sì ſanto e nello ſteſſo tempo sì ſanguinario; un uom sì pieno di bontà verſo il popol di Dio, e d'altra parte sì pieno di rigore riſpetto ai loro nemici? Ora lo veggiamo abbruciare il porto di Gioppe e di Giamnia coi loro navigli, e far paſſare a filo di ſpada quelli, che ſcampati erano alle fiamme; ora uccidere dieci mille uomini di una guarnigione; ora trenta mille dell'eſercito di Timoteo; ora venticinque mille in una piazza chiamata Carnione; ora venticinque mille uomini in una città forte detta Efrone; finalmente può dirſi ch'egli facea una perpetua ſtrage de' nemici del popol di Dio; ma ſenza perder nondimeno di mira colui, di cui difendeva la gloria, per la cui Religione ei combatteva, e il cui ſolo ajuto egli ſapeva che lo renderebbe vittorioſo di una immenſa moltitudine di avverſarii, benchè non gli aſſaliſſe ordinariamente ſe non ſe con un piccol drappello di gente ſcelta e fedele al par di lui a' ſuoi doveri verſo Dio.

Noi quì veggiamo, ch'egli ha aſſalito una piazza aſſai ragguardevole e fortiſſima, chiamata Casfin, la quale era un aſilo di varie nazioni infedeli, nemiche di Dio e del ſuo popolo. Si potrebbe immaginarſi che *le ingiurie* da loro vomitate contro Giuda lo induſſero in progreſſo a farvi la *ſtrage*, che la Scrittura eſagera in qualche modo, dicendo che *quelli*, ch' *egli vi fece morire*, *erano innumerabili*; ma è molto più giuſto il credere al contrario, che quel grand'uomo conducendoſi collo ſpirito di Dio in tutta quella ſanta guerra, ebbe più riguardo alle *beſtemmie* ed alle *parole deteſtabili* da loro proferite che non a quelle, che lui riguardavano in particolare. Però diceſi principalmente in queſto luogo, *ch' egli invocò il gran Principe del mondo*, al

cui paragone nulla ſono tutti i Principi della terra ; ed egli implorò la onnipotenza di colui , che al *tempo di Gioſuè atterrò ſenza macchine Gerico* ; per far vedere ch' ei riguardava i beſtemmiatori di Casfin , ſiccome Gioſuè riguardati avea anticamente quei di detta Città de' Cananei ; vale a dire ſiccome empii dalla giuſtizia del Signore condannati a perire . Per la qual coſa il ſacro Teſto aggiugne immediatamente , ch' *egli preſe quella città per voler di Dio* .

Mettiamo dunque una eſtrema differenza tra la condotta dei Bravi del ſecolo e degli Eroi di Dio . Verſano gli uni e gli altri il ſangue de' loro nemici ; ma i primi lo fanno ſpeſſo ſeguitando la loro paſſione e per ſoddisfare la loro ambizione ; laddove gli ultimi non riguardavano che il *voler di Dio* , e non adempievano che gli ordini ſuoi uccidendo quella moltitudine d' infedeli oppoſti alla ſua religione ed al ſuo popolo . Quindi è l' invocavano in tutte le loro impreſe ; ed egli non mancava mai di dichiararſi per loro , perchè operavano unicamente per la ſua gloria . Eglino lo riguardavano come *il gran Principe del mondo* , ed in quel momento tutti gli altri Principi , che oſavano dichiararſi contro lui , ſi dileguavano in certo modo agli occhi loro ; ſi ricordavano di quella virtù onnipoſſente , che colla ſola preſenza dell' Arca , e col ſuono delle ſacre trombe avea fatto cadere le mura della più forte piazza de' Cananei ; e d' allora in poi loro parevano tele di ragno le più munite città e le rocche più ineſpugnabili .

L' orrenda ſtrage , che Giuda facea per ogni dove , era dunque l' effetto della ſua pietà verſo Dio , e non della ſua crudeltà ; ed è una coſa , che non può abbaſtanza ammirarſi , che un uomo occupato ogni momento ad uccidere i nemici d' Iſdraello abbia potuto in mezzo a tanto ſangue ſparſo e a tante morti non perder mai la preſenza del Signore , e dipendere ad ogni iſtante dalla ſua volontà e dal ſuo ſoccorſo ; poſciachè quello che dee farci più ſicuramente giudicare della ſua eſatta fedeltà in tal articolo è l' accidente ſteſſo accaduto ad alcuni delle ſue genti , il qual è ſtato re-

gi-

giſtrato dalla Scrittura, e che ci farà conoſcere col gaſtigo di quelli che mancarono di fedeltà, quanto egli medeſimo foſſe con tutti gli altri fedele a Dio.

V. 34. 35. 36. ec. *Eſſendo i due eſerciti venuti alle mani, alcuni pochi Giudei rimaſero ſul campo .... Ma quei che erano comandati da Eſdrin avendo combattuto per lungo tempo, e trovandoſi ſtanchi, Giuda invocò il Signore... E mentre incominciò in lingua natìa ad alzar le grida con cantici fece fuggire i ſoldati di Gorgia.* La morte de' Giudei, che rimaſero ſul campo, e la ſtraordinaria *fatica*, ch' ebbero gli altri congiunta all' oſtinazione dei nemici, che li combattevano, troppo manifeſtamente ſignificavano, che il braccio di Dio eraſi alquanto rallentato, e che v' era qualche ragione, per cui egli differiva a ſoccorrerli ſiccome dianzi. Per la qual coſa l' umile Maccabeo l' invocò più ferventemente, e raddoppiando le ſue orazioni e le ſue grida, e congiungendovi le lodi e i cantici per eſaltare la grandezza e la maeſtà di colui, ch' egli invocava colla fede de' padri ſuoi, ottenne finalmente la grazia di ſuperar quelli, che erano in procinto di trionfare del popol di Dio, per colpa di alcuni di loro. Giuda ignorava la cauſa del piccolo ſvantaggio da lui ſofferto; ma dopo che ſi furon eglino *purificati* ſecondo la preſcrizion della Legge, a cagione del ſangue ſparſo nel conflitto, e dopo che ebbero celebrato il ſanto giorno del ſabbato, Dio gli fece la grazia di ſcoprire a lui e alle ſue genti la ragion vera della morte dei loro compagni.

Abbiamo dianzi veduto ch' eglino aveano abbruciato il porto coi navigli della città di Giamnia. Alcuni di loro tentati per avventura da qualche avarizia, aveano riſerbato coſe conſacrate agl' idoli, cui adoravano gli abitanti di Giamnia. Ciò non oſtante, benchè piccoliſſimo foſſe il numero di quelli, che erano caduti in tal fallo, Dio fece ſentire la ſua giuſtizia gaſtigando i colpevoli con una morte temporale, e ſpaventando ſalutarmente tutti gli altri con quella punizione de' loro fratelli, di cui eglino *riconobbero manifeſtamente*, dice la Scrittura, che ſtata era cagione il loro

pec-

peccato. Per un tremendo giudicio tutti i Giudei, che accompagnavano Maccabeo, furono in pericolo di perire per colpa di quel piccol numero di rei; e fece d' uopo una orazione sì fervorosa, sostenuta da una fede sì viva, come quella, che il Generale Isdraelita diede a divedere in tal incontro, per opporla all' ira di Dio, e per impetrar di nuovo sopra le sue truppe la sua misericordia.

Gl' innocenti non si lusinghino dunque della loro innocenza, come se esser potessero indifferenti ai peccati altrui. La Chiesa è un corpo, le cui membra sane debbono interessarsi alle membra inferme siccome alle proprie loro membra. Nel nostro corpo naturale la mano sana non trascura e non può riguardare indifferentemente il piede infermo; perchè il vincolo sensibile fra queste membra fa sentire la necessità delle une alle altre. Esso non è minore, secondo S. Paolo, fra tutte le membra del corpo spirituale della Chiesa, benchè sia men sensibile; ma Dio, per accrescerne il sentimento, permette talvolta, com' ei fece allora, che gl' innocenti soffrano effettivamente, e si trovino in pericolo pe' colpevoli, affinchè la carità unendoli tutti insieme più strettamente, loro ispiri una santa inquietudine gli uni per gli altri, ed un maggior ardore di ajutarsi scambievolmente nell' affare della salute.

Ma chi non sarà sorpreso d' altronde considerando lo stupor de' Giudei, allorchè videro alcuni di loro uccisi dai nemici, come se in tanti conflitti, in cui eglino tagliavano a pezzi eserciti interi, non fosse stato piuttosto da stupirsi, che molti di loro non rimanessero sul campo? Era dunque evidentemente un continuo miracolo, che essendo ora in numero di sei in sette mille, ed ora in numero di tre mille uomini soltanto, ottenessero la vittoria senza perdere un solo de' loro fratelli. Ed il prodigio, per cui erano così serbati in vita (parendo, al dire d' uno de' Generali d' Antioco, *invulnerabili*) non era che l' effetto di un altro miracolo assai maggiore, per cui lo Spirito di Dio allodavali per mirabile guisa nella pietà e nella fede, che rendevali degni di combattere fino alla fine per la sua gloria. Vedremo

mo in progresso qual esser potesse il peccato di quelli, che morirono nella battaglia, e per cui Giuda Maccabeo offrir fece il sagrificio.

V. 43. ec. *E fatta una colletta, mandò in Gerusalemme dodici mille dramme d'argento, affinchè si offrisse pei peccati de' morti, avendo buoni, e religiosi sentimenti intorno la risurrezione*, ec. Questo passo della Scrittura, che autentica sì formalmente la dottrina della Chiesa Cattolica intorno l'orazione, che si offre pe' morti, ha talmente dispiaciuto agli eretici degli ultimi tempi, ch' eglino hanno voluto piuttosto rigettar per apocrifo quello libro de' Maccabei. Con tutto ciò il consenso de' SS. Padri Greci e Latini, e l'autorità de' Concilii, che l'hanno ricevuto siccome canonico, sono certamente da preferirsi al privato sentimento dei nemici della Chiesa [1]. Vero è, dice S. Agostino, che secondo l'Apostolo S. Paolo [2] *noi dobbiamo tutti comparire davanti il tribunal di GESU' CRISTO, affinchè ognuno di noi riceva ciò, che gli è dovuto per le buone o per le male azioni da lui fatte essendo nel suo corpo*; e questa apostolica dichiarazione ci avverte, che far bisogna prima della nostra morte ciò che può esserci utile dopo la nostra morte, e non rimettere a farlo, quando è tempo di ricevere la ricompensa di quello che abbiamo fatto. Ma questo non toglie che non sia ancor vero, che possiam vivere in tal guisa quaggiù, che siaci utile quel che si fa per noi dopo la nostra morte; e però quel che dice l'Apostolo, trovasi in effetto avverato in noi, quando non siamo sollevati delle cose, che la pietà induce i fedeli a fare per noi dopo la nostra morte se non a proporzione di quanto noi medesimi abbiamo fatto nel corso della nostra vita: *Secundum ea quæ per corpus gesserunt, eis quæ post corpus religiose pro illis facta fuerint, adjuvantur*. „ Imperocchè, aggiugne il S. Padre, „ han-

[1] *Conc. Carthag. III. can.* 47. *Trident. sess.* 4. *Innocent. epist.* 3. *Chrysost. Orat. de Machab. Clement. Stromat. l.* 1. *August. de Doctr. Christ. l.* 2. *c.* 8. *De cur. pro mort. gerend. cap.* 1. [2] 2. *Cor.* 5. 10.

„ hannoci di quelli, a cui le cose, che fannosi per loro
„ dopo ch'eglino sono morti, riescono affatto inutili; e
„ sono o quelli, la cui vita è stata sì rea, che sono in-
„ degni d'esser ajutati da tutti quegli uffizii di pietà; o
„ quelli per l'opposito, la cui vita è stata sì pura, che
„ non hanno eglino bisogno di tali assistenze. Col modo
„ dunque, onde siamo vissuti, ci rendiamo degni o inde-
„ gni di provare dopo la nostra morte l'effetto salutare di
„ quel che la pietà fa operare per noi ai fedeli; poscia-
„ chè in vano si cerca dopo la vita presente un merito,
„ che ci renda queste cose utili, se non abbiamo premura
„ di acquistarne, finchè viviamo: " *Nam meritum per quod ista prosint, si nullum comparatum est in hac vita, frustra quæritur post hanc vitam.*

Benchè non si possa dunque dubitare dell'utilità del sacrificio offerto pe' morti, attestata dalla Scrittura, e confermata, come dice S. Agostino, dall'autorità della chiesa universale, che nelle orazioni, ch'ella offre a Dio all'Altare, vi congiugne la raccomandazione per quelli, che sono morti nella pietà, può sorgere da questo medesimo luogo de' Maccabei una gravissima difficoltà; poscichè sembra che il peccato de' Giudei, che morirono nel conflitto, esser potesse in certo modo giudicato misto d'idolatria. Eglino aveano preso e portavano addosso cose, che i Pagani aveano consacrate ai loro idoli; ed in ciò eglino aveano commessa [1] una trasgressione della Legge di Dio, ed una infedeltà capace di scandalizzare i loro fratelli, e d'indurli anch' essi insensibilmente all'idolatria, che era il vizio, a cui gli antichi Ebrei aveano maggiore inclinazione. E' difficile il rispondere, ch'eglino poteano bene aver ignorato, che quel che da loro prendevasi fosse consacrato agl'idoli; poscichè notando la Scrittura, siccome fa, che tosto che si furono trovati sotto le loro tonache que' doni offerti agl' idoli, ognuno riconobbe chiaramente, che quella era stata la cagione della loro morte, ci porge motivo di giudicare, che facil era per conseguenza di riconoscerlo.

Fa

[1] *Deuter. 7. 25.*

Fa d'uopo adunque riconoſcere, che ſe le orazioni e i ſagrificii, che Giuda Maccabeo fece offrire per eſſi nel tempio di Geroſolima, loro ſervirono davanti a Dio; fu perchè avendo combattuto, ed *eſſendo morti*, ſecondo l'eſpreſſione della Scrittura, *nella pietà* o per la pietà; cioè per la difeſa della verace Religione e del ſanto tempio; il Signore fece loro certamente la grazia o a tutti o ad alcuni di loro di riconoſcerſi prima della loro morte; e che nondimeno laſciar non volle impunito il loro fallo, nè pur agli occhi degli uomini, affinchè un tal gaſtigo aſſodaſſe tutti gli altri nel loro dovere.

CAPITOLO XIII.

Morte di Menelao. Antioco Eupatore entra in Giudea con un formidabil eſercito. Giuda paſſa tre dì, e tre notti in digiuni ed in orazioni, e va poſcia ad aſſalire i nemici e ne ſconfigge quattro mille. Dopo molti altri vantaggi ottenuti da Giuda Maccabeo, Antioco trovaſi obbligato a far la pace coi Giudei.

1. *Anno centeſimo quadrageſimo nono cognovit Judas, Antiochum Eupatorem venire cum multitudine adverſus Judæam,*

2. *& cum eo Lyſiam procuratorem, & præpoſitum negotiorum, ſecum habentem peditum centum decem millia, & equitum quinque millia, & elephantos viginti duos, currus cum falcibus trecentos.*

1. L'Anno centoquarantanove Giuda ebbe notizia, che Antioco l'Eupatore veniva con gran truppe contro la Giudea,

2. accompagnato da Liſia Reggente, e Prefetto agli affari *del regno*, e che ſeco lui aveva cento dieci mila ſoldati d'infanteria, cinque mila di cavalleria, ventidue elefanti, e trecento cocchi falcati.

3. Me-

3. *Commiſcuit autem ſe illis & Menelaus : & cum multa fallacia deprecabatur Antiochum , non pro patriæ ſalute , ſed ſperans ſe conſtitui in principatum.*

3. Menelao pure miſchioſſi con eſſi ; e con gran ſimulazione porgea ad Antioco ſuppliche, non già veramente per la ſalute della patria, ma ſulla ſperanza di eſſere egli ſtabilito nella ſuprema autorità.

4. *Sed Rex regum ſuſcitavit animos Antiochi in peccatorem : & ſuggerente Lyſia hunc eſſe cauſam omnium malorum , juſſit (ut eis eſt conſuetudo) apprehenſum in eodem loco necari.*

4. Ma il re dei re deſtò il cuore di Antioco contro queſto ſcellerato ; ed avendo Liſia ſuggerito , che coſtui era cagion di tutti i mali , ordinò che ei foſſe preſo , e fatto morire nel luogo ſteſſo , giuſta il coſtume che corre tra loro.

5. *Erat autem in eodem loco turris quinquaginta cubitorum , aggeſtum undique habens cineris : hæc proſpectum habebat in præceps.*

5. Eravi in quel luogo una torre alta cinquanta cubiti , con della cenere ammontichiata per ogni parte , e quella aveva un proſpetto , donde precipitar *nella cenere.*

6. *Inde in cinerem dejici juſſit ſacrilegum , omnibus eum propellentibus ad interitum.*

6. Ordinò dunque che da colà foſſe buttato giù nella cenere quel ſacrilego , che fu da tutti ſpinto alla morte.

7. *Et tali lege prævaricatorem legis contigit mori , nec terræ dari Menelaum.*

7. In tal guiſa Menelao prevaricator della legge morì , ſenza poi reſtar ſotterrato.

8. *Et quidem ſatis juſte ; nam quia multa erga aram Dei delicta commiſit : cujus ignis , & cinis erat ſanctus , ipſe in cineris morte damnatus eſt.*

8. E per verità ben giuſtamente ; imperocchè ſiccome ebbe egli commeſſi molti delitti verſo l' altar di Dio , di cui ſacro era il fuoco , e la cenere , così ei fu con-

condannato a morir nella cenere.

9. *Sed rex mente effrenatus veniebat, nequiorem se patre ſuo Judæis oſtenſurus.*

9. Intanto il re infuriato nell'animo veniva a dimoſtrarſi ai Giudei peggior di ſuo padre.

10. *Quibus Judas cognitis, præcepit populo, ut die ac nocte Dominum invocarent, quo ſicut ſemper, & nunc adjuvaret eos:*

10. Il che riſaputo da Giuda ordinò al popolo d'invocar giorno e notte il Signore, onde anche ora gli ajutaſſe, ſiccome ſempre avea fatto;

11. *Quippe qui lege, & patria, ſanctoque templo privari vererentur: ac populum qui nuper paululum reſpiraſſet, ne ſineret blaſphemis rurſus nationibus ſubdi.*

11. poichè temevano di reſtar privi di legge, di patria, e del ſacro tempio: E non permetteſſe *Dio*, che il popolo, che avea incominciato a reſpirare un pochetto, foſſe di nuovo aſſoggettato a beſtemmiatrici nazioni.

12. *Omnibus itaque ſimul id facientibus, & petentibus a Domino miſericordiam cum fletu, & jejuniis, per triduum continuum proſtrati, hortatus eſt eos Judas, ut ſe præpararent.*

12. Tutti fecero inſieme ciò *che Giuda avea ordinato*, ed implorarono la miſericordia del Signore con pianto, e digiuni, proſtrati per tre giorni continui. Allora Giuda gli animò a metterſi in ordine:

13. *Ipſe vero cum ſenioribus cogitavit prius, quam rex admoveret exercitum ad Judæam, & obtineret civitatem, exire, & Domini judicio committere exitum rei.*

13. Ed egli tenuto conſiglio cogli Anziani riſolſe di marciar *contro il re*, prima che queſti faceſſe entrar l'armata nella Giudea, e s'impadroniſſe della città, e di rimetter al giudizio del Signore l'eſito dell'affare.

14. Ri-

14. *Dans itaque poteſtatem omnium Deo mundi creatori, & exhortatus ſuos, ut fortiter dimicarent, & uſque ad mortem pro legibus, templo, civitate, patria & civibus ſtarent, circa Modin exercitum conſtituit.*

14. Rimeſſa dunque ogni coſa al potere di Dio creatore del mondo, ed animati i ſuoi a generoſamente combattere, ed a tenerſi ſino alla morte alla difeſa delle leggi, del tempio, della città, della patria, e dei cittadini, fece appoſtar la ſua armata preſſo Modin.

15. *Et dato ſigno ſuis Dei victoriæ, juvenibus fortiſſimis electis, nocte aggreſſus aulam regiam, in caſtris interfecit viros quatuor millia, & maximum elephantorum cum his, qui ſuperpoſiti fuerant:*

15. E date ai ſuoi per ſegnale *queſte parole*: VITTORIA DI DIO; ſcelti avendo dei braviſſimi giovani, aſſaltò di notte il quartiere del re, ed ammazzò in quel campo quattro mila uomini, e il più grande degli elefanti con quelli che v'eran ſopra.

16. *Summoque metu, ac perturbatione hoſtium caſtra replentes, rebus proſpere geſtis, abierunt.*

16. Ed avendo riempiuto il campo nemico di ſomma paura ed iſcompiglio, dopo tal felice impreſa ſe ne ritornarono indietro.

17. *Hoc autem factum eſt die illuceſcente, adjuvante eum Domini protectione.*

17. Ciò avvenne allo ſchiarire del giorno, il Signore avendo ajutato Giuda di ſua protezione.

18. *Sed rex, accepto guſtu audaciæ Judæorum, arte difficultatem locorum tentabat:*

18. Quando il re ebbe aſſaggiato un tal ardire dei Giudei, procurò occupare coll'artifizio le piazze difficili.

19. *Et Bethſuræ, quæ erat Judæorum præſidium munitum, caſtra admovebat: ſed*

19. Venne dunque a metter l'aſſedio davanti a Betſura, che era una piazza ben

fugabatur, impingebat, minorabatur.

ben munita dei Giudei; ma era rispinto, rintuzzato, sminorato.

20. *His autem, qui intus erant, Judas necessaria mittebat.*

20. Giuda intanto mandava il necessario a quei che eran dentro.

21. *Enuntiavit autem mysteria hostibus Rhodocus quidam de Judaico exercitu, qui requisitus comprehensus est, & conclusus.*

21. Un certo Rhodoco dell'armata dei Giudei discopriva ai nemici i consigli segreti *del suo partito*; ma costui lu ricercato, preso, e chiuso in prigione.

22. *Iterum rex sermonem habuit ad eos, qui erant in Bethsuris: dextram dedit, accepit, abiit;*

22. Il re poi avendo più d'una volta parlamentato con quelli che erano in Bethsura, accordò la capitolazione, la accettò, e se ne andò.

23. *Commisit cum Juda: superatus est. Ut autem cognovit, rebellasse Philippum Antiochiæ, qui relictus erat super negotia, mente consternatus, Judæos deprecans, subditusque eis, iurat de omnibus, quibus justum visum est: & reconciliatus obtulit sacrificium honoravit templum, & munera posuit:*

23. Essendo però venuto *prima* alle mani contro Giuda, restò vinto. Avendo poi avuta la nuova, che Filippo, il quale era stato lasciato sopraintendente agli affari, s'era ribellato ad Antiochia, costernato nell'animo, fa preghiere, e sommissioni ai Giudei, e giura la osservanza di tutte le condizioni che apparvero giuste. E dopo questa reconciliazione presentò un sacrifizio, onorò il tempio, e vi fece dei doni:

24. *Machabæum amplexatus est, & fecit eum a Ptolemaide usque ad Gerrenos ducem & principem.*

24. Abbracciò Maccabeo, e lo fece duce, e principe di tutto il paese che è da Tolemaida sino ai Gerreni.

25. *Ut autem venit Ptolemaidam, graviter ferebant Ptolemenſes amicitiæ conventionem, indignantes, ne forte fœdus irrumperent.*

25. Ma quando il re venne a Tolemaida, quei di Tolemaida mal ſopportavano la convenzion d'amiſtà *fatta coi Giudei*, e di ciò malcontenti volean [1] rompere l'alleanza.

26. *Tunc aſcendit Lyſias tribunal, & expoſuit rationem, & populum ſedavit, regreſſuſque eſt Antiochiam; & hoc modo regis profectio, & reditus proceſſit.*

26. Ma Liſia ſalito ſulla tribuna, ne eſpoſe la ragione, e ſedò il popolo; e poſcia ritornò in Antiochia. E così andò l'affare di queſta marcia, e ritorno del re.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. *Giuda inteſe, che Antioco Eupatore marciava con gran truppe contro la Giudea, accompagnato da Liſia Reggente, e primo Miniſtro del Regno, e che avea ſeco lui cento dieci mille fanti*, ec. Chi crederebbe che Liſia, il qual come *primo Miniſtro del Regno* d'Antioco induſſe certamente quel Principe a guerreggiare di nuovo, ſia lo ſteſſo che avea dianzi compreſo per ſua propria eſperienza [2], che *gli Ebrei erano invincibili, finchè ſi appoggiavano all'ajuto del Dio onnipoſſente?* Ma l'orgoglio di quegl'infedeli era alcun poco partecipe di quello dell'Angelo ſuperbo, che li dominava, e che avendo provato una infinità di volte, che niente ei può contro Dio, nè contro quelli, che ſono ſoſtenuti dal poſſente ſuo braccio, non laſcia d'inſuperbirſi contro lui di continuo con un incomprenſibil furore, e di aſſalire tuttodì i ſervi ſuoi più fedeli,

[1] Così s'interpreta col ſenſo del teſto Greco.

[2] 2. *Mach.* 11. 13.

li, ſenza avere alcun riguardo a tutti i vantaggi da loro ottenuti ſopra di lui. E queſto certamente dee tenere i più giuſti in una continua vigilanza, e diffidenza dalla parte di quel nemico ſempre vigilante, ſempre furioſo, e ſempre diſpoſto ad aſſalirli da qualche lato, dove meno ſi penſano.

Che ſe reca ſtupore l'accecamento di Liſia, che opera così contro tutti i ſuoi lumi, e contro i ſuoi ſentimenti, allorchè torna ad aſſalire un popolo, che egli ha già riguardato come invincibile ſotto lo ſcudo della protezione dell'Altiſſimo; non ſiamo meno edificati della fede ſempre uguale ed inconcuſſa di Maccabeo, che in quell'eſercito di cento dieci mille fanti, di cinque mille cavalli, o ſecondo un altro luogo [1], di venti mille; di ventidue ovver di trentadue elefanti, e finalmente di trecento carri falcati, non conſidera altra forza che quella, che a Dio piacerebbe di permettere che aveſſe; lo che vedremo bentoſto nell'ordine da lui dato al popolo d'invocare l'aſſiſtenza dello ſteſſo braccio, che l'avea reſo ſempre vittorioſo de' ſuoi nemici.

V. 4. ec. *Ma il re dei re deſtò il cuore di Antioco contro queſto ſcellerato; ed avendo Liſia ſuggerito, che coſtui era cagion di tutti i mali, ordinò che foſſe preſo, e fatto morire nel luogo ſteſſo, giuſta il coſtume che corre tra loro.* Dio dunque muove il cuor de' Principi come a lui piace, e loro fa eſeguire gli ordini della ſua giuſtizia, allorchè penſano di non adempiere che la loro volontà. Dopo aver egli lungamente ſopportato con una pazienza tutta divina l'empietà ed i ſacrilegii di Menelao, che facea traffico delle coſe ſante, e metteva all'incanto il ſommo Sacerdozio, ſervesi alla fine, per punirlo, de' più fieri nemici del ſuo popolo. Tutti gl'iſtrumenti ſono a lui proprii per fare ciò che gli piace, ricavar ſapendo dai malvagi ſteſſi tutto il bene che vuole, ſenza ch'eglino abbiano parte al bene ch'egli ne trae, e ſenza partecipare in verun conto alla rea

[1] 1. *Mach.* 6. 30.

loro volontà. Vero è che Antioco punì quel perfido in apparenza per un principio di giuſtizia come l'autore, *e la cagione di tutti i mali*; ma quell'azione di un'apparente giuſtizia non tendeva che a ſoddisfare la ſua ambizione; poichè sforzavaſi nello ſteſſo tempo colla maggiore di tutte le ingiuſtizie di diſtrúggere il popolo di Dio, a cui egli avea dianzi [1] data parola di laſciarlo vivere in pace, e di non turbarlo nell'eſercizio della ſua Religione.

Il teſto greco ſerve a dilucidar quanto ſegue intorno il modo con cui morì Menelao; poſciachè deſſo legge, che Antioco *ordinò che foſſe preſo a Beroe, per farvelo morire ſecondo il coſtume del luogo*. Giuſeppe [2] dice parimente, che in quella città ei fu giuſtiziato, benchè non ſi accordi colla Scrittura circa il genere della ſua morte. Fu dunque gettato per ordine del Re, o per parlare col ſacro Teſto, *per un giudizio giuſtiſſimo di Dio*, da una torre altiſſima in un precipizio colui, che con un ſacrilego attentato avea volúto ſollevarſi a forza di danaro alla più eminente ed alla più ſanta dignità, che allora foſſe; e quell'empio, che avea oſato profanare l'Altar di Dio, e diſtinguerſi da tutti gli altri, uſurpando un poſto sì luminoſo, videſi tutto a un tratto affogato, confuſo, e poſto in obblio *nella cenere*, dove fu ſepolto. Beati coloro, che dal penſiero di quel precipizio, e di quella cenere, che ſervirono di ſepolcro all'empio Menelao, eſſer potranno ritenuti nella conſiderazione del proprio nulla, e diſtolti dall'aſpirare a dignità, a cui non poſſiamo ſollevarci contro l'ordine del Signore, ſenza eſſere in pericolo di una caduta sì mortale, e di una fine sì funeſta, quale ſi fu quella dello ſcellerato, benchè ſpeſſo tale non ſembra agli occhi umani!

V. 10. 11. ec. *Giuda ordinò al popolo d'invocare il Signore giorno e notte, affinchè gli ajutaſſe, come avea egli ſempre fatto, perchè temevano di vederſi privi di legge, di patria, e del ſanto tempio*, ec. Non veggiamo che Giuda

ſiaſi

[1] 2. *Mach.* 11. 25.
[2] *Joſeph. Antiq. l.* 12. *c.* 15.

ſiaſi mai pigliato il penſiero di adunare numeroſe ſoldateſche; e la moltitudine de' ſuoi nemici non potea produrre altro effetto ſu lui che di rinvigorir la ſua fede, e d'indurlo à raddoppiar le ſue orazioni, e a fare nel tempo ſteſſo pregare, e digiunare tutto il popolo; ſtante che egli ſapeva che il digiuno, l'orazione e la umiliazione del cuore, e del corpo erano le armi più forti di un popolo conſacrato a Dio. Per la qual coſa ſtà ſcritto ch'eglino *ſtettero proſtrati davanti al Signore per lo ſpazio di tre giorni*, e che dopo aver preſtato a Dio un tale omaggio, *Giuda* Maccabeo *loro diſſe, che ſi teneſſero all'ordine* per andar a combattere i ſuoi nemici, abbandonando al giudizio del Signore l'eſito della ſua impreſa; cioè non avendo alcun affanno circa la ſorte di quel conflitto, e contentandoſi d'eſſer certo ch'ei combatteva per la cauſa di Dio ſteſſo, nel qual ſolo ei riponeva la ſua fiducia.

La purità della intenzione, con cui eglino ſi conducevano in quelle ſante guerre, vien eſpreſſa dalla Scrittura, allorchè eſſa dichiara, ch'eglino invocavano l'aſſiſtenza del Signore, *perchè temevano di vederſi privi della patria, e del ſanto tempio, e ſoggetti di nuovo a beſtemmiatrici nazioni*: Motivi più ſanti non ſi potevano deſiderare in un popolo Giudeo, che in ciò ſuperava infinitamente una quantità grande di Criſtiani; poichè sì nella guerra, che nella pace l'adempimento della legge Evangelica, e la gloria del ſanto Nome di Dio ſono quaſi ſempre gli oggetti più lievi, che occupino la loro mente. Il cuor loro più ſenſibile incomparabilmente ai loro intereſſi temporali, fa maggior caſo della perdita dei beni della terra, che non di quella de' beni ſpirituali della Chieſa, che nondimeno ſono i beni proprii de' figliuoli di Dio, eſſendo loro ſtranieri tutti gli altri, e comuni coi figliuoli del ſecolo.

V. 22. 23. *Il re avendo più d'una volta parlamentato, con quelli che erano in Bethſura, accordò la capitolazione, e ſe ne andò. Eſſendo però prima venuto alle mani contro Giuda, reſtò vinto*, ec. Queſti due avvenimenti della capitolazione di Bethſura, e della vittoria ottenuta da Maccabeo

ſopra Antioco s' illuſtrano l' uno l' altro mirabilmente, congiugnendo quel che diceſi quì con quanto ſtà di eſſi inſerito nel primo libro. Sembra dunque che quel Principe foſſe vinto dai ſoldati di Giuda, prima ch' egli prendeſſe Betſura, e ſembra pure che lo foſſe due volte diverſe. La prima, quando Giuda *aſſalì di notte il quartiere del Re, ed uccìſe nel ſuo campo quattro mille uomini*; e la ſeconda di giorno, quando *facendo il ſol riſplendere gli ſcudi d' oro, e di bronzo* de' nemici, *il cui lume rifulſe ſu i monti, e reſeli tutti riſplendenti di luce;* aſſalì col ſuo eſercito quello del Principe, di cui v' ebbero ſeicento uomini uccìſi. Non leggeſi che Maccabeo perdeſſe nè pur un uomo, toltone Eleazaro, che ſi diè in braccio alla morte, come ſi è fatto vedere altrove, per ſalvare il ſuo popolo, ammazzando il maggiore degli elefanti del Re, ſu cui pensò ch' eſſer poteſſe aſſiſo il Re medeſimo, e trovandoſi ſchiacciato dalla caduta di quell' animale. Vero è che la morte di quell' Elefante, e di Eleazaro vien riferita nel Capitolo che ora ſpieghiamo, nella battaglia notturna, o dello ſpuntar del giorno; lo che fa dubitare ſe que' due conflitti non ſieno quì confuſi in un ſolo; avvegnachè ſiano abbaſtanza diſtinti, perchè *quattro mille* uomini furono uccìſi nel primo, e *ſeicento* ſoltanto nel ſecondo; perchè l' uno accadde probabilmente, ſecondo il diſegno fattone da Maccabeo, *prima che il Re aveſſe fatto entrare le ſue truppe nella Giudea*, e l' altro dappoichè quel Principe ebbe incominciato ad aſſediar Betſura; finalmente perchè Giuda nel primo ſembra eſſerſi approfittato della notte per aſſalire alla ſprovviſta il quartiere del Re, e per empiere di tumulto tutto il ſuo campo colla ſtrage, che ivi egli fece di quattro mille uomini, e nell' altro per l' oppoſito tutto l' eſercito d' Antioco era ordinato in battaglia, e fu battuto, quando il Sole era già alto, dalle truppe di Maccabeo. Dell' ultima battaglia adunque parlaſi quì certamente, allorchè diceſi, che *avendo il Re combattuto contro Giuda, fu vinto*. E la vittoria di Giuda precedette la preſa di Betſura, ſecondo che vien eſſa narrata nel primo libro; lo che ci ha obbligato ad

ag-

aggiugner quì nel teſto, per l'intelligenza del vero ſenſo, il vocabolo *prima*, cha ne determina la ſpiegazione.

V. 23. *Avendo poi avuta la nuova, che Filippo, il quale era ſtato laſciato ſopraintendente degli affari, s'era ribellato ad Antiochia, coſternato nell'animo fa preghiere e ſommiſſioni ai Giudei, e giura la oſſervanza di tutte le condizioni, che apparvero giuſte*, ec. Abbiamo veduto nel libro primo, che Antioco aſſediava allora la fortezza, che difendeva il tempio di Geroſolima, e ch'egli molto la ſtrigneva; ma ſiccome Dio talvolta aſpetta a ſoccorrere i ſervi ſuoi nel tempo ancora, che pare che più non rimanga alcuna umana ſperanza; ſimilmente quando quelli della guarnigione trovavanſi ridotti a un piccol numero per lo ſtremo della careſtia, gli aſſiſtè in un momento colla nuova delle ſollevazioni d'Antiochia, le quali obbligarono Antioco a ritornarvi. Filippo che allora ſi ribellò era quello, che il Re Antioco Epifane, padre d'Antioco Eupatore, avea ſtabilito prima della ſua morte per aſſumere il governo del Regno, ma che al ſuo ritorno di Perſia, e di Media, ove Antioco morì, avendo ſaputo che Liſia eraſi impadronito della perſona del giovane Principe, e della Reggenza, ſi ritirò in Egitto pel timore ch'egli avea del Re, o piuttoſto di Liſia ſuo Governatore. La nuova della ribellion di Filippo coſternò l'animo di Liſia e del giovane Antioco; laonde per un effetto viſibile della onnipotenza di Dio, in vece di nemici, e di aſſedianti dianzi che erano, diventarono ſupplichevoli, *e fecero* ogni ſorte di *ſommiſſioni* per conchiuder prontamente una pace coi Giudei; ed eſſendo queſta pace conchiuſa il Re offrì pure un ſacrificio nel Tempio di Geroſolima da lui onorato ed arricchito di varii doni.

Queſto per altro non ſembra accordarſi con quel che ſtà regiſtrato nel libro primo; che *il Re entrò ſul monte di Sion, e vide le fortificazioni del luogo, e ruppe toſto il giuramento fatto da lui, e diede ordine che ſi abbatteſſe il muro, che lo circondava*. Ciò non oſtante ſiccome diceſi particolarmente in queſto luogo, che ſpieghiamo, che Antioco *abbracciò* Giuda *Maccabeo, lo fè Capo e Principe di tutto il*

paeſe da Tolemaida ſino ai Gerreni, che era una parte del Regno di Siria; e che Liſia medeſimo ſoſtenne dipoi davanti quei di Tolemaida la ſcelta, che il Re avea fatto di Maccabeo; biſogna certamente che la rottura del giuramento d' Antioco ſia accaduta dopo la ſua partenza da Geroſolima ed anche da Tolemaida; cioè probabilmente, quando eſſendoſene ritornato ad Antiochia vinſe Filippo in un conflitto; poſciachè eſſendo allora liberato dal timore del ſuo nemico, potè ben pentirſi del giuramento, e dell'alleanza, ch'egli avea fatto ſuo malgrado coi Giudei. Erano Principi, che non aveano altra fede che quella del loro intereſſe: l'odio loro contro il popol di Dio era ſempre permanente nell'intimo del cuor loro; ma eglino lo diſſimulavano talvolta pel timore, che avevano della loro potenza, ſoprattutto quando altrove li chiamava la neceſſità degli affari. Quindi erano ſpergiuri, allora pure che oſſervavano in apparenza il loro giuramento, poichè ſempre erano in diſpoſizione di violarlo toſto che il poteſſero; ma Dio, tutto pieno di bontà pel ſuo popolo, facea ſervire a ſuo ſollievo per la ſua adorabile provvidenza, una sì rea diſpoſizione dei loro nemici, e procuravagli così di tratto in tratto qualche refrigerio.

V. 25. *Ma quando il re venne a Tolemaida, quei di Tolemaida non ſopportavano la convenzion d' amiſtà* fatta co' Giudei, *e di ciò malcontenti volevano rompere l' alleanza.* Gli abitanti di Tolemaida non amavano i Giudei; e ciò fu cagione ch'eglino concepirono un ſommo ſdegno, perchè il Re Antioco ſtabiliva per Governatore, e principe del loro paeſe Giuda Maccabeo il Capo, e il ſommo Pontefice de' Giudei. Il ſenſo pare alquanto più chiaro nel teſto greco che nella Vulgata; poſciachè eſſo legge ſoltanto, che eſſendo il Re giunto a Tolemaida trovò, che gli abitanti erano ſommamente ſdegnati delle condizioni di quella alleanza, e che il dolore concepitone gl'induſſe a volere, che quel Principe le reſcindeſſe, e le rendeſſe nulle. La Vulgata può ſpiegarſi anche nel modo che ſegue; che gli abitanti di Tolemaida erano aſſai diſguſtati dell'accordo da

An-

Antioco fatto coi Giudei, temendo che loro non foſſe queſta un'occaſione di rompere in progreſſo l'accordo da loro fatto con quel Principe; cioè che eſſendo governati da Maccabeo, e venendo i Giudei a romper quella pace non ſi trovaſſero eglino medeſimi involti in una totale rovina

Siccome Gioſeffo Storico atteſta [1], che la ſtirpe degli Aſmonei, così chiamati a cagione di Matatia nipote di Aſmoneo, non regnò che cento ventiſei anni, cioè ſino alla preſa di Geruſalemme per Erode, ed alla morte d' Antigono l'ultimo di queſta ſtirpe, un dotto uomo ha oſſervato, che il principato degli Aſmonei può bene eſſere incominciato dall'alleanza di Giuda con Antioco, che lo ſtabilì Principe di tutto il Paeſe; perchè dopo l'alleanza, di cui parliamo, ſino alla morte d'Antigono, ſono per l' appunto traſcorſi anni cento ventiſei.

CAPITOLO XIV.

Demetrio figlio del Re Seleuco viene a far la guerra ad Antioco. Alcimo, il qual era ſtato depoſto dal Sommo Sacerdozio, l'irrita contro Giuda e i Giudei. Egli manda Nicanore contro eſſi. Morte di Razia.

1. *SEd poſt triennii tempus cognovit Judas, & qui cum eo erant, Demetrium Seleuci cum multitudine valida, & navibus, per portum Tripolis aſcendiſſe ad loca opportuna,*

1. MAtre anni dopo [2], Giuda e quelli che ſeco lui erano, ebbero notizia, che Demetrio *figlio* di Seleuco era venuto con forte armata, e con baſtimenti pel porto di Tripoli, ed avea

[1] *Joſeph. Antiq. l.* 14. *c.* 28. *Item l.* 12. *c.* 8.

[2] Contati cioè dalla morte di Epifane, o dal principio del regno di Eupatore, o dalla purificazione del tempio.

avea preſi poſti avantaggioſi;

2. *& tenuiſſe regiones adverſus Antiochum, & ducem ejus Lyſiam.*

2. e che avea occupati paeſi contro Antioco, e Liſia ſuo Generale.

3. *Alcimus autem quidam qui ſummus ſacerdos fuerat, ſed voluntarie coinquinatus eſt temporibus commiſtionis, conſiderans, nullo modo ſibi eſſe ſalutem, neque acceſſum ad altare,*

3. Ora un certo Alcimo, che era ſtato Sommo Sacerdote, e che s'era volontariamente contaminato al tempo della meſcolanza *dei Giudei coi Gentili*, conſiderando che più non v'era per eſſo alcuna riſorſa, nè che più avrebbe acceſſo all'altare;

4. *venit ad regem Demetrium centeſimo quinquageſimo anno, offerens ei coronam auream, & palmam, ſuper hæc & thallos, qui templi eſſe videbantur. Et ipſa quidem die ſiluit.*

4. venne al re Demetrio l'anno cento cinquanta, e gli preſentò una corona d'oro, una palma *d'oro*, con bacchette ornate di frondi *d'oro*, che parevano eſſere del tempio; e per quel giorno non gli diſſe nulla.

5. *Tempus autem opportunum dementiæ ſuæ nactus convocatus a Demetrio ad conſilium, & interrogatus quibus rebus & conſiliis Judæi niterentur,*

5. Ma trovato un tempo opportuno al ſuo folle diſegno, eſſendo chiamato da Demetrio a conſiglio, ed interrogato, a quali diſpoſizioni, e conſigli i Giudei ſi appoggiaſero;

6. *reſpondit: ipſi, qui dicuntur Aſſidæi Judæorum, quibus præeſt Judas Machabæus, bella nutriunt, & ſeditiones movent, nec patiuntur regnum eſſe quietum.*

6. riſpoſe: Quelli tra Giudei, che ſon chiamati Aſſidei, il Capo dei quali è Giuda Maccabeo, nutron guerre, muovono ſedizioni, e non laſciano ſtare il regno in quiete.

7. Ed

7. *Nam & ego defraudatus parentum gloria (dico autem ſummo ſacerdotio) huc veni :*

8. *Primo quidem utilitatibus regis fidem ſervans , ſecundo autem etiam civibus conſulens ; nam illorum pravitate univerſum genus noſtrum non minime vexatur .*

9. *Sed oro his ſingulis , o rex , cognitis , & regioni , & generi ſecundum humanitatem tuam pervulgatam omnibus proſpice .*

10. *Nam quamdiu ſupereſt Judas , impoſſibile eſt , pacem eſſe negotiis .*

11. *Talibus autem ab hoc dictis , & ceteri amici hoſtiliter ſe habentes adverſus Judam , inflammaverunt Demetrium .*

12. *Qui ſtatim Niranorem præpoſitum elephantorum ducem miſit in Judæam ,*

13. *datis mandatis , ut ipſum quidem Judam caperet : eos vero , qui cum illo erant , diſpergeret , & conſtitueret Alcimum maximi templi ſummum ſacerdotem .*

7. Ed io ſteſso ſpogliato della avita gloria , (dico del ſommo Sacerdozio) ſon quì venuto ;

8. in primo luogo per ſerbare fedeltà ai regii vantaggi , e in ſecondo luogo per provedere ancora all' intereſſe dei miei cittadini . Imperocchè per la pravità di coloro tutta la noſtra gente non è sì poco veſsata .

9. Così io ſupplico , o re , che preſa cognizione di ciaſcheduna di queſte coſe tu provegga al paeſe , e alla nazione giuſta la tua umanità , che a tutti è nota .

10. Imperocchè per ſin che Giuda è ſuperſtite , è impoſſibile , che nello ſtato vi ſia pace .

11. Dopo che egli ebbe così favellato , anche gli altri favoriti che erano male affezionati contro Giuda , infiammaron Demetrio .

12. E queſti toſto inviò in Giudea in qualità di Generale Nicanore che era Prefetto agli Elefanti ;

13. con ordini di prender Giuda , di diſpergere quelli che ſeco lui erano , e di coſtituire Alcimo Sommo Sacerdote dell' auguſtiſſimo tempio .

14. Al-

14. *Tunc gentes, quæ de Judæa fugerant Judam, gregatim se Nicanori miscebant, miserias, & clades Judæorum prosperitates rerum suarum existimantes.*

14. Allora le nazioni, che Giuda aveva fatto fuggire dalla Giudea, si unirono in folla a Nicanore, riputando a prosperità dei loro affari le miserie, e le perdite dei Giudei.

15. *Audito itaque Judæi Nicanoris adventu, & conventu nationum, conspersi terra rogabant eum, qui populum suum constituit, ut in æternum custodiret, quique suam portionem signis evidentibus protegit.*

15. I Giudei pertanto udita la venuta di Nicanore, ed udita questa union di nazioni, consperſi di terra pregavano quello che costituì il suo popolo, a custodirlo perpetuamente, egli che con evidenti segni s' era dichiarato il protettore *di esso popolo da lui preso* per suo partaggio.

16. *Imperante autem duce, statim inde moverunt, convenerunteque ad castellum Dessau.*

16. Ed all' ordine del Generale mossero tosto di là, e vennero a mischia *coi nemici* al castello di Dessau.

17. *Simon vero frater Judæ commiserat cum Nicanore: sed conterritus est repentino adventu adversariorum.*

17. Simone fratello di Giuda avendo incominciato a venir alle mani con Nicanore, si mise in apprensione di un arrivo improviso di nemici.

18. *Nicanor tamen, audiens virtutem comitum Judæ, & animi magnitudinem, quam pro patriæ certaminibus habebant, sanguine judicium facere metuebat.*

18. Nicanore per altro avendo notizia del valore dei compagni di Giuda, e della grandezza d' animo, che quelli avevano per le battaglie della patria, temeva di venire ad una decision sanguinaria.

19. *Quam ob rem præmi-*

19. Perlochè mandò in-

nan-

ſit Poſidonium, & Theodotium, & Matthiam, ut darent dextras, atque acciperent.

nanzi Poſidonio, Teodozio, e Mattia, per dare ed accettare convenzioni di pace.

20. *Et cum diu de his conſilium ageretur, & ipſe dux ad multitudinem retuliſſet, omnium una fuit ſententia amicitiis annuere.*

20. Onde tenuto ſopra ciò *dai Giudei* per un pezzo conſiglio, e il Generale ſteſſo avendo eſpoſto l' affare all' armata, tutti furono di concorde ſentimento di accettare l' accordo.

21. *Itaque diem conſtituerunt, qua ſecreto inter ſe agerent: & ſingulis ſellæ prolatæ ſunt, & poſitæ.*

21. Adunque fu appuntata *dai due Generali* la giornata per conferire ſcambievolmente in ſecreto; e allora furono per ciaſcheduno portate, e meſſe delle ſedie.

22. *Præcepit autem Judas armatos eſſe locis opportunis, ne forte ab hoſtibus repente mali aliquid oriretur: & congruum colloquium fecerunt.*

22. Giuda intanto avea ordinato, che genti armate vi ſtaſſero in luoghi vantaggioſi, onde qualche male improviſamente non naſceſſe per parte dei nemici: La conferenza poi che tennero, paſsò a dovere.

23. *Morabatur autem Nicanor Jeroſolymis, nihilque inique agebat, gregeſque turbarum, quæ congregatæ fuerant, dimiſit.*

23. Nicanore poi ſi fermò in Geruſalemme, e nulla fece contro l' equità; e congedò quelle folle di gente, che erano ſtate raunate.

24. *Habebat autem Judam ſemper charum ex animo, & erat viro inclinatus,*

24. Egli era ſempre a Giuda caro amico di cuore, ed era ben inclinato a quel perſonaggio.

25. *Rogavitque eum ducere uxorem, filioſque procrea-*

25. Pregollo anche a prender moglie, ed a penſar di

aver

re. *Nuptias fecit: quiete egit: communiterque vivebant.*

aver figli. Così Giuda si ammogliò, tranquillamente se la passava, e l'uno e l'altro famigliarmente vivevano insieme.

26. *Alcimus autem videns charitatem illorum ad invicem, & conventiones, venit ad Demetrium, & dicebat, Nicanorem rebus alienis assentire, Judamque regni insidiatorem successorem sibi destinasse.*

26. Ma Alcimo vedendo la reciproca amorevole intelligenza che tra essi passava, e riflettendo ancora alle fatte convenzioni, venne a Demetrio, e disse, che Nicanore favoriva gli altrui interessi, e che avea destinato per di lui successore Giuda traditore del regno.

27. *Itaque rex exasperatus, & pessimis hujus criminationibus irritatus, scripsit Nicanori, dicens, graviter quidem se ferre de amicitiæ conventione, jubere tamen Machabæum citius vinctum mittere Antiochiam.*

27. Allora il re innasprito, ed irritato dalle pessime delazioni di costui, scrisse a Nicanore, essere egli mal contento di quella convenzion di amistà, e che però gli ordinava di mandar Maccabeo al più presto legato in Antiochia.

28. *Quibus cognitis, Nicanor consternabatur, & graviter ferebat, si ea, quæ convenerant, irrita faceret, nihil læsus a viro:*

28. Nicanore a una tal nuova restò costernato, e soffriva gran pena a violare l'accordo fatto tra lui, e Maccabeo, in tempo che non aveva ricevuta da esso offesa alcuna.

29. *Sed quia regi resistere non poterat, opportunitatem observabat, qua præceptum perficeret.*

29. Ma poichè non poteva resistere al re, spiava l'opportunità onde eseguire il comando.

30. *At Machabæus videns secum austerius agere Nicano-*

30. Maccabeo però vedendo che Nicanore trattava seco

rem, & consuetum occursum ferocius exhibentem, intelligens non ex bono esse austeritatem istam, paucis suorum congregatis, occultavit se a Nicanore.

co lui più austeramente del solito, e che quando giusta il consueto s'abbattevano insieme, gli sembrava più fiero di prima, riconobbe che cotal' austerità non veniva da buona cagione, onde raunato un picciol numero dei suoi, si occultò da Nicanore.

31. *Quod cum ille cognovit fortiter se a viro præventum, venit ad maximum & sanctissimum templum: & sacerdotibus solitas hostias offerentibus jussit sibi tradi virum.*

31. Or quando Nicanore si vide con bravura prevenuto da Maccabeo, venne all' augustissimo e santissimo tempio, e mentre i Sacerdoti offrivano le vittime consuete, ordinò loro di dargli nelle mani quel personaggio.

32. *Quibus cum juramento dicentibus nescire se, ubi esset qui quærebatur, extendens manum ad templum,*

32. Eglino con giuramento lo accertarono di non saper dove fosse colui che veniva cercato: Ma Nicanore stendendo la mano verso il tempio,

33. *juravit, dicens; Nisi Judam mihi vinctum tradideritis, istud Dei fanum in planitiem deducam, & altare effodiam, & templum hoc Libero patri consecrabo.*

33. giurò, dicendo: Se voi non mi consegnate legato Giuda, spianerò questo sacrario di Dio, getterò sossopra questo altare, e consacrerò questo tempio al padre Bacco.

34. *Et his dictis, abiit. Sacerdotes autem protendentes manus in cælum, invocabant eum, qui semper prepugnator esset gentis ipsorum, hæc dicentes:*

34. E ciò detto, partì. Allora i Sacerdoti stendendo le mani al cielo invocavano quello che era sempre il difensor della lor nazione, così dicendo:

35. Voi

35. *Tu, Domine universorum, qui nullius indiges, voluisti templum habitationis tuæ fieri in nobis.*

35. Voi, o Signore dell' universo, che di nessuna cosa abbisognate, voleste che tra noi fosse il tempio di vostra abitazione.

36. *Et nunc, Sancte Sanctorum, omnium Domine, conserva in æternum impollutam domum istam, quæ nuper mundata est.*

36. Or dunque, o Santo dei Santi, o Signore d'ogni cosa, conservate perpetuamente da profanazion questa casa, che, non ha guari, è stata purificata.

37. *Razias autem quidam de senioribus ab Jerosolymis delatus est Nicanori, vir amator civitatis, & bene audiens, qui pro affectu pater Judæorum appellabatur.*

37. Fu denunziato allora a Nicanore un degli anziani di Gerusalemme chiamato Razìa, personaggio amante della città, e che era in sì buona riputazione, che veniva chiamato Padre dei Giudei, per l' affetto che ad essi portava.

38. *Hic multis temporibus continentiæ propositum tenuit in Judaismo, corpusque, & animam tradere contentus pro perseverantia.*

38. Questi da lungo tempo teneva nel Giudaismo una pura condotta lontana dalle sozzure del paganesimo, ed era ben contento di dar il corpo, e la vita per perseverarvi fino alla fine.

39. *Volens autem Nicanor manifestare odium, quod habebat in Judæos, misit milites quingentos, ut eum comprehenderent:*

39. Nicanore dunque volendo dare un pubblico segno dell'odiosità, che aveva contro i Giudei, mandò cinquecento soldati per pigliarlo.

40. *Putabat enim, si illum decepisset, se cladem Judæis maximam illaturum.*

40. Imperocchè pensava, che se avesse preso quest' uomo, recherebbe un grandissimo danno ai Giudei.

41. Quan-

41. *Turbis autem irruere in domum ejus, & januam diſrumpere, atque ignem admovere cupientibus, cum jam comprehenderetur, gladio ſe petiit.*

41. Quando dunque queſte truppe vollero cacciarſi nella di lui caſa, ſpezzar la porta, e darvi fuoco, eſſendo già ſul punto d'eſſer preſo, colpì ſe ſteſſo di ſpada,

42. *Eligens nobiliter mori potius, quam ſubditus fieri peccatoribus, & contra natales ſuos indignis injuriis agi.*

42. ſcegliendo di generoſamente morire più toſto che di vederſi aſſoggettato ai profani, e di ſoffrire ingiurie indegne della ſua naſcita.

43. *Sed cum per feſtinationem non certo ictu plagam dediſſet, & turbæ intra oſtia irrumperent, recurrens audacter ad murum præcipitavit ſemetipſum viriliter in turbas:*

43. Ma poichè per la fretta ei non s'era dato bene il colpo, mentre già le truppe entravano a folla nella caſa, egli corſe con ardire alla muraglia, e ſi precipitò coraggioſamente tra quella turba di gente;

44. *Quibus velociter locum dantibus caſui ejus, venit per mediam cervicem:*

44. E queſti avendo ſubitamente dato luogo *per non reſtar offeſi* dalla di lui caduta, ei cadde là in mezzo colla teſta in giù [1].

45. *Et cum adhuc ſpiraret, accenſus animo ſurrexit: & cum ſanguis ejus magno fluxu defluereet, & graviſſimis vulneribus eſſet ſaucius, curſu turbam pertranſiit:*

45. E poichè ancor reſpirava, fece un nuovo sforzo, e ſi levò; e mentre il ſangue gli ſcorreva in gran copia, ed egli era già di graviſſime ferite piagato, paſsò correndo attraverſo la folla:

46. *Et ſtans ſupra quamdam petram præruptam, &*

46. Ed appoſtato ſopra una rupe ſcoſceſa, divenuto già eſan-

[1] *Gr.* Cadde là in mezzo ſul ventre.

jam exanguis effectus, complexus inteſtina ſua, utriſque manibus projecit ſuper turbas, invocans dominatorem vitæ ac ſpiritus, ut hæc illi iterum redderet; atque ita vita defunctus eſt.

eſangue, abbrancò le ſue interiora, e con ambe le mani le gettò ſu quelle turbe, invocando il dominatore della vita, e dell'anima, affinchè un giorno glie le rendeſſe. Ed in tal guiſa finì di vivere.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 10. 11. *IMperocchè per ſin che Giuda è ſuperſtite, è impoſſibile, che nello Stato vi ſia pace.*

Dopo che egli ebbe così favellato, anche gli altri favoriti che erano male affezionati contro Giuda, infiammaron Demetrio. Gli antichi eſempii della furberia de' più ſcellerati fra i Giudei riſpetto agli uomini più ſanti, e più zelanti per la Legge di Dio, e per la pace dello Stato, ſono propoſti dallo Spirito Santo a tutti i ſecoli qual monumento della ingiuſtizia, che hanno ſempre ſofferta, e che ſoffriranno ſempre i più fedeli ſervi di Dio. Videſi mai coſa più deplorabile della ſituazione di quel giovane Principe giunto recentemente da Roma, ov'era egli rimaſto molti anni in oſtaggio in luogo d'Antioco Epifane ſuo Zio, ed eſpoſto immediatamente ad eſſer ſorpreſo dagli artificii di uno ſcaltro compiutiſſimo, qual era Alcimo, la cui buona fede parevagli tanto meno ſoſpetta, quanto più zelo ei dimoſtrava per gl'intereſſi della ſua Corona, e per quei dalla ſua propria nazione, nel tempo ſteſſo, che lacerava l'innocenza della vita, e della ſantiſſima condotta di Maccabeo? Tal'è la dannata politica di coſiffatti calunniatori, che allora più che mai oſtentano, e vantano la fedeltà loro verſo il Principe, quando eglino ſono più perfidi; e che fingono di ſoffrire eglino medeſimi una grande oppreſ-

ſione,

ſione, allorchè non ſi applicano, che ad opprimere quei, che da loro ſi odiano.

Chi non avrebbe creduto, aſcoltando Alcimo, che l'ambizione di Maccabeo, ſoffrir gli faceſſe la maggiore di tutte le ingiuſtizie, e ch'egli ſpogliato l'aveſſe della ſua dignità per uſurparla tirannicamente? Stante il ritratto, ch'egli fa di ſe medeſimo dinanzi a quel Principe, chi non avrebbe creduto, che foſſe il più zelante di tutti i ſuoi ſervi, e che non aveſſe in cuore, che amor ſincero per gl'intereſſi della ſua nazione? Ma ſe penetriamo più addentro nell'animo ſuo, e leviamo il velo, che naſconde ſotto bei preteſti le ſue furberie, troveremo che il vero motivo, che lo fa operare, non è tanto, com'ei dice, d'eſſer fedele al ſuo re, ed alla ſua patria, quanto di far perire Maccabeo, che pareva un oſtacolo a' ſuoi ambiziosi diſegni; e che cercava non di ricuperare una dignità, *ch'egli aveſſe ricevuta* da' padri ſuoi, come avrebbe voluto farlo credere, ma di ſpogliar Giuda di *una gloria*, che era ſtata data al ſuo merito. Quindi biſogna che Giuda pera, ſecondo il barbaro raziocinio di quello ſcellerato; perchè *impoſſibil è*, diceva egli, *che finchè egli vivrà, ſiavi alcuna pace nello Stato*. Ma donde procede, che queſto è impoſſibile, ſe non perchè quegli, che vuol turbare lo Stato, non può vivere in pace, finchè Maccabeo vivrà, non veggendo altra via di ſoddisfare la ſua ambizione, ſalvochè la morte di colui, la cui vita è ad eſſa un oſtacolo?

Che ſe reca ſtupore lo ſtrano raziocinio dell'empio Alcimo, ſembra che non meno dobbiamo ſtupirci, perchè un Principe, che non avea per ſe medeſimo cognizione alcuna de' veri ſentimenti, e della condotta di Maccabeo, tutto a un tratto ſi arrende alla teſtimonianza de' ſuoi nemici, e ſi accigne, ſenza informarſi più oltre della verità delle coſe, a portar la guerra, e il turbamento in un paeſe, in cui incominciavaſi a guſtar la pace. Niuno di quelli, che ſi accoſtavano a lui, non apre bocca per dargli un conſiglio più ſalutare: credono anzi di fargli la loro corte non contraddicendogli; e tengono per un effetto dell'oſſe-

tore. Lo chiamano il *Santo de' Santi*, e lo ſcongiurano per queſta conſiderazione a *conſervar la ſua caſa* nella ſua purità, ſenza permettere che uomini empii, e profani le imprimeſſero qualche macchia, e la contaminaſſero.

Quel che i Sacerdoti dicevano allora con tanta umiltà, e fede intorno il tempio materiale di Geruſalemme, dovremmo tutti ripeterlo con un ardore, ed una gratitudine anche maggiore in quello che ſpetta alla ſantità della Chieſa, e alla purità de' templi viventi dello Spirito Santo, che ſono le noſtre anime redente, e ſantificate col ſangue di GESU' CRISTO. La ſtruttura tutta divina di queſta Chieſa, e di queſti templi, non è ſtata un' opera della mano degli uomini, ſiccome fu quella del tempio di Geruſalemme, ma della onnipotenza di Dio: *Dei ædificatio eſtis. Voi ſiete*, dicea già S. Paolo ai fedeli [1], *l' edificio di Dio. Siete*, dicea loro pure l'Apoſtolo ſteſſo [2], *il tempio di Dio, e lo Spirito di Dio abita in voi. Che ſe alcuno profana il tempio di Dio, Dio lo ſterminerà, poichè ſanto è il tempio di Dio, e voi medeſimi ſiete un tal tempio.* Il demonio minaccia tutto giorno di profanare, e diſtruggere queſto tempio dal cuor de' fedeli conſacrato a Dio; ſtende la mano contro queſto luogo ſanto, e ſantificato colla unzione del batteſimo. Che poſſiamo noi fare per mandar a voto tutti gli ſforzi, e tutte le minacce del noſtro nemico? Quel che fecero i ſanti Sacerdoti di Geroſolima per umiliar l'inſolenza di Nicanore: alzar biſogna le noſtre mani al cielo per mezzo della orazione, ed umiliare nel tempo ſteſſo i noſtri cuori: biſogna riconoſcere col ſentimento di una viva fede, che il noſtro divin protettore è infinitamente più potente del noſtro nemico; biſogna confeſſare con una profonda umiltà, che il Signore non ha verun biſogno di noi, e che per un eccеſſo di bontà ha egli voluto renderci il ſuo tempio, ed abitare in mezzo a noi; amar biſogna la ſomma di lui ſantità, e domandargli con grande iſtanza, che eſſendo noi ſtati purificati,

[1] 1. *Cor.* 3. 9. [2] *Ib. v.* 16. 17.

e ſantificati per eſſere il ſuo tempio, egli ſempre ci conſervi immacolati, e non permetta, che ſia profanata la ſua caſa.

V. 37. 38. ec. *Fu denunziato allora a Nicanore un degli anziani di Geruſalemme chiamato Razia, perſonaggio amante della città, e che era in sì buona riputazione, che veniva chiamato Padre de' Giudei, per l'affetto, che ad eſſi portava. Queſti da lungo tempo teneva nel Giudaiſmo una pura condotta, lontana dalle ſozzure del paganeſimo, ed era ben contento di dar il corpo, e la vita per perſeverarvi ſino alla fine.* S. Agoſtino [1] ci avverte, che la Storia de' Maccabei non è ſtata inutilmente ricevuta dalla Chieſa, ſopratutto a cagione di que' gran Santi, che ſoffrirono quai veri Martiri sì orribili tormenti per la Legge di Dio; purchè, dic'egli, la leggiamo con precauzione, e la intendiamo come dobbiamo intenderla: *Scriptura quæ appellatur Machabæorum recepta eſt ab Eccleſia non inutiliter, ſi ſobrie legatur vel audiatur, maxime propter illos Machabæos qui pro Dei lege ſicut veri martyres a perſecutoribus tam indigna atque horrenda perpeſſi ſunt.* Queſta oſſervazione ha fatto quel gran Veſcovo ſul propoſito della morte sì ſorprendente di Razia, e del modo, con cui n'è parlato nel preſente Capitolo. Siccome molte perſone hanno preteſo di giuſtificare l'azione di quell'antico Giudeo, ed autorizzarla colle parole ſteſſe della Scrittura, è importante il far vedere con S. Agoſtino, qual giudicio dobbiam recarne, per non allontanarci dalle veraci regole della fede.

Cita egli primieramente San Cipriano per far vedere, che quelli, che al tempo delle perſecuzioni prevenivano la ſentenza de' perſecutori, e gettavanſi nelle fiamme ſenza eſſere ſtati condannati, nol faceano per un conſiglio di ſapienza, ma per una follia piena di furore: *Non eſt hoc conſilium, ſed furor; non eſt ſapientia, ſed amentia.*

Egli

[1] *Auguſt. contra Gaudent. lib.* 1. *cap.* 30. 31. *Item Epiſtol.* 61.

Egli dice, che quando il ſanto Giobbe era coperto dalla teſta ſino ai piè di un' ulcera, e di putredine, e ſentivaſi lacerato in tutto il corpo da più acuti dolori, avrebbe potuto liberarſi tutto a un tratto da una vita sì inſopportabile: ma far nol volle, perchè non glielo permetteva la giuſtizia.

„ Ma ci ſi oppone, proſiegue il Santo, l'autorità delle „ Scritture, che hanno date lodi a Razia (quando ei ſi „ ucciſe da ſe medeſimo.) Conſideriamo dunque come ſia „ lodato: Perchè *amava la ſua città*, dice la Scrittura. „ Ma l'ha egli potuto fare carnalmente, amando la Ge„ ruſalemme terreſtre, ſchiava co' ſuoi figli, e non quella „ d'alto, libera, e noſtra vera madre. Egli è ſtato loda„ to, per *eſſerſi conſervato puro nel Giudaiſmo;* ma queſto „ dall'Apoſtolo [1] vien riputato come una perdita, e co„ me ſterco al paragone della giuſtizia Criſtiana. Egli è „ ſtato lodato, perchè tutti lo chiamavano *padre de' Giu„ dei;* ma che v'ha da ſtupire ſe uomo eſſendo egli ſi è „ eſaltato, ed a tal uopo compiaciuto ſuperbamente in ſe „ ſteſſo; e ſe in mezzo alla gloria, di cui godeva fra' ſuoi „ concittadini, ha voluto uccideſi di propria mano, piut„ toſto che cadere in una vergognoſa ſchiavitù fra le ma„ ni de' ſuoi nemici? Razia era dunque lontaniſſimo dalla „ diſpoſizione indicataci dallo Spirito Santo, con quelle pa„ role [2]: *Accettate tutto quello, che vi accadrà; ſoſtenete„ vi nel voſtro dolore, e conſervate la pazienza nella voſtra „ umiliazione.* Ed egli diede a divedere, non la ſua ſa„ pienza, nell'eleggere quel genere di morte volontaria, „ ma la ſua impazienza di non poter tollerare quel gene„ re di umiliazione, che gli accadeva.

„ Stà ancora ſcritto, ch' ei volle *morire generoſamente:* „ altrim. *nobilmente, e coraggioſamente;* ma forſe quindi ſi „ deduce, che l'abbia fatto ſapientemente? La *nobiltà* con„ ſiſteva, nel non voler perdere la libertà della ſua naſci„ ta, cadendo ſchiavo tra le mani de' ſuoi nemici; e il

[1] *Philip.* 3. 7. [2] *Eccli.* 2. 4.

„ ſuo *coraggio* nell'aver dimoſtrato tanta fortezza d'ani-
„ mo, che non avendo potuto darſi un colpo mortale col-
„ la ſua ſpada, andò a precipitarſi dall'alto del muro;
„ corſe poſcia, mentre verſavaſi da tutte le vene il ſuo
„ ſangue, ed aſceſe ſu d'una rupe, dove traendoſi fuor
„ del ventre le viſcere, le gettò con ambo le mani ſo-
„ pra il popolo. Coſe grandi, sì certamente, ſono codeſte;
„ aggiugne S. Agoſtino; ma non ſono buone: poſciachè
„ non tutto quel che è grande è buono, eſſendovi mali
„ grandi anch'eſſi.

„ Quindi non dobbiamo leggermente approvare tutto ciò,
„ che le Scritture ci narrano aver fatto perſone lodate
„ coll'oracolo dello ſteſſo Dio; ma biſogna eſaminare cia-
„ ſcuna azione con un ſavio diſcernimento, non ſegui-
„ tando il lume della noſtra propria autorità, ma quello
„ delle divine Scritture medeſime. In qualunque modo
„ adunque intender ſi vogliano le lodi, che ſono date in
„ queſto luogo alla vita di Razia, la ſua morte eſſer non
„ può lodata dalla ſapienza, poichè deſſa non è accompa-
„ gnata dalla pazienza, che conviene ai veri ſervi di Dio;
„ ed a lui dobbiamo piuttoſto applicare il detto della Sa-
„ pienza ſteſſa [1], che non tende a lodar la ſua morte,
„ ma a farla deteſtare: *Guai a coloro, che hanno perduto*
„ *la pazienza*.

„ Imperocchè per quello che diceſi, che eſſendo per
„ morire, *invocò il dominatore della vita, e dell'anima,*
„ *affinchè gliele rendeſſe un giorno*; ciò che allora ei do-
„ mandò non è coſa, che poſſa far diſcernere i buoni dai
„ malvagi; ſtante che Dio renderà, e la vita, e l'anima
„ ai reprobi ancora, facendoli riſuſcitare non per la vita
„ eterna, ma per l'eterna condannagione. Riconoſciamo
„ dunque, che la Scrittura ci ha raccontata la morte di
„ Razia, come un fatto da ammirarſi, piuttoſto che pro-
„ porcelo qual eſempio lodevole di ſapienza da imitarſi:
„ *Iſtam ejus mortem mirabiliorem quam prudentiorem narra-*
„ *vit*,

[1] *Eccli.* 2. 16.

„ *vit, quemadmodum facta eſſet, non tanquam facienda eſ-*
„ *ſet, Scriptura laudavit.* Però, quando leggeſi, ch' egli
„ *ſi eleſſe di morire generoſamente*, biſogna intendere, che
„ fatto avrebbe una ſcelta migliore di morire piuttoſto umil-
„ mente, perchè l'avrebbe fatto utilmente; e le ſtorie pro-
„ fane uſano ſervirſi di cotali eſpreſſioni, per lodare non
„ i Martiri di GESU' CRISTO, ma gli eroi del ſecolo:
„ *Dictum eſt, quod elegerit nobiliter mori: melius vellet hu-*
„ *militer, ſic enim utiliter; Illis autem verbis hiſtoria gen-*
„ *tium laudare conſuevit, ſed viros fortes hujus ſæculi, non*
„ *Martyres Chriſti.* "

Il Santo ſteſſo ci fa nondimeno oſſervare, che l'eſempio di Razia ci può eſſer utile, non ſolo per eſercitarci l'intelletto, dandoci luogo di giudicare delle coſe che leggiamo col lume della verità, e non dall' apparenza; ma ancora per inſegnarci, coſa un Criſtiano obbligato ſia a ſoffrire da' ſuoi nemici, per l' impulſo di un' ardente carità, poichè quel Giudeo ha tanto ſofferto da ſe medeſimo pel ſolo timore di una umiliazione. Ma l'ardore della carità, dice quel gran Veſcovo, diſcende dall'alto, ed è un effetto della grazia del noſtro Dio; laddove il timore di una temporale umiliazione naſce dall'amor proprio, e dal deſiderio della lode degli uomini. Quindi un Criſtiano combatte, ed è vittorioſo per la virtù della ſua pazienza, laddove quel Giudeo peccò, e fu vinto per la ſua impazienza.
„ Che avrebbe dunque allora dovuto fare Razia, aggiu-
„ gne il Santo? Quel che leggiamo nello ſteſſo libro del-
„ la Scrittura, che fecero i ſette fratelli Maccabei, a ciò
„ pur eſortandoli la madre. Preſo eſſendo, avrebb' egli do-
„ vuto mantenerſi inviolabilmente attaccato alla ſanta leg-
„ ge del Signore; accettar tutto quel che foſſe accaduto,
„ ſoſtenerſi umilmente nel ſuo dolore, e conſervar la pa-
„ zienza nella ſua umiliazione. Non avendo dunque potu-
„ to ſopportare la confuſione di cadere tra le mani de' ſuoi
„ nemici, ha egli dato un eſempio non di ſapienza, ma
„ di follìa, ed un eſempio, ch' eſſer non può imitato dai
„ martiri di GESU' CRISTO. "

CA-

CAPITOLO XV.

Beſtemmie di Nicanore. Giuda lo ſconfigge in una grande Battaglia, e quell' empio in eſſa è ucciſo.

1. *Nicanor autem, ut comperit Judam eſſe in locis Samariæ, cogitavit cum omni impetu die ſabbati committere bellum.*

2. *Judæis vero, qui illum per neceſſitatem ſequebantur, dicentibus: Ne ita ferociter & barbare feceris, ſed honorem tribue diei ſanctificationis, & honora eum, qui univerſa conſpicit;*

3. *Ille infelix interrogavit, ſi eſt potens in cœlo, qui imperavit agi diem ſabbatorum.*

4. *Et reſpondentibus illis: Eſt Dominus vivus ipſe in cœlo potens, qui juſſit agi ſeptimam diem;*

5. *At ille ait: Et ego potens ſum ſuper terram, qui impero ſumi arma, & negotia regis impleri. Tamen non obtinuit, ut conſilium perficeret.*

1. ORa Nicanore avendo ſaputo, che Giuda trovavaſi ſulle terre di Samaria, deliberò di attaccarlo di tutta forza in dì di Sabbato.

2. E quando quei Giudei che per neceſſità lo ſeguivano, gli diſſero, che non agiſſe in un modo sì fiero, e sì barbaro, ma che rendeſſe onore a quel giorno di ſantificazione, ed onoraſſe colui che il tutto vede;

3. quell' infelice dimandò loro, ſe v'è un poſſente nel cielo, che abbia comandato di celebrare il dì di Sabbato.

4. Ed eſſi gli riſpoſero: Il Signor vivente egli è il poſſente nel cielo, che comandò di celebrare il giorno ſettimo.

5. Ed io, ſoggiunſe egli, ſon poſſente ſulla terra, che comando di prender l'armi, e di adempiere agli affari del re. Non ottenne per altro di compiere la ſua riſoluzione.

6. Co-

6. *Et Nicanor quidem cum ſumma ſuperbia erectus cogitaverat commune trophæum ſtatuere de Juda.*

6. Così Nicanore eretto in ſommo orgoglio avea penſato di alzar di Giuda, *e di quelli che ſeco lui erano* un comune trofeo.

7. *Machabæus autem ſemper confidebat cum omni ſpe, auxilium ſibi a Deo affuturum.*

7. Maccabeo però confidava ſempre con ogni ſperanza di eſſer aſſiſtito dall' ajuto di Dio;

8. *Et hortabatur ſuos, ne formidarent ad advenium nationum, ſed in mente haberent adjutoria ſibi facta de cœlo, & nunc ſperarent ab Omnipotente ſibi affuturam victoriam.*

8. e animava i ſuoi a non paventare la venuta dei Gentili, ma ad aver in mente gli ajuti già ricevuti dal cielo, ed a ſperare ora che dall' Onnipoſſente verrebbe lor la vittoria.

9. *Et allocutus eos de lege, & prophetis, admonens etiam certaminæ, quæ fecerant prius, promptiores conſtituit eos.*

9. Favellò loro coſe tratte dalla legge, e dai Profeti, e fe' loro venir in mente le battaglie, che per innanzi avea ſoſtenute, e così inſpirò ad eſſi un maggiore coraggio.

10. *Et ita animis eorum erectis, ſimul oſtendebat gentium fallaciam, & juramentorum prævaricationem.*

10. Avendoli in tal guiſa incoraggiti, rappreſentò loro la perfidia dei Gentili, e la loro prevaricazione dei giuramenti.

11. *Singulos autem illorum armavit non clypei, & haſtæ munitione, ſed ſermonibus optimis, & exhortationibus, expoſito digno fide ſomnio, per quod univerſos lætificavit.*

11. Armò dunque ciaſcun di eſſi, non ſol di armatura di ſcudo, e di lancia, ma di egregj diſcorſi, ed eſortazioni, ed eſpoſe loro una viſione degna di fede, che aveva avuta in ſogno, per cui rallegrò tutti quanti.

12. *Erat autem hujuſcemo-*

12. Or la viſione fu queſta:

di visus: Oniam, qui fuerat summus sacerdos, virum bonum, & benignum, verecundum visu, modestum moribus, & eloquio decorum, & qui a puero in virtutibus exercitatus sit, manus protendentem orare pro omni populo Judæorum.

sta: *Parvegli di vedere* Onia, che era stato sommo Sacerdote, stender le mani, e pregare per tutto il popolo dei Giudei; *Onia, dico*, quel personaggio buono, e benigno, modesto in aspetto, moderato, e regolato in costumi, ornato di decoroso discorso, ed esercitato fin da fanciullo nelle virtù.

13. *Post hoc apparuisse & alium virum ætate, & gloria mirabilem, & magni decoris habitudine circa illum.*

13. E che di poi era apparso anche un altro personaggio, venerando per età, e per gloria, tutto adorno di eccellente maestà;

14. *Respondentem vero Oniam dixisse: Hic est fratrum amator, & populi Israel: hic est, qui multum orat pro populo, & universa sancta Civitate, Jeremias propheta Dei.*

14. Che Onia prendendo la parola avea detto: Questi è il buon amico dei fratelli, e del popolo d'Isdraello: Questi è Geremia profeta di Dio, che molto prega per lo popolo, e per tutta la santa città.

15. *Extendisse autem Jeremiam dextram, & dedisse Judæ gladium aureum, dicentem:*

15. Che allora Geremia avea stesa la destra, e dato a Giuda uno stocco d'oro, dicendo:

16. *Accipe sanctum gladium munus a Deo, in quo dejicies adversarios populi mei Israel.*

16. Prendi questo santo stocco, dono che vien da Dio, con cui sconfiggerai i nemici del mio popolo d'Isdraello.

17. *Exhortati itaque Judæ sermonibus bonis valde, de quibus extolli posset impetus, & animi juvenum confortaco-*

17. Animati dunque dagli ottimi discorsi di Giuda, che eran capaci di rilevare il vigore, e di animare il

ri, ſtatuerunt dimicare & confligere fortiter, ut virtus de negotiis judicaret, eo quod civitas ſancta, & templum periclitarentur.

coraggio dei ſoldati, riſolſero di venir a battaglia, e valoroſamente combattere, onde la forza decideſſe gli affari, giacchè la ſanta città, ed il tempio trovavanſi in periglio.

18. *Erat enim pro uxoribus, & filiis, itemque pro fratribus, & cognatis minor ſolicitudo: maximus vero & primus pro ſanctitate timor erat templi.*

18. Imperocchè non erano tanto in pena delle mogli, dei figli, dei fratelli, e dei parenti; ma il maſſimo, e principal timore, che avevano, era per la ſantità del tempio.

19. *Sed & eos, qui in civitate erant, non minima ſolicitudo habebat pro his, qui congreſſuri erant.*

19. Coloro poi che erano nella città, erano in non sì picciola inquietudine per quelli che avevano a combattere.

20. *Et cum jam omnes ſperarent judicium futurum, hoſteſque adeſſent, atque exercitus eſſet ordinatus, beſtiæ, equiteſque opportuno in loco compoſiti,*

20. Ma allorchè tutti s'attendevano a vedere qual foſſe per eſſere l'eſito dell'affare, mentre i nemici trovavanſi alla loro preſenza, l'armata in ordinanza, gli elefanti, e la cavalleria in luogo vantaggioſo diſpoſti;

21. *conſiderans Machabæus adventum multitudinis, & apparatum varium armorum, & ferocitatem beſtiarum, extendens manus in cœlum, prodigia facientem Dominum invocavit, qui non ſecundum armorum potentiam, ſed prout ipſi placet, dat dignis victoriam.*

21. Maccabeo conſiderata quella moltitudine, che veniva *a piombar ſopra eſſi*, quel vario apparato d'armi, e la ferocità di quelle beſtie, ſtendendo le mani al cielo, invocò il Signore operator di prodigii, che dà la vittoria ai degni, come a lui piace, e non a raggua-

guaglio della poſſanza d'armi.

22. *Dixit autem invocans hoc modo: Tu Domine, qui miſiſti angelum tuum ſub Ezechia rege Juda, & interfeciſti de caſtris Sennacherib centum octogintaquinque millia:*

22. Ed invocando *l'ajuto del Signore*, così diſſe: Voi, o Signore, che inviaſte il voſtro Angelo ſotto Ezechia re di Giuda, e uccideſte centottantacinque mila uomini del campo di Sennacherib,

23. *Et nunc dominator cœlorum mitte angelum tuum bonum ante nos in timore, & tremore magnitudinis brachii tui,*

23. inviate pur ora, o Dominator dei cieli, il voſtro buon angelo innanzi a noi, col timore, e collo ſpavento della gran poſſanza del voſtro braccio;

24. *ut metuant, qui cum blaſphemia veniunt adverſus ſanctum populum tuum. Et hic quidem ita peroravit.*

24. onde paventin coloro, che vengono con beſtemmia contro il ſanto popolo voſtro. Così ei finì la ſua preghiera.

25. *Nicanor autem, & qui cum ipſo erant, cum tubis, & canticis admovebant.*

25. Intanto Nicanore ſi avvicinava coi ſuoi a ſuon di trombe, e con *militari* cantilene.

26. *Judas vero, & qui cum eo erant, invocato Deo, per orationes congreſſi ſunt:*

26. E Giuda coi ſuoi, invocato Dio, con orazioni vennero alle mani.

27. *Manu quidem pugnantes, ſed Dominum cordibus orantes, proſtraverunt non minus triginta quinque millia, præſentia Dei magnifice delectati.*

27. E così pregando Dio col cuore in tempo che combattevano colla mano, ſteſero a terra da trenta cinque mila perſone, mirabilmente rallegrati dalla preſenza di Dio.

28. *Cumque ceſſaſſent, & cum gaudio redirent, cogno-*

28. Compiuta la battaglia, mentre facevano alle-

gra-

verunt, Nicanorem ruisse cum armis suis.

gramente la ritirata, risseppero che Nicanore era restato morto sul campo colle sue armi.

29. *Facto itaque clamore, & perturbatione excitata, patria voce omnipotentem Dominum benedicebant.*

29. Fatto dunque uno schiamazzo, ed eccitatosi un confuso tumulto *d'ilari voci*, benedicevano in lingua natìa l'onnipossente Signore.

30. *Præcepit autem Judas, qui per omnia corpore & animo mori pro civibus paratus erat, caput Nicanoris, & manum cum humero abscissam, Jerosolymam perferri.*

30. Ma Giuda che di corpo, e d'animo era per tutto pronto a dar la vita pei suoi cittadini, ordinò che fosse tagliata a Nicanore la testa, e la mano colla spalla, e che ciò si portasse in Gerusalemme.

31. *Quo cum pervenisset, convocatis contribulibus, & sacerdotibus ad altare accersiit & eos, qui in arce erant.*

31. E quando colà fu giunto, convocò i suoi nazionali, e i Sacerdoti all'altare, e fece venire ancora quelli, che erano nella fortezza.

32. *Et ostenso capite Nicanoris, & manu nefaria, quam extendens contra domum Sanctam omnipotentis Dei, magnifice gloriatus est.*

32. E mostrata la testa di Nicanore, e quella nefanda mano, che costui con ostentazione, e con vanto avea stesa contro la santa casa del Dio onnipossente;

33. *Linguam etiam impii Nicanoris præcisam jussit particulatim avibus dari: manum autem dementis contra templum suspendi.*

33. ordinò che fosse tagliata a pezzetti la lingua dell'empio Nicanore, e data ai *carnivori* augelli; e che la mano di questo pazzo fosse appesa in faccia del tempio.

34. Tut-

34. *Omnes igitur cœli benedixerunt Dominum, dicentes: Benedictus, qui locum ſuum incontaminatum ſervavit.*

34. Tutti dunque benedirono il Signore del cielo, dicendo: Benedetto colui, che ha conſervato inviolato il ſuo luogo.

35. *Suſpendit autem Nicanoris caput in ſumma arce, ut evidens eſſet, & manifeſtum ſignum auxilii Dei.*

35. Fece anche appendere la teſta di Nicanore in cima alla fortezza, onde foſſe eſpoſta agli occhi di tutti, come un viſibile ſegno dell'ajuto di Dio.

36. *Itaque omnes communi conſilio decreverunt, nullo modo diem iſtum abſque celebritate præterire:*

36. Fu per tanto deliberato da tutti di comune decreto, di non dovere in modo alcuno laſciar paſſare queſta giornata ſenza feſteggiarla;

37. *Habere autem celebritatem tertiadecima die menſis Adar, quod dicitur voce Syriaca pridie Mardochæi diei.*

37. e che la feſta ſi celebrerebbe il dì tredici del meſe, chiamato in lingua Siriaca Adar, il giorno innanzi il giorno di Mardocheo.

38. *Igitur his erga Nicanorem geſtis, & ex illis temporibus ab Hebræis civitate poſſeſſa, ego quoque in his faciam finem ſermonis.*

38. Così paſſarono le coſe riguardo a Nicanore, e da quei tempi la città è reſtata in poſſeſſo degli Ebrei: e quì pure io dò fine alla mia relazione.

39. *Et ſi quidem bene, & ut hiſtoriæ competit, hoc & ipſe velim: ſin autem minus digne, concedendum eſt mihi.*

39. Se ella è bene ſcritta, e tale che alla ſtoria convenga, queſto è quello che ho a caro anch' io; ma ſe ella è ſcritta in un modo men degno del ſuo ſoggetto, queſto a me ſi dee condonare.

40. Im-

40. *Sicut enim vinum ſemper bibere aut ſemper aquam, contrarium eſt: alternis autem uti, delectabile; ita legentibus ſi ſemper exactus ſit ſermo, non erit gratus. Hic ergo erit conſummatus.*

40. Imperocchè ſiccome ſi ha dell'avverſione a bere ſempre vino, o ſempre acqua: ma l'uſare or l'uno, or l'altra alternativamente diletta; così un diſcorſo non ſarebbe grato ai leggitori, ſe egli foſſe ſempre di uno ſtile sì eſatto. Quì dunque ſia il fine.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 4. *ED eſſi gli riſpoſero: Il Signor vivente egli è il poſſente nel Cielo, che comandò di celebrar il giorno ſettimo.*

V. 5. *Ed io, ſoggiunſe egli, ſon poſſente ſulla terra, che comando di prender l'armi, e di adempiere agli affari del re*, ec. La rovina dell'uomo, ſecondo la Scrittura [1], è preceduta dall'orgoglio: prima d'eſſer fiaccato egli s'inſuperbiſce. Queſto è un effetto, ed una inevitabile conſeguenza della caduta del più ſuperbo di tutti gli Angioli, che ha fatto cadere al par di lui, e in cielo, e in terra tutti quelli, che ſonoſi reſi complici del ſuo orgoglio. La inſolenza, con che quel Generale parla ai Giudei contro il riſpetto dovuto a Dio; è dunque a Giuda, come un ſicuro preſagio della ſua pronta caduta; e quanto più egli oſa inſuperbirſi contro il ſupremo padrone *del cielo*, e contro *il Dio vivente*, tanto più egli aſſicura i ſervi ſuoi dell'invincibile ſuo ſoccorſo. Chi può aſcoltar

[1] *Proverb. cap.* 16. *verſ.* 18.

tar ſenza fremito un uom mortale ſtoltamente paragonare la *potenza*, *ch'egli ha ſopra la terra*, a quella che ha il Signore in tutto l'univerſo, e farſi gloria di *comandare* a' Giudei il contrario direttamente di quello, che Dio *ha loro comandato?* Queſto non poſſiam noi ſopportare nella bocca di quell' infedele; e nondimeno ſempre noi condanniamo nel dichiarato nemico del noſtro Dio, che è il mondo, e il demonio il Principe del mondo, allorchè recandoci a violare il comandamento dello ſteſſo Dio, non temiamo di *prendere* in certo modo *le armi* contro lui, per ubbidire a chi governa il noſtro cuore, come s'egli foſſe *noſtro Re*.

V. 11. 12. *Armò dunque ciaſcun di eſſi, non ſol di armatura di ſcudo, e di lancia, ma di egregii diſcorſi, e di eſortazioni, ed eſpoſe loro una viſione degna di fede ... Parvegli di vedere Onia, che era ſtato ſommo Sacerdote, ſtender le mani, e pregare per tutto il popolo dei Giudei*, ec. Che ſpettacolo degno della maeſtà della noſtra Religione, e della grandezza del noſtro Dio, non è il vedere il Capitano delle ſue truppe, penſare principalmente ad *armare* i ſanti difenſori della ſua Legge delle verità, ch' egli traeva *dalla legge ſteſſa*, e *dai Profeti*; coprirli di queſti divini *ſcudi*, e fortificarli con queſti dardi affatto ſpirituali capaci, e di trafiggere, e di abbattere tutti i loro nemici! Chi avrebbe creduto, che in un tempo, ſiccome quello della Legge vecchia, la fede, ch'era principalmente riſerbata pel tempo del Vangelo foſſe sì viva, e sì ardente ne' Giudei, che giudicati erano carnali, ed attaccati alla terra? Ma in Dio non v' ha, nè diſtinzione di tempo, nè accettazione di perſone: il Dio d'Abramo era lo ſteſſo, che è ſtato di poi il Dio degli Apoſtoli; la fede di quel primo padre de' fedeli è ſtata sì perfetta, come quella de' più gran Santi della Legge nuova: la pietà, e la pazienza de' ſette fratelli Maccabei nel loro martirio è ſtata sì divina, come quella che hanno dato a divedere dopo GESU' CRISTO tutti i martiri della Chieſa.

Quin-

Quindi la ſteſſa fede sì illuminata, ed il sì umil coraggio, che manifeſtavaſi in Giuda, e ne' ſanti compagni delle ſue battaglie, erano ſin d'allora un effetto della grazia, che riempì dugent'anni dopo i ſanti difenſori del Vangelo, e della Chieſa, per aſſodarli contro il timore di tutti i varii loro nemici. Lo ſteſſo Dio, che eſſendoſi fatto uomo, diſſe agli Apoſtoli, di riporre in lui la loro fiducia, perchè aveva egli vinto il mondo, iſpirava una ſomigliante fiducia agli antichi Giudei, e rendevali degni prima della ſua incarnazione di adombrare con figure compitiſſime la verità di quanto farebbero un giorno i Criſtiani, per la diſtruzione del Paganeſimo, e per lo ſtabilimento della Chieſa.

Si è dianzi veduto, quale foſſe la pietà d'Onia, e la ſua fermezza nell'adempiere le ſante funzioni del Santo ſuo miniſtero: ſi è veduto quanto foſſero grate a Dio, finchè egli viſſe, le ſue orazioni, poichè ebbero eſſe la virtù di render la vita ad Eliodoro, che la ſua divina giuſtizia avea ridotto all'eſtremo; e finalmente ſi è raccontata l'empietà, che Menelao fece commettere nella ſua perſona, facendolo trucidare colla più nera di tutte le perfidie. Siccome aveva egli ptotetto vivendo il tempio di Geroſolima, opponendoſi colla forza delle ſue preghiere, acciocchè l'empio Eliodoro nol profanaſſe, e nol ſaccheggiaſſe; volle Dio far conoſcere a Maccabeo, che lo proteggeva ancora dopo la ſua morte, facendogli vedere in ſogno *in una viſione degniſſima di fede*, ſiccome ſi eſprime la Scrittura, il Sommo Pontefice *ſtender le mani, e pregar per tutto il popolo Giudeo*. L'elogio, che il ſacro Teſto ne fa quì, lo rendeva degniſſimo degli oſſequii de' popoli, e fa vedere nel tempo ſteſſo, ch'egli era pur degniſſimo di pregar per loro: era *un uomo* veramente *buono, e benigno:* la modeſtia appariva *ſopra il ſuo volto*, e in tutta la condotta de' *ſuoi coſtumi:* la *maeſtà* riluceva ne' *ſuoi diſcorſi*, ed *eraſi egli eſercitato in ogni ſorte di virtù ſino dalla ſua fanciullezza*. Quindi ſecondo il ritratto

tratto che fa San Paolo [1] di colui, che deesi scegliere per governar la Chiesa di GESU' CRISTO, Onia Sommo Pontefice del popol Giudeo sarebbe parso degnissimo al tempo della Legge nuova d'esser costituito Capo della sua greggia; e tanto più, ch'egli ha il merito di aver sagrificata la vita, per la difesa della santità del suo ministero; poichè essendosi opposto con vigore ai sacrilegii, e alle ingiustizie, che si commettevano contro il tempio, si tirò addosso per lo stesso motivo l'odio di quelli, che lo fecero trucidare inumanamente.

℣. 13. *E che di poi era apparso anche un altro personaggio, venerando per età, e per gloria, tutto adorno di eccellente maestà.*

℣. 14. *Che Onia prendendo la parola avea detto: Questi è il buon amico de' fratelli, e del popolo d' Israello: Questi è Geremia, il profeta di Dio, che molto prega per lo popolo, e per tutta la santa città*, ec. La sì perfetta carità, che unisce i Santi dopo la loro morte, li rende incapaci di gelosia; e lo scopo nostro ha da essere di tendervi con tutti i nostri desiderii, e con tutte le nostre orazioni, finchè viviamo. Onia era stato Sommo Pontefice; era vissuto fin dalla sua fanciullezza nell'esercizio d'ogni sorte di virtù; avea generosamente adempiuti gli obblighi del suo ministero, fino a meritar di morire per la mano sacrilega degli empii; e vien finalmente rappresentato in questo luogo, siccome degno di pregare per tutto il popolo dopo la sua morte. Ciò non ostante pare, ch'egli non apparisca a Maccabeo se non per mostrargli, e per fargli conoscere Geremia, che morto era più di quattrocent'anni prima di lui, e che non era stato, che uno de' Sacerdoti ordinarii della Legge. Siccome non appartien, che a Dio il conoscere ne' Santi suoi la misura de' suoi doni, egli solo parimente può darcene la cognizione quando gli piace. Geremia appare quì dunque dopo

[1] *Tit. cap. 1. vers. 7. 8.*

po Onia, ma *tutto rifplendente di gloria, e circondato da una gran maeftà;* e perchè Maccabeo non poteva conofcerlo come Onia, ch'ei riconobbe facilmente per averlo più volte veduto; il Santo Pontefice gli dichiarò, moftrandoglielo, chi egli foffe; e fenza poter eflfer moffo da alcun fentimento di gelofia per un femplice Sacerdote, che gli fu molto inferiore in dignità nel corfo del viver fuo, ma di cui allora fcorgeva il fingolar merito nel lume dello ftefso Dio, gli diffe le feguenti memorabili parole: *Queft è il vero amico de' fuoi fratelli, e del popolo d' Ifdraello.*

E che dunque? Onia, che lo Spirito Santo ci rappresenta come un uomo veramente *buono, e pieno di manfuetudine*, dichiara, additando Geremia, che *queft era il vero amico de' fuoi fratelli;* il Profeta, che il popol di Dio non aveva potuto foffrire, e ch'eglino aveano riguardato, e trattato come il maggiore loro nemico, finchè viffe, perchè non parlava loro, che di calamità; loro non prediceva che guerre, incendii, e careftie; e ufava quafi fempre ne' fuoi difcorfi la maggiore feverità! Sì certamente, egli aveva ragione di nominarlo in tal guifa, poichè *la vera amicizia* fpeffo confifte nella fermezza, con cui fi parla a quei che fi amano, quando fi vede che la dolcezza loro farebbe pernicioſa, e ch' eglino hanno bifogno, ficcome infermi pericolofamente piagati, che fi adopri il ferro, e il fuoco per guarirli. Abbiamo veduto nella lettura di Geremia, che finchè il fanto Profeta potè fperare, che le fue parole procurerebbero la falute ad alcuni de' fuoi fratelli, loro parlò con forza, li minacciò, e gli atterrì colla confiderazione de' più tremendi giudicii di Dio; e fino allora eflfere egli potea riguardato dagli uomini carnali, qual uomo duro, e privo di compaffione pe' mali del fuo popolo. Ma quando videfi efeguita la fentenza della divina giuftizia contro Gerufalemme, che fu diftrutta; quando fu condotto fchiavo a Babilonia il popolo di Giuda, ed ebbe il nemico abbruciato il fanto Tem-

pio del Signore; allora ſi potè ben conoſcere da qual principio moveſſero i sì pungenti rimproveri, che avea loro fatti, e l'apparente rigore, che accompagnati avea tutti i ſuoi diſcorſi. Da quelle lamentazioni sì piene di una compaſſionevole tenerezza ſopra tutte le loro diſavventure, videſi quanto egli ardeſſe d'amore per quegl'ingrati, mentre che pareva, che li trattaſſe sì aſpramente; videſi che allora più *veramente* era egli ſtato l'*amico de' ſuoi fratelli*, quando eglino lo riguardavano, e lo reſpignevano qual nemico; videſi che allora ei ſi reſe più degno di pregar per loro, quando non temette di eſporſi al loro furore, per annunziar loro verità, che avrebbero potuto ſalvarli, ſe a ciò non ſi foſſe oppoſto l'accecamento del cuor loro, e il loro induramento.

Che ſe chiaramente ſi raccoglie da queſto paſſo di un libro citato dai Padri come Canonico dopo lo ſtabilimento della Chieſa, e tale dichiarato dall'autorità de' Concilii, che l'utilità dell'interceſſione de' Santi in favor di quelli, che vivono ancora, riconoſciuta era fin dal tempo della legge vecchia; cioè prima, che que' Santi entrati foſſero in gloria con GESU' CRISTO; quanto più forte ragione ha la Chieſa di dichiarare, che dopo la riſurrezione, e l'aſcenſione del Salvatore, i Santi che godono con lui la perfetta viſione di Dio nel cielo, gli preſentano le loro orazioni per la ſalute del popolo fedele, che milita ancor quì ſopra la terra? Il ſacro Teſto ci fa vedere, ſecondo la oſſervazion di un autore, il fondamento di una tale dottrina colle parole: *Queſti ama veramente i ſuoi fratelli... e prega molto pel popolo.* Eſſendo dunque unito a' ſuoi fratelli con una vera carità, non potea egli non penſare per quelli, che da lui ſi amavano; ed una sì ſanta unione di tutte le membra del Corpo della Chieſa muove quei, che ſono già in gloria, a pregar per quelli, che ſono tuttavia eſpoſti al pericolo.

V. 15. *Che allora Geremia avea ſteſa la deſtra, e dato a Giuda uno ſtocco d'oro, dicendo:*

V. 16.

V. 16. *Prendi queſto ſanto ſtocco, dono che vien da Dio, con cui ſconfiggerai i nemici del mio popolo d' Iſraello.* Dio facea conoſcere con queſta viſione a Maccabeo non ſolo, ch' egli ſarebbe vittorioſo de' ſuoi nemici, ma che lo ſarebbe per virtù di quello *ſtocco d' oro, di cui gli facea dono;* cioè per una forza ſuperiore alla ſua, e che gli verrebbe dall' alto, come una grazia, di cui gli dovea una profonda gratitudine. Geremia gli diede queſto ſtocco per moſtrare, che il ſanto *profeta*, e il *vero amico de' ſuoi fratelli* aveva ottenuto da Dio colla ſua orazione il *dono*, ch' ei gli facea, e che veniva da Dio. *Prendi*, e' gli dice, *lo ſtocco ſanto, qual dono che Dio ti fa;* cioè non riguardare la mano, che te lo preſenta; ma colui, a cui nome eſſo ti è preſentato. Queſto *ſtocco* è *ſanto*, perchè viene a te dal Santo de' Santi, perchè deſtinato è ad un ſanto uſo, che è la difeſa del ſuo popolo, e del ſuo tempio, perchè non dei appropriartelo come una coſa, che foſſe tua, ma uſarne come di una coſa di Dio; perchè finalmente eſſa ti ſantificherà col ſanto uſo, che ne farai.

V. 21. 22. *Maccabeo conſiderata quella moltitudine, che veniva a piombar ſopra eſſi, quel vario apparato d' armi, e la ferocità di quelle beſtie, ſtendendo le mani al cielo, invocò il Signore operator di prodigii*, ec. Giuda Maccabeo era ſtato aſſicurato della vittoria, mercè la viſione degniſſima di fede, che abbiamo ſpiegata; ed egli dubitar non potea dell' eſito proſpero della battaglia, dopo che Dio ſteſſo gliel avea dichiarato. Ciò non oſtante egli prega in faccia a quel formidabil eſercito; *ſtende le mani al cielo; invoca il Signore che fa prodigii*, onde preſtare un pubblico omaggio alla ſua Onnipotenza, e riconoſcere davanti a tutto il mondo, che s' egli guadagnava la vittoria, non guadagnavala ſennon per colui, che ſolo avea il potere di *fare* i maggiori *prodigii*. Ma egli c' inſegna ancora col ſuo eſempio, che tutta la certezza, che aver ſi poteſſe al par di lui della vittoria, non ci dee diſpenſare di chiederla

a Dio cogli umili gemiti del cuor noſtro ; perchè non ſuol accordarla, che alle noſtre orazioni, e alle noſtre lagrime, allora pure ch' egli ce l' accorda per un puro effetto della ſua bontà, e del ſuo amore.

℣. 27. *E così pregando Dio col cuore in tempo che combattevano colla mano, ſteſero a terra da trentacinque mila perſone, mirabilmente rallegrati dalla preſenza di Dio.* Maccabeo, e i ſuoi ſoldati oppongono all' alterigia delle truppe degl' infedeli una grande umiltà ; le loro *orazioni* allo ſtrepito tumultuoſo delle confuſe voci di quell' eſercito d' idolatri ; e il ſegreto gemito del cuore al *ſuono delle trombe* nemiche. Di queſto modo operano quelli, che combattono per la fede, e che ſi appoggiano principalmente al braccio del Signore altiſſimo. Che non può in effetto un vero fedele, che ſimile agli antichi Giudei non *dà la caccia ai nemici*, ſe non *prega a un tempo coll' intimo del cuor ſuo il Dio delle battaglie ?* Se un piccol drappello di gente *ucciſe* allora *trentacinque mila uomini*, e diè la fuga a tutto il rimanente dell' eſercito per un effetto *della preſenza di Dio*, che gli aſſiſteva, e *colmavali di allegrezza ;* dobbiamo conchiuderne, che niente *v' ha d' impoſſibile*, ſecondo il detto di GESU' CRISTO [1], *a chi crede ;* cioè a colui, che ha la fede della preſenza, e dell' aſſiſtenza di Dio, ed opera ſecondo il lume della fede medeſima.

℣. 39. *Se ella è bene ſcritta, e tale che colla ſtoria convenga, queſto è quello, che ho caro anch' io ; ma ſe ella è ſcritta in un modo men degno del ſuo ſoggetto, queſto a me ſi dee condonare.*

℣. 40. *Imperocchè ſiccome ſi ha dell' avverſione a bere ſempre vino, o ſempre acqua*, ec. E dall' eſame delle parole della Vulgata, ed ancora più dal teſto Greco è manifeſto, che l' autore del preſente libro della Scrittura, non intende parlar quì della verità delle coſe, che ivi ſono

[1] *Marc. cap. 9. verſ. 22.*

no ſcritte ; ma ſoltanto della maniera , con che vi ſono ſcritte ; cioè delle eſpreſſioni , e del linguaggio ; e che però gli eretici degli ultimi tempi hanno irragionevolmente preteſo di appoggiarſi ancora ſu queſto paſſo , onde rigettare il ſecondo libro de' Maccabei , come ſe l'autor medeſimo aveſſe rivocato in dubbio la verità della ſtoria . Egli fa vedere chiariſſimamente , che quì non parla che del linguaggio , quando finiſce dicendo ; Che *un diſcorſo non piacerebbe a' leggitori , qualora ſempre foſſe così eſatto* . Quì trattaſi dunque della eſattezza ſoltanto , della eleganza , o della grazia delle eſpreſſioni ; in quella guiſa , che l' Apoſtolo ſcrivendo a' Corintii loro dice [1] ; Che *s' egli era ignorante , e rozzo per la parola , tal non era per la ſcienza ;* cioè che i ſuoi diſcorſi , quanto alle eſpreſſioni , eſſer poteano incolti , e indotti , ma pieni erano della ſcienza della ſalute . Imperocchè in effetto la ſemplicità , o la ineleganza del diſcorſo , non può nuocere in verun conto alla grandezza della verità contenuta nelle parole ; ſiccome le ſpecie ſacramentali , che coprono agli occhi della carne il corpo , e il ſangue adorabile di GESU' CRISTO , non iſcemano punto , colla loro apparente baſſezza , la eccelſa di lui maeſtà ; e ſiccome le faſce , che involgevano la umanità di lui nella ſua fanciullezza , non poterono indebolir la fede de' Magi , che venuti erano d' Oriente per adorarlo come loro Dio .

Biſogna dunque ben convincerſi di quello , che ſi è già oſſervato , che lo Spirito Santo , che eſſer dee riguardato autore principale de' libri della Scrittura , iſpira ai ſanti Scrittori le verità neceſſarie alla noſtra ſalute , indipendentemente dallo ſtile proprio a ciaſcuno , che da lui non ſi cangia . Imperocchè qualunque divario ſi oſſervi negli ſcritti de' Profeti , degli Apoſtoli , e de' Santi Evangeliſti , la verità che da loro tutti ſi annunzia in uno ſtile sì vario , è iſpirata egualmente dallo Spirito Santo , ed

[1] 2. *Corinth. cap.* 11. *verſ.* 16.

eſſer ci dee ſempre venerabile, o annunziata ſia con parole alte e magnifiche, o eſpoſta con un linguaggio ſemplice ed umile, che è quel medeſimo, con che GESU' CRISTO ha voluto che foſſe ſcritto il ſuo Vangelo; ſtante che la maggior parte degli Evangeliſti hanno ſcritto effettivamente in una maniera ſempliciſſima e conforme allo ſtato loro. Però in quella guiſa che S. Paolo [1] ci fa oſſervare, che Dio ha ſcelto i men ſaggi ſecondo il mondo, per confondere i ſapienti del ſecolo; ha ſcelto i più deboli per confondere i più forti, ed ha ſcelto finalmente i più vili e i più diſpregevoli ſecondo il ſecolo per diſtruggere i grandi; dir poſſiamo con lui [2], che l'intendimento dello Spirito di Dio non è ſtato di uſare *dotti diſcorſi, e parole perſuaſive ſecondo l'umana ſapienza*, per farci conoſcere i ſuoi *doni*; affinchè *la fede non foſſe fondata ſulla ſapienza degli uomini, ma ſulla potenza di Dio*. Per la grand'opera della converſione dell'univerſo egli ſi è dunque ſervito degl'iſtrumenti, quali erano, allorchè gli ha preſi, laſciando a ciaſcun di loro il loro ſtile e il carattere loro particolare; e facendo vedere tanto più manifeſtamente la ſua poſſanza, perchè di loro ſervivaſi indifferentemente per annunziar la ſua verità, e per iſpirarla nell'intimo de' cuori colla ſua grazia.

In queſto pure è vero il dire, ſecondo la ſimilitudine uſata dall'autore del preſente libro; che reca piacere la diverſità dello ſtile degli Scrittori Canonici; e che ſiccome il guſto del vino ſembra migliore a quelli, che hanno bevuto acqua, un diſcorſo parimente meno eſatto e più ſemplice ſerve a far meglio guſtare il più perfetto; benchè vero ſia nel tempo ſteſſo, che la ſemplicità che trovaſi in molti libri della Scrittura, è accompagnata da una maeſtà, che la rende venerabile a coloro, che ſanno peſare la grandezza delle coſe coll'apparente ſemplicità delle pa-

[1] 1. *Corinth. cap.* 1. *verſ.* 27. 28.
[2] *Ibidem cap.* 2. *verſ.* 4. 13.

parole che le ricoprono . Quindi ſembra che dir ſi potrebbe giuſtiſſimamente , che tutta la pompoſa eloquenza dei dotti del ſecolo è come l' *acqua* al confronto della verità efficace , che ſi fa ſentire come un *vino* gagliardo nelle parole più ſemplici de' ſacri libri : e che l' acqua di queſta ſapienza tutta umana ſerve infinitamente a far vieppiù guſtare il vino amabile dell' eloquenza tutta ſemplice e tutta divina dello ſpirito di Dio .

Fine del Libro II. de' Maccabei .

IN-

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute in queſti due Libri dei Maccabei.

A

Alcimo. Sua ſacrilega uſurpazione del ſacerdozio. *lib.* 1. *pag.* 129. Accuſa Giuda falſamente *l.* 2. *cap.* 14. *v.* 6. Furberia ed ambizione di coſtui. *ivi*. *v.* 26. Sua morte. *lib.* 1. *c.* 9. *v.* 55. 56.

Aleſſandro Magno fondatore della Monarchia dei Greci l. 1. c. 6. v. 2. Quanto durò il ſuo regno. *ivi*. c. 1. v. 8. Suo regno fra cui diviſo. *ivi*. v. 9. Di che ſia immagine. p. 33.

Aleſſandro Baleo come onori Gionata e perchè. l. 1. c. 10. v. 20. Come biſogna intendere che ſtabilì Gionata Sommo Sacerdote. p. 177. Sua Spoſa. l. 1. c. 10. v. 58. Diſtinzione da lui uſata a Gionata. *ivi*. v. 89. Demetrio da lui vinto ed uccíſo. l. 1. c. 10. v. 48. Che faceſſe Demetrio per diſtaccare i Giudei dal partito d' Aleſſandro. l. 1. c. 10. v. 26. Come Aleſſandro foſſe trattato da Tolomeo di lui ſuocero. l. 1. c. 11. Sua morte. l. 1. c. 11. v. 17.

Ambizione, ſorgente funeſta di tutti i delitti p. 130.

Antioco figlio d' Antioco il grande, 128. variamente cognominato. p. 34. Spoglia il tempio di Geroſolima l. 1. c. 1. v. 22. *e ſeg.* c. 6. v. 12. Vuol diſtruggere la Giudaica Religione. *ivi*. c. 1. v. 43. e 46. *e ſeg.* Fa porre ſull' altare l' idolo abbominevole di Giove Olimpico. *ivi*. c. 1. v. 57. e c. 6. v. 7. Sua orribile perſecuzione contro i Giudei fedeli alla loro religione. *ivi*. c. 1. v. 60. *e ſeg.* Reſpinto ignominioſamente da Perſepoli. *ivi*. c. 6. v. 1. *e ſeg.*

ſeg. e l. 2. c. 9. v. 1. Muore dal diſpetto, e perchè. l. 1. c. 6. v. 5.
Antioco Epifane a chi ſuccede. l. 2. 2. cap. 4. v. 7. Suo orgoglio eccefſivo. l. 2. c. 5. v. 21. Punizione divina di quell' empio Principe. *ivi*. c. 9. v. 5. Sua falſa penitenza. *ivi*. v. 12. Fu lapidato ed in che luogo. l. 2. c. 1. v. 13. e c. 14. v. 1. Chi ſia queſto Antioco. p. 256.
Antioco Eupatore è uccifo, e da chi p. 129.
Antioco Sotero. Sua lettera al Sommo Sacerdote ed alla nazione dei Giudei. l. 1. c. 15. v. 1. Rompe toſto la ſua alleanza con Simone. *ivi*. v. 27.
Apollonio General di Demetrio. Sua vanità nello ſcrivere a Gionata. l. 1. c. 10. v. 70.
Aſmonei. Quanto regnaſſe la loro ſtirpe. p. 465.
Aſſidei reputati gli ſteſſi che i Recabiti. l. 1. cap. 2. v. 42.
Atanagio (S.) Perſecuzione da lui ſofferta. p. 337.

C

Carnione, piazza creduta ineſpugnabile, preſa da Giuda Maccabeo. l. 2. c. 10. v. 21.
Caſfin, piazza preſa dal Suddetto, l. 2. c. 12. v. 13.
Caſtità. Carattere di queſta virtù. p. 361.
Cendebeo, Capitano di Antioco Sottero battuto da Giovanni figliuol di Simone Maccabeo. l. 1. c. 16. v. 8.
Chieſa. Dio fa tutto per eſſa. pag. 196. Gemere pei mali della Chieſa p. 52.
Cielo, patria dei Criſtiani. p. 144.
Cipriano (S.) Sua carità per le ſue pecore. p. 200.
Converſione alla morte, aſſai ſoſpetta. p. 414.

D

Debolezza a che giovi ai buoni. 159
Delitto punito con altri delitti. 330
Dio. La pazienza, con cui ſopporta gli empii, è un contraſſegno della ſua poſſanza. 376 Onnipotenza viene da Dio. 379
Diſſimulazione perniciofiſſima in materia di religione. 361. Santa diſſimulazione verſo gli offenſori. 181

E

Efron preſa da Giuda Mac-

cabeo. l. 1. cap. 5. v. 46. e l. 2. cap. 12. verſ. 27. e 28.

Eleazaro Suo valore e ſua morte. l. 1. c. 6. v. 43.

Eleazaro vecchio nonagenario, vuol piuttoſto morire che mangiar del porco. l. 2. cap. 6. v. 18. E' il primo Martire della Legge vecchia. 365

Elezione. Come ſi elegeſſero i Paſtori nei primi ſecoli. 244

Eliodoro mandato per ſaccheggiare i teſori del tempio, divinamente punito. l. 2. c. 2. v. 7. e c. 5. v. 18. La vita accordata ad Eliodoro ad iſtanza del Sommo Sacerdote Onia. *ivi*. v. 31. *e ſeg.*

F

Fede, quali effetti produca. 423 Cogli occhi ſuoi riguardar dobbiamo quanto accade nel mondo. 198

Felicita (S.) Suo mirabil detto. 380

Fermezza. Ne dà un grand' eſempio Eleazaro. l. 2. c. 6. v. 8.

Fuoco ſacro dove naſcoſto da Giudei, quando condotti furono in Perſia. l. 2. c. 1. v. 19. In che ſi convertiſſe. v. 20.

G

Giamnia. Suo porto abbruciato da Giuda Maccabeo. l. 2. cap. 12. verſ. 8. 9. Quanto lontana queſta città da Geruſalemme. *ivi*. v. 9.

Giaſone fratello del Sommo Sacerdote Onia come diventi la cagione di tutti i mali dei Giudei. l. 2. c. 4. v. 7.

Gionata non s' ingeriſce da ſe medeſimo nel poſto di ſuo fratello, ma aſpetta d' eſſere eletto. l. 1. c. 9. v. 28. Vendica la morte di ſuo fratello. l. 1. c. 9. v. 36. Manda in ſoccorſo a Demetrio tre mille Giudei, che fanno ad Antioco una ſtrage di cento mille uomini. l. 1. cap. 11. v. 24. Manda a Roma per confermare l' amicizia coi Romani. l. 1. c. 12. v. 1. Scrive ai Lacedemoni per confermar l' alleanza con loro. *ivi*. verſ. 6. Va a Tolemaide, ove ſi erano recati Aleſſandro Baleo e Tolomeo re d' Egitto. l. 2. c. 10. v. 58. 59. 60.

59. 60. Nero tradimento di Trifone a Gionata. *ivi*. c. 12. v. 44. Gionata e ſuoi figli uccisi da Trifone. l. 1. c. 13. v. 23.

Gioppe. Tradimento fatto da queſta Città ai Giudei. l. 2. cap. 12. verſ. 3. 4. Suo porto arſo da Giuda Maccabeo. *ivi*. v. 5. 6.

Giuda Maccabeo ſpediſce ambaſciatori a Roma, e perchè. l. 1. cap. 8. v. 17. Se gli foſse lecito ricercare l' alleanza dei Romani. 147. Rincora i ſuoi, e con che. l. 2. cap. 15. verſ. 11. Sua eſortazione ai ſuoi. l. 1. c. 3. v. 18. e cap. 4. v. 8. Sue orazioni prima della battaglia. l. 1. c. 4. v. 30. e cap. 7. verſ. 41. e l. 2. c. 15. v. 22. Suo elogio. l. 1. c. 3. v. 1. Sconfigge Apollonio. *ivi*. 11. e 12. In che conſiſta tutta la ſua fortezza 103. 147. Ordina una feſta per la dedicazione dell' altare. l. 1. cap. 4. v. 59. Manda a Geroſolima una groſsa ſomma, e per qual uſo. l. 2. c. 12. v. 43. Sua morte. l. 1. c. 9. v. 18.

Giudei. Condizione, a cui ſono eglino ridotti per la loro Religione. l. 1. c. 1. verſ. 56. e l. 2. cap. 10. v. 6. Che facciano eſſendo aſſaliti in giorno di Sabbato. l. 1. c. 2. v. 34. *ivi*. 4. 40. In che modo ſi preparino al conflitto. l. 1. cap. 3. v. 46. Perchè tanto odiati da tutte le nazioni infedeli. 101. 197.

Giuliano Apoſtata. Suo memorabil detto morendo. 412.

L

Lacedemoni da chi diſceſi. l. 1. cap. 12. verſ. 21. Lettera d' Ario loro Re ad Onia Sommo Sacerdote dei Giudei. *ivi*. verſ. 20.

Legge. Quando giovi la cognizion della legge. 298

Libro. Qual motivo debba indurre a compor libri. 299. Secondo dei Maccabei rigettato per apocrifo dagli eretici. 300. V. la *Prefazione*.

Liſimaco ſoſtituito a Menelao ſuo fratello, e perchè. l. 2. cap. 4. v. 27. Odioſo pei ſacrilegii ed uccisо in un tumulto popolare. l. 2. c. 4. v. 39.

M

Maccabei martirizzati insieme colla loro madre. l. 1. c. 7. Riconoscono di non soffrire quello che meritano i loro peccati. l. 2. cap. 7. vers. 18. 32. Animati dalla speranza della risurrezione. 378. Predizione fatta da uno di loro. l. 2. c. 7. v. 38.
Mali. Motivo di consolarsi nei mali sì pei giusti che pei peccatori. 359.
Martiri del V. T. non inferiori a quei del N. 366
Masfa, che luogo fosse. l. 1. c. 3. v. 46.
Mattatia. Sua vita addolorata, e perchè. l. 1. c. 2. v. 7. Uccide due uomini per zelo. *ivi*. v. 23. Si ritira nei monti colla sua famiglia, e perchè. *ivi*. vers. 27. Esortazione da lui fatta ai suoi figli prima di morire. *ivi*. v. 49. Discesо da una famiglia sacerdotale. l. 1. c. 2. v. 1.
Menelao come tolga al fratel suo il Sommo Sacerdozio. l. 2. cap. 4. v. 24. Suo gastigo. l. 2. c. 12. v. 3.
Moltitudine. Se la moltitudine dei prevaricatori scusi la violazione della legge. 53

N

Nemico. Vuol trattarsi con una santa dissimulazione. 13.
Nicanore. Come si lusinghi della vittoria contro i Giudei. l. 2. cap. 8. v. 10. Vinto e spogliato. *ivi*. v. 24.

O

Onia. Suo dolore per la imminente profanazione del tempio. lib. 2. cap. 3. vers. 16. Prega per Eliodoro. *ivi*. v. 31. Trucidato, e ad istanza di chi. lib. 2. cap. 4. vers. 34. Suo elogio. l. 2. cap. 15. vers. 12.
Orazione. Condizione che aver dee per esser valida. p. 409. Pei morti. l. 2. c. 12. v. 44.
Orgoglio, istrumento all'uomo di supplicio. p. 117. Si perde il frutto della vittoria su qualche vizio coll'insuperbirsene. pag. 120. Quasi indivisibile dal comando. pag. 240.

P

Parola divina : Sua virtù . pag. 402.

Peccatori . E' per loro una misericordia la prontezza dei gastighi divini . l. 2. cap. 6. v. 13.

Persecuzione contro i Giudei fedeli alla loro legge . l. 2. c. 6. v. 1.

Povertà . L'amore della povertà riserbato pel tempo della legge nuova . p. 255.

Principi , da compiagnersi perchè soggetti ad esser sorpresi . p. 337.

R

Razia . Suo elogio . lib. 2. cap. 14. vers. 37. Sua morte . *ivi* . vers. 41. Sentimento dei SS. Padri intorno la sua morte . p. 478. *e seg.*

Riconoscenza , esser dee proporzionata ai favori , che sonosi ricevuti . p. 277.

Risurrezione dei morti negata dai Sadducei . p. 378.

Romani . Perchè l' Impero loro sia diventato sì florido . p. 145. Loro grand' amore della patria . *ivi* . Ricompensa della loro virtù ad essa proporzionata . pag. 146. Loro lettere a diversi Re in favor dei Giudei . lib. 1. cap. 15. v. 15.

S

Sadducei . Loro errore pernicioſissimo intorno la risurrezione . p. 383.

Samaritani , politici e accomodantisi al tempo . p. 357.

Sapienza verace dove consista . p. 348.

Scienza umile rariſſima . pag. 374.

Scitopoli quanto distante da Gerusalemme . l. 2. c. 11. v. 29.

Scrittori Sacri . Loro stile diverso , benchè tutti animati da uno spirito . p. 230.

Scrittura Santa , non è stata scritta che per la consolazione dei Cristiani . pag. 212.

Seleuco Re d' Asia . Suo rispetto pel tempio di Gerusalemme . l. 2. cap. 2. vers. 3. Lo stesso Seleuco manda poscia Eliodoro a spogliare il tempio . l. 2. c. 2. v. 7.

Settimana . La festa di Pentecoste chiamata la Festa delle

delle Settimane. l. 2. c. 12. v. 31.

Simone. Suo discorso per incoraggire i Giudei dopo la morte di Gionata. l. 1. cap. 13. vers. 3. *e seg.* Furberia di Trifone rispetto a lui. *ivi*. vers. 19. Sua fermezza e costanza. pag. 228. Riposo e tranquillità dei Giudei sotto il suo governo. l. 1. c. 14. v. 8. Lettera dei Romani a lui. *ivi*. v. 17. dei Lacedemoni. *ivi*. vers. 20. Manda Numenio a Roma, e perchè. *ivi*. vers. 24. Fa erigere piramidi a Molino. l. 1. cap. 3. v. 28. Ucciso a tradimento e da chi. l. 1. cap. 16. v. *16.*

Spagna. Sue mine d'oro e d'argento. lib. 1. cap. 8. v. 3.

Speranza quando più acconcia. p. 217.

T

Tabernacolo ove allogato per ordine di Geremia. p. 295.

Tempio unico del vero Dio in tutto l'universo. p. 272. Fabbricato in Egitto. p. 273. Profanazioni di quello di Gerusalemme. pag. 36. 347. Di Garizim, ove fabbricato e da chi p. 357.

Timidi annoverati fra gli empii. p. 75.

Tolomeo. Toglie sua figlia ad uno e la dà ad un altro Sposo. lib. 1. c. 11. v. 9.

Tolomeo il Magno, perchè si avveleni da se medesimo. lib. 2. cap. 10. vers. 13.

Tribolazione. Non dee turbare la nostra tranquillità. pag. 200.

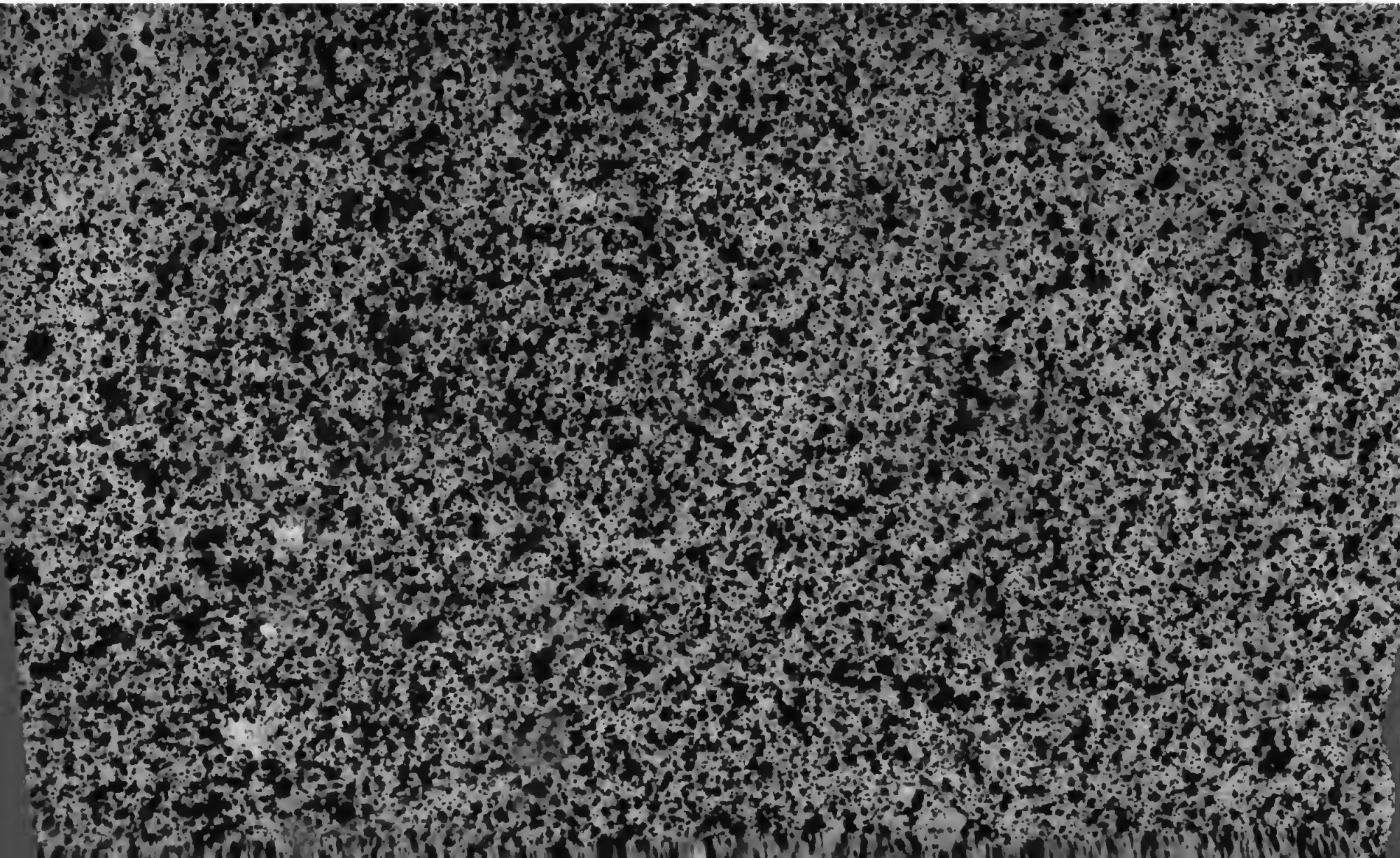
Trifone, stabilisce Re Antioco figliuolo d'Alessandro Baleo dopo avere sconfitto Demetrio. l. 1. cap. 11. v. 54. Poscia lo uccide, e regna in luogo suo. *ivi*. 13. v. 31.

Trombe dei Giudei chiamate sacre. l. 1. c. 16. v. 8.

V

Vigilanza, necessaria ai più giusti p. 359.

Visione d'eserciti combattenti gli uni contro gli altri quanto durasse. l. 2. c. 5. v. 1. Di cinque uomini. l. 1. c. 10. v. 29. Di un Angiolo vestito da Cavaliere. l. 2. c. 11. v. 8. Del Sommo Sacerdote Onia

nia e di Geremia Profeta. l. 2. cap. 15. v. 12.
Vita Criſtiana coſa ſia p. 84.
Vittoria da che dipenda. l. 1. c. 3. v. 9.
Vocazione, neceſſaria per aſcendere alle eccleſiaſtiche dignità. p. 165.

Il Fine dell' Indice.